REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

il Presidente

Decreto n° 0140 / Pres.

Trieste, 10 luglio 2015

Copia dell'originale firmato digitalmente.

oggetto:

L.R. 6/2008, ART. 8. APPROVAZIONE DEL PIANO FAUNISTICO REGIONALE.

Firmato da:

DEBORA SERRACCHIANI in data 10/07/2015

Siglato da:

ERICA NIGRIS in data 08/07/2015

DANIELE BERTUZZI in data 09/07/2015

Vista la legge regionale 6 marzo 2008, n. 6, "Disposizioni per la programmazione faunistica e per l'esercizio dell'attività venatoria";
Vista la direttiva 2009/147/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 novembre 2009, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, che abroga e sostituisce integralmente la direttiva 79/409/CEE;
Vista la legge 11 febbraio 1992, n. 157, e successive modifiche (Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio), che recepisce e attua la precitata direttiva;
Richiamato l'articolo 10 della legge 157/1992, ai sensi del quale le Regioni realizzano la pianificazione faunistico-venatoria;
Vista la legge regionale 6 marzo 2008, n. 6 (Disposizioni per la programmazione faunistica e per l'esercizio dell'attività venatoria), con la quale si provvede, nell'osservanza dei principi stabiliti dalla legge 157/1992 e in conformità alla precitata direttiva, a disciplinare la tutela faunistica e la gestione venatoria;
Richiamato l'articolo 8 della legge regionale 6/2008, che disciplina contenuti e iter di approvazione del Piano faunistico regionale (PFR), atto generale di programmazione faunistica predisposto dalla Direzione centrale competente;
Vista la direttiva 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 giugno 2001, concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente;
Visto il decreto legislativo 152/2006 (Norme in materia ambientale), che recepisce la precitata direttiva, e, in particolare, l'articolo 6, ai sensi del quale il PFR deve essere assoggettato a valutazione ambientale strategica (VAS), la quale comprende la redazione del rapporto ambientale (RA) di cui all'articolo 13 del medesimo decreto legislativo e la procedura di valutazione d'incidenza (VINCA) di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 357/1997 (Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche) secondo gli indirizzi di cui alla deliberazione della Giunta regionale n. 1323/2014;
Vista la deliberazione della Giunta regionale 13 dicembre 2012, n. 2240, con la quale si è provveduto ad adottare il progetto preliminare di PFR e ad avviare il procedimento di VAS definendone le competenze e il coordinamento con gli altri procedimenti nell'allegato B alla medesima deliberazione;
Richiamato, in particolare, l'articolo 8, comma 7, della legge regionale 6/2008, il quale dispone che il PFR e i relativi aggiornamenti sono approvati con decreto del Presidente della Regione, su conforme deliberazione della Giunta regionale, previo parere del Comitato faunistico regionale e del Consiglio delle autonomie locali (CAL);
Visto il parere favorevole sul progetto di PFR, reso dal Comitato faunistico regionale nella seduta del 6 ottobre 2014;
Vista la deliberazione della Giunta regionale 14 novembre 2014, n. 2140, con la quale il progetto di PFR è stato adottato in via preliminare, ai fini dell'acquisizione del parere del CAL;
Visto il parere favorevole sul progetto di PFR, con le osservazioni accolte dall'Assessore regionale competente, espresso dal CAL nella riunione del 1° dicembre 2014;
Vista la deliberazione della Giunta regionale 30 dicembre 2014, n. 2624, con la quale il progetto di PFR, il rapporto ambientale e la sintesi non tecnica sono stati adottati in via definitiva ed è stato disposto l'avvio delle consultazioni di cui agli articoli 13, commi 5 e 6, e 14

del decreto legislativo 152/2006;
Visti i propri decreti del 20 marzo 2015, n. 062/Pres. e del 30 marzo 2015, n. 070/Pres., con i quali si sono approvati i Piani di conservazione e sviluppo dei Parchi naturali regionali, rispettivamente, delle Prealpi Giulie e delle Dolomiti friulane, modificandone definitivamente la perimetrazione;
Vista la deliberazione della Giunta regionale 26 giugno 2015, n. 1250, con cui l'autorità competente ha espresso il parere motivato di VAS, favorevole, al progetto di PFR e al RA comprensivo dello Studio d'incidenza adottati con la citata deliberazione della Giunta regionale n. 2624/2014, come integrati con la documentazione di cui alla nota prot. n. SCRI/12.0137563 dell'8 maggio 2015, in quanto non si ravvisano rilevanti effetti significativi sull'ambiente, a condizione che si tenga conto delle prescrizioni di cui al punto B del dispositivo della medesima deliberazione della Giunta regionale n. 1250/2015;
Vista la deliberazione della Giunta regionale 3 luglio 2015, n. 1309, con la quale – previa revisione dell'autorità procedente conseguente ai citati propri decreti n. 062/Pres./2015 e n. 070/Pres./2015 nonché ai sensi dell'articolo 15, comma 2, del decreto legislativo 152/2006 - si sono, tra l'altro, approvati il PFR, il RA, la sintesi non tecnica e la Dichiarazione di sintesi di cui all'articolo 17, comma 2, lettera b), del decreto legislativo 152/2006, disponendo di dare attuazione all'approvazione del PFR con decreto del Presidente della Regione da pubblicare nel Bollettino Ufficiale e nel sito web della Regione;
Ritenuto pertanto di approvare il PFR nel testo allegato al presente decreto come parte integrante e sostanziale e di disporne la pubblicazione anche nel sito web della Regione;
Visto l'articolo 14 della legge regionale 18 giugno 2007, n. 17;

Decreta

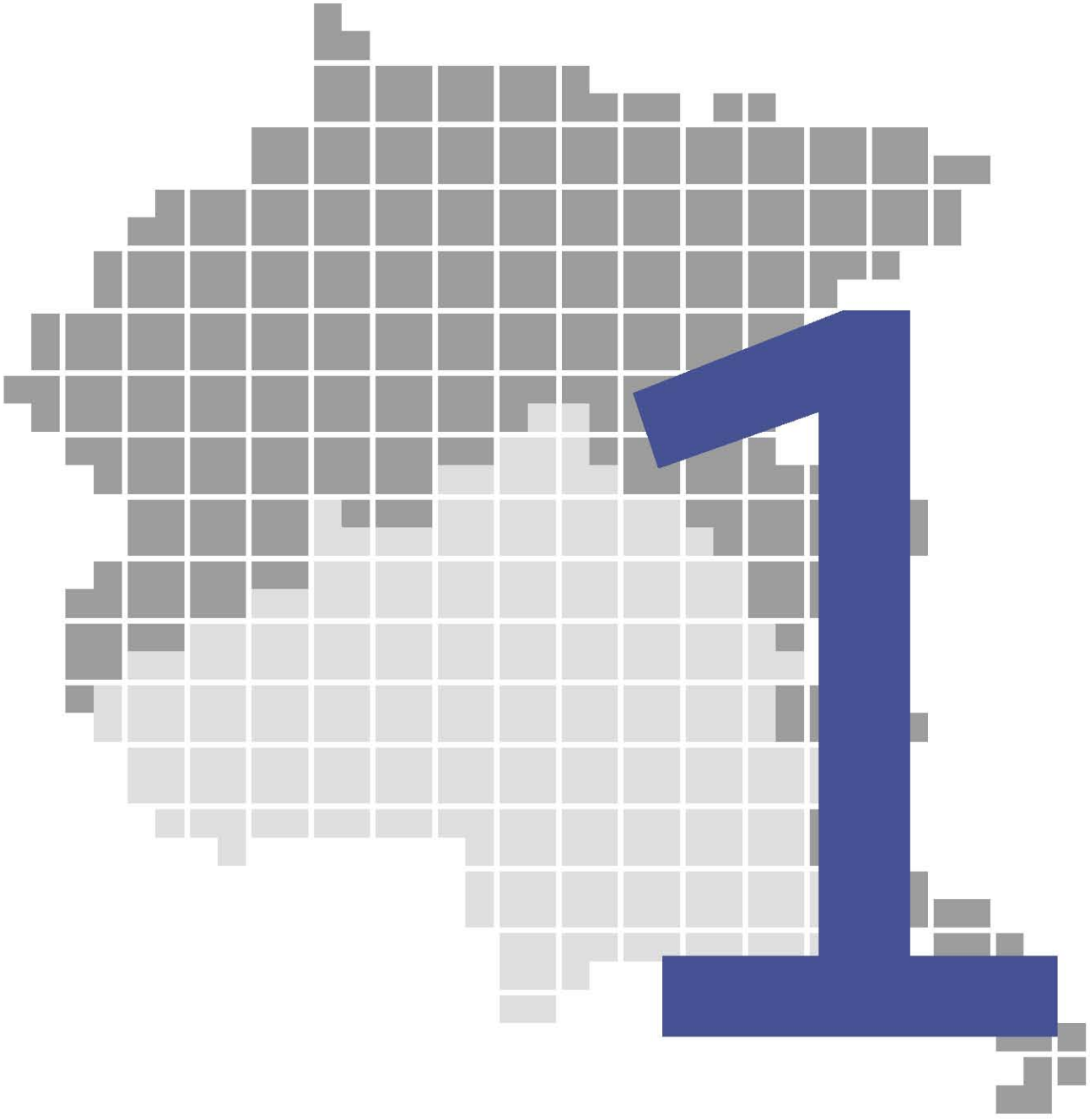
1. Ai sensi dell'articolo 8, comma 7, della legge regionale 6/2008, è approvato il Piano faunistico regionale, nel testo allegato al presente decreto come parte integrante e sostanziale.
Il presente decreto sarà pubblicato nel Bollettino Ufficiale e nel sito *web* della Regione.

- Avv. Debora Serracchiani -

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Piano Faunistico Regionale

1/5 - indirizzi gestionali



Luglio 2015

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

DIREZIONE CENTRALE ATTIVITÀ PRODUTTIVE,
COMMERCIO, COOPERAZIONE, RISORSE AGRICOLE
E FORESTALI

Servizio caccia e risorse ittiche

cacciapesca@regione.fvg.it
tel + 39 0432 555311
fax + 39 0432 555757
I - 33100 Udine, via Sabbadini 31

LR. 6 marzo 2008, n. 6. art. 8

Piano faunistico regionale

1. INTRODUZIONE 9
1.1. Abbreviazioni ... 10
2.1. *Descrizione geo-morfologica e territoriale* ... 11
2.2. *Sintesi delle conoscenze faunistiche* ... 13
3. QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO ... 17
3.1. *Disposizioni internazionali* ... 17
3.2. *Normativa comunitaria* ... 19
3.3. *Normativa statale* ... 20
3.4. *Normativa regionale* ... 22
4. ISTITUTI DI GESTIONE, PRODUZIONE E PROTEZIONE DELLA FAUNA ... 25
Premessa ... 25
4.1. *Istituti di gestione individuati dal PFR* ... 26
4.2. *Istituti dedicati alla gestione venatoria* ... 26
4.2.1. *Distretti venatori* ... 27
4.2.2. *Riserve di caccia* ... 30
4.2.3. *Aziende venatorie* ... 36
4.2.4. *Zone cinofile* ... 39
4.3. *Istituti destinati alla produzione della fauna selvatica* ... 40
4.4. *Istituti di protezione della fauna* ... 49
4.5. *Altre aree precluse all'attività venatoria* ... 50
5. RETE NATURA 2000 ED ASPETTI VENATORI ... 53
5.1. *I siti Natura 2000* ... 53
5.2. *Le regioni biogeografiche* ... 53
5.3. *La gestione dei siti* ... 53
5.4. *Misure di conservazione e piani di gestione* ... 54
5.5. *Le Misure di conservazione in Friuli Venezia Giulia* ... 55
5.5.1. *Zone speciali di conservazione ZSC* ... 55
5.5.2. *Siti di importanza comunitaria pSIC e SIC* ... 80
5.5.3. *Zone di protezione speciale ZPS* ... 80
5.5.4. *Misure di mitigazione dell'attività venatoria da applicarsi nella ZSC/ZPS Laguna di Marano e Grado* ... 82
6. UCCELLI ... 83
6.1. **Ordine ANSERIFORMI *Anseriformes*** ... 83
6.1.1. *Stato di conservazione delle specie e dei relativi habitat* ... 83
6.1.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat* ... 90
6.2. **Ordine GALLIFORMI Galliformes** ... 92
6.2.1. *Famiglia Tetraonidi Tetraonidae* ... 92
6.2.2. *Famiglia Fasianidi Phasianidae* ... 96
6.3. **Ordine GAVIFORMI *Gaviiformes*** ... 100
6.3.1. *Stato di conservazione delle specie e dei relativi habitat* ... 100
6.3.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat* ... 100
6.4. **Ordine PODICIPEDIFORMI *Podicipediformes*** ... 101
6.4.1. *Stato di conservazione delle specie e dei relativi habitat* ... 101
6.4.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat* ... 102
6.5. **Ordine PROCELLARIFORMI *Procellariiformes*** ... 102
6.5.1. *Stato di conservazione delle specie e dei relativi habitat* ... 102
6.5.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat* ... 102
6.6. **Ordine PELECANIFORMI *Pelecaniformes*** ... 102
6.6.1. *Stato di conservazione delle specie e dei relativi habitat* ... 102
6.6.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat* ... 103
6.6.3. **Cormorano** *Phalacrocorax carbo* ... 104
6.7. **Ordine FENICOTTERIFORMI *Phoenicopteriformes*** ... 108
6.7.1. *Fenicottero Phoenicopterus roseus* ... 108

6.8. **Ordine CICONIFORMI *Ciconiiformes*** 109
6.8.1. *Famiglia ARDEIDI Ardeidae* 109
6.8.2. *Famiglia CICONIDI Ciconidae* 112
6.8.3. *Famiglia TRESCHIONITIDI Treskiornithidae* 112
6.9. **Ordini ACCIPITRIFORMI Accipitriformes e FALCONIFORMI Falconiformes** 113
6.9.1. *Stato di conservazione delle specie e dei relativi habitat* 113
6.9.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat* 117
6.10. **Ordine CARADRIFORMI Charadriiformes** 118
6.10.1. *Distribuzione, consistenza e andamento delle popolazioni* 118
6.10.2. *Obiettivi e indicazioni gestionali* 118
6.11. **Ordine COLUMBIFORMI *Columbiformes*** 125
6.11.1. **Piccione selvatico** *Columba livia* **e Piccione domestico inselvatichito** *Columba livia* var. *domestica* 125
6.11.2. **Tortora dal collare** *Streptopelia decaocto* 129
6.11.3. **Tortora** *Streptopelia turtur* 130
6.12. **Ordine STRIGIFORMI Strigiformes** 131
6.12.1. *Stato di conservazione delle specie e dei relativi habitat* 131
6.12.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat* 132
6.13. **Ordine PICIFORMI Piciformes** 132
6.13.1. *Stato di conservazione delle specie e dei relativi habitat* 132
6.13.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat* 133
6.14. **Ordine PASSERIFORMI Passeriformes** 133
6.14.1. *Ricerche e monitoraggio dell'avifauna in Friuli Venezia Giulia, con particolare riferimento all'ordine dei Passeriformi.* 133
6.14.2. *L'inanellamento a scopo scientifico con particolare riferimento ai passeriformi* 135
6.15. **I Passeriformi del Friuli Venezia Giulia - Rassegna sistematica delle specie segnalate** 137
6.15.1. *Famiglia ALAUDIDI Alaudidae* 137
6.15.2. *Famiglia IRUNDINIDI Hirundinidae* 140
6.15.3. *Famiglia MOTACILLIDI Motacillidae* 142
6.15.4. *Famiglia BOMBICILLIDI Bombycillidae* 144
6.15.5. *Famiglia CINCLIDI Cinclidae* 144
6.15.6. *Famiglia TROGLODITIDI Troglodytidae* 144
6.15.7. *Famiglia PRUNELLIDI Prunellidae* 145
6.15.8. *Famiglia TURDIDI Turdidae* 145
6.15.9. *Famiglia SILVIDI Sylviidae* 151
6.15.10. *Famiglia MUSCICAPIDI Muscicapidae* 159
6.15.11. *Famiglia TIMALIDI Timaliidae* 160
6.15.12. *Famiglia EGITALIDI Aegithalidae* 160
6.15.13. *Famiglia PARIDI Paridae* 161
6.15.14. *Famiglia SITTIDI Sittidae* 163
6.15.15. *Famiglia TICODROMADIDI Tichodromadidae* 163
6.15.16. *Famiglia CERZIIDI Certhiidae* 163
6.15.17. *Famiglia REMIZIDI Remizidae* 164
6.15.18. *Famiglia ORIOLIDI Oriolidae* 165
6.15.19. *Famiglia LANIDI Laniidae* 165
6.15.20. *Famiglia CORVIDI Corvidae* 166
6.15.21. *Famiglia STURNIDI Sturnidae* 174
6.15.22. *Famiglia PASSERIDI Passeridae* 176
6.15.23. *Familgia FRINGILLIDI Fringillidae* 177
6.15.24. *Famiglia EMBERIZIDI Emberizidae* 183
7. MAMMIFERI 186
7.1. **Ordine LAGOMORFI *Lagomorpha*** 186
7.1.1. **Coniglio selvatico** *Oryctolagus cuniculus* 186

7.1.2. **Lepre bruna europea** *Lepus europaeus* ... 186
7.1.3. **Lepre alpina (=bianca=variabile)** *Lepus timidus varronis* ... 190
7.2. **Ordine RODITORI *Rodentia*** ... 190
7.2.1. **Nutria** *Myocastor coypus* ... 190
7.3. **Ordine CARNIVORI Carnivora** ... 191
7.3.1. **Orso bruno** (*Ursus a. arctos*) ... 191
7.3.2. **Lupo** (*Canis lupus*) ... 194
7.3.3. **Sciacallo dorato** (*Canis aureus*) ... 195
7.3.4. **Gatto selvatico europeo** (*Felis s. silvestris*) ... 195
7.3.5. **Lontra eurasiatica** (*Lutra l. lutra*) ... 196
7.3.6. **Lince** (*Lynx lynx*) ... 197
7.3.7. **Primi elementi relativi a programmi specifici di conservazione faunistica relativi a specie di fauna selvatica in difficoltà (Grandi carnivori)** ... 198
7.3.8. **Volpe rossa** *Vulpes vulpes* ... 200
7.4. **Ordine UNGULATI *Artiodactyla*** ... 205
7.4.1. *Famiglia SUIDI Suidae* ... 205
7.4.2. *Famiglia CERVIDI Cervidae* ... 209
7.4.3. *Famiglia BOVIDI Bovidae* ... 214
8. DEFINIZIONE DEI RISULTATI GESTIONALI PER IL QUINQUENNIO 2015-19 ... 218
8.1. Metodologia adottata per la definizione degli obiettivi gestionali ... 218
8.2. Revisione delle consistenze obiettivo (NO) ... 219
9. DETERMINAZIONE DEL NUMERO MASSIMO DI CACCIATORI CHE POSSONO ESERCITARE L'ATTIVITÀ VENATORIA IN CIASCUN DISTRETTO VENATORIO ... 223
10. CRITERI PER LA DIFFERENZIAZIONE DEL PRELIEVO VENATORIO RELATIVO ALLA SELVAGGINA "PRONTA CACCIA" RISPETTO ALLA FAUNA SELVATICA (ART. 8 COMMA 3 LETT. F LEGGE REGIONALE N .6/2008) ... 225
10.1. Individuazione delle specie oggetto di prelievo "pronta caccia" ... 225
10.2. Individuazione delle modalità per il prelievo "pronta caccia" nei vari istituti di gestione ... 226
10.2.1. *Riserve di caccia* ... 226
10.2.2. *Zone cinofile* ... 227
10.2.3. *Aziende faunistico-venatorie* ... 227
10.2.4. *Aziende agri-turistico-venatorie* ... 227
10.2.5. *Aziende faunistico-venatorie didattico-sperimentali o dimostrative* ... 228
11. CRITERI PER LA PREDISPOSIZIONE E L'ADOZIONE DEI PIANI VENATORI DISTRETTUALI, STRATEGIE E OBIETTIVI FAUNISTICI ... 229
11.1. Introduzione: i contenuti del Piano venatorio distrettuale ... 229
11.2. Criteri per l'effettuazione dell'analisi faunistica del Distretto venatorio ... 230
11.3. Criteri per l'individuazione degli obiettivi faunistici e venatori ... 231
11.4. Criteri per la definizione dei programmi di immissione della fauna ... 232
11.5. Individuazione dei criteri di programmazione e realizzazione per i ripopolamenti primaverili ed estivi per specie ... 233
11.5.1. *Fagiano comune* ... 233
11.5.2. *Starna* ... 233
11.5.3. *Lepre bruna europea* ... 234
11.6. Criteri per la predisposizione del programma di miglioramento ambientale ... 234
11.7. Criteri generali per la formazione dei piani di prelievo ... 235
11.7.1. *Criteri per la formazione dei Piani di prelievo degli Ungulati* ... 235
11.7.2. *Indicazioni generali per la pianificazione del prelievo degli Ungulati* ... 238
11.7.3. *Criteri per la formazione dei Piani di prelievo dei Galliformi alpini* ... 244
11.7.4. *Criteri per la formazione dei Piani di prelievo dei Galliformi di pianura* ... 246
11.7.5. *Criteri per la formazione dei Piani di prelievo dei Lagomorfi* ... 247
11.7.6. *Criteri per la formazione dei Piani di prelievo della Volpe rossa* ... 249
11.8. Cinofilia (ZAC, cani da traccia, censimenti con cani da ferma) ... 250
11.8.1. *Zona Addestramento Cani (ZAC)* ... 250

11.8.2. *Cani da traccia* 250
11.8.3. *Indicazioni per le verifiche cinotecniche abilitative dei cani da traccia* 251
11.8.4. *Indicazioni per le verifiche cinotecniche abilitative alla caccia agli Ungulati con cani da seguita.* 251
12. CRITERI PER LA DISCIPLINA DEL PRELIEVO DI SELEZIONE DEGLI UNGULATI AL DI FUORI DEI PERIODI E DEGLI ORARI DI CUI ALLA LEGGE N. 157/1992 252
12.1. Orari 252
12.2. Calendario venatorio 252
12.2.1. *Capriolo* 253
12.2.2. *Cervo* 253
12.2.3. *Daino* 253
12.2.4. *Camoscio* 254
12.2.5. *Muflone* 254
12.2.6. *Cinghiale* 254
13. CRITERI PER LA COSTITUZIONE E RINNOVO DI AZIENDE FAUNISTICO-VENATORIE, AZIENDE AGRI-TURISTICO-VENATORIE E ZONE CINOFILE E PER LO SVOLGIMENTO DI PROVE E GARE CINOFILE 255
13.1. Aziende faunistico-venatorie 255
13.2. Aziende agri-turistico-venatorie 257
13.3. Criteri per la costituzione delle ZC e per lo svolgimento di prove e gare cinofile 257
13.3.1. *Zone cinofile (comma 1, art. 25, legge regionale n. 6/2008)* 257
13.3.2. *Zone cinofile "temporanee" (art. 25, comma 3, legge regionale n. 6/2008)* 258
13.3.3. *Zone cinofile regionali (art. 27 legge regionale n. 6/2008)* 259
13.3.4. *Prove e Gare cinofile (art. 26 legge regionale n. 6/2008)* 259
13.4. Tabellazione 260
14. IL CONTROLLO DEI RISULTATI DEL PVD (ART. 21) 261
14.1. Criteri per la predisposizione e la trasmissione delle relazioni consuntive e dei dati relativi ai censimenti 261
14.2. Criteri per il controllo, la registrazione e la verifica dei capi abbattuti (Ungulati) 261
14.3. Criteri per la registrazione dei capi rinvenuti morti 262
14.4. Criteri per la verifica dei risultati di gestione del PVD, del rispetto degli obiettivi previsti dal PFR e dal PVD e delle prescrizioni contenute nella deliberazione della Giunta regionale di adozione del PVD 263
14.5. Criteri per procedere alla revoca del provvedimento di cui all'art. 13 comma 7 lettera a) (concessione prelievo fauna) e altri provvedimenti di cui all'articolo 21, comma 2, lettera b), c) e d) della LR n. 6/2008 263
15. BIBLIOGRAFIA, FONTI CITATE E CONSULTATE 265

1. INTRODUZIONE

Il Piano faunistico regionale (PFR) è lo strumento individuato dalla normativa regionale (art. 8, legge regionale n. 06/2008) quale atto di programmazione generale per realizzare gli obiettivi di tutela, conservazione, riproduzione e miglioramento della fauna selvatica e della biodiversità, nonché quelli di gestione del patrimonio faunistico e del prelievo venatorio nel rispetto del principio della pari dignità di ogni forma di esercizio venatorio e nel rispetto delle culture, della storia, degli usi, delle tradizioni e dei costumi del Friuli Venezia Giulia.

Al fine di definire obiettivi coerenti con la situazione attuale e raggiungibili in tempi ragionevolmente brevi, il piano effettua una preliminare ricognizione dello *status* della fauna selvatica presente in regione. Nell'analisi della distribuzione, consistenza e tendenza delle popolazioni di fauna selvatica, viene fatto particolare riferimento ad alcune specie di Vertebrati omeotermi. Vengono trattate più estesamente le specie che rivestono particolare importanza per quanto riguarda la conservazione, le specie di interesse venatorio e quelle che sono potenzialmente in grado di esercitare significativi impatti sull'ecosistema e sulle attività antropiche.

Per ciascuna specie o gruppo di specie trattati, sono individuati interventi e misure gestionali volti al miglioramento dello stato faunistico e ambientale complessivo.

Per quanto riguarda le specie ritenute di maggiore interesse sotto il profilo venatorio, il piano definisce gli obiettivi numerici da raggiungere. Tali obiettivi e il conseguente prelievo venatorio potenzialmente sostenibile sono alla base della determinazione del numero di cacciatori per unità di superficie agro-silvo-pastorale.

Per le specie di fauna in difficoltà il PFR definisce programmi specifici di conservazione, tesi a ripristinare uno status favorevole o quantomeno a non peggiorare l'attuale situazione.

Il PFR è sottoposto a verifica almeno ogni cinque anni, ma può essere aggiornato e modificato in ogni tempo a seguito di controlli di legge o ad altra verifica tecnico-scientifica prevista dalla disciplina comunitaria, nazionale o regionale.

1.1. Abbreviazioni

AATV	Azienda agri-turistico-venatoria
AFV	Azienda faunistico-venatoria
AFVDS	Azienda faunistico venatoria didattico-sperimentale o dimostrativa
ASP	Agro-silvo-pastorale
AV	Annata venatoria
CE	Cervo
CI	Cinghiale
CP	Capriolo
DV	Distretto venatorio
ENCI	Ente Nazionale della Cinofilia Italiana
FCI	Federation Cynologique Internationale
Fg	Fagiano comune
INFS	Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica
ISPRA	Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale
Lc	Lepre comune
NO	Consistenza obiettivo
RdC	Riserva di caccia
ST	Stambecco
ZC	Zone cinofile
PVD	Piano venatorio distrettuale
PFR	Piano faunistico regionale

2. INQUADRAMENTO TERRITORIALE

2.1. Descrizione geo-morfologica e territoriale

La Regione Friuli Venezia Giulia è situata fra il mar Adriatico a sud ed il sistema delle Alpi a nord, fra la pianura e la montagna veneta ad ovest e le Alpi Giulie orientali ad est e presenta una estrema variabilità di climi, terreni, flora e fauna. In uno spazio relativamente limitato, si passa da paesaggi tipicamente alpini ad ambienti lagunari. I paesaggi naturali possono essere raggruppati in 7 tipologie principali, per le quali viene fornita di seguito una breve descrizione.

Alpi

Il paesaggio alpino della regione è caratterizzato da alte montagne che si alternano a vallate modellate dal glacialismo quaternario. Nella zona montana si distinguono due principali catene montuose: le Alpi Carniche e le Alpi Giulie. Le prime, con catene che superano i 2000 metri di altezza, costituiscono una barriera ai venti settentrionali. Le Alpi Giulie, di più recente formazione e con diffusi fenomeni carsici, presentano ampie soglie attraverso le quali si incanalano i freddi venti provenienti dal bacino danubiano che, insieme alla piovosità, contribuiscono all'abbassamento dei limiti altitudinali, fenomeno tipico di tutte le Alpi orientali.

La vegetazione delle aree a clima più continentale, situate nella porzione più settentrionale dell'arco alpino, a confine con l'Austria, è caratterizzata dalla presenza di peccete, ontaneti, mugheti e lariceti. Nelle restanti aree, dove il clima è parzialmente mitigato dalla penetrazione di correnti adriatiche, compaiono gli abieti-piceo-faggeti, i piceo-faggeti, le pinete di pino silvestre. Con l'aumento ulteriore delle precipitazioni e delle temperature, e il passaggio al distretto climatico "esalpico", tendono a dominare le faggete.

Prealpi

Il paesaggio prealpino è caratterizzato da una minore altimetria rispetto a quello alpino, ma la morfologia è piuttosto aspra, soprattutto per l'azione erosiva dei fiumi.

Le Prealpi Carniche, di natura prevalentemente calcarea, sono elevate e non consentono ai venti umidi marini di penetrare nelle valli interne, dove predomina un clima continentale. Le Prealpi Giulie, formate per lo più da terreni arenaceo-marnosi e carsici, nonostante la loro scarsa altitudine, a causa della relativa vicinanza al mare e all'improvviso innalzarsi rispetto alla pianura, arrestano i venti umidi di origine marina con la conseguenza che sono caratterizzate da precipitazioni molto abbondanti.

A seconda delle condizioni climatiche e delle caratteristiche del substrato nella fascia prealpina si trovano le pinete di pino nero, gli orno-ostrieti e gli acero-frassineti. Nella fascia prealpina più meridionale, appartenente al distretto climatico "avanalpico", compaiono i castagneti e gli ostrio-querceti.

Collina

La zona collinare comprende una ristretta fascia di diversa origine e formazione. Tra i principali rilievi collinari va annoverato il sistema situato fra il fiume Tagliamento e il torrente Torre formato da depositi morenici, detto appunto "colline moreniche". Nella parte orientale si trovano le formazioni collinari del Collio e dei Colli Orientali, propaggini delle Prealpi Giulie meridionali. Il paesaggio si presenta in questi ambiti molto vario, caratterizzato dall'alternanza di boschi ed aree coltivate. Fra le formazioni boschive prevalenti in quest'area si possono citare i carpineti e i querco-carpineti.

Carso e Costiera triestina

Tale territorio è caratterizzato dall'ampia diffusione del fenomeno del carsismo. Le rocce calcaree, altamente fessurate, danno origine ad una morfologia molto varia contraddistinta dalla presenza di inghiottitoi (foibe), piccole valli imbutiformi (doline), campi solcati, ecc. Dall'Altopiano carsico al mare c'è un brusco passaggio con pareti calcaree verticali che si affacciano sul Golfo di Trieste. Sui substrati calcarei dell'altopiano la formazione più diffusa è costituita dall'ostrio-querceto, talvolta sostituito da pinete di pino nero di origine artificiale, mentre nella fascia costiera si incontra l'ostrio-lecceta.

Alta pianura

Il suolo dell'Alta pianura, composto da materiali ghiaiosi derivanti dal trasporto fluviale coperti da un sottile strato di terreno, risulta estremamente permeabile. La scarsità di risorse idriche superficiali ha creato le condizioni per lo sviluppo di caratteristiche formazioni vegetazionali che hanno nei "magredi", praterie di natura steppo-continentale, la loro formazione più caratteristica. A causa della povertà dei suoli le opere di bonifica e di irrigazione sono riuscite ad incidere in maniera minore sul paesaggio dell'Alta pianura, rispetto a quello della Bassa.

Bassa pianura

La Bassa pianura è situata a sud della cosiddetta "linea delle risorgive", fascia lungo la quale le acque riaffiorano in superficie a causa del loro impatto con terreni impermeabili e compatti. I corsi d'acqua, a carattere torrentizio nell'Alta pianura, acquistano nella Bassa pianura un aspetto diverso divenendo a regime fluviale ed aumentando la loro portata. In tutta la Bassa pianura le acque superficiali sono abbondanti. In questo ambiente, oggi in gran parte bonificato e coltivato, dominavano un tempo estesi querco-carpineti. Attualmente la vegetazione forestale è limitata a formazioni che fiancheggiano i corsi d'acqua e a pochi lembi relitti di bosco planiziale.

Laguna

Fra le foci del Tagliamento e le foci dell'Isonzo la sedimentazione dei materiali trasportati dai fiumi ha creato un paesaggio tipicamente lagunare. I terreni dell'ambito lagunare sono fertili, di tipo sabbioso o

sabbioso-limoso. La laguna, divisa, più a fini amministrativi che ecologici, nelle due porzioni di "Laguna di Grado" e "Laguna di Marano", presenta alcuni ambienti molto caratteristici, fra cui i canneti, le barene con vegetazione alofila e le velme.

2.2. *Sintesi delle conoscenze faunistiche*

Le particolarità climatiche e fisionomiche del territorio regionale hanno favorito un ampio campionario di biotopi e nicchie disponibili per diverse specie. Per tale motivo la regione può considerarsi di straordinaria importanza nell'ambito di un paese come l'Italia, che già di per sé può vantare un'eccezionale ricchezza paesaggistica e biologica. L'aspetto più interessante e peculiare consiste nell'amplificazione degli effetti dovuti alla diversificazione del paesaggio naturale della regione dovuta alla sua particolare collocazione biogeografica. Questa ultima circostanza, non solo favorisce l'ingresso di nuove specie (cosicché la regione diviene costante teatro di intensi flussi migratori), ma rappresenta anche una zona di contatto e sovrapposizione di vasti areali di distribuzione, il cui baricentro gravita sui vari distretti del continente Euroasiatico (meditterraneo, alpino, centroeuropeo, balcanico). Tutto ciò pone il territorio del Friuli Venezia Giulia ai primissimi posti in termini di ricchezza biologica non soltanto in ambito italiano, ma anche europeo.

Nello specifico la nostra regione si caratterizza più di altre per la presenza di parecchi elementi faunistici di rilievo, fra cui i più interessanti, sono forse rappresentati dalle entità poste verso il vertice della catena alimentare: dalla presenza diffusa del Gatto selvatico (*Felis silvestris*), ai grandi carnivori quali l'Orso bruno (*Ursus arctos*) e la Lince (*Lynx lynx*), fino alla presenza di un numero rilevante di grandi uccelli rapaci. Questi ultimi, in alcune aree della nostra regione, presentano densità ottimali. L'Orso e la Lince invece, solo negli ultimi anni hanno cominciato a ricolonizzare la nostra regione provenienti per lo più da est e da nord. Tale situazione, almeno per le specie con ampi territori di caccia e definibili come veri superpredatori, evidenzia che, per alcuni ambienti di altissimo valore ecologico, tutti i livelli della così detta "piramide alimentare" sono ben rappresentati a partire dalla base fino a salire verso il vertice.

Altri esempi di ricolonizzazione che evidenziano la presenza di costanti flussi sono dati dai sempre più frequenti avvistamenti dello Sciacallo dorato (*Canis aureus*). Per quanto riguarda il Lupo (*Canis lupus*) è stata rilevata la comparsa lungo il confine con la Slovenia; infine anche un soggetto di Lontra (*Lutra lutra* L.) è stato rinvenuto nella nostra regione.

Degna di nota è inoltre la sovrapposizione della parte più esterna di due amplissimi areali di diffusione in ambito continentale, quello del Riccio europeo (*Erinaceus europaeus*) e quello del Riccio orientale (*Erinaceus concolor*): situazione che in Italia la si ritrova solamente nel vicino Trentino Alto Adige. Interessante anche il caso di alcuni piccoli mammiferi. Alcuni studi condotti su una popolazione di toporagno, particolarmente abbondante nei relitti di bosco planiziale del Friuli, hanno portato recentemente all'individuazione di questo nucleo, come appartenente ad una nuova specie endemica dell'area padana. Questo toporagno (*Sorex arunchi*) prende quindi il nome dall'antico toponimo della

località dove tale popolazione è stata individuata per la prima volta presso Muzzana del Turgnano. In Friuli Venezia Giulia è rilevabile anche un elevato numero di pipistrelli. Infatti delle circa 34 specie di Chirotteri presenti in Italia, 28 sono presenti o segnalate nella nostra regione. Fra esse almeno il Rinolofo di Blasius (*Rhinolophus blasii*) sembra esclusivo proprio del Friuli Venezia Giulia.

Fra i piccoli roditori, tre specie di Arvicole (*Microtus agrestis*, *M. subterraneus, M. arvalis*) fra quelle presenti anche in Italia si trovano circoscritte al territorio della nostra regione e dei vicini Veneto, Trentino Alto Adige ed est Lombardia. Infine le popolazioni italiane di Topo selvatico striato (*Apodemus agrarius*) si concentrano anche in questo caso perlopiù nel territorio del Friuli e del vicino Veneto.

Altra entità degna di nota è la Puzzola (*Mustela putorius*) il cui *status* è ancora poco conosciuto. Si tratta di una specie che frequenta habitat diversi, dalla montagna alla pianura ma che, prediligendo gli ambienti freschi e ricchi di specchi d'acqua e le aree rivierasche fluviali ben vegetate, a livello regionale, viene considerata piuttosto rara, anche se localmente in ripresa.

Fra gli Ungulati il più diffuso e abbandonate è certamente il Capriolo (*Capreolus capreolus*), con una popolazione media stimata in oltre 25.000 esemplari. Questa specie è legata perlopiù al mosaico ambientale ricco di schiarite e cespugli che caratterizza i boschi più giovani. Le popolazioni di Capriolo, sostanzialmente stabili o addirittura in aumento, in alcune zone della regione, tendono localmente a regredire man mano che il progressivo abbandono della montagna favorisce l'affermarsi di una tipologia forestale più matura ed evoluta. Ciò concede sempre più spazio ai grandi Ungulati forestali come il Cervo (*Cervus elaphus*), ma in parte anche il Cinghiale (*Sus scrofa*), i quali, stanno lentamente, ma capillarmente, ricolonizzando ampi territori della nostra regione. D'altra parte, proprio negli ultimi decenni, si sta assistendo alla parallela espansione del Capriolo verso la pianura, stimolata in questo caso, da alcuni segnali positivi di diversificazione ambientale presso le nostre campagne, anche grazie al sostegno economico agli interventi di conservazione e riqualificazione ambientale previsti dai nuovi indirizzi della politica agraria comunitaria.

All'opposto, l'abbandono della pratica dell'alpeggio nelle aree montane e la conseguente dinamica di naturale nemoralizzazione da esso innescata, unitamente al crescente impatto del turismo di massa e ai probabili effetti negativi dei mutamenti climatici, hanno portato alla graduale e costante rarefazione delle popolazioni di specie legate in particolare ai pascoli alpini e agli ambienti di margine boschivo. Fra queste ultime: la Pernice bianca (*Lagopus muta*), la Coturnice (*Alectoris graeca*) e la Lepre bianca (*Lepus timidus*).

La presenza del Camoscio (*Rupicapra rupicapra*) è stimata in una popolazione media di oltre 7.000 esemplari, mentre le colonie di Stambecco (*Capra ibex*), frutto di recenti reintroduzioni, sono localizzate presso alcuni siti d'alta quota. Specie di nuova introduzione è invece il Muflone (*Ovis orientalis*) la cui espansione, qualora in competizione con il Camoscio o con il Capriolo, dovrebbe essere perlomeno scoraggiata.

Per quanto riguarda l'avifauna, il panorama è altrettanto vario e, per molti versi, ancora più complesso. Importantissime sono da questo punto di vista le aree lagunari costiere (fra le più importanti a

livello nazionale). Tali siti sono notoriamente di grande rilevanza per la nidificazione, lo svernamento e per la sosta lungo le rotte migratorie. A questo proposito la laguna di Grado e Marano assume un valore internazionale per alcune specie che, soprattutto per quanto riguarda lo svernamento, possono essere ritenute particolarmente emblematiche nel sottolineare il ruolo ecologico ed ambientale di questo importante territorio: Svasso piccolo (*Podiceps nigricollis*), Airone bianco maggiore (*Casmerodius albus*), Oca selvatica (*Anser anser*), Fischione (*Anas penelope),* Piovanello pancianera (*Calidris alpina*), Gabbiano reale (*Larus michahellis*). I movimenti migratori interessano largamente la nostra regione anche a motivo della sua già citata collocazione biogeografica che le fa assumere un importante ruolo di crocevia rispetto ai flussi provenienti da nord -nord est durante il "passo" e viceversa da sud a sud ovest, durante il periodo del "ripasso". Da questo punto di vista importantissimo è anche il ruolo ecologico svolto dalle zone umide e dalle acque interne della regione. Nel quadro di generale semplificazione ambientale della pianura, fondamentale appare la conservazione della fitta trama della vegetazione ripariale, soprattutto là dove a tratti essa può ancora svilupparsi in abbondanza lungo i fiumi e corsi d'acqua della bassa pianura friulana. Analogamente più a nord, lungo l'alta pianura, fondamentale diviene il ruolo ecologico dei magredi, in particolar modo dove occupano superfici relativamente ampie, al margine dei principali torrenti e fiumi alpini. Tali "infrastrutture ecologiche" divengono indispensabili corridoi naturali in grado di creare una connessione ecologica longitudinalmente, fra gli ambienti naturali della fascia montana e quelli dell'area costiera.

Da un punto di vista avifaunistico la regione Friuli Venezia Giulia presenta una grande vocazionalità sia per quanto riguarda le specie che per la presenza di habitat naturali in grado di sostenerne le popolazioni. Da evidenziare, in particolar modo, il ruolo svolto dai prati aridi perifluviali e dai greti per una delle ultime e sicuramente più abbondanti popolazioni nidificanti di Occhione (*Burhinus oedicnemus*), nel nord Italia. Questa specie è considerata vulnerabile e ovunque in forte declino. Analogamente, alcuni prati della fascia pedemontana e montana, svolgono un ruolo di primo piano per la conservazione del Re di Quaglie (*Crex crex*), altra specie vulnerabile ed in pericolo, la cui distribuzione è limitata ad alcune ristrette aree del Friuli, del Veneto e del Trentino. Bisogna infine menzionare le segnalazioni di grande interesse scientifico che annualmente vengono registrate presso l'osservatorio dell'Isola della Cona e presso la Riserva naturale regionale del lago di Cornino dove è in atto da alcuni anni un progetto di reintroduzione del Grifone (*Gyps fulvus*); a questo proposito si deve citare infine anche il progetto di reintroduzione della Cicogna bianca (*Ciconia ciconia*) presso l'Oasi naturale dei "Quadri di Fagagna".

Anche per quanto riguarda la cosiddetta fauna minore (erpetofauna), la comunità di Anfibi e Rettili del Friuli Venezia Giulia è la più ricca di specie nell'ambito delle faune regionali italiane e presenta, fra l'altro, anche numerose entità di interesse comunitario elencate negli Allegati 2 e 4 della Direttiva Habitat 92/43/CEE.

Nel quadro di questo interessante panorama è il caso di menzionare le abbondanti popolazioni di Rana di Lataste (*Rana latastei*), di Ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata*) e quelle di Tritone crestato

italiano (*Triturus carnifex*), di Proteo comune (*Proteus anguinus*), di Testuggine palustre europea (*Emys orbicularis*).

La enigmatica segnalazione di un individuo sub adulto di Pelobate padano (*Pelobates fuscus insubricus*) presso i Boschi di Muzzana del Turgnano, impreziosisce ulteriormente il quadro complessivo, che risulta straordinario anche per abbondanti presenze europeo-orientali, dinariche o illirico-balcaniche. In diverse zone della regione sono infatti piuttosto frequenti i ramarri orientali (*Lacerta viridis*), gli Algiroidi magnifici (*Algyroides nigropunctatus*), le Lucertole di Melisello (*Podarcis melisellensis*), le Lucertole di Horvath (*Iberolacerta horvathi*) e le Vipere dal corno (*Vipera ammodytes*).

Vanno fra l'altro ricordate anche alcune specie e sottospecie endemiche come la Lucertola vivipara della Carniola (*Zootoca vivipara carniolica*) legata agli ultimi relitti di torbiere basse alcaline della pianura. Spesso la loro esistenza, già condizionata da una grande sensibilità ai fattori inquinanti e di disturbo nonché dallo stretto legame con il substrato e dalla limitatezza dell'areale di distribuzione, è resa oggi ancora più precaria dalla graduale distruzione, rarefazione e alterazione degli habitat naturali da cui esse dipendono.

3. QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO

La fauna selvatica è stata riconosciuta dalla normativa vigente patrimonio indisponibile dello Stato. Per tale motivo la sua tutela è obiettivo prioritario e perseguito attraverso disposizioni normative internazionali, comunitarie, statali e regionali nell'interesse della comunità nazionale ed internazionale. Per la redazione del Piano faunistico regionale, che si prefigge analogo obiettivo, per il tramite anche di una corretta gestione venatoria, si è, quindi, proceduto allo studio e all'analisi della principale normativa in materia di tutela della fauna selvatica e dei relativi habitat naturali di seguito riportata.

3.1. Disposizioni internazionali

Convenzione di Parigi per la protezione degli uccelli del 18 ottobre 1950

La Convenzione di Parigi sostituisce e perfeziona la Convenzione per la protezione degli uccelli utili all'agricoltura, firmata ugualmente a Parigi nel 1902. Si propone la protezione degli uccelli, in particolare durante il periodo della riproduzione e della migrazione primaverile-estiva. Gli Stati aderenti si sono impegnati ad individuare le specie di cui è consentita la cattura e l'uccisione, stabilire i metodi di cattura ammessi, con esclusione di quelli che provocano sofferenze o che rendono possibili la distruzione in massa, indicare le modalità per la detenzione e il trasporto degli uccelli in cattività. L'Italia, con l'adesione alla Convenzione (1978), si è anche impegnata a favorire la creazione di aree protette per gli uccelli.

Convenzione di Ramsar sulle zone umide di importanza internazionale del 2 febbraio 1971

Gli scopi della Convenzione di Ramsar sono quelli di favorire la conservazione delle zone definite "umide" e degli uccelli acquatici mediante la loro individuazione e delimitazione, lo studio degli aspetti caratteristici e la messa in atto di programmi che ne consentano la conservazione e la valorizzazione.

Gli strumenti legislativi italiani con cui si sono recepiti gli obiettivi sopra delineati sono il provvedimento di ratifica di cui al DPR 13 marzo 1976, n. 448 e il DPR 11 febbraio 1987, n. 184.

La Convenzione nasce anche per rispondere all'esigenza di invertire il processo di trasformazione e distruzione delle Zone Umide quali ambienti primari per la vita degli uccelli acquatici, che devono percorrere particolari rotte migratorie attraverso diversi Stati e Continenti per raggiungere ad ogni stagione i differenti siti di nidificazione, sosta e svernamento.

Convenzione di Bonn per la tutela delle specie migratorie del 23 giugno 1979

La Convenzione di Bonn, riguardante la conservazione delle specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica, è stata firmata nel 1979 ed adottata dall'Unione Europea nel 1982. Obiettivo della Convenzione è la realizzazione di azioni internazionali per la conservazione delle specie migratrici, attraverso il mantenimento degli habitat e dei siti di sosta, riproduzione e svernamento assicurando uno stato di conservazione favorevole, tenuto conto delle dinamiche di popolazione, consistenza, area di distribuzione e conservazione degli habitat idonei. L'allegato 1 alla Convenzione riporta le specie da

sottoporre ad assoluta tutela, mentre l'allegato 2 individua le specie che necessitano, per il perseguimento di una efficace attuazione della Convenzione, della stipula di accordi tra i diversi Stati interessati dagli spostamenti delle specie ornitiche.

Convenzione di Berna per la conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa del 19 settembre 1979

La Convenzione internazionale di Berna è stata adottata nel 1979 ed è stata ratificata e resa esecutiva in Italia con la legge 5 agosto 1981 n. 503. Obiettivo della Convenzione è la conservazione della flora e della fauna selvatiche e dei loro habitat naturali, con particolare riferimento alle specie minacciate di estinzione e vulnerabili.

Tra gli allegati della Convenzione sono presenti due liste di specie animali: l'allegato 2 relativo alle specie strettamente protette (comprendente tutte le specie delle quali è vietata qualsiasi forma di gestione o sfruttamento e l'allegato 3 riguardante le specie protette (comprendente tutte le specie per le quali è possibile attuare forme di gestione e sfruttamento compatibile con la loro conservazione).

Gli elenchi delle specie protette riportati in detti allegati, comunque, sono oggi in gran parte superati da quelli di successive Direttive comunitarie.

Convenzione di Rio de Janeiro sulla diversità biologica del 5 giugno 1992

La Convenzione di Rio de Janeiro del 1992 o Convenzione sulla diversità biologica è stata ratificata in Italia con la legge 14 febbraio 1994 n. 124. La Convenzione prevede la conservazione della diversità biologica attraverso l'elaborazione, da parte di tutte le nazioni coinvolte, di un Piano di attuazione che individui e tenga costantemente monitorato il patrimonio locale di diversità biologica anche attraverso la costituzione di un osservatorio nazionale di informazione. Lo scopo è quello di individuare i componenti della diversità biologica che hanno rilevanza ai fini della conservazione e dell'uso durevole degli stessi onde permettere una ripartizione equa dei benefici derivanti da una utilizzazione razionale. L'allegato 1 alla Convenzione individua, quali componenti, gli ecosistemi e gli habitat contenenti un'elevata biodiversità oltre che specie endemiche o specie migratorie; contempla, inoltre, anche alcune specie e comunità oltre che tipi di genomi e geni di importanza sociale, scientifica o economica.

Accordo sulla conservazione degli uccelli acquatici migratori dell'Africa-Eurasia

L'Accordo sulla conservazione degli uccelli acquatici migratori dell'Africa-Eurasia, noto anche come AEWA, abbreviazione di Agreement on the Conservation of African-Eurasian Migratory Waterbirds, è un trattato indipendente internazionale che ha lo scopo di conservare gli uccelli acquatici migratori elencati nell'Allegato 2 dell'Accordo, in un'area geografica che interessa l'Africa, l'Europa, l'Asia Occidentale, la Groenlandia e il Canada nord-orientale (allegato 1 dell'accordo). Concluso nell'ambito della Convenzione sulle Specie Migratrici il 18 giugno 1995 a L'Aia in Olanda, è entrato in vigore il 1° novembre 1999.

3.2. Normativa comunitaria

Direttiva 2009/147/CE del Parlamento e del Consiglio, del 30 novembre 2009, concernente la conservazione degli uccelli selvatici ("Direttiva Uccelli")

La Direttiva 2009/147/CE abroga e sostituisce integralmente la precedente Direttiva 79/409/CEE, meglio nota come "Direttiva Uccelli". La Direttiva trae origine dal fatto che gli uccelli selvatici, che sono prevalentemente migratori, costituiscono un patrimonio comune degli Stati membri la cui effettiva protezione implica responsabilità comuni e deve essere operata a livello transnazionale. Mira a proteggere, gestire e regolare tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico nel territorio europeo degli Stati membri, ivi compresi le uova, i loro nidi e il loro habitat. Prevede azioni per la conservazione di numerose specie di uccelli indicate negli allegati della direttiva stessa, e l'individuazione da parte degli Stati membri dell'Unione di aree da destinarsi alla conservazione di talune specie, le cosiddette Zone di Protezione Speciale (ZPS). Gli allegati della Direttiva riportano le liste di uccelli e i diversi gradi di tutela e sfruttamento da parte dell'uomo.

Direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 concernente la conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche ("Direttiva "Habitat")

La Direttiva 92/43/CEE ha quale obbiettivo la salvaguardia della biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati membri. È stata recepita a livello nazionale con DPR 8 settembre 1997 n. 357 e si propone di adottare misure volte a garantire il mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e delle specie di interesse comunitario elencate nei suoi allegati.

La Direttiva si sostanzia di due elementi fondamentali: la rete ecologica Natura 2000, costituita da siti mirati alla conservazione di habitat e specie, elencati rispettivamente negli allegati I e II, e il regime di tutela delle specie elencate negli allegati IV e V. Le aree di maggiore importanza per la conservazione degli habitat di cui all'allegato I e delle specie vegetali ed animali di cui all'allegato II sono proposte all'Unione Europea come Siti di Interesse Comunitario (SIC). I SIC sono valutati dalle competenti commissioni dell'Unione Europea per la successiva designazione a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) che, assieme alle ZPS, vanno a costituire il sistema delle aree protette europee, la cosiddetta "Rete Natura 2000". All'interno di questi siti qualsiasi piano o programma che possa avere incidenze sull'ambiente deve essere sottoposto a valutazione di incidenza ambientale.

incidenza ambientale.

Regolamento (UE) n. 1143/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014 recante disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive

Il Regolamento (UE) n. 1143/2014 stabilisce le norme atte a prevenire, ridurre al minimo e mitigare gli effetti negativi sulla biodiversità causati dall'introduzione e dalla diffusione, sia deliberata che accidentale, delle specie esotiche invasive all'interno dell'Unione.

Per specie esotica invasiva si intende qualsiasi esemplare vivo di specie, sottospecie o taxon inferiore di animali, piante, funghi o microrganismi spostato al di fuori del suo areale naturale, per cui si è rilevato che l'introduzione o la diffusione minaccia la biodiversità e i servizi ecosistemici collegati, o ha effetti negativi su di essi.

3.3. Normativa statale

Legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"

La legge 11 febbraio 1992, n. 157 attua le Convenzioni di Parigi (1950) e di Berna (1979) e recepisce la Direttiva 79/409/CEE, abrogata e sostituita integralmente dalla Direttiva 2009/147/CE. Sancisce il principio generale secondo il quale la fauna selvatica è patrimonio indisponibile dello Stato e, come tale, tutelata nell'interesse della comunità nazionale ed internazionale. Ne disciplina la protezione e il controllo facendo rientrare l'attività venatoria quale strumento partecipativo di quest'obiettivo. Con la legge n. 157/1992 il legislatore statale ha voluto perseguire due scopi fondamentali: la predisposizione di un apparato di tutela della fauna selvatica presente sul territorio in stato di libertà, diversamente organizzato secondo le specie oggetto di attenzione e, contestualmente, la regolamentazione dell'esercizio dell'attività venatoria. Subordina, pertanto, il prelievo venatorio alle esigenze di conservazione della fauna, introduce la caccia programmata, vincola i cacciatori ad un ambito territoriale definito, individuando le specie cacciabili ed i periodi per la caccia.

Nel perseguire tali finalità ha ritenuto di individuare nella destinazione differenziata del territorio, nell'ambito di un telaio omogeneo che è il territorio agro silvo pastorale (TASP), lo strumento necessario ai fini del conseguimento di efficaci risultati di gestione nel contesto di una politica ambientale rispettosa di molteplici esigenze. Ai sensi dell'articolo 10 della legge n. 157/1992, infatti, tutto il territorio agro-silvo-pastorale nazionale deve essere destinato alla pianificazione faunistico-venatoria.

L'anzidetta suddivisione rappresenta un vero e proprio strumento di riforma rispetto a tutte le precedenti normative venatorie, avendo, per la prima volta, soppresso il c.d. " territorio libero", che la legge n. 968/1977 comunque riconosceva e, in qualche misura, garantiva. E' attraverso la pianificazione che deve essere conseguita la conservazione delle effettive capacità riproduttive delle specie carnivore in funzione del contenimento naturale delle altre specie e il conseguimento della densità ottimale, tramite la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio, per le altre specie.

Questo processo di pianificazione coinvolge, a diverso livello, le regioni e le province chiamate, ciascuna in ordine alle proprie competenze, a dotarsi del rispettivo piano faunistico-venatorio attraverso il quale, mediante destinazioni d'uso diverse del territorio, attuare la protezione della fauna (dal 20 al 30%

del territorio agro-silvo-pastorale, ridotta all'intervallo compreso tra il 10 ed il 20% nella zona faunistica delle Alpi), la gestione privata della caccia e dei centri di riproduzione della fauna selvatica (per una percentuale massima del 15% del territorio agro-silvo-pastorale) e le forme di caccia programmata (sul rimanente territorio), secondo le modalità individuate dall'articolo 14 della legge n. 157/1992. La pianificazione faunistico-venatoria della superficie agro-silvo-pastorale deve essere accompagnata da opportuni piani di miglioramento ambientale tesi a favorire la riproduzione naturale della fauna e da piani di immissione di fauna selvatica.

Ai sensi dell'articolo 10, comma 8, della legge n. 157/1992, i piani faunistico venatori devono contenere e disciplinare al loro interno:

a) le oasi di protezione, destinate al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica;

b) le zone di ripopolamento e cattura, destinate alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale ed alla cattura della stessa per l'immissione sul territorio;

c) i centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale;

d) i centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale;

e) le zone e i periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani;

f) i criteri per la determinazione del risarcimento in favore dei conduttori dei fondi rustici per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e alle opere approntate su fondi vincolati per gli scopi di cui alle lettere a), b), e c);

g) i criteri per la corresponsione degli incentivi in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici, singoli o associati, che si impegnino alla tutela ed al ripristino degli habitat naturali e all'incremento della fauna selvatica nelle zone di cui alle lettere a) e b);

h) l'identificazione delle zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi.

Legge 6 dicembre 1991, n. 394 "Legge quadro sulle aree protette"

Prevede l'istituzione e la regolamentazione delle aree naturali protette (parchi nazionali e regionali, riserve naturali, oasi,…). Vieta la cattura, l'uccisione, il danneggiamento delle specie animali, prevedendo deroghe relative a prelievi faunistici finalizzati a ricomporre squilibri ecologici e rimanda alla pianificazione del Parco gli interventi sulla fauna.

Legge 21 novembre 2000, n. 353 "Legge quadro in materia di incendi boschivi"

Per scoraggiare l'utilizzo degli incendi al fine di concentrare sul territorio gli animali, la legge n. 353/2000 vieta la caccia sui soprassuoli boscati percorsi da incendio per un periodo di dieci anni. A tal fine i Comuni sono tenuti a creare e aggiornare appositi catasti. Successiva giurisprudenza ha richiamato la necessità di provvedere all'applicazione del divieto anche in assenza delle predisposizioni catastali.

Strategia Nazionale per la Biodiversità

L'elaborazione di una Strategia Nazionale per la Biodiversità si colloca nell'ambito degli impegni assunti dall'Italia con la ratifica della Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD, Rio de Janeiro 1992).

La Strategia si pone come strumento di integrazione delle esigenze di conservazione e uso sostenibile delle risorse naturali nelle politiche nazionali di settore: a tal fine è stata adottata d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni il 7 ottobre 2010.

La Struttura della Strategia è articolata attorno a tre tematiche cardine:

- Biodiversità e servizi ecosistemici
- Biodiversità e cambiamenti climatici
- Biodiversità e politiche economiche

i cui rispettivi 3 obiettivi strategici sono raggiunti con il contributo derivante dalle diverse politiche di settore individuate in 15 aree di lavoro.

3.4. Normativa regionale

Legge regionale 19 dicembre 1986, n. 56 "Norme in materia di caccia, di allevamento di selvaggina, di tassidermia, nonché di pesca in acque interne" e relativo regolamento di esecuzione

Disciplina l'attività di addestramento e allenamento dei cani che è possibile svolgere sul territorio delle Riserve di caccia, imponendo a queste l'obbligo di destinare una zona di almeno 20 ettari per tali attività. Stabilisce il calendario per l'allenamento e l'addestramento dei cani da caccia al di fuori delle zone a ciò destinate, in modo differenziato in base all'attitudine di lavoro del cane. Disciplina l'utilizzo del cane da seguita per l'esercizio della caccia agli Ungulati, nonché le forme di abilitazione necessarie per l'utilizzo di tali cani.

Legge regionale 15 maggio 1987, n. 14 "Disciplina dell'esercizio della caccia di selezione per particolari prelievi di fauna selvatica" e relativo regolamento di esecuzione

Contiene disposizioni per la caccia di selezione agli Ungulati, ne stabilisce le modalità di svolgimento ed individua i periodi, gli orari e le condizioni.

La disciplina di questi prelievi si fonda sulla conoscenza delle popolazioni selvatiche, su un severo sistema di controlli, su un calendario venatorio ampio (compreso tra il 15 maggio ed il 15 gennaio) con orari e numero di giornate anch'essi ampliati rispetto a quelli previsti per le altre forme di prelievo, come previsto dall'articolo 11 quaterdecies, comma 5, del Decreto Legge n. 203/2005, convertito dalla legge n. 248/2005.

Legge regionale 30 settembre 1996, n. 42 "Norme in materia di parchi e riserve naturali regionali"

Istituisce parchi naturali regionali e riserve naturali regionali, prevede l'istituzione di parchi comunali e intercomunali, individua aree di rilevante interesse ambientale, biotopi naturali e aree di reperimento.

I parchi naturali regionali e le riserve naturali regionali sono aree protette entro le quali è vietata la caccia. All'interno di esse la gestione della fauna selvatica è demandata all'ente gestore ed effettuata attraverso il Piano pluriennale di conservazione, miglioramento e sviluppo del patrimonio faunistico, adottato su parere obbligatorio del Comitato tecnico scientifico per i parchi e le riserve.

Legge regionale 14 giugno 2007 n. 14 "Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione Friuli Venezia Giulia derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Attuazione degli articoli 4, 5 e 9 della direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici in conformita' al parere motivato della Commissione delle Comunita' europee C(2006) 2683 del 28 giugno 2006 e della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (Legge comunitaria 2006)."

Con la legge regionale n. 14/2007 vengono recepite importanti disposizioni della Direttiva 79/409/CEE, ora sostituita dalla Direttiva 2009/147/CE, relativa alla conservazione degli uccelli selvatici e ciò sia sotto il profilo dell'adozione di misure di protezione dell'avifauna nell'ambito delle ZPS sia sotto il profilo della disciplina delle deroghe ammesse ai divieti previsti dalla Direttiva stessa. La normativa, infatti, delinea le procedure per l'adozione delle deroghe ai divieti di cattura ed uccisione degli uccelli, di raccolta, danneggiamento e distruzione di uova e nidi, nonché alle limitazioni di tempo, luogo, mezzi e metodi di caccia, stabiliti dalle normative nazionali e regionali in materia. Consente, altresì, l'applicazione delle disposizioni previste per l'attuazione delle citate deroghe anche per i divieti e le limitazioni disposte dalla normativa nazionale e regionale in materia ai fini della tutela delle specie di mammiferi selvatici.

Legge regionale 6 marzo 2008, n. 6 "Disposizioni per la programmazione faunistica e per l'esercizio dell'attività venatoria"

L'articolo 14, comma 17, della legge 11 febbraio 1992 n. 157, dispone che le Regioni a statuto speciale, in base alle loro competenze esclusive, nei limiti stabiliti dai rispettivi statuti e nel rispetto dei principi di cui alla legge in argomento, provvedano alla pianificazione faunistico venatoria, alla suddivisione territoriale, alla determinazione della densità venatoria, nonché alla regolamentazione per l'esercizio della caccia nel territorio di competenza.

A tale disposto normativo adempie la legge regionale n. 6/2008, la quale dispone l'individuazione della Zona faunistica delle Alpi, la distribuzione delle competenze tra Enti e organismi competenti in materia faunistico-venatoria e la pianificazione faunistica regionale e di Distretto venatorio.

Dispone l'istituzione delle seguenti zone destinate alla protezione della fauna: oasi di protezione, zone di ripopolamento e cattura, centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica destinati alla ricostituzione di popolazioni autoctone allo stato naturale e zone di rifugio delle Riserve di caccia.

Dispone, inoltre, in capo alla Regione le funzioni tecnico-scientifiche ed istituisce il Comitato faunistico regionale quale organo di consulenza tecnica della Regione e degli enti locali.

Prevede un programma di monitoraggio delle malattie che interessano la fauna selvatica ed individua norme specifiche per la tutela di Orso bruno, Lince e Lupo, specie di interesse comunitario.

Prevede l'organizzazione della gestione venatoria mediante la suddivisione del territorio in Distretti venatori all'interno dei quali afferiscono le Riserve di caccia, le Aziende faunistico-venatoria, le Aziende agri-turistico-venatorie e le Zone cinofile.

4. ISTITUTI DI GESTIONE, PRODUZIONE E PROTEZIONE DELLA FAUNA

Premessa

La Regione Friuli Venezia Giulia si sviluppa su una superficie territoriale (STR) di Km^2 7.858 (dato ISTAT 2012) così suddivisa per province: Gorizia 466, Pordenone 2.276, Trieste 212 e Udine 4.904.

Il territorio agro-silvo-pastorale (TASP) è quel territorio potenzialmente utile alla fauna selvatica per vivere, nutrirsi e riprodursi; pertanto non comprende le aree urbanizzate, la rete stradale e ferroviaria le acque superficiali faunisticamente improduttive.

Le dinamiche evolutive del territorio regionale che hanno portato alla diminuzione di superficie coltivabile e spazi naturali a favore di espansioni urbane di tipo residenziale e produttivo, e che si sono sviluppate nel tempo in maniera non uniforme, sono ormai note. In particolare nel ventennio 1950-1970 la trasformazione di aree agricole in aree residenziali risulta quasi doppia rispetto a quella del trentennio successivo.

Il comparto agricolo regionale nei suoi aspetti strutturali è caratterizzato dalla presenza di estesi fenomeni di patologia fondiaria, quali frammentazione (ridotte dimensioni) degli appezzamenti e polverizzazione aziendale (dispersione delle particelle di singola proprietà). Si rilevano inoltre notevoli squilibri nello sviluppo agricolo delle aree di pianura rispetto a quelle collinari e montane e, in seno a queste ultime, tra quelle di fondovalle e quelle più elevate.

L'agricoltura regionale è oggi orientata verso un indirizzo cerealicolo-zootecnico intensivo, con una sostanziale crescita delle colture legnose, soprattutto vigneti e frutteti. In regione, si possono rilevare "vocazioni" specifiche per le diverse aree regionali: un'intensa attività viticola di qualità si rileva in tutta la zona collinare, soprattutto ad est nell'area del Collio goriziano, mentre nella Bassa pianura oltre alla coltivazione della vite, si concentrano frutteti e pioppeti. L'area carsica è caratterizzata dalla quasi assenza di coltivazioni, vista la particolare geologia e orografia del luogo.

Per quanto concerne il settore forestale, le aree boschive coprono circa il 36% del territorio regionale, con un indice di boscosità tra i più alti in Italia. La crescita del bosco è legata all'abbandono dei terreni agricoli che vengono colonizzati da essenze arboree, che vanno a invadere anche buona parte dei pascoli e dei prati prima utilizzati nell'allevamento del bestiame.

Già a partire dagli anni '80 si ha un consumo di territorio agricolo da parte soprattutto di opere pubbliche e dello sviluppo di aree produttive, anche per effetto dello sviluppo "post-terremoto". Il consumo di territorio agricolo aumenta con le massime pressioni "urbanizzative" nella pianura di Udine e Pordenone e con minori pressioni nella pianura friulana centrale.

La trasformazione del territorio è finalizzata alla razionalizzazione dell'agricoltura verso i riordini fondiari, ma iniziano ad essere introdotti criteri più vicini alle esigenze di ordine ambientale e paesaggistico. Si assiste pure ad una "demontanizzazione" dell'agricoltura con la riduzione, in termini percentuali, del peso delle aziende di montagna e, in misura meno accentuata, di quelle di collina. Si consolida la presenza dei seminativi rispetto alle altre colture.

Durante le fasi di elaborazione del PFR i suddetti fenomeni socio-economici si sono potuti toccare con mano confermando una preoccupante situazione che in futuro vedrà la superficie TASP in costante diminuzione a causa dei processi di espansione edilizia e infrastrutturali particolarmente nelle aree di pianura.

Il PFR ha individuato, con un dettaglio legato alla scala di rappresentazione grafica 1:25.000, detto "territorio" analizzando, con metodologie e criteri che verranno di seguito esplicati, l'uso del suolo, cioè l'utilizzo effettivo del soprassuolo. Tale "mappatura" o "zonizzazione" ai fini faunistico-venatori ha consentito di evidenziare ambienti tipologicamente omogenei che hanno permesso di stabilire la Consistenza obiettivo.

Attualmente il territorio agro-silvo-pastorale regionale (TASP) risulta di ettari 691.793 (vedi Tab. 2). Detta superficie, tuttavia, risulta in continua variazione e pertanto necessita di una revisione periodica.

4.1. Istituti di gestione individuati dal PFR

Il Piano faunistico regionale (PFR) individua gli istituti per i quali è prevista la gestione faunistico-venatoria e quelli in cui l'attività venatoria è preclusa, secondo quanto disposto da norme regionali e nazionali strettamente legate alla gestione della attività venatoria.

Nello specifico, nell'ambito della predisposizione del PFR si è proceduto all'individuazione dei perimetri dei seguenti istituti:

a) istituti dedicati alla gestione venatoria: Distretti venatori e Riserve di caccia destinati alla gestione programmata pubblica della caccia, Aziende venatorie e Zone cinofile destinate a gestione privata;

b) istituti destinati alla produzione della fauna, in cui l'attività venatoria è preclusa: Oasi di protezione, Zone di ripopolamento e cattura, Centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica e Zone di rifugio delle Riserve di caccia;

c) istituti di protezione della fauna: aree naturali protette di cui alla legge regionale n. 42/1996 (Parchi naturali regionali e Riserve naturali regionali) e Riserve naturali integrali;

d) altre aree precluse all'attività venatoria: Proprietà regionali comprese nel patrimonio indisponibile e nel demanio forestale della Regione Friuli Venezia Giulia, Fondi chiusi di cui agli artt. 10 e 15 della legge n. 157/1992 e Valichi montani.

I perimetri di detti istituti sono riportati nelle cartografie allegate al PFR e classificati con uno specifico codice di identificazione. Si precisa che tali delimitazioni possiedono una valenza indicativa considerando la scala grafica scelta per la rappresentazione.

Inoltre, nel territorio del FVG è stata individuata la Zona faunistica delle Alpi sulla base della zona biogeografica alpina e dei perimetri dei Distretti venatori esistenti ai sensi dell'articolo 11 della legge n. 157/1992. La parte restante della regione è considerata Zona di pianura.

4.2. Istituti dedicati alla gestione venatoria

4.2.1. *Distretti venatori*

I Distretti venatori sono unità territoriali omogenee dal punto di vista ambientale e di vocazione faunistica, di usi e consuetudini locali.

La legge regionale n. 30/1999 ha individuato n. 15 Distretti venatori e il PFR ha ritenuto di confermare la loro perimetrazione in quanto:

- possiedono una dimensione territoriale adeguata al perseguimento degli obiettivi posti dalla legge regionale n. 6/2008 e dal PFR e all'attuazione dei PVD;
- includono al loro interno tipologie agro-ambientali peculiari, anche caratterizzate da unicità di habitat;
- recepiscono le peculiarità delle tradizioni socio-culturali delle diverse comunità regionali presenti, garantendo un legame tra cacciatore e territorio.

Al fine di migliorare la gestione faunistica e venatoria, l'Amministrazione regionale, sentiti i Distretti venatori e le Riserve di caccia, può procedere alla modifica dell'elenco e delle dimensioni delle suddette unità territoriali nel rispetto dei criteri sopra descritti. Tali modifiche, al fine di garantire anche una omogeneità nella raccolta ed elaborazione dei dati riguardanti la gestione faunistica e venatoria, si possono realizzare nella fase di aggiornamento del PFR.

I limiti territoriali dei Distretti venatori sono riportati nelle tavole cartografiche del PFR e sono stati identificati con il codice: D00.

Nella tabella si riportano le superfici in ettari dei diversi Distretti venatori suddivisi tra Zona faunistica delle Alpi e Zona di pianura.

TAB. 1 - Distretti venatori suddivisi in Zona faunistica delle Alpi e Zona di Pianura:

	Codice Distretto venatorio	Nome Distretto venatorio	Superficie Territoriale Regionale - STR -	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -
Zona Alpi	D01	Tarvisiano	117.159	114.664
	D02	Carnia	112.052	108.376
	D03	Valli del Natisone	63.015	57.634
	D04	Prealpi carniche	80.276	78.951
	D06	Pedemontana pordenonese	53.383	47.372
	D07	Collio	12.704	9.469
	D13	Carso	31.540	22.570
Totale Zona Alpi			**470.129**	**439.036**
Zona Pianura	D05	Colline moreniche	36.550	29.275
	D08	Alta pianura udinese	68.161	53.703
	D09	Alta pianura pordenonese	45.579	36.730
	D10	Bassa pianura udinese	28.398	24.447
	D11	Bassa pianura pordenonese	47.998	34.865
	D12	Laguna	44.895	37.824
	D14	Colli orientali	12.465	9.952
	D15	Pianura isontina	31.598	25.963
Totale Zona Pianura			**315.644**	**252.759**
Totale Regione			**785.773**	**691.795**

TAB. 2 – Individuazione degli Istituti di gestione, produzione e protezione della fauna e determinazione della relativa TASP

	Codice Distretto venatorio	Nome Distretto venatorio	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -											
			Cacciabile				Zona di Protezione della Fauna -ZPF-							
			Gestione programmata		Totale cacciabile	% cacciabile	Oasi di protezione -OASI-	Zona di ripopolamento e cattura -ZRC-	Centro Pubblico di Riproduzione di Fauna Selvatica -CPRFS-	Zona di rifugio -ZR-	Altro	Totale ZPF	% ZPF	Totale TASP
			Pubblica (Riserva di caccia) - RdC -	Privata - AFV-ZC -										
a	b	c	d	e	f	g	h	i	L	m	n	o	p	q
Zona Alpi	D01	Tarvisiano	73.003	2.507	75.510	65,9%			24.850		14.304	39.154	34,1%	114.664
	D02	Carnia	93.464	1.680	95.144	87,8%	2.359			982	9.891	13.232	12,2%	108.376
	D03	Valli del Natisone	55.484	7	55.491	96,3%		1.576			567	2.143	3,7%	57.634
	D04	Prealpi carniche	46.472	390	46.862	59,4%					32.089	32.089	40,6%	78.951
	D06	Pedemontana pordenonese	43.897	814	44.711	94,4%		324			2.337	2.661	5,6%	47.372
	D07	Collio	8.733	617	9.350	98,7%				49	70	119	1,3%	9.469
	D13	Carso	20.520	82	20.602	91,3%					1.968	1.968	8,7%	22.570
Totale Zona Alpi			**341.573**	**6.097**	**347.670**	**79,2%**	**2.359**	**1.900**	**24.850**	**1.031**	**61.226**	**91.366**	**20,8%**	**439.036**
Zona Pianura	D05	Colline moreniche	21.606	163	21.769	74,4%	493	6.761		208	44	7.506	25,6%	29.275
	D08	Alta pianura udinese	38.169		38.169	71,1%	443	14.135		394	562	15.534	28,9%	53.703
	D09	Alta pianura pordenonese	27.931	593	28.524	77,7%	1.441	6.066		591	108	8.206	22,3%	36.730
	D10	Bassa pianura udinese	17.996	1.385	19.381	79,3%	228	4.692		132	14	5.066	20,7%	24.447
	D11	Bassa pianura pordenonese	29.044	1.026	30.070	86,2%		2.754		1.977	64	4.795	13,8%	34.865
	D12	Laguna	24.523	5.069	29.592	78,2%	2.422	3.430		377	2.003	8.232	21,8%	37.824
	D14	Colli orientali	7.431	528	7.959	80,0%		1.852		105	36	1.993	20,0%	9.952
	D15	Pianura isontina	17.663	3.064	20.727	79,8%	27	3.478		772	959	5.236	20,2%	25.963
Totale Zona Pianura			**184.363**	**11.828**	**196.191**	**77,6%**	**5.054**	**43.168**	**-**	**4.556**	**3.790**	**56.568**	**22,4%**	**252.759**
Totale Regione			**525.936**	**17.925**	**543.861**	**78,6%**	**7.413**	**45.068**	**24.850**	**5.587**	**65.016**	**147.934**	**21,4%**	**691.795**

29

4.2.2. *Riserve di caccia*

Ogni Distretto venatorio è stato suddiviso in unità territoriali denominate Riserve di caccia.

Dette unità territoriali sono state definite, di norma, come territori indivisi compresi dai limiti amministrativi comunali o censuari, basandosi sulle cartografie dei territori assegnati alle Riserve di caccia ai sensi della ex legge regionale n. 30/1999, secondo una prassi consolidata negli anni a partire dal 1969, anno di prima individuazione di tali istituti. Tale prassi ha portato, previ accordi tra i rispettivi organi direttivi, anche a modeste rettifiche dei confini indispensabili per migliorare la gestione faunistica e venatoria del territorio interessato.

Attualmente le Riserve di caccia sono pari a n. 237 e tale impostazione territoriale risulta in generale definita, fatta salva la possibilità di procedere a revisione per motivi legati al miglioramento della gestione faunistica e venatoria, ovvero per destinare Riserve di caccia non più assegnate o qualora la dimensione territoriale o il numero di cacciatori ammessi sia tale da rendere impossibile la gestione o il controllo dell'attività svolta.

Le Riserve di caccia, divise per Zona faunistica delle Alpi e Zona di pianura sono quelle di seguito elencate, i cui territori sono identificati con il codice: D00R00.

TAB. 3 - Riserve di caccia suddivise in Zona faunistica delle Alpi e Zona di Pianura:

	Codice Distretto venatorio	Nome Distretto venatorio	Codice Riserva di caccia	Nome Riserva di caccia	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -
Zona Alpi	D01	Tarvisiano	D01/R01	Bordano	1.447
			D01/R02	Chiusaforte	9.838
			D01/R03	Dogna	6.863
			D01/R04	Ligosullo	1.650
			D01/R05	Lusevera	5.186
			D01/R06	Moggio Udinese	14.179
			D01/R07	Paularo	8.257
			D01/R08	Pontebba	9.587
			D01/R09	Resia	11.785
			D01/R10	Resiutta	1.906
			D01/R11	Tarvisio-Malborghetto	32.418
			D01/R12	Venzone	5.089
			D01/R15	Taipana	4.079
			D01/R16	Monteaperta	2.380
	Totale D01	**Tarvisiano**			**114.664**

	Codice Distretto venatorio	Nome Distretto venatorio	Codice Riserva di caccia	Nome Riserva di caccia	Territorio Agro-Silvo-Pastorale-TASP -
Zona Alpi	D02	Carnia	D02/R01	Amaro	3.028
			D02/R02	Ampezzo	7.153
			D02/R03	Arta Terme	4.079
			D02/R04	Cavazzo Carnico	3.763
			D02/R05	Cercivento	1.477
			D02/R06	Comeglians	1.854
			D02/R07	Enemonzo - Villa Santina	3.287
			D02/R08	Forni Avoltri	7.955
			D02/R09	Forni di Sopra	8.002
			D02/R10	Forni di Sotto	9.297
			D02/R11	Lauco	3.386
			D02/R12	Ovaro	5.554
			D02/R13	Paluzza	6.803
			D02/R14	Prato Carnico	8.078
			D02/R15	Preone	2.237
			D02/R16	Ravascletto	2.546
			D02/R17	Raveo	1.226
			D02/R18	Rigolato	2.994
			D02/R19	Sauris	3.991
			D02/R20	Socchieve	6.468
			D02/R21	Sutrio	1.989
			D02/R22	Tolmezzo	5.865
			D02/R23	Treppo Carnico	1.820
			D02/R24	Verzegnis	3.805
			D02/R26	Zuglio	1.719
	Totale D02	**Carnia**			**108.376**
	D03	Valli del Natisone	D03/R01	Attimis	3.096
			D03/R02	Drenchia	1.223
			D03/R03	Faedis	4.414
			D03/R04	Forgaria nel Friuli	2.657
			D03/R05	Gemona del Friuli	4.415
			D03/R06	Grimacco	1.592
			D03/R07	Magnano in Riviera	637
			D03/R08	Montenars	1.992
			D03/R09	Nimis	3.137
			D03/R10	Pulfero	4.737
			D03/R11	San Leonardo	2.577
			D03/R12	San Pietro al Natisone	2.212
			D03/R13	Savogna	2.151
			D03/R14	Stregna	1.921
			D03/R16	Tarcento	2.818
			D03/R17	Torreano	3.303
			D03/R18	Trasaghis	7.411
			D03/R19	Cividale del Friuli	4.148
			D03/R20	Prepotto	3.193
	Totale D03	**Valli del Natisone**			**57.634**

	Codice Distretto venatorio	Nome Distretto venatorio	Codice Riserva di caccia	Nome Riserva di caccia	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -
Zona Alpi	D04	Prealpi carniche	D04/R01	Andreis	2.656
			D04/R02	Barcis	10.160
			D04/R03	Cimolais	10.031
			D04/R04	Claut	16.448
			D04/R05	Clauzetto	2.697
			D04/R06	Erto e Casso	5.150
			D04/R07	Frisanco	5.968
			D04/R08	Tramonti	20.631
			D04/R09	Vito d'Asio	5.210
	Totale D04	**Prealpi carniche**			**78.951**
	D06	Pedemontana pordenonese	D06/R01	Aviano	9.919
			D06/R02	Budoia	3.495
			D06/R03	Caneva	3.493
			D06/R04	Castelnovo del Friuli	2.082
			D06/R05	Cavasso Nuovo	924
			D06/R06	Fanna	878
			D06/R07	Maniago	5.920
			D06/R08	Meduno	2.879
			D06/R09	Montereale Valcellina	6.146
			D06/R10	Pinzano al Tagliamento	2.028
			D06/R11	Polcenigo	4.601
			D06/R12	Sequals	2.426
			D06/R13	Travesio	2.581
	Totale D06	**Pedemontana pordenonese**			**47.372**
	D07	Collio	D07/R01	Brazzano	460
			D07/R02	Capriva del Friuli	321
			D07/R03	Cormons	2.171
			D07/R04	Dolegna del Collio	422
			D07/R05	Farra d'Isonzo	831
			D07/R06	Giasbana	244
			D07/R07	Lucinico	937
			D07/R08	Mernico	351
			D07/R09	Mossa	487
			D07/R10	Piedimonte	373
			D07/R11	Piuma	459
			D07/R12	Plessiva	354
			D07/R13	Ruttars - Venco'	439
			D07/R14	San Floriano del Collio	567
			D07/R15	San Lorenzo Isontino	345
			D07/R16	San Mauro - Salcano	377
			D07/R17	Spessa	331
	Totale D07	**Collio**			**9.469**

	Codice Distretto venatorio	Nome Distretto venatorio	Codice Riserva di caccia	Nome Riserva di caccia	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -
Zona Alpi	D13	Carso	D13/R01	Aurisina	1.370
			D13/R02	Basovizza	2.158
			D13/R03	Boschini - Peteano	550
			D13/R04	Doberdo' del Lago	989
			D13/R05	Duino	743
			D13/R06	Fogliano	576
			D13/R07	Gabria	325
			D13/R08	Gabrovizza	890
			D13/R10	Jamiano	901
			D13/R11	Malchina	1.580
			D13/R12	Monfalcone	832
			D13/R13	Monrupino	1.124
			D13/R14	Muggia	754
			D13/R15	Opicina	1.201
			D13/R17	Prosecco	1.528
			D13/R18	Ronchi dei Legionari	1.140
			D13/R19	Sagrado - San Martino	665
			D13/R20	Sales	857
			D13/R21	San Michele del Carso	441
			D13/R22	Savogna - Rubbia	679
			D13/R23	Sgonico	1.098
			D13/R24	Vallone	762
			D13/R25	Zaule-Dolina	1.407
	Totale D13	**Carso**			**22.570**
Totale Zona Alpi					**439.036**

	Codice Distretto venatorio	Nome Distretto venatorio	Codice Riserva di caccia	Nome Riserva di caccia	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -
Zona Pianura	D05	Colline moreniche	D05/R01	Artegna	808
			D05/R02	Buia	1.779
			D05/R03	Cassacco	854
			D05/R04	Colloredo di Monte Albano	1.851
			D05/R05	Fagagna	2.997
			D05/R06	Majano	2.128
			D05/R07	Moruzzo	1.501
			D05/R08	Osoppo	1.789
			D05/R09	Pagnacco	1.124
			D05/R10	Povoletto	3.308
			D05/R11	Ragogna	1.952
			D05/R12	Reana del Rojale	1.549
			D05/R13	Rive d'Arcano	1.992
			D05/R14	San Daniele del Friuli	2.787
			D05/R15	San Vito di Fagagna	682
			D05/R16	Treppo Grande	970
			D05/R17	Tricesimo	1.204
	Totale D05	**Colline moreniche**			**29.275**
	D08	Alta pianura udinese	D08/R01	Basiliano	3.681
			D08/R02	Bicinicco	1.330
			D08/R03	Camino al Tagliamento	2.049
			D08/R04	Campoformido	1.602
			D08/R05	Codroipo	6.074
			D08/R06	Coseano	2.092
			D08/R07	Dignano	2.460
			D08/R08	Flaibano	1.588
			D08/R09	Martignacco	2.076
			D08/R10	Mereto di Tomba	2.455
			D08/R11	Moimacco	955
			D08/R12	Mortegliano-Lestizza	5.505
			D08/R13	Palmanova	942
			D08/R14	Pasian di Prato	1.085
			D08/R15	Pavia di Udine	2.739
			D08/R16	Pozzuolo del Friuli	2.697
			D08/R17	Pradamano	1.284
			D08/R18	Remanzacco	2.558
			D08/R19	Santa Maria la Longa	1.690
			D08/R20	Sedegliano	4.590
			D08/R22	Trivignano Udinese	1.641
			D08/R23	Udine	2.610
	Totale D09	**Alta pianura udinese**			**53.703**

	Codice Distretto venatorio	Nome Distretto venatorio	Codice Riserva di caccia	Nome Riserva di caccia	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -
Zona Pianura	D09	Alta pianura pordenonese	D09/R01	Arba	1.359
			D09/R02	Arzene	975
			D09/R03	Casarsa della Delizia	1.466
			D09/R04	Cordenons	4.541
			D09/R05	Fontanafredda	3.309
			D09/R06	Roveredo in Piano	912
			D09/R07	San Giorgio della Richinvelda	4.105
			D09/R08	San Martino al Tagliamento	1.607
			D09/R09	San Quirino	4.102
			D09/R10	Spilimbergo	5.838
			D09/R11	Valvasone	1.427
			D09/R12	Vivaro	3.496
			D09/R13	Zoppola	3.593
	Totale D09	**Alta pianura pordenonese**			**36.730**
	D10	Bassa pianura udinese	D10/R01	Bagnaria Arsa	1.575
			D10/R02	Bertiolo	2.318
			D10/R03	Castions di Strada	2.755
			D10/R04	Gonars	1.552
			D10/R05	Pocenia	2.076
			D10/R06	Porpetto	1.515
			D10/R07	Rivignano	2.627
			D10/R08	Ronchis	1.533
			D10/R09	Talmassons	3.828
			D10/R10	Teor	1.509
			D10/R11	Varmo	3.159
	Totale D10	**Bassa pianura udinese**			**24.447**
	D11	Bassa pianura pordenonese	D11/R01	Azzano Decimo	3.889
			D11/R02	Brugnera	1.913
			D11/R03	Chions	2.755
			D11/R04	Cordovado	995
			D11/R05	Fiume Veneto	2.467
			D11/R06	Morsano al Tagliamento	2.824
			D11/R07	Pasiano di Pordenone	3.693
			D11/R08	Porcia	1.886
			D11/R09	Pordenone	1.606
			D11/R10	Prata di Pordenone	1.461
			D11/R11	Pravisdomini	1.265
			D11/R12	Sacile	2.047
			D11/R13	San Vito al Tagliamento	4.807
			D11/R14	Sesto al Reghena	3.257
	Totale D11	**Bassa pianura pordenonese**			**34.865**

	Codice Distretto venatorio	Nome Distretto venatorio	Codice Riserva di caccia	Nome Riserva di caccia	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -
Zona Pianura	D12	Laguna	D12/R01	Carlino	2.693
			D12/R02	Grado	10.281
			D12/R03	Latisana	2.779
			D12/R04	Lignano Sabbiadoro	599
			D12/R05	Marano Lagunare	7.987
			D12/R06	Muzzana del Turgnano	2.198
			D12/R07	Palazzolo dello Stella	3.047
			D12/R08	Precenicco	2.475
			D12/R09	San Giorgio di Nogaro	1.515
			D12/R10	Torviscosa	4.250
	Totale D12	**Laguna**			**37.824**
	D14	Colli orientali	D14/R01	Buttrio	1.452
			D14/R03	Corno di Rosazzo	1.003
			D14/R04	Manzano	2.393
			D14/R05	Premariacco	3.467
			D14/R07	San Giovanni al Natisone	1.637
	Totale D14	**Colli orientali**			**9.952**
	D15	Pianura isontina	D15/R01	Aiello del Friuli	1.139
			D15/R02	Aquileia	3.381
			D15/R03	Campolongo al Torre	546
			D15/R04	Cervignano del Friuli	2.062
			D15/R05	Chiopris-Viscone	817
			D15/R06	Corona	270
			D15/R07	Fiumicello	1.926
			D15/R09	Gradisca d'Isonzo	641
			D15/R10	Mariano del Friuli	574
			D15/R11	Medea	642
			D15/R12	Moraro	303
			D15/R13	Pieris - Begliano - Isola Morosini	1.105
			D15/R14	Romans I	690
			D15/R16	Ruda	1.675
			D15/R17	San Canzian d'Isonzo	1.690
			D15/R18	San Pier d'Isonzo	709
			D15/R19	San Vito al Torre	1.026
			D15/R20	Staranzano	1.403
			D15/R21	Tapogliano	441
			D15/R22	Terzo d'Aquileia	2.636
			D15/R23	Turriaco	346
			D15/R24	Versa	414
			D15/R25	Villa Vicentina	432
			D15/R26	Villesse	824
			D15/R27	Visco	271
	Totale D15	**Pianura isontina**			**25.963**
Totale Zona Pianura					**252.759**
Totale Regione					**691.795**

4.2.3. *Aziende venatorie*

Le Aziende venatorie si suddividono in:

a) faunistico-venatorie, senza fine di lucro, istituite per finalità di miglioramento ambientale e faunistico, a favore di uno o più proprietari o conduttori che conferiscono i loro terreni al fine di goderne l'utilizzo a scopo venatorio. Sono identificate dal codice: AFV000.

b) agri-turistico-venatorie, istituite al fine di consentire un'integrazione del reddito delle imprese agricole. Sono identificati dal codice: ATV000.

Si precisa che per ragioni di carattere amministrativo le superfici di riferimento di tali istituti sono quelle riportate nei decreti o nelle determine provinciali di autorizzazione, di istituzione e/o di rinnovo delle Aziende venatorie medesime.

TAB. 4 - Aziende venatorie suddivise in Zona faunistica delle Alpi e Zona di Pianura :

	Codice Distretto venatorio	Nome Distretto venatorio	Codice Azienda venatoria AFV-ATV	Nome Azienda venatoria (Comune)	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -
Zona Alpi	D01	Tarvisiano	AFV031	Pramollo (Pontebba)	648
			AFV032	Picco di Mezzodì (Tarvisio)	699
			AFV046	Malga Montasio (Chiusaforte)	527
			AFV049	Brezie (Taipana)	633
	D01 Totale				**2.507**
	D02	Carnia	AFV030	Il Folletto (Socchieve)	373
			AFV043	Malins (Prato Carnico)	396
			AFV047	Val Pesarina (Prato Carnico)	311
			AFV048	Mont di Tuio (Forni Avoltri, Rigolato)	600
	D02 Totale				**1.680**
	D04	Prealpi carniche	AFV029	Monte Rossa (Clauzetto)	185
			AFV040	Pala Barzana (Frisanco)	158
	D04 Totale				**343**
	D06	Pedemontana pordenonese	AFV015	Santa Lucia PN10 (Budoia, Aviano)	776
			AFV034	Padovanelle (Sequals)	31
	D06 Totale				**807**
	D07	Collio	AFV023	Angoris (Cormons)	452
			AFV027	Roncada (Cormons, Capriva del Friuli)	165
	D07 Totale				**617**
	D13	Carso	AFV013	Giarine (Fogliano Redipuglia, Sagrado)	82
	D13 Totale				**82**
Totale Zona Alpi					**6.036**

	Codice Distretto venatorio	Nome Distretto venatorio	Codice Azienda venatoria AFV-ATV	Nome Azienda venatoria (Comune)	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -
Zona Pianura	D05	Colline moreniche	ATV001	Castello d'Arcano (Rive d'Arcano)	131
	D05 Totale				**131**
	D09	Alta pianura pordenonese	AFV015	Santa Lucia PN10 (Fontanafredda)	203
			AFV034	Padovanelle (Spilimbergo)	142
			AFV041	Borgo delle Rose (San Quirino)	242
	D09 Totale				**587**
	D10	Bassa pianura udinese	AFV018	Le Mura (Bagnaria Arsa)	234
			AFV019	Madrisio di Varmo UD 28 (Varmo)	235
			AFV021	San Gallo UD34 (Bagnaria Arsa)	10
			AFV022	Chiarmacis UD55 (Teor, Pocenia)	160
			AFV037	Ariis (Rivignano, Pocenia)	629
			ATV002	Paradiso (Pocenia, Talmassons)	76
	D10 Totale				**1.344**
	D11	Bassa pianura pordenonese	AFV014	Torrate-Pizzarelle (S. Vito al T., Chions)	716
			AFV019	Madrisio di Varmo UD 28 (Morsano T.)	1
			AFV024	Braidacurti (Sesto al Reghena, Chions)	256
	D11 Totale				**973**
	D12	Laguna	AFV001	Isola di Sant'Andrea (Marano Lagun.)	156
			AFV008	Valle Panera Rio d'Ara (Grado)	39
			AFV009	Valle Noghera (Grado)	273
			AFV010	Isola Morgo (Grado)	99
			AFV011	Isola Dossi (Grado)	272
			AFV016	La Muzzanella (Carlino, Marano Lag., Muzzana del Turgnano)	760
			AFV018	Le Mura (Torviscosa)	58
			AFV020	Villabruna (Carlino, Muzzana del Turgn.)	327
			AFV025	Annia Malisana (Torviscosa)	2.377
			AFV028	Boscat (Grado)	331
			AFV035	Bonifica dei Pantani (Latisana, Lignano S.)	377
	D12 Totale				**5.069**
	D14	Colli orientali	AFV045	Vignaioli (Manzano, Premariacco, Buttrio)	494
	D14 Totale				**494**
	D15	Pianura isontina	AFV002	Pradiziolo UD86 (Cervignano del Friuli)	228
			AFV003	Cà Leoni (Aquileia)	213
			AFV004	Belvedere Pineta UD76 (Aquileia)	447
			AFV005	La Farella (Aquileia)	153
			AFV006	Cà Aussa (Terzo d'Aquileia)	577
			AFV007	Ai Boschi (San Canzian d'I., Staranzano)	455
			AFV012	La Marcorina (San Canzian d'Isonzo)	183
			AFV013	Giarine (S. Canzian d'I., Gradisca d'I., Villesse)	90
			AFV017	Saciletto (Ruda)	198
			AFV021	San Gallo UD34 (Cervignano del Friuli)	146
			AFV025	Annia Malisana (Terzo d'Aquileia)	30
			AFV026	Commenda (Ruda, Villa Vicentina)	107
			AFV033	Cà Tullio (Aquileia)	237
	D15 Totale				**3.064**
Totale Zona Pianura					**11.662**
Totale Regione					**17.698**

4.2.4. *Zone cinofile*

Le zone cinofile sono zone per l'addestramento, l'allenamento, le prove cinofile e le gare per cani da caccia istituite su richiesta delle Riserve di caccia, delle associazioni venatorie o cinofile e degli imprenditori agricoli singoli o associati. Tali zone sono identificate dal codice: ZC00.

Si precisa che per ragioni di carattere amministrativo le superfici di riferimento di tali istituti sono quelle riportate nei decreti o nelle determine provinciali di autorizzazione, di istituzione e/o di rinnovo delle Zone cinofile medesime.

TAB. 5 – Zone cinofile suddivise in Zona faunistica delle Alpi e Zona di Pianura :

	Codice Distretto venatorio	Nome Distretto venatorio	Codice Zona Cinofila- ZC -	Nome Zona Cinofila (Comune)	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -
Zona Alpi	D03	Valli del Natisone	ZC07 ZC08	Dolina (San Pietro al Natisone) Subida (Attimis)	3 4
	D03 Totale				**7**
	D04	Prealpi carniche	ZC10	Pentina (Barcis)	47
	D06 Totale				**47**
	D06	Pedemontana pordenonese	ZC03	Zuccola Meduna (Sequals)	7
	D06 Totale				**7**
Totale Zona Alpi					**61**
Zona Pianura	D05	Colline moreniche	ZC11	Castello d'Arcano (Rive d'Arcano)	32
	D05 Totale				**32**
	D09	Alta pianura pordenonese	ZC09	Vinchiaruzzo (Cordenons)	6
	D09 Totale				**6**
	D10	Bassa pianura udinese	ZC12	Paradiso (Pocenia)	41
	D10 Totale				**41**
	D11	Bassa pianura pordenonese	ZC01 ZC04	Crocevial (Porcia) Sanvitese (San Vito al Tagliamento)	20 33
	D11 Totale				**53**
	D14	Colli orientali	ZC02	Soleschiano (Manzano, san Giovanni al Natisone)	34
	D11 Totale				**34**
Totale Zona Pianura					**166**
Totale Regione					**227**

4.3. Istituti destinati alla produzione della fauna selvatica

In ottemperanza con l'articolo 10 della legge n. 157/1992 è stata destinata a protezione della fauna selvatica una quota minima del 10% del TASP regionale in Zona faunistica delle Alpi e del 20% del TASP regionale non ricadente in Zona faunistica delle Alpi individuando: Oasi di protezione (OASI000), Zone di ripopolamento e cattura (ZRC0000), il Centro pubblico di riproduzione di fauna selvatica (CPRFS00) nonché le Zone di rifugio delle Riserve di caccia (ZR0000).

TAB. 6 - Oasi di protezione suddivise in Zona faunistica delle Alpi e Zona di Pianura:

	Codice Distretto venatorio	Nome Distretto venatorio	Codice OASI	Nome Oasi di protezione	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -
Zona Alpi	D02	Carnia	OASI0201	Bordaglia (Forni Avoltri)	2.059
			OASI0202	Avedrugno (Raveo)	300
	D02 Totale				**2.359**
Totale Zona Alpi					**2.359**
Zona Pianura	D05	Colline moreniche	OASI0501	Ragogna	479
			OASI0502	Fagagna	14
	D05 Totale				**493**
	D08	Alta pianura udinese	OASI0801	Dignano	297
			OASI0802	Torre - Natisone	146
	D08 Totale				**443**
	D09	Alta pianura pordenonese	OASI0901	Arba-Spilimbergo-Vivaro	512
			OASI0902	Cordenons-Vivaro	929
	D09 Totale				**1.441**
	D10	Bassa pianura udinese	OASI1001	Bertiolo	228
	D10 Totale				**228**
	D12	Laguna	OASI1201	Marano Lagunare-Grado	1.326
			OASI1202	Aquileia-Grado	1.096
	D12 Totale				**2.422**
	D15	Pianura isontina	OASI1501	Scodovacca	27
	D15 Totale				**27**
Totale Zona Pianura					**5.054**
Totale Regione					**7.413**

TAB. 7 – Zone di ripopolamento e cattura (ZRC) suddivise in Zona faunistica delle Alpi e Zona di Pianura:

	Codice Distretto venatorio	Nome Distretto venatorio	Codice Zona di Ripopolamento e Cattura - ZRC	Nome Zona di Ripopolamento e Cattura	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -
Zona Alpi	D03	Valli del Natisone	ZRC0301	Trasaghis	1.576
	D03 Totale				**1.576**
	D06	Pedemontana pordenonese	ZRC0904	Maniago-Montereale Valcellina	324
	D06 Totale				**324**
Totale Zona Alpi					**1.900**
Zona Pianura	D05	Colline moreniche	ZRC0501	Buia-Cassacco-Treppo Grande-Tricesimo	549
			ZRC0502	Cassacco-Colloredo di Monte Albano-Moruzzo-Pagnacco-Treppo Grande-Tricesimo	487
			ZRC0503	Buia-Colloredo di Monte Albano-Osoppo	1.007
			ZRC0504	Coseano-Fagagna-Rive d'Arcano	1.266
			ZRC0505	Majano-Ragogna-Rive d'Arcano-San Daniele del Friuli	1.453
			ZRC0506	Moruzzo-Pagnacco	558
			ZRC0507	Povoletto-Reana del Rojale-Tricesimo-Udine	1.305
			ZRC0807	Fagagna-Martignacco	100
			ZRC0808	Povoletto-Remanzacco	36
	D05 Totale				**6.761**
	D08	Alta pianura udinese	ZRC0504	Coseano-Fagagna-Rive d'Arcano	31
			ZRC0507	Povoletto-Reana del Rojale-Tricesimo-Udine	389
			ZRC0801	Camino al Tagliamento-Codroipo-Mortegliano-Lestizza	1.976
			ZRC0802	Basiliano-Codroipo-Mortegliano-Lestizza	477
			ZRC0803	Basiliano-Campoformido-Pozzuolo del Friuli	1.006
			ZRC0804	Coseano-Dignano	821
			ZRC0805	Coseano-Mereto di Tomba	751
			ZRC0806	Coseano-Flaibano-Sedegliano	1.667
			ZRC0807	Fagagna-Martignacco	717
			ZRC0808	Povoletto-Remanzacco	603
			ZRC0809	Moimacco-Remanzacco	579
			ZRC0810	Campoformido-Pasian di Prato-Pavia di Udine-Pozzuolo del Friuli-Santa Maria la Longa-Udine	1.942
			ZRC0811	Santa Maria la Longa-Trivignano Udinese	328
			ZRC0812	Camino al Tagliamento	366
			ZRC0813	Pasian di Prato-Udine	406
			ZRC1002	Bagnaria Arsa-Bertiolo-Bicinicco-Castions di Strada-Gonars-Mortegliano-Lestizza-Palmanova-Pocenia-Talmassons	1.626
			ZRC1401	Buttrio-Corno di Rosazzo-Manzano-Pradamano-Premariacco-San Giovanni al Natisone-Udine	450
	D08 Totale				**14.135**

	Codice Distretto venatorio	Nome Distretto venatorio	Codice Zona di Ripopolamento e Cattura - ZRC	Nome Zona di Ripopolamento e Cattura	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -
Zona Pianura	D09	Alta pianura pordenonese	ZRC0901	Fontanafredda	319
			ZRC0902	Roveredo in Piano-San Quirino	574
			ZRC0903	Arzene-Casarsa della Delizia-San Martino al Tagliamento-San Vito al Tagliamento-Valvasone	1.167
			ZRC0904	Arba-Arzene-Cordenons-San Giorgio della Richinvelda-San Quirino-Spilimbergo-Vivaro-Zoppola	3.488
			ZRC1101	Fontanafredda-Sacile	518
	D09 Totale				**6.066**
	D10	Bassa pianura udinese	ZRC1001	Rivignano-Ronchis-Varmo	1.417
			ZRC1002	Bagnaria Arsa-Bertiolo-Bicinicco-Castions di Strada-Gonars-Mortegliano-Lestizza-Palmanova-Pocenia-Talmassons	2.824
			ZRC1003	Castions di Strada-Porpetto	451
	D10 Totale				**4.692**
	D11	Bassa pianura pordenonese	ZRC0903	Arzene-Casarsa della Delizia-San Martino al Tagliamento-San Vito al Tagliamento-Valvasone	41
			ZRC1101	Fontanafredda-Sacile	293
			ZRC1102	Azzano Decimo-Chions-Fiume Veneto	1.026
			ZRC1103	Cordovado-Morsano al Tagliamento-San Vito al Tagliamento-Sesto al Reghena	1.394
	D11 Totale				**2.754**
	D12	Laguna	ZRC1201	Palazzolo dello Stella	466
			ZRC1202	Latisana-Palazzolo dello Stella-Precenicco	1.046
			ZRC1203	Carlino-Muzzana del Turgnano-Palazzolo dello Stella-San Giorgio di Nogaro	1.444
			ZRC1204	Torviscosa	474
	D12 Totale				**3.430**
	D14	Colli orientali	ZRC1401	Buttrio-Corno di Rosazzo-Manzano-Pradamano-Premariacco-San Giovanni al Natisone-Udine	1.852
	D14 Totale				**1.852**
	D15	Pianura isontina	ZRC1501	Aiello del Friuli-Aquileia-Cervignano del Friuli-Ruda-Ruda-Terzo d'Aquileia-Villa Vicentina	1.292
			ZRC1502	San Vito al Torre-Tapogliano	432
			ZRC1503	Fiumicello	329
			ZRC1504	Aquileia	505
			ZRC1505	Pieris - Begliano - Isola Morosini-San Pier d'Isonzo-Staranzano-Turriaco	241
			ZRC1506	Fiumicello-Pieris - Begliano - Isola Morosini-San Canzian d'Isonzo	344
			ZRC1507	Gradisca d'Isonzo-Mariano del Friuli-Romans I	335
	D15 Totale				**3.478**
Totale Zona Pianura					**43.168**
Totale Regione					**45.068**

TAB. 8 – Centro Pubblico di Riproduzione di Fauna Selvatica "Foresta di Tarvisio"

	Codice Distretto venatorio	Codice CPRFS	Centro Pubblico di Riproduzione di Fauna Selvatica	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -
Zona Alpi	D01	CPRFS01	Centro Pubblico di Riproduzione di Fauna Selvatica "Foresta di Tarvisio"	24.850
	Totale Zona Alpi			**24.850**
Totale Regione				**24.850**

TAB. 9 – Zone di rifugio delle Riserve di caccia suddivise in Zona faunistica delle Alpi e Zona di Pianura

	Codice Distretto venatorio	Codice Zona di Rifugio - ZR	Nome Zona di Rifugio	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -
ZONA ALPI	D02	ZR0201	Foresta di Ampezzo	577
		ZR0202	Lauco	405
	D02 Totale			**982**
	D07	ZR0701	San Mauro - Salcano	49
	D07 Totale			**49**
Totale Zona Alpi				**1.031**
ZONA PIANURA	D05	ZR0501	Artegna	162
		ZR0502	Povoletto	46
	D05 Totale			**208**
	D08	ZR0803	Mortegliano-Lestizza	64
		ZR0804	Trivignano Udinese	112
		ZR0805	Bicinicco	70
		ZR0806	Palmanova	148
	D08 Totale			**394**
	D09	ZR0901	Vivaro	194
		ZR0902	San Giorgio della Richinvelda	302
		ZR0903	Cordenons	51
		ZR0904	Zoppola	44
	D09 Totale			**591**
	D10	ZR1001	Pocenia	47
		ZR1002	Teor	85
	D10 Totale			**132**
	D11	ZR1101	Porcia	215
		ZR1102	Fiume Veneto	299
		ZR1103	Brugnera	210
		ZR1104	Prata di Pordenone	199
		ZR1105	Pasiano di Pordenone	386
		ZR1106	Chions	289
		ZR1107	Sesto al Reghena	124
		ZR1108	Pravisdomini	139
		ZR1109	Pordenone	116
	D11 Totale			**1.977**

	Codice Distretto venatorio	Codice Zona di Rifugio - ZR	Nome Zona di Rifugio	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -
ZONA PIANURA	D12	ZR1201	Palazzolo dello Stella	42
		ZR1202	Carlino	18
		ZR1203	San Giorgio di Nogaro	100
		ZR1204	Torviscosa	9
		ZR1205	Latisana	208
	D12 Totale			**377**
	D14	ZR1402	Premariacco	105
	D14 Totale			**105**
	D15	ZR1501	Chiopris-Viscone	77
		ZR1502	Medea	67
		ZR1503	Versa	44
		ZR1504	Corona	26
		ZR1505	Moraro	21
		ZR1506	Visco	28
		ZR1507	Romans I	28
		ZR1508	Campolongo al Torre	114
		ZR1509	Ruda	76
		ZR1510	Villesse	84
		ZR1511	San Pier d'Isonzo	66
		ZR1512	Fiumicello	6
		ZR1513	Pieris - Begliano - Isola Morosini	7
		ZR1514	San Canzian d'Isonzo	123
		ZR1515	Staranzano	5
	D15 Totale			**772**
Totale Zona Pianura				**4.556**
Totale Regione				**5.587**

4.3.1. *Criteri per individuare le dimensioni spaziali e faunistiche dei territori destinati a protezione della fauna selvatica di cui all'art. 8, comma 2, lettera a ter), della legge regionale n. 6/2008*

Gli Istituti da destinare a protezione della fauna previsti dalla normativa regionale (art. 8 bis, legge regionale n. 6/2008) sono:

a) le oasi di protezione, che devono assolvere il compito di rifugio, riproduzione e sosta della fauna selvatica, stanziale e migratoria. La finalità dichiarata di tale istituto è la protezione di popolazioni di fauna selvatica. La qualità dell'ambiente risulta pertanto il fattore principale nell'individuazione dei siti dove istituire le oasi;

b) le zone di ripopolamento e cattura, che sono destinate a favorire la riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale e alla cattura della stessa per l'immissione sul territorio in tempi e condizioni utili per l'ambientamento. Tale istituto è finalizzato a fornire una dotazione annua di selvaggina naturale per i ripopolamenti sul territorio cacciabile o in altri ambiti protetti. Utile la definizione di indici di produttività minima e di catturabilità per ciascun area, una valutazione critica di tali parametri consentirebbe l'adozione di eventuali provvedimenti di revoca di zone non sufficientemente produttive. E' preferibile che l'istituzione

di tali zone sia individuata in comprensori interessati da agricoltura di basso reddito al fine di contenere gli eventuali danni prodotti dai selvatici;

c) i centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica, destinati alla ricostituzione di popolazioni autoctone allo stato naturale. Tale azione può essere svolta attuando iniziative di immissione di selvatici a fini di reintroduzione o destinandoli alla produzione di fauna selvatica da utilizzare per immissioni in altri territori;

d) le zone di rifugio delle Riserve di caccia finalizzate alla salvaguardia del patrimonio faunistico stanziale e per la sosta della selvaggina migratoria.

Ai sensi dell'art. 10 della legge n. 157/1992 il territorio agro-silvo-pastorale di ogni regione è destinato per una quota dal 20 al 30% a protezione della fauna selvatica, fatta eccezione per il territorio delle Alpi di ciascuna regione, che costituisce zona faunistica a sé stante ed è destinato a protezione nella percentuale dal 10 al 20%. In dette percentuali sono compresi i territori ove sia comunque vietata l'attività venatoria anche per effetto di altre leggi o disposizioni. Inoltre, il territorio di protezione comprende anche le oasi di protezione, le zone di ripopolamento e cattura e i centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica. Si intende per protezione il divieto di abbattimento e cattura a fini venatori accompagnato da provvedimenti atti ad agevolare la sosta della fauna, la riproduzione, la cura della prole.

4.3.1.1. *Dimensioni degli Istituti di protezione*

La superficie delle zone di ripopolamento e cattura e i centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica devono risultare congruenti e funzionali alle necessità legate alla gestione di popolazioni finite di animali selvatici per le quali gli spostamenti (emigrazioni o immigrazioni) non si ritengono possano incidere sulla dinamica delle specie stesse. In linea di massima si ritiene che le dimensioni minime dei comprensori destinati alla produzione del fagiano debbano essere compresi tra i 500 ei 700 ettari, per la Starna di almeno 1200 ettari, per la Lepre e il Capriolo il valore è compreso tra i 700 ei 1000 ettari. (Documento orientativo sui criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunisticovenatoria, INFS 1994).

Relativamente all'estensione delle oasi non è possibile indicare dei parametri di riferimento standard essendo legati alle esigenze ecologiche proprie delle specie che si intendono proteggere e alle peculiarità ambientali meritevoli di tutela. Si evidenzia tuttavia che per molte specie può risultare utile la presenza di aree di protezione anche di dimensioni limitate, ma ben distribuite sul territorio in punti strategici (lungo rotte di migrazione, aree soggette a naturale espansione degli areali di specie stanziali.

Per le zone di rifugio la superficie minima, in assenza di altri istituti di protezione e di gestione privatistica, è pari al 30% del territorio agro-silvo-pastorale assegnato alla Riserva di caccia. In considerazione delle caratteristiche morfologiche di ciascuna Riserva di caccia, se in ambito distrettuale vengono individuate oasi di protezione e/o zone di ripopolamento e cattura tali da rappresentare almeno la metà del territorio da sottoporre a tutela, potrà derogarsi alla citata percentuale del 30%.

4.3.1.2. *Delimitazione*

Gli ambiti di protezione possono riguardare più Riserve di caccia.

l confini delle aree destinate alla protezione della fauna, dovranno inoltre seguire tratti facilmente identificabili sulla cartografia, seguendo il più possibile, elementi topografici univoci, naturali (assi o sponde di corsi d'acqua, rii, fossi,…) o artificiali (assi o sponde di canali, argini di contenimento, strade interponderali, assi o cigli stradali in genere, limite di recinzioni ed edificato,…).

Tutti gli ambiti andranno opportunamente identificati con apposite tabelle poste ai confini esterni.

Tutti gli istituti dovranno avere una denominazione specifica al fine della loro univoca identificazione.

4.3.1.3. *Valutazioni specifiche*

4.3.1.3.1. *Oasi di protezione (OASI)*

Per tale ambito risulta importante stabilire la valenza ecologica dell'habitat in relazione alla possibilità di offrire luogo di rifugio, sosta o riproduzione per alcune realtà faunistiche meritevoli di conservazione. Una particolare attenzione va posta alla presenza o meno di aree Natura 2000, biotopi o di altre tipologie naturalistiche con finalità protezionistica che potrebbero interessare specie maggiormente minacciate. Tali zone devono interessare le parti più integre del territorio regionale e meno antropizzate. Circa l'estensione va rilevato che non esistono parametri minimi o massimi in quanto subordinati alle esigenze ecologiche proprie delle specie che si intendono proteggere e alle peculiarità ambientali di tutela. Tali istituti dovrebbero essere ben distribuiti sul territorio, per esempio lungo le rotte di migrazione, lungo i corpi idrici, in zone umide e in ambito lagunare. All'interno di tali aree dovranno essere realizzati progetti di miglioramento ambientale e monitoraggi sulle specie presenti.

4.3.1.3.2. *Zone di ripopolamento e cattura (ZRC)*

Le zone di ripopolamento e cattura, destinate a favorire la riproduzione della fauna selvatica stanziale e la sosta e la riproduzione della fauna migratoria, rivestono notevole importanza in quanto utilizzate per fornire una dotazione annua di selvaggina naturale da utilizzare per i ripopolamenti. Il sito va oculatamente ricercato in un contesto territoriale che dimostri una rilevante valenza dal punto di vista della produttività faunistica. Dovrà pure essere valutato l'impatto negativo che la presenza di elevate densità faunistiche può determinare a carico della attività agricole (risarcimento danni), preferendo aree con agricoltura a basso reddito. Le dimensioni adatte al fine di garantire l'insediamento di una popolazione stabile e in grado di autoriprodursi vanno relazionate alla biodiversità ambientale presente nonché alle esigenze speciespecifiche. Inoltre, trattandosi di zone con la funzione principale di serbatoio e di irradiamento della piccola selvaggina, è possibile pensare anche ad aree di piccole dimensioni dislocate strategicamente sul territorio agro-silvo-pastorale a "macchia di leopardo". Pertanto per la nostra Regione si potrebbero prevedere dimensioni minime per la produzione del fagiano da 300 a 500 ettari, per la starna da 500 – a 700, per lepre e capriolo da 700 ai 1000 ettari.

4.3.1.3.3. *Zone di rifugio delle Riserve di caccia (ZR)*

Rappresentano aree da individuare all'interno del territorio agro-silvo-pastorale di una Riserva di caccia e hanno lo scopo di salvaguardare il patrimonio faunistico della fauna stanziale e di favorire la sosta delle

specie migratorie. Saranno istituite con la deliberazione della Giunta regionale di individuazione delle Riserve di caccia ai sensi della normativa vigente.

4.3.1.3.4. *Centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica (CPRFS)*

I centri regionali di riproduzione della fauna selvatica, che favoriscono la riproduzione della fauna selvatica stanziale e la sosta e la riproduzione della fauna migratoria, rivestono notevole importanza in quanto prevalentemente destinati alla sperimentazione di nuove tecniche gestionali, il cui esito potrà permettere di valutarne l'estensione al resto del territorio agro-silvo-pastorale della Regione.

Il sito va ricercato in un contesto territoriale che dimostri una rilevante valenza dal punto di vista della produttività faunistica, indipendentemente dalla sua situazione attuale.

Le dimensioni dei centri vanno relazionate alla biodiversità ambientale presente, nonché alle esigenze specie-specifiche e agli obiettivi della sperimentazione.

I Centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica possono essere importanti aree di studio e sperimentazione di metodi e tecniche di immissione e utili parametri per una verifica dell'efficacia dei miglioramenti ambientali ai fini faunistici.

La già citata connotazione sperimentale attiene in particolare allo studio e alla ricerca delle tecniche di cattura in natura di fauna selvatica finalizzata alla reintroduzione o al ripopolamento e all'affinamento di tecniche di monitoraggio.

La corretta gestione di tali aree di tutela, finalizzate anche alla produzione di fauna selvatica per progetti di restocking, consente:

- dal punto di vista prettamente tecnico-scientifico di avvalersi di soggetti provenienti da popolazioni regionali, minimizzando i rischi di inquinamento genetico e le conseguenze negative dei processi di acclimatazione;
- dal punto di vista economico di concentrare le risorse finanziarie su iniziative coerenti con una pianificazione su scala regionale.

Nei centri pubblici di e riproduzione possono essere, altresì, consentite le seguenti attività:

- azioni volte alla tutela o al recupero dell'habitat e delle specie di rilevante interesse naturalistico e/o venatorio (con particolare riferimento alle specie di cui alla direttive 42/93/CEE e 2009/147/CE)
- azioni di miglioramento ambientale (rinaturalizzazioni) finalizzate alla diversità ambientale;
- sperimentazione di azioni di prevenzione dei danni causati dalla fauna selvatica (es. foraggiamenti dissuasivi,…) e dalle attività di gestione alle colture agricole e verifica dell'efficacia delle stesse;
- costante monitoraggio dell'evoluzione numerica delle popolazioni di fauna selvatica presenti, valutando l'idoneità del territorio ad ospitare popolazioni autosufficienti nel tempo, nonché la possibilità di cattura e di trasferimento (traslocazione) degli animali;
- sperimentazione di tecniche di censimento/monitoraggio della fauna e della flora;
- effettuazione di catture di fauna selvatica e successivo trasferimento e rilascio per scopi di ripopolamento o immissioni e cessione a terzi su richiesta;

- immissioni di soggetti appartenenti a specie autoctone;
- sperimentazione di tecniche di ambientamento e relativo successo delle immissioni;
- azioni a carattere sperimentale di monitoraggio sanitario delle specie selvatiche, comprese metodiche di profilassi e/o trattamento e/o cura delle patologie della fauna;
- azioni sperimentali di prevenzione degli incidenti stradali;
- azioni volte a verificare l'efficacia di taluni metodi selvicolturali nei confronti della conservazione della fauna selvatica.

Tutte le attività sopra indicate potranno essere svolte anche in termini sperimentali e con finalità di ricerca/studio, al fine di contribuire al miglioramento della gestione faunistico-ambientale.

4.4. Istituti di protezione della fauna

Le aree protette del Friuli Venezia Giulia precluse all'attività venatoria individuate ai sensi della legge regionale n. 42/1996 sono i Parchi e le Riserve naturali regionali identificati rispettivamente dai seguenti codici: PNR00 e RNA00.

Inoltre nel PFR sono state incluse le Riserve naturali integrali gestite dallo Stato identificate con il codice: RNS00.

TAB. 10 - Aree protette ai sensi della legge regionale n. 42/1996 suddivise in Zona faunistica delle Alpi e Zona di Pianura:

	Codice Distretto venatorio	Tipo area protetta - (L.R. 42/1996)	Codice area protetta (L.R. 42/1996)	Nome area protetta - (L.R. 42/1996)	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -
Zona Alpi	D01	Parco Naturale Regionale	PNR01	Prealpi Giulie	9.395
		Riserve Naturali	RNA12	Val Alba	2.884
		Riserve Naturali Integrali	RNS01	Cucco	17
			RNS02	Rio Bianco	346
	D01 Totale				**12.642**
	D02	Parco Naturale Regionale	PNR02	Dolomiti Friulane	7.320
	D02 Totale				**7.320**
	D03	Riserve Naturali	RNA01	Lago di Cornino	468
	D03 Totale				**468**
	D04	Parco Naturale Regionale	PNR02	Dolomiti Friulane	28.859
		Riserve Naturali	RNA02	Forra del Cellina	120
	D04 Totale				**28.979**
	D06	Riserve Naturali	RNA02	Forra del Cellina	169
	D06 Totale				**169**
	D13	Riserve Naturali	RNA07	Lago di Doberdò	723
			RNA08	Duino	36
			RNA09	Monte Orsario	152
			RNA10	Val Rosandra	781
			RNA11	Monte Lanaro	275
	D13 Totale				**1.967**
Totale Zona Alpi					**51.545**
Zona Pianura	D12	Riserve Naturali	RNA03	Valle Canal Novo	113
			RNA04	Valle Cavanata	249
			RNA05	Foce dell'Isonzo	51
			RNA06	Foci dello Stella	1.224
	D12 Totale				**1.637**
	D15	Riserve Naturali	RNA05	Foce dell'Isonzo	719
	D15 Totale				**719**
Totale Zona Pianura					**2.356**
Totale Regione					**53.901**

4.5. Altre aree precluse all'attività venatoria

In tale categoria sono stati inclusi i seguenti Istituti, diversi da Parchi e Riserve naturali, per i quali esiste un divieto di attività venatoria a seguito dell'applicazione di altre norme e regolamenti:

- Proprietà regionali comprese nel patrimonio indisponibile e nel demanio forestale della Regione Friuli Venezia Giulia.

- Fondi chiusi di cui alla legge n. 157/1992. Sono quegli istituti per i quali esiste formale riconoscimento ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 157/1992 e del relativo regolamento regionale di attuazione (Decreto del Presidente della Giunta 30 aprile 1997, n. 0145/Pres.) (Fondi chiusi art. 15). Inoltre, in tale ambito, sono state incluse le aree ove è comunque vietata l'attività venatoria ai sensi dell'articolo 10, comma 3, della Legge n. 157/1992 (Fondi chiusi art. 10).

- Valichi montani. L'individuazione di detti ambiti discende dall'applicazione dell'articolo 22 della legge regionale n. 24/1996, in forza del quale la caccia all'avifauna migratrice è vietata per un raggio di mille metri su tutti i valichi montani interessati alle rotte di migrazione.

TAB. 11 - Altri Istituti preclusi alla attività venatoria suddivisi in Zona faunistica delle Alpi e Zona di Pianura:

	Codice Distretto venatorio	Nome Distretto venatorio	Altro - (L. 157/1992)	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -
Zona Alpi	D01	Tarvisiano	Fondi chiusi art.15 Proprietà Regionale	2 1.660
	D01 Totale			**1.662**
	D02	Carnia	Proprietà Regionale Fondi chiusi art.15	2.538 33
	D02 Totale			**2.571**
	D03	Valli del Natisone	Proprietà Regionale Fondi chiusi art.10	49 50
	D03 Totale			**99**
	D04	Prealpi carniche	Proprietà Regionale	3.110
	D04 Totale			**3.110**
	D06	Pedemontana pordenonese	Fondi chiusi art.15 Proprietà Regionale Fondi chiusi art.10	94 1.553 521
	D06 Totale			**2.168**
	D07	Collio	Proprietà Regionale	70
	D07 Totale			**70**
	D13	Carso	Proprietà Regionale	1
	D13 Totale			**1**
Totale Zona Alpi				**9.681**

	Codice Distretto venatorio	Nome Distretto venatorio	Altro - (L. 157/1992)	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -
Zona Pianura	D05	Colline moreniche	Fondi chiusi art.15 Fondi chiusi art.10	31 13
	D05 Totale			**44**
	D08	Alta pianura udinese	Fondi chiusi art.15 Fondi chiusi art.10 Proprietà Regionale	40 471 51
	D08 Totale			**562**
	D09	Alta pianura pordenonese	Fondi chiusi art.15	108
	D09 Totale			**108**
	D10	Bassa pianura udinese	Fondi chiusi art.15 Fondi chiusi art.10	6 8
	D10 Totale			**14**
	D11	Bassa pianura pordenonese	Fondi chiusi art.15	64
	D11 Totale			**64**
	D12	Laguna	Fondi chiusi art.15 Fondi chiusi art.10	114 252
	D12 Totale			**366**
	D14	Colli orientali	Fondi chiusi art.15 Fondi chiusi art.10	6 30
	D14 Totale			**36**
	D15	Pianura isontina	Fondi chiusi art.15 Fondi chiusi art.10	172 68
	D15 Totale			**240**
Totale Zona Pianura				**1.434**
Totale Regione				**11.115**

TAB. 12 – Valichi montani

	Codice Distretto venatorio	Nome Distretto venatorio	Codice Valico montano	Nome Valico montano	Codice Istituto venatorio	Nome Istituto venatorio
Zona Alpi	D01	Tarvisiano	1	Passo Tanamea	D01R05	Riserva di caccia di Lusevera
					D01R09	Riserva di caccia di Resia
					D01R16	Riserva di caccia di Monteaperta
			2	Sella Nevea	D01R02	Riserva di caccia di Chiusaforte
			3	Fusine	D01R11	Riserva di caccia di Tarvisio-Malborghetto
			4	Passo Cason di Lanza	D01R06	Riserva di caccia di Moggio U.
					D01R07	Riserva di caccia di Paularo
	D02	Carnia	5	Passo Monte Croce Carnico	D02R13	Riserva di caccia di Paluzza
			6	Sella Valcalda	D02R16	Riserva di caccia di Ravascletto
			9	Sella Chianzutan	D02R24	Riserva di caccia di Verzegnis
			7	Passo Monte Rest	D02R20	Riserva di caccia di Socchieve
	D04	Prealpi carniche	7	Passo Monte Rest	D04R08	Riserva di caccia di Tramonti
			8	Pala Barzana	D04R01	Riserva di caccia di Andreis
					D04R07	Riserva di caccia di Frisanco
					AFV040	Azienda venatoria Pala Barzana
	D06	Pedemontana pordenonese	8	Pala Barzana	D06R07	Riserva di caccia di Maniago

5. RETE NATURA 2000 ED ASPETTI VENATORI

Questo capitolo è stato inserito al fine di evidenziare le norme inerenti gli aspetti venatori in vigore nelle aree Natura 2000 del Friuli Venezia Giulia. Le norme che regolamentano tali ambiti:

- producono effetti a livello gestionale/prescrittivo che vanno considerati anche nelle valutazioni di incidenza ambientale e pianificatorie in generale;

- hanno carattere di prevalenza in relazione a disposizioni e provvedimenti regionali e locali concernenti la stessa materia laddove siano più restrittive;

- prevalgono sulle disposizioni contrastanti eventualmente contenute in altri strumenti di regolamentazione e pianificazione urbanistica.

5.1. I siti Natura 2000

I siti Natura 2000 costituiscono una rete ecologica europea "Rete Natura 2000", ovvero un sistema coordinato e coerente di aree destinate alla salvaguardia della biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche. I siti Natura 2000 si distinguono in:

SIC "Siti di importanza comunitaria", istituiti dalla Direttiva Habitat (Dir. 92/43/CEE), per la conservazione di alcuni particolari habitat naturali e seminaturali e di alcune specie di flora e fauna, ritenuti di interesse a livello europeo;

ZSC "Zone speciali di conservazione", siti di importanza comunitaria in cui sono applicate le misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e/o delle popolazioni delle specie per cui il sito è designato;

ZPS "Zone di protezione speciale", istituite dalla Direttiva Uccelli (Dir. 2009/147/CE) per la protezione di alcune specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico nel territorio europeo.

La Regione FVG ha costituito una propria rete composta di 56 ZSC, 1 SIC, 2 pSIC (proposti SIC) e 8 ZPS che interessano il 18,8% del territorio regionale.

5.2. Le regioni biogeografiche

Il territorio dell'Unione Europea, in base a caratteristiche ecologiche omogenee, é stato suddiviso in 9 Regioni biogeografiche. Ogni sito della rete Natura 2000 appartiene a una regione biogeografica.

La regione FVG è interessata da due regioni: alpina e continentale, che comprendono rispettivamente 24 ZSC/3 ZPS e 32 ZSC 1 SIC 2 pSIC e 5 ZPS. I primi SIC sono stati individuati nel quadro del progetto Bioitaly (Biotopes Inventory Of Italy) avviato dal Ministero dell'Ambiente nel 1995, mentre per l'individuazione delle ZPS è stato preso anche come riferimento il programma IBA89. Le IBA (Important Bird Areas) sono aree che rivestono un ruolo fondamentelae per gli uccelli selvatici e sono identificate in tutto il mondo sulla base di criteri omoegenei.

5.3. La gestione dei siti

Ai sensi della legge regionale n. 7/2008, la gestione delle aree della Rete Natura 2000 spetta alla Regione. Nei territori dei siti della Rete Natura 2000 ricadenti all'interno di parchi e riserve si applicano le norme di tutela previste per tali aree. **La Rete Natura 2000 non sostituisce infatti il sistema delle aree protette, ma con questo si integra. Laddove sussiste una coincidenza tra area protetta (definita ai sensi della legge n. 394/1991 e della legge regionale n. 42/1996) e un sito Natura 2000, la pianificazione dell'area protetta (es. piano di conservazione e sviluppo) si adegua ai principali obiettivi di conservazione di Natura 2000.**

5.4. Misure di conservazione e piani di gestione

Scopo della Rete Natura 2000 è di contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo, tenendo conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, delle particolarità regionali e locali.

Nello specifico, la Direttiva Habitat prevede che gli Stati membri adottino, nei Siti Natura 2000, delle "Misure di conservazione" e all'occorrenza dei "Piani di gestione" per evitare il degrado degli habitat e la perturbazione delle specie.

Rispetto alle Misure di conservazione che hanno carattere generale per tutti i siti, i Piani di gestione sono calati nel dettaglio specifico dei Siti, e ne forniscono un'approfondita base conoscitiva.

In particolare, i piani si articolano in diverse parti.

- Introduttiva: inquadra funzioni, riferimenti normativi del piano, illustrando, attraverso uno schema logico, le modalità con le quali è stato sviluppato.

- Conoscitiva: elenca e descrive le caratteristiche dell'area tutelata rilevanti per le finalità del piano stesso, affrontando sia gli aspetti fisici e biologici, che gli aspetti territoriali, economici e sociali, nonché gli aspetti inerenti la pianificazione e la programmazione territoriale. Si compone inoltre delle cartografie degli habitat Natura 2000 del sito.

- Valutativa: riporta l'esito delle attività di verifica ed aggiornamento dei dati di presenza degli habitat e delle specie di interesse comunitario e dell'attività di valutazione del relativo stato di conservazione. Sono inoltre identificate le dinamiche naturali e antropiche (pressioni) che influenzano, in senso positivo o negativo, lo stato di conservazione degli elementi di interesse. Le analisi e le valutazioni effettuate possono portare alla necessità di aggiornare i Formulari Standard Natura 2000 del sito. In questa parte sono inoltre descritti gli obiettivi del piano.

- Operativa: propone l'insieme delle misure di conservazione che costituiscono le effettive azioni specifiche da intraprendere, valuta i costi per supportare le misure di conservazione e i tempi necessari alla loro attuazione. E' prodotta una carta di localizzazione delle misure di conservazione che hanno una localizzazione specifica.

Le misure di conservazione, come indicato nel "*Manuale delle linee guida per la redazione dei piani di gestione dei siti Natura 2000 del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio*" si distinguono nelle seguenti tipologie:

Sigla	Tipologia	Descrizione
RE	REGOLAMENTAZIONI	Disciplinano le attività interne al sito ed hanno applicazione immediata
GA	GESTIONE ATTIVA	Linee guida, piani d'azione che dovranno essere recepiti da successivi atti
IN	INCENTIVAZIONI	Incentivi a favore delle misure proposte
MR	PROGRAMMI DI MONITORAGGIO	Monitoraggi delle specie, degli habitat e dell'efficacia delle misure proposte
PD	PROGRAMMI DIDATTICI	Programmi di divulgazione, sensibilizzazione e formazione rivolti a diverse categorie interessate

Inoltre le misure di conservazione possono essere così organizzate:

Misure	Raggruppamento	Applicazione
TRASVERSALI	Per tipologia di attività (Infrastrutture, Zootecnia e agricoltura, Caccia, Pesca …)	Tutte le ZSC
PER HABITAT	Per macrocategorie (Torbiere, Habitat rocciosi, Foreste, …) di cui all'allegato I della Dir. 92/43/CEE	ZSC in cui l'habitat o la specie sono segnalati nel formulario standard
PER SPECIE	**VEGETALI** (per *famiglia tassonomica*) di cui all'allegato II e IV della Dir. 92/43/CEE	
	ANIMALI (per *ordine tassonomico*) di cui all'allegato II della Dir. 92/43/CEE ed allegato I della Dir. 2009/147/CE	

Per i Siti di maggiore dimensione, di maggiore complessità ecosistemica e con un più articolato insieme di pressioni, la Regione FVG predispone anche i Piani di gestione che andranno a modulare le Misure di conservazione in funzione delle esigenze del singolo Sito. L'efficacia delle misure cessa a decorrere dalla data di pubblicazione sul BUR della Regione dell'avviso di adozione del Piano di gestione.

Entrambi gli strumenti di gestione sono elaborati attraverso un processo partecipativo, nel rispetto:

- delle linee guida per la gestione dei siti di cui al decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio 3 settembre 2002 (Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000);

- dei criteri minimi uniformi statali atti a garantire la coerenza ecologica e l'uniformità della gestione sul territorio nazionale, e a quanto disposto dalla normativa comunitaria e statale di recepimento;

- degli indirizzi metodologici per la redazione degli strumenti di gestione dei siti Natura 2000, di cui alla DGR del 20 maggio 2011, n. 922;

- degli usi, costumi e tradizioni locali.

Entro 6 anni dalla designazione di un SIC, gli Stati membri adottano le misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e/o delle popolazioni delle specie, designando tale sito quale Zona speciale di conservazione (ZSC) e completando quindi la fase istitutiva della rete Natura 2000 prevista dalla Direttiva Habitat.

5.5. *Le Misure di conservazione in Friuli Venezia Giulia*

5.5.1. *Zone speciali di conservazione ZSC*

Nella regione Friuli Venezia Giulia, con decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 21 ottobre 2013 sono state designate 24 ZSC della regione biogeografica alpina e 32 ZSC della regione biogeografica continentale, già proposti alla Commissione europea quali Siti di Importanza Comunitaria (SIC).

Le misure di conservazione necessarie per evitare il degrado degli habitat naturali e degli habitat di specie e la perturbazione delle specie per cui le zone sono state designate, sono:

Per i 24 siti della regione biogeografia alpina, quelle individuate con DGR n. 726 del 11.04.2013 ed entrate in vigore il giorno successivo alla pubblicazione sul 3° Supplemento Ordinario n. 19 del 24.04.2013 al BUR n. 17 del 24.04.2013.

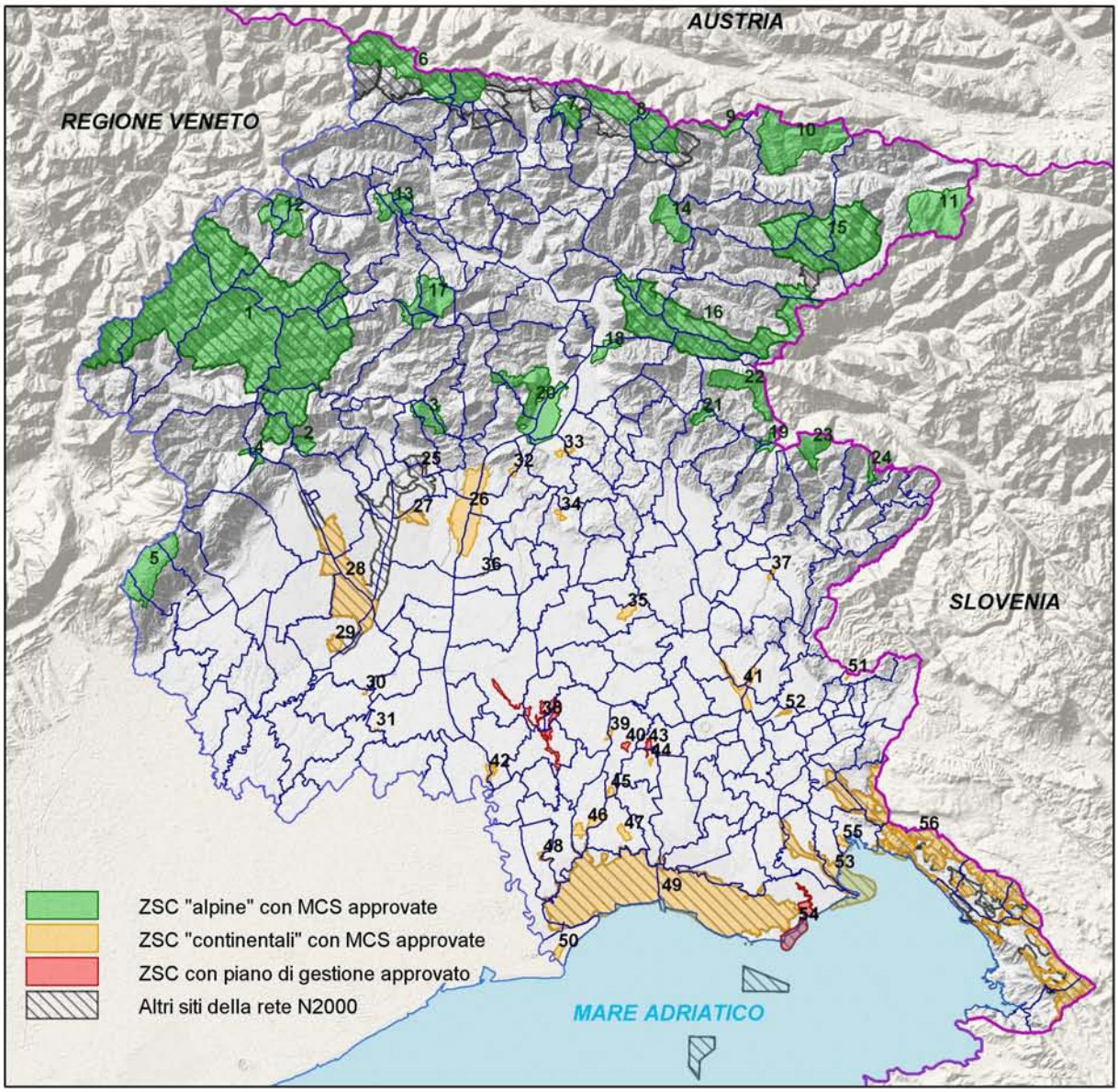
Per 28 siti della regione biogeografica continentale, quelle individuate DGR n. 546 del 28.03.2013 ed entrate in vigore il giorno successivo alla pubblicazione sul 1° Supplemento Ordinario n. 15 del 10.04.2013 al BUR n. 15 del 10.04.2013.

Per i 4 siti della regione biogeografia continentale Valle Cavanata e Banco Mula e di Muggia, Risorgive dello Stella, Palude Selvote, Paludi di Gonars, quelle individuate rispettivamente con D.P.Reg. n. 240 del 22.11.2012 (entrato in vigore il giorno successivo alla pubblicazione sul 1° Supplemento Ordinario n. 33 del 05.12.2012 al BUR n. 49 del 05.12.2012) **e D.P.Reg. n. 103 del 15.05.2013** (entrato in vigore il giorno successivo alla pubblicazione sul BUR n. 22 del 29.05.2013).

Si riporta un inquadramento cartografico dei siti sopra citati, cui fanno seguito:

- Per i siti con Misure di conservazione sito-specifiche approvate, le schede delle Misure di conservazione che contengono azioni direttamente connesse con l'attività venatoria (evidenziate in giallo), distinguendo le misure trasversali da quelle per specie animali.

- Per i siti con Piano di gestione approvato, le schede di misura relative alla "Disciplina dell'attività venatoria" di ciascun Piano (l'azione regolamentare è evidenziata in giallo).



		ZSC "alpine" con MCS approvate			
1	Dolomiti Friulane	9	Monte Auernig e Monte Corona	17	Monti Verzegnis e Valcalda
2	Val Colvera di Jof	10	Valloni di Rio Bianco e di Malborghetto	18	Lago Minisini e Rivoli Bianchi
3	Monte Ciaurlec e Forra del Torrente Cosa	11	Conca di Fusine	19	Torrente Lerada
4	Forra del Torrente Cellina	12	Monti Bivera e Clapsavon	20	Valle del medio Tagliamento
5	Foresta del Cansiglio	13	Col Gentile	21	Forra del Cornappo
6	Gruppo del Monte Coglians	14	Zuc dal Bor	22	Rio Bianco di Taipana e Gran Monte
7	Monti Dimon e Paularo	15	Jof di Montasio e Jof Fuart	23	Forra del Pradolino e Monte Mia
8	Creta di Aip e Sella di Lanza	16	Prealpi Giulie Settentrionali	24	Monte Matajur
		ZSC "continentali" con MCS approvate			
25	Torbiera di Sequals	35	Magredi di Campoformido	48	Anse del Fiume Stella
26	Greto del Tagliamento	36	Magredi di Coz	49	Laguna di Marano e Grado
27	Magredi di Tauriano	37	Magredi di Firmano	50	Pineta di Lignano
28	Magredi del Cellina	39	Palude Moretto	51	Palude del Preval
29	Risorgive del Vinchiaruzzo	41	Confluenza Fiumi Torre e Natisone	52	Colle di Medea
30	Bosco Marzinis	42	Bosco di Golena del Torreano	53	Foce dell' Isonzo - Isola della Cona
31	Bosco Torrate	44	Paludi di Porpetto	55	Cavana di Monfalcone
32	Lago di Ragogna	45	Bosco Boscat	56	Carso Triestino e Goriziano
33	Torbiere di Casasola e Andreuzza	46	Boschi di Muzzana		
34	Quadri di Fagagna	47	Bosco Sacile		
		ZSC con piano di gestine approvato			
38	Risorgive dello Stella	43	Paludi di Gonars		
40	Palude Selvote	54	Valle Cavanata e Banco Mula di Muggia		

5.5.1.1. *ZSC "alpine" con MCS approvate (DGR 726/2013)*

MISURE TRASVERSALI

1 – INFRASTRUTTURE		
Tipologia		PRGC
	1b – VIABILITA' FORESTALE (come definita dall'art. 35 della L.R. 9/2007)	
RE	Divieto di realizzazione ex novo su superfici ritenute di pregio ecologico-naturalistico individuabili negli habitat 6110* Formazioni erbose calcicole rupicole o basofile dell'*Alysso-Sedion albi*, 6230* Formazioni erbose a *Nardus*, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane, 7110* Torbiere alte attive, 7140 Torbiere di transizione e instabili, 7230 Torbiere basse alcaline, 7220* Sorgenti pietrificanti con formazione di travertino (*Cratoneurion*), 8240* Pavimenti calcarei	SI
RE	Divieto di realizzazione di nuova viabilità circolare, quando ciò non sia funzionale allo svolgimento di attività agrosilvopastorali, al miglioramento gestionale degli habitat di interesse, alla creazione di fasce tagliafuoco, ad esigenze di pubblica sicurezza e qualora la stessa non sia prevista dal Piano di gestione	SI
RE	Interdizione dell'uso di macchine e mezzi a motore lungo le strade forestali dal tramonto all'alba dal 1 gennaio al 31 maggio, salvo: **5.** esigenze di pubblica utilità **6.** conduzione del fondo ed accesso ai beni immobili in proprietà e possesso **7.** accesso ad agriturismi in esercizio o a malghe monticate e organizzate per la commercializzazione dei prodotti ottenuti dall'attività malghiva, la ristorazione e il soggiorno **8.** mezzi muniti di apposito contrassegno riferito a persone disabili **9.** esigenze legate all'attività venatoria **10.** ulteriori casistiche individuate dall'ente gestore del Sito	NO
RE	Divieto di svolgimento di attività di circolazione con veicoli a motore al di fuori delle strade, ivi comprese quelle interpoderali, fatta eccezione per i mezzi agricoli e forestali, per i mezzi di soccorso, controllo e sorveglianza, nonché ai fini dell'accesso al fondo e all'azienda da parte degli aventi diritto (art. 9, comma 2, lett. d) della L.R. 7/2008)	NO
GA	Definizione di linee guida per la costruzione e manutenzione di nuova viabilità forestale da parte degli organi competenti	NO

3 – CACCIA		
Tipologia		PRGC
RE	Obbligo per gli istituti per la gestione faunistico-venatoria (RdC, AF …) di applicazione degli indirizzi di conservazione previsti dai provvedimenti regionali di programmazione per la gestione faunistico-venatoria	NO
RE	L'attività di addestramento ed allenamento dei cani da caccia, così come definita dal Regolamento di attuazione n. 301 della L.R. 14/2007, è permessa dal 01/09 sino a chiusura della stagione venatoria per i cani da ferma e dalla seconda domenica di settembre sino a chiusura della stagione venatoria per i cani da seguita	NO
RE	Divieto di realizzare nuove zone per l'addestramento e l'allenamento dei cani da caccia (di cui al Regolamento di attuazione n. 301 della L.R. 14/2007) entro SIC	NO
RE	Divieto di utilizzo di munizionamento a pallini di piombo nelle zone individuate dalla cartografia allegata per quanto concerne i seguenti SIC: IT3310003 Monte Ciaurlec e Forra del Torrente Cosa, IT3320001 Gruppo del Monte Coglians, IT3320002 Monti Dimon e Paularo,	NO

	IT3320007 Monti Bivera e Clapsavon, IT3320010 Jof di Montasio e Jof Fuart, IT3320013 Lago Minisini e Rivoli Bianchi, IT3320015 Valle del Medio Tagliamento, IT3320006 Conca di Fusine	
RE	Divieto di effettuare ripopolamenti faunistici a scopo venatorio, ad eccezione di quelli con soggetti appartenenti a specie autoctone provenienti da allevamenti nazionali, prioritariamente regionali e locali, con modalità di allevamento riconosciute dal Servizio regionale competente in materia faunistica e venatoria o da zone di ripopolamento e cattura, o dai centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale insistenti sul medesimo territorio. Gli animali dovranno possedere verificate caratteristiche morfometriche, sanitarie e di tracciabilità. I ripopolamenti sono permessi solo nel periodo in cui non è prevista l'attività venatoria	NO
GA	Definizione da parte del Piano di gestione di metodologie per la razionalizzazione del prelievo venatorio delle specie cacciabili e la limitazione dell'impatto sulle specie di Direttiva	NO
GA	Riduzione del nr. di soci in tutte le Riserve di caccia secondo le indicazioni contenute nel progetto di Piano Faunistico Regionale adottato con DGR 2240/2012	NO
GA	Definizione da parte dei Piani di gestione di: densità, localizzazione e forme di foraggiamento per la fauna selvatica e periodi di utilizzazione degli alimenti o attrattivi utilizzati	NO

5 – FRUIZIONE		
Tipologia		PRGC
RE	Obbligo di verifica di significatività dell'incidenza per le attività organizzate legate alla fruizione turistica o agonistica che implicano l'uso di mezzi motorizzati o afflusso ingente di persone	NO
RE	Per particolari ragioni di tutela e conservazione naturalistica, l'ente gestore del Sito può limitare, interdire o stabilire condizioni particolari per la navigazione, l'accesso o la fruizione in aree particolarmente sensibili; tali divieti non si applicano ai proprietari, possessori legittimi e conduttori dei fondi ovvero titolari di attività autorizzate dagli enti competenti	NO

10 - INDIRIZZI GESTIONALI E DI TUTELA DELLE SPECIE E HABITAT		
Tipologia		PRGC
RE	Divieto di reintroduzione, introduzione e ripopolamento in natura di specie e popolazioni non autoctone (art. 12 DPR 357/1997)	NO
RE	Divieto di cattura, immissione, allevamento e detenzione di crostacei decapodi alloctoni dei generi Procambarus, Orconectes, Pacifastacus e Cherax	NO
RE	Divieto di lasciare vagare i cani in luogo pubblico o aperto al pubblico e di effettuare gare cinofile nel periodo aprile-luglio; sono fatti salvi: - i cani da pastore nell'esercizio di conduzione o guardia del bestiame - i cani delle forze armate e delle forze di polizia, quando utilizzati per servizio - le prove cinofile autorizzate ai sensi dell'art. 6 del Regolamento di attuazione n. 301 della L.R. 14/2007	NO
RE	Divieto di distruzione o danneggiamento intenzionale di nidi e ricoveri di uccelli di interesse comunitario	NO
GA	Definizione da parte dell'ente gestore del Sito, in accordo con gli enti cui è assegnata la funzione della gestione del patrimonio faunistico o floristico, di: - specie alloctone-invasive e delle aree oggetto di eradicazione/contenimento - aree in cui, a seguito del contrasto alle specie alloctone, sia opportuno o necessario provvedere con interventi di restocking	NO

	- progetti/azioni di rafforzamento delle popolazioni esistenti o di reintroduzione per specie vegetali o animali di interesse conservazionistico - programmi di eradicazione progressiva di specie alloctone che mettano a rischio la conservazione di fauna e flora autoctone	
GA	Raccolta e gestione dei dati: - approvazione di un sistema di condivisione e di un codice deontologico di trattamento dati - attivazione e gestione di una piattaforma di raccolta dati	NO
GA	Individuazione da parte dell'ente gestore del Sito dei corridoi ecologici e mantenimento della loro funzionalità all'interno dei SIC	NO
GA	- creazione e/o potenziamento di banche del germoplasma di specie vegetali di interesse comunitario, minacciate e rare - sviluppo di programmi di conservazione di specie di interesse comunitario, minacciate e rare anche ex situ	NO
GA	Realizzazione di interventi di ripristino di habitat degradati o frammentati volti alla riqualificazione ed all'ampliamento delle porzioni di habitat esistenti e riduzione della frammentazione, privilegiando l'utilizzo di tecniche di restauro ecologico attraverso l'uso di specie autoctone e fiorume locale	NO
GA	Realizzazione di interventi in deroga finalizzati al controllo numerico delle specie "problematiche e/o dannose", laddove la distribuzione di queste specie possa influenzare negativamente la conservazione di specie ed habitat di interesse comunitario, nel rispetto delle vigenti normative in materia	NO

13 – DIVULGAZIONE		
Tipologia		PRGC
PD	- predisposizione di cartellonistica al fine di individuare agevolmente sul territorio i siti Natura 2000 - posa di pannelli informativi che dettaglino le principali vulnerabilità, modalità di accesso e fruizione dei siti Natura 2000	NO
PD	Informazione e sensibilizzazione per popolazione, turisti, cacciatori e pescatori, operatori economici locali, scuole primarie di primo e di secondo grado relativamente alla conservazione della biodiversità e alle specie che potenzialmente interferiscono con le attività produttive, attraverso la predisposizione di materiale informativo	NO
PD	Informazione e sensibilizzazione per pescatori, agricoltori ed allevatori relativamente all'adozione di sistemi agrocolturali eco-compatibili	NO
PD	Divulgazione e sensibilizzazione sugli effetti della presenza di specie alloctone: invasività, interazione con habitat e specie autoctoni, rischi ecologici connessi alla loro diffusione	NO
PD	Formazione di varie figure professionali e categorie attive sul territorio dei siti Natura 2000 (ditte boschive, operatori turistici, operatori agricoli, amministratori, guide naturalistiche, guide speleologiche, insegnanti, ecc.)	NO

MISURE PER SPECIE ANIMALI

	Misure specie-specifiche						
	Francolino di monte	Gallo cedrone	Pernice bianca	Fagiano di monte	Coturnice	Orso bruno	Lince euroasiatica
ZSC IT3310002 Val Colvera di Jof Frisanco, Maniago	x			x	x		
ZSC IT3310003 Monte Ciaurlec e Forra del Torrente Cosa Castelnovo del Friui, Clauzetto, Travesio	x			x	x	x	
ZSC IT3310004 Forra del Torrente Cellina Andreis, Barcis, Montereale Valcellina	x						
ZSC IT3310006 Foresta del Cansiglio Budoia, Caneva, Polcenigo	x	x	x	x	x	x	x
ZSC IT3320004 Monte Auernig e Monte Corona Pontebba	x	x	x	x	x	x	x
ZSC IT3320005 Valloni di Rio Bianco e Malborghetto Malborghetto-Valbruna	x	x	x	x		x	x
ZSC IT3320006 Conca di Fusine Tarvisio	x	x	x	x	x	x	x
ZSC IT3320007 Monti Bivera e Clapsavon Forni di Sopra, Forni di Sotto, Sauris	x	x	x	x	x		
ZSC IT3320008 Col Gentile Ampezzo, Ovaro, Raveo, Socchieve	x	x	x	x	x		
ZSC IT3320009 Zuc dal Bor Moggio Udinese	x	x	x	x	x		
ZSC IT3320011 Monti Verzegnis e Valcalda Enemonzo, Preone, Socchieve, Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto	x	x	x	x	x	x	x
ZSC IT3320013 Lago Minisini e Rivoli Bianchi Gemona del Friuli, Venzone					x		
ZSC IT3320014 Torrente Lerada Attimis, Faedis, Taipana					x	x	
ZSC IT3320015 Valle del Medio Tagliamento Forgaria nel Friuli, Majano, Osoppo, San Daniele del Friuli, Trasaghis, Vito d'Asio	x			x	x		
ZSC IT3320016 Forra del Cornappo Nimis, Taipana	x						
ZSC IT3320017 Rio Bianco di Taipana e Gran Monte Taipana	x		x	x	x	x	x
ZSC IT3320018 Forra del Pradolino e Monte Mia Pulfero	x				x	x	x
ZSC IT3320019 Monte Matajur Savogna	x			x	x	x	x
ZSC IT3320001 Gruppo del Monte Coglians Forni Avoltri, Paluzza, Ravascletto, Rigolato	x	x	x	x	x	x	
ZSC IT3320002 Monti Dimon e Paularo Ligosullo, Paluzza, Paularo, Treppo Carnico	x	x	x	x	x	x	x
ZSC IT3320003 Creta d'Aip e Sella di Lanza Moggio Udinese, Paularo, Pontebba	x	x	x	x	x	x	x
ZSC IT3320010 Jof di Montasio e Jof Fuart Chiusaforte, Dogna, Malborghetto-Valbruna, Tarvisio	x	x	x	x	x	x	x
ZSC IT3320012 Prealpi Giulie Settentrionali Chiusaforte, Gemona del Friuli, Lusevera, Moggio Udinese, Resia, Resiutta, Venzone	x	x	x	x	x	x	x
ZSC IT3310001 Dolomiti Friulane Ampezzo, Andreis, Cimolais, Claut, Erto e Casso, Forni di Sopra, Forni di Sotto, Frisanco, Socchieve, Tramonti di Sopra	x	x	x	x	x	x	x

GALLIFORMI

A104 *Bonasa bonasia* (Francolino di monte)

A108 *Tetrao urogallus* (Gallo cedrone)

A408 *Lagopus mutus helveticus* (Pernice bianca)

A409 *Tetrao tetrix tetrix* (Fagiano di monte)

A412 *Alectoris graeca saxatilis* (Coturnice)

Allegato: I e II B della Direttiva 2009/147/CE (*Bonasa bonasia* e *Tetrao tetrix tetrix*), I II B e III B (*Tetrao urogallus*), I II A e III B (*Lagopus mutus helveticus*), I e II A (*Alectoris graeca saxatilis*)

Principali esigenze ecologiche

Bonasa bonasia: sedentaria e nidificante, preferisce tratti maturi di foreste, con grandi alberi, radure e sottobosco diversificato

Tetrao urogallus: sedentaria e nidificante, preferisce boschi maturi strutturati e diversificati con ricco sottobosco per l'alimentazione e la difesa dai predatori

Lagopus mutus helveticus: sedentaria e nidificante, durante la riproduzione frequenta vegetazione di ghiaie lungamente innevate, praterie acidofile e arbusteti nani di fasce altimetriche elevate, superiori ai 1800 m

Tetrao tetrix tetrix: sedentaria e nidi ficante, occupa ambienti di transizione tra foresta e brughiere, prati o steppe

Alectoris graeca saxatilis: sedentaria e nidificante, vive tra il limite della vegetazione arborea e il limite della neve, preferendo comunque aree soleggiate e poco umide

Tipologia		PRGC
RE	*Lagopus mutus helveticus*: sospensione del prelievo venatorio sino a che non si siano ristabilite popolazioni vitali sufficientemente consistenti	NO
RE	*Tetrao tetrix tetrix*, *Alectoris graeca saxatilis*: sospensione del prelievo venatorio qualora il successo riproduttivo (SR) risulti inferiore a 1,5. La valutazione annuale del SR è basata su censimenti periodici e standardizzati, coordinati a livello tecnico dalla Regione	NO
GA	Individuazione di "aree forestali ad elevato valore naturalistico" (art. 67 L.R. 9/2007), da lasciare a libera evoluzione in relazione alla presenza dei siti di riproduzione	SI
GA	Mantenimento delle formazioni cespugliate e arbustive con dominanza di essenze fruticose	NO
GA	*Tetrao urogallus*: mantenimento o creazione di aree idonee ad ospitare arene di canto	NO
GA	*Tetrao urogallus*: conservazione di piante ad alto fusto	NO
GA	*Tetrao tetrix tetrix*: creazione e mantenimento di aree aperte e spazi ecotonali, soprattutto nelle mughete e nelle formazioni cespugliose subalpine	NO
GA	*Alectoris gareca saxatilis*: ripristino di aree a pascolo in fase di imboschimento spontaneo in aree ecotonali, sfalcio dei prati e mantenimento dei pascoli e praterie secondarie	NO
GA	*Tetrao tetrix tetrix*, *Alectoris graeca saxatilis*: identificazione tramite contrassegno dei prelievi	NO
GA	*Tetrao tetrix tetrix*, *Alectoris graeca saxatilis*: assegnazione nominale dei capi ai cacciatori	NO
	Habitat in cui la specie è potenzialmente presente in FVG *Bonasa bonasia*: Foreste (9110, 91K0, 9410) *Tetrao urogallus*: Foreste (9110, 91K0, 9410, 9420) *Lagopus mutus helveticus*: Formazioni erbose (6150, 6170) *Tetrao tetrix tetrix*: Lande (4060, 4070*), Formazioni erbose (6230*, 62A0), Praterie umide (6430), Foreste (91K0, 9410, 9420) *Alectoris graeca saxatilis*: Formazioni erbose (6170, 6230*, 62A0)	

CARNIVORI

1354* *Ursus arctos* (Orso bruno)

1355 *Lutra lutra* (Lontra)

1361 *Lynx lynx* (Lince euroasiatica)

Allegato: II e IV della Direttiva 92/43/CEE

Principali esigenze ecologiche

Ursus arctos: frequenta aree boschive ad elevata produttività di frutti; ha necessità di ampie aree caratterizzate da un elevato grado di diversità ambientale, disponibilità di fonti alimentari e di siti idonei all'ibernazione

Lutra lutra: carnivoro molto esigente per habitat e risorse trofiche. E' solitaria (ad esclusione del periodo riproduttivo e dell'allevamento della prole) e territoriale. Frequenta essenzialmente ambienti acquatici lungo le aste fluviali, laghi e paludi, in fase di dispersione tuttavia può allontanarsi sensibilmente da essi. L'area vitale può raggiungere dimensioni ragguardevoli, un adulto può dominare fino a 20 km di asta fluviale. La dieta degli adulti è costituita per il 70% circa da pesce di piccola-media taglia, la parte rimanente crostacei, anfibi, rettili, uccelli e mammiferi acquatici

Lynx lynx: frequenta aree boschive decidue, miste e conifere; specie solitaria, occupa territori individuali di dimensioni variabili tra i 25 e i 2000 km^2; la dieta è rappresentata principalmente da ungulati selvatici

Tipologia		PRGC
RE	Divieto di caccia con cane da ferma e da seguita nei SIC o parte di essi in cui è comprovata la presenza di aree di svernamento-letargo (*Ursus arctos*) e/o di riposo diurno in periodo invernale (*Lynx lynx*), individuate dall'ente gestore del Sito, dal 30 novembre a fine stagione venatoria	NO
RE	*Ursus arctos:* divieto di attività forestali nelle aree di potenziale svernamento-letargo, individuate dall'ente gestore del Sito, limitatamente al periodo di svernamento-letargo	NO
RE	*Lynx lynx*: divieto di accesso turistico, ad esclusione delle strade e sentieri segnalati, in aree di riposo diurno in periodo invernale e in aree di riproduzione, individuate dall'ente gestore del Sito, dal 30 novembre al 30 maggio	NO
GA	*Ursus arctos*: mantenimento delle zone di ecotono, di radure ed aree ad ericacee negli habitat forestali; attività selvicolturali tese a favorire la presenza di parti relativamente giovani e poco dense (<70 anni)	NO
GA	*Ursus arctos* e *Lynx lynx*: destrutturazione di sentieri esistenti	NO
GA	*Lynx lynx*: realizzazione di interventi che favoriscono il mosaico vegetazionale e la componente ecotonale (sottobosco e radure) dei boschi maturi	NO
	Habitat in cui la specie è potenzialmente presente in FVG *Ursus arctos*: Arbusteti (5130), Formazioni erbose (6110*, 6230*, 62A0), Foreste (9110, 9130, 9180*, 91K0, 91L0, 9420) *Lutra lutra*: Acque stagnanti (3130, 3140, 3150), Acque correnti (3220, 3230, 3240), Torbiere alte attive (7110*, 7140), Paludi basse calcaree (7220*, 7230), Foreste (91E0*, 91F0, 92L0, 92A0) *Lynx lynx*: Foreste (9110, 9130, 9180*, 91K0, 91L0, 9410, 9420)	

5.5.1.2. *ZSC "continentali" con MCS approvate (DGR 546/2013)*

MISURE TRASVERSALI

1 – INFRASTRUTTURE		
Tipologia		PRGC
	1b – VIABILITA' FORESTALE (come definita dall'art. 35 della L.R. 9/2007)	
RE	Divieto di realizzazione di nuova viabilità forestale su superfici ritenute di pregio ecologico-naturalistico individuabili negli habitat: 2130* Dune costiere fisse a vegetazione erbacea (dune grigie), 6110* Formazioni erbose rupicole calcicole o basofile dell'*Alysso-Sedion albi*, 6410 Praterie con Molinia su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limosi (*Molinion caeruleae*), 7210* Paludi calcaree a *Cladium mariscus* e specie di *Caricion davallianae*, 7220* Sorgenti pietrificanti con formazione di tufi (*Cratoneurion*), 7230 Torbiere basse alcaline, 8240* Pavimenti calcarei, 91E0* Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*), 91F0 Foreste ripariali miste lungo i grandi fiumi a *Quercus robur*, *Ulmus laevis* e *Ulmus minor*, *Fraxinus excelsior* o *Fraxinus angustifolia* (*Ulmenion minoris*)	SI
RE	Divieto di svolgimento di attività di circolazione con veicoli a motore al di fuori delle strade, ivi comprese quelle interpoderali, fatta eccezione per i mezzi agricoli e forestali, per i mezzi di soccorso, controllo e sorveglianza, nonché ai fini dell'accesso al fondo e all'azienda da parte degli aventi diritto	NO

3 – CACCIA		
Tipologia		PRGC
RE	Obbligo per gli istituti per la gestione faunistico-venatoria (RdC, AF …) di applicazione degli indirizzi di conservazione previsti dai provvedimenti regionali di programmazione per la gestione faunistico-venatoria	NO
RE	L'attività di addestramento ed allenamento dei cani da caccia, così come definita dal Regolamento di attuazione n. 301 della L.R. 14/2007, è permessa dal 01/09 sino a chiusura della stagione venatoria per i cani da ferma e dalla seconda domenica di settembre sino a chiusura della stagione venatoria per i cani da seguita	NO
RE	Divieto di realizzare nuove zone per l'addestramento e l'allenamento dei cani da caccia (di cui al Regolamento di attuazione n. 301 della L.R. 14/2007) entro SIC; obbligo di verifica di significatività dell'incidenza entro 6 mesi dall'entrata in vigore delle "Misure di conservazione dei SIC della regione biogeografica continentale del Friuli Venezia Giulia" per le zone di addestramento e allenamento dei cani da caccia esistenti entro SIC	NO
RE	**11.** divieto di utilizzo di munizionamento a pallini di piombo nell'intero territorio dei seguenti SIC: IT3310005 Torbiera di Sequals, IT3320020 Lago di Ragogna, IT3320021 Torbiera di Casasola e Andreuzza, IT3320022 Quadri di Fagagna, IT3320027 Palude Moretto, IT3320032 Paludi di Porpetto, IT3320036 Anse del Fiume Stella, IT3320037 Laguna di Marano e Grado, IT3330005 Foce dell'Isonzo - Isola della Cona **12.** divieto di utilizzo di munizionamento a pallini di piombo nelle zone individuate dalla cartografia allegata per quanto concerne i seguenti SIC: IT3310007 Greto del Tagliamento, IT3310011 Bosco Marzinis, IT3320033 Bosco Boscat, IT3320034 Boschi di Muzzana, IT3320038 Pineta di Lignano, IT3340006 Carso Triestino e Goriziano	NO
RE	Divieto di effettuare ripopolamenti faunistici a scopo venatorio, ad eccezione di quelli con soggetti appartenenti a sole specie autoctone provenienti da allevamenti nazionali, prioritariamente regionali e locali, con modalità di allevamento riconosciute dal Servizio regionale competente in materia faunistica e venatoria o da zone di ripopolamento e cattura, o dai centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale insistenti sul medesimo territorio	NO
RE	Divieto di effettuare immissioni faunistiche a scopo venatorio, ad eccezione delle immissioni delle specie fagiano (*Phasianus colchicus*), starna (*Perdix perdix*) e quaglia (*Coturnix coturnix*) autorizzate dal	NO

	Servizio regionale competente in materia faunistica e venatoria	
RE	Divieto di abbattimento di esemplari appartenenti alle specie combattente (*Philomachus pugnax*) e moretta (*Aythya fuligula*)	NO
RE	Obbligo di registrare sul tesserino regionale di caccia l'appostamento o la zona utilizzati per la caccia selettiva	NO
RE	Foraggiamento: **13.** il foraggiamento intensivo destinato al sostentamento è vietato **14.** il foraggiamento dissuasivo finalizzato a "deviare" l'interesse di specie problematiche dalle colture agrarie è consentito ad una distanza superiore a 100 m da colture in atto **15.** il foraggiamento da richiamo a scopo venatorio è consentito ad una distanza superiore a 100 m da centri abitati e 50 m da strade carrozzabili	NO
RE	Obbligo di comunicare annualmente, attraverso il Regolamento di fruizione venatoria (art. 16 della L.R. 6/2008), gli appostamenti per la caccia selettiva al Servizio regionale competente in materia faunistica e venatoria	NO
GA	Definizione da parte del Piano di gestione di metodologie per la razionalizzazione del prelievo venatorio delle specie cacciabili e la limitazione dell'impatto sulle specie di Direttiva	NO
GA	Riduzione del nr. di soci in tutte le Riserve di caccia secondo le indicazioni contenute nel progetto di Piano Faunistico Regionale	NO
GA	Definizione da parte del Piano di gestione di: densità, localizzazione e forme di foraggiamento per la fauna selvatica e periodi di utilizzazione degli alimenti o attrattivi utilizzati	NO

7 – FRUIZIONE		
Tipologia		PRGC
RE	Per particolari ragioni di tutela e conservazione naturalistica, l'ente gestore del Sito può limitare, interdire o stabilire condizioni particolari per la navigazione, l'accesso o la fruizione in aree particolarmente sensibili; tali divieti non si applicano ai proprietari, possessori legittimi e conduttori dei fondi ovvero titolari di attività autorizzate dagli enti competenti	NO
RE	Divieto di attuare campeggio libero e sosta dei camper fuori dalle aree attrezzate allo scopo	NO
RE	Divieto di pratica di: windsurf, kitesurf, sci nautico, moto d'acqua, rimorchio a motore di attrezzature per il volo (aquiloni, paracaduti ascensionali e dispositivi similari)	NO
RE	Il limite di velocità per i mezzi nautici di ogni specie non può superare i 12 km/h lungo la Litoranea Veneta, i corsi d'acqua ed i canali navigabili; tale limite di velocità, non si applica ai mezzi in servizio di vigilanza, emergenza e soccorso, nonché alle imbarcazioni della Pubblica Amministrazione svolgenti funzioni istituzionali	NO
RE	Divieto di sorvolo a bassa quota (< 300 m) a scopo amatoriale, turistico e sportivo con velivoli a motore, alianti e aeromodelli nelle aree individuate dalla cartografia allegata	NO

13 - INDIRIZZI GESTIONALI E DI TUTELA DELLE SPECIE E DEGLI HABITAT		
Tipologia		PRGC
RE	Divieto di reintroduzione, introduzione e ripopolamento in natura di specie e popolazioni non autoctone	NO
RE	Divieto di cattura, immissione, allevamento e detenzione di crostacei decapodi alloctoni dei generi Procambarus, Orconectes, Pacifastacus e Cherax	NO
RE	Divieto di lasciare vagare i cani in luogo pubblico o aperto al pubblico e di effettuare gare cinofile nel periodo aprile-luglio; sono fatti salvi:	NO

	- i cani da pastore nell'esercizio di conduzione o guardia del bestiame - i cani delle forze armate e delle forze di polizia, quando utilizzati per servizio - le prove cinofile autorizzate ai sensi dell'art. 6 del Regolamento di attuazione n. 301 della L.R. 14/2007	
RE	Divieto di distruzione o danneggiamento intenzionale di nidi e ricoveri di uccelli di interesse comunitario	NO
RE	Divieto di sfalcio dell'habitat a canneto (*Phragmites* spp.) da febbraio a settembre e nei roost individuati dall'ente gestore del Sito	NO
RE	I materiali utilizzati per gli interventi di ripristino devono avere caratteristiche pedologiche e litologiche analoghe a quelle dei terreni presenti nel sito interessato	NO
GA	Definizione da parte dell'ente gestore del Sito, in accordo con gli enti cui è assegnata la funzione della gestione del patrimonio faunistico o floristico, di: - specie alloctone-invasive e delle aree oggetto di eradicazione/contenimento - aree in cui, a seguito del contrasto alle specie alloctone, sia opportuno o necessario provvedere con interventi di restocking - progetti/azioni di rafforzamento delle popolazioni esistenti o di reintroduzione per specie vegetali o animali di interesse conservazionistico - programmi di eradicazione progressiva di specie alloctone che mettano a rischio la conservazione di fauna e flora autoctone	NO
GA	Individuazione da parte dell'ente gestore del Sito dei corridoi ecologici e mantenimento della loro funzionalità all'interno dei SIC	NO
GA	- creazione e/o potenziamento di banche del germoplasma di specie vegetali di interesse comunitario, minacciate e rare - sviluppo di programmi di conservazione di specie di interesse comunitario, minacciate e rare anche ex situ	NO
GA	Realizzazione di interventi di ripristino di habitat degradati o frammentati volti alla riqualificazione ed all'ampliamento delle porzioni di habitat esistenti e riduzione della frammentazione, privilegiando l'utilizzo di tecniche di restauro ecologico attraverso l'uso di specie autoctone e fiorume locale	NO
GA	Mantenimento di profondità diversificate nelle aree umide, idonee al permanere del geosigmeto esistente e della fauna associata	NO
GA	Individuazione di interventi specifici per il ripristino degli habitat acquatici e ripariali idonei al recupero della funzionalità ecologica dei corsi d'acqua tesi a ripristinare condizioni adatte alla ricolonizzazione e riproduzione da parte di specie di interesse comunitario storicamente presenti	NO
GA	Realizzazione di interventi in deroga finalizzati al controllo numerico delle specie "problematiche e/o dannose", laddove la distribuzione di queste specie possa influenzare negativamente la conservazione di specie ed habitat di interesse comunitario, nel rispetto delle vigenti normative in materia	NO

16 – DIVULGAZIONE		
Tipologia		PRGC
PD	- predisposizione di cartellonistica al fine di individuare agevolmente sul territorio i siti Natura 2000 - posa di pannelli informativi che dettaglino le principali vulnerabilità, modalità di accesso e fruizione dei siti Natura 2000	NO
PD	Informazione e sensibilizzazione per popolazione, turisti, cacciatori e pescatori, operatori economici locali, scuole primarie di primo e di secondo grado relativamente alla conservazione della biodiversità e alle specie che potenzialmente interferiscono con le attività produttive, attraverso la predisposizione di materiale informativo	NO
PD	Informazione e sensibilizzazione per pescatori, agricoltori ed allevatori relativamente all'adozione di sistemi di pesca ed agricolturali eco-compatibili	NO
PD	Divulgazione e sensibilizzazione sugli effetti della presenza di specie alloctone: invasività, interazione con habitat e specie autoctoni, rischi ecologici connessi alla loro diffusione	NO
PD	Formazione di varie figure professionali e categorie attive sul territorio dei siti Natura 2000 (ditte boschive, operatori turistici, operatori agricoli, amministratori, guide naturalistiche, guide speleologiche, insegnanti, ecc.)	NO

MISURE PER SPECIE ANIMALI

da applicarsi alla sola ZSC IT3340006 Carso Triestino e Goriziano

CARNIVORI

1352* *Canis lupus* (Lupo)

1354* *Ursus arctos* (Orso bruno)

1361 *Lynx lynx* (Lince euroasiatica)

1366* *Monachus monachus* (Foca monaca mediterranea)

Allegato: II e IV della Direttiva 92/43/CEE

Principali esigenze ecologiche

Canis lupus: carnivoro specializzato nella predazione di ungulati selvatici, sociale, vive in gruppi familiari (branchi, costituiti da una coppia riproduttiva più i figli, generalmente fino a uno o due anni di età) che occupano spazi vitali generalmente ampi, dipendenti dal numero di individui e dalla disponibilità trofica (100 - 1000 km^2); la specie ha dimostrato di potersi adattare ad habitat molto differenti, aree boschive, prati, pascoli, coltivi

Ursus arctos: frequenta aree boschive ad elevata produttività di frutti; ha necessità di ampie aree caratterizzate da un elevato grado di diversità ambientale, disponibilità di fonti alimentari e di siti idonei all'ibernazione

Lynx lynx: frequenta aree boschive decidue, miste e conifere; specie solitaria, occupa territori individuali di dimensioni variabili tra i 25 e i 2000 km^2; la dieta è rappresentata principalmente da ungulati selvatici

Monachus monachus: trascorre la maggior parte del tempo in mare, tuttavia ha bisogno di fermarsi a riva per la riproduzione; frequenta coste sia rocciose che sabbiose, caratterizzate comunque da un bassissimo livello di disturbo umano

Tipologia		PRGC
RE	Divieto di caccia con cane da ferma e da seguita nei SIC o parte di essi in cui è comprovata la presenza di aree di svernamento-letargo (Ursus arctos) e/o di riposo diurno in periodo invernale (Lynx lynx), individuate dall'ente gestore del Sito, dal 30 novembre a fine stagione venatoria	NO
RE	*Ursus arctos*: divieto di attività forestali nelle aree di potenziale svernamento-letargo, individuate dall'ente gestore del Sito, limitatamente al periodo di svernamento-letargo	NO

RE	*Lynx lynx*: divieto di accesso turistico, ad esclusione delle strade e sentieri segnalati, in aree di riposo diurno in periodo invernale e in aree di riproduzione, individuate dall'ente gestore del Sito, dal 30 novembre al 30 maggio	NO
GA	*Monachus monachus*: adozione di misure per evitare la cattura accidentale nelle reti da pesca e per evitare l'impatto con le eliche di natanti	NO
GA	*Canis lupus* e *Ursus arctos*: mantenimento delle zone di ecotono, di radure ed aree ad ericacee negli habitat forestali; attività selvicolturali tese a favorire la presenza di parti relativamente giovani e poco dense (<70 anni)	NO
GA	*Ursus arctos* e *Lynx lynx*: destrutturazione di sentieri esistenti	NO
GA	*Lynx lynx*: realizzazione di interventi che favoriscano il mosaico vegetazionale e la componente ecotonale (sottobosco e radure) dei boschi maturi	NO
	Habitat in cui la specie è potenzialmente presente in FVG *Canis lupus*: Arbusteti (5130), Formazioni erbose (6110*, 62A0), Foreste (91L0) *Ursus arctos*: Arbusteti (5130), Formazioni erbose (6110*, 62A0), Foreste (91L0) *Lynx lynx*: Foreste (91L0) *Monachus monachus*: Acque marine e ambienti di marea (1110, 1150*)	

5.5.1.3. *ZSC con Piano di gestione approvato (DPReg. 240/2012 e DPReg. 103/2013)*

MISURE del Piano di gestione

ZSC IT3320026 Risorgive dello Stella

Scheda Azione	**Titolo dell'azione**	***RE6 - Disciplina dell'attività venatoria***
	Ambito di applicazione	☒ Aree interne ☒Aree esterne ☐ Sistema delle risorgive
Tipo azione	☐ intervento attivo (IA) ☒ regolamentazione (RE) ☐ incentivazione (IN) ☐ programma di monitoraggio e/o ricerca (MR) ☐ programma didattico (PD)	
Habitat target	-	
Specie vegetali target	-	
Specie animali target	Uccelli di All. I Dir. 2009/147, altre specie importanti di uccelli	
Contestualizzazione nel PG:	Asse 3, Misura 3.3 – Riduzione degli impatti dell'attività venatoria	
Localizzazione ed eventuale stralcio cartografico:	Aree interne e limitrofe al SIC	
Descrizione dello stato attuale e dei fattori che motivano l'azione:	Gli impatti potenziali derivanti dall'attività venatoria sono sostanzialmente riconducibili alle seguenti categorie: - disturbo venatorio - abbattimento erroneo di specie non consentite - saturnismo nelle zone umide, legato all'utilizzo di munizioni contenenti piombo - effetti diretti e indiretti dovuti alle immissioni faunistiche "pronta caccia" (aumento dei predatori, competizione alimentare, rischio di inquinamento genetico o introduzione di patogeni, ecc.) Relativamente al rischio di abbattimento erroneo di specie non consentite si stima che, delle 21 specie di uccelli di Allegato I di Direttiva presenti non occasionalmente nei SIC in oggetto durante il periodo di caccia, solo 6 possono essere confuse per specie cacciabili: Moretta tabaccaia (*Aythya nyroca*), Voltolino (*Porzana porzana*), Schiribilla (*Porzana parva*), Piviere dorato (*Pluvialis apricaria*), Piro piro boscherecio (*Tringa glareola*) Tottavilla (*Lullula arborea*). L'analisi dei dati, raccolti su base di riserva, relativi agli abbattimenti di queste specie cacciabili fanno ritenere trascurabile la probabilità teorica di prelievi per tutte le specie di Direttiva. Per quanto riguarda le allodole, invece, oggetto di massicci abbattimenti, ma da appostamento fisso, non sono registrati appostamenti in SIC. Le immissioni vengono effettuate in vari momenti, a partire da qualche settimana prima dell'apertura della stagione venatoria fino al giorno antecedente le battute di caccia. Tale tipologia di immissioni sono in progressiva contrazione a seguito di mirate disposizioni regionali, finalizzate a favorire i ripopolamenti faunistici estivi. Le immissioni effettuate dalle Riserve di caccia della zona riguardano fagiani (tutte le riserve), starne (solo Codroipo, Bertiolo, Talmassons e Rivignano) e quaglie (solo Rivignano e Castions). Nel Comune di Bertiolo esiste un'oasi di protezione di circa 230 ha. L'Amministrazione comunale ha manifestato l'intenzione di promuovere la traslazione dell'oasi di protezione sui terreni ricompresi nei Biotopi istituiti e all'interno del perimetro del SIC. Laddove necessario non si esclude la possibilità di ricorrere a controlli e prelievi in deroga a carico di specie giudicate "problematiche" quali: Gabbiano reale (*Larus michahellis*), Gazza (*Pica pica*), Cornacchia (*Corvus corone subsp. plurimae: corone cornix*), Volpe (*Vulpes vulpes*),	

69

Scheda Azione	Titolo dell'azione	*RE6 - Disciplina dell'attività venatoria*
	Cinghiale (*Sus scrofa*), Nutria (*Myocastor coypus*), Testuggine della Florida (*Trachemys scripta*). Le specie di cui trattasi potranno essere prelevate specialmente "per la protezione della flora e della fauna" e per "ripopolamento e reintroduzione, nonché allevamento connesso a tali operazioni" da parte del personale previsto dalla normativa vigente (L 157/92 e LR 14/2007). Ai sensi dell' art. 9 della dir. 09/147/CE, e dell'art. 5, comma 3 della LR. 14/07 è esclusa la possibilità di cattura di piccole quantità di uccelli (art. 5, comma 1, lett. g). Le proprietà regionali comprese nel patrimonio indisponibile ascrivibili al Parco delle Risorgive di Codroipo e gestite dal Servizio gestione forestale e produzione legnosa sono precluse alla caccia.	
Indicatori di stato:	▪ Disturbo venatorio (n. cacciatori o appostamenti x n. uscite o ore di caccia); ▪ N. specie e coppie nidificanti ▪ N. specie e soggetti svernanti ▪ N. soggetti abbattuti ▪ Frequenza di abbattimenti erronei di specie non consentite ▪ Superfici delle aree consentite e a divieto di caccia ▪ Presenza di piombo nelle zone umide e nelle catene alimentari	
Finalità dell'azione:	La disciplina dell'attività venatoria è finalizzata a: - ampliare la superficie a disturbo venatorio basso o assente, favorendo così l'aumento delle specie e degli individui presenti, con particolare riferimento a quelli migratori - ridurre il rischio di abbattimenti erronei - riequilibrare le relazioni ecologiche tra le diverse componenti faunistiche - annullare il rischio di intossicazioni da piombo	
Descrizione dell'azione:	1. Nel SIC valgono le seguenti limitazioni: a) divieto di caccia all'avifauna mediante appostamento; b) divieto di munizionamento a pallini di piombo; c) divieto di foraggiamento intensivo destinato al sostentamento della fauna selvatica; d) divieto di immissioni in stagione venatoria e comunque dopo il 31 agosto di ciascuna annata venatoria; e) divieto di immissioni di specie diverse da fagiano e starna; f) obbligo di numerare, di cartografare e di comunicare gli appostamenti per la caccia, selettiva prima della realizzazione, al Soggetto gestore; g) obbligo: di registrare sul tesserino regionale di caccia il numero dell'appostamento utilizzato per la caccia selettiva; di annotare il prelievo degli ungulati prima di apporre il relativo contrassegno inamovibile e comunque prima di ogni spostamento; di annotare sul tesserino di caccia regionale il prelievo delle specie cacciabili, ad eccezione degli ungulati, appena siano stati raccolti dal cacciatore; La misura di cui alla lettera b) si applica a decorrere dalla stagione venatoria 2012/2013. 2. L'EdG promuove la collaborazione tra gli Enti competenti al fine di avviare l'iter amministrativo necessario per la traslazione dell'Oasi di protezione di Bertiolo all'area indicata come "Proposta di Oasi di protezione" nella "Carta delle aree di tutela e intervento" allegata al PdG. 3. Il Soggetto gestore può proporre di limitare o sospendere l'attività venatoria in aree del SIC ben delimitate e giudicate particolarmente sensibili per particolari ragioni collegate alla tutela dell'avifauna, come rilevate dall'attività di monitoraggio delle popolazioni nidificanti del genere *Circus* e dal monitoraggio delle cause di impatto. 4. Riduzione del numero dei cacciatori nelle riserve di caccia interessate dal SIC e in quelle ad esso limitrofe. 5. Gli interventi in deroga inerenti i corvidi, la volpe e il cinghiale sono autorizzati ai sensi della LR 14/2007. Gli interventi di controllo sul cinghiale dovranno essere svolti	

70

Scheda Azione	Titolo dell'azione	*RE6 - Disciplina dell'attività venatoria*
	esclusivamente da appostamento fisso con l'ausilio di punti di foraggiamento con finalità prettamente attrattive strettamente connesse a mirate operazioni di controllo. Gli interventi sulle altre specie potranno essere proposti dalla Provincia al competente Servizio Regionale e, se la materia lo richiede, all'Ente Tutela Pesca.	
Programma operativo:	▪ Verifica e aggiornamento delle indicazioni regolamentari in materia venatoria	
Verifica dello stato di avanzamento/attuazione dell'azione:	▪ N °provvedimenti adottati in materia venatoria dal Soggetto competente	
Descrizione dei risultati attesi:	▪ Riduzione del disturbo venatorio ▪ Ampliamento delle zone di sosta/rifugio degli uccelli acquatici o migratori ▪ Consolidamento/incremento del numero di uccelli acquatici o migratori ▪ Reinsediamento mediante ricolonizzazione spontanea di specie minacciate a livello comunitario ▪ Stabilizzazione delle popolazioni autoctone delle specie oggetto di immissione	
Interessi socio-economici coinvolti:	Cacciatori.	
Soggetti coinvolti o da coinvolgere:	Regione FVG, Provincia di Udine, Amministrazioni comunali, Distretti Venatori, Riserve di Caccia, Associazioni faunistico venatorie.	
Priorità dell'azione	Alta☒	Media☐ ☐Bassa
Tempi di attuazione ed eventuale stima dei costi:	-	
Riferimenti legislativi, programmatici e linee di finanziamento:	-	
Riferimenti ed eventuali allegati tecnici:	-	
Azioni collegate:	IA9 - Interventi del Soggetto gestore a tutela della fauna e gestione faunistica MR3 - Monitoraggio delle specie animali:entomofauna, fauna ittica e gambero di fiume, molluschi, erpetofauna, avifauna, mammalofauna	

71

MISURE del Piano di gestione

ZSC IT3320028 Palude Selvote

Scheda Azione	**Titolo dell'azione**	***RE5 - Disciplina dell'attività venatoria***
	Ambito di applicazione	☒ Aree interne ☒Aree esterne ☐ Sistema delle risorgive
Tipo azione	☐ intervento attivo (IA) ☒ regolamentazione (RE) ☐ incentivazione (IN) ☐ programma di monitoraggio e/o ricerca (MR) ☐ programma didattico (PD)	
Habitat target	-	
Specie vegetali target	-	
Specie animali target	Uccelli di All. I Dir. 2009/147, altre specie importanti di uccelli	
Contestualizzazione nel PG:	asse 3, Misura 3.3 – Riduzione degli impatti dell'attività venatoria	
Localizzazione ed eventuale stralcio cartografico:	Aree interne e limitrofe al SIC	
Descrizione dello stato attuale e dei fattori che motivano l'azione:	Gli impatti potenziali derivanti dall'attività venatoria sono sostanzialmente riconducibili alle seguenti categorie: - disturbo venatorio - abbattimento erroneo di specie non consentite - saturnismo nelle zone umide, legato all'utilizzo di munizioni contenenti piombo - effetti diretti e indiretti dovuti alle immissioni faunistiche "pronta caccia" (aumento dei predatori, competizione alimentare, rischio di inquinamento genetico o introduzione di patogeni, ecc.) Relativamente al rischio di abbattimento erroneo di specie non consentite, si stima che, delle 29 specie di uccelli di Allegato I di Direttiva presenti non occasionalmente nei SIC in oggetto durante il periodo di caccia, solo 4 possono essere confuse per specie cacciabili: Voltolino (*Porzana porzana*),–Piviere dorato (Pluvialis apricaria), Piro piro boschereccio (*Tringa glareola*) Tottavilla (Lullula arborea). Le immissioni faunistiche a scopo venatorio vengono effettuate in vari momenti, a partire da qualche settimana prima dell'apertura della stagione venatoria fino al giorno antecedente le battute di caccia. Tale tipologia di immissioni sono in progressiva contrazione a seguito di mirate disposizioni regionali, finalizzate a favorire i ripopolamenti faunistici estivi. Le immissioni effettuate dalle Riserve di caccia della zona riguardano fagiani (tutte le riserve), starne (solo Codroipo, Bertiolo, Talmassons e Rivignano) e quaglie (solo Rivignano e Castions). Nel Comune di Bertiolo esiste un'oasi di protezione di circa 230 ha. L'Amministrazione comunale ha manifestato l'intenzione di promuovere la traslazione dell'oasi di protezione ai Biotopi istituiti e al perimetro del SIC. Laddove necessario non si esclude la possibilità di ricorrere a controlli e prelievi in deroga a carico di specie giudicate "problematiche" quali: Gabbiano reale (*Larus michahellis*), Gazza (*Pica pica*), Cornacchia (*Corvus corone subsp. plurimae: corone cornix*), Volpe (*Vulpes vulpes*), Cinghiale (*Sus scrofa*), Nutria (*Myocastor coypus*), Testuggine della Florida (*Trachemys scripta*). Le specie di cui trattasi potranno essere prelevate specialmente "per la protezione della flora e della fauna" e per "ripopolamento e reintroduzione, nonché allevamento connesso a tali operazioni" da parte del personale previsto dalla normativa vigente (L 157/92 e LR 14/2007). Ai sensi dell'art. 9 della dir. 09/147/CE, e dell'art. art. 5, comma 3 della LR. 14/07 è esclusa la possibilità di cattura di piccole quantità di uccelli (art. 5, comma 1, lett. g).	

72

Scheda Azione	Titolo dell'azione	*RE5 - Disciplina dell'attività venatoria*
Indicatori di stato:	▪ Disturbo venatorio (n. cacciatori o appostamenti x n. uscite o ore di caccia); ▪ N. specie e coppie nidificanti; n. specie e soggetti svernanti ▪ N. soggetti abbattuti, ▪ Frequenza di abbattimenti erronei di specie non consentite ▪ Superfici delle aree consentite e a divieto di caccia ▪ Presenza di piombo nelle zone umide e nelle catene alimentari	
Finalità dell'azione:	La disciplina dell'attività venatoria è finalizzata a: - ampliare la superficie a disturbo venatorio basso o assente, favorendo così l'aumento delle specie e degli individui presenti, con particolare riferimento a quelli migratori - ridurre il rischio di abbattimenti erronei - riequilibrare le relazioni ecologiche tra le diverse componenti faunistiche - annullare il rischio di intossicazioni da piombo	
Descrizione dell'azione:	1. Nel SIC valgono le seguenti limitazioni: a) divieto di caccia all'avifauna mediante appostamento; b) divieto di-munizionamento a pallini di piombo c) divieto di foraggiamento intensivo destinato al sostentamento della fauna selvatica; d) divieto di immissioni in stagione venatoria e comunque dopo il 31 agosto di ciascuna annata venatoria; e) divieto di immissioni di specie diverse dal fagiano e starna; f) obbligo di numerare, di cartografare e di comunicare gli appostamenti per la caccia, selettiva prima della realizzazione, al Soggetto gestore; g) obbligo: di registrare sul tesserino regionale di caccia il numero dell'appostamento utilizzato per la caccia selettiva; di annotare il prelievo degli ungulati prima di apporre il relativo contrassegno inamovibile e comunque prima di ogni spostamento; di annotare sul tesserino di caccia regionale il prelievo delle specie cacciabili, ad eccezione degli ungulati, appena siano stati raccolti dal cacciatore; La misura di cui alla lettera b) si applica a decorrere dalla stagione venatoria 2012/2013. 2. Il Soggetto gestore può proporre di limitare o sospendere l'attività venatoria in aree del SIC ben delimitate e giudicate particolarmente sensibili per particolari ragioni collegate alla tutela dell'avifauna come rilevate dall'attività di monitoraggio delle popolazioni nidificanti del genere circus e dal monitoraggio delle cause di impatto. 3. Riduzione del numero dei cacciatori nelle riserve di caccia interessate dal SIC e in quelle ad esso limitrofe. 4. Gli interventi in deroga inerenti i corvidi, la volpe e il cinghiale sono autorizzati ai sensi della LR 14/2007. Gli interventi di controllo sul cinghiale dovranno essere svolti esclusivamente da appostamento fisso con l'ausilio di punti di foraggiamento con finalità prettamente attrattive strettamente connesse a mirate operazioni di controllo. Gli interventi sulle altre specie potranno essere proposti dalla Provincia al competente Servizio Regionale e, se la materia lo richiede, all'Ente Tutela Pesca.	
Programma operativo:	▪ Verifica e aggiornamento delle indicazioni regolamentari in materia venatoria	
Verifica dello stato di avanzamento/attuazione dell'azione:	▪ N° provvedimenti adottati in materia venatoria	
Descrizione dei risultati attesi:	▪ Riduzione del disturbo venatorio ▪ Ampliamento delle zone di sosta/rifugio degli uccelli acquatici o migratori ▪ Consolidamento/incremento del numero di uccelli acquatici o migratori ▪ Reinsediamento mediante ricolonizzazione spontanea di specie minacciate a livello comunitario ▪ Stabilizzazione delle popolazioni autoctone delle specie oggetto di immissione	

73

Scheda Azione	Titolo dell'azione	*RE5 - Disciplina dell'attività venatoria*
Interessi socio-economici coinvolti:	Cacciatori	
Soggetti coinvolti o da coinvolgere:	Regione FVG; Provincia di Udine, Amministrazioni comunali, Distretti Venatori, Riserve di Caccia, Associazioni faunistico venatorie	
Priorità dell'azione	Alta ☒	Media Bassa
Tempi di attuazione ed eventuale stima dei costi:	-	
Riferimenti legislativi, programmatici e linee di finanziamento:	-	
Riferimenti ed eventuali allegati tecnici:	-	
Azioni collegate:	IA6 - Interventi del Soggetto gestore a tutela della fauna e gestione faunistica MR3 - Monitoraggio delle specie animali:entomofauna, fauna ittica e gambero di fiume, molluschi, erpetofauna, avifauna, mammalofauna	

74

MISURE del Piano di gestione

ZSC IT3320031 Paludi di Gonars

Scheda Azione	**Titolo dell'azione**	***RE6 - Disciplina dell'attività venatoria***
	Ambito di applicazione	☒ Aree interne ☒Aree esterne ☐ Sistema delle risorgive
Tipo azione	☐ intervento attivo (IA) ☒ regolamentazione (RE) ☐ incentivazione (IN) ☐ programma di monitoraggio e/o ricerca (MR) ☐ programma didattico (PD)	
Habitat target	-	
Specie vegetali target	-	
Specie animali target	Uccelli di All. I Dir. 2009/147, altre specie importanti di uccelli	
Contestualizzazione nel PG:	asse 3, Misura 3.3 – Riduzione degli impatti dell'attività venatoria	
Localizzazione ed eventuale stralcio cartografico:	Aree interne e limitrofe al SIC	
Descrizione dello stato attuale e dei fattori che motivano l'azione:	Gli impatti potenziali derivanti dall'attività venatoria sono sostanzialmente riconducibili alle seguenti categorie: - disturbo venatorio - abbattimento erroneo di specie non consentite - saturnismo nelle zone umide, legato all'utilizzo di munizioni contenenti piombo - effetti diretti e indiretti dovuti alle immissioni faunistiche "pronta caccia" (aumento dei predatori, competizione alimentare, rischio di inquinamento genetico o introduzione di patogeni, ecc.) Relativamente al rischio di abbattimento erroneo di specie non consentite si stima che, delle 21 (SIC Gonars) specie di uccelli di Allegato I di Direttiva presenti non occasionalmente nei SIC in oggetto durante il periodo di caccia, solo 3 possono essere confuse per specie cacciabili: Voltolino (*Porzana porzana*), Schiribilla (*Porzana parva*), Piro piro boschereccio (*Tringa glareola*). L'analisi dei dati, raccolti su base di riserva, relativi agli abbattimenti di queste specie cacciabili fanno ritenere trascurabile la probabilità teorica di prelievi per tutte le specie di Direttiva. Per quanto riguarda le allodole, invece, oggetto di massicci abbattimenti, ma da appostamento fisso, non sono registrati appostamenti in SIC. Le immissioni vengono effettuate in vari momenti, a partire da qualche settimana prima dell'apertura della stagione venatoria fino al giorno antecedente le battute di caccia. Tale tipologia di immissioni sono in progressiva contrazione a seguito di mirate disposizioni regionali, finalizzate a favorire i ripopolamenti faunistici estivi. Le immissioni effettuate dalle Riserve di caccia della zona riguardano fagiani (tutte le riserve), starne (solo Codroipo, Bertiolo, Talmassons e Rivignano) e quaglie (solo Rivignano e Castions). Nel Comune di Bertiolo esiste un'oasi di protezione di circa 230 ha. L'Amministrazione comunale ha manifestato l'intenzione di promuovere la traslazione dell'oasi di protezione ai Biotopi istituiti e al perimetro del SIC. Laddove necessario non si esclude la possibilità di ricorrere a controlli e prelievi in deroga a carico di specie giudicate "problematiche" quali: Gabbiano reale (*Larus michahellis*), Gazza (*Pica pica*), Cornacchia (*Corvus corone subsp. plurimae: corone cornix*), Volpe (*Vulpes vulpes*), Cinghiale (*Sus scrofa*), Nutria (*Myocastor coypus*), Testuggine della Florida (*Trachemys scripta*). Le specie di cui trattasi potranno essere prelevate specialmente "per la protezione della flora e della fauna" e per "ripopolamento e reintroduzione, nonché allevamento connesso a tali operazioni" da	

75

Scheda Azione	Titolo dell'azione	*RE6 - Disciplina dell'attività venatoria*
	parte del personale previsto dalla normativa vigente (L 157/92 e LR 14/2007). Ai sensi dell' art. 9 della dir. 09/147/CE, e dell'art. art. 5, comma 3 della LR. 14/07 è esclusa la possibilità di cattura di piccole quantità di uccelli (art. 5, comma 1, lett. g).	
Indicatori di stato:	▪ Disturbo venatorio (n. cacciatori o appostamenti x n. uscite o ore di caccia); ▪ N. specie e coppie nidificanti; n. specie e soggetti svernanti ▪ N. soggetti abbattuti, ▪ Frequenza di abbattimenti erronei di specie non consentite ▪ Superfici delle aree consentite e a divieto di caccia ▪ Presenza di piombo nelle zone umide e nelle catene alimentari	
Finalità dell'azione:	La disciplina dell'attività venatoria è finalizzata a: - ampliare la superficie a disturbo venatorio basso o assente, favorendo così l'aumento delle specie e degli individui presenti, con particolare riferimento a quelli migratori - ridurre il rischio di abbattimenti erronei - riequilibrare le relazioni ecologiche tra le diverse componenti faunistiche - annullare il rischio di intossicazioni da piombo	
Descrizione dell'azione:	1. Nel SIC valgono le seguenti limitazioni: a) divieto di caccia all'avifauna mediante appostamento; b) divieto di -munizionamento a pallini di piombo c) divieto di foraggiamento intensivo destinato al sostentamento della fauna selvatica; d) divieto di immissioni in stagione venatoria e comunque dopo il 31 agosto di ciascuna annata venatoria; e) divieto di immissioni di specie diverse dal fagiano e starna; f) obbligo di numerare, di cartografare e di comunicare gli appostamenti per la caccia, selettiva prima della realizzazione, al Soggetto gestore; g) obbligo: di registrare sul tesserino regionale di caccia il numero dell'appostamento utilizzato per la caccia selettiva; di annotare il prelievo degli ungulati prima di apporre il relativo contrassegno inamovibile e comunque prima di ogni spostamento; di annotare sul tesserino di caccia regionale il prelievo delle specie cacciabili, ad eccezione degli ungulati, appena siano stati raccolti dal cacciatore; La misura di cui alla lettera b) si applica a decorrere dalla stagione venatoria 2012/2013. 2 Il Soggetto gestore può proporre di limitare o sospendere l'attività venatoria in aree del SIC ben delimitate e giudicate particolarmente sensibili per particolari ragioni collegate alla tutela dell'avifauna, come rilevate dall'attività di monitoraggio delle popolazioni nidificanti del genere circus e dal monitoraggio delle cause di impatto. 3 Riduzione del numero dei cacciatori nelle riserve di caccia interessate dal SIC e in quelle ad esso limitrofe. 4 Gli interventi in deroga inerenti i corvidi, la volpe e il cinghiale sono autorizzati ai sensi della LR 14/2007. Gli interventi di controllo sul cinghiale dovranno essere svolti esclusivamente da appostamento fisso con l'ausilio di punti di foraggiamento con finalità prettamente attrattive strettamente connesse a mirate operazioni di controllo. Gli interventi sulle altre specie potranno essere proposti dalla Provincia al competente Servizio Regionale e, se la materia lo richiede, all'Ente Tutela Pesca.	
Programma operativo:	▪ Verifica e aggiornamento delle indicazioni regolamentari in materia venatoria	
Verifica dello stato di avanzamento/attuazione dell'azione:	▪ n° di provvedimenti adottati in materia venatoria	
Descrizione dei risultati attesi:	▪ Riduzione del disturbo venatorio ▪ Ampliamento delle zone di sosta/rifugio degli uccelli acquatici o migratori ▪ Consolidamento/incremento del numero di uccelli acquatici o migratori	

76

Scheda Azione	Titolo dell'azione	*RE6 - Disciplina dell'attività venatoria*
	▪ Reinsediamento mediante ricolonizzazione spontanea di specie minacciate a livello comunitario ▪ Stabilizzazione delle popolazioni autoctone delle specie oggetto di immissione	
Interessi socio-economici coinvolti:	Cacciatori	
Soggetti coinvolti o da coinvolgere:	Regione FVG; Provincia di Udine, Amministrazioni comunali, Distretti Venatori, Riserve di Caccia, Associazioni faunistico venatorie.	
Priorità dell'azione	Alta ☒ Media Bassa	
Tempi di attuazione ed eventuale stima dei costi:	-	
Riferimenti legislativi, programmatici e linee di finanziamento:	-	
Riferimenti ed eventuali allegati tecnici:	-	
Azioni collegate:	IA6 - Interventi del Soggetto gestore a tutela della fauna e gestione faunistica MR3 - Monitoraggio delle specie animali:entomofauna, fauna ittica e gambero di fiume, molluschi, erpetofauna, avifauna, mammalofauna	

77

MISURE del Piano di gestione

ZSC e ZPS IT3330006 Valle Cavanata e Banco Mula di Muggia

RE6	**Titolo dell'azione**	***DISCIPLINA DELL'ATTIVITA' VENATORIA***
	Ambito di applicazione	☒ Aree interne ☐ Aree esterne ☐ Sistema lagunare-costiero
Tipo azione	☐ intervento attivo (IA) ☒ regolamentazione (RE) ☐ incentivazione (IN) ☐ programma di monitoraggio e/o ricerca (MR) ☐ programma didattico (PD)	
Habitat target		
Specie vegetali target		
Specie animali target	Uccelli in generale, specialmente quelli legati alle zone umide di cui all'allegato I Dir. 409/79/CEE, maggiormente sensibili al disturbo antropico (rapaci, specie coloniali, specie gregarie) ed alla ingestione di pallini da caccia contenenti piombo.	
Contestualizzazione nel PG:	Asse 3, Misura 3.1 - Riduzione degli impatti dell'attività venatoria	
Localizzazione ed eventuale stralcio cartografico:	L'intera area SIC / ZPS con l'eccezione della Riserva Naturale di Valle Cavanata (nella quale è vietata l'attività venatoria ai sensi della L. 394/91)	
Descrizione dello stato attuale:	Nella Riserva Naturale Valle Cavanata è vietata l'attività venatoria ai sensi della L. 394/91. Tale attività è consentita nell'area SIC/ZPS esterna alla Riserva. Le aree marine intertidali rivestono primaria importanza per un numero elevatissimo di uccelli, specialmente acquatici e migratori. Relativamente agli effetti dell'attività venatoria, numerose indicazioni suggeriscono che per alcune specie gregarie (la maggior parte degli Anatidi e vari Limicoli ad esempio), specialmente durante il periodo della migrazione e dello svernamento, l'impatto provocato dal fattore "disturbo venatorio" (DV) può essere assai più rilevante rispetto a quello provocato dall'abbattimento di soggetti. Nel sito SIC/ZPS è compresa l'area marina della Mula di Muggia, ampia zona sabbioso – limosa emergente con la bassa marea ed anche, in parte, con l'alta, che rappresenta un importante sito di aggregazione per Limicoli ed altre specie tanto in ore diurne che notturne. I dati disponibili portano a ritenere inoltre che il fenomeno di avvelenamento dovuto alla presenza di pallini di piombo sia serio anche in Italia dove numerosi soggetti recuperati morti o morenti ed esaminati a partire dagli anni 80' sono risultati affetti da saturnismo. Nelle aree di caccia consentita sono in vigore le misure minime di cui all'art. 3 della L.R. 14/2007 come modificato dall'art. 46 della L.R. 6/2008 e dagli artt. 16 e 21 della L.R. 7/2008. Le norme in vigore autorizzano l'uso di pallini contenenti piombo purché nichelati. Tale accorgimento risulta non sufficiente in casi di caccia da appostamento fisso, come nel Banco Mula di Muggia, in particolare in zone salmastre in quanto determina alte concentrazioni in zone di alimentazione. Si ritiene pertanto di confermare il disposto del DM 5/7/2007 che prevede il divieto di utilizzo di munizionamento a pallini di piombo.	
Indicatori di stato:	▪ Disturbo venatorio (n. cacciatori o appostamenti x n. uscite o ore di caccia); ▪ "Valore ornitologico" delle varie unità di gestione mediante l'indice: Ni x g x Vsp; Ni sta per numero individui, g sta per giorni di presenza, Vsp sta per "valore della specie" definito da un punteggio che consideri livello trofico, convenzioni int., direttive UE ecc. (Poldini et al. 2004) ▪ N. specie e soggetti svernanti ▪ N. soggetti abbattuti ▪ Superfici delle aree consentite e a divieto di caccia	
Finalità dell'azione:	▪ Riduzione dei livelli di disturbo venatorio e conseguente aumento del valore ornitologico in aree che, per le caratteristiche dell'habitat, potrebbero accogliere anche nei periodi di caccia un numero maggiore di specie ed individui appartenenti alla classe degli uccelli, con speciale riguardo per quelli migratori. ▪ Riduzione e in prospettiva annullamento del rischio di intossicazioni a seguito della ingestione di pallini da caccia contenenti piombo, a carico di Anseriformi, Caradriformi, rapaci, ecc.	

78

RE6	Titolo dell'azione	*DISCIPLINA DELL'ATTIVITA' VENATORIA*
	▪ Gestione venatoria ottimale con incremento dei carnieri relativamente alle specie più numerose e con positivo stato di conservazione.	
Descrizione dell'azione:	1. Nella zona del banco Mula di Muggia è consentita l'attività venatoria esclusivamente da un appostamento di caccia (colegia o botte) ubicato a più di m 500 dalle aree sommitali del banco emergenti con l'alta marea, come indicato nella tav. 8 "Carta delle aree di tutela ed intervento". 2. All'interno dei confini del sito e per un raggio di 150 metri dallo stesso, non è consentito l'utilizzo di munizionamento a pallini di piombo 3. È vietato l'esercizio dell'attività venatoria in deroga ai sensi dell'art. 9, paragrafo 1, lett. c), della direttiva 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979 (*Sempre che non vi siano altre soluzioni soddisfacenti, gli Stati membri possono derogare agli articoli da 5 a 8 per le seguenti ragioni: c) per consentire in condizioni rigidamente controllate e in modo selettivo la cattura, la detenzione o altri impieghi misurati di determinati uccelli in piccole quantità*). (*DM 17/10/2007*) 4. È vietato l'abbattimento di esemplari appartenenti alle specie combattente (Philomacus pugnax), e moretta (Aythya fuligula). 5. E' fatto obbligo di indicare sul tesserino di caccia data, specie e quantità dei capi abbattuti subito dopo il loro incarnieramento. 6. L'attività di vigilanza nell'area interessata dal sito Natura 2000 verrà definita dal soggetto gestore in accordo con la Riserva di caccia. Le prescrizioni di cui al punto 2 entreranno in vigore a partire dalla stagione venatoria 2012/2013. **La non osservanza delle misure di conservazione di cui ai punti 1. 2. 3. 4. 5. 6. e 7. determina un danno a specie di interesse comunitario non prioritario.**	
Programma operativo:	▪ Verifica e aggiornamento delle indicazioni regolamentari in materia venatoria	
Verifica dello stato di avanzamento/attuazione dell'azione:		
Descrizione dei risultati attesi:	▪ Riduzione graduale ma significativa del disturbo venatorio. ▪ Ampliamento delle zone di sosta/rifugio degli uccelli acquatici. ▪ Consolidamento/incremento del numero di uccelli acquatici che sostano/svernano nell'area. ▪ Incremento dei carnieri complessivi annuali realizzati nella adiacente laguna o nelle altre zone di caccia consentite a carico delle specie più numerose e con stato di conservazione favorevole.	
Interessi socio-economici coinvolti:	Il mondo agricolo - venatorio e le attività commerciali connesse. Attività connesse con forme di turismo naturalistico, birdwatching ecc. Istituti e organizzazioni di ricerca.	
Soggetti competenti:	Regione; Provincia di Gorizia, Comune di Grado, Distretto Venatorio n°12, Riserva di Caccia di Grado, la Riserva naturale di Valle Cavanata	
Priorità dell'azione	Alta ☒	Media ☐ Bassa ☐
Tempi di attuazione ed eventuale stima dei costi:	Immediata esecuzione Spese di sorveglianza e gestione.	
Riferimenti legislativi, programmatici e linee di finanziamento:	LN 394/91; LN 157/92; LR 14/2007; LR 6/2008; LR 7/2008; LR 15/2012, etc. LR 7/2008, art. 12, comma 2, lettere a), b)	
Riferimenti ed eventuali allegati tecnici:		
Azioni collegate:	RE7 – Tutela della fauna e gestione faunistica MR10 - Monitoraggio dell'avifauna	

79

5.5.2. *Siti di importanza comunitaria pSIC e SIC*

Per quanto concerne i pSIC e SIC della regione Friuli Venezia Giulia:

- **SIC Area marina di Miramare**
- **pSIC Trezze di San Pietro e Bardelli**
- **pSIC Relitti di Posidonia presso Grado**

trovano, attualmente, applicazione le **Misure di salvaguardia generali di cui all'art. 9 della legge regionale 21 luglio 2008 n. 7** "*Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione Friuli Venezia Giulia derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunita' europee. Attuazione delle direttive 2006/123/CE, 92/43/CEE, 79/409/CEE, 2006/54/CE e del regolamento (CE) n. 1083/2006 (Legge comunitaria 2007)*".

5.5.3. *Zone di protezione speciale ZPS*

Nelle ZPS e nelle ZSC che ricadono, anche solo parzialmente, all'interno di ZPS sono inoltre vigenti **le Misure di conservazione generali di cui all'art. 3 della LR 14/2007** "Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione Friuli Venezia Giulia derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Attuazione degli articoli 4, 5 e 9 della direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici in conformità al parere motivato della Commissione delle Comunità europee C(2006) 2683 del 28 giugno 2006 e della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (Legge comunitaria 2006)" che discendono anche dal D.M. 17 ottobre 2007 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)".

Per quanto concerne l'attività venatoria, ai sensi della citata legge regionale n. 14/2007, è vietato:

- esercitare l'attività venatoria in data antecedente alla terza domenica di settembre, con l'eccezione della caccia agli ungulati svolta senza l'ausilio dei cani, e dell'impiego del cane da traccia per il recupero degli animali feriti;

- esercitare l'attività venatoria nel mese di gennaio, con l'eccezione della caccia da appostamento fisso e in forma vagante nei giorni di giovedì, sabato e domenica e della caccia di selezione agli ungulati;

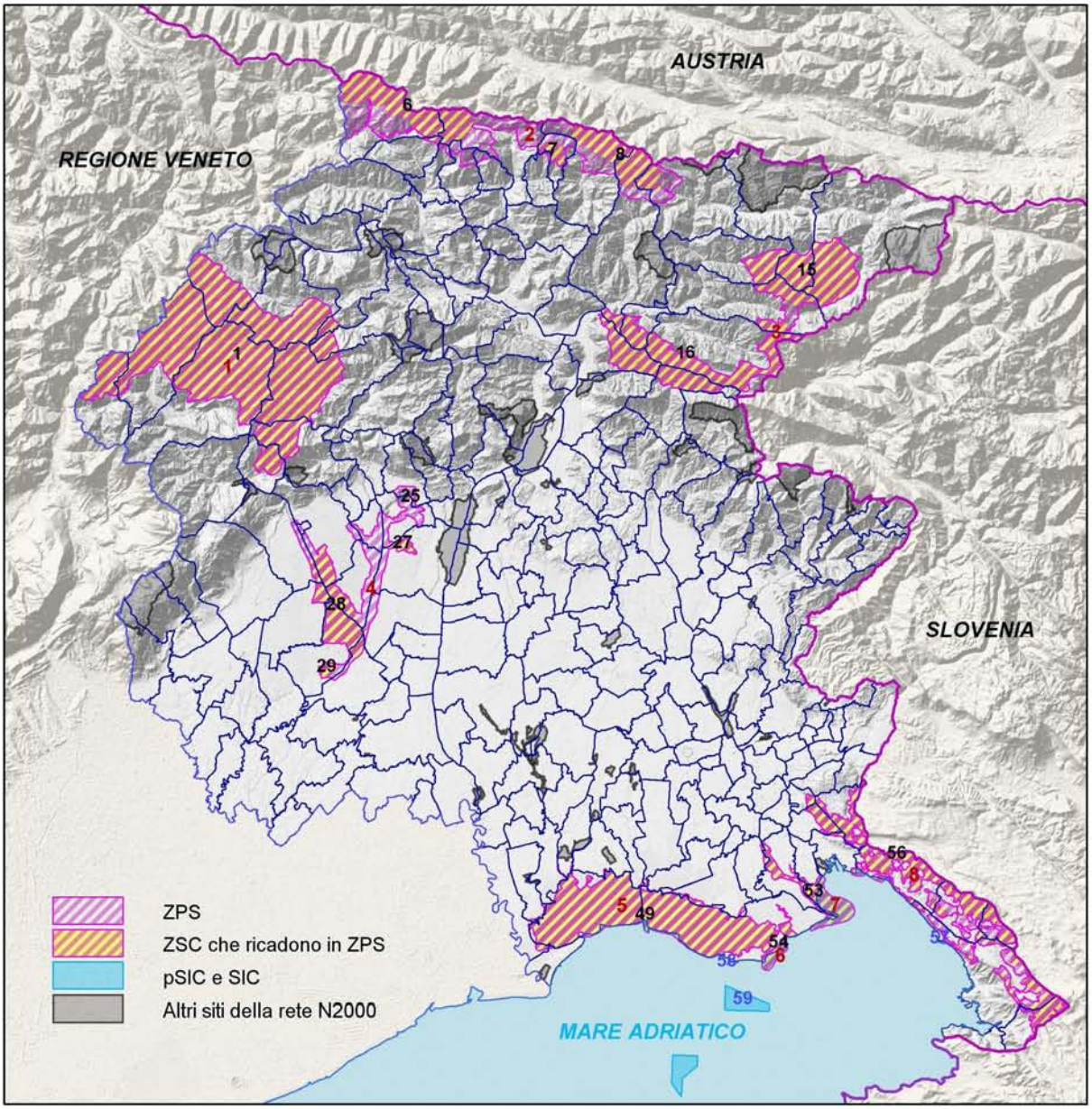
- esercitare la caccia dopo il tramonto, con l'eccezione della caccia di selezione agli ungulati;

- effettuare i ripopolamenti faunistici a scopo venatorio, a esclusione di quelli realizzati con soggetti appartenenti a specie e popolazioni autoctone provenienti da allevamenti nazionali, e di quelli effettuati con fauna selvatica proveniente dalle zone di ripopolamento e cattura, o dai centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale insistenti sul medesimo territorio;

- abbattere esemplari appartenenti alle specie pernice bianca (*Lagopus muta*), combattente (*Philomacus pugnax*) e moretta (*Ayhytia fuligula*);

- l'utilizzo di munizionamento a pallini di piombo, fatta eccezione per i pallini di piombo nichelato, nelle zone umide naturali, con acqua dolce, salata e salmastra, e in una fascia di rispetto di 150 metri dai loro confini.

Si riporta un inquadramento cartografico dei siti sopra citati.



	ZPS		
1	Dolomiti Friulane	5	Laguna di Marano e Grado
2	Alpi Carniche	6	Valle Cavanata e Banco Mula di Muggia
3	Alpi Giulie	7	Foce dell'Isonzo - Isola della Cona
4	Magredi di Pordenone	8	Aree Carsiche della Venezia Giulia
	ZSC che ricadono in ZPS		
1	Dolomiti Friulane	27	Magredi di Tauriano
6	Gruppo del Monte Coglians	28	Magredi del Cellina
7	Monti Dimon e Paularo	29	Risorgive del Vinchiaruzzo
8	Creta di Aip e Sella di Lanza	49	Laguna di Marano e Grado
15	Jof di Montasio e Jof Fuart	53	Foce dell' Isonzo - Isola della Cona
16	Prealpi Giulie Settentrionali	54	Valle Cavanata e Banco Mula di Muggia
25	Torbiera di Sequals	56	Carso Triestino e Goriziano
	pSIC e SIC		
57	Area marina di Miramare	59	Trezze San Pietro e Bardelli
58	Relitti di Posidonia presso Grado		

5.5.4. *Misure di mitigazione dell'attività venatoria da applicarsi nella ZSC/ZPS Laguna di Marano e Grado*

Considerato che una porzione rilevante del Distretto venatorio n. 12 ricomprende la ZSC e ZPS "Laguna di Marano e Grado", è caratterizzata dalla presenza di anatidi migratori tutelati dalla Direttiva 2009/147/CE o comunque importanti e caratterizzanti la laguna da un punto di vista ecologico, risulta necessario limitare l'impatto provocato dal fattore "disturbo venatorio". L'intensità dell'attività venatoria incide infatti sulle modalità di utilizzo dell'habitat, in particolare sul tempo che gli uccelli dedicano al foraggiamento (Fox & Madsen 1997), con degli effetti che possono risultare determinanti sul successo riproduttivo e quindi sul mantenimento delle diverse popolazioni (McKelvey & Smith 1990). Pertanto, la pressione venatoria in laguna, tenuto conto dei vincoli normativi vigenti, sarà mitigata attraverso l'adozione delle misure individuate dal Piano di gestione del citato sito Natura 2000 (in fase di avvio della procedura di VAS) di seguito indicate:

1. ridurre il numero di inviti per socio ad un massimo di 2 all'anno;
2. la laguna viene suddivisa in quattro settori. La Riserva di Marano costituisce un settore unico, mentre la Riserva di Grado è costituta da 3 settori. Ogni settore può accogliere un numero massimo di 40 appostamenti fissi. Per l'individuazione dei settori e delle aree si può fare riferimento ai documenti allegati al redigendo Piano di gestione della Laguna di Marano e Grado, pubblicati sul sito regionale (http://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/tutela-ambiente-gestione-risorse-naturali/FOGLIA203/FOGLIA39/?style=print. All'interno dei settori citati sono definite le aree di rispetto in cui è minimizzato il disturbo agli stormi di anatidi e limicoli e non si possono realizzare appostamenti. La superficie totale delle citate aree di rispetto corrisponde a 1.000 ha circa. L'identificazione e la perimetrazione di tali aree è definita annualmente nei Regolamenti di fruizione venatoria;
3. l'attività venatoria non è consentita nelle parti di AFV interne al sito N2000 la cui superficie è inferiore a 1 ha;
4. per le AFV aventi superfici superiori a 1 ha all'interno della ZSC/ZPS, l'attività venatoria è consentita per due uscite settimanali (sabato e domenica) nel periodo ottobre – novembre e solo il sabato o la domenica nel periodo dicembre – gennaio;
5. è vietato l'utilizzo di munizioni contenenti piombo, anche nichelato. Il sottile strato di nichel (esso stesso tossico) ritarda ma non impedisce la formazione dei sali di piombo all'origine del fenomeno del saturnismo. Il divieto di utilizzo del piombo nichelato pertanto deve essere esteso a tutte le zone dove vige il divieto di utilizzo del piombo.

6. UCCELLI

La Regione provvederà a verificare i periodi di caccia fissati dal calendario venatorio regionale al fine di vietare o limitare la caccia, anche per periodi o ambiti definiti, ai sensi dell'art. 3, comma 2, lettera g) della legge regionale 6/2008, previo parere dell'Ispra, tenuto conto dei vincoli normativi vigenti.

6.1. Ordine ANSERIFORMI *Anseriformes*

6.1.1. *Stato di conservazione delle specie e dei relativi habitat*

Si tratta di un gruppo di specie molto numeroso, di cui si annoverano in Italia 44 specie, 34 nel Friuli Venezia Giulia. Tra queste, 9 specie sono considerate cacciabili dalla legislazione in vigore (Germano reale, Fischione, Canapiglia, Codone, Alzavola, Marzaiola, Mestolone, Moretta e Moriglione; tra queste, la Moretta è cacciabile solo al di fuori delle Zone di Protezione Speciale). Sono inclusi nell'allegato I della Direttiva Uccelli (2009/147/CE): Cigno minore, Cigno selvatico, Oca facciabianca, Oca collorosso, Casarca, Moretta tabaccata, Gobbo rugginoso. Sono "particolarmente protetti", secondo la legge n. 157/1992: Cigno reale, Cigno selvatico, Volpoca, Fistione turco, Gobbo rugginoso.

6.1.1.1. **Cigno reale** *Cygnus olor*

La specie è particolarmente diffusa nelle aree costiere e lagunari, dalla foce del Timavo a quella del Tagliamento, con concentrazioni molto elevate alla foce dell'Isonzo e nella Secca di Muzzana in laguna di Marano. Nel periodo tardo autunnale degli anni 2006 e 2007 in queste due aree sono stati censiti più di 600 individui. Nella zona costiera hanno nidificato 45 coppie nel 2005, 63 nel 2006 e 61 nel 2007 (Ventolini 2008). Anche la popolazione svernante è progressivamente aumentata nell'ultimo decennio, raggiungendo i 1.462 individui nel 2011. L'incremento notevole subito dalla popolazione di Cigno reale nei recenti anni è dovuto in larga misura alle numerose immissioni effettuate nel vicino Veneto, alle nascite e, secondariamente, alla immigrazione di soggetti dall'estero. Complessivamente la presenza della specie sembra ormai consolidata. Si raccomanda la sospensione totale di ulteriori rilasci di soggetti e la prosecuzione di un attento e puntuale lavoro di monitoraggio relativo alla popolazione esistente allo stato di naturale libertà.

6.1.1.2. **Oca granaiola** *Anser fabalis*

La specie compare regolarmente nei mesi invernali, spesso in concomitanza o formando stormi misti con l'Oca lombardella. L'andamento delle popolazioni svernanti evidenzia, dopo alcuni inverni di presenza eccezionalmente numerosa (1980, 1985), un netto calo negli inverni recenti. Nella Riserva naturale regionale della Foce dell'Isonzo e aree contermini è regolarmente presente tra dicembre e marzo; negli ultimi inverni i numeri variano tra alcuni individui fino a stormi di 200. I valori medi mensili del periodo 1996-2009 vedono in febbraio le consistenze massime con poco più di 40 individui (www.sbic.it).

6.1.1.3. **Oca lombardella** *Anser albifrons*

La specie compare regolarmente, negli ultimi vent'anni, quale svernante nel Friuli Venezia Giulia; talora molto numerosa. Allo stato attuale l'area della Foce dell'Isonzo (Riserva naturale regionale e zone adiacenti) risulta essere tra le più rilevanti a livello nazionale. Degna di nota la presenza di oltre 3000 soggetti nel gennaio 2003, ridotti ad alcune centinaia di individui a metà inverno degli anni successivi. Nella Riserva naturale regionale della Foce dell'Isonzo e aree contermini i valori medi mensili del periodo 1996-2009 vedono in febbraio le consistenze massime con più di 1000 individui (www.sbic.it).

6.1.1.4. **Oca selvatica** *Anser anser*

Attualmente esiste in regione tanto una popolazione stanziale, effetto di reintroduzione, che una popolazione svernante, proveniente in prevalenza dalle regioni dell'Europa centrale. Negli ultimi inverni, in particolare dal 2004, è stata osservata la presenza di un contingente, tendenzialmente in aumento, di alcune centinaia di soggetti di origini centro–europee che si è aggiunto a quello locale. La popolazione "ferale", reintrodotta e stazionaria nidificante nell'area costiera del Friuli Venezia Giulia, nel 2007 ammontava complessivamente a circa 600 soggetti, di cui circa 200 ubicati alla Foce dell'Isonzo, 50 in Valle Cavanata e 300 a Marano lagunare (Valle Canal Novo) e dintorni. Questi tre siti ospitano la maggior parte delle coppie nidificanti in regione, stimate in circa 100 nel 2003 (Guzzon e Utmar, 2005). I censimenti condotti nel mese di gennaio alla foce dell'Isonzo dimostrano un progressivo incremento delle presenze, da mettere in relazione in particolare con l'incremento dello stormo ferale. Inoltre, in tale area i valori medi dei mesi di novembre e dicembre del periodo 1996-2009 vedono un aumento progressivo che arriva a circa 1200 uccelli nel 2010 (www.sbic.it). Considerato l'andamento delle popolazioni è necessario tenere conto del prevedibile impatto che questi uccelli potranno causare all'agricoltura (sono stati registrati danni su vigna, orzo, mais e asparagi). In futuro potrà essere necessario adottare più diffusamente misure di dissuasione e di prevenzione dei danni o ricorrere, nei casi più gravi, a limitare il successo riproduttivo della popolazione nidificante.

6.1.1.5. **Fischione** *Anas penelope*

In Italia il Fischione è particolarmente abbondante durante le migrazioni e lo svernamento. Gli insediamenti più importanti si trovano lungo la costa dell'Alto Adriatico, dove svernano ogni anno fra i 70.000 e i 100.000 individui. In Friuli Venezia Giulia il Fischione è l'anatide più numeroso, con una media di 20.665 individui svernanti nel periodo 2001-2010. Proprio per questo la laguna di Grado e Marano riveste un'importanza internazionale secondo i criteri della Convenzione di Ramsar. L'abbondanza della specie si riflette nella consistenza degli abbattimenti effettuati nella zona costiera. Il Fischione è infatti la seconda specie per numerosità di prelievo, dopo il Germano reale. Pur con delle fluttuazioni, si evidenzia una tendenza all'incremento per il periodo 2001-2010, con un minimo di 1288 nel 2001 ed un massimo di 2570 individui abbattuti nel 2008.

Le aree lagunari più importanti per la specie in fase di svernamento sono la zona ad est del canale navigabile Ausa-Corno, l'area a nord delle Isole Martignano-Marinetta e Sant'Andrea, le zone a nord del Banco

d'Orio e del banco dei Tratauri. Grossi stormi di fischioni di rilevano anche nelle valli Noghera e Morgo. La scelta delle aree da parte della specie avviene in funzione del livello di disturbo e dalla disponibilità di aree con risorsa trofica naturale. Durante la migrazione post-riproduttiva, viene infatti utilizzata prevalentemente l'area della Riserva naturale regionale Foce dell'Isonzo, caratterizzata da basso disturbo ed ampia disponibilità di fanerogame marine (Progetto Anser, 2008). Nel corso dell'autunno gli stormi iniziano a spostarsi verso la laguna, utilizzando anche il banco della Mula di Muggia, anch'esso ricco di praterie di fanerogame. La distribuzione della specie va relazionata anche alla presenza di risorsa trofica artificiale (granaglie), fornita per attrarre la specie ai siti di sparo nelle Aziende Faunistico Venatorie, in particolare la Valle Noghera.

6.1.1.6. **Canapiglia** *Anas strepera*

Si tratta di una specie non particolarmente abbondante e nidificante irregolare, tuttora annoverata tra quelle cacciabili. I censimenti di metà gennaio hanno evidenziato una tendenza, di non facile interpretazione, caratterizzata da un graduale, notevole incremento fino al gennaio del 1992 (3150 esemplari osservati alla Foce dello Stella), seguito da una repentina riduzione e da un'apparente, successiva, stabilità, attorno al valore medio di un migliaio di soggetti, ed un'ulteriore crescita negli anni più recenti (quasi 2000 individui nel 2011). Attualmente l'area più importante per lo svernamento in regione è la Riserva naturale regionale di Valle Cavanata. In periodo riproduttivo la specie è presente con alcune decine di individui, concentrate alla Foce dell'Isonzo nelle aree di ripristino ambientale della Cona, ma anche nell'area delle Foci dello Stella.

I dati relativi agli abbattimenti nel Friuli Venezia Giulia, per il periodo 2001-2010, registrano un incremento dal 2001 al 2005 con un massimo di 426 prelievi nel 2005 con un successivo repentino calo nel 2006 a 126 esemplari. Nel periodo successivo i prelievi si attestano attorno ad una media di circa 250 esemplari/anno.

6.1.1.7. **Alzavola** *Anas crecca*

Si tratta di una specie cacciabile, abbondante durante le migrazioni e discretamente comune durante lo svernamento (6619 soggetti censiti a gennaio 2006). Nidifica con un numero di coppie limitato a una decina. Il numero di capi censiti è mediamente stabile, ma in realtà le popolazioni svernanti sono soggette a sensibili fluttuazioni. La specie è di norma frequente nelle zone umide dolci o salmastre, con una certa predilezione per quelle anche di piccole dimensioni e circondate da fitta vegetazione palustre.

I dati relativi agli abbattimenti nel Friuli Venezia Giulia per il periodo 2001-2010, registrano una lieve tendenza all'incremento passando da un minimo di 977 esemplari nel 2002 ad un massimo di 2076 nel 2008.

6.1.1.8. **Germano reale** *Anas platyrhynchos*

Si tratta della specie più diffusa tra gli Anatidi e, assieme al Fischione, anche della più numerosa in Friuli Venezia Giulia. Nidifica con un elevato numero di coppie, valutabile sull'ordine delle migliaia in area lagunare e nella Bassa e Alta pianura, dimostrando un'elevata adattabilità anche a situazioni di forte pressione venatoria.

Si tratta di un migratore parziale il cui numero incrementa sensibilmente nei mesi tardo estivi ed autunnali sia per l'appariscente presenza dei nuovi nati, che per l'arrivo di molti soggetti dall'estero in corrispondenza del movimento migratorio. All'apertura della stagione venatoria si può stimare la presenza di 8000-10000 soggetti nella bassa pianura, per un totale nell'intera regione di 15000-17000 soggetti. Complessivamente la tendenza delle popolazioni appare positiva e va considerato che tale specie, essendo spesso presente anche in zone umide minori non sistematicamente soggette a censimento, viene verosimilmente sottostimata. La propagazione di tale specie mediante immissioni è da contrastare dal punto di vista tecnico, considerata l'abbondanza complessiva allo stato selvatico.

Il Germano reale notoriamente si incrocia con parecchie altre specie di Anatidi generando ibridi non sempre sterili. Varietà ibride o germani che presentano variazioni cromatiche del piumaggio vengono spesso allevati e mantenuti allo stato di semi libertà. Ciò avviene tanto per procurare soggetti da richiamo che per finalità puramente decorative o gastronomiche, provocando problemi di inquinamento genetico nei confronti delle popolazioni selvatiche.

I dati relativi agli abbattimenti nel Friuli Venezia Giulia per il periodo 2001-2010, registrano una tendenza all'incremento con un minimo nel 2002 di 6584 esemplari ed un massimo di 10504 nel 2007.

6.1.1.9. **Codone** *Anas acuta*

Si tratta di una specie regolarmente presente sebbene mai molto abbondante con consistenze che possono variare considerevolmente nei diversi anni. I dati relativi ai censimenti di gennaio evidenziano un trend decrescente, se pure con forti fluttuazioni, fino agli anni '90 e '91, seguito da un apparente consolidamento dei contingenti svernanti. Nel 2005 sono stati censiti 506 soggetti. Ad oggi una delle aree più importanti per lo svernamento è la Valle Cavanata. In generale il Codone è più abbondante nei mesi interessati da movimenti migratori, con particolare riguardo per quelli pre-riproduttivi; pochi soggetti vengono segnalati, talvolta, anche in periodo riproduttivo. La specie è decisamente più abbondante e regolare nell'area costiero-lagunare, dove piccoli stormi anche svernano, sebbene si osservi praticamente in tutte le aree idonee (zone umide) anche all'interno.

I dati relativi agli abbattimenti nel Friuli Venezia Giulia, per il periodo 2001-2010, registrano notevoli fluttuazioni con un minimo di 72 esemplari nel 2007 ed un massimo di 190 nel 2001.

6.1.1.10. **Marzaiola** *Anas querquedula*

La specie non sverna in regione, ma è presente regolarmente da febbraio a settembre. Le massime consistenze si riferiscono in genere al periodo da metà marzo ad aprile, con un picco secondario in agosto. La consistenza massima regionale in periodo di migrazione primaverile può essere stimata in varie migliaia di soggetti. Poche coppie, forse 20-30 nell'intera regione, nidificano abbastanza regolarmente. Considerata la difficoltà di osservare tale specie coi piccoli nati è possibile che la consistenza della popolazione nidificante in regione sia in realtà maggiore.

La specie è tuttora oggetto di caccia sebbene i periodi consentiti non ne favoriscano il prelievo (da inizio settembre al 10 gennaio). Attualmente, la considerazione di un calo generale di consistenza, che interessa questa specie a livello internazionale, anche in parte da attribuirsi ai frequenti periodi di siccità nelle aree principali di svernamento del Sahel, in Africa, sommata alla decisione di rispettare le specie migratrici durante il loro volo di ritorno verso i quartieri di nidificazione, vietano ogni possibilità di prelievo dopo la metà inverno e comunque dopo la fine di gennaio.

I dati relativi agli abbattimenti nel Friuli Venezia Giulia, per il periodo 2001-2010, registrano una tendenza al decremento passando dai 197 esemplari del 2001 ai 55 del 2010.

6.1.1.11. **Mestolone** *Anas clypeata*

La specie è abbastanza diffusa ed è da ritenersi di comparsa frequente sull'intera area planiziale della regione, anche se risulta concentrata in zone lagunari, dove si rinviene anche come svernante (1105 individui nel 2007). Il Mestolone appare tuttavia più numeroso durante le migrazioni, con particolare riguardo per quella primaverile. Il numero di coppie nidificanti in regione è probabilmente inferiore a 10.

I dati relativi agli abbattimenti nel Friuli Venezia Giulia, per il periodo 2001-2010, registrano notevoli fluttuazioni con un minimo di 89 esemplari nel 2010 ed un massimo di 214 nel 2004, senza una significativa tendenza all'incremento o alla diminuzione.

6.1.1.12. **Moriglione** *Aythya ferina*

Si tratta di una specie un tempo più abbondante, il cui calo popolazionale viene evidenziato spesso anche a livello europeo. A livello regionale dopo un incremento dei soggetti svernanti, probabilmente da attribuirsi all'istituzione delle riserve naturali in laguna, si è assistito ad una sensibile fluttuazione delle presenze. Nel gennaio 2011 sono stati censiti 709 soggetti. Un netto decremento nei soggetti presenti è evidenziato dai censimenti effettuati all'Isola della Cona (Riserva naturale regionale Foce dell'Isonzo), mentre l'area più importante per lo svernamento è rappresentata dalla Valle Cavanata.

I dati relativi agli abbattimenti nel Friuli Venezia Giulia evidenziano un decremento dei prelievi per il periodo 2003 al 2009, in cui si passa da un massimo di 141 esemplari ad un minimo di 27. Considerato il basso numero di capi complessivamente prelevati (54 capi nella stagione venatoria 2010-2011) si potrebbe valutare l'adozione di speciali misure di tutela, ad esempio regolamentando l'attività venatoria all'interno delle Zone di Protezione Speciale, al fine anche di limitare potenziali impatti su Moretta tabaccata e Moretta grigia.

6.1.1.13. **Moretta tabaccata** *Aythya nyroca*

La specie è piuttosto rara e riconosciuta quale "vulnerabile" a livello europeo e "prossima alla minaccia" a livello globale (IUCN, 2012). Nella regione compare abbastanza regolarmente, sebbene con pochi soggetti, durante le migrazioni ed è presente anche nel periodo invernale. Nidificazioni irregolari sono ascrivibili soprattutto a soggetti rilasciati e principalmente non volanti.

Per questa specie si ritiene altamente probabile l'abbattimento fortuito di soggetti scambiati per le specie simili oggetto di caccia (Moriglione e, in particolare, Moretta). Per questo motivo la caccia alla specie Moretta è vietata nelle Zone di Protezione Speciale.

La conferma della presenza di soggetti durante i censimenti IWC negli anni più recenti (6 soggetti censiti nel 2005) e, soprattutto, la regolarità con cui la specie viene annotata, è da ritenersi rilevante ed in parte da attribuirsi ai numerosi rilasci di animali allevati.

6.1.1.14. **Moretta** *Aythya fuligula*

La specie, oggetto anche di prelievo venatorio, è regolarmente presente, ma non abbondante a livello regionale. Pur con notevoli fluttuazioni, la consistenza di alcuni stormi svernanti sembra essere abbastanza stabile, sebbene si tratti, complessivamente, di una media di circa 200 soggetti (quinquennio 2006-2010), localizzati e concentrati in pochi siti. La riproduzione della specie è stata accertata per la prima volta nel 2003, nel lago di Pietrarossa. La Moretta è molto legata alle acque dolci e relativamente profonde dei laghi e specchi d'acqua dell'interno.

L'andamento degli abbattimenti, evidenzia un apparente trend negativo dalla fine degli anni '80. Anche nell'ultimo decennio i prelievi hanno subito un decremento passando dai 43 esemplari del 2001 ai 10 del 2010 (con un picco di 74 soggetti nel 2005). La scarsità degli abbattimenti, unitamente al rischio di confusione con la Moretta tabaccata e la Moretta grigia, ha determinato il divieto di caccia a questa specie nelle Zone di Protezione Speciale.

6.1.1.15. **Moretta grigia** *Aythya marila*

Si tratta di una specie poco diffusa a livello europeo e spesso localizzata durante il periodo invernale. In regione la Moretta grigia è regolarmente presente durante lo svernamento e va sottolineato che la Laguna di Grado e Marano è il principale sito di svernamento della penisola e l'unico di importanza nazionale (talora la popolazione presente raggiunge il 90% dell'intero contingente svernante nazionale).

Negli anni recenti, comunque, la popolazione svernante ha mostrato notevoli fluttuazioni, comprese tra poche decine ed oltre 400 individui.

Considerato il valore della specie a livello regionale, unitamente alla sua distribuzione localizzata, si ritiene opportuna l'adozione di misure cautelative, come già sopra descritto, tese ad evitare prelievi erronei, considerate le difficoltà di riconoscimento con le specie congeneri.

6.1.1.16. **Edredone** *Somateria mollissima*

Specie un tempo assai rara, è oggi migratrice regolare, svernante e nidificante dal 1999. A partire dagli anni '60 si è notato un progressivo, lieve incremento, culminato alla fine degli anni '80, con un aumento notevole dei soggetti presenti alla foce dell'Isonzo. Un picco di presenze invernali è riferito al gennaio 1989

(280 soggetti). Nel giugno del 1999 è stata accertata la nidificazione, alla foce dell'Isonzo, di almeno una coppia, ripetutasi poi anche negli anni successivi, sebbene con alterne fortune.

La consistenza invernale della specie, registrata durante i censimenti IWC, denota un consolidamento della popolazione svernante (che corrisponde grosso modo anche a quella estivante) tra i 50 e gli 80 esemplari, che rappresentano lo stormo ormai tradizionalmente gravitante tra le mitilicolture di Duino, presso la foce del Timavo e il litorale di Grado.

6.1.1.17. **Orchetto marino** *Melanitta nigra*

Questa specie si osserva preferibilmente nei mesi più freddi dell'anno. Era ritenuta un tempo specie rarissima per l'Italia, forse anche per la mancanza di informazioni allora disponibili, a causa della abitudine di questa specie di trattenersi prevalentemente in mare aperto. Nel 1989 la sua presenza è stata particolarmente abbondante, raggiungendo il picco massimo sinora registrato (439 capi). Nel 2008 sono stati censiti 69 soggetti nel corso dei censimenti IWC.

6.1.1.18. **Orco marino** *Melanitta fusca*

La specie dimostra abitudini analoghe a quelle descritte per l'Orchetto marino, assieme al quale si associa in mare aperto. Il massimo di presenze è stato registrato nel gennaio 1989, con 415 soggetti, in concomitanza con la presenza di un numero insolitamente elevato di orchetti ed edredoni. Nel gennaio 2007 e 2009 sono stati censiti 112 soggetti. La presenza regolare di Orchi marini è stata registrata nella regione a partire dal 1984, anno in cui si è ampliato sensibilmente il raggio entro il quale venivano effettuati i censimenti di uccelli acquatici, con l'inclusione di ampi tratti di mare.

6.1.1.19. **Quattrocchi** *Bucephala clangula*

La specie compare regolarmente e con discreta abbondanza nel Friuli Venezia Giulia, sebbene con un numero di soggetti apparentemente meno abbondante rispetto ad un tempo. È probabile che, al di là di possibili fluttuazioni popolazionali di livello internazionale, la specie sia fortemente condizionata dal clima. Va altresì ricordato che questa specie è stata positivamente influenzata dalla introduzione della Cozza zebrata *Dreissena polymorpha* in parecchi bacini idrici a nord delle Alpi. Anche per il Quattrocchi, analogamente a quanto avviene per l'Orco marino, le acque costiero–lagunari della regione rappresentano l'area di maggiore rilevanza a livello nazionale. Complessivamente il numero di soggetti presenti è stimato in un migliaio di capi, con forti incrementi (talora anche repentini e poco duraturi) negli inverni più rigidi.

Il Quattrocchi si osserva particolarmente lungo la costa, dal confine di stato (Muggia, Lazzaretto) alla foce del Tagliamento, con maggiore frequenza alla foce dell'Isonzo e nella Baia di Panzano, nonché nei tratti di laguna aperta più ampi.

6.1.1.20. **Smergo minore** *Mergus serrator*

La specie è ben diffusa lungo l'arco costiero e in laguna, raggiungendo consistenze tali da rendere la Laguna di Grado e Marano la più rilevante a livello nazionale per tale specie. Si osserva regolarmente in tutti i mesi dell'anno (alcune decine di soggetti in estate) sebbene non sia mai stata accertata la nidificazione. I censimenti di gennaio evidenziano una sostanziale stabilità della popolazione svernante, attestata sui 500 esemplari circa in media nel quinquennio 2006-2010.

6.1.1.21. **Smergo maggiore** *Mergus merganser*

La presenza di questa specie, rara in Italia, è del massimo interesse per la regione in quanto rinvenuta di recente (2001 e anni successivi) come nidificante nel fiume Isonzo, con un costante incremento delle coppie nidificanti e degli individui estivanti, anche in altri siti potenzialmente idonei (ad esempio il lago di Cà Selva). Si tratta del secondo sito nazionale nel quale la riproduzione di tale specie viene di recente accertata. Durante i censimenti IWC la specie è costante da alcuni anni e rilevata in lieve ma progressivo aumento, con un massimo di 28 esemplari nel 2011.

La specie è tipicamente presente nel fiume Isonzo, dove risulta tuttora in aumento, ma numerose osservazioni sporadiche riguardano vari siti nel tratto costiero-lagunare e le zone umide interne, in particolare i laghi artificiali prealpini del Pordenonese.

6.1.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

Agli Anseriformi ben si adatta l'obiettivo dell'articolo 2 della Direttiva Uccelli (2009/147/CE), il quale stabilisce che le popolazioni ornitiche devono essere mantenute o adeguate a livelli che corrispondano alle esigenze ecologiche, scientifiche e culturali, pur tenendo conto delle esigenze economiche e ricreative. Infatti, le zone umide, ed in particolare quelle costiere di transizione, sono tra quelle che maggiormente presentano complessi mosaici di valori ambientali ed antropici, spesso in relazione tra loro in base a delicati equilibri costituitisi nel tempo.

La conservazione degli Anseriformi pone complessi problemi gestionali, legati alle diverse modalità di caccia e alle difficoltà di riconoscimento in natura delle specie in pericolo o comunque escluse per legge dal prelievo. Spesso si tratta inoltre di specie migratrici, la cui gestione implica una prospettiva internazionale. Di massima rilevanza è la conservazione degli habitat.

Una gestione particolarmente attenta degli uccelli acquatici si rende necessaria, considerato anche che l'intera area lagunare-costiera della regione assume valore internazionale per diverse specie, presentando consistenze pari o superiore all'1% della popolazione di appartenenza. Alcune delle aree di valore internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar sono comprese in Riserve naturali regionali, altre, come ad esempio la "Secca di Muzzana" alle foci dei fiumi Turgnano e Cormor, sono attualmente sottoposte a forte pressione venatoria e al relativo disturbo. In tale zona della Laguna di Marano viene inoltre praticata l'attività di raccolta dei molluschi che, oltre a porre problemi di sommovimento dei sedimenti lagunari (e di eventuali

sostanze inquinanti in essi depositate), può causare la modificazione delle caratteristiche vegetazionali del sito e può essere all'origine di sensibili modificazioni nelle presenze faunistiche.

Va sottolineato inoltre che la rilevanza faunistica della Laguna di Marano è andata sostanzialmente riducendosi negli anni recenti, parallelamente ad un incremento dei soggetti censiti e abbattuti nel settore costiero orientale (Laguna di Grado- foce dell'Isonzo).

Il Distretto venatorio n. 12 "Laguna" abbatte mediamente ogni anno più della metà degli anatidi prelevati a livello regionale. In diverse aree della regione il numero di uccelli abbattuti supera spesso quello dei censiti a metà inverno.

L'adozione di tempi e modi di prelievo differenziati per le diverse specie di anatidi, della Folaga (*Fulica atra*) e dei limicoli, rappresenta un elemento critico a causa del disturbo prolungato particolarmente evidente nei confronti di tali specie, che hanno abitudini fortemente gregarie e formano spesso stormi polispecifici. Inoltre, nella prima metà di settembre, altre fonti di disturbo legate alla fruizione turistica dell'area lagunare (ad es. diportismo) possono sommarsi al disturbo causato dall'attività venatoria.

Un quadro della pressione venatoria in laguna viene definito nell'ambito del progetto ANSER, dove è stato analizzato il prelievo del Fischione nella Laguna di Grado e Marano nella stagione venatoria 2006-2007, suddiviso per sito di sparo o zona di caccia. Complessivamente, tale indagine evidenzia che la pressione venatoria nelle Riserve di Grado e Marano risulta piuttosto consistente, data anche l'elevata sovrapposizione fra le aree utilizzate dagli animali per la sosta e l'alimentazione ed i siti scelti dai cacciatori. La pressione venatoria in laguna non è comunque distribuita omogeneamente. La Secca di Muzzana, le Fontane ed Est Morgo sono le più importanti sia come numero di capi abbattuti che come numero di giornate di sparo. Nell'AFV "Valle Noghera" si registra un numero molto elevato di abbattimenti a fronte di un numero giornate di caccia che risulta il più basso in assoluto. La scelta incentrata su una sola giornata di caccia alla settimana sembra non interferire sul numero di specie e sul numero di individui che utilizzano il sito. Va comunque tenuta presente l'abbondante pasturazione artificiale, utilizzata per attrarre gli anatidi verso i siti di sparo. Le dinamiche temporali e spaziali sono comunque condizionate, oltre che dal disturbo, dalla disponibilità di risorse trofiche, che è quindi altrettanto importante conoscere al fine di comprendere le dinamiche temporali e spaziali della specie.

La pratica del foraggiamento per attrarre gli uccelli verso i siti di sparo rappresenta un fattore che può condizionare lo stato di conservazione ed il grado di utilizzo dell'habitat lagunare da parte degli anatidi erbivori. Per quanto riguarda il primo aspetto, gli effetti di questa pratica sul metabolismo e sulla *performance* migratoria degli uccelli sono un argomento di discussione molto interessante quanto ancora poco conosciuto. E' comunque ben nota la necesssità fisiologica di accumulare grasso corporeo per poter affrontare le migrazioni, aspetto su cui potrebbe incidere l'abbondante alimento artificiale con granaglie. Per quanto riguarda l'utilizzo dell'habitat, il Progetto Anser rileva una presenza stagionale dei fischioni in laguna che è fortemente condizionato dalla pressione venatoria. Più nello specifico, il foraggiamento artificiale in determinate Aziende faunistico venatorie lagunari, unitamente alla scelta di una sola giornata di caccia alla

settimana, si traduce in densità molto elevate di anatidi in valle per gran parte dell'inverno. Al contrario, le aree lagunari ricche del tipico alimento naturale dei fischioni, le praterie di fanerogame, essendo soggette ad una pressione venatoria di 5 giorni/settimana, registrano presenze e quindi abbattimenti di gran lunga inferiori. Pertanto, la creazione di più aree di rifugio in laguna, con presenza di risorsa trofica naturale e soggette ad un regime di caccia limitato, parallelamente ad un controllo nell'utilizzo del foraggiamento artificiale in valle, permetterebbe un più ampio ed omogeneo utilizzo dell'area lagunare da parte dell'avifauna acquatica, in linea con la capacità di carico dell'ecosistema lagunare. Al riguardo, le Misure di conservazione sito specifiche della regione biogeografica continentale (DGR n. 546 del 28.03.13) prevedono espressamente il "divieto di foraggiamento intensivo destinato al sostentamento". Quindi, le quantità di alimento distribuite dovranno essere minime e comunque tali da non influire sul sostentamento e sulla produttività delle specie di anatidi erbivori. Pertanto, va definito se i quantitativi di alimento artificiale forniti agli anatidi rappresentino ad oggi un vero e proprio "sostentamento". A tal fine, ciascun Istituto di gestione dovrà dotarsi di un registro nel quale verrà annotato per ciascuna giornata:

- tipologia di alimento somministrato;
- quantità fornita;
- sito di distribuzione (allegare idonea cartografia);
- modalità di distribuzione.

Una volta definite le quantità ad oggi fornite, si ritiene fondamentale realizzare uno studio sulla presenza e consistenza del Fischione nelle valli da pesca, con analisi e quantificazione del fabbisogno alimentare, parallelamente ad una raccolta dati su un set di individui prelevati. Tale sistema di monitoraggio permetterà, entro cinque anni dall'approvazione del Piano, di stimare una soglia quantitativa (per ogni Istituto di gestione) oltre al quale il foraggiamento da "attrattivo" diviene di "sostentamento".

Inoltre nelle ZPS caratterizzate dalla presenza di zone umide, l'apertura della caccia alle specie Codone Anas acuta, Marzaiola Anas querquedula, Mestolone Anas clypeata, Alzavola Anas crecca, Canapiglia Anas strepera, Fischione Anas penelope, Moriglione Aythya ferina, Folaga Fulica atra, Gallinella d'acqua Gallinula chloropus, Porciglione Rallus aquaticus, Beccaccino Gallinago gallinago, Beccaccia Scolopax rusticola, Frullino Lymnocryptes minimus, Pavoncella Vanellus vanellus sarà uniformata alla data individuata dalla Regione ai sensi dell'art. 3, comma 2, lettera g) della legge regionale 6/2008, tenuto conto dei vincoli normativi vigenti.

Il vigente divieto di abbattimento della Moretta comune nelle ZPS (art. 3 LR 14/2007) è una misura che limita potenziali impatti (abbattimenti accidentali). Altra specie che presenta caratteri morfologici simili al Moriglione è la Moretta tabaccata; tale specie è però piuttosto rara nell'area costiero-lagunare e le poche segnalazioni si riferiscono soprattutto al periodo migratorio primaverile, durante il quale l'attività venatoria è già terminata.

6.2. **Ordine GALLIFORMI Galliformes**

6.2.1. *Famiglia Tetraonidi Tetraonidae*

6.2.1.1. *Stato di conservazione delle specie e dei relativi habitat*

Sul territorio regionale sono presenti 4 specie appartenenti alla famiglia dei Tetraonidi: la Pernice bianca, il Fagiano di Monte, il Gallo Cedrone ed il Francolino di Monte. Tra queste, risultano cacciabili la Pernice Bianca ed il Fagiano di Monte.

I prelievi realizzati nella provincia di Udine dal 1967 all'inizio del secolo attestano, sia pur con alcuni limiti, un preoccupante declino di tutte le specie.

I limiti principali sono: attendibilità dubbia dei dati forniti e annotati negli anni, riduzione dei prelievi registrati a seconda delle normative (più o meno restrittive) adottate nelle varie stagioni venatorie.

6.2.1.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

Alla luce dell'ampia variabilità del successo riproduttivo riscontrabile nell'ambito di questo gruppo di specie, di fatto fortemente influenzabile dalle condizioni meteo al momento della schiusa, risulta indispensabile verificare annualmente i principali parametri di dinamica di popolazione. Tali operazioni sono auspicabili in tutti gli ambiti in cui i Tetraonidi sono presenti. Nel caso delle Riserve di caccia e Aziende faunistico-venatorie, ciò consente di prevedere il prelievo venatorio solo se le condizioni sono tali da non influenzare negativamente l'evoluzione delle popolazioni di questi Galliformi.

Una gestione venatoria estremamente attenta a non intaccare questa particolare porzione del patrimonio faunistico regionale, associata alla promozione delle attività di recupero di siti idonei per la nidificazione e l'allevamento delle covate, risultano di fondamentale importanza nella conservazione di questo gruppo di specie.

Al fine di incrementare le conoscenze dello status e della distribuzione di questo taxon, in particolare delle specie per cui il prelievo venatorio non è possibile, è opportuno predisporre mirati progetti di ricerca.

6.2.1.3. *Primi elementi relativi a programmi specifici di conservazione faunistica relativi a specie di fauna selvatica in difficoltà (Galliformi alpini)*

Alla luce della precaria situazione dei Galliformi alpini vanno valutate positivamente misure atte a ridurre lo sforzo di caccia (numero di giornate di caccia) e a specializzare l'attività venatoria (escludere il prelievo mediante armi a canna rigata). Per queste specie, in particolare per quelle per cui è previsto il prelievo venatorio, sono previsti specifici programmi di conservazione faunistica viste le difficoltà che condizionano questo taxon; tali programmi si traducono nello specifico nell'attività di verifica del successo riproduttivo effettuata in modo periodico e standardizzato dai competenti uffici regionali attraverso censimenti annuali in periodo tardo-estivo con l'utilizzo dei cani da ferma specializzati e nella successiva analisi dei dati di campagna, finalizzata a definire opportune misure gestionali volte alla tutela e conservazione di Coturnice e Fagiano di monte (es. sospensione del prelievo, limitazione del periodo e limitazione delle giornate di caccia). Infatti, un numero crescente di dati dimostra sempre più che il successo riproduttivo (e particolarmente la sopravvivenza dei pulcini) è la chiave della conservazione dei tetraondidi in tutta Europa (Stoch, 2006). Inoltre,

per quanto concerne anche le specie non oggetto di prelievo venatorio (nello specifico Gallo cedrone e Pernice bianca), verranno effettuati, con la collaborazione anche del Corpo Forestale Regionale, dei censimenti primaverili sui quartieri riproduttivi. Infine, si rimanda alle specifiche indicazioni riportate nei paragrafi seguenti inerenti "Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat" nonché ai contenuti dei Piani di gestione delle aree Natura 2000.

6.2.1.4. **Pernice bianca** *Lagopus muta*

6.2.1.4.1. *Stato di conservazione delle specie e dei relativi habitat*

Tipico esempio di "relitto glaciale" rimasto isolato sull'arco alpino dove si considera presente la sottospecie *Lagopus muta elvetica,* distinta rispetto a quella esistente nel nord-Europa.

La specie è in grave riduzione sull'intero arco alpino e vi sono poche probabilità che possa riprendersi, in considerazione del fatto che la tendenza negativa registrata durante gli ultimi decenni può essere correlata con modificazioni del clima difficilmente reversibili in tempi brevi. A tali modificazioni si devono aggiungere il disturbo crescente provocato dal turismo di massa, impianti di risalita, nonché la perdita di soggetti per collisione coi cavi sospesi e per predazione.

Il prelievo della specie in regione è sospeso dal 1999: gli abbattimenti registrati hanno un andamento fluttuante e sono caratterizzati da una riduzione progressiva del numero di soggetti abbattuti. Si evidenzia la contrazione progressiva dei prelievi negli areali prettamente alpini, mentre quelli prealpini, un tempo abitati dalla specie, appaiono attualmente disertati.

6.2.1.4.2. *Tecniche di monitoraggio*

Sono indispensabili esaustivi censimenti primaverili sui quartieri riproduttivi, che hanno come finalità l'individuazione del contingente dei riproduttori, e censimenti tardo estivi su aree campione, per il conteggio dei pulli: tali parametri sono indispensabili per la definizione annuale del Successo Riproduttivo (SR).

Per il censimento delle coppie insediate nei quartieri riproduttivi può essere efficace l'emissione di canti pre-registrati (playback) diffusi da un operatore lungo percorsi campione standardizzati. Il periodo indicato per tali operazioni ricade tra aprile e giugno. Il censimento primaverile deve essere effettuato sull'intero Istituto di gestione ed i dati rilevati vanno riportati su adeguata cartografia.

Nel periodo estivo (agosto-settembre) le Riserve di caccia e le Aziende faunistico-venatorie sono tenute ad accertare ogni anno il SR raggiunto dalla specie. Tali operazioni dovranno essere effettuate su aree campione prestabilite, mediante l'utilizzo di cani da ferma opportunamente preparati ed essere finalizzate al conteggio di tutti i soggetti distinguendo gli adulti dai giovani. Anche per queste operazioni dovrà essere predisposta una dettagliata cartografia.

I monitoraggi tardo estivi effettuati con la metodologia sopra citata dovrebbero essere effettuati in tutti gli istituti gestionali, al fine di consentire le indispensabili valutazioni sul trend della specie.

Fagiano di monte *Tetrao tetrix*

6.2.1.4.3. *Stato di conservazione delle specie e dei relativi habitat*

La specie è in declino sull'intero arco alpino a causa principalmente di: perdita di habitat dovuta in buona parte alla riduzione delle aree aperte, regolarmente pascolate o falciate, a favore del bosco; crescente impatto del turismo di massa (impianti di risalita); pascolo intensivo nei mesi estivi (giugno e luglio) in taluni siti localizzati; prelievo di soggetti "non controllato" (caccia in assenza di adeguati controlli e bracconaggio). A tali fattori possono aggiungersi gli effetti negativi dei mutamenti climatici in atto tendenti a precipitazioni intense nel periodo della schiusa e minore permanenza della coltre nevosa, tanto in termini temporali che per quantità o superfici occupate (innalzamento medio della linea di innevamento).

I censimenti effettuati dalle Riserve di caccia e dalle Aziende faunistico-venatorie forniscono un dato di consistenza primaverile che nel decennio 2001-2010 si attesta su una media di circa 1900 esemplari, con un minimo di 1842 soggetti nel 2001 ed un massimo di 2313 nel 2008.

Il prelievo venatorio è risultato in incremento dal 2001 al 2007, passando da 80 esemplari a 114 per poi decrescere fino al valore minimo per l'ultimo decennio di 69 esemplari abbattuti nel 2010.

Il successo riproduttivo (rapporto pulli/femmine adulte) è uno dei parametri di dinamica di popolazione fondamentale per poter valutare l'opportunità di autorizzare il prelievo venatorio. Esso presenta una notevole variabilità (2,5 nel 1991 e 0,6 nel 1996) ed evidenzia la reazione della specie all'azione combinata degli effetti ecologici e climatici. I valori sopra citati si riferiscono a rilievi effettuati su aree campione in ambito regionale dal 1987. Mediamente sono stati contattati 96 soggetti/anno (176 nel 1992 e 65 nel 1996). Tale attività è ripresa dal 2003 in aree di studio predefinite, il numero dei soggetti contattati direttamente dal personale tecnico dell'Amministrazione regionale supera comunque i cento capi/anno (105 nel 2004, 150 nel 2006, 130 nel 2011).

6.2.1.4.4. *Tecniche di monitoraggio*

Sono indispensabili esaustivi censimenti primaverili sui quartieri riproduttivi, che hanno come finalità l'individuazione del contingente dei riproduttori, e censimenti tardo estivi su aree campione, per il conteggio dei pulli: tali parametri sono indispensabili per la definizione annuale del Successo Riproduttivo (SR).

Risulta particolarmente importante il censimento delle arene di canto e il conteggio dei soggetti che le frequentano, tenendo possibilmente distinti i punti di canto isolati. Il periodo indicato per tali operazioni ricade tra aprile e maggio. Il censimento primaverile va effettuato sull'intero Istituto di gestione ed i dati rilevati vanno riportati su adeguata cartografia.

Nel periodo estivo (agosto-settembre) le Riserve di caccia e le Aziende faunistico-venatorie sono tenute ad accertare ogni anno il SR raggiunto dalla specie. Tali operazioni dovranno essere effettuate su aree campione prestabilite, mediante l'utilizzo di cani da ferma opportunamente preparati e corretti ed essere

finalizzate al conteggio di tutti i soggetti distinguendo adulti, maschi e femmine dai giovani. Anche per queste operazioni dovrà essere predisposta una dettagliata cartografia.

I monitoraggi tardo estivi effettuati con la metodologia sopra citata dovrebbero essere effettuati in tutti gli istituti gestionali, al fine di consentire le indispensabili valutazioni sul trend della specie.

6.2.2. *Famiglia Fasianidi Phasianidae*

6.2.2.1. **Coturnice** *Alectoris graeca*

6.2.2.1.1. *Stato di conservazione della specie e dei relativi habitat*

La specie occupa di norma aree rupestri molto aperte prive di vegetazione arborea e povere di cespugli e si trova in gravi difficoltà a causa della perdita di habitat, tanto in termini di superfici che di qualità. La forte riduzione delle pratiche connesse alla monticazione, e in generale alle attività agricole montane estensive, stanno condizionando pesantemente la distribuzione della specie.

I censimenti effettuati dalle Riserve di caccia e dalle Aziende faunistico-venatorie forniscono un dato di consistenza primaverile che nel decennio 2001-2010 si attesta su una media di circa 450 esemplari senza l'evidenza di particolari variazioni numeriche.

Il prelievo venatorio è risultato sostanzialmente invariato nel periodo 2001-2008, con una media di circa 25 esemplari abbattuti per poi decrescere maniera evidente fino al dato minimo di 12 soggetti prelevati nel 2010. Nel 2012 il prelievo è stato sospeso ai sensi della legge regionale n. 24/1996.

6.2.2.1.2. *Tecniche di monitoraggio*

Sono indispensabili esaustivi censimenti primaverili sui quartieri riproduttivi, che hanno come finalità l'individuazione del contingente dei riproduttori, e censimenti tardo estivi su aree campione, per il conteggio dei pulli: tali parametri sono indispensabili per la definizione annuale del Successo Riproduttivo.

Metodologie e periodi di censimento sono pressoché sovrapponibili a quelli della Pernice bianca.

I censimenti tardo estivi dovranno essere effettuati in tutti gli Istituti gestionali, su aree campione prestabilite, mediante l'utilizzo cani da ferma opportunamente preparati e corretti.

6.2.2.2. **Starna** *Perdix perdix*

6.2.2.2.1. *Stato di conservazione della specie e dei relativi habitat*

Specie politipica a distribuzione euro-asiatica, con popolazione europea stimata di 2,6-5,1 milioni di coppie, di cui 1-2 milioni in Russia. Il trend risulta in contrazione di areale e decremento numerico. Il tracollo della popolazione friulana appare essersi verificato tra il 1970 ed il 1983, quando i ceppi autoctoni si sono estinti a seguito dei mutamenti ambientali, del progressivo incremento di immissioni di soggetti d'allevamento e del conseguente aumento della pressione venatoria. In precedenza questo galliforme era ben diffuso in pianura ed in aree collinari con popolazioni numerose. La Starna, cacciata ove presente in seguito ai ripopolamenti, è stata oggetto di progetti di reintroduzione finanziati dalle Amministrazioni provinciali di

Udine, Pordenone e Gorizia. Tuttavia, al momento, sul territorio regionale pare non esistano popolazioni in grado di autosostenersi.

6.2.2.2.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

Obiettivo primario nella gestione di questa specie è la ricostituzione di popolazioni che si autosostengano, ovvero che permangano sul territorio in assenza di immissioni. Considerata l'estrema precarietà della specie sul territorio regionale, il prelievo deve essere sospeso, salvo situazioni di accertato consolidamento delle popolazioni, in termini di consistenza e di successo riproduttivo (densità tardo-estiva minima di 40 starne/100 ettari e rapporto pulli/adulti maggiore di 1). Al fine di favorire il completo sviluppo degli immaturi delle ultime nidiate, è opportuno che il periodo di caccia sia limitato ai mesi di ottobre e novembre, preferibilmente solo ottobre e per solo una giornata di caccia.

6.2.2.2.3. *Tecniche di monitoraggio*

È possibile effettuare il censimento della specie seguendo diverse modalità, ed integrando i vari metodi suggeriti di seguito: avvistamento diretto delle coppie insediate con ripetizione dei transetti, oppure censimento delle coppie al canto e relativo mappaggio (entrambi febbraio-aprile); conteggio adulti e piccoli nati con ripetizione dei transetti; avvistamenti diretti degli individui; conta di tutti i soggetti distinguendo tra adulti e giovani (agosto-settembre); battute di controllo per valutare l'entità delle brigate e la loro consistenza (agosto-settembre). Le attività di cui sopra possono essere effettuate con l'ausilio di cani da ferma preparati e corretti ad eccezione del periodo maggio-giugno. Tutte le attività sono programmabili per zone campione significative (almeno il 20% della superficie totale) delle Riserve di caccia e delle Aziende faunistico-venatorie o degli altri Istituti di gestione.

I censimenti tardo estivi sono indispensabili per verificare il successo riproduttivo (rapporto pulli/femmine adulte) ed è opportuno siano effettuati prima delle eventuali operazioni di ripopolamento estivo.

6.2.2.3. **Quaglia** *Coturnix coturnix*

6.2.2.3.1. *Stato di conservazione della specie e dei relativi habitat*

La specie ha uno status di conservazione sfavorevole in Europa, ed è inserita nella Lista Rossa italiana come "a più basso rischio". La Quaglia è migratrice nidificante (estiva) diffusa in tutta Italia, ma in modo frammentato, ed appare in calo come nidificante. In regione è specie migratrice regolare e localmente nidificante. Segnalazioni di presenza nei mesi invernali, sempre più numerose negli anni recenti, sono probabilmente da imputare a liberazioni di quaglie di allevamento (ibridi tra la sottospecie nominale e la *Coturnix japonica).* Tra le minacce per la specie infatti vi sono l'inquinamento genetico per immissione con *C. japonica*, la distruzione, la trasformazione e la frammentazione degli habitat di riproduzione e alimentazione, la

meccanizzazione agricola, l'uso dei pesticidi e l'eccessivo prelievo venatorio, soprattutto durante la migrazione nell'ambito mediterraneo.

6.2.2.3.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

Dal momento che la Quaglia è specie migratrice, le problematiche relative alla sua gestione sono connesse ad un ambito di intervento molto ampio (areali di nidificazione e di svernamento); pertanto la sua gestione non può prescindere dall'attivazione di iniziative e progetti di monitoraggio simili a quelli intrapresi in suo favore negli altri Paesi europei. Per raggiungere tali obiettivi sarà necessario perlomeno un coordinamento a livello nazionale, seguito dagli Enti pubblici deputati alla gestione della fauna (es. ISPRA). A livello regionale, quale misura immediata per la tutela della specie, si ritiene necessario sospendere l'immissione di Quaglie giapponesi, in quanto taxon alloctono.

6.2.2.4. **Fagiano comune** *Phasianus colchicus*

6.2.2.4.1. *Stato di conservazione della specie e dei relativi habitat*

Attualmente la specie è ampiamente distribuita sul territorio regionale, occupando la Bassa e Alta pianura, le zone collinari e localmente I comprensori montani; tale distribuzione tuttavia non descrive una situazione naturale, ma è il risultato di continue immissioni. La consistenza dei nuclei presenti è molto variabile e spesso, alla fine della stagione venatoria, la densità viene ridotta a valori molto bassi o prossimi allo zero. La consistenza e l'andamento delle popolazioni risultano perciò allo stato attuale di difficile valutazione.

6.2.2.4.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

L'obiettivo principale è quello di pianificare e realizzare una gestione finalizzata alla protezione e all'incremento di popolazioni naturali autosufficienti, ristabilendo un miglior equilibrio tra produttività naturale e prelievo venatorio. Tale obiettivo va perseguito attraverso la riduzione progressiva delle immissioni durante il periodo venatorio (con l'esclusione delle Aziende agri-turistico-venatorie e delle Zone cinofile), la razionalizzazione delle immissioni primaverili-estive ed il contemporaneo avvio di interventi di restauro ambientale mirati a ricostituire le condizioni ambientali necessarie per la naturale riproduzione e diffusione della specie.

Obiettivo prioritario da raggiungere alla fine del periodo di applicazione del presente Piano, è l'incremento di popolazioni naturali o semi naturali stabili, aumentando le popolazioni in grado di autosostenersi, in modo tale da contenere il più possibile il ripopolamento in periodo venatorio.

6.2.2.4.3. *Tecniche di monitoraggio*

I censimenti dovranno essere effettuati sull'intero territorio assegnato alla Riserva di caccia e Azienda faunistico-venatoria o su aree campione rappresentative, pari almeno al 20% della superficie totale. Potranno essere utilizzate le seguenti tecniche di monitoraggio:

- avvistamenti diretti tramite la ripetizione di transetti, da febbraio a marzo;
- ascolto, avvistamento, mappaggio dei maschi in canto, mediante ripetizione di transetti (da marzo a maggio). A tale dato è necessario associare indici di valutazione del rapporto sessi, ottenibili con battute su aree campione;
- battuta su area campione, anche eventualmente con l'ausilio di cani da ferma, su aree rappresentative. Nel caso di utilizzo di cani da ferma le battute potranno essere effettuate solo nei mesi di febbraio e marzo;
- conta delle nidiate, avvistamenti diretti anche con l'ausilio di cani da ferma. Conta di tutti gli individui, distinguendo tra maschi e femmine e gli adulti dai giovani (stima giovani/femmine adulte). Questa attività deve essere realizzata nel periodo agosto–settembre.

I censimenti tardo estivi sono obbligatori nelle Riserve di caccia e nelle Aziende faunistico-venatorie con piani di abbattimento che prevedono il prelievo di soggetti naturali (in presenza o meno di piani di immissione).

Al fine di individuare il reale successo riproduttivo di questa specie e determinare quindi l'entità del prelievo è opportuno che i censimenti siano effettuati prima delle operazioni di ripopolamento estivo.

6.2.2.5. **Pernice rossa** *Alectoris rufa*

6.2.2.5.1. *Stato di conservazione della specie e dei relativi habitat*

In Italia *Alectoris rufa* è sedentaria e nidificante sull'Appennino settentrionale e nell'Arcipelago Toscano, introdotta e parzialmente acclimatata in Lazio, Umbria e Molise; immessa senza successo altrove come nelle Alpi, Sardegna e Friuli Venezia Giulia. La Pernice rossa è specie alloctona per la nostra regione ed in quanto tale la sua immissione sul territorio regionale è vietata ai sensi dell'articolo 59 della legge regionale n. 9/2007. Il dato relativo alle immissioni nell'ultimo triennio evidenzia, dopo un massimo nella stagione 2001/02 (4500 immissioni e 1250 abbattimenti), coincidente col divieto di caccia alla Starna, una tendenza alla riduzione, in parte da attribuirsi alle direttive tecniche emanate dalla Regione ed alla ripresa di massicce immissioni a fini venatori con soggetti di Starna. Attualmente sono presenti sul territorio piccoli nuclei localizzati ed isolati, numericamente di modesta entità.

6.2.2.5.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

Data la non autoctonia della Pernice rossa in regione, la sua presenza deve essere valutata criticamente, sia nell'ottica di una gestione volta alla tutela della fauna che alla valorizzazione ed all'incremento della biodiversità e deve essere ritenuta residuale rispetto ad immissioni avvenute in tempi passati. In relazione a ciò, l'immissione di tale specie è vietata ai sensi del DPR 357/1997.

6.2.2.5.3. *Tecniche di monitoraggio*

I censimenti possono essere effettuati tramite avvistamenti diretti sui siti riproduttivi o delle coppie insediate (censimenti al canto, in battuta eventualmente con cani da ferma) nel periodo marzo-aprile, oppure tramite avvistamenti diretti tutto l'anno con l'ausilio di cani da ferma (tranne il periodo maggio-giugno), contando tutti i soggetti e distinguendo tra adulti e giovani (luglio-agosto).

6.3. **Ordine GAVIFORMI *Gaviiformes***

6.3.1. *Stato di conservazione delle specie e dei relativi habitat*

Le strolaghe (4 specie segnalate in Friuli Venezia Giulia) sono specie tipiche di aree lacustri nel periodo della riproduzione e di acque salmastre o salate durante lo svernamento.

La **Strolaga mezzana** (*Gavia arctica*) e la **Strolaga minore** (*Gavia stellata*) sono regolarmente presenti singolarmente o in gruppi, mai troppo numerosi, durante il periodo invernale (novembre-marzo), prevalentemente nei tratti costieri dell'alto Adriatico. La Strolaga minore e la più numerosa Strolaga mezzana frequentano, in particolare, i canali delle lagune di Grado e Marano, le foci fluviali, il Golfo di Panzano, il Canale Quarantia e la fascia costiera triestina, mentre risultano più scarse in mare aperto e sono occasionalmente presenti anche in zone umide interne.

La **Strolaga maggiore** (*Gavia immer*) è migratrice e qualche singolo individuo sverna irregolarmente in regione, mentre per la **Strolaga beccogiallo** (*Gavia adamsii*) sono note tre osservazioni di cui due relativamente recenti (2003 e 2004).

6.3.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

Considerata anche la loro relativa scarsità, la presenza di queste specie, salvo rare eccezioni, non comporta problemi sensibili di carattere gestionale. La conservazione delle varie specie dipende essenzialmente dalla salvaguardia degli habitat.

Una elevata mortalità di soggetti può essere attribuita a particolari condizioni di inquinamento da idrocarburi, possibile nelle aree portuali, e ad annegamento a seguito di cattura accidentale nelle nasse o in generale nelle reti da pesca. Tale fenomeno, sino ad ora non oggetto di studi specifici, è stato spesso verificato con soggetti recuperati e consegnati agli organi di vigilanza o alle strutture museali (nel 1988 cinque esemplari di Strolaga mezzana sono stati trovati morti per annegamento e consegnati al Museo Civico di Storia Naturale di Trieste). L'argomento va approfondito e le possibili soluzioni (modifica delle reti e maggiori controlli) devono essere trovate in collaborazione con le organizzazioni dei pescatori. Per quantificare e ridurre gli impatti derivanti da alcuni strumenti di pesca (nasse, bertovelli e reti subacquee) si potrebbero definire e sperimentare in collaborazione con i pescatori professionali alcune modifiche a tali strumenti, finalizzate a ridurre la mortalità degli uccelli tuffatori pur non riducendo l'efficienza degli strumenti nei confronti delle specie ittiche.

Si evidenzia inoltre la necessità di provvedere alla salvaguardia della qualità delle acque in genere, con particolare riguardo al Golfo di Trieste. I possibili impatti e gli effetti derivanti dall'esistenza di uno scalo petroli

nella Baia di Muggia sono stati oggetto di numerosi studi nell'ambito delle attività dell'Università di Trieste e dell'Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale (OGS).

6.4. **Ordine PODICIPEDIFORMI *Podicipediformes***

6.4.1. *Stato di conservazione delle specie e dei relativi habitat*

Gli svassi (5 specie segnalate in Italia) sono specie tipiche di aree lacustri o, più in generale, di acque da poco a mediamente profonde, incluso il mare. Lo **Svasso maggiore** (*Podiceps cristatus*) ed il **Tuffetto** (*Tachybaptus ruficollis*) sono regolarmente nidificanti in Friuli Venezia Giulia, le altre si riscontrano prevalentemente nel periodo dello svernamento.

Il **Tuffetto** (*Tachybaptus ruficollis*) è presente durante l'intero arco dell'anno, ma è localizzato come nidificante, pur essendo relativamente diffuso e presente pressoché in tutti i siti adatti. A metà gennaio appare piuttosto abbondante lungo i principali canali di bonifica. Il numero dei soggetti svernanti nel Friuli Venezia Giulia può essere stimato mediamente tra 600 e 1100 soggetti. Il numero delle coppie nidificanti viene invece stimato tra 150 e 300 e si ritiene essere abbastanza stabile.

Lo **Svasso maggiore** (*Podiceps cristatus*) si riscontra prevalentemente negli specchi d'acqua di maggiori dimensioni o particolarmente ricchi di pesci. La consistenza media della specie in regione può essere valutata attorno ai 900 esemplari a metà inverno nell'ultimo decennio e tra le 20 e le 35 coppie nidificanti, con una tendenza ad un graduale incremento. La nidificazione è concentrata nell'area fra le foci dei fiumi Stella e Cormor ed in alcune zone umide interne.

Lo **Svasso collorosso** (*Podiceps grisegena*) è piuttosto comune, ma non abbondante nelle aree costiere e lagunari del Friuli Venezia Giulia, con maggiore frequenza nelle acque del Golfo di Trieste. I censimenti IWC (*International Waterbird Census*) effettuati in regione rilevano mediamente una ventina di soggetti svernanti, ma tale numero può essere ragionevolmente aumentato per effetto dei soggetti che sostano in mare aperto e che non vengono conteggiati nel corso di tali censimenti.

Lo **Svasso cornuto** (*Podiceps auritus*) è la specie che più di rado si osserva in ambito regionale; ciò è, almeno in parte, da imputarsi alla difficoltà di distinguere con sicurezza questa specie dal simile ed assai più frequente Svasso piccolo, quando ambedue si presentano in abito invernale. Nel corso dei censimenti IWC effettuati dal 1996 al 2005 la specie è stata quasi sempre osservata con un massimo nel gennaio 2004 (6 soggetti). Nel 2006, 2007 e 2010 la specie non è stata rilevata**.**

Lo **Svasso piccolo** (*Podiceps nigricollis*) è regolare ed alquanto numeroso durante le migrazioni e in inverno, con soggetti sporadici anche estivanti. Sono noti anche casi di probabile nidificazione. Considerando una probabile sottostima dei soggetti censiti durante i censimenti IWC (mediamente 1300 circa negli ultimi 10 anni), il numero complessivo medio di soggetti presenti a metà inverno potrebbe aggirarsi attorno ai 2000 esemplari almeno. L'eventuale numero di coppie irregolarmente nidificanti è da ritenersi al massimo di qualche unità (1-2).

6.4.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

La presenza di queste specie, salvo rare eccezioni, non comporta problemi sensibili di carattere gestionale. La conservazione delle varie specie dipende essenzialmente dalla salvaguardia degli habitat. Nel caso del Tuffetto e dello Svasso maggiore, impatti nel periodo riproduttivo possono essere causati dalla ripulitura della vegetazione spondale e dalla presenza della Nutria *Myocastor coypus*.

Per quanto riguarda le cause di mortalità e le principali misure di conservazione si rimanda alle considerazione fatte per le strolaghe.

6.5. **Ordine PROCELLARIFORMI *Procellariiformes***

6.5.1. *Stato di conservazione delle specie e dei relativi habitat*

La **Berta maggiore** (*Calonectris diomedea*) e la **Berta minore** (*Puffinus yelkouan*) sono specie pelagiche, di cui si rileva una sostanziale mancanza di dati e monitoraggi.

La **Berta maggiore** (*Calonectris diomedea*) si osserva in mare aperto, di norma ben lontano dalla costa. Il numero di esemplari presente nel Golfo di Trieste nell'estate (da metà luglio) è da ritenersi comunque . La Berta minore (*Puffinus yelkouan*) è invece più comune e viene spesso osservata anche in prossimità della costa, particolarmente nell'ambito della provincia di Trieste, mentre è rara o accidentale all'interno della laguna. Alcune stime individuano un numero di esemplari presente nel Golfo di Trieste in estate che può essere valutato sull'ordine di varie centinaia di esemplari. Si tratta di soggetti in dispersione trofica post-riproduttiva dalle varie colonie esistenti nell'arcipelago del Quarnero e in Dalmazia.

L'**Uccello delle tempeste** (*Hydrobates pelagicus*) è una specie pelagica considerata migratrice irregolare e raramente osservata in prossimità della costa.

6.5.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

Le berte e gli uccelli delle tempeste non determinano impatti sulle attività antropiche, dato che utilizzano una minima parte del patrimonio ittico rappresentato dal pesce azzurro. La salvaguardia e la corretta gestione di tale patrimonio rappresenta la migliore garanzia per le specie di cui si tratta. Un numero di soggetti imprecisato può cadere vittima durante le operazioni di pesca, particolarmente con l'utilizzo di traine e parangali. Questi uccelli sono altresì molto sensibili agli episodi di sversamento di idrocarburi in mare aperto, da ritenersi relativamente frequenti in occasione del carico-scarico di acque di zavorra ovvero durante l'eventuale lavaggio dei contenitori effettuato talora dalle petroliere ben al largo dalla costa, in acque internazionali.

6.6. **Ordine PELECANIFORMI *Pelecaniformes***

6.6.1. *Stato di conservazione delle specie e dei relativi habitat*

Quest'ordine è rappresentato da tre famiglie: *Phalacrocoracide*, *Sulidae* e *Pelecanidae*.

Delle tre specie di *Phalacrocoracidae* presenti nel Friuli Venezia Giulia una, il **Cormorano** (*Phalacrocorax carbo*), comporta notevoli problemi gestionali in relazione al potenziale impatto sugli allevamenti e le popolazioni ittiche, e viene trattato in modo più approfondito nei successivi paragrafi.

Il **Marangone dal ciuffo** (*Phalacrocorax aristotelis*), la cui presenza è limitata alle acque marine, ha registrato un incremento negli anni recenti, determinato presumibilmente dalla maggiore protezione legale. Recentemente è stato dimostrato che l'overfishing in acque croate durante gli anni '80 ha stimolato i marangoni, dopo la nidificazione, a trascorrere il periodo post riproduttivo nel Golfo di Trieste, dove la specie può alimentarsi in maniera ottimale sfruttando i più bassi fondali e consumando soprattutto specie ittiche bentoniche (Gobidi) (Sponza et al. 2010). Negli ultimi anni la specie sembra espandersi anche in zona lagunare, prevalentemente a livello delle bocche di porto. Nell'ambito dell'intero Golfo di Trieste la consistenza estiva può essere stimata sull'ordine dei 2500 soggetti (Sponza et al. 2010). La specie è presente anche come svernante (oltre 250 individui nel gennaio 2007 e 2008).

Il **Marangone minore** (*Phalacrocorax pygmeus*) è specie ancora localizzata, che frequenta essenzialmente zone umide d'acqua dolce. Allo stato attuale si registra la presenza sul territorio regionale di alcune decine fino a 150-200 individui svernanti, parte di una popolazione di recente insediamento in graduale aumento. Recentemente è stata ipotizzata anche la possibile nidificazione della specie nella bassa pordenonese ed in laguna (ANSER 2008). La IUCN (International Union for Conservation of Nature) nel 2012 ha posto tale specie nella categoria "a rischio relativo" (*least concern*) a livello globale.

La **Sula** (*Sula bassana*), specie essenzialmente pelagica, è presente con discreta frequenza nel Golfo di Trieste, sebbene si tratti in genere di pochi soggetti in prevalenza immaturi o subadulti e comunque non riproduttivi. La maggior parte delle segnalazioni si riferisce al periodo tra maggio e settembre.

Il **Pellicano comune** (*Pelecanus onocrotalus*) è una specie oggi accidentale e rara, gravemente minacciata a livello europeo e praticamente estinta a livello locale, ma fino a qualche secolo fa (metà 1700) presente, comune e nidificante. Nel 2005 e 2006 sono state segnalate 3 osservazioni della specie nell'area costiera compresa tra la foce dell'Isonzo e la Laguna di Marano. Un individuo è stato osservato in laguna nel settembre del 2006 (ANSER 2008).

6.6.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

Marangone dal ciuffo e Marangone minore sono specie inserite nell'allegato I della Direttiva Uccelli (2009/147/CE), per le quali sono previste misure speciali di conservazione relative agli habitat associati; sono inoltre specie particolarmente protette ai sensi della legge n. 157/92. Fino ad ora non sono stati segnalati a loro carico impatti a carico di impianti di acquacoltura o dell'attività di pesca. Recentemente però, la progressiva sostituzione dei tradizionali bidoni galleggianti delle mitilicolture con bidoni di forma romboidale, che quindi non consentono agli uccelli di utilizzarli come posatoi per la sosta diurna e notturna, potrebbe potenzialmente rappresentare un fattore limitante per la popolazione presente in regione. Nell'area delle mitilicolture quindi, al fine di mantenere un numero sufficiente di posatoi per il Marangone dal ciuffo (oltre

che per l'Edredone), si dovrebbe mantenere una quota di bidoni tradizionali di forma cilindrica. Ambedue le specie possono essere minacciate, per il loro non facile riconoscimento, dalle operazioni di controllo del Cormorano.

La Sula (*Sula bassana*) presenta problematiche analoghe a quelle evidenziate per i Procellariformi, a cui si rimanda per quanto concerne le principali indicazioni gestionali.

La causa dell'estinzione del Pellicano comune e, presumibilmente, del simile Pellicano riccio (*Pelecanus crispus*) in Italia è da ritenersi quasi esclusivamente dipendente dalle sistematiche persecuzioni operate in passato a carico degli uccelli ittiofagi ritenuti, specialmente se di grandi dimensioni, ritenuti "nocivi" nei confronti dell'ittiofauna. Per favorire il possibile ritorno di queste specie in Italia è importante continuare ad applicare misure severe ed attente di prevenzione nei confronti del possibile abbattimento di soggetti che potrebbero fare la loro comparsa. L'impatto dei pellicani, come del resto quello di altre specie selvatiche, sulle attività di pesca può essere tollerabile, come dimostrato dalle esperienze condotte nei Balcani e, in particolare, in Grecia.

6.6.3. **Cormorano** *Phalacrocorax carbo*

6.6.3.1. *Stato di conservazione della specie e dei relativi habitat*

La specie, fino agli anni sessanta piuttosto rara e presente durante le migrazioni o in inverno, si osserva in regione tutto l'anno. Le presenze maggiori si rilevano nel periodo ottobre-febbaraio, mentre in estate sono presenti poche decine di individui.

Dal 2004 il Cormorano nidifica a poche centinaia di metri dal confine regionale, nel Veneto, presso Cinto Caomaggiore, mentre nel territorio regionale la prima nidificazione è stata accertata nel 2008 in Laguna di Grado (Cosolo 2008).

La specie frequenta sia la zona costiera che le acque interne, concentrandosi nelle zone più tranquille e ricche di pesce. Le abitudini gregarie spingono i cormorani a formare *roost* (dormitori) in assenza di disturbo da parte dell'uomo. Questi sono distribuiti lungo la costa e in laguna, ma negli ultimi anni si è notata la formazione di dormitori anche in aree interne.

Dopo un forte declino, durato vari secoli a causa delle persecuzioni da parte dell'uomo, le popolazioni di Cormorano sono aumentate notevolmente nel corso degli anni '90. A seguito degli la Direttiva 97/49/CEE, modificando la Direttiva Uccelli, ha escluso il Cormorano dalla lista delle specie "particolarmente protette". A livello regionale, i risultati dei censimenti IWC (conteggi presso i dormitori) di metà inverno evidenziano un pressoché costante incremento; si rileva una stabilizzazione della popolazione svernante attorno ai 2000 individui fino al 2013, poi aumentati ai 2600 attuali.

6.6.3.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

Il Cormorano è specie strettamente ittiofaga, che tende a catturare e consumare un'ampia gamma di prede comprendenti gran parte delle specie e delle classi d'età e di taglia presenti in un corpo d'acqua. È

quindi una specie di particolare interesse gestionale a causa del suo potenziale impatto sulle attività di allevamento ittico e di pesca professionale. Sulla base di varie stime condotte in Europa con metodi diversi, la razione giornaliera varia da circa 280 a 750 g/giorno, con un valore "medio" comunemente accettato di circa 500 g/giorno. Recenti ricerche condotte in Friuli Venezia Giulia hanno fornito valori medi di circa 330 g/giorno nell'area costiera e lagunare e compresi tra circa 140 e 260 g/giorno per quanto riguarda gli ambiti fluviali, con variabilità notevole in dipendenza dal sito di foraggiamento (Cosolo et al. 2009a).

In base ai dati preliminari di uno studio condotto tra gli inverni 2004-2005 e 2006-2007 nella Laguna di Grado e Marano, risulta che l'impatto del Cormorano nelle zone adibite a vallicoltura non assume un valore costante nel corso dell'inverno (Cosolo et al. 2009b). Sono stati infatti registrati periodi con bassa presenza di individui nelle valli (settembre, ottobre, febbraio, marzo) e periodi in cui stormi consistenti di cormorani si alimentavano in foraggiamento sociale (novembre e dicembre). Emerge inoltre che nei mesi di settembre, ottobre, marzo e aprile, caratterizzati da migliori condizioni climatiche, la specie si alimenta prevalentemente in laguna e nelle aree costiere. In questi ambienti infatti il Cormorano può reperire le specie ittiche più importanti per la sua dieta come il Latterino, il Cefalo e la Passera, che assieme rappresentano più dell'82% in frequenza e più del 68% in biomassa (Cosolo et al. 2009a). Proprio a carico delle passere è stato registrato un prelievo significativo nei periodi di massima presenza di questa specie ittica nell'ambito strettamente lagunare e nel tratto di mare antistante la linea di costa. Anche da questo studio si rileva come la dieta del Cormorano rispecchi la composizione dell'ittiofauna locale e le sue variazioni stagionali, confermando la versatilità nella cattura delle prede più comuni e abbondanti nei diversi ambienti.

Per quanto riguarda invece il prelievo del Cormorano nelle acque interne regionali (Cosolo et al. 2009a), le ricerche condotte negli inverni 2005-2006 e 2006-2007 sotto il coordinamento dell'Ufficio Studi Faunistici regionale hanno evidenziato che il prelievo di trote è significativo solo in ambiti e tempi localizzati, anche diversi da un anno all'altro. Non è stata riscontrata una coincidenza temporale di questi prelievi con i ripopolamenti di trote effettuati dall'Ente tutela pesca. Va inoltre sottolineato che nell'intera area di studio non è stata rilevata una selezione positiva da parte del Cormorano verso le trote. Questo risultato evidenzia che i cormorani ne prelevano percentualmente un numero simile o più basso se paragonato all'effettiva disponibilità di queste specie ittiche nei corsi d'acqua. Il prelievo a carico dei temoli è invece sempre contenuto, configurandosi come evento eccezionale e non prevedibile. Considerato che questi eventi sono stati registrati unicamente nelle acque del Pordenonese, non è possibile stabilire se queste predazioni avvengano nelle acque della nostra regione o in quelle del Veneto, laddove sono presenti diversi allevamenti di Temolo. Per quanto riguarda una stima complessiva del prelievo ittico negli ambienti d'acqua dolce, il prelievo in chilogrammi di pesce per chilometro di corso d'acqua evidenzia dei valori piuttosto limitati. In ogni caso per fornire una buona indicazione sul prelievo del Cormorano nelle acque interne della regione, questi valori dovrebbero essere confrontati con dei dati quantitativi relativi alle popolazione ittiche presenti.

6.6.3.3. *Censimenti e monitoraggi*

Al fine di monitorare la popolazione svernante sono organizzati censimenti periodici realizzati in contemporanea presso tutti dormitori presenti in regione. Oltre al conteggio annuale contestuale al censimento degli uccelli acquatici svernanti, sarebbe utile prevedere cicli di monitoraggio su base almeno triennale, che contemplino un monitoraggio intensivo nel periodo ottobre-marzo (1-2 controlli mensili) ed almeno un censimento della popolazione estivante e nidificante.

6.6.3.4. *Criteri per il rilascio dei provvedimenti di deroga al regime di tutela*

Le richieste di interventi di deroga al regime di tutela della specie Cormorano riguardano due fattispecie principali: la prevenzione di gravi danni alle produzioni ittiche allevate e la prevenzione di danni nei confronti di specie ittiche di pregio conservazionistico o di interesse per la pesca sportiva nelle acque interne regionali.

In applicazione delle legge regionale n. 14/2007, i provvedimenti di deroga possono essere rilasciati dalla Amministrazione regionale, previa acquisizione del parere dell'ISPRA, per la "prevenzione di gravi danni alle colture, al bestiame, ai boschi, alla pesca, alle acque" o per la "protezione della flora e della fauna".

Il rilascio del provvedimento è subordinato alla presenza di tre condizioni principali: l'assenza di soluzioni alternative soddisfacenti, la presenza di un danno di rilevante entità o la probabilità che esso si verifichi in assenza dell'intervento e il rispetto di precisi requisiti di forma, tra cui l'indicazione della precisa finalità dell'intervento, l'attività autorizzata, il numero di animali soggetti alla deroga, l'indicazione dei soggetti autorizzati ad eseguire i prelievi, i mezzi di prelievo autorizzati, la destinazione degli animali, le condizioni di rischio (ad es. confusione con altre specie), l'ambito temporale e spaziale di applicazione della deroga, il monitoraggio dell'efficacia degli interventi (ad es. in termini di diminuzione dell'entità del danno) e, infine, i soggetti incaricati del controllo. I più recenti pareri dell'ISPRA prescrivono, ai fini del rilascio del provvedimento di deroga, le seguenti indicazioni: i bacini di svernamento del pesce siano coperti con reti orizzontali di maglia adeguata (10 x 10 centimetri) poste ad un'altezza dal pelo dell'acqua di al massimo 2 metri e possibilmente debordanti ai lati fino a terra; dati che consentano una quantificazione del danno; c) dati che permettano di quantificare la popolazione di cormorani presente nel sito di interesse, al fine di determinare se la situazione verificatasi nel periodo in questione sia da ritenersi straordinaria rispetto alla norma.

Al fine di minimizzare il rischio di abbattimento erroneo di specie di interesse conservazionistico, nei provvedimenti di deroga si specifica che i soggetti autorizzati al prelievo sono gli agenti di vigilanza venatoria e gli operatori abilitati con specifici corsi di formazione per il riconoscimento degli ittiofagi (DGR 1963/2007). Inoltre gli interventi non sono consentiti presso i dormitori.

6.6.3.5. *Prevenzioni di gravi danni alle produzioni ittiche*

Le soluzioni più efficaci per la protezione di impianti ittici o valli da pesca prevedono la copertura con reti anti-uccello dell'intero bacino, se le dimensioni contenute della valle lo consentono, o solo dei bacini destinati all'allevamento intensivo, allo svezzamento degli avannotti o allo svernamento. I canali e le aree di maggiore dimensione possono essere coperti con una griglia di fili distanti anche vari metri tesi a pochi cm di

distanza dalla superficie dell'acqua. Alcuni studi recenti hanno inoltre dimostrato l'efficienza delle zone artificiali di rifugio per i pesci mediante la predisposizione di pali o altri manufatti subacquei (McKay et al. 2003; Russell et al. 2012). Altri metodi di prevenzione prevedono l'utilizzo di sistemi di dissuasione ottica e acustica quali l'utilizzo del cannoncino, sparo a salve, emissioni di lampi di luce, fucile laser, pattugliamento periodico degli impianti, utilizzo di fantocci con sembianze umane mossi da meccanismi. L'applicazione ripetitiva di un unico sistema di dissuasione crea rapidamente fenomeni di assuefazione che ne vanificano l'effetto. Il successo di questi sistemi è quindi legato alla loro costante applicazione, gestione e frequente alternanza. L'effetto di determinati sistemi, come gli spari con cannoni a gas e la predisposizione di botti, viene massimizzato se applicati durante gli eventi di foraggiamento sociale. In presenza di un provvedimento di deroga i metodi di dissuasione possono essere proficuamente alternati ai prelievi, massimizzandone l'effetto. Lo scopo degli abbattimenti consiste nel generare dei comportamenti maggiormente elusivi e di diffidenza nei confronti dell'uomo (aumento della distanza di fuga).

In considerazione della biologia della specie, gli interventi di controllo non sono finalizzati a diminuire complessivamente la consistenza (obiettivo irrealizzabile in assenza di interventi coordinati a livello internazionale e, soprattutto, presso i siti di nidificazione nord-europei), ma hanno lo scopo di rafforzare le azioni dissuasive e i sistemi di deterrenza. L'obiettivo è quindi quello di allontanare i cormorani dalle valli da pesca.

Il numero massimo di soggetti potenzialmente prelevabile è calcolato in ragione del 10% dei soggetti svernanti censiti presso i dormitori della zona costiera e delle acque interne regionali nel mese di gennaio dell'anno precedente (censimenti IWC), qualora lo status di conservazione sia reputato soddisfacente. Per quanto riguarda le eventuali deroghe inerenti le acque interne regionali, il predetto 10% è calcolato sul totale delle presenze censite ai dormitori situati a nord dell'autostrada A4. Studi recenti dimostrano infatti che i cormorani che utilizzano i dormitori situati in acque interne si alimentano esclusivamemente di specie ittiche d'acqua dolce. I cormorani che utilizzano il *roost* di Ariis di Rivignano si alimentano occasionalmente di specie ittiche eurialine. Diversamente, per quanto riguarda le richieste di deroga inerenti la zona costiero-lagunare, il suddetto 10% è calcolato sul totale delle presenze censite ai dormitori situati a sud dell'autostrada A4, localizzati in particolare nella Laguna di Marano e Grado, nelle foci dei fiumi Isonzo e Timavo nonchè nel tratto terminale dei fiumi Isonzo, Corno e Stella. Di norma gli interventi potranno essere effettuati solo nel il periodo più critico, da ottobre a dicembre. In determinate condizioni, adottando particolari cautele, potranno essere autorizzati abbattimenti dopo tale data. È comunque escluso ogni abbattimento in prossimità dei siti occupati dai dormitori di Cormorano e di Ardeidi, ed entro un buffer di 500 metri di distanza dagli stessi. È inoltre indispensabile assumere tutte le cautele necessarie al fine di scongiurare l'abbattimento di altre specie di Falacrocoracidi particolarmente protette ai sensi della Direttiva Uccelli (2009/147/CE), quali il Marangone dal ciuffo *Phalacrocorax aristotelis* e il Marangone minore *Phalacrocorax pygmeus*, morfologicamente simili al Cormorano.

6.6.3.6. *Prevenzioni di gravi danni alle specie ittiche di pregio conservazionistico o di interesse per la pesca sportiva, nelle acque interne regionali*

Nel corso degli ultimi anni, parallelamente all'incremento di individui svernanti è stata più volte segnalata l'esigenza di adottare misure di contenimento del Cormorano al fine di su specie ittiche di particolare interesse.

In generale le cause della contrazione delle popolazioni di specie ittiche di particolare pregio, come la Trota marmorata (specie compresa nell'allegato II della direttiva 92/43/CEE) o il Temolo, devono essere ricercate principalmente in varie attività antropiche, quali una eccessiva pressione di pesca, la gestione poco oculata delle semine, l'artificializzazione degli alvei fluviali e degli ambienti ripariali, con cementificazioni, rettificazioni, prelievi di ghiaia che compromettono le aree di frega, le eccessive captazioni idriche e variazioni di portata dei fiumi, l'inquinamento chimico delle acque, gli interventi di ripopolamento con ceppi alloctoni con conseguente perdita delle caratteristiche genetiche e fenotipiche dei taxa nominali. È necessario anche sottolineare che, di norma, una popolazione di una specie predatrice è numericamente influenzata dalla disponibilità di prede, e non viceversa. A tale proposito si evidenzia come continui interventi di ripopolamenti ittici volti a sostenere prelievi svincolati dalla naturale produttività dei corsi d'acqua, contribuiscano ad aumentare la disponibilità trofica di facile e, conseguentemente, la loro consistenza. Qualora poi nel corso della stagione invernale intervengano altri fattori, quali ad esempio la riduzione della portata dei corsi d'acqua in seguito a periodi siccitosi o la concentrazione di numerosi soggetti nelle aree di frega, la situazione può sensibilmente aggravarsi. In condizioni particolari, quindi non si può escludere che il Cormorano eserciti un certo impatto su popolazioni il cui status è già critico per gli altri fattori sopra descritti, in particolare in alcune fasi più delicate del ciclo biologico (svezzamento degli avannotti, periodo di frega). In questi casi si reputano ammissibili solo limitati interventi di controllo a scopo unicamente dissuasivo, concentrati nei giorni successivi agli interventi di ripopolamento o nel periodo di frega, localizzati in prossimità di aree sensibili. Tali interventi dovranno inoltre essere accompagnati da adeguate misure di gestione delle specie oggetto della tutela (divieto di pesca, ove possibile interventi di rinaturalizzazione degli alvei) e dovranno prevedere azioni volte ad accertarne l'efficacia.

6.7. **Ordine FENICOTTERIFORMI *Phoenicopteriformes***

6.7.1. *Fenicottero Phoenicopterus roseus*

6.7.1.1. *Stato di conservazione della specie e dei relativi habitat*

Se pure ancora abbastanza rare, le osservazioni di Fenicottero sono in aumento. Negli anni recenti piccoli stormi o singoli soggetti sono stati spesso osservati, in concomitanza con l'affermazione di cospicue colonie di neo-formazione nell'ambito del Delta padano e della Laguna sud di Venezia. Uno stormo di 100 individui è stato segnalato in laguna nel maggio 2007 (ANSER 2008). La specie può essere presente in vari periodi dell'anno ed è stata osservata nell'ambito della Laguna di Grado e Marano con particolare frequenza nelle Valli

Artalina e Cavanata (situate nella porzione più orientale) e nella zona costiera dalla foce del Timavo alla foce dell'Isonzo.

6.7.1.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

Benché attualmente considerata specie a rischio relativo (IUCN, 2009), il Fenicottero tende a concentrarsi in un numero relativamente limitato di siti, e, considerato anche il valore simbolico, potrebbero essere previste specifiche misure di tutela, gestione o ripristino degli habitat, costituiti da bacini iperalini costieri. Tali misure dovrebbero in particolar modo riguardare la limitazione del disturbo antropico e la gestione della salinità delle acque nei siti potenzialmente più adatti.

6.8. **Ordine CICONIFORMI *Ciconiiformes***

6.8.1. *Famiglia ARDEIDI Ardeidae*

6.8.1.1. *Stato di conservazione delle specie e dei relativi habitat*

6.8.1.1.1. **Tarabuso** *Botaurus stellaris*

In regione il Tarabuso è migratrice e svernante regolare; localmente nidificante. La specie è considerata scarsa nella Laguna di Marano, dove è stato accertato un caso di nidificazione a Valle Grotari (Zanutto in Guzzon et al. , 2005; Guzzon, 2011). In provincia di Gorizia non si hanno prove di nidificazione, sebbene la specie sia stata segnalata e contattata molte volte in aree adatte alla riproduzione (Isola della Cona e canneto a nord della cassa di colmata del Lisert). Lo svernamento in zone umide con canneti estesi risulta regolare, soprattutto alle foci dello Stella, alla foce dell'Isonzo, nella Valle Cavanata e nella zona del Lisert (Monfalcone); mentre le presenze in zone interne sono più irregolari e relative prevalentemente a soggetti in migrazione.

6.8.1.1.2. **Tarabusino** *Ixobrychus minutus*

In regione il Tarabusino non è uniformemente distribuito e durante il periodo riproduttivo è scarso e localizzato. La specie è nidificante regolare con alcune coppie (2-4) nella Valle Canal Novo, mentre appare abbastanza diffusa nelle aree di canneto della Secca di Muzzana tra le foci del Cormor e del Turgnano. È presente nel pordenonese in alcuni ambienti adatti anche della zona pedemontana; localmente nidifica anche in provincia di Trieste. In Laguna di Grado e nell'area della foce dell'Isonzo nidifica nei canneti sufficientemente estesi e con basso disturbo antropico.

6.8.1.1.3. **Nitticora** *Nycticorax nycticorax*

La Nitticora nidifica in due siti della Laguna di Grado (Isola dei Belli e Valle Gorgo) e in almeno un sito della Laguna di Marano (Valle Grotari); in alcuni anni è segnalata come svernante. Sono noti gruppi estivanti, in particolare lungo i fiumi Isonzo, Torre, Judrio. Segnalazioni recenti di presenza invernale sono riferite alla foce del Tagliamento. Regolare risulta la presenza durante il periodo estivo in Valle Canal Novo (massimo 14 individui nel luglio 2002) e lungo i boschetti riparali alle foci del Cormor. Il territorio regionale è interessato

dalla migrazione, difficilmente quantificabile, di soggetti provenienti dalle colonie dell'Europa centrale.

L'entità della popolazione nidificante è di difficile determinazione e potrebbe essere pari al centinaio di coppie.

6.8.1.1.4. **Sgarza ciuffetto** *Ardeola ralloides*

In regione la specie è migratrice regolare, presente da aprile a settembre. La specie nidificava con qualche coppia in due siti nella Laguna di Grado (Isola dei Belli e bosco ad est di Grado Pineta); in tali siti la specie non nidifica più a causa dell'incremento del disturbo antropico (ANSER 2008). Sono presenti vari soggetti estivanti, ad esempio presso l'Isola della Cona, e la massima concentrazione finora osservata risulta inferiore ai 10 individui.

6.8.1.1.5. **Airone guardabuoi** *Bubulcus ibis*

Tale specie da alcuni decenni sta espandendo il suo areale in modo particolare nelle regioni Neotropicale e Neartica; negli ultimi dieci anni si è assistito ad una graduale colonizzazione del territorio italiano. In regione la specie compariva occasionalmente fino a qualche anno fa. I sempre più frequenti avvistamenti sono dovuti, verosimilmente, all'insediamento e all'incremento di coppie nidificanti presso le foci del Po. Attualmente appare regolarmente presente e parecchi individui si fanno osservare in ambienti adatti, in particolare all'Isola della Cona. La specie ha nidificato per la prima volta in regione nel bosco ad est di Grado Pineta (Utmar 2008), dove ad oggi risulta estinta come nidificante a causa del taglio del bosco stesso. Qualche coppia ha però iniziato a nidificare recentemente presso l'isola dei Belli e nella Valle Gorgo in Laguna di Grado.

6.8.1.1.6. **Garzetta** *Egretta garzetta*

In regione la specie è presente tutto l'anno e nidificante in tre garzaie nell'area lagunare, di cui due di recente insediamento. La consistenza nell'area costiera nel periodo 2006-2008 è variata da un minimo di 300-400 individui presenti durante il periodo pre-riproduttivo, ai 1000-1100 della tarda estate. Le consistenze invernali sembrano essere in relazione all'andamento climatico, con forti decrementi negli inverni più rigidi (valori variabili tra 500 e 1200 individui). L'entità della popolazione nidificante è di 400-450 coppie.

6.8.1.1.7. **Airone bianco maggiore** *Casmerodius albus*

In regione la specie è migratore e svernante regolare; localmente presente anche durante i mesi estivi. L'Airone bianco maggiore, pur essendo la specie meno frequente tra gli aironi svernanti, presenta consistenze piuttosto costanti, prolungando anche il periodo di presenza. Il numero massimo di svernanti è stato riscontrato nel 2005 (533 soggetti). La consistenza invernale è desunta dai censimenti effettuati nei dormitori noti, i più importanti dei quali sono situati nell'area della Laguna di Marano, delle Risorgive del fiume Stella e nell'Isola dei Belli nella Laguna di Grado. La specie è regolarmente presente in zone aperte coltivate e in

diverse aree bonificate dove frequenta le scoline. Non è rara anche nelle zone umide dell'Alta pianura.

6.8.1.1.8. **Airone cenerino** *Ardea cinerea*

La specie è presente tutto l'anno nel territorio regionale e localizzata come nidificante. Attualmente le maggiori concentrazioni si hanno durante i movimenti migratori, soprattutto durante la dispersione post riproduttiva. Nel 1998 è stata accertata per la prima volta la nidificazione di questa specie nella Laguna di Marano, mentre nel 2002 le coppie nidificanti erano 5-7 (Guzzon & Utmar, 1999). Negli ultimi anni sono state accertate nidificazioni in altri siti nelle province di Udine e Gorizia; nella prima, la specie nidifica con qualche coppia anche in aree pedemontane (Rassati 2008). Non si può escludere la presenza di qualche piccola colonia di nidificanti anche in provincia di Pordenone. L'Airone cenerino viene di norma osservato in buona parte della pianura, ma non sono rare le segnalazioni che si riferiscono alla presenza di qualche soggetto presso alcuni laghi delle vallate prealpine. Nell'ultimo decennio i censimenti IWC hanno consentito di rilevare che la popolazione svernante si è attestata sugli 800-1000 individui.

6.8.1.1.9. **Airone rosso** *Ardea purpurea*

Nel Friuli Venezia Giulia la specie è migratrice regolare, molto localizzata come nidificante. Una popolazione relativamente stabile attorno alle 100 coppie nidifica nel vasto fragmiteto situato alle foci del fiume Stella (Marano Lagunare). Altre importanti aree di nidificazione sono la Valle Grotari, il sito della Valletta alla foce dell'Aussa-Corno e qualche valle da pesca con canneti sufficientemente estesi e poco disturbati. La specie nidifica anche nei ripristini ambientali con acqua dolce dell'Isola della Cona e della Valle Cavanata.

6.8.1.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

Nella trattazione delle diverse misure vengono indicate, fra parentesi, le specie maggiormente favorite da ciascun intervento.

In linea generale vanno tutelate le garzaie esistenti, evitando qualsiasi intervento antropico in particolare nel periodo riproduttivo. Più nello specifico, va favorita la presenza di ampi canneti (superiori a 10 ha) con canali e specchi d'acqua ed un livello idrico pressoché costante, preferibilmente nei pressi di zone di svernamento. Altre misure importanti sono: la creazione di boschetti circondati d'acqua in zone di risorgiva (Nitticora, Airone cenerino) ovvero in zone perilagunari (Garzetta); ilmiglioramento della gestione delle aree con garzaie su alberi, incipienti o consolidate, mediante il mantenimento o l'ampliamento dei boschetti esistenti e con livelli idrici più attrattivi (Garzetta);il controllo del disturbo ed eventuale sfalcio a rotazione (in periodo invernale) della canna presso la "garzaia" delle foci dello Stella (Airone rosso) compatibilmente con le esigenze di conservazione del Falco di palude; circondare totalmente o parzialmente d'acqua un piccolo bosco planiziale, come ad esempio Pradiziolo, Olmarie, Borgo Fornasir o Bosc Grand (Airone cenerino, Garzetta, Nitticora, Sgarza ciuffetto ecc.).

6.8.2. *Famiglia CICONIDI Ciconidae*

6.8.2.1. *Stato di conservazione delle specie e dei relativi habitat*

6.8.2.1.1. **Cicogna nera** *Ciconia nigra*

La specie è migratrice abbastanza regolare, ma rara in tutta la regione Friuli Venezia Giulia. Le segnalazioni riguardano località distribuite in buona parte del territorio e si tratta quasi sempre di singoli individui osservati in volo. Un'unica osservazione di 9 uccelli in volo è stata effettuata in località Jamiano (Doberdò del Lago, 1987).

6.8.2.1.2. **Cicogna bianca** *Ciconia ciconia*

Sul territorio regionale questa specie è presente abbastanza regolarmente durante le migrazioni, in modo particolare quella primaverile. Generalmente vengono segnalati singoli individui o piccoli stormi (massimo 20 individui) soprattutto nei mesi di marzo-maggio e settembre, più raramente ottobre. Gli individui migranti vengono osservati spesso in zone aperte adatte all'alimentazione della specie (prati irrigui ecc.), ma occasionalmente anche all'interno dei centri abitati. La specie è inoltre presente come nidificante a seguito dell'immissione di alcune decine di soggetti, nella zona dei "Quadri di Fagagna".

6.8.2.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

Per i ciconidi risulta importante: favorire la creazione di ampie aree prative; deintensificare l'agricoltura anche attraverso l'applicazione di opportune misure agroambientali, quali la creazione, ove le condizioni pedologiche ed ambientali lo consentano, di prati umidi su superfici a radura; ubicare nidi artificiali adiacenti ai siti adatti (intervento utile per la Cicogna bianca).

Le misure adatte agli Ardeidi ed in particolare quelle indicate per l'Airone cenerino potrebbero inoltre favorire la Cicogna nera.

6.8.3. *Famiglia TRESCHIONITIDI Treskiornithidae*

6.8.3.1. *Stato di conservazione delle specie e dei relativi habitat*

6.8.3.1.1. **Mignattaio** *Plegadis falcinellus*

La specie è migratrice regolare in regione, localmente estivante e non nidificante. Attualmente si osserva soprattutto nelle zone umide di acqua dolce lungo la fascia costiera (Isola della Cona). Le osservazioni effettuate negli ultimi anni evidenziano una crescente presenza della specie, soprattutto durante la migrazione primaverile, nonché la presenza regolare di singoli soggetti nel periodo estivo. Generalmente vengono segnalati piccoli gruppi che possono sostare in loco per alcuni giorni (13 soggetti nel 1997 all'Isola della Cona; 30 nel 1994 nella Valle Canal Novo; 34 nel 1992 alle foci dello Stella).

6.8.3.1.2. **Spatola** *Platalea leucorodia*

La specie è migratrice regolare e nidificante irregolare in alcune zone umide costiere della regione.

All'Isola della Cona un ripristino ambientale con acqua dolce si è rivelato particolarmente attrattivo per la specie. La Spatola si è riprodotta per la prima volta in regione nel 1997 nella Valle Cavanata (Utmar 1998), in seguito ha tentato di riprodursi nel ripristino dell'Isola della Cona senza successo. Alle foci dello Stella e presso la Valle Canal Novo la specie è in incremento negli ultimi anni e le osservazioni sono regolari durante la migrazione ed il periodo estivo. La specie è invece rara nel pordenonese.

6.8.3.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

Nella trattazione delle diverse misure vengono indicate, fra parentesi, le specie maggiormente favorite da ciascun intervento:provvedere a diffondere interventi di restauro ambientale, come ad esempio aree con cariceti a cespuglio e canneto circondate d'acqua nei pressi delle aree normalmente visitate dalle specie; incrementare il controllo del disturbo (Mignattaio); creare e gestir bacini evaporanti (simili ad es. a quello della Cona) di almeno 10 ha, con isole lontane da disturbo e inaccessibili ai predatori terrestri (Spatola).

6.9. Ordini ACCIPITRIFORMI Accipitriformes e FALCONIFORMI Falconiformes

6.9.1. *Stato di conservazione delle specie e dei relativi habitat*

6.9.1.1. **Falco pecchiaiolo** *Pernis apivorus*

Il Falco pecchiaiolo è un rapace molto elusivo, di cui viene spesso sottostimata la consistenza. Nidifica nelle zone di collina e di montagna con boschi maturi di latifoglie o misti; in pianura è molto localizzato. Nel complesso la popolazione italiana è poco studiata. Il principale problema di conservazione a livello europeo è rappresentato dalla caccia nelle aree mediterranee durante il periodo delle migrazioni.

6.9.1.2. **Nibbio bruno** *Milvus migrans*

Nel periodo riproduttivo la specie frequenta formazioni boscose di pianura, collina e bassa montagna, con una spiccata preferenza per zone umide. La maggiore concentrazione di coppie nidificanti è localizzata lungo la fascia pedemontana, soprattutto nella porzione orientale, e in alcuni ambienti prealpini. La specie è particolarmente legata alla presenza di discariche di rifiuti solidi urbani. Pur trattandosi di una specie adattabile e ben diffusa, varie popolazioni italiane hanno subito un decremento negli ultimi anni. Per la sua conservazione si rileva l'importanza del mantenimento di formazioni forestali adatte, soprattutto in zone di pianura e in prossimità delle superfici idriche.

6.9.1.3. **Grifone** *Gyps fulvus*

La specie compare regolarmente, da maggio a settembre, su un vasto territorio che comprende i rilievi del Friuli, la Slovenia occidentale, la Carinzia ed il Salisburghese in Austria. I grifoni estivanti provengono dalle colonie della Dalmazia e forse da altre aree dei Balcani dove la situazione appare piuttosto critica, con un calo molto marcato che si è verificato principalmente a causa dei bocconi avvelenati e del bracconaggio. Tale situazione ha condizionato anche la presenza della specie sulle Alpi, che in passato era molto più numerosa. Il

progetto di *restocking* avviato a Cornino (Forgaria nel Friuli) ha lo scopo di consolidare la presenza di questa specie sulle Alpi. Negli anni il numero di tali soggetti è rapidamente aumentato, fino ad arrivare nel 2007 a 65 soggetti 81 in estate. La colonia attira anche i grifoni estivanti sulle Alpi. Oltre alle misure di gestione indicate per le altre specie, per il Grifone è utile un aumento della disponibilità trofica, che si può ottenere creando nuovi punti di alimentazione e, nel medio e lungo periodo, con un aumento degli Ungulati selvatici sul territorio (in particolare Camoscio) e la ripresa della pastorizia in alcune aree.

6.9.1.4. **Biancone** *Circaetus gallicus*

Nella provincia di Udine sono presenti poche coppie (3-10) che occupano la fascia submontana e prealpina. Nella provincia di Pordenone sono state localizzate almeno 3 coppie. La nidificazione sul Carso Triestino, accertata in passato, non è stata confermata negli ultimi anni. Nel complesso le informazioni disponibili risultano scarse a causa delle difficoltà di osservazione della specie; le osservazioni più comuni si registrano nei periodi delle migrazioni, soprattutto in marzo-aprile ma anche in settembre-ottobre. I problemi di conservazione sono legati all'incremento del disturbo nelle zone di nidificazione, al bracconaggio, e soprattutto all'incremento della copertura forestale su vaste superfici frequentate durante la ricerca dei serpenti di cui tale specie si nutre in modo esclusivo.

6.9.1.5. **Falco di palude** *Circus aeruginosus*

Specie legata, soprattutto nel periodo riproduttivo, alle zone umide ed in particolare, per la nidificazione, alle formazioni di *Phragmites* (cannuccia palustre). Nel periodo invernale il Falco di palude si rinviene anche in diverse zone di pianura, mentre durante le migrazioni si può osservare anche in altri ambienti. Lungo la fascia costiera della regione negli ultimi anni sono state censite circa 40 coppie nidificanti. Attualmente, la consistenza della popolazione nidificante presso le foci dello Stella sembra stabile, mentre in altre importanti aree umide costiere risulta in diminuzione (es. Valle Cavanata, valli da pesca lagunari). La conservazione di questa specie è particolarmente importante se si considera che la popolazione regionale rappresenta il 20-25% di quella italiana. Poiché la specie è piuttosto esigente dal punto di vista ambientale è necessario condurre un'oculata gestione delle zone umide, controllando in particolare il taglio dei canneti e vietandone l'incendio.

6.9.1.6. **Albanella reale** *Circus cyaneus*

L'Albanella reale è presente solo durante le migrazioni e nel periodo invernale prevalentemente in ambienti con vegetazione erbacea. Nella pianura friulana sono state osservate concentrazioni, in alcuni casi costituite da una decina di individui, in alcune zone umide frequentate anche dall'Albanella minore nel periodo riproduttivo. A livello regionale la popolazione svernante ammonta ad almeno 40-50 soggetti. La specie ha subìto una forte contrazione in Europa (forse in passato nidificava anche in Italia) a causa delle persecuzioni dirette e delle trasformazioni ambientali.

6.9.1.7. **Albanella minore** *Circus pygargus*

Nel periodo riproduttivo la specie è legata alle zone di pianura, dove frequenta in particolare fasce marginali di zone umide, risorgive, incolti e coltivi. I siti di nidificazione possono variare nel tempo e la popolazione nidificante è soggetta a sensibili fluttuazioni nel corso degli anni, anche se, nell'ultimo decennio, si è verificata in regione una marcata diminuzione del numero di coppie presenti durante il periodo riproduttivo. Le cause del declino della locale popolazione nidificante di Albanella minore non sono facilmente individuabili. Per la conservazione della specie risulta importante la tutela delle zone umide e dei residui ambienti di risorgiva, nonché una corretta gestione delle attività antropiche nel periodo riproduttivo. Il censimento dei nidi nelle zone coltivate potrebbe consentire di evitarne la distruzione durante le operazioni di mietitura.

6.9.1.8. **Astore** *Accipiter gentilis*

L'Astore frequenta vasti complessi forestali in cui predominano specie d'alto fusto. Risulta diffuso nelle zone montane, solitamente sopra 600-800 m di quota, ma con casi di nidificazione anche a quote basse. Sul Carso Triestino la densità è di una coppia ogni 20-25 km^2. Nei mesi invernali alcuni individui si possono osservare anche in pianura ed in ambienti antropizzati. Sarebbe auspicabile un approfondimento delle conoscenze nei confronti di questa specie. L'Astore è molto sensibile al disturbo antropico. Risulta importante una gestione selvicolturale basata su criteri naturalistici, che rispetti i grossi alberi utilizzati per la nidificazione e non provochi disturbo nel periodo riproduttivo.

6.9.1.9. **Sparviere** *Accipiter nisus*

Nel periodo riproduttivo la specie frequenta zone boscose di conifere e latifoglie, pure o in associazione, della fascia collinare e montana. Lo Sparviere sembra aver subito un decremento in passato a causa della "lotta ai nocivi", del bracconaggio e dell'uso dei pesticidi. Attualmente l'abbandono dell'agricoltura di montagna ed il conseguente avanzamento del bosco creano localmente condizioni favorevoli ad un aumento delle popolazioni. A causa dell'elevata specializzazione per la cattura di diversi passeriformi, che può inseguire con volo radente, lo Sparviere è non di rado vittima di impatto con autoveicoli o con strutture in vetro.

6.9.1.10. **Poiana** *Buteo buteo*

Specie ad elevata valenza ecologica, la Poiana frequenta una grande varietà di ambienti, che vanno dalle zone costiere alle alte quote. Nonostante sia, assieme al Gheppio, il rapace diurno più comune, pochi sono gli studi disponibili su questa specie e alcune popolazioni sono poco conosciute. In generale la Poiana sembra non presentare problemi di conservazione; pare, tuttavia, che abbia subito un decremento nelle regioni planiziali dell'Italia settentrionale, verosimilmente a causa del progressivo incremento dell'agricoltura intensiva.

6.9.1.11. **Aquila reale** *Aquila chrysaetos*

Risulta difficile analizzare l'evoluzione delle popolazioni di Aquila reale nel tempo, anche se si può ritenere che la specie sia aumentata negli ultimi decenni grazie alla protezione legale e alle diminuite persecuzioni. Studi recenti indicano presenti circa 27 coppie distribuite in modo non omogeneo in regione econ densità di una coppia ogni 120-130 km^2, con valori minori nella zona alpina e superiori in quella prealpina. Individui, per lo più immaturi isolati, vengono osservati anche al di fuori della zona montana, in particolare nella fascia collinare e nell'alta pianura (Genero, 1997). Di fondamentale importanza risulta la tutela delle aree di nidificazione, che dovrebbero essere censite e possibilmente controllate regolarmente.

6.9.1.12. **Falco pescatore** *Pandion haliaetus*

La specie viene regolarmente osservata durante le migrazioni, particolarmente in quella primaverile e soprattutto in vicinanza delle zone umide e lungo le coste. L'Italia, interessata in modo particolare dal transito di soggetti che appartengono alle popolazioni nidificanti in Svezia e Finlandia, riveste un ruolo rilevante come area di transito e sosta durante la migrazione primaverile e autunnale. Questa specie ha subito un forte declino nell'area mediterranea a causa degli abbattimenti illegali e della trasformazione degli ambienti costieri.

6.9.1.13. **Gheppio** *Falco tinnunculus*

Il Gheppio presenta un'ampia valenza ecologica, frequenta una grande varietà di ambienti, dalle pianure intensamente coltivate agli orizzonti alpini. In pianura la distribuzione non è omogenea per motivi non del tutto chiari e legati forse ad una eccessiva antropizzazione di certe aree ed all'assenza di siti idonei per la nidificazione. La specie è maggiormente diffusa lungo i corsi d'acqua, in località caratterizzate dalla presenza di prati permanenti. L'apposizione di nidi artificiali a cassetta aperta può creare un aumento della popolazione nidificante. La specie ha manifestato un drastico calo nell'Italia settentrionale dagli anni '40, verosimilmente a causa del progressivo incremento dell'agricoltura intensiva.

6.9.1.14. **Falco cuculo** *Falco vespertinus*

Nel territorio della provincia di Udine, da aprile a giugno, la specie è comune e presente con gruppi anche di una certa consistenza (30-100 individui) in diverse località di pianura. Vengono preferite vaste zone aperte, caratterizzate da colture erbacee e prati permanenti. La specie è soggetta a fluttuazioni, dipendenti dalla disponibilità di insetti, che possono determinarne la nidificazione anche in zone esterne all'areale solitamente occupato.

6.9.1.15. **Lodolaio** *Falco subbuteo*

Il Lodolaio frequenta ambienti diversi, caratterizzati dall'alternanza di aree boscate e spazi aperti, e, nel periodo di nidificazione, dalla presenza di grandi alberi o boschi d'alto fusto. È maggiormente diffuso nell'Alta pianura e lungo il Tagliamento. Ha probabilmente nidificato in passato nella provincia di Trieste, dove oggi è specie scarsa o molto localizzata a causa della mancanza di habitat adatto. La specie non necessita di particolari interventi di conservazione, essendo aumentata negli ultimi decenni in Europa, ma è necessaria comunque una certa attenzione considerato lo scarso numero di coppie nidificanti.

6.9.1.16. **Pellegrino** *Falco peregrinus*

Il Pellegrino nidifica in vari ambienti, soprattutto nella fascia prealpina e collinare, dove si sono adeguate risorse alimentari e pareti rocciose dominanti il paesaggio circostante. Si stimano presenti in tutte le Alpi orientali 20-30 coppie nidificanti, di cui 10-12 nella sola provincia di Pordenone. Il Pellegrino è in aumento in gran parte dell'Europa e in vari distretti alpini si è assistito negli ultimi anni all'insediamento di nuove coppie nidificanti. La specie è molto sensibile al disturbo, in particolare in vicinanza delle zone di nidificazione.

6.9.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

I rapaci diurni sono oggetto di speciale attenzione e tutela a livello nazionale ed internazionale (legge n. 157/1992 e Direttiva Uccelli) per la loro rarità ed il ruolo selettivo che esercitano a livello ecologico. Trovandosi infatti al vertice delle "piramidi alimentari" costituiscono degli autentici "indicatori ecologici", in grado di fornire valide indicazioni sulle caratteristiche dell'ambiente esaminato, con particolare riferimento a diversi parametri collegati alla gestione ed alla fruizione del territorio.

Le ricerche relative a questo gruppo di uccelli sono particolarmente complesse e impegnative in quanto si tratta generalmente di specie elusive e di difficile osservazione, presenti in ambienti che rendono problematiche le osservazioni. Per tale motivo, a livello locale, si dispone di studi accurati e approfonditi solamente per poche specie, che sono state oggetto di specifiche indagini. La conoscenza della densità, dei parametri che caratterizzano la biologia riproduttiva e dell'alimentazione costituiscono temi di ricerca cui si dovrebbe prestare particolare attenzione in quanto in grado di fornire, con le loro variazioni nel tempo, indicazioni sulla qualità dell'ambiente.

Gli uccelli rapaci sono stati in passato oggetto di varie forme di persecuzione a causa della reale o presunta competizione nei confronti di certe attività umane. Negli ultimi anni la tutela legale ed un maggior rispetto per questi uccelli hanno portato ad un miglioramento della situazione in Italia. Nuove problematiche sono tuttavia emerse a causa dell'antropizzazione del territorio, delle trasformazioni ambientali e di altri fattori di disturbo. Il bracconaggio è un fenomeno il cui impatto è difficile da valutare, ma la cui repressione potrebbe contribuire all'aumento o al ritorno di certe specie.

Misure particolari per la conservazione dei rapaci diurni sono di seguito elencate:

- la salvaguardia dei siti riproduttivi. Spesso i rapaci scelgono località particolari, facilmente identificabili per riprodursi. È pertanto rilevante, in tali zone, il controllo del disturbo antropico, ad esempio vietando l'arrampicata libera su determinate pareti rocciose ovvero il taglio di alberi, talora (ma non necessariamente) particolarmente vecchi, secchi ecc.;
- la conservazione delle popolazioni di possibili prede in condizioni di elevata densità. In tal senso un ruolo particolare può essere svolto dalle aree protette, dove non esercitandosi l'attività venatoria, molte specie selvatiche raggiungono o sono prossime alla massima capacità portante;
- il contenimento dell'impatto causato da cavi sospesi e linee elettriche. I primi possono causare la morte di soggetti per impatto (in particolare in aree montane ovvero in zone soggette a frequenti nebbie e foschie). Le seconde sono frequente causa di elettrocuzione. Una misura di attenuazione dell'impatto consiste nell'innalzamento della sommità dei sostegni in legno o metallici, in modo da allontanare per quanto possibile i posatoi preferenziali dai cavi. Altra misura (in genere meno efficace) consiste nella applicazione di speciali guaine sopra gli isolatori;
- la massima attenzione nell'utilizzo di prodotti tossici in agricoltura o in altri settori, con particolare riguardo per PCB, metalli pesanti e simili. Anche l'uso eccessivo di topicidi a base di cumarina è potenzialmente causa di decesso per rapaci che si nutrono dei micromammiferi intossicati;
- il mantenimento del divieto di sparo nei nidi nel corso degli interventi di controllo nei confronti dei Corvidi, al fine di evitare l'abbattimento fortuito di rapaci che utilizzano nidi di altre specie per riprodursi (come avviene per vari Falconidi e Strigidi);
- la diffusione delle conoscenze e la costante attività di educazione a tutti i livelli. È infatti poco conosciuto il ruolo ecologico delle singole specie ed esiste un diffuso atteggiamento negativo nei confronti degli uccelli rapaci, ritenuti, a seconda dei casi, "nocivi", diffusori di malattie ecc..

6.10. **Ordine CARADRIFORMI Charadriiformes**

6.10.1. *Distribuzione, consistenza e andamento delle popolazioni*

A questo numeroso gruppo di uccelli acquatici appartengono complessivamente 73 specie osservate nel Friuli Venezia Giulia (comprese le specie accidentali e migratrici irregolari), appartenenti a 10 famiglie, distribuite prevalentemente nella aree lagunari e costiere, ma anche lungo il corso dei fiumi e nei laghi.

6.10.2. *Obiettivi e indicazioni gestionali*

Si tratta di specie con diverso grado di vulnerabilità a livello internazionale. Considerato il rischio che, attraverso le diverse forme di disturbo antropico, vengano compromesse le condizioni di sopravvivenza di specie non oggetto di caccia, in taluni casi di rilevante interesse comunitario all. 1 Direttiva Uccelli), in particolare per quanto concerne il territorio lagunare o più in generale le aree Natura 2000, si suggerisce di attenersi ai criteri indicati per gli Uccelli acquatici in generale.

Un corretto approccio gestionale deve considerare che la maggior parte delle specie è condizionata in

primo luogo dalle caratteristiche dell'habitat,in secondo luogo dal grado di tranquillità (disturbo antropico) e in terzo luogo dall'uccisione di soggetti nel corso dell'attività venatoria.

Appare pertanto importante:

- garantire l'esistenza degli habitat idonei su superfici adeguate;
- limitare o arrestare l'incremento del disturbo antropico sotto svariate forme nei siti di maggiore rilevanza;
- garantire che il prelievo venatorio sia regolamentato in modo da limitarne al massimo gli impatti.

Ogni valutazione relativa alla massima produttività sostenibile (MPS) per queste specie è di difficile applicazione; va pertanto applicata una cautela che dovrà essere tanto maggiore quanto più la specie di cui si tratta appare numericamente ridotta e/o poco conosciuta. In termini pragmatici ciò significa che i prelievi dovrebbero essere contenuti o sospesi qualora le specie oggetto di prelievo presentino un *trend* negativo; contemporaneamente, dovrebbero essere incentivate forme di monitoraggio e gestione adattativi, che consentano nel tempo l'adozione di misure meno 'generaliste e precauzionali, e sempre più mirate su specifici obiettivi di conservazione. In particolare è necessario introdurre delle misure finalizzate alla tutela del Frullino (*Lymnocryptes minimus*) considerato il progressivo decremento registrato a livello nazionale nel corso del XX secolo e il limitato numero di presenze in regione. Nel corso dei censimenti degli acquatici svernanti negli ultimi anni non sono mai stati contattati più di 4 soggetti. Nonostante tale dato vada valutato criticamente in quanto i censimenti IWC sono condotti con metodiche tali da non permettere una esaustiva valutazione della consistenza della specie, occorre considerare la possibilità di eliminare tale specie da quelle cacciabili, in attesa che vengano acquisite sufficienti informazioni per valutare se uno sfruttamento venatorio delle popolazioni sia compatibile con la loro conservazione.

Vengono di seguito riassunte alcune indicazioni atte a favorire la presenza e la nidificazione delle diverse specie, fra parentesi vengono indicate quelle maggiormente favorite da ciascun intervento (in alcuni casi appartenenti anche ad altri ordini e famiglie di Uccelli).

6.10.2.1. *Famiglia Heamatopodidae*

Controllo del disturbo turistico su isole e banchi sabbiosi litoranei con la delimitazione di alcune piccole aree a divieto di accesso nelle zone dei nidi e dell'allevamento della prole (Marinetta-Martignano, Banco d'Orio, Banco d'Anfora, Banco dei Tratauri; foce dell'Isonzo ecc.). Costruzione di isole per lo scarico dei fanghi con altezza massima di 1,20 m, anche di grandi dimensioni, con substrato a tratti sabbioso, depositi di gusci di molluschi, nei pressi o contenenti zone di velma adatte all'allevamento della prole. Controllo della vegetazione e dei ratti su alcune isole e alcune aree retrostanti i banchi sabbiosi (Fraticello, Corriere piccolo, Fratino, eventualmente altri Laridi e Sternidi).

6.10.2.2. *Famiglia Recurvirostridae*

Regolazione dei livelli idrici nelle valli "tradizionali" in modo da avere acque basse e fango emergente nel periodo aprile-luglio. Costruzione di isolotti anche di dimensione minima (<1m) nei pressi delle zone fangose ma circondati da acqua perenne. Nelle valli da pesca tali isolotti potrebbero derivare dalle operazioni di scavo dei canali circondariali. Ripristino di zone umide d'acqua dolce, anche fortemente eutrofica (reflui di allevamenti, acque di scolo delle bonifiche ecc.), con zone emergenti, piccoli isolotti e controllo della vegetazione mediante erpicature, taglio o pascolo (Cavaliere d'Italia ed in parte Avocetta). Per l'Avocetta: gestione di aree ad alta salinità (es. cassa di colmata di Monfalcone ecc.).

6.10.2.3. *Famiglia Burhinidae*

Conservazione delle aree magredili, controllo della vegetazione (pascolo "naturalistico") e del disturbo antropico, in particolare quello derivante dall'accesso motorizzato agli alvei (Occhione, Corriere piccolo, ma anche alcuni Passeriformi, come ad es. il Calandro).

6.10.2.4. *Famiglia Glareolidae*

Creazione, mediante opportune lavorazioni del terreno, di aree prive di vegetazione, con porzioni allagate in vicinanza di canneti (aree perilagunari ad es.: bonifica Muzzanella, Marianis-Volpares ecc.) (Pernice di mare).

6.10.2.5. *Famiglia Caradriidae*

Le misure indicate per gli Ematopodidi e, in parte, i Recurvirostridi favoriscono il Corriere piccolo e il Fratino, quest'ultimo pressoché estinto come nidificante in regione. Si rileva infatti l'estrema importanza di favorire con le metodologie più opportune la nidificazione e la conservazione di quest'ultima specie. Controllo della pesca sportiva e dell'accesso motorizzato negli alvei (Corriere piccolo). Gestione naturalistica di aree prative umide dove vietare l'uso di fertilizzanti e crescita ritardata della vegetazione a causa del terreno intriso d'acqua (Pavoncella ed altri limicoli). Controllo del disturbo antropico presso barene, banchi sabbiosi e isolotti lagunari utilizzati come roost durante l'alta marea (Chiurlo maggiore, Pivieressa, Piovanello pancianera).

6.10.2.6. *Famiglia Scolopacidae*

Stessi interventi indicati per i Recurvirostridi, cercando inoltre di favorire la nidificazione coloniale della Sterna comune alla quale la specie obiettivo (Piro piro piccolo) si associa per la nidificazione: creazione di isolotti fangosi con vegetazione alofila bassa all'interno di valli da pesca (Pettegola). Controllo della pesca sportiva e dell'accesso motorizzato in alcune aree sensibili negli alvei.

6.10.2.6.1. **Beccaccia** *Scolopax rusticola*

Si tratta di una delle specie più importanti dal punto di vista cinegetico. È presente in tutti i Paesi europei ad esclusione dell'Islanda. In Italia e in regione è prevalentemente migratrice invernale e svernante,

nidificazioni sono comunque segnalate occasionalmente. In regione negli ultimi 10 anni sono stati prelevati mediamente circa 9000 esemplari all'anno, con un minimo di 4862 nell'annata venatoria 2003/04 ed un massimo di 11550 nell'annata venatoria 2009/10.

Lo status della Beccaccia in Europa non è stato mai chiaramente definito, in ragione delle difficoltà legate all'effettuare i censimenti, dovute alle abitudini elusive della specie ed alla vastità delle aree geografiche interessate. Lo stato di una popolazione di beccacce è rilevabile dalla dinamica dell'areale di riproduzione, dalla sopravvivenza di giovani e adulti, nonché dalla densità nelle aree di svernamento (Spanò et al.1998). La sopravvivenza può essere stimata dal rapporto d'età (giovani/adulti) riscontrabile negli animali abbattuti durante il periodo di svernamento, esaminando le ali (apici delle remiganti, copritrici) e le timoniere. A livello nazionale l'ISPRA sta promuovendo un progetto di monitoraggio ad integrazione delle conoscenze a livello europeo.

A livello regionale pare opportuno valutare la possibilità di aderire al programma di monitoraggio nazionale o quantomeno individuare forme di collaborazione con i cacciatori per il rilevamento di informazioni più specifiche sugli abbattimenti effettuati (consegna delle ali, rilevamento dei pesi, ecc.).

Il periodo di prelievo della specie Beccaccia dovrà essere ridotto alla data individuata dalla Regione ai sensi dell'art. 3, comma 2, lettera g) della legge regionale 6/2008, tenuto conto dei vincoli normativi vigenti.

6.10.2.7. *Famiglia Laridae*

Costruzione di isolotti con vegetazione alofila bassa e discontinua, all'interno di valli da pesca o in laguna, con substrato fangoso, sabbioso o a gusci di molluschi (Gabbiano comune, Sterna comune, Gabbiano corallino, Beccapesci, Fraticello ed alcune specie di Limicoli). Eventualmente zattere o ciuffi di Juncus in acqua poco profonda ed in zone a basso disturbo antropico.

Per il Gabbiano reale (specie per la quale si può ipotizzare una eventuale riduzione di consistenza) le opere in corso a Marano Lagunare (cassa di colmata) e, in prospettiva, qualsiasi realizzazione di isole e barene in laguna, favoriranno, se non sottoposte a forme di controllo che favorisca determinate specie nidificanti, un ulteriore incremento della specie.

6.10.2.7.1. **Gabbiano reale** *Larus michahellis*

6.10.2.7.1.1. Distribuzione, consistenza e andamento delle popolazioni

Specie residente e nidificante, migratore regolare e svernante per l'Italia e la regione. La popolazione media italiana svernante censita nel quinquennio 1996-2000 risulta quasi raddoppiata rispetto a quella del quinquennio precedente; in regione si è assistito prima ad un progressivo incremento da circa 7500 unità in media presenti nel periodo 1996-2000, fino alle oltre 20000 del 2007, e successivamente ad un forte calo della popolazione svernante, attestatasi intorno agli 11000 individui nel biennio 2010-2011. Tuttavia, la stima della consistenza attuale dei contingenti svernanti in regione è resa oggettivamente difficoltosa a causa della

maggiore dispersione sul territorio e dell'aumento dei fenomeni di inurbamento, in parte probabilmente conseguenti alla progressiva chiusura delle discariche di rifiuti solidi urbani.

La consistenza delle coppie nidificanti nelle zone umide costiere del Friuli Venezia Giulia è incrementata da 1000 coppie nel 1984 a quasi 5000 coppie nel 1999; nel periodo 2000-2003 la media delle coppie nidificanti in regione si attestava su circa 6000 unità. A questo dato va aggiunta la popolazione nidificante nella città di Trieste, attualmente stimabile in 350 coppie circa.

6.10.2.7.1.2. Obiettivi e indicazioni gestionali

Il Gabbiano reale frequenta di giorno un'ampia gamma di ambienti per la ricerca del cibo (mare, zone umide, corsi d'acqua, campi coltivati, discariche), per poi fare in genere ritorno lungo la costa per trascorrere la notte; il pendolarismo coinvolge un'area di almeno 80 km dalla costa. Si alimenta di vertebrati marini (pesci) e terrestri (rettili, piccoli mammiferi, uccelli), di invertebrati e di scarti alimentari umani. Quest'ultima abitudine lo porta a frequentare anche massicciamente le aree urbane.

La proliferazione della specie sembra essere legata in particolare all'aumento delle disponibilità trofiche di origine antropica (discariche a cielo aperto, accumulo di scarti di lavorazione del pesce nei centri urbani costieri, rifiuti nei cassonetti, deliberata alimentazione da parte dei cittadini ecc.). Attualmente tali fonti di alimentazione costituiscono il principale sostentamento nel periodo della fase inter-riproduttiva invernale e durante le fasi di allevamento della prole. L'aumento di consistenza ha comportato da un lato problemi di compatibilità con alcune attività antropiche produttive (ittiocoltura, valli da pesca) e in ambito urbano, d'altro lato sono stati registrati potenziali impatti della specie sull'ecosistema, sia alla vegetazione che alla fauna selvatica.

6.10.2.7.1.3. Metodi di prevenzione del danno e criteri di ammissibilità al controllo per la tutela di specie di interesse conservazionistico

L'insediamento di consistenti colonie in ambito lagunare e perilagunare di gabbiani reali può comportare l'alterazione delle comunità vegetali presenti, favorendo lo sviluppo di specie nitrofile e alofile. Inoltre si possono registrare impatti significativi sulla fauna vertebrata, Rettili ed Uccelli in particolare, per fenomeni di predazione su uova e soprattutto pulli, cleptoparassitismo, competizione spaziale nei siti di nidificazione. In regione l'impatto riguarda in particolare il Fraticello, la Sterna comune e la Beccaccia di mare, specie rare, incluse nell'allegato I della Direttiva Uccelli. Altre specie potenzialmente influenzate negativamente sono il Fratino e, almeno in alcuni contesti ambientali, alcuni Anatidi (Volpoca).

L'azione prioritaria e più urgente per limitare l'espansione del Gabbiano reale consiste nel ridurre la capacità portante dell'ambiente, limitando in particolare le disponibilità trofiche di facile accesso di origine antropica e evitando la creazione di siti idonei alla nidificazione. La limitazione della disponibilità alimentare potrà avvenire attraverso la copertura giornaliera delle discariche o del fronte attivo con materiale inerte, la copertura con reti o fili metallici o con sistemi di copertura mobile, in accordo con quanto previsto da recenti

provvedimenti normativi (D.Lgs. 13-1-2003 n. 36, attuazione della direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti) e l'applicazione di ogni altro metodo volto a limitare l'accesso della specie ai rifiuti (opportuni sistemi di dissuasione di tipo acustico e ottico); tali sistemi, se reputati inefficaci o insufficienti, potranno essere rafforzati da alcuni abbattimenti effettuati a scopo prevalentemente dissuasivo, in prossimità delle discariche, nel corso della stagione invernale (stagione venatoria). Parallelamente potrebbero essere intraprese azioni finalizzate alla riduzione della disponibilità di risorse alimentari legate al contesto urbano e peri-urbano e alla gestione dei rifiuti organici, attraverso l'emanazione di opportuni provvedimenti da parte dei comuni rivieraschi coinvolti. Sarà inoltre necessario non favorire la creazione di habitat artificiali particolarmente idonei per la nidificazione della specie, come ad esempio casse di colmata o barene artificiali non soggette alle azioni delle maree. In considerazione della biologia della specie, della sua elevata mobilità e del fenomeno del pendolarismo da e per le discariche, il problema coinvolge, di fatto, non solo l'intera regione, ma anche le regioni e gli stati contermini.

In presenza di imminenti gravi minacce per specie o habitat di particolare interesse conservazionistico, qualora le misure elencate risultassero insufficienti o inefficaci, e comunque previa verifica dello status di conservazione della specie, si potrà valutare l'opportunità di procedere all'applicazione di misure di controllo diretto presso i siti riproduttivi in ambiente lagunare (interventi che favoriscano il fallimento della nidificazione come ad es. *egg oiling*). Tali interventi saranno diretti preferibilmente verso i nidi isolati e le colonie di neo formazione, ma anche verso le zone di nidificazione coloniale (es. litorale di S. Andrea, Banco d'orio, Banco d'Anfora, Banco dei Tratauri, Valle Gorgo, Valle Cavanata, casse di colmata). In considerazione del periodo particolarmente delicato in cui verrebbero effettuati, e della compresenza negli stessi siti di specie protette "*non target*", sarà necessario adottare particolari misure di cautela attraverso l'impiego di personale qualificato. Le azioni dovranno riguardare una frazione rilevante della colonia ed essere protratte per periodi prolungati, di almeno 5 anni.

Non vanno tuttavia sottovalutati gli effetti secondari indesiderati che tali interventi potrebbero produrre sulle popolazioni nidificanti, quali lo spostamento o la frammentazione delle colonie e risposte comportamentali e demografiche densità-dipendenti (incremento del successo riproduttivo, diminuzione della competizione intraspecifica) in compensazione alla mortalità dovuta al controllo.

Per le motivazioni sopra elencate, in attesa di informazioni scientifiche precise, la cui raccolta dovrebbe essere incentivata, si ritiene che gli interventi di controllo diretto dovranno inizialmente avere carattere sperimentale; si reputa inoltre necessario proseguire il monitoraggio della popolazione svernante effettuato nell'ambito dei censimenti IWC (International Waterbird Census) e iniziare specifiche attività di monitoraggio della popolazione nidificante, al fine di ottenere le informazioni scientifiche indispensabili per la gestione della specie. Risulta quindi prioritario l'avvio di specifici progetti di ricerca, che potrebbero prevedere anche interventi di controllo a titolo sperimentale, e avviare iniziative di collaborazione e coordinamento istituzionale tra i vari soggetti competenti a livello regionale (Comuni rivieraschi, Province, Servizi regionali competenti in materia di rifiuti, siti inquinati e fauna), le Regioni e gli Stati contermini.

6.10.2.7.1.4. *Metodi di prevenzione del danno e criteri di ammissibilità al controllo nelle valli da pesca negli impianti di produzione ittica*

Qualora la struttura degli impianti ittici o altre particolari condizioni rendano inapplicabili o inefficaci i metodi ecologici di prevenzione del danno, sarà possibile autorizzare interventi di controllo attraverso piani di abbattimento, a scopo prevalentemente dissuasivo. Per la discussione dei metodi ecologici di prevenzione si rimanda al paragrafo 6.6.3.5 "Prevenzioni di gravi danni alle produzioni ittiche".

6.10.2.7.1.5. *Piani di prelievo (controllo)*

Il contingente di soggetti potenzialmente prelevabile sarà calcolato al più in ragione del 5% dei soggetti svernanti dell'anno precedente, qualora lo status di conservazione sia reputato soddisfacente dagli uffici regionali competenti. Il contingente complessivo sarà indicativamente ripartito tra i richiedenti titolari di attività produttive in proporzione alla superficie dei bacini destinati all'allevamento di specie ittiche. Di norma gli interventi di controllo potranno essere autorizzati solo nel corso della stagione venatoria.

Le Amministrazioni responsabili dei prelievi assumono adeguati provvedimenti volti a scongiurare l'abbattimento di altri Laridi fenotipicamente molto simili al Gabbiano reale, quali il Gabbiano corallino *Larus melanocephalus* (allegato I Direttiva Uccelli), il Gabbianello *Hydrocoloeus minutus*, il Gabbiano comune *Chroicocephalus ridibundus*, il Gabbiano roseo *Chroicocephalus genei* (allegato I Direttiva Uccelli), la Gavina *Larus canus* (in moderato declino a livello europeo), lo Zafferano *Larus fuscus*, il Gabbiano reale nordico *Larus argentatus*, il Gabbiano reale pontico *Larus cachinnans*, il Mugnaiaccio *Larus marinus*, il Gabbiano tridattilo *Rissa tridactyla*.

Al fine di minimizzare il rischio di abbattimento erroneo di specie di interesse conservazionistico, nei provvedimenti di deroga si specifica pertanto che i soggetti autorizzati al prelievo sono gli agenti di vigilanza venatoria e gli operatori abilitati con specifici corsi di formazione (DGR 1963/2007). Inoltre gli interventi non sono consentiti presso i dormitori.

6.10.2.7.1.6. *Metodi di prevenzione del danno e criteri di ammissibilità al controllo in ambito urbano*

Nel corso degli ultimi anni si è assistito ad un incremento delle coppie nidificanti in ambito urbano nella città di Trieste. I problemi legati alla presenza della specie si manifestano in particolare nel corso della stagione riproduttiva e sono connessi all'aumento della rumorosità e dell'aggressività durante le fasi di nidificazione e di allevamento della prole, al trasporto di materiale sui tetti e, durante l'intero corso dell'anno, all'imbrattamento causato dagli escrementi. Altri problemi derivano dall'attività di recupero dei pulli feriti caduti dai nidi e dalla loro successiva gestione.

Il comune dovrebbe assumere provvedimenti volti a vietare la somministrazione di alimenti alle specie sinantropiche e a limitare l'accesso della specie alle risorse trofiche, cassonetti in particolare. Inoltre dovrebbero essere intraprese opportune azioni di sensibilizzazione della cittadinanza attraverso incontri,

stampa di materiale informativo contenente dettagliate informazioni sui danni e i costi relativi alla gestione della problematica.

La nidificazione su tetti o lastrici degli edifici può essere efficacemente prevenuta mediante la predisposizione di reti o fili; tali espedienti devono essere progettati da personale esperto al fine di scongiurare il ferimento dei gabbiani e di altre specie "*non target*".

6.10.2.7.1.7. *Piani di prelievo (controllo) in ambito urbano*

Il controllo in ambito urbano dovrà riguardare una frazione rilevante della popolazione (70-80%) ed essere protratto con continuità nel corso degli anni. In assenza di altri provvedimenti volti a limitare la capacità portante dell'ambiente, l'effetto sarà al più quello di rallentare la crescita della colonia poiché le perdite saranno facilmente compensate da risposte comportamentali e demografiche densità-dipendenti (incremento del successo riproduttivo, diminuzione della competizione intraspecifica).

La foratura o il trattamento con oli minerali contribuiscono maggiormente a contenere i fenomeni di disturbo legati ai vocalizzi durante l'allevamento dei pulli e a contenere l'aggressività delle coppie (fenomeni particolarmente accentuati durante le prime fasi dopo la schiusa e durante l'allevamento della prole). Di fatto durante la cova, artificiosamente prolungata dal trattamento di foratura o di "paraffinatura gli individui sono particolarmente calmi e silenziosi, probabilmente allo scopo di dissimulare la presenza del nido.

Altro metodo testato con successo più recentemente consiste nella sostituzione delle uova con uova artificiali; anche in questo caso, quando i gabbiani si rendono conto che le uova non schiuderanno, la stagione riproduttiva risulta in genere troppo avanzata per produrre una covata di sostituzione.

6.10.2.8. *Sternidae*

Si confrontino le misure suggerite per gli Ematopodidi, con l'aggiunta del controllo dei ratti sui banchi litoranei (Fraticello). Si rileva l'estrema importanza di favorire con le metodologie più opportune la conservazione del Fraticello, in estinzione come nidificante in regione. La costruzione di barene artificiali in laguna (vedi Ematopodidi) potrebbe favorire la nidificazione di varie specie di Laridi e Sternidi. Per le specie del genere Chlidonias sono opportuni ripristini con acqua dolce relativamente profonda, a livello costante, con presenza di vegetazione natante (lamineto) preferibilmente nei pressi del margine lagunare.

6.11. **Ordine COLUMBIFORMI *Columbiformes***

6.11.1. **Piccione selvatico** *Columba livia* **e Piccione domestico inselvatichito** *Columba livia* var. *domestica*

6.11.1.1. *Stato di conservazione della specie e dei relativi habitat*

In Friuli Venezia Giulia la specie è sedentaria e nidificante. Attualmente le popolazioni realmente selvatiche (*Columba livia*) di fatto sono scomparse; anche gli individui che si riproducono lontano dai centri abitati presentano piumaggi ben diversi rispetto al fenotipo originario, dovuti agli incroci avvenuti con forme domestiche. In regione sono ampiamente diffusi e nidificanti i piccioni domestici inselvatichiti (*Columba livia*

var. *domestica*), che nella maggior parte dei centri urbani hanno soppiantato le popolazioni del cosiddetto Piccione torraiolo. La specie si riproduce con soggetti semi-domestici anche su falesie lungo la costiera triestina, e in corrispondenza di grotte carsiche, forre e pareti rocciose presenti in regione. Anche nell'Italia peninsulare ed insulare è sempre più difficile rinvenire esemplari puri; la gran parte delle colonie, infatti, ospita individui ibridi, tanto che l'estinzione genetica della sottospecie tipica è un pericolo incombente su tutto l'areale.

Columba livia non rientra nell'elenco delle specie cacciabili. Le considerazioni che seguono riguardano la forma domestica (*Columba livia* var. *domestica*).

6.11.1.2. *Misure volte alla prevenzione dei danni in ambito urbano*

Il piccione domestico inselvatichito, insieme al gabbiano reale e allo storno, è considerato tra le specie aviarie più problematiche nell'ambito cittadino. Esso ha raggiunto un grado di sinantropia molto elevato, risultando molto confidente, presenta rapida assuefazione nei confronti delle azioni di dissuasione e indifferenza alla presenza umana o al disturbo.

L'incremento incontrollato ed eccessivo delle popolazioni in ambito urbano in alcuni casi può comportare conseguenze negative per la conservazione dei beni monumentali ed architettonici, potenziali rischi sanitari per la contaminazione ambientale causata dalle feci e per patologie legate alla dispersione di polveri allergogene (feci, piume, desquamazione cutanea, residui di uova).

Gli interventi di gestione sono spesso poco chiari nelle motivazioni e negli obiettivi da raggiungere. Negli interventi di contenimento numerico manca quasi sempre un'analisi ed una valutazione delle motivazioni sanitarie. In letteratura scientifica esistono numerose pubblicazioni che dimostrano l'isolamento nei piccioni di agenti zoonosici, tuttavia questo dato non rappresenta di per sé una motivazione sufficiente per giustificare una campagna di contenimento della specie. Le zoonosi sono normalmente presenti in natura e diventano un problema di sanità pubblica solamente nel momento in cui entrano nel ciclo alimentare o sanitario umano e quindi diventano a tutti gli effetti agenti zoonosici. Un piano di contenimento richiede quindi un'analisi del ruolo che il piccione può svolgere nell'epidemiologia delle infezioni umane, pertanto è necessaria una specifica competenza veterinaria (Servizi veterinari e ASL). Il ruolo epidemiologico di una specie animale sinantropa è comunque difficile da delineare. In linea generale i problemi sanitari causati dai piccioni sono legati soprattutto a quelle patologie che essi sono in grado non solo di veicolare, ma anche di mantenere nella loro popolazione, ovvero per le quali fungono da serbatoi (salmonellosi, clamidiosi, zecche, ecc). La maggior parte degli agenti zoonosici presenti nelle popolazioni urbane di piccioni presenta modelli epidemiologici densità-dipendenti ed un approccio teoricamente valido, come suggerito da Agrimi (2002) è quello di definire e raggiungere la densità soglia di estinzione dell'infezione stessa, cioè la dimensione della popolazione di piccione al di sotto della quale la trasmissione dell'infezione non è più possibile. Questo approccio ha un suo valore se si interviene sulla popolazione serbatoio. L'esame di un campione di piccioni statisticamente significativo dal punto di vista epidemiologico permette di quantificare in maniera oggettiva il

grado di rischio per ogni singola zoonosi, fornendo altresì agli amministratori gli strumenti idonei per valutare l'opportunità del contenimento numerico delle popolazioni. In generale in ambito urbano densità superiori a 300 individui/100 ettari urbano possono richiedere l'applicazione di misure di contenimento. Questo valore viene superato anche di molto negli abitati di maggiori dimensioni della regione, raggiungendo in alcune aree urbane della città di Trieste circa 1.200 piccioni/100 ettari. Nello specifico, consistenze elevate si registrano in alcune aree urbane particolarmente vocate, ove la capacità portante dell'ambiente è supportata in particolare dall'abbondante presenza di siti di nidificazione, spesso artificiali, e di fonti trofiche di origine antropica (rifiuti, deliberata somministrazione di alimenti da parte dei cittadini, ecc), dalla temperatura ambientale mediamente più alta nel corso dell'inverno dovuta alla dispersione termica, dal fotoperiodo prolungato dall'illuminazione artificiale che amplia la durata della stagione riproduttiva, e dall'assenza di predatori naturali. Ciò premesso, risulta evidente che qualsiasi intervento di controllo diretto della specie in assenza di provvedimenti volti a ridurre la capacità portante dell'ambiente, produrrà solo benefici di breve durata; la diminuzione della consistenza sarà rapidamente compensata da risposte comportamentali densità-dipendenti con conseguente incremento dell'efficienza e del successo riproduttivo della popolazione e da fenomeni di immigrazione da aree circostanti. Al fine di garantire una diminuzione stabile della popolazione risulta prioritario adottare le seguenti misure indirette di prevenzione ecologica:

- emanazione di ordinanze o regolamenti edilizi che impongano ai proprietari la chiusura dei potenziali siti di nidificazione presenti in particolare negli edifici storici o abbandonati, quali aperture con diametro superiore a 5 cm presenti in muri, sottotetti, abbaini, soffitte, campanili ecc.;
- limitazione dell'accesso a superfici piane (cornicioni, davanzali, ecc.) mediante l'apposizione di reti, aghi, fili, dissuasori;
- istituzione del divieto di somministrazione di alimenti da parte dei cittadini;
- controllo delle eventuali fonti alimentari diffuse sul territorio (cassonetti, cestini dei rifiuti, essicatoi, silos, piazzali, ecc.);
- promozione di adeguate campagne di informazione e sensibilizzazione dei cittadini sulle problematiche inerenti le specie sinantropiche.

Qualsiasi intervento deve essere progettato con la finalità di ridurre al minimo l'impatto su specie "*non target*" e realizzato in periodi adatti, ad esempio l'occlusione con reti dovrebbe essere eseguita possibilmente da ottobre a febbraio, cioè non in corrispondenza del periodo riproduttivo della specie. L'occlusione è realizzabile con reti aventi una maglia di 5 per 5 cm, oppure con reti con maglia inferiore, in tal caso lasciando un foro 3 per 5 cm per consentire il passaggio ad altre specie aviarie di minori dimensioni corporee. Dovranno essere evitati materiali trasparenti o riflettenti per evitare collisioni. Al fine di mitigare l'inevitabile impatto delle opere in particolare su altre specie (ad esempio Strigiformi, Falconiformi, Rondone, Taccola) si può ricorrere alla predisposizione di nidi artificiali; alcune delle specie elencate sono peraltro in grado di contribuire alla limitazione della consistenza dei piccioni attraverso la predazione di individui, di nidiacei e/o di uova. Tali interventi dovranno essere realizzati con la consulenza di personale esperto. Al fine di allontanare i volatili che

frequentano piazzali o superfici similari è utile l'ausilio di cani, quelli più indicati sono di razza *Border Collie*, utilizzati con successo anche negli aeroporti.

Qualora per motivi diversi si verificasse l'inefficacia o l'inapplicabilità dei sistemi di prevenzione e in assenza di altre soluzioni soddisfacenti, è possibile ricorrere alle deroghe, previste dall'articolo 5 della legge regionale n. 14/2007.

6.11.1.3. *Criteri per il rilascio dei provvedimenti di deroga in ambito urbano*

Tra i metodi di controllo diretto più efficaci in ambito urbano si ricordano la cattura seguita da soppressione eutanasica ed il controllo farmacologico della riproduzione, attraverso la somministrazione di alimenti contenenti sostanze ad effetto antifecondativo (nicarbazina). L'efficacia di entrambi i metodi, in genere scarsa, è legata alla possibilità di protrarre a lungo e con continuità gli interventi e, soprattutto, di incidere su una frazione rilevante della popolazione, ovvero su almeno il 70-80% della stessa.

In situazioni circoscritte è possibile ricorrere, prevalentemente a scopo dissuasivo, all'abbattimento tramite armi da fuoco di cui all'articolo 13 della legge n. 157/1992 o tramite carabina ad aria compressa.

Qualsiasi intervento indiretto o diretto è preceduto da adeguate indagini e monitoraggi volti a determinare la consistenza della popolazione e l'eventuale presenza di altre specie di particolare interesse conservazionistico potenzialmente vulnerabili, e a individuare le fonti trofiche principali cui la popolazione attinge. Tali monitoraggi sono ripetuti in maniera standardizzata in seguito all'applicazione delle misure sopra descritte, al fine di determinare l'efficacia delle stesse.

6.11.1.4. *Misure volte alla prevenzione dei danni in ambito rurale*

In aree rurali concentrazioni eccessive possono localmente causare danni alle colture agricole riconducibili all'attività di foraggiamento presso letti di semina (soia, girasole, ecc) e presso colture a maturazione (girasole). Il danno consiste nell'asportazione di semi, plantule in fase di germinazione e cariossidi in fase di maturazione. La specie può causare inoltre rischi sanitari per gli allevamenti di bestiame, legati in primo luogo dalla contaminazione di mangimi e foraggi con le escrementi. In particolare sul territorio italiano sono state segnalate delle sensibilizzazioni alla tubercolina dei bovini in stalle frequentate da piccioni infetti da *Mycobacterium avium*, responsabile della paratubercolosi, malattia infettiva dei ruminanti. I rischi sono maggiori in corrispondenza di elevate concentrazioni di uccelli, ovvero presso accumuli di granaglie, foraggi o mangimi, situati presso stalle aperte e/o siti di stoccaggio, destinati ad animali da reddito (insilati, farine, *unifeed*), e laddove i piccioni trovano spazi per la sosta, il riparo ed il ricovero diurno o notturno, spesso nelle pertinenze delle stesse aziende agricole.

Analogamente a quanto discusso per le problematiche in ambito urbano, il problema può essere affrontato adottando espedienti architettonici che precludano l'accesso della specie alle aree sensibili (liste verticali in PVC trasparente in corrispondenza degli accessi, reti fisse o mobili, ecc.).

Tra i metodi ecologici si ricorda l'utilizzo di mezzi di dissuasione visiva e acustica analoghi a quelli indicati per altre specie ornitiche (Corvidi, Storno), con la precisazione che il Piccione domestico inselvatichito risulta più sensibile alla dissuasione visiva, piuttosto che a quella acustica. Al fine di contenere l'asportazione dei chicchi dai letti di semina, risulta particolarmente indicato l'utilizzo di repellenti chimici con cui conciare le sementi (tipo Antrachinone). L'efficacia di questi formulati non sempre risulta comprovata da prove sperimentali. È noto peraltro come il dilavamento della sostanza, dovuto a fenomeni meteorici successivi al trattamento, possa ridurre anche sensibilmente la durata dell'effetto repellente. La semina a profondità maggiori nel terreno e un maggiore compattamento dello stesso possono limitare l'asportazione dei semi. Purtroppo l'ampia estensione degli appezzamenti contemporaneamente interessati al prelievo da parte del Columbide – nell'ordine di centinai di ettari – spesso "sposta" solamente l'asporto sulle vicine colture non trattate. In sintesi non risultano esistere misure ecologiche di comprovata efficacia in grado di limitare gli asporti operati su colture agrarie in fase di semina, e soprattutto in fase di maturazione. Si ricorda che l'uso generalizzato e ripetitivo, causando l'insorgenza di fenomeni di assuefazione, riduce l'efficacia dei metodi ecologici di prevenzione; è quindi necessario limitarne l'utilizzo ai momenti di massima esigenza, alternandoli frequentemente.

Qualora per motivi diversi si verificasse l'inefficacia o l'inapplicabilità dei sistemi di prevenzione e in assenza di altre soluzioni soddisfacenti è possibile ricorrere alle deroghe, previste dall'articolo 5 della legge regionale n. 14/2007.

6.11.1.5. *Criteri per il rilascio dei provvedimenti di deroga in ambito rurale*

L'azione dissuasiva dei prelievi tramite abbattimento sono massimizzati se contemporaneamente persevera l'adozione dei metodi ecologici di dissuasione. A tal fine i prelievi, effettuati a scopo prevalentemente dissuasivo, dovranno essere localizzati in prossimità degli appezzamenti danneggiati concentrati nei periodi in cui si manifesta il danno maggiore, a seconda della coltura colpita (semina, emergenza, maturazione dei frutti, ecc.). I metodi utilizzabili prevedono l'impiego dei mezzi di cui all'articolo 13 della legge n. 157/92, della carabina ad aria compressa, di gabbioni, reti o trappole e la successiva soppressione con metodo eutanasico.

6.11.2. **Tortora dal collare** *Streptopelia decaocto*

6.11.2.1. *Stato di conservazione della specie e dei relativi habitat*

La Tortora dal collare non rientra nell'elenco delle specie cacciabili.

La specie risulta essere in espansione territoriale da diversi decenni nell'Europa occidentale, mentre non era presente in Italia prima degli anni '40 del secolo scorso. Attualmente nidifica in tutto il Friuli Venezia Giulia dalla pianura al Carso, fino alla fascia pedemontana; si localizza in tutti i centri abitati sia grandi che piccoli. È da considerarsi soprattutto stazionaria e localmente erratica. Può riprodursi durante l'intero anno, occasionalmente anche in pieno inverno, prevalentemente nei centri abitati. I nidi, quasi sempre piuttosto

rudimentali, sono ubicati soprattutto su conifere ornamentali presenti nei parchi cittadini e, non di rado, anche su siti alternativi come cornicioni, travature, pali della luce e del telefono, lampioni, ecc.

6.11.2.2. *Misure volte alla prevenzione dei danni*

Il reperimento del cibo può avvenire sia in ambito cittadino oppure, soprattutto da parte di soggetti non riproduttivi, nelle campagne circostanti, presso depositi di granaglie o sementi, negli allevamenti zootecnici e nei coltivi, in particolare di girasole, spesso in associazione con piccioni domestici inselvatichiti. Le due specie possono concentrarsi in gruppi di varie centinaia di individui, causando localmente danni anche ingenti. La specie presenta quindi problematiche per certi aspetti assimilabili a quelle discusse per *Columba livia* var. *domestica* in ambito rurale e, in alcuni contesti, anche in ambito urbano o peri-urbano. Per i metodi di prevenzione e i criteri di ammissibilità al controllo si rimanda pertanto a quanto precisato nella trattazione del capitolo inerente i piccioni domestici inselvatichiti, precisando che non risultano esistere misure ecologiche di comprovata efficacia in grado di limitare gli asporti operati su colture agrarie in fase di semina, e soprattutto in fase di maturazione.

Qualora per motivi diversi si verificasse l'inefficacia o l'inapplicabilità dei sistemi di prevenzione e in assenza di altre soluzioni soddisfacenti, è possibile ricorrere alle deroghe previste dall'articolo 5 della legge regionale n. 14/2007.

6.11.2.3. *Criteri per il rilascio dei provvedimenti di deroga*

Per le modalità di esecuzione delle deroghe si rimanda all'analogo paragrafo relativo ai piccioni domestici inselvatichiti.

6.11.3. **Tortora** *Streptopelia turtur*

6.11.3.1. *Stato di conservazione della specie e dei relativi habitat*

La Tortora rientra nell'elenco delle specie cacciabili.

La specie sta subendo un moderato, ma persistente declino a livello europeo, mentre in Italia risulta stabile. È una specie migratrice estivante in gran parte dell'Europa, che rappresenta almeno la metà del suo areale riproduttivo. La popolazione nidificante europea è molto numerosa (più di 3,5 milioni di coppie), ma ha subito un moderato declino negli anni 1970–1990. Anche se successivamente la consistenza della specie era stabile o in aumento in alcuni Paesi, soprattutto dell'Europa centrale, molte popolazioni hanno subito un declino, soprattutto in Spagna, Russia e Turchia, tanto che la specie risulta aver subito complessivamente un declino demografico moderato e continuo di oltre il 10% nel periodo 1990-2000.

Il lento declino globale della specie è probabilmente imputabile ad una serie complessa di fattori tra cui si ricordano l'intensificazione dell'agricoltura nelle aree di nidificazione, i gravi fenomeni siccitosi che affliggono i quartieri di svernamento, in particolare nell'Africa orientale, il progressivo degrado delle foreste di Acacia nei medesimi quartieri, i massicci prelievi nel corso delle migrazioni e del periodo invernale.

Secondo le rilevazioni del programma di monitoraggio dell'avifauna nidificante, denominato MITO2000 (Monitoraggio ITaliano Ornitologico), relative al periodo 2000-2010, la tendenza della specie è di moderato incremento a livello nazionale. La variazione media annua nazionale nel periodo 2000-2010 dell'indice di popolazione delle specie di uccelli comuni e tipici degli ambienti agricoli (*FBI-Farmland Bird Index*) è del +1,21%,

Nel territorio regionale la Tortora è migratrice regolare, estiva e nidificante. I primi arrivi si registrano nella seconda decade di aprile e la migrazione, mai significativa, prosegue fino alla metà di maggio. Le partenze per i quartieri invernali si verificano generalmente entro il mese di settembre. Durante il periodo riproduttivo è presente in buona parte del territorio regionale, anche se è sempre piuttosto localizzata; manca sui rilievi più alti. Per nidificare predilige gli ambienti più caldi e soleggiati; le maggiori concentrazioni si sono rilevate nei boschi e nelle boscaglie golenali e, localmente, nella landa carsica cespugliata. Frequenta zone aperte di pianura in corrispondenza di boschetti isolati con fitto sottobosco. I dati riproduttivi disponibili sono scarsi; generalmente si rinvengono solo coppie isolate che costruiscono il nido, quasi sempre ad altezze modeste, nelle zone cespugliate più intricate.

Dal 2001 al 2010 i prelievi annui in regione si sono attestati tra 121 e 462 esemplari, con un andamento nel complesso stabile. Nel 2003 risulta un dato di 1.087 abbattimenti, da imputare, probabilmente, alla confusione con i soggetti appartenenti alla specie Tortora dal collare, specie che era cacciabile in deroga nell'annata venatoria 2003-04. Il prelievo venatorio complessivo in regione è contenuto dal fatto che in settembre le tortore migrano verso le zone di svernamento.

6.11.3.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

Pur in presenza di uno stato di conservazione sfavorevole della specie a livello europeo e globale, non appare utile prevedere una sospensione del prelievo venatorio, in considerazione del fatto che annualmente è abbattuto in regione un numero molto esiguo di tortore (meno di 500 esemplari).

Tuttavia si rende necessario limitare la pressione venatoria attraverso la limitazione del numero di giornate di caccia a 3 nel mese di settembre e la fissazione di un carniere massimo giornaliero e stagionale rispettivamente di 5 e 20 capi.

6.12. **Ordine STRIGIFORMI Strigiformes**

6.12.1. *Stato di conservazione delle specie e dei relativi habitat*

Nel territorio regionale risultano presenti 10 specie di rapaci notturni di cui 8 stanziali nidificanti, una migratrice nidificante ed una migratrice. Di grande interesse appare la nidificazione dell'Allocco degli Urali, fatto unico a livello nazionale.

La fascia che comprende la Zona prealpina e l'Alta pianura friulana, in particolare in prossimità delle grandi valli fluviali, presenta caratteristiche particolari ed atte a soddisfare le esigenze ecologiche di alcune specie, che raggiungono qui le massime densità come il Gufo reale ed il Gufo comune.

In pianura le forti trasformazioni ambientali e il massiccio uso di pesticidi hanno determinato un calo delle consistenze e dell'areale occupato da parte di Barbagianni, Gufo comune, Allocco, ma è l'Assiolo che ha risentito maggiormente di tali fattori. Altre cause di mortalità in tali ambienti sono rappresentate dalle campagne di derattizzazione e, in certe situazioni probabilmente anche dagli abbattimenti illegali.

Nelle aree montane la situazione appare in generale migliore. Situazioni di pericolo sono create da tralicci e linee dell'alta tensione, che provocano una elevata mortalità per alcune specie quali il Gufo reale. Per le specie rupicole un forte disturbo è legato all'alpinismo ed in particolare all'arrampicata. La presenza di parapendii e deltaplani costituisce un fattore solitamente tollerato dagli uccelli quando sono in volo, ma rappresenta un elemento di elevato disturbo in prossimità di pareti di nidificazione, roost e durante le attività di caccia e alimentazione. Tali attività possono determinare l'abbandono dei siti di nidificazione.

Complessivamente, a livello europeo, lo status di conservazione appare sfavorevole per le seguenti specie: Barbagianni (*Tyto alba)*, Assiolo (*Otus scops),* Gufo reale (*Bubo bubo),* Civetta (*Athene noctua),* Gufo di palude (*Asio flammeus)*. Quest'ultima specie appare in preoccupante declino per la perdita di habitat riproduttivi, causata dalle bonifiche e dall'intensificazione agraria, per effetti dei rodenticidi e della persecuzione diretta.

L'articolo 2 della legge n. 157/1992 considera tali specie come "particolarmente protette".

6.12.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

Nel caso di specie particolarmente sensibili al disturbo (Gufo reale) dovrebbe essere garantito il rispetto delle aree di nidificazione, impedendo l'accesso in determinati periodi dell'anno e, possibilmente, garantendo la vigilanza dell'area.

Le specie forestali (Civetta nana e Civetta capogrosso) si avvantaggiano di situazioni con scarso disturbo di origine antropica e di gestioni selvicolturali basate su criteri naturalistici. Risulta quindi importante, oltre alla considerazione delle esigenze ecologiche di queste specie nella fase di progettazione di strade e infrastrutture, evitare di compiere interventi di gestione forestale nel periodo della nidificazione e rispettare piante grandi e vetuste ricche di cavità adatte alla nidificazione.

Sarebbe inoltre opportuno approfondire, con ricerche specifiche, le conoscenze dei rapaci notturni, al fine di poter seguire l'evoluzione delle popolazioni nel tempo ed essere in grado di adottare strumenti gestionali finalizzati alla valutazione dell'impatto di opere e interventi sull'ecologia delle diverse specie.

6.13. **Ordine PICIFORMI Piciformes**

6.13.1. *Stato di conservazione delle specie e dei relativi habitat*

Si tratta di uccelli legati prevalentemente ad ambienti boschivi. In regione sono segnalate 9 specie appartenenti a quest'ordine, di cui una migratrice nidificante (Torcicollo (*Jynx torquilla)*), 6 nidificanti stanziali (Picchio cenerino *(Picus canus)*, Picchio verde (*Picus viridis*), Picchio nero (*Dryocopus martius*), Picchio rosso maggiore (*Picoides major*), Picchio rosso minore (*Picoides minor*), Picchio tridattilo (*Picoides tridactylus*)) e 2

specie considerate accidentali (Picchio rosso mezzano (*Picoides medius*), Picchio dorsobianco (*Picoides leucotos*)).

Alcuni picchi presentano uno status sfavorevole di conservazione in Europa (Torcicollo, Picchio cenerino, Picchio tridattilo); tutte le specie sono inoltre inserite, con diverso livello di vulnerabilità, nella Lista Rossa Italiana. A livello regionale per alcune specie (in particolare Picchio nero, Picchio rosso minore, Picchio rosso maggiore) si registra un sensibile aumento nel numero degli esemplari.

6.13.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

I cambiamenti nella conduzione forestale e la semplificazione ambientale degli ecosistemi agrari e agro-forestali rappresentano le principali minacce alla conservazione di queste specie.

I Picidi sono spesso penalizzati da una gestione forestale che non prevede il mantenimento di piante vetuste e di grandi dimensioni e risentono molto di pratiche forestali che attuano l'eliminazione di tronchi morti o marcescenti; l'allontanamento di tutta la biomassa morta dalle formazioni forestali riduce infatti la fonte alimentare primaria costituita dalle comunità di Artropodi.

Inoltre l'attività di scavo dei Picidi facilita l'insediamento di altre specie di Uccelli e Mammiferi che si riproducono in cavità contribuendo in tal modo al mantenimento della biodiversità. Sarebbe quindi necessaria una efficace conservazione dei pioppeti naturali, considerare il Pioppo nero come una specie fondamentale per la conservazione in particolare del Picchio nero, mantenere gli alberi schiantati nei boschi naturali, tutelare i residui appezzamenti di almeno 5-10 ha nelle più importanti aste fluviali (Tofful 2006).

Nel Friuli Venezia Giulia un monitoraggio accurato delle popolazioni ed un mantenimento dei boschi maturi che costituiscono l'habitat elettivo per questo gruppo di Uccelli appaiono le misure più urgenti da perseguire.

6.14. **Ordine PASSERIFORMI Passeriformes**

6.14.1. *Ricerche e monitoraggio dell'avifauna in Friuli Venezia Giulia, con particolare riferimento all'ordine dei Passeriformi.*

Un programma ideale di monitoraggio dovrebbe prevedere la localizzazione di un certo numero di siti, inseriti all'interno delle principali tipologie ambientali presenti nel territorio regionale, dove periodicamente censire le varie specie presenti secondo metodi standardizzati. Per attuare nel migliore dei modi questo tipo di indagine ed essere certi di ottenere dei risultati validi è necessario che a monte vi sia una struttura tecnica in grado di impostare la ricerca, scegliere i collaboratori da impiegare nelle indagini di campagna, controllare le informazioni raccolte, archiviare ed elaborare i dati.

Salvo alcune eccezioni, quali la raccolta dei dati per l'Atlante degli uccelli nidificanti in Italia negli anni '80 del secolo scorso o l'attuale attività svolta con il progetto MITO2000, fino ad oggi è mancato un programma di indagine coordinato da un'unica struttura e che riguardi l'intero territorio regionale e il popolamento avifaunistico nel suo complesso.

In questi ultimi venticinque anni le conoscenze sull'avifauna locale sono cresciute notevolmente grazie ad una serie di iniziative che vengono qui di seguito sintetizzate. Vengono presi in considerazione soprattutto gli studi e le ricerche che riguardano l'ordine dei Passeriformi.

Il primo programma di monitoraggio dell'avifauna avviato nel Friuli Venezia Giulia e tuttora attivo riguarda gli uccelli acquatici svernanti, condotto nelle zone umide della regione nell'ambito dell'IWC secondo metodologie standardizzate e i cui dati confluiscono nella banca dati nazionale dell'ISPRA (PERCO & UTMAR, 1997; BACCETTI *et al.*, 2002). I dati raccolti in regione sono disponibili dal 1981; ci sono altri dati, seppur parziali, relativi agli anni precedenti dal 1975 (PERCO & UTMAR, 1987).

La prima ricerca sulla distribuzione delle specie ornitiche nidificanti, comprendente quindi anche tutti i Passeriformi, è stato il Progetto Atlante Italiano (MESCHINI & FRUGIS, 1993). Prendendo spunto da questa iniziativa, a livello locale è stato pubblicato l'*Atlante degli uccelli nidificanti in provincia di Pordenone* (PARODI, 1987), successivamente aggiornato e integrato (PARODI *et al.*1992.). Sempre per la provincia di Pordenone nel 1994 viene stilata la prima check-list completa (PARODI in PERCO FR., 1994) ed è stata fatta una sintesi riguardante tutte le conoscenze relative agli uccelli segnalati nel territorio provinciale (PARODI, 2004).

PERCO & UTMAR (1989) forniscono un elenco di tutte le specie segnalate nella provincia di Trieste e in quella di Gorizia fino all'Isonzo. Nel medesimo contributo vengono anche elaborate le cartine di distribuzione dell'avifauna nidificante basate, come l'Atlante di Pordenone, su una griglia a maglie quadrate di 10×10 km corrispondenti alla squadratura delle tavolette IGM a scala 1:25.000. Per la provincia di Trieste c'era già stato un primo contributo sintetico sugli uccelli nidificanti (BENUSSI, 1983).

Il primo contributo per la realizzazione di un atlante regionale degli uccelli nidificanti è l'*Inventario Faunistico Regionale Permanente*, IFRP, (AA.VV., 1991). Le carte di distribuzione relative all'avifauna e ad alcune specie di mammiferi sono state realizzate con i dati raccolti nel 1986-1990, utilizzando come griglia di rappresentazione gli elementi della Carta Tecnica Regionale (CTR) a scala 1: 5.000 (3,2×2,7 km); la copertura geografica dei rilevamenti risulta incompleta per alcune aree della regione.

Nella pubblicazione *Gli uccelli della provincia di Gorizia* (PARODI, 1999), vengono riportati dati sull'avifauna riferiti all'intero arco delle stagioni; per le specie nidificanti sono fornite stime delle popolazioni e carte di distribuzione, basate sullo stesso reticolo dell'IFRP.

Ulteriori ricerche, iniziate nell'ambito dell'attività degli ex Osservatori Faunistici e impostate sulla griglia della CTR non sono state ancora pubblicate: tra queste i Progetti degli atlanti nidificanti della provincia di Trieste (BENUSSI & SERIANI, 1988) e nella Bassa Pianura friulana (Guzzon, Kravos e Utmar, *ined.*).

I più recenti progetti di atlante avviati in regione sono orientati verso la realizzazione di archivi georeferenziati, in alcuni casi implementati mediante l'impiego di sistemi informativi geografici (GIS); c'è stata inoltre un' evoluzione per quanto riguarda la scelta della griglia di riferimento, non più basata su reticoli che impedivano il confronto o il trasferimento di dati relativi ad aree limitrofe o a scale spaziali più ampie; lo standard che si sta affermando è rappresentato dalla griglia a maglie quadrate di 1×1 km (o di suoi multipli) del sistema di riferimento UTM (ED 1950).

Per quanto riguarda le aree regionali oggetto di tutela, ad oggi sono stati realizzati gli atlanti degli uccelli nidificanti del Parco Naturale delle Prealpi Giulie (Genero, 2008) e della ZSC Risorgive dello Stella (Parodi et al., 2011). Il Museo Friulano di Storia Naturale di Udine ha inoltre pubblicato il primo atlante urbano dell'avifauna, con particolare riguardo a quella nidificante, relativo al territorio del comune di Udine (Parodi, 2008).

Nella stagione riproduttiva dell'anno 2000 ha preso l'avvio, con il sostegno finanziario del Ministero dell'Ambiente, il programma di monitoraggio dell'avifauna nidificante denominato MITO2000 (Monitoraggio ITaliano Ornitologico). Il programma è stato organizzato su base regionale o sub-regionale, attraverso una rete di coordinatori individuati tra i gruppi di omitologi organizzati a livello locale (FORNASARI *et al.*, 2002). Lo scopo perseguito è quello di ottenere su base annuale carte di distribuzione semi-quantitative per tutto il territorio italiano, così da disporre, a partire dal secondo anno, di informazioni relative agli andamenti delle popolazioni nidificanti, differenziate per area geografica. Questa iniziativa, coordinata a livello italiano dal Centro Italiano Studi Ornitologici, si inserisce nel programma *Pan-European Common Bird Monitoring Scheme* (PECBMS) avviato dallo *European Bird Census Council* su scala continentale. La metodologia prescelta è una versione semplificata dei punti di ascolto (I.P.A.) di dieci minuti di durata, associata al rilievo ambientale secondo le categorie CORINE di quarto livello.

Il campionamento è stato eseguito in base a:

a) un programma randomizzato, organizzato sulla griglia UTM di 10 km di lato, con un numero di circa 15 punti di ascolto per ognuna delle unità selezionate, adatto per censire le "specie comuni" nidificanti, in particolare i passeriformi;

b) un programma su aree prefissate, condotto in Zone a Protezione Speciale (ZPS) o altre aree di interesse denominate Zone di Interesse Ornitologico (ZIO).

I dati raccolti, trasmessi ad un coordinamento centrale presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca, sono riuniti in un unico data-base costituito presso il Servizio Conservazione Natura del Ministero dell'Ambiente. Per le specie rilevate in tre o più maglie sono prodotte elaborazioni di dati ambientali, distribuzioni altitudinali per fasce di 250 m di ampiezza e cartografie di tipo semi-quantitativo sulla base delle maglie UTM di 50 km di lato.

Un notevole impulso alle indagini riguardanti mammiferi e uccelli si è avuto, a livello regionale, con l'istituzione degli Osservatori Faunistici provinciali, che hanno operato dal 1986 al 1999 (legge regionale n.46/1984). Tra le varie indagini scientifiche portate avanti da queste strutture, l'attività di ricerca che più di ogni altra ha contribuito ad ampliare le conoscenze relative ai Passeriformi, in particolare per quanto concerne lo studio delle migrazioni, è stata l'attività di inanellamento a scopo scientifico.

6.14.2. *L'inanellamento a scopo scientifico con particolare riferimento ai passeriformi*

L'inanellamento è uno dei metodi scientifici più validi per lo studio delle migrazioni degli uccelli. I primi centri di ricerca cominciarono ad operare agli inizi del 1900 nell'Europa settentrionale, mentre in Italia queste

attività iniziarono nel 1929. Attualmente operano sul territorio nazionale più di duecento inanellatori, venti dei quali nella nostra regione; la loro attività è coordinata dall'ISPRA. A livello europeo i vari schemi di inanellamento nazionali fanno riferimento all'EURING. Nel Friuli Venezia Giulia le ricerche in questo settore sono state coordinate fino al 1999 dagli Osservatori Faunistici Provinciali.

L'attività di inanellamento si prefigge i seguenti scopi:

- determinare le rotte seguite dai migratori e, se esistono, le aree più importanti per il riposo e l'alimentazione;
- determinare con precisione sempre maggiore i quartieri di svernamento e quelli di nidificazione;
- determinare la durata dei viaggi di migrazione e l'influenza che le condizioni climatiche hanno su di essi;
- conoscere la durata media della vita di ciascuna specie;
- registrare la dinamica delle popolazioni di specie comuni, misurando le variazioni numeriche annuali e il variare della percentuale dei giovani e degli adulti in una popolazione da stagione in stagione e di anno in anno;
- determinare l'uso dell'habitat da parte di varie specie;
- verificare la presenza di specie rare o difficilmente censibili con altri metodi.

Nel periodo autunnale la regione Friuli Venezia Giulia ed in particolare la zona costiera rappresentano un'importante crocevia per numerose specie di uccelli migratori provenienti dall'Europa centrale e settentrionale. Le zone umide presenti alla foce del fiume Isonzo sono di importanza fondamentale per i migratori a lungo raggio che trovano in questi ambienti il cibo necessario per potere proseguire il lungo viaggio verso le regioni di svernamento del continente africano, sorvolando spesso senza soste intermedie il mare Mediterraneo e il deserto del Sahara. Dal 1987 al 1998 l'Osservatorio Faunistico di Gorizia ha promosso e coordinato il progetto di ricerca sulle migrazioni nel sito dell'Isola della Cona; dall'anno 1999 tale ruolo viene svolto dalla Stazione Biologica Isola della Cona, operante nella Riserva Naturale Foce dell'Isonzo.

In Cona le catture hanno fino ad oggi interessato principalmente l'ordine dei passeriformi e sono state effettuate nell'area golenale del fiume Isonzo con reti verticali a quattro sacche, chiamate anche reti giapponesi o "mist-nets". I transetti, nei quali vengono poste le reti, sono ricavati nei canneti a *Phragmites australis* sviluppatisi nelle vasche create durante la costruzione dell'argine e nella fascia boschiva costituita principalmente da Salice bianco (*Salix alba)*, Ontano nero (*Alnus glutinosa)*, Amorfa (*Amorpha fruticosa)* e Rovo (*Rubus sp.)*. Nei vari anni le posizioni e le lunghezze dei transetti sono state cambiate più volte, ma dal 1992 le disposizioni sono definitive e sono mantenute costanti, per permettere una raccolta più uniforme possibile dei dati. Durante le attività di cattura le reti vengono controllate ogni ora; in caso di maltempo o di temperature elevate si procede con controlli più frequenti. Gli uccelli vengono tolti dalle reti e posti in singoli sacchetti di cotone in attesa di essere inanellati. Ad ogni uccello, dopo averne determinato la specie, viene applicato un anello in lega leggera recante un numero consecutivo e la denominazione dello schema di inanellamento nazionale (INFS OZZANO BO ITALY); successivamente si inizia la raccolta dei dati che riguardano l'età, il sesso, lo stato di muta e l'accumulo del grasso sottocutaneo, la lunghezza dell'ala, della terza penna remigante, del

tarso e del becco. Alla fine di queste misurazioni, che durano in media qualche minuto, l'animale viene pesato e rilasciato. Nei casi di specie difficilmente identificabili (es. giovani di Cannaiola (*Acrocephalus scirpaceus)* e Cannaiola verdognola (*A. palustris*)) si eseguono alcune misure supplementari, come la lunghezza del piede e la lunghezza dell'incavo sulla seconda penna remigante. In alcuni periodi sono stati usati anche dei canti registrati su cassetta che venivano trasmessi mediante altoparlanti posti vicino alle reti per attirare determinate specie. L'uso del richiamo acustico ha indubbiamente permesso la cattura di un numero elevato di uccelli, appartenenti sia alle specie difficilmente catturabili (se non in particolari condizioni, come dormitori o durante l'alimentazione in zone ristrette), sia alle specie che presentano un elevato "grado di risposta" al canto registrato. Questo metodo presenta però alcune limitazioni che condizionano la raccolta dei dati, nel caso si voglia indagare sull'ecologia di singole specie che sostano nell'area (esigenze trofiche, scelta dell'habitat, competizione interspecifica). Dopo una fase di ricerca mirata alla cattura del maggior numero di specie e individui con l'aiuto del richiamo acustico, si è optato quindi, nell'estate-autunno del 1993, per la raccolta dei dati senza l'uso di questo metodo. Così facendo è possibile raccogliere alcuni ulteriori dati riguardanti la posizione di ogni uccello catturato (numero della rete, altezza di spostamento e direzione di provenienza), evidenziando le preferenze ecologiche delle singole specie e non interferendo in alcun modo con il comportamento dei singoli individui. Oltre alla raccolta di dati riguardanti la fenologia e l'ecologia di specie comuni, sono stati raccolti diversi dati riguardanti alcune specie rare o poco conosciute, di notevole interesse per la regione e per il territorio nazionale. Tra queste si segnalano: Usignolo maggiore (*Luscinia luscinia),* (precedentemente considerato molto raro anche a livello nazionale), Cutrettola testagialla orientale (*Motacilla citreola*), Pagliarolo (*Acrocephalus paludicola*), Cannaiola di Jerdon (*Acrocephalus agricola*), Bigia padovana (*Sylvia nisoria*), Luì di Radde (*Phylloscopus schwarzi*), Luì di Pallas (*Phylloscopus proregulus*) e Zigolo minore (*Emberiza pusilla*).

6.15. **I Passeriformi del Friuli Venezia Giulia - Rassegna sistematica delle specie segnalate**

Su 383 specie di uccelli segnalate nel Friuli Venezia Giulia, 155 appartengono all'ordine dei Passeriformi riuniti in 24 famiglie. Circa 100 sono nidificanti di cui 4-5 incerti o irregolari e uno estinto come tale.

Per tutte le specie considerate vengono di seguito riportate le notizie salienti relative alla presenza nel territorio regionale e allo status attuale mediante una revisione e una sintesi critica dei dati disponibili

6.15.1. *Famiglia ALAUDIDI Alaudidae*

In regione sono segnalate otto specie di Aludidi, tra cui due accidentali: **Pispoletta** (*Calandrella rufescens*) e **Calandra siberiana** (*Melanocorypha leucoptera*) e due migratori rari ed irregolari che sono **Calandra** (*Melanocorypha calandra*) e **Allodola golagialla** (*Eremophila alpestris*).

Quattro sono le specie che si riproducono di seguito descritte.

6.15.1.1. **Calandrella** *Calandrella brachydactyla*

La specie è segnalata come migratrice regolare e localmente nidificante in alcuni ambienti della regione; in base ai dati disponibili si riproduce regolarmente in alcuni ambienti dell'Alta pianura udinese e pordenonese, più localizzata in provincia di Gorizia. Gli ambienti frequentati nel periodo riproduttivo sono costituiti da zone aperte calde e asciutte, con vegetazione arbustiva ed arborea scarsa o totalmente assente; si insedia nei campi con presenza di mais, soia, orzo, durante i primi stadi vegetativi. In provincia di Udine l'insediamento della specie è stato favorito dalla creazione di ampie zone agricole prive di vegetazione arborea ed arbustiva (riordini fondiari), che rappresentano attualmente le aree con maggiore densità di coppie nidificanti rinvenute in regione.

Le popolazioni europee risultano stabili (BirdLife International, 2012). Secondo le rilevazioni del progetto MITO2000, relative al periodo 2000-2010, la specie risulta in declino forte a livello nazionale, con un decremento complessivo pari al 66%, corrispondente ad una variazione media annua di -14,4% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.1.2. **Cappellaccia** *Galerida cristata*

La specie è sedentaria e nidificante in regione, probabilmente anche erratica durante i mesi invernali. La Cappellaccia è specie xerofila presente in diversi ambienti aperti di pianura, dove frequenta tutte le aree coltivate e gli incolti con vegetazione arbustiva ed arborea rada o assente. Un tempo più comune e diffusa, ha probabilmente risentito dei moderni sistemi di agricoltura. Durante i mesi invernali è stata notata una predilezione della specie per le zone con presenza di terreni completamente spogli o arati, in modo particolare nella pianura coltivata e nelle superfici bonificate lungo la costa.

Le popolazioni europee risultano in declino forte (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta stabile a livello nazionale, con un decremento complessivo pari al 18%, corrispondente ad una variazione media annua di -0,3% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.1.3. **Tottavilla** *Lullula arborea*

In regione la specie è localmente sedentaria e nidificante, ma anche migratrice regolare e svernante; un tempo probabilmente era più diffusa. L'attuale areale riproduttivo, in base ai dati disponibili, appare assai frammentato. Come nidificante è presente in tutte e quattro le province, ma con areale discontinuo. Nidifica in ambienti caratterizzati dalla presenza di formazioni boschive non estese e rade, con presenza di radure e zone aperte con alberi e cespugli isolati. Abbastanza frequente anche in tutte le zone a magredo, lungo i greti dei principali fiumi e in alcuni ambienti carsici. Sembra mancare in alta montagna (oltre 1.000-1.200 m s.l.m.). Durante le migrazioni si può osservare soprattutto in ambienti aperti di pianura.

Il trend delle popolazioni europee appare incerto (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in incremento moderato a livello nazionale, con un aumento complessivo pari al 90%, corrispondente ad una variazione media annua del +4,1% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.1.4. **Allodola** *Alauda arvensis*

6.15.1.4.1. *Stato di conservazione della specie e dei relativi habitat*

La consistenza complessiva della popolazione europea manifesta un andamento negativo da diversi decenni. Un tempo molto più diffusa sia come nidificante che come migratrice, l'Allodola sta diventando sempre più rara. In alcuni stati europei occidentali (ad esempio in Gran Bretagna) negli ultimi 25 anni si è assistito ad un vero e proprio crollo delle popolazioni. La causa principale del decremento, come per molte specie tipiche di ambienti agricoli, è dovuto all'intensificazione e all'industrializzazione dell'agricoltura cerealicola che va ad interferire con la riproduzione della specie, soprattutto per l'effetto dei pesticidi sulle popolazioni di insetti. La specie ha un vasto areale, la popolazione europea è stimata in 79-160 milioni di individui, ed essendo molto diffusa e abbondante è stata assegnata alla categoria LC (*Least Concern*), ovvero a rischio relativo, o a più basso livello di preoccupazione. Essendo, inoltre, una specie la cui popolazione non è concentrata in Europa, ma avente in Europa uno stato di conservazione sfavorevole, nel 2004 è stata definita SPEC 3 in marcato declino.

Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in declino moderato a livello nazionale, con un decremento complessivo pari al 30%, corrispondente ad una variazione media annua di -2.9% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011). La specie viene classificata come VU (Vulnerabile) (Peronace et al. 2011).

In regione è migratrice e svernante regolare, localmente sedentaria e nidificante; frequenta gli ambienti aperti con presenza di prati e terreni coltivati, con scarsa o assente vegetazione arborea ed arbustiva. La specie è presente nelle aree aperte di pianura, di collina e lungo la fascia pedemontana, ove sono presenti prati e terreni coltivati. Localmente nidifica anche in ambiente montano dove un tempo era più diffusa. Durante il periodo riproduttivo frequenta prati naturali o coltivati, coltivazioni erbacee di vario tipo, pascoli, ampi greti dei fiumi, aeroporti, zone incolte con vegetazione non troppo fitta, ecc. Un tempo era più frequente, oggi è localmente ancora comune e uniformemente diffusa negli ambienti naturali più adatti, come ad esempio la zona magredile. In alcune zone la specie ha risentito in modo non trascurabile dell'impiego delle moderne pratiche agricole e in collina, nella landa carsica e in alcuni territori montani, della progressiva scomparsa di ambienti aperti adatti alla nidificazione. Il territorio regionale è interessato anche dalla presenza di contingenti migratori, a volte anche piuttosto consistenti. Durante i mesi invernali tende a concentrarsi soprattutto nelle zone di pianura più adatte.

L'Allodola rientra nell'elenco delle specie cacciabili. Gli abbattimenti nelle stagioni venatorie dalla 2001-02 alla 2010-11 dopo un massimo di circa 52000 esemplari nel 2005, sono risultati in continua flessione, fino ad arrivare ai circa 26000 dell'annata venatoria 2010-11. Nell'annata venatoria 2010-11 circa il 26% dei prelievi sono stati effettuati nel DV n. 8, il 18% nel distretto n. 9, il 15% nel DV n. 11, il 13% nel DV n. 12, infine l'11% nel DV n. 10. Nel 2010 nel DV n. 8 il numero di abbattimenti è stato di 6947 esemplari.

6.15.1.4.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

La gestione di una specie migratrice come l'Allodola riguarda ambiti molto estesi che comprendono gli areali riproduttivi e quelli di svernamento, tramite iniziative che coinvolgono più Paesi europei e con un coordinamento nazionale dell'ISPRA. Dette misure di gestione potrebbero essere contenute in uno specifico piano di conservazione, finalizzato a ridurre l'impatto dell'attività venatoria sulle popolazioni di questa specie attraverso, la sospensione o la limitazione del prelievo venatorio, attraverso la revisione del carniere individuale o del calendario di caccia.

Nello specifico il carniere dovrà essere limitato a 10 capi al giorno e 50 a stagione, mentre l'apertura della caccia sarà posticipata alla data individuata dalla Regione ai sensi dell'art. 3, comma 2, lettera g) della legge regionale 6/2008, tenuto conto dei vincoli normativi vigenti.

6.15.2. *Famiglia IRUNDINIDI Hirundinidae*

Alla famiglia degli Irundinidi appartengono cinque specie segnalate sul territorio regionale.

La **Rondine rossiccia** (*Hirundo daurica*) è la specie più rara in regione, dove viene occasionalmente segnalata durante le migrazioni. Localmente si è anche riprodotta.

Quattro sono le specie nidificanti di seguito descritte.

6.15.2.1. **Topino** *Riparia riparia*

La specie è migratrice regolare e localmente nidificante in regione. Nel continente europeo, complessivamente, è considerata fluttuante a livello di popolazione e in decremento in alcuni stati. Nella regione Friuli Venezia Giulia, censimenti periodici sulle colonie della specie effettuati negli ultimi 20 anni hanno evidenziato un marcato declino del numero di coppie nidificanti.

I siti riproduttivi naturali sono costituiti dalle pareti verticali presenti lungo gli argini sabbioso-argillosi dei corsi d'acqua. Occasionalmente sono stati utilizzati siti alternativi costituiti in prevalenza dalle pareti delle cave di ghiaia. Comportamenti riproduttivi presso i vecchi nidi o l'insediamento di colonie presso nuovi siti si possono avere già alla fine di aprile con l'arrivo dei primi contingenti di migratori.

Generalmente il Topino depone due covate e sono frequenti rideposizioni a seguito della distruzione dei nidi per cause naturali (piene improvvise dei fiumi). Negli ultimi anni sono venuti a mancare alcuni siti idonei alla nidificazione, sia per l'intervento diretto dell'uomo (arginature artificiali con pietrame), che per la colonizzazione di alcune sponde da parte della vegetazione, in particolare lungo il corso di alcuni fiumi.

La popolazione europea risulta stabile nella maggior parte delle regioni (BirdLife International, 2004).

6.15.2.2. **Rondine montana** *Ptyonoprogne rupestris*

La specie è migratrice regolare e nidificante regolare in regione, in ambienti montani e pedemontani. Localmente è nidificante e svernante anche in ambienti di pianura. È l'unica specie di rondine che ha manifestato un'espansione dell'areale riproduttivo. Da una decina di anni si riproduce all'interno della città di Pordenone, dove è presente anche durante i mesi invernali.

Le osservazioni in ambiente di pianura negli ultimi anni si sono fatte via via sempre più frequenti. Di recente è stata segnalata anche nell'abitato di Gorizia. Un analogo fenomeno sta interessando già da diversi anni la provincia di Treviso e altre province della Pianura Padana.

Il trend delle popolazioni europee appare incerto (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta stabile a livello nazionale, con un andamento complessivo pari a +16%, corrispondente ad una variazione media annua dello 0,0% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.2.3. **Rondine** *Hirundo rustica*

La specie è migratrice regolare e nidificante in regione; i primi arrivi si registrano verso la metà del mese di marzo e soggetti in migrazione possono essere presenti fino all'inizio di novembre.

Strettamente antropofila durante il periodo riproduttivo, la Rondine è una specie ad ampia diffusione sul territorio regionale dalla fascia costiera fino ai centri abitati delle valli interne del settore montano.

Si riproduce specialmente nei piccoli centri di campagna e nei piccoli insediamenti rurali, in particolare se in presenza di stalle di tipo tradizionale, fienili, capannoni, soffitte semiaperte, ecc. Può utilizzare costruzioni isolate di vario tipo, compresi i ponti. Manca come nidificante solo all'interno degli agglomerati urbani più vasti e compatti, anche se localmente è presente in alcuni quartieri di alcune città, come ad esempio Pordenone e Sacile.

Un tempo certamente più comune, la specie ha nei decenni scorsi risentito delle trasfomazioni avvenute nell'ambito della conduzione dell'agricoltura e, in modo particolare, delle attività zootecniche.

Le popolazioni europee risultano stabili (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in declino moderato a livello nazionale, con un decremento complessivo pari al 25%, corrispondente ad una variazione media annua di –2,1% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.2.4. **Balestruccio** *Delichon urbica*

In regione la specie è migratore regolare e nidificante; presente dalla fine di marzo fino ad ottobre. Al di fuori del periodo riproduttivo e per la ricerca del cibo il Balestruccio può essere osservato in qualsiasi tipo di ambiente aperto, anche a notevole distanza dai quartieri riproduttivi. La specie è strettamente antropofila e ampiamente diffusa sul territorio regionale; in montagna frequenta soprattutto i fondovalle. Nidifica nei centri abitati, anche all'interno delle aree maggiormente antropizzate, dove costruisce i nidi sulle pareti delle case soprattutto sotto i tetti e i cornicioni. Generalmente sono presenti piccole colonie, più raramente nidi isolati. È frequente anche nei centri abitati minori; localmente può colonizzare strutture e manufatti isolati. Sono noti alcuni casi di nidificazioni in condizioni non sinantropiche, generalmente all'interno di cave di pietra.

Le popolazioni risultano in declino moderato a livello europeo (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in declino moderato anche a livello nazionale, con un decremento complessivo pari al 30%, corrispondente ad una variazione media annua di –2,8% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.3. *Famiglia MOTACILLIDI Motacillidae*

La famiglia dei Motacillidi annovera dieci specie segnalate nel territorio regionale.

Alcune sono presenti solo durante i movimenti migratori come la **Pispola golarossa** (*Anthus cervinus*), non frequente anche se regolare. Più raro il **Calandro maggiore** (*Anthus richardi*), e accidentale la **Cutrettola testagialla orientale** (*Motacilla citreola*), per la quale sono note tre recenti segnalazioni in provincia di Gorizia.

6.15.3.1. **Ballerina gialla** (*Motacilla cinerea*) e **Ballerina bianca** (*Motacilla alba*)

Sono le due specie di motacillidi più diffuse nel territorio regionale. Entrambe sono sedentarie e nidificanti, ma anche migratrici e svernanti regolari. La Ballerina bianca è estremamente adattabile agli ambienti più vari; si rinviene in buona parte del territorio montano, dove comunque non raggiunge quote elevate. È presente in pianura sulle rive di fiumi e canali, nelle zone coltivate con edifici e manufatti sparsi, all'interno dei centri urbani, nelle cave, nelle zone boscate aperte, ecc. È più frequente in ambienti con presenza di acqua, ma è meno legata rispetto alla Ballerina gialla agli ambienti umidi.

La Ballerina gialla come specie nidificante è presente abbastanza uniformemente nel territorio montano; più localizzata in pianura. Durante il periodo riproduttivo è legata alla presenza di corsi d'acqua, anche secondari, dove frequenta ambienti freschi, ombrosi e riparati, spesso accidentati e scoscesi. In pianura la specie è localizzata, ma presente in diversi ambienti, generalmente freschi e con presenza di acqua quali rogge, canali d'irrigazione, vecchi mulini, zone di risorgiva, ecc. Tutte e due le specie sono presenti all'interno dei centri abitati compresi quelli più grandi.

Per il periodo 2000-2010 entrambe le specie risultano stabili a livello nazionale. Per la Ballerina gialla il trend è pari a +5%, corrispondente ad una variazione media annua di +62,1%. Per la Ballerina bianca il trend è pari a +14%, corrispondente ad una variazione media annua di +1,4% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.3.2. **Calandro** *Anthus campestris*

La specie è migratrice transahariana regolare e molto localizzata come nidificante in regione in alcuni ambienti adatti, prevalentemente in pianura. È presente da aprile a settembre. Per nidificare colonizza ambienti xerici di tipo steppico, aperte prive o con scarsa vegetazione arborea. Il Calandro risulta in decremento negli ultimi decenni in regione, mentre è ancora frequente e ben distribuito nella zona dei magredi di Pordenone che rappresentano il sito più importante per la riproduzione di questa specie a livello regionale.

Il trend delle popolazioni europee appare incerto (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, il trend della specie risulta incerto a livello nazionale, con un decremento complessivo pari al -69%, corrispondente ad una variazione media annua di –0,5% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.3.3. **Prispolone** *Anthus trivialis*

In regione la specie è migratrice regolare e nidificante in ambiente montano; presente da aprile fino alla metà di ottobre. Si riproduce in tutti gli ambienti adatti della zona montana ad iniziare dai 500-600 m fino al limite della vegetazione arborea dove, localmente, può condividere l'ambiente con lo Spioncello. Per riprodursi colonizza ambienti prativi con rada vegetazione arborea; localmente anche radure presenti all'interno di formazioni forestali anche estese.

Le popolazioni europee appaiono in declino moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in declino moderato a livello nazionale, con un decremento complessivo pari al -36%, corrispondente ad una variazione media annua di –3,2% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.3.4. **Pispola** *Anthus pratensis*

La specie è migratrice regolare e parzialmente svernante in regione; presente dalla fine di settembre fino a tutto il mese di aprile. È frequente, talvolta abbondante, durante la migrazione post-riproduttiva in particolare durante il mese di ottobre. La migrazione primaverile, meno evidente di quella autunnale, si concentra soprattutto in marzo-aprile.

Generalmente gregaria, è presente con contingenti che possono variare numericamente da un inverno all'altro. Frequenta soprattutto gli ambienti aperti di pianura, in modo particolare i terreni agricoli con presenza di stoppie, prati da sfalcio e prati umidi, acquitrini, margini di zone umide e aree incolte di vario genere.

Le popolazioni europee appaiono in declino moderato (BirdLife International, 2012).

6.15.3.5. **Spioncello** *Anthus spinoletta*

In regione la specie è migratricice regolare e svernante; estivante e nidificante in tutti gli ambienti adatti di alta montagna (generalmente tra i 1.300-1.400 e i 1.800-1.900 m). Lo Spioncello è tipicamente diffuso nei pascoli e nelle praterie di altitudine, mentre alle quote più basse può condividere l'habitat con il Prispolone. Sono noti erratismi invernali verso quote più basse. Contingenti migratori sono segnalati soprattutto in ottobre-novembre e alla fine di febbraio-primi di marzo. Durante l'inverno frequenta ambienti di pianura con presenza di prati da sfalcio, stoppie, prati umidi, ecc. Trascorre le ore notturne in dormitori comuni posti di preferenza all'interno di zone umide tra i canneti e i giuncheti.

Il trend delle popolazioni europee appare stabile (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, il trend della specie risulta incerto a livello nazionale, con un decremento complessivo pari al -18%, corrispondente ad una variazione media annua di –2,6% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.3.6. **Cutrettola** *Motacilla flava*

La specie è migratrice regolare e nidificante in ambienti di pianura nel territorio regionale dove è presente da aprile fino all'inizio di ottobre. Per nidificare colonizza le zone aperte con scarsa vegetazione arborea, in modo particolare i coltivi, soprattutto quelli con presenza di orzo, frumento e prati da sfalcio; si

rinviene anche ai margini delle zone umide. La sottospecie *cinereocapilla* è quella che normalmente si riproduce nella regione Friuli Venezia Giulia, mentre durante le migrazioni è possibile osservare individui appartenenti alle sottospecie *cinereocapilla, flava, feldegg* e *thunbergi.*

Le popolazioni europee risultano in declino moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, il trend della specie risulta in declino moderato a livello nazionale, con un decremento complessivo pari al -38%, corrispondente ad una variazione media annua di –2,4% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.4. *Famiglia BOMBICILLIDI Bombycillidae*

6.15.4.1. **Beccofrusone** *Bombycilla garrulus*

È l'unico rappresentante della famiglia dei Bombicillidi in regione. Questa specie è considerata migratrice irregolare per l'Italia e presente nel nostro Paese soprattutto a seguito delle "invasioni" nel tardo autunno e nell'inverno. Anche la regione Friuli Venezia Giulia è interessata periodicamente dall'arrivo, a volte massiccio, di stormi di Beccofrusoni. La specie, di indole molto confidente, può essere osservata anche nei centri abitati, in frutteti, parchi e giardini alla ricerca di frutta e bacche.

6.15.5. *Famiglia CINCLIDI Cinclidae*

6.15.5.1. **Merlo acquaiolo** *Cinclus cinclus.*

La specie è sedentaria e nidificante in regione, prevalentemente nel settore montano, e legato alla presenza di acque correnti. In regione è presente in tutti gli ambienti idonei del settore montano dai 200-300 m s.l.m. in su, ma non uniformemente distribuito. Occasionalmente è segnalato come nidificante anche a quote più basse. Compie erratismi invernali verso quote meno elevate fino alla bassa pianura, dove è stato più volte segnalato.

6.15.6. *Famiglia TROGLODITIDI Troglodytidae*

6.15.6.1. **Scricciolo** *Troglodytes troglodytes*

È l'unico rappresentante della famiglia dei Trogloditidi in regione dove risulta sedentario e nidificante, ma anche migratore regolare e svernante. Durante il periodo riproduttivo è abbastanza uniformemente distribuito negli ambienti adatti da un'altitudine di 200-300 m fino a 2.000 m. L'habitat riproduttivo è generalmente caratterizzato dalla presenza di una buona copertura arborea e da un folto sottobosco intercalato da spazi aperti, con presenza di forre e anfratti. Le popolazioni che si riproducono in quota sono erratiche verso quote più basse. Durante il periodo invernale la specie è diffusa in tutto il territorio di pianura, frequentando gli ambienti più vari, compresi i centri abitati.

Le popolazioni europee risultano in incremento moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, il trend della specie risulta in incremento moderato a livello nazionale, con un aumento complessivo pari a +35%, corrispondente ad una variazione media annua del +2,1% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.7. *Famiglia PRUNELLIDI Prunellidae*

La famiglia dei Prunellidi annovera tre specie segnalate per il territorio regionale. Una di questa, la **Passera scopaiola asiatica** (*Prunella montanella*) è una specie accidentale di cui sono note due catture relative ai primi anni del XX secolo.

6.15.7.1. **Passera scopaiola** *Prunella modularis*

La specie è sedentaria e nidificante, migratrice regolare e svernante in regione. Nidifica abbastanza diffusamente nell'ambiente montano dove si rinviene dai 600 m s.l.m. fino 1.500 m s.l.m. e oltre. L'habitat riproduttivo è caratterizzato dalla presenza di boschi radi arbustati, con presenza di superfici aperte (soprattutto margini di peccete, rimboschimenti e mugheti). Durante il periodo invernale la specie abbandona le quote più elevate per dirigersi verso quartieri più bassi. Il territorio regionale è interessato dal transito di contingenti migratori. In inverno è presente in alcuni fondovalle e in buona parte della pianura, dove frequenta un'ampia varietà di ambienti con presenza di boschetti, cespugli, margini di coltivi (soprattutto con incolti), parchi e giardini; presente anche all'interno dei centri abitati.

Le popolazioni europee appaiono stabili (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, il trend della specie risulta in declino moderato a livello nazionale, con un decremento complessivo pari al -21%, corrispondente ad una variazione media annua di –4,9% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.7.2. **Sordone** *Prunella collaris*

La specie è soprattutto sedentaria e nidificante lungo l'arco alpino. È uniformemente distribuito nelle zone montuose in ambienti al di sopra del limite della vegetazione arborea, dove si rinviene nelle zone con pendii rocciosi e sassosi, con presenza di pareti rocciose idonee alla nidificazione. Le prime coppie nidificanti si rinvengono verso i 1.000 m di altitudine; presente fino a 2.500 m e oltre. Localmente condivide l'habitat riproduttivo con il Fringuello alpino. Al sopraggiungere dell'inverno compie erratismi verticali verso quartieri più bassi, fino ai fondovalle dove può frequentare anche i centri abitati. Occasionalmente è segnalato nell'Alta pianura.

Le popolazioni europee appaiono stabili (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, il trend della specie risulta incerto a livello nazionale, con un decremento complessivo pari al -52%, corrispondente ad una variazione media annua di –7,6% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.8. *Famiglia TURDIDI Turdidae*

La famiglia dei Turdidi annovera 22 specie segnalate in regione. Tra le specie accidentali (segnalate meno di 5 volte nel territorio regionale) si ricordano l'**Usignolo d'Africa** (*Cercotrichas galactotes*), il **Culbianco isabellino** (*Oenanthe isabellina*), la **Cesena di Naumann** (*Turdus naumanni*) e il **Tordo golanera** (*Turdus ruficollis*).

Altre specie sono presenti solamente durante le migrazioni come l'**Usignolo maggiore** (*Luscinia luscinia*), il **Pettazzurro** (*Luscinia svecica*), la **Monachella** (*Oenanthe hispanica*) probabilmente non più nidificante in regione.

6.15.8.1. **Pettirosso** *Erithacus rubecula*

Il Pettirosso è sedentario e nidificante, ma anche migratore e svernante regolare in regione. Durante il periodo invernale è ampiamente diffuso alle basse quote su buona parte del territorio regionale. I movimenti migratori primaverili iniziano nel mese di marzo e raggiungono l'apice tra la fine del mese e la prima decade di aprile. La migrazione post-riproduttiva inizia verso la metà del mese di settembre. Nel periodo riproduttivo è uniformemente distribuito nell'ambiente montano fino a 1.000-1.200 m e oltre, dove nidifica in ambienti boschivi freschi e umidi, caratterizzati dalla presenza di un sottobosco discontinuo. Localmente si adatta a nidificare anche in boschi di modesta estensione in zone di pianura, dove coppie isolate possono riprodursi soprattutto nei boschi golenali più chiusi e fitti, in ambienti di risorgiva, in parchi con vecchi alberi, anche all'interno dei centri abitati.

Le popolazioni europee risultano stabili (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in incremento moderato a livello nazionale, con un aumento complessivo pari al 28%, corrispondente ad una variazione media annua del +1,6% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.8.2. **Usignolo** *Luscinia megarhynchos*

L'Usignolo è migratore transahariano regolare, estivo e nidificante nel territorio regionale; presente da aprile a settembre. Un tempo certamente più frequente è ancora abbastanza diffuso durante il periodo riproduttivo. Si rinviene soprattutto in ambienti di pianura e sui primi rilievi dove frequenta boschi radi di vario tipo, margini di zone umide, cespuglieti, incolti, siepi segnaconfine, giardini e parchi urbani.

Le popolazioni europee risultano in incremento moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in incremento moderato a livello nazionale, con un aumento complessivo pari al 11%, corrispondente ad una variazione media annua del +1,4% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.8.3. **Codirosso spazzacamino** *Phoenicurus ochruros*

La specie è migratrice e svernante regolare; anche nidificante non uniformemente distribuito in regione. Il Codirosso spazzacmino è ampiamente distribuito nell'ambiente montano fino ai 2.000 m, dove si riproduce sfruttando ambienti rocciosi, ma anche all'interno dei centri abitati, dove spesso è presente anche il Codirosso. Localmente si riproduce a quote più basse e anche in ambienti di pianura. L'espansione della specie in siti riproduttivi di pianura è stata confermata di recente anche all'interno della città di Udine. Individui in migrazione si notano soprattutto tra la fine di marzo e l'inizio di aprile; in autunno tra la fine di ottobre e la prima metà di novembre. Durante il periodo invernale è regolarmente svernante in buona parte

della pianura, generalmente con individui isolati, che si localizzano soprattutto nei centri abitati grandi e piccoli.

Le popolazioni europee risultano stabili (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta stabile a livello nazionale, con un trend complessivo pari a +33%, corrispondente ad una variazione media annua del +0,3% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.8.4. **Codirosso** *Phoenicurus phoenicurus*

Il Codirosso è migratore e nidificante regolare in regione; è abbastanza frequente durante le migrazioni, dalla fine di marzo a tutto aprile e da agosto a ottobre, quando si può osservare in diversi ambienti con presenza di zone cespugliate e boschetti, anche all'interno dei centri abitati. La specie si riproduce quasi esclusivamente in condizioni sinantropiche in buona parte dei centri abitati di pianura e di montagna, dove è abbastanza diffusa (fino ad almeno 1.200 m di altitudine) e coabita con l'affine Codirosso spazzacamino. In incremento a livello regionale negli ultimi anni, soprattutto in pianura.

Le popolazioni europee risultano in incremento moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in incremento forte a livello nazionale, con un aumento complessivo pari al 121%, corrispondente ad una variazione media annua del +8,0% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.8.5. **Stiaccino** *Saxicola rubetra*

In regione la specie è migratrice regolare, estiva e nidificante in ambiente montano, ma non uniformemente distribuita. Per riprodursi frequenta prati, pascoli e praterie alpine; alle quote più basse (circa 600-800 m.) può condividere l'habitat con il Saltimpalo. È presente almeno fino a 1.300-1.400 m s.l.m.. Eventuali segnalazioni riguardanti riproduzioni in pianura sono da attribuire alla presenza di migratori tardivi o a possibili confusioni con il Saltimpalo. Durante le migrazioni può essere osservato di frequente in ambienti di pianura. A livello locale la specie è probabilmente in declino a causa dell'abbandono dei pascoli.

Le popolazioni europee risultano in declino moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, il trend della specie risulta incerto a livello nazionale, con un aumento complessivo pari a -11%, corrispondente ad una variazione media annua di -3,9% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.8.6. **Saltimpalo** *Saxicola torquata*

La specie è presente tutto l'anno nel territorio regionale. Le popolazioni nidificanti locali sono molto probabilmente sedentarie e possono subire drastiche contrazioni numeriche in inverni particolarmente rigidi. Nel mese di gennaio del 1985, particolarmente rigido e con abbondanti precipitazioni nevose, la specie ha subito un marcato decremento in tutta la pianura friulana. Il Saltimpalo è anche migratore regolare (marzo e settembre/ottobre) con individui appartenenti a popolazioni nordorientali; inoltre è probabile, anche durante i mesi invernali, la presenza di soggetti attribuibili a sottospecie diverse da quella nidificante (ssp. *rubicola*). Durante il periodo riproduttivo questo turdide è distribuito, anche se non uniformemente, su buona parte del

territorio di pianura della regione. È segnalato come nidificante fino a 1.200 m di quota sui pendii aperti in provincia di Pordenone. Localmente può condividere l'habitat riproduttivo con lo Stiaccino. Gli ambienti frequentati sono generalmente erbosi, aperti e secchi, con rada vegetazione arborea ed arbustiva.

Il trend delle popolazioni europee risulta incerto (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in declino moderato a livello nazionale, con un decremento complessivo pari a -45%, corrispondente ad una variazione media annua di -4,8% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.8.7. **Culbianco** *Oenanthe oenanthe*

In regione il Culbianco è migratore regolare e localmente nidificante; è presente dalla metà di marzo fino all'inizio di ottobre e nidificante nel settore montano anche a quote relativamente modeste e fino a 2.000 m s.l.m.. Rinvenuto nidificante. Frequenta ambienti aperti privi o con poca copertura arborea; di solito prati sfalciati e praterie con presenza di sassi e rocce, in zone calde e secche. Localmente negli ultimi 10-15 anni ne è stata verificata la regolare presenza durante i mesi estivi nell'area magredile del pordenonese, dove recentemente sono state documentate anche delle nidificazioni. Si tratta di un evento molto interessante, in quanto riproduzioni a quote assai modeste (100 m s.l.m.) e in ambiente di pianura, non sono frequenti anche nel resto d'Italia.

Le popolazioni europee risultano in declino moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, il trend della specie risulta incerto a livello nazionale, con un andamento complessivo pari a +21%, corrispondente ad una variazione media annua di +2,1% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.8.8. **Codirossone** *Monticola saxatilis*

La specie è migratrice scarsa per il territorio regionale e localmente nidificante nel settore montano, dove frequenta soprattutto prati e pascoli con vegetazione bassa e alberi radi, con presenza di pietraie, affioramenti rocciosi e ruderi. Il Codirossone è segnalato fino a 1.900 m s.l.m.; in genere localizzato e non egualmente distribuito. Nidifica anche a quote modeste quasi al limite della pianura, nella zona delle cave a Caneva di Sacile, dove sono presenti anche il Passero solitario e il Codirosso spazzacamino.

Le popolazioni europee risultano stabili (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, il trend della specie risulta incerto a livello nazionale, con un andamento complessivo pari a -34%, corrispondente ad una variazione media annua di -2,1% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.8.9. **Passero solitario** *Monticola solitarius*

La specie è migratrice regolare anche se scarsa, e molto localizzata come nidificante in regione; localmente anche svernante. In base ai dati disponibili, il Passero solitario è presente in provincia di Pordenone, dove è segnalato anche durante il periodo invernale (si tratta dell'unica località di svernamento nota per il territorio regionale). Si riproduce anche in provincia di Trieste, dove è presente sia lungo la costa

che in alcune zone interne, e in provincia di Gorizia, dove si riproduce in alcune cave. Non sono noti dati recenti che comprovino la nidificazione in provincia di Udine.

Le popolazioni europee risultano stabili (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, il trend della specie risulta incerto a livello nazionale, con un andamento complessivo pari a -16%, corrispondente ad una variazione media annua di -1,6% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.8.10. **Merlo dal collare** *Turdus torquatus*

In regione la specie è migratrice regolare e nidificante in ambiente montano con la ssp. *Alpestris*; abbastanza ben distribuita dai 1.100 ai 2.000 m s.l.m.. L'habitat riproduttivo va individuato nel limite superiore dei boschi di conifere o misti, con presenza di radure prative, di pascoli e di arbusti contorti. Occasionalmente è segnalata nel territorio regionale durante i mesi invernali. Durante le migrazioni può essere osservato anche in ambienti di pianura.

Le popolazioni europee risultano in declino (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, il trend della specie risulta incerto a livello nazionale, con un andamento complessivo pari a +34%, corrispondente ad una variazione media annua di -2,5% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.8.11. **Merlo** *Turdus merula*

Il Merlo è soprattutto sedentario e nidificante, ma anche migratore regolare per la regione. Attualmente è una delle specie più diffuse sul territorio: è presente in tutti gli ambienti, dalla costa fino ai rilievi più alti, dove nidifica fino a 1.500 m s.l.m.. Durante il periodo riproduttivo frequenta habitat alberati o parzialmente alberati di vario tipo. Le maggiori densità di coppie nidificanti si sono rilevate all'interno dei centri abitati, soprattutto quelli più grandi e con presenza di vecchi parchi, dove la specie ha tratto diretto vantaggio dalla disponibilità di cibo, siti idonei di riproduzione e dalla mancanza di predatori. La popolazione che si riproduce in ambito regionale manifesta abitudini sedentarie o, al massimo, erratiche. Il territorio regionale è interessato anche dal transito di contingenti migratori; tale fenomeno, anche se non costante, si manifesta a volte in modo abbastanza evidente soprattutto a partire dalla seconda metà di ottobre. È probabile che almeno una parte dei migratori si fermi anche a svernare.

Le popolazioni europee risultano in incremento moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in incremento moderato a livello nazionale, con un aumento complessivo pari al 48%, corrispondente ad una variazione media annua del +2,8% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

Gli abbattimenti registrati in regione negli ultimi dieci anni passano da 15980 nel 2001 a 27995 nel 2010, con un minimo di 8843 nel 2003 ed un massimo di 28094 nel 2007. Nel complesso gli abbattimenti appaiono in lieve crescita.

6.15.8.12. **Cesena** *Turdus pilaris*

In regione la Cesensa è migratrice regolare, anche se numericamente molto fluttuante, e localmente svernante con contingenti quantitativamente legati all'andamento migratorio; localizzata come nidificante in alcuni siti in provincia di Udine. Di norma è presente in ambienti di pianura da ottobre a marzo; i periodi maggiormente interessati dal flusso migratorio vanno dalla fine di ottobre all'inizio di dicembre e dalla metà di febbraio a marzo. In alcuni anni la specie viene solo occasionalmente segnalata, sia durante le migrazioni, che in periodo invernale. In altri anni può essere molto frequente e abbondante durante l'inverno. Arrivi anche massicci di contingenti migratori, legati quasi sempre ad improvvise mutazioni climatiche nell'Europa centrale, si possono verificare anche nei mesi di dicembre e gennaio. Essenzialmente frugivora, durante tale periodo la Cesena frequenta spesso la campagna coltivata dove si concentra in frutteti, vigneti, prati, tratti di bosco e, localmente, parchi e giardini.

Le popolazioni europee risultano in incremento moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in declino moderato a livello nazionale, con un andamento complessivo pari a -53%, corrispondente ad una variazione media annua di 9,2% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

La chiusura della caccia alle specie Cesena sarà anticipata alla data individuata dalla Regione ai sensi dell'art. 3, comma 2, lettera g) della legge regionale 6/2008, tenuto conto dei vincoli normativi vigenti.

6.15.8.13. **Tordo bottaccio** *Turdus philomelos*

La specie è migratrice regolare in regione e svernante anche se non frequente; anche nidificante, abbastanza uniformemente distribuita in buona parte del settore montano ad iniziare dai 200 m e fino a 1.800 m s.l.m.. Per riprodursi utilizza soprattutto boschi di conifere, in particolare peccete. È abbastanza frequente, talvolta abbondante, durante la migrazione autunnale. Le prime osservazioni di soggetti in transito si riferiscono al mese di settembre, anche se il maggiore passaggio di migratori avviene in ottobre e novembre. Generalmente non è frequente durante l'inverno, quando si possono osservare soprattutto individui isolati o piccoli gruppi in vari tipi di ambienti alberati. La migrazione pre-nuziale, meno evidente di quella autunnale, inizia a febbraio per proseguire fino alla metà di aprile.

Le popolazioni europee risultano in declino moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in incremento moderato a livello nazionale, con un aumento complessivo pari al 41%, corrispondente ad una variazione media annua del +3,0% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

Gli abbattimenti registrati in regione negli ultimi dieci anni passano da 14080 nel 2001 a 21915 nel 2010, con un massimo di 30330 nel 2008. Nel complesso gli abbattimenti appaiono in lieve crescita.

La chiusura della caccia alle specie Tordo bottaccio sarà anticipata alla data individuata dalla Regione ai sensi dell'art. 3, comma 2, lettera g) della legge regionale 6/2008, tenuto conto dei vincoli normativi vigenti.

6.15.8.14. **Tordo sassello** *Turdus iliacus*

La specie è migratrice regolare in regione, con contingenti variabili di anno in anno; non frequente e localizzata come svernante. I primi arrivi si registrano nella seconda metà di ottobre; generalmente il flusso migratorio, formato da contingenti che possono variare di molto da un anno all'altro, è massimo nel mese di novembre e prosegue fino all'inizio di dicembre. In tale periodo si può rinvenire in prevalenza in ambienti boscati di vario tipo, soprattutto in collina e bassa montagna. Occasionalmente è segnalata anche durante i mesi di dicembre e gennaio, quasi sempre con un numero limitato di presenze. In tale periodo frequenta soprattutto ambienti di pianura con boschi non molto fitti, arbusteti e aree coltivate. Può aggregarsi agli stormi di cesene e di storni che frequentano i frutteti e gli ambienti ricchi di bacche. La migrazione pre-riproduttiva, molto meno evidente di quella autunnale, ha inizio in febbraio e prosegue fino ad aprile.

Gli abbattimenti registrati in regione negli ultimi dieci anni passano da 32120 nel 2001 a 19294 nel 2010, con un minimo di 10426 nel 2006 ed un massimo di 32082 nel 2005. L'andamento dei prelievi e di tipo sinusoidale, con una apparente tendenza al decremento.

6.15.8.15. **Tordela** *Turdus viscivorus*

La specie è sedentaria e nidificante in regione; anche migratrice e svernante regolare. In genere i movimenti migratori, quasi sempre poco evidenti, interessano il territorio regionale dalla metà di ottobre fino alla fine di novembre, e in febbraio-marzo. Il numero di soggetti che si ferma a svernare può essere molto variabile di anno in anno. L'areale riproduttivo non è uniforme, soprattutto alle quote più basse. Più uniforme la distribuzione nel settore montano dove è presente soprattutto in formazioni forestali aperte intercalate da radure, pascoli e prati. Nidificante anche in alcuni ambienti dell'alta e nella bassa pianura.

Le popolazioni europee risultano in declino moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta stabile a livello nazionale, con un andamento complessivo pari al -1%, corrispondente ad una variazione media annua del +0,8% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.9. *Famiglia SILVIDI Sylviidae*

Tra i Passeriformi la famiglia dei Silvidi presenta il numero più alto di specie segnalate in regione, 34. Diverse sono le specie accidentali con pochissime segnalazioni: **Locustella fluviatile** (*Locustella fluviatilis*), **Cannaiola di Jerdon** (*Acrocephalus agricola*), **Canapino pallido** (*Hippolais pallida*), **Luì boreale** (*Phylloscopus borealis*), **Luì di Pallas** (*Phylloscopus proregulus*), **Luì di Hume** (*Phylloscopus humei*), **Luì di Radde** (*Phylloscopus schwarzi*).

Altre specie che vengono raramente segnalate durante i movimenti migratori sono il **Pagliarolo** (*Acrocephalus paludicola*), il **Luì forestiero** (*Phylloscopus inornatus*), segnalato anche durante i mesi invernali, e la **Bigia grossa** (*Sylvia hortensis*), segnalata localmente e irregolarmente nidificante per la provincia di Trieste.

Diverse specie sono migratrici che frequentano gli ambienti adatti della regione per periodi più o meno lunghi di tempo.

6.15.9.1. **Forapaglie macchiettato** *Locustella naevia*

La specie è migratrice transahariana regolare per il territorio regionale; i primi arrivi primaverili si registrano nell'ultima decade di aprile, mentre i migratori autunnali fanno la loro comparsa agli inizi di agosto e vengono segnalati fino alla prima metà di ottobre. La specie frequenta prevalentemente ambienti umidi con canneti e zone cespugliate. Avvistamenti anche recenti effettuati nel mese di giugno hanno fatto ipotizzare locali tentativi di riproduzione in loco.

Il trend delle popolazioni europee appare stabile (BirdLife International, 2012).

6.15.9.2. **Forapaglie** *Acrocephalus schoenobaenus*

La specie è migratrice transahariana regolare. È l'acrocefalo non nidificante più comune, presente durante le migrazioni nel territorio regionale; in primavera i primi soggetti vengono segnalati verso la prima metà di aprile e la migrazione continua fino alla seconda metà di maggio mentre i migratori autunnali iniziano a transitare nell'ultima decade di luglio e vengono segnalati fino alla terza decade di ottobre. La specie si rinviene principalmente nelle zone umide costiere e di pianura, con presenza di canneti e saliceti, dove ricerca attivamente il cibo necessario alla prosecuzione della migrazione. Dall'analisi delle riprese di soggetti inanellati all'estero e ricatturati in regione, è evidente l'origine scandinava della maggior parte degli individui in transito.

Il trend delle popolazioni europee appare stabile (BirdLife International, 2012).

6.15.9.3. **Canapino maggiore** *Hippolais icterina*

La specie è migratrice transahariana regolare abbastanza frequente in regione; i primi arrivi si registrano nell'ultima decade di aprile, mentre i migratori autunnali iniziano a transitare in regione verso la metà di luglio e vengono segnalati fino alla fine di settembre. Durante la permanenza nel territorio regionale, la specie frequenta ambienti boschivi e cespugliati, preferibilmente in prossimità di zone umide, come ad esempio rive di fiumi, canali e cave allagate, con abbondante presenza di salici ed ontani. Nel periodo post-riproduttivo ricerca anche zone con presenza di *Rubus* e *Sambucus*, le cui bacche rappresentano una parte importante nella dieta.

Le popolazioni europee appaiono in declino moderato (BirdLife International, 2012).

6.15.9.4. **Bigia padovana** *Sylvia nisoria*

La specie è migratrice transahariana presente, anche se non frequente, nel territorio regionalele durante i movimenti migratori. All'inizio del secolo scorso nidificava in alcune località delle province di Pordenone e Udine. Negli ultimi anni la presenza della specie, nelle province di Udine e Gorizia, è stata riconfermata durante le migrazioni grazie all'attività di inanellamento a scopo scientifico.

Il trend delle popolazioni europee appare incerto (BirdLife International, 2012).

6.15.9.5. **Luì grosso** *Phylloscopus trochilus*

La specie è migratrice transahariana regolare in regione; durante la migrazione primaverile i primi soggetti vengono segnalati verso la fine di marzo e la migrazione continua fino alla prima decade di maggio, mentre la migrazione post-riproduttiva inizia alla fine di luglio per proseguire fino all'ultima decade di ottobre. In regione il Luì grosso si rinviene in ambienti boscosi e cespugliati, soprattutto in pianura, dove nelle giornate di maggiore flusso migratorio è facile osservarlo nelle aree golenali di fiumi, lungo i canali alberati, nei boschi umidi, nelle paludi con presenza di salici, ontani e pioppi, a volte ai bordi di canneti; segnalato anche all'interno dei centri abitati. Segnalazioni di eventuali nidificazioni in loco non hanno trovato riscontro (migratori tardivi, confusione con altre specie).

Le popolazioni europee appaiono in declino moderato (BirdLife International, 2012).

6.15.9.6. **Salciaiola** *Locustella luscinioides*

La specie è migratrice transahariana regolare e molto localizzata come nidificante nel territorio regionale. I siti più importanti per la riproduzione della specie in regione sono localizzati nella Laguna di Marano. In diminuzione come nidificante negli ultimi anni. I primi arrivi si registrano generalmente all'inizio di aprile e la migrazione primaverile continua sino a maggio, mentre i movimenti post-riproduttivi hanno inizio verso la fine di agosto e si protraggono fino a ottobre inoltrato.

Nel complesso le popolazioni europee di questa specie appaiono in declino (BirdLife International, 2012).

6.15.9.7. **Cannaiola verdognola** *Acrocephalus palustris*

In regione la specie è migratrice transahariana regolare, estiva e nidificante. Si riproduce soprattutto negli ambienti adatti di pianura e lungo la costa. Non mancano segnalazioni di probabili riproduzioni anche nella zona montana, anche se molto localizzate. I primi arrivi si registrano verso la prima metà di maggio, mentre la migrazione post-riproduttiva inizia alla fine di luglio e prosegue fino alla prima decade di ottobre. Durante il periodo riproduttivo la specie frequenta ambienti tra loro apparentemente assai diversi; per nidificare ricerca siti con una fitta copertura di alte erbe (*Urtica, Heliantus,* ecc.) e con presenza di arbusti ed alberi isolati; tali condizioni si ritrovano in fasce periferiche di canneti, in zone golenali, sul bordo di fossati, canali e cave abbandonate, ai margini di pioppeti e boschetti di ontani e salici, in incolti. Condizione necessaria è la presenza di acqua, almeno nelle vicinanze del sito di nidificazione. Localmente in declino il numero di coppie nidificanti.

Il trend delle popolazioni europee appare stabile (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in declino moderato a livello nazionale, con un decremento complessivo pari a -14%, corrispondente ad una variazione media annua di -5,6% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.9.8. **Cannaiola** *Acrocephalus scirpaceus*

La specie è migratrice transahariana, estiva e nidificante in regione. I primi arrivi si registrano intorno alla metà di aprile e, probabilmente, il passaggio di soggetti migranti prosegue fino agli inizi di giugno, quando le popolazioni locali hanno già cominciato a nidificare. La migrazione post-riproduttiva inizia i primi di agosto e continua fino all'ultima decade di ottobre, talvolta ai primi di novembre. Estiva e nidificante localizzata negli ambienti umidi adatti lungo la costa e nella pianura; l'habitat riproduttivo preferenziale è il fragmiteto molto fitto ai margini dell'acqua, anche se di modeste dimensioni.

Le popolazioni europee risultano in declino moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta stabile a livello nazionale, con un andamento complessivo pari allo 0%, corrispondente ad una variazione media annua del +0,7% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.9.9. **Cannareccione** *Acrocephalus arundinaceus*

La specie è migratore transahariana regolare, estivante e nidificante in regione. Si riproduce soprattutto lungo la fascia costiera in presenza di fragmiteti; localmente nidifica anche in ambienti umidi adatti in zone interne della pianura. I primi arrivi si registrano intorno alla metà di aprile, mentre la migrazione post-riproduttiva inizia intorno ai primi di agosto e continua fino all'ultima decade di ottobre e, talvolta, fino a novembre. L'habitat riproduttivo è costituito soprattutto dalle fasce marginali dei grandi fragmiteti costieri. Nelle zone umide interne frequenta sponde di invasi, di fossi e di canali, di ambienti di risorgiva, caratterizzati dalla presenza di fragmiteti puri, sempre allagati, con preferenza per i tratti con buon sviluppo verticale e culmi robusti, anche con presenza di salici ai margini.

Il trend delle popolazioni europee appare stabile (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, il trend della specie risulta incerto a livello nazionale, con un andamento complessivo pari a -33%, corrispondente ad una variazione media annua di -1,3% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.9.10. **Cannapino** *Hippolais polyglotta*

La specie è migratrice transahariana regolare, estivante e nidificante in regione. I primi arrivi si registrano agli inizi di maggio, mentre la migrazione post-riproduttiva inizia alla fine di luglio e prosegue fino ai primi giorni di settembre. È presente in tutti gli ambienti adatti di pianura e dei primi rilievi fino a 500-600 m s.l.m.; frequenta principalmente gli ambienti aperti e soleggiati, scarsamente alberati, e con cespugli radi, costituiti da margini di boschetti, siepi segnaconfine, rimboschimenti giovani, incolti cespugliati, cave abbandonate, ecc.. E' abbastanza frequente in tutto l'ambiente magredile, ai margini dei greti dei grandi fiumi, nella landa carsica, ecc.. Il Cannapino può localizzarsi sia in ambienti secchi, ma anche in prossimità di zone umide. Si rinviene spesso associato alla Sterpazzola.

Il trend delle popolazioni europee appare stabile (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in incremento moderato a livello nazionale, con un aumento complessivo pari al 79%, corrispondente ad una variazione media annua del +4,3% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.9.11. **Sterpazzolina** *Sylvia cantillans*

La specie è migratrice transahariana non frequente in regione, molto localizzata come nidificante. I primi arrivi vengono registrati verso la fine di marzo, mentre per quanto riguarda i movimenti post-riproduttivi, i dati disponibili sono molto scarsi. La Sterpazzolina nidifica con poche coppie negli ambienti xerotermici della provincia di Trieste e probabilmente anche in quella di Gorizia. Durante i movimenti migratori è segnalata anche in zone interne della pianura.

Il trend delle popolazioni europee appare stabile (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in incremento moderato a livello nazionale, con un aumento complessivo pari al 28%, corrispondente ad una variazione media annua del +3,4% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.9.12. **Bigiarella** *Sylvia curruca*

La specie è migratrice transahariana regolare in regione e nidificante nel settore montano. In primavera si può osservare a partire dalla prima metà di aprile, mentre i migratori autunnali vengono segnalati dalla prima decade di agosto e fino alla metà di ottobre. Durante le migrazioni frequenta ambienti costituiti da zone cespugliate e boscose; in primavera, nelle giornate di maggior flusso migratorio, si può osservare in tutti gli ambienti di pianura, compresi i centri abitati. Durante il periodo riproduttivo è abbastanza ben distribuita nell'ambiente montano anche se non comune. Generalmente non si rinviene al di sotto dei 700-800 m s.l.m.; nidifica in ambienti con vegetazione arborea rada e con presenza di arbusti, in particolare ai margini dei boschi di conifere.

Le popolazioni europee risultano in incremento moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in incremento moderato a livello nazionale, con un aumento complessivo pari al 84%, corrispondente ad una variazione media annua del +1,0% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.9.13. **Sterpazzola** *Sylvia communis*

La specie è migratrice transahariana regolare, estiva e nidificante nel territorio regionale. I primi arrivi si registrano all'inizio di aprile, mentre la migrazione post-riproduttiva comincia in agosto e prosegue fino a tutto settembre. È abbastanza diffusa come nidificante in buona parte del territorio di pianura e nelle zone più aperte del Carso. Durante il periodo riproduttivo frequenta soprattutto ambienti aperti e soleggiati, con presenza di cespugli e rovi, ma anche margini di zone umide ed incolti di vario tipo. Può talvolta condividere il sito riproduttivo con il Canapino e con la Cannaiola verdognola.

Le popolazioni europee risultano in incremento moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in declino moderato a livello nazionale, con un decremento complessivo pari a -18%, corrispondente ad una variazione media annua di -4,5% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.9.14. **Beccafico** *Sylvia borin*

La specie è migratrice transahariana regolare in regione, estivante e nidificante nel settore montano. A volte è assai frequente durante le migrazioni, soprattutto in autunno, in diversi ambienti di pianura. In primavera viene segnalata dall'ultima decade di aprile fino a tutto maggio, mentre la migrazione post-riproduttiva inizia alla fine di luglio e prosegue fino alla prima metà di ottobre. Il picco delle presenze si colloca tra l'ultima decade di agosto e la prima metà di settembre. Durante le migrazioni frequenta di preferenza zone cespugliate, bordi di boschetti, giardini, argini di fiumi e cave, siepi segnaconfine e ambienti golenali. Un tempo era segnalata come nidificante dai 700-800 m fino al limite della vegetazione arborea. Indagini effettuate nell'ambito del progetto Atlante delle specie nidificanti, condotte per conto del Parco delle Dolomiti Friulane, hanno evidenziato l'estrema scarsità di coppie nidificanti presenti in quel territorio.

Le popolazioni europee risultano in declino moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, il trend della specie incerto a livello nazionale, con un andamento complessivo pari al 138%, corrispondente ad una variazione media annua del +1,0% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.9.15. **Luì bianco** *Phylloscopus bonelli*

La specie è migratrice regolare e nidificante abbastanza ben distribuito nel settore montano della regione. In pianura è segnalata solamente durante la migrazione post-riproduttiva, soprattutto in agosto. La maggior parte delle segnalazioni relative ad ambienti di pianura si riferiscono a soggetti catturati nelle stazioni di inanellamento lungo il corso del Tagliamento. Durante il periodo riproduttivo si rinviene in boschi termofili di latifoglie e misti, di preferenza nelle faggete.

Il trend delle popolazioni europee risulta incerto (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in incremento moderato a livello nazionale, con un aumento complessivo pari al 41%, corrispondente ad una variazione media annua del +3,8% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.9.16. **Luì verde** *Phylloscopus sibilatrix*

La specie è migratrice transahariana regolare per la regione, localmente nidificante in alcuni ambienti del settore montano, caratterizzati dalla presenza di boschi di alto fusto di latifoglie e misti; generalmente si rinviene nelle zone più aperte.. I primi individui in transito si osservano verso la metà del mese di aprile; il passaggio poi prosegue per tutto il mese di maggio. La migrazione post-riproduttiva è concentrata nei mesi di agosto e settembre. Anche a causa della notevole elusività della specie, è probabile una maggiore diffusione sul territorio.

6.15.9.17. **Usignolo di fiume** *Cettia cetti*

La specie è legata alle zone umide di pianura della regione, È soprattutto sedentaria e nidificante; localmente anche erratico. L'Usignolo di fiume è distribuito in modo non uniforme fino ai primi rilievi. Per la nidificazione, predilige rive di corsi d'acqua e fossi con intricata vegetazione ripariale, in zone umide caratterizzate da fitta copertura erbacea (canneti, cariceti, ecc.) mista ad arbusti. Talvolta può nidificare in aree

idonee di ridotta estensione, anche all'interno di ambienti urbanizzati o in zone degradate marginali. La stagione riproduttiva comincia intorno ai primi di aprile, con una o anche due deposizioni ad iniziare dalla metà del mese. Inverni particolarmente rigidi possono selezionare fortemente la popolazione residente.

Le popolazioni europee risultano in incremento forte (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in incremento moderato a livello nazionale, con un aumento complessivo pari al 63%, corrispondente ad una variazione media annua del +2,5% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.9.18. **Beccamoschino** *Cisticola juncidis*

La specie è soprattutto sedentaria nel territorio regionale, ma anche migratrice parziale ed erratica durante l'inverno. È relativamente diffusa come nidificante soprattutto nell'ambito lagunare e lungo la fascia costiera; più scarsa e localizzata in vari ambienti di pianura. Nelle località più idonee, in taluni anni, la densità delle coppie in riproduzione può essere particolarmente elevata. Per l'ubicazione del nido preferisce ambienti aperti con vegetazione bassa, incolti erbosi e zone umide, talvolta anche campi coltivati a frumento e orzo. La stagione riproduttiva inizia intorno alla prima quindicina di marzo; di solito avvengono due deposizioni, a volte probabilmente tre. La specie risente notevolmente delle condizioni climatiche invernali avverse (emblematico sotto questo aspetto è stato il rigido inverno 1984-85), con forti riduzioni numeriche nella stagione riproduttiva successiva e lente riprese in anni favorevoli.

Le popolazioni europee risultano stabili (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in incremento moderato a livello nazionale, con un aumento complessivo pari al 56%, corrispondente ad una variazione media annua del +4,0% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.9.19. **Forapaglie castagnolo** *Acrocephalus melanopogon*

In regione la specie è migratrice regolare e svernante in pochi siti costieri, non frequente durante le migrazioni e non si escludono locali nidificazioni nella Laguna di Marano. Il flusso migratorio autunnale inizia ai primi di ottobre e prosegue fino alla metà di novembre. I primi movimenti migratori pre-riproduttivi si notano già verso la metà di febbraio; la migrazione primaverile continua fino ad aprile inoltrato e forse alcuni soggetti sono ancora in transito ai primi di maggio.

Le popolazioni appaiono nel complesso stabili (BirdLife International, 2012).

6.15.9.20. **Occhiocotto** *Sylvia melanocephala*

In regione la specie è presente durante tutto l'anno anche se non comune. È molto localizzato come nidificante in alcuni ambienti xerotermici delle province di Trieste, Gorizia e Udine. Localmente è segnalata anche come svernante, prevalentemente lungo la costa; in probabile incremento negli ultimi anni.

Il trend delle popolazioni europee appare incerto (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta stabile a livello nazionale, con un andamento complessivo pari allo 0%, corrispondente ad una variazione media annua di -1,1% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.9.21. **Capinera** *Sylvia atricapilla*

In regione la specie è migratrice regolare, svernante poco numerosa e localizzata. È una delle specie nidificanti più diffuse e più uniformemente distribuite nel territorio regionale. L'arrivo dei primi migratori si ha all'inizio di aprile e la migrazione prosegue per tutto il mese, mentre i movimenti post-riproduttivi iniziano a fine luglio e proseguono fino ad ottobre (picco massimo in settembre). Considerando i dati di ricattura disponibili a livello regionale, i soggetti in transito provengono da zone dell'Europa centrale e settentrionale fino alla Norvegia ed alla Svezia. Durante le migrazioni frequenta ambienti cespugliati e boscosi, anche in prossimità di zone umide o golene; in autunno ed in inverno è legata alla presenza di piante produttrici di bacche (rovo, sambuco, edera). La Capinera è anche svernante ma, generalmente, con un numero limitato di individui. Durante il periodo riproduttivo frequenta tutti gli ambienti adatti, dalle zone boscose con fitto sottobosco alle siepi segnaconfine, dagli orti, giardini e parchi urbani alle aree incolte ricche di cespugli e rovi. È presente anche in tutto l'ambiente montano dove si può rinvenire almeno fino a 1.300-1.400 m s.l.m..

Le popolazioni europee risultano in incremento moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in incremento moderato a livello nazionale, con un aumento complessivo pari al 30%, corrispondente ad una variazione media annua del +2,0% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.9.22. **Luì piccolo** *Phylloscopus collybita*

In regione la specie è migratrice regolare, localmente svernante, estivante e nidificante. Durante il periodo riproduttivo è ampiamente distribuita in buona parte del territorio montano della regione, dove generalmente, alle quote elevate è più rara. È nidificante, anche se localizzata, in alcuni ambienti di pianura (boschi golenali e ripariali, aree boschive e cespugliate in prossimità di zone umide di risorgiva, ultimi lembi di bosco planiziale). Le deposizioni (generalmente due)possono iniziare alla fine di aprile e proseguono fino a giugno. I primi movimenti migratori nel periodo pre-riproduttivo vengono segnalati in febbraio-marzo, mentre la migrazione autunnale inizia verso la metà di settembre, per raggiungere la massima intensità tra la fine di settembre e ottobre. È stato verificato lo svernamento di contingenti non molto numerosi, ma regolarmente presenti, in alcuni ambienti della regione, soprattutto nella zona delle risorgive. È stata accertata la presenza nel territorio regionale di Luì piccoli della sottospecie siberiana (*Phylloscopus c. tristis*), caratterizzati principalmente dalla colorazione di fondo grigio-beige e dall'assenza di giallo nelle parti inferiori, ad eccezione della regione ascellare.

Le popolazioni europee risultano in incremento moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta stabile a livello nazionale, con un andamento complessivo pari al 13%, corrispondente ad una variazione media annua del +0,3% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.9.23. **Regolo** *Regulus regulus*

La specie è parzialmente sedentaria e nidificante nel settore montano della regione; anche migratrice regolare e svernante. La migrazione primaverile si ha in marzo-aprile; quella post-riproduttiva si evidenzia soprattutto dal mese di ottobre, anche se viene occasionalmente segnalata già in settembre. È nidificante abbastanza comune nel settore montano dove è strettamente legato alla presenza di formazioni boschive di conifere, sia naturali che di impianto artificiale. Frequenta in prevalenza peccete o boschi misti fino ad almeno 1.300-1.400 m sl.m.. La riproduzione inizia normalmente in aprile; generalmente effettua due deposizioni. Durante l'inverno la specie compie erratismi di tipo verticale dai quartieri riproduttivi più in quota verso i fondovalle e la pianura. Nei mesi più freddi è diffusa soprattutto in pianura, anche all'interno dei centri abitati, quando può formare gruppi misti assieme al meno comune Fiorrancino.

Le popolazioni europee risultano in declino moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in declino moderato a livello nazionale, con un decremento complessivo pari a -31%, corrispondente ad una variazione media annua di -4,7% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.9.24. **Fiorrancino** *Regulus ignicapill*a

La specie è migratrice regolare, svernante e nidificante localizzata nel settore montano della regione. Generalmente, durante i movimenti migratori, si rinviene assieme al congenere Regolo, rispetto al quale è sensibilmente meno frequente. La migrazione primaverile inizia generalmente verso la fine di marzo e prosegue in aprile, mentre quella post-riproduttiva inizia nel mese di settembre e si fa più evidente in ottobre e novembre. È presente durante i mesi invernali prevalentemente in pianura, anche se non comune.

Le popolazioni europee risultano stabili (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in incremento moderato a livello nazionale, con un aumento complessivo pari al 88%, corrispondente ad una variazione media annua del +3,3% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.10. *Famiglia MUSCICAPIDI Muscicapidae*

Nel territorio regionale sono segnalate quattro specie della famiglia dei Muscicapidi, di cui una, il **Pigliamosche pettirosso** (*Ficedula parva*) è un accidentale.

La **Balia dal collare** (*Ficedula albicollis*) e la **Balia nera** (*Ficedula hypoleuca*) sono due specie migratrici, la prima viene segnalata soprattutto durante la migrazione primaverile.

La Balia nera è invece migratrice regolare, assai frequente nel territorio regionale durante i movimenti migratori, che iniziano dalla seconda decade di aprile fino alla fine di maggio e dai primi giorni di agosto fino alla fine di settembre. Di norma si rinviene nelle aree boscate non molto chiuse. È frequente soprattutto lungo il corso dei fiumi e ai margini delle zone umide, ma anche in boschi e boschetti di pianura e di collina, lungo le siepi segna confine, nei parchi cittadini, ecc. Segnalazioni relative a possibili nidificazioni, si riferiscono alla presenza di migratori tardivi.

6.15.10.1. **Pigliamosche** *Muscicapa striata*

In regione la specie è migratrice regolare e nidificante. È presente da marzo alla fine di settembre e risulta essere ampiamente diffusa sul territorio regionale durante il periodo riproduttivo. Nidifica anche in ambiente montano dove, di solito, si rinviene nei fondovalle. Pur se con densità mai elevate, può colonizzare habitat diversificati: dalle superfici boscate non troppo fitte, ai coltivi con siepi, ai frutteti. Si insedia di frequente in ambienti antropizzati, lungo le strade alberate, nei parchi urbani e spesso costruisce il nido a stretto contatto con l'uomo, a volte in luoghi inconsueti.

Le popolazioni europee risultano in declino moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta stabile a livello nazionale, con un andamento complessivo pari a -14%, corrispondente ad una variazione media annua di -1,2% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.11. *Famiglia TIMALIDI Timaliidae*

6.15.11.1. **Basettino** *Panurus biarmicus*

Il Basettino è l'unica specie appartenente alla famiglia dei Timalidi segnalata in regione. La specie è sedentaria molto localizzata nel territorio regionale, ma anche erratica e, probabilmente, migratrice regolare. Attualmente si riproduce unicamente nei grandi fragmiteti presenti in Laguna di Marano e alle foci dell'Isonzo. Nella Laguna di Marano, negli anni 1992 e 1994, sono stati catturati alcuni soggetti appartenenti alla sottospecie *russicus* (tipica dell'Europa centrale e orientale). Occasionalmente è segnalata in zone interne della pianura. La popolazione locale risulta in forte declino negli ultimi anni.

6.15.12. *Famiglia EGITALIDI Aegithalidae*

6.15.12.1. **Codibugnolo** *Aegithalos caudatus*

Il Codibugnolo è l'unica specie appartenente alla famiglia degli Egitalidi segnalata in regione, dove risulta prevalentemente sedentaria, localmente erratica durante i mesi invernali; probabilmente anche migratrice regolare, anche se mancano dati su ricatture di individui inanellati. È ampiamente distribuito sul territorio regionale come nidificante; si rinviene in tutti gli ambienti boscosi di vario tipo, sia di latifoglie che di conifere, mentre è meno frequente nelle aree più aperte di pianura dove è, anche se localizzato, presente in piccoli boschetti, siepi segnaconfine, incolti alberati, margini di zone umide, parchi e giardini, ecc.. Risulta presente in ambiente montano dove; è stato segnalato fino a 1.500 m s.l.m., anche se normalmente, resta localizzato soprattutto nei fondovalle. Non sono rari individui attribuibili alla forma "a testa bianca" e coppie miste. Gregario al di fuori del periodo riproduttivo, quando si rinviene quasi sempre in piccoli gruppi familiari; gruppi più consistenti possono essere notati in prossimità dei dormitori invernali. Inverni particolarmente rigidi possono influire sensibilmente sulla popolazione locale.

Le popolazioni europee risultano in declino moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in incremento moderato a livello nazionale, con un aumento complessivo pari al 66%, corrispondente ad una variazione media annua del +4,9% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.13. *Famiglia PARIDI Paridae*

La famiglia dei Paridi comprende sette specie segnalate nel territorio regionale, quasi tutte almeno in parte sedentarie. La specie più rara è la **Cincia dalmatina** (*Poecile lugubris*) segnalata occasionalmente soprattutto in provincia di Trieste.

6.15.13.1. **Cincia bigia** *Poecile palustris*

In regione la specie è prevalentemente sedentaria e localmente nidificante; probabilmente erratica al di fuori del periodo riproduttivo e, forse, anche migratrice regolare. Durante il periodo riproduttivo si rinviene soprattutto nelle formazioni boschive meglio conservate e chiuse. Nidifica in prevalenza in ambienti collinari e montani fino ad almeno 1.000 m s.l.m. nei boschi maturi di latifoglie, in modo particolare in quelli con vecchi alberi di alto fusto e con presenza di cavità idonee per l'ubicazione del nido. Localmente è presente anche in pianura dove si riproduce in alcuni boschi golenali e negli ultimi lembi di bosco planiziale. Si rinviene sempre con coppie isolate e non è mai abbondante.

Le popolazioni europee risultano in declino moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta stabile a livello nazionale, con un andamento complessivo pari al 42%, corrispondente ad una variazione media annua del +1,2% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.13.2. **Cincia alpestre** *Poecile montanus*

In regione Friuli Venezia Giulia la specie è presente come nidificante nei boschi di conifere dell'orizzonte montano e subalpino. Abbastanza uniformemente distribuita, si rinviene dagli 800 fino ai 2.000 m s.l.m., a volte anche in boschi misti con latifoglie. Sono noti erratismi verticali durante i mesi invernali. Anche di recente, ne è stata verificata la presenza in ambienti di pianura, fino alla costa, mediante la cattura di alcuni soggetti.

Le popolazioni europee risultano in declino moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, il trend della specie risulta incerto a livello nazionale, con un andamento complessivo pari al -2%, corrispondente ad una variazione media annua del -1,1% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.13.3. **Cincia dal ciuffo** *Lophophanes cristatus*

La specie è sedentaria e nidificante nel territorio regionale, anche erratica al di fuori del periodo riproduttivo. È abbastanza uniformemente distribuita nell'ambiente montano, dove si può rinvenire fino ad almeno 1.600-1.700 m s.l.m. e anche nel Carso dove si riproduce a quote modeste. Frequenta di preferenza boschi di conifere talvolta miste a latifoglie. Durante i mesi invernali si può occasionalmente osservare anche in altri ambienti, compresi quelli di pianura. Si riproduce dal mese di aprile ed effettua probabilmente una sola covata. Le popolazioni europee risultano in declino moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, il trend della specie risulta incerto a livello nazionale, con un andamento complessivo pari al -32%, corrispondente ad una variazione media annua del -0,8% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.13.4. **Cincia mora** *Periparus ater*

In regione la specie è soprattutto sedentaria e localmente nidificante, anche migratrice regolare. Durante il periodo riproduttivo è particolarmente legata alla presenza di boschi di conifere, sia puri che misti; nel territorio regionale si rinviene soprattutto nell'ambiente montano, dove è abbastanza uniformemente distribuita fino ad almeno 1.500 m s.l.m.. Localmente è nidificante anche in ambienti di pianura fino alle pinete costiere ed è stata segnalata come tale all'interno di grandi agglomerati urbani (ad esempio in tutti i capoluoghi di provincia), dove coppie isolate si sono riprodotte in parchi con presenza di conifere ornamentali. Le prime nidificazioni possono iniziare già alla fine di aprile e proseguire almeno fino a giugno; effettua anche due covate annuali. Al di fuori del periodo riproduttivo si può rinvenire in diversi ambienti, anche di pianura e costieri, soprattutto nel periodo autunnale. Alcuni anni possono manifestarsi movimenti di tipo invasivo e la specie può essere particolarmente abbondante.

Il trend delle popolazioni europee appare soggetto a fluttuazioni (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in declino moderato a livello nazionale, con un decremento complessivo pari a -26%, corrispondente ad una variazione media annua di -4,6% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.13.5. **Cinciarella** *Cyanistes caeruleus*

La specie è parzialmente sedentaria e nidificante, ma anche migratrice e svernante regolare in regione. È diffusa soprattutto nell'ambiente montano, collinare e nel Carso, mentre è localizzata come nidificante in pianura. Abbastanza frequente durante le migrazioni e lo svernamento, quando si può osservare in vari tipi di ambiente. Si riproduce in habitat boscati di composizione assai varia, non troppo fitti. In ambiente montano raggiunge almeno i 1.000 m s.l.m.; in pianura si localizza di solito nei boschi planiziali, anche se di modesta estensione, nelle zone alberate di risorgiva, in alcuni boschi golenali, ecc. Nidifica anche all'interno dei parchi cittadini nei maggiori centri abitati; le deposizioni iniziano in aprile con anche due covate.

Le popolazioni europee risultano in incremento moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in incremento moderato a livello nazionale, con un aumento complessivo pari al 65%, corrispondente ad una variazione media annua del +5,5% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.13.6. **Cinciallegra** *Parus major*

La Cinciallegra è la specie appartenente alla famiglia dei Paridi più comune e diffusa in regione. È Soprattutto sedentaria, ma anche migratrice regolare e svernante. Frequenta ambienti assai diversificati, con presenza di copertura arbustivo-arborea di vario tipo (boschi di latifoglie, boschi misti, boschi planiziali, siepi segnaconfine, zone coltivate e incolti alberati, parchi cittadini, orti e giardini). In mancanza di vecchi alberi con cavità naturali, per l'ubicazione del nido può sfruttare vari tipi di fori ed anfratti, anche su diversi tipi di manufatti come muri a secco, scarpate, vecchie costruzioni, tubature, cassette nido, ecc. Generalmente è abbastanza comune all'interno di tutti i centri abitati, grazie alla notevole disponibilità di siti di nidificazione.

Di solito effettua due covate annuali, con deposizioni ad iniziare da aprile. Nella zona montana è segnalata almeno fino a 1.100-1.200 m s.l.m..

Le popolazioni europee risultano in declino moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in incremento moderato a livello nazionale, con un aumento complessivo pari al 16%, corrispondente ad una variazione media annua del +1,5% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.14. *Famiglia SITTIDI Sittidae*

6.15.14.1. **Picchio muratore** *Sitta europaea*

Il Picchio muratore è l'unico rappresentante della famiglia dei Sittidi in regione, dove è prevalentemente sedentario ed erratico nella stagione invernale; non uniformemente distribuito. È anche ipotizzabile il transito e il probabile svernamento di contingenti migratori provenienti dall'Europa centrale. Durante la stagione riproduttiva si insedia in boschi maturi di alto fusto, soprattutto di latifoglie ma anche misti, con presenza di alberi vecchi e ricchi di cavità adatti all'ubicazione del nido. Nella fascia montana si localizza soprattutto nei fondovalle, mentre è più frequente negli ambienti collinari e nella zona carsica. È molto localizzato come nidificante in ambienti di pianura, dove si rinviene in alcuni dei boschi golenali e planiziali meglio conservati. È presente anche in alcuni parchi urbani all'interno della grandi città. Il nido viene collocato in cavità naturali, utilizzando spesso vecchi nidi di picchi. Le prime deposizione si possono avere alla fine di aprile.

Le popolazioni europee appaiono soggetto a fluttuazioni numeriche in relazione alla disponibilità di cibo (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta stabile a livello nazionale, con un andamento complessivo pari al -9%, corrispondente ad una variazione media annua del 1,1% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.15. *Famiglia TICODROMADIDI Tichodromadidae*

6.15.15.1. **Picchio muraiolo** *Tichodroma muraria*

Il Picchio muraiolo è l'unica specie appartenente alla famiglia dei Ticodromadidi presente in regione. La specie è sedentaria e nidificante nel settore alpino e prealpino della regione. L'habitat riproduttivo è caratterizzato dalla presenza di pareti rocciose con i nidi ubicati in siti inaccessibili. Tipica specie rupicola, il Picchio muraiolo si riproduce in una fascia altitudinale compresa tra gli 800 e i 2.000 m s.l.m. soprattutto in zone montuose interne; non si può escludere qualche nidificazione sui versanti meridionali dei rilievi che si affacciano sulla pianura. Dall'autunno compie erratismi verso quote più basse; non sono rari avvistamenti invernali in ambienti di pianura e lungo la costiera triestina.

Le popolazioni europee appaiono stabili (BirdLife International, 2012).

6.15.16. *Famiglia CERZIIDI Certhiidae*

Due sono le specie, assai simili, che appartengono alla famiglia dei Cerziidi presenti in regione.

6.15.16.1. **Rampichino alpestre** *Certhia familiaris*

In regione la specie è sedentaria e nidificante nel settore montano, abbastanza ben distribuita negli ambienti adatti; localmente erratico durante l'inverno. Si riproduce in prevalenza nei boschi di conifere mature, anche miste a latifoglie, generalmente al di sopra dei 700-800 m sl.m.; al di sotto di questa quota viene sostituito dal Rampichino. I dati disponibili sulla biologia riproduttiva di questa specie sono ancora piuttosto lacunosi. Compie erratismi invernali verso quote più basse; in regione sono noti anche spostamenti verso la bassa pianura. Durante l'attività di inanellamento è stato catturato lungo il basso corso del Tagliamento ed alla foce dell'Isonzo.

Le popolazioni europee appaiono soggette a fluttuazioni numeriche in relazione alla disponibilità di cibo (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, il trend della specie risulta incerto a livello nazionale, con un andamento complessivo pari al -4%, corrispondente ad una variazione media annua del -2,0% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.16.2. **Rampichino** *Certhia brachydactyla*

La specie è sedentaria e nidificante nel territorio regionale. Si riproduce prevalentemente negli ambienti collinari soprattutto in boschi di castagno, in diverse aree boscate carsiche e nel territorio montano dove, generalmente, non supera i 700-800 m sl.m.; al di sopra di questo limite viene sostituito dall'affine Rampichino alpestre. Frequenta soprattutto le formazioni boschive di latifoglie, o anche miste, con presenza di alberi di alto fusto. Il Rampichino è erratico durante i mesi invernali in ambienti di pianura dove è molto localizzato come nidificante.

Le popolazioni europee risultano in moderato declino (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in incremento forte a livello nazionale, con un aumento complessivo pari al 128%, corrispondente ad una variazione media annua del +8,3% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.17. *Famiglia REMIZIDI Remizidae*

6.15.17.1. **Pendolino** *Remiz pendulinus*

Il Pendolino è l'unico rappresentante della famiglia dei Remizidi in regione, dove risulta soprattutto migratore regolare e svernante localizzato e molto localizzato come nidificante. Fino ad una decina di anni fa era nidificante abbastanza diffuso, anche se non uniformemente, in buona parte delle zone umide della pianura friulana. Il caratteristico nido viene solitamente costruito su salici o pioppi nei boschi ripariali, lungo il corso di fiumi e canali, ai bordi delle ex cave allagate, in ambienti di risorgiva, ecc. Negli ultimi anni è stata verificata una marcata restrizione dell'areale riproduttivo nell'intera regione, con la scomparsa della specie nella maggior parte delle zone umide interne della pianura. Gli unici siti attualmente noti in cui la specie ancora si riproduce, sono situati nell'immediato entroterra in prossimità della Laguna di Marano e, forse, in alcune località in provincia di Gorizia. Verifiche effettuate negli ultimi anni, in diversi degli ambienti umidi della provincia di Pordenone che un tempo ospitavano la specie, hanno escluso la presenza del Pendolino durante il periodo riproduttivo.

Normalmente i primi movimenti migratori si notano già alla fine di febbraio e proseguono fino alla metà di aprile, mentre la migrazione post-riproduttiva inizia a fine settembre-primi di ottobre e probabilmente continua fino a metà dicembre. La migrazione autunnale è particolarmente evidente soprattutto in alcuni ambienti costieri della regione, con cospicui stormi che sostano nei canneti presso le foci dei fiumi e in laguna. Il picco della migrazione, riscontrato mediante catture a scopo scientifico, si colloca tra fine ottobre e la prima decade di novembre. I contingenti svernanti sono poco numerosi e, a piccoli gruppi, si distribuiscono soprattutto lungo la costa, nei canneti anche di ridotte dimensioni. Durante lo svernamento la specie, apparentemente, sembra erratica.

Nel complesso la specie appare in incremento (BirdLife International, 2012).

6.15.18. *Famiglia ORIOLIDI Oriolidae*

6.15.18.1. **Rigogolo** *Oriolus oriolus*

In regione, il Rigogolo è l'unico rappresentante locale della famiglia degli Oriolidi, che annovera soprattutto specie tropicali. Migratore regolare, estivo e nidificante in regione. È presente dalla fine del mese di aprile fino alla metà di settembre. Durante il periodo riproduttivo è ampiamente diffuso nel territorio regionale, anche se con contingenti che possono variare sensibilmente da un anno all'altro. Nidifica in buona parte degli ambienti di pianura con presenza di copertura arborea, anche se di modesta estensione; è presente anche in buona parte degli ambienti di collina e della zona carsica, dove normalmente viene segnalato fino ai 500-600 m sl.m.. Occasionalmente viene segnalato anche a quote superiori. È legato in modo particolare alle caducifoglie, ma è presente anche in formazioni miste con conifere. Colonizza anche i pioppeti di impianto più vecchi, le siepi frangivento, i parchi cittadini, ecc. Le prime deposizioni si hanno solitamente alla fine di maggio.

Le popolazioni europee risultano in incremento moderato (BirdLife International, 2012).

6.15.19. *Famiglia LANIDI Laniidae*

Quattro sono le specie segnalate in regione che fanno parte della famiglia dei Lanidi, tutte migratrici, tre nidificanti e una svernante.

6.15.19.1. **Averla piccola** *Lanius collurio*

La specie è migratrice regolare, estiva e nidificante in regione. È presente da metà aprile fino alla metà di settembre, ma individui isolati possono essere segnalati anche più tardi. Un tempo nidificante abbastanza diffusa sul territorio regionale, anche se non egualmente distribuita. Attualmente risulta piuttosto localizzata in ambienti di pianura, meno rara nella media montagna dove, nelle valli interne, si rinviene di preferenza nei fondovalle. Nidifica in ambienti aperti scarsamente alberati e con presenza di arbusti, localmente anche in centri abitati, in parchi, orti e giardini. Il nido è spesso ubicato ad altezze modeste su piante giovani. Negli ultimi decenni ha risentito negativamente, localmente in modo abbastanza marcato, dell'impiego di pesticidi e delle moderne tecniche agricole che ne hanno ridotto l'habitat più idoneo.

Le popolazioni europee risultano in incremento moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in declino moderato a livello nazionale, con un decremento complessivo pari a -42%, corrispondente ad una variazione media annua di -3,6% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.19.2. **Averla cenerina** *Lanius minor*

La specie è migratrice regolare e localizzata come nidificante in regione. È presente dalla metà di maggio fino a settembre-ottobre. Durante la nidificazione frequenta ambienti di pianura aperti, caldi e assolati, con presenza di pochi alberi isolati, dove viene di solito costruito il nido. Un tempo più comune, è ancora relativamente diffusa negli ambienti più adatti, come ad esempio l'area magredile del pordenonese. La riproduzione inizia di solito tra la fine maggio e la prima decade di giugno; generalmente sono presenti coppie isolate.

Le popolazioni europee risultano stabili (BirdLife International, 2012).

6.15.19.3. **Averla maggiore** *Lanius excubitor*

La specie è migratrice e svernante non frequente e localizzata in regione. I primi arrivi nel periodo autunnale si registrano alla fine del mese di settembre, mentre lascia il territorio regionale già alla fine dell'inverno. Frequenta ambienti aperti di pianura, con cespugli e posatoi (alberi isolati, vigneti, linee elettriche). Un tempo era probabilmente più diffusa. Quasi sempre sono presenti individui isolati; occasionalmente sono segnalati più individui presenti nel medesimo sito.

6.15.19.4. **Averla capirossa** *Lanius senator*

L'Averla capirossa è la più rara tra le averle presenti in regione. Fino a 20-25 anni fa veniva occasionalmente segnalata durante la migrazione primaverile. Negli ultimi 10-15 anni le osservazioni, in modo particolare in primavera, si sono fatte relativamente più frequenti. Nel 1993 ne è stata accertata la prima nidificazione in provincia di Udine, lungo il medio corso del fiume Tagliamento. Attualmente la specie può essere considerata migratrice non frequente ma regolare.

Le popolazioni europee risultano in declino moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in declino forte a livello nazionale, con un decremento complessivo pari a -80%, corrispondente ad una variazione media annua di -11,0% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.20. *Famiglia CORVIDI Corvidae*

Nel territorio regionale sono segnalate otto specie di corvidi, di cui sette sono almeno in parte sedentarie e nidificanti; una sola è migratrice e svernante.

6.15.20.1. **Ghiandaia** *Garrulus glandarius*

La specie è sedentaria e nidificante. In regione risulta ampiamente distribuita durante il periodo riproduttivo dalla pianura fino all'ambiente montano, dove è presente almeno fino a 1.200 m sl.m.. È erratica durante i mesi più freddi, dalle quote più elevate verso il piano; sono noti fenomeni invasivi invernali che probabilmente interessano occasionalmente anche la nostra regione. Tra i corvidi è la specie più arboricola e presenta lacune distributive solo in corrispondenza di aree aperte prive di una sufficiente copertura arborea o di un adeguato reticolo di siepi. La specie è presente con coppie isolate anche in ambienti boschivi planiziali di ridotta estensione. È abbastanza frequente all'interno dei centri abitati, anche quelli più grandi. Le deposizioni iniziano alla fine di aprile; nidificazioni più tardive sono dovute probabilmente a covate di rimpiazzo.

Le popolazioni europee risultano in incremento moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in incremento moderato a livello nazionale, con un aumento complessivo pari al 9%, corrispondente ad una variazione media annua del +1,9% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

In regione il prelievo venatorio nel decennio 2001-2010 si attesta mediamente attorno ai 3200 esemplari/anno, con variazioni anche significative ma senza l'evidenza di un trend in crescita o in diminuzione.

6.15.20.2. **Gazza** *Pica pica*

La specie sé sedentaria e nidificante in regione. La popolazione nidificante è in aumento in Italia e stabile in Europa con repentine diminuzioni in alcuni stati (Russia, Francia). La specie è ampiamente distribuita in regione dalla pianura fino a 700-800 metri sl.m. dove si localizza in alcuni fondovalle. La Gazza frequenta normalmente aree relativamente aperte con presenza di alberi, arbusti, boschetti e filari dove può trovar cibo, rifugio e siti per nidificare; di solito diserta le zone con vegetazione più fitta e omogenea. I nidi vengono costruiti su filari di alberi e arbusti, alberature stradali e piante ornamentali di giardini, parchi e cimiteri e su tralicci degli elettrodotti. È presente all'interno dei grandi centri abitati; nei pioppeti di impianto è di solito sostituita dalla Cornacchia grigia. Durante i mesi invernali, come la maggior parte dei Corvidi, ha la tendenza a formare dormitori notturni collettivi, costituiti da alcune decine fino ad un massimo di 50-60 individui solitamente localizzati all'interno di boschi e boschetti fitti e isolati.

L'entità del prelievo venatorio, nel decennio 2001-2010, è compresa circa tra 1.000 e 1.600 capi/anno, e non evidenzia un andamento di crescita o di diminuzione. Per quanto riguarda i paragrafi "Tecniche di monitoraggio delle popolazioni", "Misure volte alla prevenzione dei danni" e "Criteri per il rilascio dei provvedimenti di deroga" fare riferimento a quanto riportato nella parte riguardante la specie Cornacchia.

6.15.20.3. **Nocciolaia** *Nucifraga caryocatactes*

La specie è soprattutto sedentaria e nidificante nel settore montano della regione; anche migratrice abbastanza regolare, con contingenti di consistenza variabile, ed erratica durante l'inverno verso quote meno elevate, fino alla bassa pianura. Durante le migrazioni sono presenti anche individui appartenenti alla ssp. *macrorhynchos* del nord Europa. L'areale distributivo di solito si sovrappone a quello delle conifere del gen. *Pinus*. In regione è abbastanza uniformemente distribuita in ambiente montano durante il periodo

riproduttivo, dai 400 ai 1.000-1.100 m sl.m., ed oltre. Sull'arco alpino italiano la specie sembra essere particolarmente legata alla presenza del pino cembro, specie non presente nel territorio regionale.

Le popolazioni europee risultano stabili (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, il trend della specie risulta incerto a livello nazionale, con un andamento complessivo pari al -46%, corrispondente ad una variazione media annua del -0,5% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.20.4. **Gracchio alpino** *Pyrrhocorax graculus*

La specie è sedentaria e nidificante nel settore alpino e prealpino della regione; non uniformemente distribuita, anche erratica durante l'inverno verso quote meno elevate. I siti riproduttivi sono localizzati nel settore montano, probabilmente non al di sotto dei 1.000 m sl.m.; vengono utilizzati ambienti rocciosi, con pareti idonee alla nidificazione, e con presenza di praterie e pascoli adatti al reperimento del cibo. La dieta è soprattutto entomofaga, ma la specie può alimentarsi anche in discariche presenti presso i rifugi alpini o ricervere il cibo direttamente dagli escursionisti verso i quali è estremamente confidente. I nidi sono ubicati sempre in luoghi inaccessibili su pareti rocciose, spesso in fori ed anfratti

Le popolazioni appaiono complessivamente stabili (BirdLife International, 2012).

6.15.20.5. **Taccola** *Corvus monedula*

In regione la specie è sedentaria, nidificante e anche migratrice. Nidifica in colonie, manifestando una spiccata tendenza sinantropica. È distribuita in modo disomogeneo, prevalentemente nella parte sud-orientale della regione, in ambienti di pianura e sul Carso, nelle province di Gorizia e di Trieste; non frequente altrove. Nell'Udinese la specie nidifica nel capoluogo almeno dal 1980, ma è tuttora piuttosto localizzata come nidificante. Per la provincia di Pordenone è noto un unico sito in cui la specie si è riprodotta (non tutti gli anni) nell'ultimo ventennio. La costruzione dei nidi può iniziare già alla fine di marzo. Per il foraggiamento frequenta le aree prative, i coltivi e anche le discariche, assieme a gazze, cornacchie e gabbiani. Durante l'inverno può imbrancarsi anche con altre specie di corvidi (soprattutto Cornacchia e Corvo) e condividere i dormitori comuni.

Le popolazioni europee risultano in declino moderato (BirdLife International, 2012).

6.15.20.6. **Corvo comune** *Corvus frugilegus*

La specie è migratrice regolare e svernante nel territorio regionale. Dalla fine del XIX secolo l'areale di svernamento di questa specie in Italia si è progressivamente contratto e attualmente interessa esclusivamente la Pianura Padana occidentale e centrale, e la pianura dell'Adriatico settentrionale. Generalmente è presente dalla fine di ottobre a marzo; occasionalmente singoli individui possono essere osservati, spesso assieme alle cornacchie, anche nella tarda primavera. La specie è gregaria e per la ricerca del cibo frequenta ambienti coltivati di pianura, dove si concentra in stormi a volte consistenti, soprattutto in corrispondenza di stoppie di mais, campi arati, frutteti e vigneti. Spesso piccoli stormi, per la ricerca del cibo,

possono frequentare le zone periferiche dei centri abitati. Tipici sono anche gli assembramenti serali sul terreno, assieme ad altri corvidi, che precedono il raggiungimento dei dormitori comuni notturni.

Le popolazioni europee risultano in incremento moderato (BirdLife International, 2012).

6.15.20.7. **Cornacchia grigia** *Corvus cornix* e **Cornacchia nera** *Corvus corone*

La Cornacchia grigia in regione è sedentaria e nidificante, in aumento negli ultimi decenni. In Europa dopo un notevole incremento negli anni precedenti, è in diminuzione in alcuni Stati come ad esempio la Francia e in aumento in molti altri, come in Inghilterra. La specie è ampiamente distribuita in regione, presente come nidificante nella quasi totalità del territorio di pianura, presente nelle valli di montagna fino a 1.200 metri s.l.m., mentre con l'aumentare dell'altitudine si fa più rara e localizzata. In pianura la specie è decisamente più abbondante e condivide molti degli ambienti di riproduzione con la Gazza, anche se rispetto a quest'ultima tollera *habitat* con una copertura arborea più uniforme e continua; inoltre prevale nettamente nei pioppeti e nei tratti boschivi con presenza di alberi di alto fusto. Come la Gazza, può utilizzare i tralicci degli elettrodotti. È presente anche all'interno dei grandi centri abitati. Forma dormitori comuni che a volte condivide con altre specie di Corvidi (Corvo comune, Taccola). Assembramenti crepuscolari molto consistenti sono noti nella golena del medio Tagliamento (3.000-5.000 cornacchie), con contingenti provenienti da diversi territori delle province di Udine e Pordenone. Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in incremento moderato a livello nazionale, con un aumento complessivo pari al 35%, corrispondente ad una variazione media annua del +2,8% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

In regione è presente anche la specie Cornacchia nera , molto meno diffusa rispetto alla Cornacchia grigia. Un tempo veniva segnalata prevalentemente in ambiente montano e solo occasionalmente in pianura; attualmente si può affermare che la specie non è frequente, anche in montagna, ed è presente localmente in pianura. Le popolazioni europee risultano in declino moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, il trend della specie risulta incerto a livello nazionale, con un andamento complessivo pari a -30%, corrispondente ad una variazione media annua del +2,1% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

Cornacchia grigia e nera sono specie cacciabili; l'esame dei dati riguardanti gli abbattimenti denota alcune incongruenze, con un prelievo della Cornacchia nera in alcuni casi superiore alla ben più diffusa Cornacchia grigia, forse imputabili a errori di trascrizione o, come appare più probabile, all'errata determinazione di reperti di altre specie simili (come la stessa Cornacchia grigia, il Corvo comune, la Taccola). In regione il prelievo venatorio di Cornacchia grigia nel decennio 2001-2010 risulta sostanzialmente in crescita, passando dai circa 450 capi del 2001 ai circa 2000 del 2010, con un picco massimo di circa 3000 nel 2009. Detto incremento, avvenuto soprattutto nei DV n. 8 e 11, secondariamente nel n. DV 9, potrebbe essere dovuto all'aumento della consistenza della specie sul territorio regionale. Una seconda causa è attribuibile all'accresciuta pressione venatoria nei territori dove la specie è più abbondante e dove è percepita come problematica.

6.15.20.7.1. *Tecniche di monitoraggio delle popolazioni di Cornacchia grigia e Gazza*

Le metodologie di verifica quantitativa da utilizzate con cadenza annuale per stimare la consistenza delle popolazioni sono le seguenti:

- il conteggio degli individui da autovettura su percorsi campione (transetti) di lunghezza proporzionale all'area di intervento (con una copertura ideale del 20% della superficie) al fine di definire indici chilometrici di abbondanza relativa (IKA), ovvero numero di individui avvistati per chilometro percorso; i periodi da preferire sono quello pre-riproduttivo (febbraio-marzo) o quello post-riproduttivo;
- il conteggio degli individui presso i dormitori.

In alternativa è possibile ricorrere al conteggio dei nidi in inverno, ottenendo un indice chilometrico di abbondanza relativa, ovvero il numero di nidi avvistati per chilometro percorso, ed eventualmente la rappresentazione su mappa della posizione dei nidi per aree campione o per tutto il territorio. Si consideri che il numero dei nidi attivi, cioè effettivamente occupati, è inferiore rispetto al numero complessivo; infatti, una coppia di gazze costruisce da due a quattro nidi, occupandone poi solo uno. La distinzione di un nido di gazza da uno di cornacchia grigia non è semplice; in genere il primo ha diametro di 20-25 cm, forma globosa, parte sommitale occlusa da una copertura e rametti cha sporgono grossolanamente, mentre il secondo ha una forma più a coppa, con un certo spessore alla base del nido ed è aperto nella parte sommitale, cioè non occluso da copertura. I dati ottenuti vanno correlati agli indici di impatto della specie, riferiti ai danni prodotti alle colture agricole e ai tassi di accrescimento delle specie faunistiche oggetto di censimento, qualora disponibili.

6.15.20.7.2. *Misure volte alla prevenzione dei danni provocati da Cornacchia grigia e Gazza*

La Gazza e la Cornacchia grigia sono caratterizzate da scarse esigenze ambientali, marcato opportunismo trofico e parziale antropofilia, oltre che da elevate capacità di apprendimento. L'incremento della consistenza e l'ampliamento dell'areale distributivo sono imputabili all'aumentata disponibilità di fonti alimentari legate alla presenza di discariche di rifiuti a cielo aperto e alla modificazione del paesaggio rurale, in particolare in pianura.

Localmente, elevate densità delle popolazioni delle due specie di Corvidi possono causare danni alle colture agricole (asportazione di plantule e di cariossidi a maturazione, frutta in maturazione) e, in determinati contesti possono esercitare un certo grado di pressione predatoria a carico di uova e nidiacei, in particolare di Fasianidi e Passeriformi.

Il controllo numerico delle popolazioni può determinare un significativo incremento del successo riproduttivo e della consistenza delle specie preda. Occorre, anche in questo caso, come descritto per la Volpe, adottare una strategia di controllo conservativo delle specie, capace di conciliare l'esigenza del contenimento della pressione predatoria con quella della loro conservazione.

Attualmente non si rilevano sul territorio regionale rischi per la conservazione di Gazza e di Cornacchia grigia: qualora si rilevino significative flessioni su larga scala della loro presenza, la definizione delle attività di

contenimento dovrà essere oggetto di specifico approfondimento. Ad esempio sarà necessario adottare particolari misure di cautela volte a scongiurare l'abbattimento della meno frequente sottospecie Cornacchia nera (*C. corone*).

Pur essendo specie cacciabili, annualmente vengono presentate numerose richieste di abbattimento anche al di fuori della stagione venatoria. Provvedimenti di deroga al regime generale di tutela della fauna selvatica possono essere emanati, ai sensi della legge regionale n. 14/2007, qualora sia verificata l'assenza di altre soluzioni soddisfacenti, ovvero quando non sussista la possibilità di utilizzare metodi alternativi capaci di prevenire gli impatti o di ridurre la consistenza numerica delle specie responsabili del danno, attraverso la limitazione delle opportunità di fruizione di risorse per le specie. Al fine di prevenire gravi danni all'agricoltura è utile l'impiego di prodotti repellenti (tipo Antrachinone) per il trattamento preventivo dei semi, così da limitare ulteriormente i potenziali danni nel periodo successivo alla semina. Il dilavamento della sostanza repellente, tuttavia, dovuto a fenomeni meteorici successivi al trattamento, può ridurre anche sensibilmente la durata dell'effetto repulsivo. In alcuni casi possono rivelarsi utili per la difesa di letti di semina o di orticole e frutteti altri metodi di dissuasione ottica e visiva; tra quelli più efficaci si ricorda la copertura delle colture pregiate con reti anti-uccello con maglia di dimensione adeguata. L'uso generalizzato e ripetitivo dei metodi di dissuasione può causare l'insorgenza di fenomeni di assuefazione, riducendo l'efficacia di tali metodi; è quindi necessario limitarne l'utilizzo ai momenti di massima esigenza (semina, emergenza, maturazione dei frutti, a seconda della coltura), alternandoli frequentemente.

Al fine di prevenire l'impatto predatorio della Gazza, ma soprattutto della Cornacchia Grigia, è opportuno limitare la disponibilità trofica, in modo analogo a quanto proposto per la Volpe al capitolo 7.3.

6.15.20.7.3. *Criteri per il rilascio dei provvedimenti di deroga (Cornacchia grigia e Gazza)*

Le azioni di contenimento delle popolazioni di Gazza e di Cornacchia grigia appaiono coerenti con il dettato normativo nazionale e regionale purché condotte in modo puntuale, con tecniche selettive ed arrecando il minor disturbo possibile verso le altre componenti delle biocenosi, ovvero le specie non bersaglio.

Le deroghe volte alla riduzione del danno da predazione di specie selvatiche di interesse conservazionistico rientrano nella finalità di "protezione della flora e della fauna" (articolo 5, comma 1, lettera d della legge regionale n. 14/2007). La loro adozione trova giustificazione nell'ambito di programmi di conservazione o reintroduzione specifici, e se realizzate in ambiti localizzati e con tempi definiti, da pianificarsi attentamente.

Anche le deroghe volte alla riduzione del danno da predazione delle specie di interesse venatorio possono rientrare nella finalità di "protezione della flora e della fauna". I criteri per il rilascio dei provvedimenti di deroga per questa finalità sono i medesimi proposti per la Volpe rossa al capitolo 7.3 e riferiti alla medesima fattispecie.

I provvedimenti di deroga al regime di generale tutela della fauna selvatica, volte alla riduzione dei danni subiti dalle produzioni agricole, rientrano nella finalità "prevenzione di gravi danni alle colture (...)" (articolo 5,

comma 1, lett. c della legge regionale n. 14/2007). Tali provvedimenti potranno essere emanati, limitatamente al sito interessato, laddove i metodi ecologici si siano rilevati inefficaci o non siano applicabili e solo laddove vi siano elementi oggettivi che consentano di ritenere che, in assenza di intervento, il danno si realizzi e sia grave.

Ai fini di assicurare un'adeguata efficacia, il controllo dovrà essere condotto con metodi selettivi, non impattante per le specie non *target*, temporalmente limitato e localizzato. Il metodo più efficace prevede la cattura tramite gabbie di cattura tipo "*Larsen*", dotate di richiamo vivo (per Cornacchia grigia e Gazza) e "Letter-box" (per la sola Cornacchia grigia) e successiva soppressione eutanasica dei soggetti catturati. Il numero delle trappole impiegate deve essere opportunamente proporzionato alla superficie dell'area di intervento. Il loro utilizzo è subordinato alla redazione di un protocollo di intervento redatto secondo lo schema fornito dall'INFS (Cocchi R., 1996. *Il controllo numerico della gazza mediante la trappola Larsen*. INSF, Documenti Tecnici, 19, pag 38-39), che contempli in particolare l'obbligo per gli operatori di effettuare una verifica almeno quotidiana delle gabbie con immediata liberazione di esemplari catturati di specie diverse da Cornacchia grigia e Gazza. Il successo di cattura delle trappole può essere massimizzato attraverso una corretta gestione dei richiami (stato di nutrizione e salute, area ombreggiata, frequente sostituzione dei richiami) e un'opportuno posizionamento delle trappole stesse. A tal fine è opportuno eseguire la mappatura dei nidi nel periodo invernale, prima che vengano mascherati dalla vegetazione.

Si escludono interventi di controllo al nido mediante l'utilizzo di armi da fuoco, che possono comportare seri rischi per specie come il Gheppio (*Falco tinnunculus*), il Lodolaio (*Falco subbuteo*), il Gufo comune (*Asio otus*) e, più raramente, l'Allocco (*Strix aluco*) che, non costruendo un proprio nido, occupano quelli dei Corvidi ubicati sia sugli alberi che sui tralicci delle linee elettriche.

In casi eccezionali, che andranno opportunamente motivati, è ipotizzabile il ricorso all'abbattimento con mezzi di cui all'articolo 13 della legge n. 157/92 (fucile con canna ad anima liscia). Lo sparo, infatti, è perlopiù un'efficace tecnica di dispersione che in genere implica il prelievo di un numero limitato di soggetti; di conseguenza esso può essere utilizzato come valido metodo per rafforzare gli altri sistemi di diversione ottica e acustica.

È opportuno concentrare i prelievi, aventi finalità anti-predatorie, nelle fasi più delicate del ciclo biologico della popolazione oggetto di tutela (riproduzione) o in concomitanza con le operazioni di ripopolamento (fase di ambientamento) e nei territori più sensibili. Se la finalità è di incrementare il successo riproduttivo dei fasianidi è opportuno concentrare gli interventi nei periodi di nidificazione; nello specifico dal 1 aprile al 15 luglio per la specie Fagiano comune. Anche secondo Cocchi (*Tecniche per la gestione delle popolazioni di corvidi in ambito rurale. Aspetti normativi*. In: Dinetti M. (ed.), 2002. Atti 2° Convegno Nazionale sulla Fauna Urbana "Specie ornitiche problematiche: biologia e gestione nelle città e nel territorio", Firenze, 10 giugno 2000, ARSIA e LIPU. Regione Toscana, Firenze: 94) il periodo ottimale va da aprile a luglio. Secondo alcuni (Perco F. (a cura di), 1998. *Piano faunistico della Provincia di Udine*) è invece preferibile che le operazioni terminino a maggio, ovvero prima che si schiudano le uova delle specie oggetto di predazione, ma anche prima della schiusa delle uova dei Corvidi stessi, in quanto la cattura di un genitore significa condannare ad

inutili sofferenze la nidiata. In effetti al fine di ridurre il più possibile la riproduzione dei corvidi è necessario effettuare le catture prima della deposizione o meglio ancora prima della fecondazione, quindi nei mesi tardo-invernali (febbraio, marzo, ed eventualmente anche gennaio). Gli interventi messi in campo oltre la fine del mese di luglio sono infruttuosi, in quanto le catture sono poche ed il rapporto costi/benefici non giustifica la continuazione delle operazioni. In sintesi le operazioni di deroga, aventi finalità anti-predatorie, sono eseguite nell'arco temporale da febbraio fino a luglio, eccezionalmente fino ad agosto, per un periodo non superiore a 90 giorni.

Le operazioni di deroga finalizzate a prevenire i gravi danni alle colture sono condotte prima o durante l'epoca dello specifico danno, preferibilmente nel periodo corrispondente alla fase colturale in cui il danno è maggiore. Le fasi critiche di semina, emergenza e maturazione sono generalmente comprese nell'arco temporale che inizia verso la fine di marzo e termina con il mese di ottobre.

Sebbene non vi siano particolari motivazioni tecniche per limitare le azioni di controllo nei giorni di silenzio venatorio e nelle ore notturne, per ragioni di opportunità è preferibile attuarle in modo misurato e controllato.

Il numero di individui prelevabili è valutato in relazione alla situazione contingente, sulla base della densità delle popolazioni di Corvidi, dell'entità del prelievo realizzato nella stagione venatoria precedente, dell'esito delle operazioni di prelievo in deroga attuate in precedenza e della verifica dell'efficacia delle stesse, in relazione all'incremento delle popolazioni naturali che si intende tutelare.

Premesso che l'attività di deroga non può prescindere dall'analisi di dati utili per valutare l'efficacia del prelievo stesso, sarà necessario raccogliere i dati relativi agli abbattimenti effettuati, nonché monitorare l'effettiva consistenza dei Corvidi e delle specie oggetto di tutela, nonché il successo riproduttivo di queste ultime. Qualora risulti che gli interventi di controllo delle popolazioni di Cornacchia grigia e Gazza non comportano incrementi del successo riproduttivo delle popolazioni oggetto di tutela, essi saranno interrotti.

6.15.20.8. **Corvo imperiale** *Corvus corax*

In regione la specie è sedentaria e nidificante in buona parte del settore montano; localmente è presente a quote relativamente basse. In provincia di Trieste nidifica dal 1988 sulle pareti rocciose prospicienti il mare di Duino. In provincia di Gorizia è localmente nidificante su pareti di cave a 50 m. s.l.m.. In provincia di Udine e di Pordenone la specie è abbastanza uniformemente distribuita durante il periodo della nidificazione in tutti i siti idonei. L'habitat riproduttivo è costituito da pareti rocciose con nidi inaccessibili. Nidifica fino ad almeno 1.800 m di quota. La riproduzione è di solito assai precoce (può deporre già da febbraio-marzo). Alla fine della stagione riproduttiva, la specie manifesta un accentuato gregarismo. Soprattutto durante i mesi invernali, ma anche d'autunno, può riunirsi in gruppi costituiti da decine di individui che si spostano per la ricerca del cibo. Sono noti spostamenti verticali dai monti verso l'Alta pianura, dove la specie è stata segnalata in presenza di discariche di rifiuti solidi urbani. Negli ultimi 20 anni si è manifestato un incremento del numero di coppie che si riproducono e un ampliamento dell'areale verso zone poste a quote più basse. Si può

ipotizzare che ciò sia almeno in parte dovuto alla maggiore disponibilità di cibo e a una minore persecuzione diretta

Le popolazioni europee risultano in incremento moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, il trend della specie risulta incerto a livello nazionale, con un andamento complessivo pari a -13%, corrispondente ad una variazione media annua del -2,3% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.21. *Famiglia STURNIDI Sturnidae*

Due sono le specie che appartengono alla famiglia degli Sturnidi presenti in regione.

6.15.21.1. **Storno** *Sturnus vulgaris*

6.15.21.1.1. *Stato di conservazione della specie e dei relativi habitat*

La specie è principalmente sedentaria, ma anche migratrice regolare e svernante in regione; movimenti migratori della specie si possono osservare soprattutto in settembre-novembre e febbraio-marzo. Alla popolazione nidificante in loco, nell'autunno e nei mesi invernali, si aggiungono contingenti anche numerosi, provenienti in prevalenza dall'Europa nord-orientale. Durante tale periodo, è nota l'abitudine della specie di formare aggregazioni composte a volte anche da diverse migliaia di individui, al fine di trascorrere la notte in posatoi comuni. Lo Storno nidifica dalla metà di marzo fino a tutto luglio in cavità reperibili nelle costruzioni, sia vecchie che recenti, e in condizioni non sinantropiche in buona parte del territorio di pianura e di media montagna (fino a circa 800-1000 m s.l.m.); esso è inoltre presente all'interno di quasi tutti i centri abitati, dove raggiunge le massime densità.

La specie essendo molto diffusa e abbondante (popolazione europea stimata tra 45 milioni e 110 milioni di individui è stata assegnata alla categoria LC (*Least Concern*), ovvero a rischio relativo, o a più basso livello di preoccupazione; al contempo lo stato di conservazione in Europa è definito D (*Declining*), in quanto la popolazione si è ridotta di oltre il 10% nel decennio 1990-2000 (BirdLife International, 2012). A livello europeo risulta in declino in Turchia, in Russia e in buona parte degli Stati del nord e del nord-ovest; in aumento sono invece le popolazioni dei Paesi dell'Europa centrale e meridionale.

Negli ultimi decenni, a livello nazionale, è stato segnalato un ampliamento dell'areale verso regioni meridionali dove un tempo non era presente, mentre nel nord Italia si è manifestata una colonizzazione di nuovi siti riproduttivi a quote più elevate.

Le popolazioni europee risultano stabili (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in incremento moderato a livello nazionale, con un aumento complessivo pari al 2%, corrispondente ad una variazione media annua del +1,5% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.21.1.2. *Misure volte alla prevenzione dei danni*

La specie, localmente presente in grosse concentrazioni, può causare danni rilevanti, anche se circoscritti, in particolare a frutteti e vigneti. I danni possono essere prevenuti mediante l'attuazione di sistemi

ecologici, la cui applicabilità sarà valutata in ragione del rapporto costi benefici dell'intervento. Il metodo di prevenzione più efficace è la copertura integrale delle colture con reti anti-uccello con maglia di dimensioni adeguate (indicativamente 28 per 28 millimetri), eventualmente associando tale intervento a misure di dissuasione di tipo acustico o ottico. La dissuasione acustica può essere ottenuta mediante l'emissione a intervalli irregolari di versi di allarme (*alarm call*) o di stress (*distress call*) comandati da apposita centralina; tali versi devono essere preceduti da suoni innescanti lo stato di allarme o angoscia (ad esempio versi di un rapace, rumori molesti, scoppi prodotti da un cannoncino, ecc.). La dissuasione visiva può essere realizzata sfruttando l'azione disorientante indotta dai riflessi della luce solare, generati dall'applicazione di materiali riflettenti (nastri in *mylar* attorcigliati, strisce di carta, cd-rom appesi in serie, ecc.); la dissuasione visiva può essere innescata anche dall'azione terrifica indotta da palloni tipo "*predator*", aventi disegni simulanti gli occhi di un rapace predatore, e da palloni/aquiloni tipo *Helikite* gonfiati con elio. Il successo dei metodi di diversione ottica ed acustica è legato alla possibilità di alternarli frequentemente ed utilizzarli per brevi periodi; l'uso generalizzato e ripetitivo causa l'insorgenza di fenomeni di assuefazione e ne riduce l'efficacia.

Negli ultimi anni si registra la tendenza dello Storno alla formazione di dormitori su alberi in ambito urbano, presumibilmente a causa del clima più mite, illuminazione notturna e dell'assenza di disturbo. I dormitori si formano a partire da giugno-luglio, fino a febbraio; i siti di alimentazione attorno al dormitorio sono compresi entro un raggio di 40 chilometri, con spostamenti massimi fino ad 80 chilometri. La problematica dei dormitori in ambito urbano è legata all'accumulo di escrementi e alle presenza di carcasse degli uccelli morti. Gli interventi di prevenzione e dissuasione sono simili a quelli sopra ricordati; in aggiunta è possibile effettuare il taglio selettivo dei ramoscelli; questa tecnica, che può essere impiegata solo da personale esperto, non è sopportata da tutte le specie arboree e può comportare danni fitosanitari ed estetici alle piante. Prima di agire è inoltre fondamentale verificare che non esistano siti analoghi in contesti simili, che possono diventare nuovi dormitori.

Qualora per motivi diversi si verificasse l'inefficacia o l'inapplicabilità dei sistemi di prevenzione e in assenza di altre soluzioni soddisfacenti, è possibile ricorrere alle deroghe, previste dall'articolo 5 della legge regionale n. 14/2007.

6.15.21.1.3. *Criteri per il rilascio dei provvedimenti di deroga*

I provvedimenti di deroga possono autorizzare l'abbattimento tramite i mezzi di cui all'articolo 13 della legge n. 157/92, nonché la cattura con gabbioni, reti o trappole e la successiva soppressione eutanasica. Tali interventi hanno scopo prevalentemente dissuasivo, e non di riduzione della consistenza della popolazione, obiettivo peraltro inverosimile, pertanto possono essere realizzati in prossimità degli appezzamenti danneggiati, fino a una distanza di 50 metri dagli stessi. I prelievi devono essere concentrati durante le fasi colturali più sensibili, che solitamente corrispondono al periodo di maturazione dei frutti, e possibilmente vanno alternati ai sistemi di dissuasione. Lo sparo, infatti, è perlopiù un'efficace tecnica di dispersione che in genere implica il prelievo di un numero limitato di soggetti; di conseguenza esso può essere utilizzato come

valido metodo per rafforzare gli altri sistemi di diversione ottica e acustica. Abbattimenti generalizzati su comprensori ampi, in periodi inadeguati, sono sostanzialmente inefficaci. Le operazioni autorizzate con le deroghe possono essere condotte senza limiti di orario ed anche nei giorni di silenzio venatorio (martedì e venerdì), purché in modo rigidamente controllato.

6.15.21.2. **Storno roseo** *Sturnus roseus*

Lo Storno roseo è una specie orientale di comparsa non frequente ed irregolare in tutta la regione. A livello nazionale la specie compare in modo irregolare un po' in tutte le stagioni, particolarmente nel mese di giugno. Solitamente vengono segnalati piccoli stormi (fino a qualche decina di individui) che sostano su alberi ricchi di frutti (ciliegi, gelsi, ecc.). In regione, anche in passato, è stato segnalato più volte soprattutto in ambienti di pianura. Negli ultimi tre-quattro anni, la specie è comparsa con una certa regolarità soprattutto nel mese di maggio, in varie località della regione.

6.15.22. *Famiglia PASSERIDI Passeridae*

La famiglia dei Passeridi comprende 4 specie segnalate nel territorio regionale.

Mancano da diversi decenni dati sulla presenza della **Passera lagia** *Petronia petronia* che un tempo era riportata come stazionaria e nidificante in alcune località del Friuli.

6.15.22.1. **Passera** *Passer domesticus*

In regione sono presenti due passere: la Passera oltremontana o Passera europea (*Passer domesticus*), con i maschi adulti che presentano la parte superiore del capo (vertice) di colore grigio e la Passera d'Italia (*Passer italiae* o *Passer domesticus italiae*), con i maschi che presentano il vertice interamente di colore rosso mattone. La sistematica di quest'ultimo taxon risulta ancora incerta. La Passera d'Italia viene considerata, ad esempio, sottospecie della Passera europea *Passer domesticus* nella Lista CISO-COI degli Uccelli Italiani (Fracasso et al., 2009), e specie distinta nella Lista Rossa degli Uccelli nidificanti in Italia (Peronace et al., 2011).

La Passera europea è presente soprattutto lungo i confini della regione (a est e a nord), ed è la specie diffusa nel resto d'Europa. La Passera d'Italia è diffusa su tutta la penisola italiana e, localmente, è presente in buona parte della regione, anche lungo i confini, dove convive e può dare origine ad ibridi con *P.domesticus*. Localmente la distinzione tra Passera europea e Passera d'Italia non sempre è agevole a causa della presenza di popolazioni con maschi aventi caratteristiche intermedie tra le due forme. Nidifica in tutta la pianura e in montagna è diffusa nei centri abitati dei fondovalle fino ad un'altitudine di 900-1.000 s.l.m.. Solitamente la specie è gregaria, sia durante che al di fuori del periodo riproduttivo. Per nidificare utilizza spesso cavità ed anfratti presenti in tutte le strutture e i fabbricati dei centri abitati; sono noti alcuni casi di nidificazione in condizioni non sinantropiche. Normalmente si riproduce da aprile ad agosto, anche con più deposizioni; non sono rare nidificazioni anche in altri periodi dell'anno, soprattutto all'interno dei centri abitati più grandi. Al di

fuori del periodo riproduttivo, può formare gruppi di consistenza variabile, a volte misti con la Passera mattugia e con alcuni fringillidi, che frequentano le campagne aperte per la ricerca del cibo. Localmente è dispersiva, anche se si possono ipotizzare erratismi e il transito, durante i mesi più freddi, di contingenti migratori.

Le popolazioni europee risultano in declino moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in declino moderato a livello nazionale, con un decremento complessivo pari a -47%, corrispondente ad una variazione media annua di -5,0% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.22.2. **Passera mattugia** *Passer montanus*

La specie è soprattutto sedentaria, ma anche erratica al di fuori della stagione riproduttiva; probabilmente anche migratrice regolare, anche se non si è in possesso di dati relativi a ricatture di individui inanellati. È molto comune durante tutto l'anno e ampiamente distribuita come nidificante sul territorio di pianura della regione, fino a 400-500 m s.l.m.. Per riprodursi utilizza una gran varietà di ambienti e nidifica spesso a stretto contatto con l'uomo anche se, a differenza di *Passer domesticus italiae*, evita di norma le zone più urbanizzate e centrali delle grandi città. È invece comune nei centri abitati più piccoli, soprattutto quelli presenti nelle aree rurali. Per la costruzione del nido sfrutta quasi sempre fori e cavità di vario genere presenti nelle costruzioni e in vari tipi di manufatti; solo secondariamente utilizza cavità naturali presenti negli alberi. Quando nidifica in condizioni non sinantropiche evita le formazioni forestali piu estese e compatte. Di norma effettua anche più covate, con deposizioni da aprile ad agosto. Al di fuori del periodo riproduttivo è strettamente gregaria. Nella maggior parte dei casi abbandona i siti riproduttivi e forma stormi, anche consistenti, per recarsi nelle campagne coltivate alla ricerca del cibo. Può formare gruppi misti con *P. domesticus italiae* e, soprattutto durante il periodo invernale, anche con alcuni fringillidi.

Le popolazioni europee risultano in declino moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in declino moderato a livello nazionale, con un decremento complessivo pari a -35%, corrispondente ad una variazione media annua di -3,0% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.22.3. **Fringuello alpino** *Montifringilla nivalis*

In regione la specie è sedentaria e nidificante su Alpi e Prealpi; localmente anche erratica durante l'inverno con spostamenti verso quote più basse. Per riprodursi frequenta ambienti rocciosi con praterie posti al di sopra del limite della vegetazione arborea ed arbustiva. Condivide spesso l'ambiente con il Sordone e con il Gracchio. Generalmente si rinviene oltre i 1.800 m s.l.m.; la sua distribuzione è discontinua e, generalmente, è localizzato. Il Fringuello alpino è gregario nel periodo post-riproduttivo ed è stato segnalato occasionalmente all'interno dei centri abitati nei fondovalle in concomitanza con forti nevicate alle alte quote.

Le popolazioni risultano nel complesso stabili (BirdLife International, 2012).

6.15.23. *Familgia FRINGILLIDI Fringillidae*

La famiglia dei Fringillidi comprende 18 specie segnalate per la regione.

Quattro sono accidentali: il **Crociere fasciato** (*Loxia leucoptera*), il **Crociere delle pinete** (*Loxia pytyopsittacus*), il **Trombettiere** (*Bucanetes githagineus*) e il **Ciuffolotto delle pinete** (*Pinicola enucleator*).

Altre specie non frequenti ma segnalate più volte soprattutto durante le migrazioni sono il **Venturone** (*Serinus citrinella*) e il **Fanello nordico** (*Carduelis flavirostris*).

Altre due specie che non si riproducono nel territorio regionale sono il **Ciuffolotto scarlatto** (*Carpodacus erythrinus*) che attualmente viene considerato come probabile migratore regolare, anche se non frequente, e la **Peppola** (*Fringilla montifringilla*).

Quest'ultima è migratrice e svernante regolare nel territorio regionale. È presente dai primi giorni di ottobre fino a marzo. La consistenza dei contingenti migratori e svernanti presenti nel territorio regionale può essere molto variabile da un anno all'altro. Periodicamente compie degli spostamenti di tipo invasivo, con stormi molto consistenti anche durante l'inverno. Di abitudini strettamente gregarie, forma spesso gruppi misti con altri fringillidi, passeridi ed emberizidi. I contingenti migratori che transitano in regione provengono prevalentemente da paesi dell'Europa centrale e settentrionale. Occasionalmente, anche di recente, sono stati segnalati maschi in canto nel periodo riproduttivo; si tratta probabilmente di migratori tardivi o di soggetti menomati non in grado di proseguire la migrazione.

Le popolazioni europee risultano in declino moderato (BirdLife International, 2012). Le altre specie sono, almeno in parte, sedentarie e tutte nidificanti più o meno diffuse nel territorio regionale.

6.15.23.1. **Fringuello** *Fringilla coelebs*

In regione la specie è parzialmente sedentaria e nidificante; anche migratrice regolare e svernante. È ampiamente distribuita sul territorio regionale come nidificante dalla pianura fino e oltre i 2.000 m s.l.m.. Il Fringuello è legato in modo particolare agli ambienti boschivi freschi di montagna dove è una delle specie più facilmente contattabili, ed è molto adattabile per la scelta dell'habitat riproduttivo. Si rinviene infatti sia nei boschi di latifoglie che di conifere, nei parchi e nei giardini, nei frutteti, lungo le strade alberate, ecc. Presente anche se localizzato in diversi ambienti di pianura, dove si rinviene spesso all'interno dei centri abitati, soprattutto nei parchi urbani con presenza di vecchi alberi. Evita di solito gli ambienti più aridi. Le nidificazioni iniziano generalmente in aprile e proseguono fino a luglio. Normalmente effettua due deposizioni con eventuali covate sostitutive. Risulta localmente in incremento negli ultimi anni. La migrazione post-riproduttiva inizia verso la metà di settembre e si protrae fino a novembre inoltrato. La specie successivamente si rinviene svernante anche in gruppi molto consistenti, soprattutto nelle pianure coltivate. Sovente, per la ricerca del cibo, si aggrega con altri fringillidi (peppole, fanelli, cardellini), con passeridi ed emberizidi. La migrazione riprende nei mesi di febbraio e marzo. Dai dati relativi a catture di inanellati a livello regionale, i contingenti migratori presenti provengono soprattutto dai paesi dell'Europa centro-orientale.

Le popolazioni europee risultano in declino moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta stabile a livello nazionale, con un andamento complessivo pari a +16%, corrispondente ad una variazione media annua di +0,6% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.23.2. **Verzellino** *Serinus serinus*

La specie è migratrice regolare e nidificante; in regione localmente anche svernante. I movimenti migratori sono concentrati soprattutto nei mesi di marzo-aprile e fine settembre-ottobre. Il Verzellino è diffuso in buona parte del territorio regionale come nidificante, ma non egualmente distribuito. Nel periodo riproduttivo manifesta una marcata predilezione per gli ambienti alberati aperti con presenza di conifere, sia naturali che d'impianto. La maggior parte delle coppie nidificanti è presente all'interno o ai margini di tutti i centri abitati, grandi e piccoli, dove per riprodursi utilizza spesso conifere ornamentali. È comune in pianura in tutti i parchi cittadini e nei cimiteri e ancora abbastanza comune in tutti gli ambienti collinari e nel Carso, mentre è localizzato come nidificante lontano dai centri abitati. Nei coltivi spesso costruisce il nido all'interno dei vigneti. Si riproduce anche in ambiente montano dove, solitamente, è localizzato nei fondovalle. Comincia a riprodursi alla fine del mese di marzo; generalmente effettua due deposizioni (sono state osservate covate, probabilmente di rimpiazzo, fino alla fine dell'estate). Al di fuori del periodo riproduttivo può essere osservato in ambienti aperti, soprattutto in pianura, dove spesso si ciba sui campi coltivati. Durante i mesi invernali nei medesimi ambienti risulta irregolare e localizzato. In leggera espansione negli ultimi anni.

Le popolazioni europee risultano in declino moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta stabile a livello nazionale, con un andamento complessivo pari a +1%, corrispondente ad una variazione media annua di +0,7% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.23.3. **Verdone** *Carduelis chloris*

In regione la specie è parzialmente sedentaria e nidificante; anche migratrice e svernante regolare. Il Verzellino è uno dei fringillidi più diffusi e comuni tra quelli che si riproducono in regione. Come il Verzellino, colonizza spesso gli ambienti antropizzati ed è presente in tutti i centri abitati grandi e piccoli, dove si insedia nei parchi, nei giardini, nei cimiteri, ecc. È presente dalla pianura alla montagna fino ad almeno 1.200-1.300 m s.l.m., anche in ambienti naturali e seminaturali, dove occupa i margini di formazioni forestali non molto chiuse, sia di conifere che miste. Rispetto a *Serinus serinus* e a *Carduelis carduelis* è meno legato alla presenza di conifere. Le densità più elevate si riscontrano in alcuni centri urbani e nelle aree con maggiore diversità ambientale. Per la ricerca del cibo frequenta sia formazioni boschive di vario tipo, sia ambienti aperti coltivati e incolti. Inizia a nidificare in aprile e sono state osservate probabili covate di rimpiazzo fino alla metà di settembre. Quasi sempre effettua due deposizioni annuali. In probabile incremento negli ultimi anni. Movimenti migratori si notano in marzo-aprile e settembre-ottobre. È svernante abbastanza comune su tutto il territorio regionale; durante gli inverni più rigidi prevalentemente a quote modeste. Al di fuori del periodo

riproduttivo si rinviene spesso in zone aperte di vario tipo dove si reca alla ricerca del cibo, spesso assieme ad altri fringillidi e passeridi, anche se raramente forma gruppi molto consistenti.

Le popolazioni europee risultano in declino moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in declino moderato a livello nazionale, con un decremento complessivo pari a -41%, corrispondente ad una variazione media annua di -3,0% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.23.4. **Cardellino** *Carduelis carduelis*

La specie è parzialmente sedentaria, migratrice regolare e svernante nel territorio regionale. Il Cardellino è ampiamente distribuito in tutta la pianura, in ambiente collinare e nel Carso durante il periodo riproduttivo. È presente anche in ambiente montano dove si riproduce fino ad almeno 1.000 m s.l.m.. Frequenta ambienti con rada copertura arborea e con presenza di conifere, sia naturali che di impianto ed ornamentali. Rispetto al Verdone è meno diffuso e più legato alla presenza di conifere e di piante ornamentali, caratterizzate da fogliame molto denso; anche per questo è abbastanza comune in ambienti urbani e suburbani. Risulta più localizzato come nidificante in ambienti naturali o seminaturali, dove frequenta le aree con scarsa copertura arborea. Le prime deposizioni si hanno nel mese di aprile e possono proseguire fino a luglio; Effettua una o due deposizioni annuali. I movimenti migratori si hanno soprattutto in settembre-ottobre e marzo-aprile. A livello regionale sono note diverse ricatture di soggetti inanellati in paesi dell'Europa centrale. La specie è svernante regolare in buona parte del territorio, soprattutto in pianura. Al di fuori del periodo riproduttivo si rinviene in prevalenza nelle zone pianeggianti aperte, dove frequenta ambienti coltivati ed incolti di vario tipo, per la ricerca dei semi di alcune piante spontanee (bardana, cardo, centaurea, ecc.). A volte può formare gruppi di una certa consistenza.

Le popolazioni europee risultano stabili (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in declino moderato a livello nazionale, con un decremento complessivo pari a -34%, corrispondente ad una variazione media annua di -3,6% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.23.5. **Lucarino** *Carduelis spinus*

La specie è migratrice e svernante regolare in regione; localmente anche nidificante. Il territorio regionale è interessato dal transito di migratori dai primi giorni di settembre. Il passaggio si intensifica nel mese di ottobre e si protrae fino alla fine di novembre. La presenza di questa specie durante la migrazione post-riproduttiva può essere assai fluttuante e variare notevolmente da un anno all'altro. In alcuni anni si possono osservare stormi anche molto consistenti composti a volte da alcune centinaia di individui. La consistenza della specie durante il periodo invernale è legata all'andamento migratorio autunnale. Nei mesi più freddi tende a formare gruppi più o meno numerosi, a volte si aggrega ad altri fringillidi per la ricerca del cibo. Frequenta soprattutto zone di pianura, ma può svernare anche nei fondovalle in ambiente montano. Spesso si osserva lungo il corso dei fiumi, dove frequenta i boschi di ontani. Si rinviene di frequente anche in zone aperte coltivate o in presenza di incolti, alla ricerca di semi di vario tipo. La migrazione verso i quartieri

riproduttivi, meno evidente di quella autunnale, inizia ai primi di marzo per protrarsi fino alla fine di aprile, eccezionalmente oltre. Diverse le segnalazioni di individui inanellati all'estero, provenienti soprattutto da paesi dell'Europa settentrionale e orientale, e ripresi in regione. In regione è localizzato come estivo e nidificante in alcuni ambienti adatti del settore montano, caratterizzati dalla presenza di boschi radi, in prevalenza di conifere, in una fascia altitudinale compresa tra i 600 e i 1.300 m sl.m. e oltre.

Le popolazioni europee risultano in declino moderato (BirdLife International, 2012).

6.15.23.6. **Fanello** *Carduelis cannabina*

In regione la specie è migratrice regolare e svernante; anche sedentaria e nidificante generalmente localizzata. Durante il periodo riproduttivo ha una distribuzione discontinua. La specie è particolarmente legata agli ambienti aperti e soleggiati, con presenza di vegetazione erbacea e cespugli radi. Si rinviene soprattutto sui versanti montuosi esposti a sud, fino ad un'altitudine di 1.000-1.100 m sl.m., mentre manca nelle vallate alpine più interne. Presente come nidificante in diversi ambienti carsici e, anche se più localizzato, in alcuni siti adatti di pianura (ad es. magredi, greti di alcuni fiumi, ecc.); probabilmente la riproduzione inizia alla fine di aprile. La specie si può osservare durante le migrazioni regolari soprattutto nei mesi di marzo-aprile e ottobre e sverna prevalentemente nelle zone aperte di pianura e lungo la costa, con presenza di seminativi ed incolti.

Le popolazioni europee risultano in declino moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in declino moderato a livello nazionale, con un decremento complessivo pari a -36%, corrispondente ad una variazione media annua di -3,7% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.23.7. **Organetto** *Carduelis flammea*

Localmente la specie è sedentaria e nidificante in regione; anche migratrice regolare e svernante. La ssp. *cabaret* si riproduce in regione, in alcuni ambienti idonei, in genere localizzati al limite superiore della vegetazione arborea. L'Ortolano frequenta in prevalenza boschi radi di conifere, soprattutto lariceti, in associazione ad arbusti contorti. Di solito sono presenti più coppie nel medesimo sito. È ancora da verificare l'effettiva distribuzione della specie durante il periodo riproduttivo in regione. Durante l'inverno è erratico verso i fondovalle e la pianura. È presente con contingenti molto variabili durante le migrazioni. In passato è stato segnalato soprattutto durante i movimenti di tipo invasivo, probabilmente anche con la presenza di individui appartenenti alla sottospecie *flammea*, provenienti dall'Europa nord-orientale.

Il trend delle popolazioni europee appare incerto (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, il trend della specie risulta incerto anche a livello nazionale, con un andamento complessivo pari a -10%, corrispondente ad una variazione media annua del -0,7% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.23.8. **Crociere** *Loxia curvirostra*

In regione la specie è parzialmente sedentaria e nidificante; anche migratrice e svernante con contingenti molto variabili di anno in anno. Il Crociere è strettamente legato alla presenza di conifere in tutto l'areale. La consistenza della migrazione post-riproduttiva (luglio-ottobre) va spesso collegata all'andamento della fruttificazione dell'abete rosso nei paesi di origine dei crocieri migranti. Periodicamente, la presenza di migratori può essere anche molto consistente durante le così dette "invasioni". In regione, durante il periodo riproduttivo, frequenta boschi con presenza di conifere in formazioni pure o miste. Di solito si rinviene in una fascia altitudinale compresa tra i 1.600 e i 1.900-2.000 m s.l.m.. Anche l'epoca della riproduzione è da collegarsi all'andamento della fruttificazione del peccio. Nelle annate con abbondanza di semi può iniziare in pieno inverno e proseguire fino a settembre. Di solito effettua una covata; due nelle annate più favorevoli. Durante l'inverno può restare nei siti montani, oppure scendere nei fondovalle; è presente irregolarmente anche in ambienti di pianura.

6.15.23.9. **Ciuffolotto** *Pyrrhula pyrrhula*

In regione la specie è parzialmente sedentaria e nidificante; anche migratrice e svernante regolare. Si riproduce in tutti gli ambienti idonei della zona montana, in una fascia altitudinale compresa tra i 400-500 e i 1.800 m s.l.m.. Frequenta vari tipi di formazioni boschive sia di conifere che miste. Generalmente sono presenti coppie isolate che iniziano la costruzione del nido nel mese di aprile; di solito effettua due covate. Sono noti erratismi invernali verso i fondovalle e la pianura. La presenza della specie nel territorio di pianura sembre essere legata in modo particolare all'andamento delle condizioni climatiche; nelle stagioni autunnali e negli inverni particolarmente miti la specie è quasi assente.

Le popolazioni europee risultano in declino moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in declino moderato anche a livello nazionale, con un decremento complessivo pari a -53%, corrispondente ad una variazione media annua di -8,1% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.23.10. **Frosone** *Coccothraustes coccothraustes*

In regione la specie è parzialmente sedentaria e nidificante; anche migratrice e svernante regolare. L'areale riproduttivo appare assai frammentato e, probabilmente, ancora non del tutto noto. Il Frosone è relativamente comune come nidificante nella provincia di Trieste e in parte di quella di Gorizia; più localizzato nei territori di Udine e Pordenone. Generalmente è molto localizzato in pianura, soprattutto nella parte più bassa del territorio regionale. È presente anche nelle valli montane dove di norma non supera gli 800-900 m s.l.m.. Per riprodursi frequenta boschi di vario tipo non troppo chiusi, boschetti isolati, frutteti, parchi urbani, ecc. Nidifica con coppie isolate che, a causa della notevole elusività della specie, non sempre sono facilmente localizzabili. Le prime deposizioni si hanno dalla fine di aprile; generalmente effettua una covata. I movimenti migratori della specie si notano soprattutto a partire da settembre e proseguono per buona parte dell'autunno. Durante il periodo invernale si può osservare in piccoli gruppi monospecifici mentre si sposta alla ricerca del cibo, su varie essenze arboree ed arbustive.

Le popolazioni europee risultano stabili (BirdLife International, 2012).

6.15.24. *Famiglia EMBERIZIDI Emberizidae*

La famiglia degli Emberizidi comprende 15 specie fino ad oggi segnalate in regione.

Tre di queste sono da considerarsi del tutto accidentali: l' **Ortolano grigio** (*Emberiza caesia*), lo **Zigolo dal collare** (*Emberiza aureola*) e lo **Zigolo testa aranciata** (*Emberiza bruniceps*).

Altre cinque sono specie non frequenti e irregolari, presenti durante i movimenti migratori e nell'inverno; esse sono lo **Zigolo di Lapponia** (*Calcarius lapponicus*), lo **Zigolo delle nevi** (*Plectrophenax nivalis*), lo **Zigolo golarossa** (*Emberiza leucocephalos*), lo **Zigolo boschereccio** (*Emberiza rustica*) e lo **Zigolo minore** (*Emberiza pusilla*).

Lo **Zigolo capinero** è migratore irregolare (*Emberiza melanocephala*), che si riproduce in Istria fino a pochi km dal confine.

Sei specie si riproducono in regione.

6.15.24.1. **Zigolo giallo** *Emberiza citrinella*

La specie è parzialmente sedentaria e nidificante, ma anche migratrice e svernante regolare in regione. Durante le migrazioni e lo svernamento frequenta soprattutto ambienti aperti di pianura dove può formare gruppi misti con altri emberizidi e fringillidi. Lo Zigolo giallo nidifica regolarmente dalla pianura alla montagna, fino ad una quota di 1.200 m s.l.m.. In pianura, dove negli ultimi anni è segnalato in leggera contrazione, è presente soprattutto nei boschi golenali e nei boschi planiziali in prossimità di zone umide di risorgiva. Non nidifica in provincia di Gorizia; generalmente i soggetti che si riproducono in alta montagna tendono ad abbandonare i siti riproduttivi durante l'inverno. L'habitat riproduttivo è caratterizzato dalla presenza di zone parzialmente alberate ricche di arbusti e superfici erbose; evita le zone aperte e i boschi più fitti.

Le popolazioni europee risultano in declino moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, il trend della specie risulta incerto a livello nazionale, con un andamento complessivo pari a -16%, corrispondente ad una variazione media annua del -3,2% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.24.2. **Zigolo nero** *Emberiza cirlus*

La specie è parzialmente sedentaria e nidificante, ma anche migratrice regolare e svernante in regione. In base ai dati raccolti negli ultimi anni, la specie ha incrementato l'areale riproduttivo, soprattutto lungo la fascia collinare, colonizzando anche diversi ambienti lungo la fascia pedemontana del pordenonese dove un tempo non era presente. Lo Zigolo nero è abbastanza frequente durante le migrazioni e d'inverno, quando si rinviene soprattutto in ambienti aperti di pianura. Forma stormi più o meno numerosi, a volte anche con altri emberizidi.

Le popolazioni europee risultano in incremento moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta stabile a livello nazionale, con un andamento complessivo pari a +17%, corrispondente ad una variazione media annua di +0,6% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.24.3. **Zigolo muciatto** *Emberiza cia*

La specie è stazionaria e nidificante, ma anche migratrice regolare e svernante in regione. Lo Zigolo muciatto è una specie tipicamente legata ad ambienti cespugliati aperti, secchi e soleggiati; evita di norma le aree con vegetazione arborea fitta ed omogenea. È particolarmente legato ad ambienti secchi e caldi con esposizione a sud, spesso accidentati e sassosi. È diffuso come nidificante dai 200 fino ai 1.000 m s.l.m.. Anche al di fuori del periodo riproduttivo è particolarmente legato agli ambienti in cui si riproduce; in inverno abbandona i siti riproduttivi posti alle quote maggiori. Durante le migrazioni e nel periodo invernale si può osservare anche in ambienti aperti o cespugliati di pianura, dove talvolta può formare gruppi misti assieme ad altri emberizidi.

Le popolazioni europee risultano in incremento moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, il trend della specie risulta incerto a livello nazionale, con un andamento complessivo pari a -39%, corrispondente ad una variazione media annua del -2,3% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.24.4. **Ortolano** *Emberiza hortulana*

La specie è migratrice regolare, molto localizzata come nidificante in regione. Frequenta ambienti aperti soleggiati con scarsa vegetazione erbacea, e presenza di cespugli radi e affioramenti rocciosi. Durante i movimenti migratori, mai molto evidenti, può essere osservato anche in altri tipi di ambiente. Un tempo molto più diffuso, l'Ortolano è ancora presente in tutte e quattro le province, ma è molto localizzato come nidificante. Nei Magredi di Pordenone sono presenti i siti riproduttivi più importanti per la specie a livello regionale.

Le popolazioni risultano complessivamente in declino (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in incremento moderato a livello nazionale, con un aumento complessivo pari al 158%, corrispondente ad una variazione media annua del 9,2% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

6.15.24.5. **Migliarino di palude** *Emberiza schoeniclus*

In regione la specie è migratrice e svernante regolare; localmente sedentaria e nidificante. Le popolazioni in transito durante le migrazioni appartengono soprattutto alla sottospecie nominale (o a "becco fine"), che si riproduce nelle regioni dell'Europa settentrionale e centrale e, molto localizzata, nell'Italia settentrionale. Le riprese di individui inanellati confermano la rotta migratoria che inizia nell'Europa nord-orientale e centrale e si dirige verso sud-ovest. Gli individui che si riproducono localmente in regione (in ambienti costieri), appartengono invece alla sottospecie *intermedia* o a "becco grosso". Tale sottospecie è presente in Italia (soprattutto lungo il litorale Nord Adriatico) e anche in alcune zone dell'Austria e della

Slovenia. In inverno entrambe le sottospecie sono presenti con contingenti relativamente numerosi. La ssp. *schoeniclus* frequenta una vasta gamma di ambienti, non necessariamente paludosi, quali campi arati, incolti, fossi, ecc., mentre la ssp. *intermedia* sembra particolarmente legata alle paludi costiere. Durante l'inverno il Migliarino di palude è una delle specie più abbondanti e più diffuse nei territori di pianura, dove si può osservare in una gran varietà di ambienti. In molti siti sono stati individuati dormitori comuni frequentati a volte da centinaia di individui.

Le popolazioni europee risultano in decremento moderato (BirdLife International, 2012).

6.15.24.6. **Strillozzo** *Miliaria calandra*

La specie è sedentaria nel territorio regionale, ma anche migratrice regolare e localmente svernante. Lo Strillozzo è presente come nidificante in ambienti di pianura; segnalato in montagna fino a circa 800 m. di quota. Non egualmente distribuito, durante il periodo riproduttivo frequenta diversi tipi di ambienti aperti, con vegetazione arbustiva ed arborea rada o assente e con presenza di superfici a prato, coltivazioni erbacee e cerealicole, zone incolte con bassa vegetazione, sia in ambienti asciutti che, più di rado, umidi. Le prime nidificazioni si hanno a partire dall'inizio di aprile; probabilmente effettua anche due deposizioni. Può svernare nei medesimi ambienti, anche se generalmente durante la stagione fredda è più localizzato. Il territorio regionale è probabilmente interessato anche dal transito di contingenti migratori di difficile quantificazione e di ignota provenienza. Localmente risulta in diminuzione negli ultimi anni.

Le popolazioni europee risultano in declino moderato (BirdLife International, 2012). Per il periodo 2000-2010, la specie risulta in incremento moderato a livello nazionale, con un aumento complessivo pari al 20%, corrispondente ad una variazione media annua del 1,8% (Rete Rurale Nazionale & LIPU, 2011).

7. MAMMIFERI

7.1. Ordine LAGOMORFI *Lagomorpha*

7.1.1. **Coniglio selvatico** *Oryctolagus cuniculus*

7.1.1.1. *Stato di conservazione della specie e dei relativi habitat*

Specie originariamente tipica della macchia mediterranea, e diffusa in parte dell'Europa (Spagna, Francia) e dell'Africa nord-occidentale, il coniglio selvatico è stato poi successivamente introdotto per fini venatori in vari Paesi europei.

In regione la specie è alloctona ed è stata immessa in modo ripetuto in provincia di Pordenone, nel periodo 1981-1986, nei comuni di Andreis, Aviano, Caneva, Meduno, Polcenigo, e localmente in provincia di Udine, nel comune di Attimis. Nel comune di Pozzuolo del Friuli inoltre è stato registrato un caso di immissione illecita, che ha originato una piccola popolazione.

L'insediamento di una piccola colonia di Coniglio selvatico nella Pedemontana pordenonese occidentale, attualmente costitutita da poco più di 100 soggetti, secondo stime della Riserva di caccia di Caneva, è stato probabilmente agevolato dalla varietà di condizioni pedologiche e vegetazionali, nonché dalla favorevole esposizione dell'area.

In regione la popolazione è cresciuta dal 2001 al 2004 passando da 151 a 210 individui, dopodiché ha fatto registrare una contrazione, con una presenza decrescente fino a 113 individui censiti nel 2011.

7.1.1.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

Trattandosi di una specie alloctona, di potenziale impatto sulle attività agricole, non sono previste misure di mantenimento o incremento delle popolazioni di questa specie sul territorio regionale. Non sono pertanto ammissibili nuove immissioni della specie. Il contenimento della specie si potrà ottenere sia mediante i prelievi effettuati nel corso dell'attività venatoria, sia mediante interventi di controllo numerico delle popolazioni autorizzabili per le finalità dell'articolo 5, legge regionale n. 14/2007.

7.1.1.3. *Tecniche di monitoraggio*

I censimenti potranno essere effettuati in orario notturno con l'ausilio del faro in prossimità delle conigliere, nel periodo compreso tra gennaio e aprile.

7.1.2. **Lepre bruna europea** *Lepus europaeus*

7.1.2.1. *Stato di conservazione della specie e dei relativi habitat*

La specie è presente su quasi tutto il territorio regionale, occupando le zone di bassa e alta pianura, le fasce collinari e l'area montana fino ai 1.000-1.300 m sul livello del mare, quote alle quali vive in simpatria con la Lepre alpina. In pianura la distribuzione non è omogenea, ma varia raggiungendo anche valori molto alti, con densità pre-riproduttive massime di circa 100 individui/100 ha nella bassa pianura; complessivamente

nell'ambito regionale la Lepre bruna europea è presente con un contingente approssimativo di circa 37500 individui censiti nel 2011, al netto delle lepri presenti nei territori di protezione della fauna.

Le popolazioni monitorate e censite dalle Riserve di caccia e dalle Aziende faunistico-venatorie, mostrano una leggera diminuzione a partire dall'annata venatoria 2009/10. I decrementi sono registrati generalmente in tutti i distretti di pianura anche se con differenti entità. Pertanto, dopo un periodo di ripresa degli effettivi, si è giunti a valori di consistenza inferiori ai minimi registrati nell'annata venatoria 2004/05. Non sono chiare le cause di tale diminuzione; non essendo segnalate morie di alcun genere, si potrebbe ipotizzare l'intervento di fattori ambientali riferibili all'attività agricola, come ad esempio la presenza di coltivazioni poco favorevoli alla specie. Altre cause di decremento delle popolazioni possono essere il prelievo venatorio non programmato con criteri razionali o con sovrastima dei censimenti, come pure il bracconaggio. Anche eccessive densità della specie Volpe possono pregiudicare il successo riproduttivo, pur non risultando determinanti, come dimostrato da vari Autori e dalle eccezionali densità di lepri raggiunte in alcune Aziende faunistico-venatorie della regione.

7.1.2.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

L'obiettivo prioritario della gestione faunistica è favorire la ripresa naturale ed il consolidamento delle popolazioni presenti sul territorio, basando la gestione della specie sul monitoraggio delle popolazioni, la pianificazione del corretto prelievo in relazione alla densità della popolazione, all'andamento della stessa e in rapporto alla densità obiettivo. Gli obiettivi sono raggiungibili anche tramite la riduzione di fattori di resistenza ambientale, quindi mediante i miglioramenti ambientali a fini faunistici, la limitazione delle perdite derivanti dalle pratiche agricole e dal bracconaggio, nonché tramite la prevenzione di fenomeni di mortalità dovuti a patologie come ad esempio l'*Europaen Brown Hare Syndrome* (E.B.H.S.).

Al fine di incrementare le conoscenze relative all'andamento delle popolazioni e a quanto e come le malattie possono incidere sulle stesse, risulta fondamentale realizzare sul territorio, ogni qualvolta ne sia palesata la necessità, azioni di monitoraggio sanitario (es. E.B.H.S.) e/o scientifico, così come fatto negli anni 2005 e 2006 nell'ambito di un progetto di ricerca in collaborazione con l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie (IZSV).

In relazione alla considerazione che la pratica delle immissioni durante la stagione venatoria non trova alcun riscontro scientifico, non si ritiene che essa possa essere considerata come elemento per una corretta gestione faunistico-venatoria. L'immissione di individui della specie al di fuori della stagione venatoria (ripopolamento) deve essere intesa come un intervento eccezionale, programmabile solo quando la consistenza della popolazione abbia subito un grave decremento e la densità sia tale da non permettere una ripresa naturale in tempi ragionevoli (vedi par. 11.4 e 11.5.3).

Al fine del miglioramento dello stato faunistico riveste notevole importanza il contenimento dell'arco temporale in cui la caccia è ammessa. In ragione del fatto che in pianura gli ultimi parti della Lepre bruna europea avvengono verso la metà di ottobre, e quindi a novembre ci sono ancora parecchi giovani non ancora

svezzati, è auspicabile che i periodi di prelievo venatorio siano limitati rispetto alla possibilità offerta dal calendario venatorio, soprattutto laddove le consistenze siano sensibilmente inferiori a quelle obiettivo. In questi casi è auspicabile ritardare l'inizio dell'attività venatoria a carico di questa specie a far data della terza domenica di ottobre o anche dalla metà di novembre, e anticiparne la chiusura alla metà o ai primi giorni di dicembre. In dicembre, infatti, ricomincia la stagione riproduttiva con i primi accoppiamenti, circostanza dimostrata dal rinvenimento, nei territori caratterizzati da clima più favorevole, di femmine gravide già a metà dicembre.

Sempre al fine di un miglioramento della situazione della specie è opportuna l'istituzione, anche a cavallo di più Riserve di caccia, di zone di rispetto venatorio, dove non si caccia la lepre (zone di ripopolamento e cattura o zone di rifugio). Dette zone dovrebbero avere adeguata vocazione faunistica per la specie, adeguate estensioni e forma (indicativamente di almeno 200 ettari e preferibilmente 400-500 ettari). Una zona rifugio, la cui gestione è affidata alla Riserva di caccia, dovrebbe essere chiusa alla caccia per almeno 2-4 anni, passati i quali potrebbe diventare fruibile dal punto di vista venatorio, mentre un altro territorio potrebbe essere destinato a zona di rispetto.

Anche le modalità di caccia comportano differenti impatti sulle popolazioni di Lepre bruna europea. L'utilizzo del cane da seguita per la caccia a questa specie dovrebbe essere limitato ai territori collinari e montani, dove la morfologia del territorio e la vegetazione consentono maggiori possibilità di rifugio. Nelle zone pianeggianti e aperte questo tipo di caccia andrebbe, invece, evitato in quanto secondo alcuni Autori (Simonetta e Dessì-Fulgheri, 1998) risulta solitamente molto distruttivo.

Poiché la specie è esposta ad alcune malattie epidemiche che possono influenzare in modo determinante la dinamica di popolazione, il rinvenimento di lepri morte sul territorio deve essere prontamente segnalato agli organi competenti. Il programma di monitoraggio sanitario di cui all'articolo 9 della legge regionale n. 6/2008 prevede le procedure per la corretta destinazione delle spoglie di animali così rinvenute ai fini della loro utilizzabilità per le dovute analisi, nonché la diramazione delle informazioni necessarie per il corretto comportamento in casi simili.

7.1.2.3. *Tecniche di monitoraggio*

Al fine di monitorare lo stato delle popolazioni sul territorio e pianificare un corretto prelievo, è fondamentale conoscere la consistenza della specie sul territorio. È pertanto necessario compiere un censimento della popolazione pre-riproduttiva nel periodo tardo-invernale (gennaio-marzo) ed effettuare, in relazione alla situazione agricolturale, un secondo censimento in periodo tardo-estivo/autunnale (settembre-ottobre) per verificare il successo riproduttivo. Considerate le difficoltà insite nel censimento delle lepri, soprattutto nelle aree montane, è raccomandabile effettuare almeno il censimento di fine inverno. Si tratta infatti del censimento più importante, intervenendo dopo la chiusura della caccia e dopo i fenomeni di mortalità invernale, ed è necessario per conoscere la consistenza della popolazione riproduttiva.

Un metodo molto valido di censimento è quello notturno su percorsi campione (con autoveicolo e fonte luminosa) per il quale è necessaria una preparazione dei percorsi campione standardizzati molto accurata per rendere rappresentative le superfici prescelte rispetto alle diverse realtà ambientali dell'area e per illuminare almeno il 10% del territorio idoneo alla specie, meglio se il 20% o più. La fascia oraria utile in cui eseguire le operazioni si colloca tra un'ora dopo il tramonto e mezzanotte. Naturalmente è necessario che vi siano le condizioni meteorologiche adatte, evitando le serate con scarsa visibilità, con pioggia, neve o foschia, con vento forte o temperature inferiori allo zero. Secondo alcuni Autori le notti molto luminose con luna piena potrebbero inoltre interferire.

Dal punto di vista strettamente operativo è necessario dotarsi di binocolo e di proiettore con lampada di potenza pari ad almeno un milione di candele o di 55 Watt, alimentato con la corrente a 12 volt (quelli con accumulatore hanno solitamente durata insufficiente). Il fascio luminoso deve essere mantenuto di norma perpendicolare alla direzione di marcia. È preferibile scegliere tragitti contenuti (indicativamente inferiori a 20 km), utilizzare un unico faro, illuminando solo da un lato e conteggiando solo gli esemplari avvistati su quel lato. Nel caso in cui la visibilità fosse impedita da ostacoli (recinzioni, bosco, siepi, abitazioni, piano di campagna rialzato, fondi coltivati con superficie convessa "a dorso di mulo", etc.) è possibile illuminare dal lato opposto e conteggiare le lepri avvistate. Al fine di conoscere la superficie dell'area effettivamente illuminata è opportuno conoscere la lunghezza complessiva del percorso illuminato e la larghezza media, ovvero la profondità media del fascio luminoso.

La stima della popolazione di lepre presente sul territorio dell'istituto così monitorato si effettua moltiplicando la densità media rilevata lungo i percorsi (n. individui conteggiati/superficie illuminata) per la superficie vocata per la specie. È consigliabile una "stratificazione" dei dati di abbondanza delle lepri per tipologia ambientale (es. aree di pascolo, frutteti, seminativi), calcolando prima le consistenze parziali per ogni tipologia ambientale e poi quella complessiva.

Per una stima attendibile della popolazione è necessario eseguire almeno tre ripetizioni di ciascun percorso nell'arco di 2-3 settimane ed è necessario procedere ad ulteriori accertamenti qualora si riscontri un'elevata variabilità dei dati. La stima si esegue calcolando il valore medio delle tre ripetizioni più concordanti. La variabilità dei dati si può misurare con metodo statistico tramite la stima della significatività delle densità riscontrate nelle diverse ripetizioni dello stesso percorso secondo la formula CV=s*100/X, dove "CV" è il coefficiente di variabilità espresso in percentuale, "s" è la deviazione standard e "X" è la media delle densità riscontrate nelle diverse ripetizioni sul dato percorso. La bassa variabilità del dato coincide con un basso CV: quando è inferiore al 10% significa che i dati sono molto concordanti, quindi molto significativi, e non servono ulteriori ripetizioni del censimento su quel percorso.

Al fine di raccogliere dati relativi a zone ove non è possibile effettuare il censimento notturno con faro (es. zone con particolare conformazione geo-morfologica, copertura vegetazionale, etc.), possono essere realizzati censimenti in battuta su aree campione rappresentative dell'area da censire. Anche in questo caso la superficie totale da censire deve essere almeno il 10% della totale da gestire.

I conteggi delle lepri al covo non dovrebbero essere eseguiti durante il periodo riproduttivo per evitare sovrastime (è necessario infatti che tutti gli avvistamenti siano indipendenti tra loro, condizione che non sempre si realizza in tale periodo).

7.1.3. **Lepre alpina (=bianca=variabile)** *Lepus timidus varronis*

7.1.3.1. *Stato di conservazione della specie e dei relativi habitat*

La Lepre alpina è un elemento artico-alpino caratterizzato da una distribuzione particolarmente frammentata in Europa. Sulla catena alpina è presente la sottospecie *varronis* con una diffusione relativamente continua se riferita alle quote più elevate. In regione essa è diffusa sulle Alpi e Prealpi Giulie e Carniche, sebbene con consistenze mai abbondanti, in ambienti montani ed alpini posti al di sopra dei 1000-1200 m s.l.m., quote alle quali vive in simpatria con la Lepre bruna europea. Malgrado il suo interesse conservazionistico e l'importante valenza ecologica, è una delle specie meno conosciute in regione, in lento declino, presumibilmente a causa di note modificazioni ambientali, di prelievi venatori che in passato non erano commisurati alla produttività, dell'attività turistica e, forse, anche in relazione a possibili fenomeni di ibridazione e di trasmissione di agenti patogeni con la Lepre bruna europea.

7.1.3.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

L'obiettivo gestionale principale è quello di approfondire la conoscenza dello status e della distribuzione della Lepre alpina attraverso indagini specifiche volte a raccogliere informazioni precise sulla presenza della specie, ovvero attraverso l'esame di indici di presenza quali tracce o fatte, su percorsi standardizzati, non appena innevati o alla fine dell'inverno. A tale proposito è auspicabile che tali azioni siano sviluppate in armonia con altre iniziative realizzate sull'arco alpino. È inoltre necessario avviare specifiche iniziative di studio al fine di meglio comprendere l'ecologia e la dinamica di popolazione della specie e le possibili interazioni con la Lepre bruna europea.

In via prudenziale, trattandosi di una specie caratterizzata da una elevata selettività ambientale e da un tasso di natalità non elevato, in assenza di dati precisi e affidabili sulla dinamica delle popolazioni locali, si ritiene non possa essere sottoposta a prelievo venatorio.

7.1.3.3. *Tecniche di monitoraggio*

Il monitoraggio è realizzato mediante avvistamento delle tracce lasciate su neve, preferibilmente dopo le prime nevicate invernali. Risulta particolarmente importante seguire ogni traccia, fino all'eventuale contatto dell'individuo o del suo covo.

7.2. **Ordine RODITORI *Rodentia***

7.2.1. **Nutria** *Myocastor coypus*

È un roditore di grandi dimensioni di origine sudamericana, diffusa originariamente dal Cile ed Argentina alla Bolivia e Brasile meridionale, ma in seguito all'evasione da allevamenti specializzati risulta ormai presente stabilmente in varie aree dell'Europa, Nord America, Asia ed Africa. In Italia è molto diffuso nella Pianura Padana e nella costa tirrenica compresa tra le foci dell'Arno e del Tevere. Segnalazioni in Friuli Venezia Giulia si hanno fin dai primi anni '80 nella Valle dell'Ospo (Trieste). Da allora, e soprattutto nell'ultimo quinquennio, la specie si è diffusa in gran parte del territorio planiziale regionale, e tuttora appare in espansione, come testimoniato dai prelievi effettuati che sono incrementati da 123 nel 2007 a 1534 nel 2011. Tale specie alloctona può risultare fortemente impattante sia per alcune attività umane che per gli ecosistemi presenti in regione. A tal proposito può rendersi responsabile di danneggiamenti a carico delle coltivazioni, può danneggiare le arginature dei corsi d'acqua e può esercitare un impatto sulle biocenosi vegetali ed animali, in particolare nelle zone umide regionali importanti per la nidificazione e lo svernamento di specie ornitiche. Per tali motivi è opportuno quantomeno limitarne l'espansione e l'incremento demografico, e possibilmente raggiungere l'eradicazione della specie a livello regionale. Il prelievo con fucile nelle ore notturne e l'abbattimento di soggetti in acqua, perlomeno nelle aree di effettiva/potenziale presenza della specie Lontra, sono da evitare al fine di scongiurare il prelievo di specie non target; per gli stesssi motivi, per quanto riguarda la gestione delle gabbie di cattura, è necessario un controllo delle stesse almeno 2 volte/die.

Con la recente modifica apportata dalla legge n. 116/2014 la Nutria viene esclusa dal regime di protezione della legge n. 157/92, alla stessa stregua di topi, ratti, arvicole e talpe. Non sono pertanto più attuabili i piani di controllo delle Province, ai sensi dell'art. 19 della citata legge n. 157/92 e sarà necessario individuare una strategia di contenimento della specie.

7.3. **Ordine CARNIVORI Carnivora**

7.3.1. **Orso bruno** (*Ursus a. arctos*)

7.3.1.1. *Stato di conservazione della specie e dei relativi habitat*

Numerosi documenti storici testimoniano che fino al XVII secolo l'Orso bruno era ampiamente distribuito in tutti gli ambiti di pianura e di montagna dell'Italia settentrionale e dell'arco alpino. Tuttavia, già a partire dal XVIII secolo l'areale di presenza della specie cominciò a contrarsi, fino al raggiungimento di una presenza minima alla fine del XIX secolo. Negli anni '90 del secolo scorso la stima scese a 3-5 esemplari confinati nell'ambito occidentale, segnando un momento di estrema difficoltà per la sopravvivenza della specie. Nel tentativo di evitare l'estinzione dal territorio, nel 1999, il Parco Naturale Adamello Brenta (i.e. progetto europeo Life Ursus) rilasciò in natura 10 soggetti provenienti dalla Slovenia, che permisero una lenta ma graduale ripresa della popolazione. La popolazione stimata nelle Alpi centrali nel 2014 è di 41 – 51 esemplari (Groff C., Bragalanti N., Rizzoli R., Zanghellini P. (a cura di), 2015 - Rapporto Orso 2014 del Servizio foreste e fauna della Provincia autonoma di Trento). Per quanto riguarda il settore orientale delle Alpi, e nello specifico il Friuli Venezia Giulia, sappiamo che l'ultimo orso venne abbattuto a Sauris nel 1911 e che solo verso la metà degli anni '60 del secolo scorso la specie ricomparve nella nostra regione. Le analisi genetiche di

reperti raccolti dal 2001 al 2014 hanno accertato la presenza di 25 soggetti, di cui 20 di origine balcanica e 5 provenienti dalla popolazione delle Alpi centrali, tutti di sesso maschile. Si tratta quindi prevalentemente di soggetti in transito o in dispersione dalle due popolazioni, mai presenti contemporaneamente nello stesso periodo. La nostra regione è quindi un ampio corridoio di passaggio da est verso ovest e, in misura minore, da ovest verso est, e dovrà necessariamente svolgere un ruolo fondamentale per favorire la riconnessione genetica delle due popolazioni. La popolazione trentina, infatti, è soggetta ad un elevato tasso di inbreeding (De Barba M. et al, 2010, Molecular Ecology, 19, 3938-3951). Il trend della specie in regione è considerato stabile, mentre la valutazione della IUCN (Unione Mondiale per la Conservazione della Natura, http://www.iucn.it/), nella Lista rossa è Critically endangered, ovvero seriamente a rischio (Boitani L. et al.,.2015, Key actions for Large Carnivore populations in Europe. Institute of Applied Ecology (Rome, Italy). Report to DG Environment, European Commission, Bruxelles. Contract no. 07.0307/2013/654446/SER/B3). Il 3 ° Rapporto Nazionale Direttiva Habitat evidenza uno stato di conservazione complessivo "Inadeguato", con "Trend in miglioramento" soprattutto grazie all'andamento favorevole della popolazione trentina (Genovesi P., Angelini P., Bianchi E., Dupré E., Ercole S., Giacanelli V., Ronchi F., Stoch F. (2014). Specie e habitat di interesse comunitario in Italia: distribuzione, stato di conservazione e trend. ISPRA, Serie Rapporti, 194/2014).

In Italia è presente anche la sottospecie Ursus arctos marsicanus, taxon geneticamente differenziato dagli orsi alpini, che rappresenta un endemismo esclusivo dell'Italia centrale. La presenza è stimata intorno a 40 soggetti, nell'ambito dell'area del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise e delle zone adiacenti; popolazione considerata secondo Lista rossa IUCN seriamente a rischio.

7.3.1.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

Considerato che l'Orso bruno è un animale che si muove su areali molto ampi e che interagisce con numerose attività antropiche (i.e. attività zootecnica e agricola, turismo, sicurezza pubblica), al fine di attivare politiche gestionali coordinate e coerenti sulle Alpi centro-orientali, nel 2004 la Regione ha preso parte ad un tavolo di lavoro sovraregionale, coordinato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e con il contributo tecnico-scientifico dell'ISPRA, per sviluppare il "Piano d'Azione interregionale per la conservazione dell'Orso bruno delle Alpi Centro-orientali" (PACOBACE). Frutto della concertazione e della condivisione degli Enti territoriali con competenza specifica sulla specie, il PACOBACE è stato poi adottato dalla Regione e dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, diventando lo strumento di riferimento per la gestione coordinata dell'Orso bruno. Il piano fornisce criteri e protocolli operativi in particolare per gli aspetti relativi a: monitoraggio e condivisione delle informazioni, criteri e procedure d'intervento in situazioni critiche e d'emergenza, formazione degli operatori, iniziative di comunicazione, criteri e procedure d'indennizzo e prevenzione dei danni. L'attività di prevenzione e compensazione è l'elemento fondamentale nella gestione dell'orso dato che la sua presenza sul territorio è sempre associata al verificarsi di danni e che, se tali eventi non vengono affrontati in modo immediato ed efficiente, possono determinare un profondo senso di insofferenza nella popolazione, fino al completo rifiuto della specie. Al fine di mitigare tale

conflittualità sociale e sulla base dei principi condivisi, con legge regionale n. 6/2008, art. 11, "Tutela di specie di interesse comunitario", la Regione si è dotata di un regolamento (D.P.Reg. n. 128/2009) per garantire la salvaguardia e la conservazione non solo della specie Orso bruno (Ursus arctos) ma anche per Lince (Lynx lynx) e Lupo (Canis lupus). Il regolamento autorizza l'Amministrazione regionale a concedere contributi per la predisposizione di opere di prevenzione dei danni arrecati da tali specie e a indennizzare i danni, non altrimenti risarcibili, arrecati al patrimonio zootecnico, alle colture e ai beni utilizzati per l'esercizio dell'attività agricola o di allevamento. Sono indennizzabili, altresì, i danni arrecati dalla specie Orso bruno ad altri beni o attività. Il Regolamento al Capo II descrive che cosa si intende per opere di prevenzione, stabilisce le modalità per la presentazione della domanda di contributo, descrive l'iter amministrativo della richiesta, ovvero tempi e modi dell'istruttoria, provvedimento di concessione, misura alternativa al contributo, realizzo opera, revoca e liquidazione contributo. Attualmente la Regione ha concesso contributi per recinzioni mobili elettrificate per il ricovero notturno di bestiame (i.e. ovi-caprini, asini, vacche) e per la protezione di apiari. Il Capo III del medesimo regolamento definisce l'entità dell'indennizzo, la tipologia di spese ammissibili alla liquidazione, la modalità di accertamento dei danni, la valutazione degli stessi e la liquidazione dell'indennizzo. Entrambe le domande devono essere presentate tramite compilazione di apposito modulo e, per quanto riguarda eventi di danni, tramite denuncia scritta del danno subito entro tre giorni dall'evento. Gli indennizzi vengono evasi utilizzando prezziari ufficiali, come riferimento ed anche tramite valutazioni specifiche nel caso di razze pregiate/autoctone (e.g. pecora carsolina o istriana). Oltre alle situazioni collegate alla presenza di predazione/danno, la Regione ha provveduto a predisporre procedure per l'intervento in eventuali situazioni critiche o di emergenza provocate da orsi così detti problematici. In relazione ad un crescente grado di pericolosità dei possibili comportamenti del soggetto, vi sono una o più azioni specifiche da attuare (vedi Cap. n. 3 del PACOBACE). L'attivazione dei gruppi di intervento rapido è stata realizzata grazie al progetto Life 09/NAT/IT/000160 Arctos, "Conservazione dell'orso bruno: azioni coordinate per l'areale alpino e appenninico", (http://www.life-arctos.it/home.html). Resta quindi inteso che il conflitto tra Orso bruno ed attività antropiche è un elemento essenziale su cui incentrare le strategie di conservazione e pertanto una priorità assoluta per il Piano, che proseguirà non solo nell'attività di informazione, prevenzione ed indennizzo e coinvolgimento delle varie categorie sociali interessate ma anche con l'attività di monitoraggio, elemento d'obbligo per la conoscenza di base, e la gestione sovraregionale e transnazionale.

7.3.1.3. *Tecniche di monitoraggio*

Il monitoraggio della specie (i.e. monitoraggio di campo, analisi genetiche, fototrappolaggio, controllo/valutazione orsi problematici, verifica predazione, etc.) viene realizzato secondo i protocolli e le indicazioni contenute nel PACOBACE, anche in modo opportunistico, in collaborazione anche con il Corpo forestale regionale, il Corpo Forestale dello Stato, le Amministrazioni pubbliche locali, gli Enti pubblici di ricerca e altre Associazioni. Importante il contributo di segnalazioni da parte dei cacciatori.

7.3.2. **Lupo** (*Canis lupus*)

7.3.2.1. *Stato di conservazione della specie e dei relativi habitat*

Presente storicamente in Italia, il Lupo è scomparso dalle Alpi intorno agli anni '20 del secolo scorso in seguito alla persecuzione dell'uomo e all'attività di prelievo venatorio (legale fino al 1971). Sopravvissuto alla fine degli anni '70 del secolo scorso unicamente nell'Appennino centro meridionale, con un contingente di circa 100 individui suddiviso in due gruppi (Fabbri E. et al., 2007, Molecular Ecology, 16, 1661-1671), il Lupo ricolonizzò lentamente e spontaneamente dapprima le Alpi occidentali, raggiungendo anche Francia e Svizzera nei primi anni '90 del secolo scorso, e successivamente anche le Alpi centro-orientali. Il ritorno naturale del Lupo (la specie non è mai stata reintrodotta in Italia), è stato favorito essenzialmente da tre fattori fondamentali quali l'abbandono della montagna da parte dell'uomo, l'aumento delle prede naturali (ungulati) e la protezione legale assicurata dall'approvazione di normative nazionali ed europee. Il ritorno del Lupo nel Triveneto risale al 2007, quando un maschio dinarico-balcanico fu rinvenuto morto presso Malga La Val (Lapini L., 2013, GORTANIA. Botanica, Zoologia, 35, 90). Relativamente al territorio regionale negli ultimi anni (2010-2011) sono stati registrati alcuni eventi di predazione su ovi-caprini nell'area orientale della regione, adiacente al confine sloveno; esami genetici su campioni organici tuttavia hanno attribuito le predazioni a soggetti ibridi (cane x lupo). Nell'estate del 2013, in relazione ad una serie di attacchi e predazioni a carico di ovi-caprini nella zona della Val Tramontina (PN), è stato possibile accertare in modo inequivocabile la presenza della specie. L'analisi genetica dei reperti organici raccolti ha evidenziato la presenza di due soggetti di Lupo, di cui uno sicuramente di origine italiana e l'altro presumibilmente di origine dinarico-balcanica. Oggi pertanto stiamo assistendo a quella che sembra essere l'ultima fase della ricolonizzazione spontanea dell'intero Arco alpino, che vede la nostra Regione come tassello di congiunzione tra la popolazione italiana (Canis lupus italicus) e quella dinarico-carpatica (Canis lupus lupus).

7.3.2.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

In rapporto alla potenziale elevata dannosità della specie nei confronti della zootecnia, in assenza di idonee misure di prevenzione, il principale obiettivo gestionale è finalizzato alla ricerca di un equilibrio tra la presenza della specie e le attività di allevamento e, secondariamente, l'attività venatoria. La coesistenza con le comunità rurali locali rappresenta quindi l'elemento chiave per garantire la conservazione a lungo termine di questa specie sulle Alpi.

La corretta gestione delle attività di di prevenzione e indennizzo rappresenta quindi un elemento fondamentale. La Regione applica anche per questa specie il regolamento D.P.Reg. n. 128/2009. Tale regolamento consente anche la concessione di contributi per l'acquisto di cani da guardiania, che possono svolgere una funzione importante nella prevenzione dei danni da Lupo.

Le attività di monitoraggio al fine di approfondire le conoscenze relativo allo status e distribuzione sono svolte con criteri e metodi condivisi nell'ambito del Progetto LIFE 12 NAT/IT/000807, "Wolf in the Alps: implementation of coordinated wolf conservation actions in core areas and beyond", WolfAlps,

(http://www.lifewolfalps.eu/). Nell'ambito del progetto Life succitato è stato inoltre possibile avviare il trasferimento di best practices dalle Alpi occidentali alle orientali, incrementare la formazione degli operatori coinvolti nei monitoraggi, nei sopralluoghi sulle predazioni, migliorare la conoscenza dei metodi di prevenzione e indennizzo.

7.3.2.3. *Tecniche di monitoraggio*

Il monitoraggio della specie (monitoraggio di campo, analisi genetiche, fototrappolaggio, controllo/valutazione orsi problematici, verifica predazione, etc.) viene realizzato secondo i protocolli e le indicazioni condivise e riportate nel progetto Life WolfAlps, anche in modo opportunistico, in collaborazione anche con il Corpo forestale regionale, le Amministrazioni pubbliche locali, gli Enti pubblici di ricerca ed Associazioni. Importante il contributo di segnalazioni da parte dei cacciatori.

7.3.3. **Sciacallo dorato** (*Canis aureus*)

7.3.3.1. *Stato di conservazione della specie e dei relativi habitat*

Specie presente nell'Europa sud – orientale che da anni ha iniziato un processo di espansione del suo areale in direzione nord – occidentale. In espansione anche in Regione, in Veneto e nel Trentino Alto – Adige. Per quanto riguarda il territorio regionale, i gruppi famigliari del Carso isontino sono i più antichi nuclei popolazionali italiani, stabili almeno dall'inizio degli anni '90 (Lapini L. et al., 2014, GORTANIA, Botanica – Zoologia, pp. 61-139). Presente con gruppi in grado di riprodursi anche sulle Prealpi Giulie e sulle Prealpi carniche. Ad oggi sono stati segnalati alcuni eventi di predazione a carico del patrimonio zootecnico, la cui attribuzione certa allo Sciacallo è dubbia.

7.3.3.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

Considerato che la principale causa di mortalità della specie sembra essere la confusione con la specie Volpe nel corso delle azioni di caccia si ritiene di fondamentale importanza l'attività di informazione e formazione dei cacciatori.

7.3.4. **Gatto selvatico europeo** (*Felis s. silvestris*)

7.3.4.1. *Stato di conservazione della specie e dei relativi habitat*

Specie elusiva, presente in ambito regionale, molto frequente su Carso e nelle aree delle Prealpi Giulie e delle Prealpi Carniche; recentemente sono state verificate presenze anche in ambiti non del tutto vocati per la formazione di popolazioni stabili come le Alpi e le Prealpi Giulie, Carniche e nel veneto prealpino (Lapini L. et al., 2014, GORTANIA, Botanica – Zoologia, pp. 61-139). In regione la presenza è stimata in circa 150 – 300 soggetti.

7.3.4.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

Importanza fondamentale riveste l'attività di informazione, sia per evitare le attività illegali di bracconaggio a carico della specie, sia al fine di diffondere conoscenza e buone pratiche nella gestione dei felini domestici al fine di limitare i fenomeni di ibridazione.

7.3.5. **Lontra eurasiatica** (*Lutra l. lutra*)

7.3.5.1. *Stato di conservazione della specie e dei relativi habitat*

Specie strettamente legata agli ambienti d'acqua dolce quali fiumi, ruscelli e laghi con limite superiore dei 1.500 m s.l.m., distinti da alternanza di acque più o meno profonde ed a scorrimento medio-lento. La Lontra può frequentare saltuariamente anche paludi e lagune. Le zone colonizzate sono caratterizzate da elevata integrità ambientale, risorse trofiche ovvero disponibilità di pesce, ma anche di crostacei ed anfibi, ricca vegetazione riparia ovvero pareti rocciose con massi, anfratti, cavità. La sua estinzione in gran parte dell'Europa, avvenuta tra gli anni '50 e '70 dello scorso secolo, sembra riconducibile all'inquinamento delle acque da composti polifenolici. In Regione la specie, un tempo presente in diversi ambiti (e.g. laghetti di Doberdò e Pietrarossa, laguna di Grado e Marano, bacino dello Stella, risorgive Campo di Osoppo, lago di Cavazzo, fiume Noncello) e oggetto di caccia, subì un declino analogo a quello che si verificò a livello europeo, tanto che già intorno alla metà del secolo scorso la cattura di una Lontra divenne un fatto molto singolare. L'ultimo soggetto cacciato fu abbattuto nel 1967 nella bassa pianura. La specie è elencata nell'appendice II della Convenzione di Berna (1979), in appendice II e IV della direttiva Habitat (92/43/CEE), ed è legalmente protetta in Italia dal 1977. Attualmente la popolazione italiana è numericamente limitata e geneticamente e geograficamente isolata da quella europea; inoltre la stessa popolazione è frammentata in due sottopopolazioni, di cui la più abbondante in Campania, Basilicata e Calabria e la seconda, più piccola, in Molise ed Abruzzo. Per il Friuli Venezia Giulia le prime segnalazioni di un possibile ritorno della Lontra sono riconducibili alla prima decade del 2000, con l'avvistamento di un soggetto di maschio adulto nel 2006 nel Tarvisiano, successivamente, nel 2011, con il rinvenimento di un maschio adulto investito a Treppo Grande (UD) ed infine nel 2012, con un secondo soggetto di maschio adulto investito a Trasaghis (UD). Attualmente è confermato che la Lontra ha colonizzato la parte italiana del bacino del fiume Slizza (Gailitz) nell'area del Tarvisiano, con un gruppo riproduttivo (Pavanello M. et al., 2015, Rediscovering the Eurasian Otter (Lutra Lutra L.) in Friuli Venezia Giulia and Notes on its Possible Expansion in Northern Italy, IUCN Otter Spec. Group Bull., 32, (1), 12-20).

7.3.5.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

Il piano d'azione nazionale è stato pubblicato di recente (Panzacchi M. et al., 2011, Piano d'Azione Nazionale per la Conservazione della Lontra (Lutra lutra L.), Quad. Cons. Natura, 35, Min. Ambiente - ISPRA), e definisce chiaramente obiettivi e azioni della gestione della specie. Al fine di assicurare una concreta protezione della specie, perlomeno negli ambiti di presenza certa, appare necessario agire a più livelli:

sviluppare attività di informazione/divulgazione nei confronti dei portatori di interessi;

mantenere e migliorare la qualità dell'ambiente mediante il controllo delle opere di arginatura, tratti fluviali, controllo delle attività estrattive di inerti da greti e rive dei fiumi gestione delle zone ripariali già in atto;

continuare il miglioramento qualitativo della gestione ittica, al fine di garantire disponibilità trofica;

monitorare in modo standardizzato e raccogliere dati, almeno per aree di presenza certa, di identificazione delle vie di dispersione tra bacini idrografici e tutelare gli stessi.

7.3.6. **Lince** (*Lynx lynx*)

7.3.6.1. *Stato di conservazione della specie e dei relativi habitat*

Specie presente fino alla fine del 1800 su tutto l'arco alpino, ha subito un progressivo e rapido declino in relazione alle trasformazioni ambientali (e.g. sviluppo infrastrutture) e all'elevata pressione venatoria. Oggi sull'arco alpino italiano i soggetti presenti gravitano nell'area di confine con la Svizzera e la Slovenia, Paesi che ospitano popolazioni vitali, esito di due progetti di reintroduzione realizzati negli anni '70 del secolo scorso. Nel 1989 fu fotografato un individuo mentre predava una marmotta nelle Alpi Carniche a nord di Pontebba, anche se precedenti segnalazioni, non confermate, riguardavano la fine degli anni '70 e la metà degli anni '80 del secolo scorso (Fattori U. et al, 2009, Grandi Carnivori ed Ungulati nell'area confinaria italo slovena. Stato di conservazione, 13). In seguito si segnalano altri avvistamenti certi nel 2004 nelle Alpi Giulie e nel 2005 nelle Alpi carniche, ma successivamente il monitoraggio ha dato risultati negativi, confermando che la specie si trova in uno stato di declino (i.e. presenza limitata a poche unità). Nel 2007 e di nuovo nel 2008 lo stesso individuo, un esemplare maschio adulto, è stato catturato a scopo di ricerca nelle Prealpi carniche orientali; nel 2011 nel Tarvisiano è stata effettuata l'ultima cattura a scopo scientifico di un esemplare maschio adulto.

La situazione friulana della specie è strettamente connessa allo stato della popolazione sloveno-croata (popolazione sorgente), che sembra tuttavia aver perso la sua capacità di dispersione.

Considerato quindi che la lince, contrariamente alle altre specie di grandi carnivori, è una colonizzatrice relativamente poco efficace di nuove aree, risulta fondamentale sia per il consolidamento che per la sopravvivenza stessa della specie, favorire la connettività tra la popolazione alpina e quella presente nell'area dinarica, in particolare con la Foresta di Trnovo (Tarnova), a sua volta collegata grazie alla foresta di Piro-Nanos, con il Monte Snežnik (Nevoso) e Kocevje. Fondamentale anche attuare un'attenta gestione venatoria e delle risorse naturali, che possa migliorare la coesistenza di cacciatori, prede e predatori naturali.

La specie nella Lista rossa è considerata a rischio, mentre il 3° Rapporto Nazionale Direttiva Habitat evidenzia uno stato di conservazione complessivo "Cattivo", con "Trend in peggioramento" (Genovesi P., Angelini P., Bianchi E., Dupré E., Ercole S., Giacanelli V., Ronchi F., Stoch F. (2014). Specie e habitat di interesse comunitario in Italia: distribuzione, stato di conservazione e trend. ISPRA, Serie Rapporti, 194/2014).

7.3.6.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

Le principali cause dello stato di conservazione non favorevole della specie sono ascrivibili al basso livello di accettazione dovuto al conflitto con i cacciatori, al bracconaggio, alla perdita di habitat conseguente

allo sviluppo infrastrutturale e alla mortalità causata da collisioni con autoveicoli. Considerato il cattivo stato di conservazione della specie a livello di arco alpino sud – orientale, appare fondamentale attuare quanto riportato nel documento "Key actions for Large Carnivore populations in Europe" (sopra citato) e in particolare appare urgente l'attivazione di protocolli standardizzati per il monitoraggio, la condivisione delle strategie gestionali ed il coinvolgimento dei principali stakeholders (i.e. cacciatori) e l'avvio di programmi di ripopolamento o rinforzo popolazionale. In rapporto alla distribuzione transnazionale della popolazione Alpina, lo sviluppo di una strategia comune e condivisa tra stati confinanti appare di prioritaria importanza. Data la potenziale conflittualità con i cacciatori, risulta importante affrontare le variabili del prelievo venatorio nelle zone di presenza della specie (i.e. ad es. carniere Capriolo/Lince). L'effettivo coinvolgimento del mondo venatorio e agricolo potrà essere promosso anche tramite attività di informazione e comunicazione. Per quanto riguarda l'attività di prevenzione e indennizzo la Regione applica anche per la specie Lince il regolamento D.P.Reg. n. 128/2009. Ad oggi, tuttavia, non sono stati chiesti fondi per la prevenzione né verificati eventi predatori.

7.3.6.3. *Tecniche di monitoraggio*

Considerato lo stato di conservazione sfavorevole della specie, si ritiene necessario intensificare le attività di monitoraggio in forma coordinata con gli Enti che a vario titolo possono contribuire alla raccolta di dati standardizzata.

7.3.7. **Primi elementi relativi a programmi specifici di conservazione faunistica relativi a specie di fauna selvatica in difficoltà (Grandi carnivori)**

Considerato che Orso bruno, Lupo e Lince sono specie prioritarie di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa (allegati II e IV della Direttiva 92/43/CEE) e che il loro stato di conservazione risulta nel complesso sfavorevole, si ritiene necessario predisporre "Programmi specifici di conservazione faunistica relativi a specie di fauna selvatica in difficoltà", possibilmente coordinati su scala nazionale ed internazionale, che affrontino prioritariamente i seguenti aspetti:

Definizione dei criteri per la realizzazione di un piano di monitoraggio di base permanente dello stato di conservazione dei grandi carnivori;

Definizione di criteri di archiviazione, digitalizzazione e georeferenziazione dei dati, creazione di un'unica banca dati a livello regionale o nazionale (e sovranazionale);

Definizione di regole precise circa la condivisione e l'utilizzo dei dati raccolti dai soggetti istituzionali operativi sul territorio regionale;

Definizione e attuazione di campagne di comunicazione rivolte a specifiche categorie sociali e realizzazione di corsi di formazione per operatori professionali;

Coinvolgimento dei principali stakeholder.

In considerazione della peculiare biologia delle specie di Carnivori sopra citati, caratterizzata da requisiti spaziali molto ampi, densità molto basse, l'amministrazione regionale persegue un modello di conservazione, gestione e tutela "a scala di popolazione", condividendo, integrando e sviluppando negli anni le seguenti attività:

finanziamento delle attività di prevenzione e indennizzo dei danni. L'Amministrazione regionale, con legge regionale n. 6/2008, è autorizzata a concedere fondi per le opere di prevenzione ed indennizzo dei danni causati da Orso bruno, Lince e Lupo; Il regolamento attuativo D.P.Reg. 128/2009 definisce modalità di richiesta, iter di valutazione e criteri di liquidazione;

individuazione di criteri omogenei per la valutazione standardizzata e la selezione dei dati di segnalazione/prevenzione/indennizzo raccolti dai soggetti istituzionali operanti sul territorio regionale (i.e. Università, Musei, Corpi di vigilanza provinciali, Corpo forestale regionale, Corpo forestale dello Stato) relativi ai Carnivori. Predisposizione di una banca dati, con accesso selettivo;

avvio di attività di comunicazione ed informazione a favore di stakeholder e del pubblico generico. L'attività è svolta sia direttamente dall'amministrazione regionale sia tramite la partecipazione ad eventi divulgativi/informativi. La gestione dei carnivori infatti non può prescindere dal livello di accettazione e di consenso delle comunità locali, fondata soprattutto su una buona conoscenza dei vari aspetti (e.g. biologia, etologia, eventi di predazione, danni, sicurezza, etc.);

produzione di materiale divulgativo e informativo;

monitoraggio con tecniche genetiche non invasive delle specie Orso bruno e Lupo;

monitoraggio della presenza dei carnivori in modo opportunistico, tramite la collaborazione con il Corpo forestale regionale ed altri Enti pubblici e Associazioni operanti sul territorio;

gestione degli orsi cosiddetti "problematici" tramite gruppi di intervento rapido. In riferimento a quanto stabilito nel PACOBACE (vedi sopra) ed in attuazione di una delle azioni del Progetto LIFE 09/NAT/IT/000160, "Conservazione dell'orso bruno: azioni coordinate per l'areale alpino e appenninico", Arctos, (http://www.life-arctos.it/home.html) l'Amministrazione regionale ha provveduto a istituire due gruppi di intervento rapido per la gestione degli orsi problematici, ovvero a creare due gruppi di operatori formati, dotati di adeguata strumentazione specifica e capaci di intervenire in presenza di orsi problematici (secondo criteri PACOBACE) al fine di gestire le situazioni potenzialmente pericolose. Le azioni prevedono una serie di interventi che vanno dalla semplice attività di monitoraggio a quella di intervento dissuasivo su soggetto con utilizzo di munizioni in gomma;

attività di formazione continua degli operatori attivi sul campo (es. rilevatori danni, operatori gruppi di intervento) tramite corsi di formazione, simulazioni di campo ed addestramento presso il poligono.

Per quanto riguarda la specie Orso bruno, il quaderno n. 32 dei "Quaderni di Conservazione della Natura", costituisce attualmente il Piano di riferimento per la gestione e conservazione della specie, non solo per la nostra Regione, ma per l'intero areale delle Alpi Centro-Orientali. Per quanto riguarda invece la specie Lupo, le modalità di monitoraggio adottate sono quelle fornite dai criteri e protocolli prodotti nell'ambito del

Progetto LIFE12 NAT/IT/000807, "Il lupo nelle Alpi: azioni coordinate per la conservazione del lupo nelle aree chiave e sull'intero arco alpino", WolfAlps.

7.3.8. **Volpe rossa** *Vulpes vulpes*

7.3.8.1. *Stato di conservazione della specie e dei relativi habitat*

In regione la Volpe rossa occupa con continuità gli ambiti territoriali compresi tra la montagna e la zona lagunare, anche se con densità eterogenea. La difficoltà di censire la specie non permette di stabilire con sufficiente precisione il contingente regionale, che comunque può essere stimato intorno ad alcune migliaia di individui. Negli ultimi anni, secondo i censimenti effettuati dalle Riserve di caccia e dalle Aziende faunistico-venatorie, la popolazione pre-riproduttiva complessiva (adulti e giovani dell'anno precedente) è scesa dai circa 7.800 individui dell'annata venatoria 2001/02 ai 5367 individui dell'annata venatoria 2010/11. Dal 2004 al 2006 è diminuita di oltre il 30% nel Distretto venatorio n. 1, aumentata di oltre il 30% nel n. 10 e nel n. 12. Il prelievo venatorio complessivo è rimasto costante fino al 2008 intorno a valori di circa 1.400 soggetti. Dal 2008 in poi la ricomparsa della rabbia silvestre ha condizionato fortemente la gestione venatoria, imponendo prelievi limitati a circa 1 capo ogni 10 km^2, cosicché i prelievi sono calati a 288 nell'anno 2010.

7.3.8.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

La gestione della Volpe rossa, specie cacciabile, deve essere affrontata sulla base di ampie considerazioni preliminari comprendenti anche alcuni aspetti della biologia della specie, quali la notevole flessibilità ecologica. Questa caratteristica è dovuta a vari fattori quali l'estrema adattabilità della dieta, tipicamente opportunista, l'organizzazione sociale territoriale, con una frazione di popolazione, spesso costituita da giovani erratici, che può rapidamente rioccupare eventuali territori lasciati vacanti. Un ulteriore fattore da considerare è la strategia riproduttiva caratterizzata da un elevato incremento utile annuo e da meccanismi densità-dipendenti che permettono una rapida ripresa della popolazione, anche quando la densità è abbassata artificialmente.

La specie è percepita come problematica, più spesso come nociva, soprattutto a causa della predazione che esercita nei confronti di specie selvatiche di interesse cinegetico (Fagiano comune, Starna, Lepre bruna europea, ecc.) e di animali di bassa corte allevati nei pollai. La Volpe rossa pertanto è oggetto di richieste di abbattimento anche al di fuori della stagione venatoria, per il controllo numerico delle popolazioni.

In merito alla predazione di fauna selvatica bisogna ricordare che, soprattutto in ambienti scarsamente vocati dal punto di vista faunistico, eccessive densità di Volpe rossa possono limitare l'incremento utile annuo di alcune specie di interesse venatorio, soprattutto fasianidi, e quindi condizionarne la densità nonostante difficilmente possa determinarne la scomparsa. Si consideri, infine, che la Volpe rossa è una specie opportunista e selettiva, si nutre cioè della fonte alimentare più abbondante e accessibile, e pertanto predilige predare animali malati, indeboliti o con scarsa *fitness* ambientale, come ad esempio la selvaggina di allevamento immessa nel territorio.

L'obiettivo principale consiste quindi nel programmare e realizzare un sistema di gestione volto a garantire la conservazione della specie sul territorio, perseguendo gli obiettivi generali fissati dall'articolo 10, comma 1, della legge n. 157/1992, ma anche indirizzato al suo contenimento locale, a favore della tutela e dell'incremento di altre specie di fauna selvatica.

7.3.8.3. *Tecniche di monitoraggio*

Risulta abbastanza difficile effettuare un'accurata stima della popolazione volpina adottando metodi di censimento diretto ed indiretto, sia per motivi pratico-operativi (es. impegno necessario, difficoltà tecniche), sia per le abitudini della specie, prettamente crepuscolari-notturne. Al fine di ottenere comunque una stima della consistenza (es. indice chilometrico di abbondanza, IKA), si ritiene utile l'applicazione dei seguenti metodi: censimento notturno con utilizzo di fonte luminosa, su percorsi rappresentativi, ripetibili, eseguibili anche contemporaneamente con quelli per la Lepre bruna europea. Tra i metodi indiretti si evidenziano il censimento e la mappatura delle tane occupate, tramite una prima ricognizione durante il periodo inattivo per la conta delle tane presenti, ed una successiva verifica dei siti effettivamente utilizzati (gennaio-luglio). Al fine di realizzare una raccolta standardizzata dei dati, è opportuno che la localizzazione delle tane sia riportata su cartografia (scala 1:25.000).

7.3.8.4. *Misure volte alla prevenzione del danno*

Pur essendo specie cacciabile, annualmente vengono presentate numerose richieste di abbattimento anche al di fuori della stagione venatoria. Tali abbattimenti in casi eccezionali di motivata necessità, possono essere autorizzati in deroga al regime generale di protezione della fauna selvatica, e qualora sia verificata l'assenza di altre soluzioni soddisfacenti, come riportato nel paragrafo "Criteri per il rilascio dei provvedimenti di deroga", ed in particolare qualora si siano rivelati inefficaci i metodi di prevenzione del danno, definiti "metodi ecologici" dalla legge n. 157/1992.

Secondo l'ISPRA i metodi ecologici di contenimento dell'impatto predatorio della Volpe rossa si basano principalmente sulla limitazione della disponibilità trofica. Tale obiettivo può essere realizzato sia nell'ambito della gestione dei rifiuti di origine organica, ad esempio tramite la recinzione, coltivazione e gestione delle discariche, il controllo dei contenitori di rifiuti, il corretto smaltimento delle carcasse operato negli allevamenti, sia nell'ambito della gestione faunistico-venatoria. Gli Istituti di gestione venatoria possono limitare la disponibilità di fonti trofiche artificiali evitando o riducendo drasticamente le massicce e ripetute immissioni di fauna d'allevamento (immissioni in periodo venatorio e ripopolamenti primaverili-estivi condotti in modo irrazionale). In merito, è stato ampiamente dimostrato che, eliminando la presenza sul territorio di individui con bassa *fitness* ambientale provenienti da allevamenti, si riduce automaticamente la disponibilità alimentare per la Volpe rossa.

La predazione di animali di bassa corte prodotti in allevamenti o in pollai è prevenibile mediante alcune soluzioni costruttive e gestionali. Durante il giorno, ad esempio, è sufficiente mantenere gli animali in

allevamenti o pollai dotati di adeguate recinzioni a protezione di tutto il perimetro, inclusi gli ingressi. La recinzione deve essere costituita da rete metallica alta almeno 150 cm, interrata per almeno 40 cm o fissata ad un cordolo di cemento, con parte apicale di 40 cm inclinata verso l'esterno di circa 45 gradi, ed eventualmente protetta tramite alcuni fili elettrificati distanti 10 cm uno dall'altro, posti sia alla base sia alla sommità della recinzione. Nelle ore notturne si rende necessaria la stabulazione degli animali in strutture inaccessibili alla Volpe rossa, ovvero dotate di pareti e soffitto costituiti da solida rete metallica (tipo elettrosaldata), anche in questo caso sufficientemente interrata.

7.3.8.5. *Criteri per il rilascio dei provvedimenti di deroga*

Le deroghe al regime generale di tutela possono essere adottate in casi eccezionali di comprovata necessità e qualora sia verificata l'assenza di altre soluzioni soddisfacenti. In sostanza deve essere esplorata la possibilità di utilizzare metodi ecologici non cruenti, capaci di prevenire gli impatti o di ridurre la consistenza numerica della specie responsabile del danno, attraverso la limitazione delle risorse alimentari disponibili. Qualora per motivi diversi si verificasse l'inefficacia o l'inapplicabilità dei sistemi di prevenzione e in assenza di altre soluzioni soddisfacenti, è possibile derogare al regime generale di tutela della fauna selvatica, come previsto dal capo III della legge regionale n. 14/2007.

Le azioni di contenimento delle popolazioni di Volpe rossa appaiono coerenti con il dettato normativo nazionale e regionale purché temporalmente limitate e localizzate, condotte in modo puntuale con tecniche selettive e recando il minor disturbo possibile verso le altre componenti delle biocenosi, ovvero le specie non bersaglio,. Provvedimenti che prevedono il controllo numerico tramite catture e/o abbattimenti generalizzati su comprensori ampi, in periodi inadeguati, sono sostanzialmente inefficaci e di conseguenza non possono essere rilasciati in quanto non coerenti con il quadro normativo vigente.

Le deroghe volte alla riduzione del danno da predazione di specie selvatiche di interesse conservazionistico rientrano nella finalità di "protezione della flora e della fauna" (articolo 5, comma 1, lettera d) della legge regionale n. 14/2007). La loro adozione trova giustificazione nell'ambito di programmi di conservazione o reintroduzione specifici, e se realizzate in ambiti localizzati e con tempi definiti, da pianificarsi attentamente. Anche le deroghe volte alla riduzione del danno da predazione delle specie di interesse venatorio possono rientrare nella finalità di "protezione della flora e della fauna".

Nell'impossibilità di ricorrere alle deroghe, per gestire in modo ordinario il controllo della Volpe, tali provvedimenti possono risultare efficaci e quindi adottabili unicamente laddove si accompagnino a misure di tutela della fauna selvatica che si intende favorire attraverso il contenimento del predatore. Tali situazioni si verificano, ad esempio, in aree precluse alla caccia e destinate alla produzione naturale di specie di interesse venatorio, cioè in Zone di ripopolamento e cattura, Zone di rifugio e in Oasi di protezione, nonché nelle Riserve di caccia e nelle Aziende faunistico-venatorie che da un lato evidenziano delle situazioni di criticità delle popolazioni di Starna, Lepre bruna europea e Fagiano comune, dall'altro perseguono una gestione faunistico-venatoria basata su criteri di razionalità e di sostenibilità del prelievo, ovvero dove siano state adottate altre

soluzioni rivelatesi non soddisfacenti (articolo 6, comma 1, della legge regionale n. 14/2007). Situazioni di criticità si verificano quando la consistenza delle specie suddette risulta sensibilmente inferiore alla potenzialità del territorio.

Per la valutazione dei criteri di razionalità e di sostenibilità della gestione venatoria sono considerati:

- progressiva riduzione delle immissioni in stagione venatoria, in ragione di una media annua del 10%, o immissioni che non superino la soglia di 15 fagiani comuni immessi per 100 ha di superficie vocata per la specie stessa (per superficie vocata si intende la sommatoria delle superfici caratterizzate da vocazione almeno minima per la specie);
- destinazione, in ciascun istituto di gestione, di un'adeguata zona di divieto di caccia alle specie per le quali si evidenzino situazioni di criticità;
- restrizioni del carniere individuale, restrizioni del periodo di caccia, divieto di abbattimento della femmina di Fagiano comune;
- realizzazione di iniziative volte al miglioramento ambientale finalizzato alla differenziazione degli *habitat* utili alle specie da tutelare.

Laddove sia autorizzato il controllo numerico di specie opportuniste è utile adottare iniziative volte ad ottimizzare il successo riproduttivo delle specie a favore delle quali si interviene, comprese riduzioni del piano di prelievo, del carniere e dei periodi di caccia. Allo stesso modo è opportuno che nelle zone in cui è autorizzato il controllo dei predatori, il prelievo venatorio degli stessi sia intenso, e si realizzi tramite piani di prelievo e abbattimenti di elevata entità. Diversamente, eventuali interventi di controllo numerico delle popolazioni di predatori non sarebbero coerenti con la gestione messa in atto.

Le deroghe dirette alla riduzione dei danni subiti da allevamenti e pollai rientrano nella finalità "prevenzione di gravi danni al bestiame" (articolo 5, comma 1, lett. c) della legge regionale n. 14/2007). Tali deroghe sono ammissibili, limitatamente al sito interessato, qualora i metodi ecologici di cui sopra si siano rilevati inefficaci o non siano applicabili e solo in presenza di elementi oggettivi che consentano di ritenere che, in assenza di intervento, il danno si realizzi e sia grave. Il metodo utilizzato per il controllo dovrà essere selettivo, non impattante per altre specie, temporaneamente limitato e localizzato. Il metodo più efficace consiste nello sparo all'aspetto nei pressi delle tane anche con l'ausilio dei cani dal 1 febbraio al 30 giugno; nello stesso periodo potrà essere effettuata la cattura con trappola a cassetta e successiva soppressione eutanasica. Inoltre è ammissibile il prelievo in forma vagante anche in ore notturne con l'ausilio di fonti luminose per un limitato periodo di tempo, corrispondente alla prima occupazione delle tane (febbraio) e a quello successivo all'abbandono delle tane da parte dei nuovi nati (luglio). Sebbene non vi siano particolari motivazioni tecniche per limitare le azioni di controllo nei giorni di silenzio venatorio e nelle ore notturne, per ragioni di opportunità è preferibile attuarle in modo misurato e controllato.

Il numero di individui prelevabili è valutato in relazione alla situazione contingente, sulla base della densità della popolazione, della percentuale di realizzazione del piano di prelievo della stagione venatoria

precedente (non inferiore al 90%), del controllo attuato e della verificata efficacia dello stesso, in relazione all'incremento delle popolazioni naturali.

Le attività sono effettuate per un periodo continuativo massimo di 90 giorni, tra febbraio e luglio.

L'attività di deroga non può prescindere dall'analisi di dati utili per valutare l'efficacia del prelievo stesso; sarà quindi necessario raccogliere i dati relativi agli abbattimenti effettuati, monitorare l'effettiva consistenza della Volpe rossa e delle specie oggetto di tutela, nonché il successo riproduttivo di queste ultime. Qualora risulti che gli interventi di controllo della Volpe rossa non comportano incrementi del successo riproduttivo delle popolazioni oggetto della tutela, essi saranno interrotti.

7.3.8.6. *Gestione in presenza della Rabbia silvestre*

Misure specifiche di regolamentazione degli abbattimenti devono essere adottate nelle zone dove sono applicati piani di profilassi mediante vaccinazione contro la patologia rabbica e in quelle ove sia stata accertata la presenza della patologia stessa, secondo quanto indicato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Infatti, adottando le normali percentuali di prelievo, è possibile destrutturare la popolazione volpina, generando territori disponibili, che possono essere occupati da soggetti giovani itineranti, con il rischio concreto di incrementare la velocità di diffusione della malattia.

Tuttavia, è importante mantenere le attuali popolazioni, agendo anche tramite operazioni di controllo fauna mirate e specifiche, indirizzate prevalentemente a contenere il successo riproduttivo della specie attraverso un prelievo dei giovani concentrato temporalmente e geograficamente, comunque prima delle campagne di vaccinazione orale. Tali interventi sono finalizzati a contenere la naturale dispersione dei giovani in periodo tardo estivo-autunnale. Inoltre diminuendo il numero effettivo di volpi poco prima delle vaccinazioni orali, si incrementa la disponibilità delle esche sul territorio (Ecology of willdlife rabies in Europe - Holmala & Kauhala, 2006) e conseguentemente la probabilità della loro assunzione.

Nel territorio della regione risultano di fondamentale importanza le operazioni di monitoraggio sanitario, che sono strumento determinante per garantire la sorveglianza sull'andamento dell'epidemia e per valutare concretamente l'efficienza e l'efficacia delle operazioni di vaccinazione orale e conseguentemente, per consentire agli addetti ai lavori scelte gestionali valide e mirate. Risulta pertanto di estrema importanza la consegna dei capi prelevati e rinvenuti all'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie secondo i protocolli definiti dalla Direzione centrale competente in materia sanitaria.

Le linee generali di intervento da adottare negli Istituti venatori sono le seguenti:

1) Territori interessati dal piano di vaccinazione orale delle volpi

Su questi territori è possibile effettuare un prelievo della specie al fine di incrementare il numero di esche disponibili per ciascuna volpe. L'intervento trova naturale giustificazione esclusivamente se viene immediatamente seguito dalla vaccinazione e se viene attuato in modo intensivo e mirato a contenere i potenziali soggetti transienti: volpi generalmente giovani alla ricerca di aree dove stabilire il proprio territorio.

Qualora tali prelievi vengano effettuati attraverso operazioni di controllo fauna è escluso l'utilizzo di cani da seguita.

Successivamente all'intervento vaccinale il piano di abbattimento sarà limitato al prelievo dei soli soggetti da sottoporre al monitoraggio sanitario. Gli obiettivi gestionali sono infatti finalizzati al mantenimento della popolazione immunizzata. Pertanto, al fine di monitorare l'assunzione del vaccino, è previsto il prelievo di almeno 1 esemplare ogni 1000 ha, dopo 30 giorni dalla vaccinazione.

Inoltre, al fine di monitorare la circolazione del virus sul territorio regionale, è necessario pianificare un ulteriore prelievo di almeno 1 esemplare ogni 1000 ha. Le spoglie di tutti gli esemplari abbattuti e/o rinvenuti devono essere consegnati all'IZSVe per le analisi previste.

2) Territori dove non è programmata la vaccinazione orale delle volpi

Nell'ambito del piano di abbattimento approvato è necessario far pervenire all'IZSVe, per il monitoraggio sanitario, un numero di volpi abbattute pari ad almeno 1 esemplare ogni 1000 ha.

7.4. **Ordine UNGULATI *Artiodactyla***

7.4.1. *Famiglia SUIDI Suidae*

7.4.1.1. **Cinghiale** *Sus scrofa*

7.4.1.1.1. *Stato di conservazione delle specie e dei relativi habitat*

A livello nazionale, il Cinghiale è presente con una distribuzione continua nell'intera Italia centromeridionale sino al Piemonte e più a Est in singole popolazioni disgiunte. Largamente diffuso in Sardegna, in Sicilia si hanno alcuni nuclei disgiunti. Secondo stime recenti la consistenza totale è di circa 400.000 soggetti.

In Friuli Venezia Giulia la specie occupa principalmente le aree collinari e montane. Da alcuni anni è presente in modo sporadico anche in alcuni ambiti della pianura, in relazione a spostamenti lungo le vie preferenziali, quali le aste fluviali. L'origine recente della diffusione del Cinghiale risale sicuramente alle popolazioni sorgenti della Slovenia. Premesso che il Cinghiale è una delle specie più difficili da censire, la sua presenza, in regione, è valutabile in circa 2.000 soggetti. Molto più alto è il dato complessivo sulla consistenza fornito dai Distretti venatori che appare sovrastimato, ammontando a poco più di 4600 individui nel 2012, con distribuzione eterogenea a livello regionale e densità più elevate nei Distretti venatori n. 3, n. 7 e n. 13 (Valli del Natisone, Collio e Carso). In generale l'andamento della popolazione è risultato in crescita fino al 2008. Il numero degli abbattimenti rimane tuttora in aumento, anche se, localmente, possono risultare stabili o soggetti a flessioni.

7.4.1.1.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

Il Cinghiale va considerato tra le specie più problematiche dal punto di vista gestionale poiché potenzialmente impattante sugli agrosistemi, caratterizzato di grande plasticità ecologica e per le

conflittualità generate dalle diverse componenti sociali. Pertanto, l'obiettivo per il territorio regionale è la realizzazione di una gestione volta a garantire la conservazione della specie laddove possibile, ovvero il raggiungimento ed il mantenimento di densità compatibili con le esigenze di protezione delle colture agricole, della salvaguardia della sicurezza pubblica e della tutela di altre specie selvatiche, nonché di appagamento dell'attività venatoria.

Allo scopo di realizzare le finalità sopra esposte viene introdotta una strategia basata sulla istituzione di due zone, ognuna con specifici obiettivi di gestione. Tale proposta deve essere intesa come un modello gestionale "adattativo", ovvero caratterizzata da flessibilità applicativa volta a garantire la possibilità di modifiche della medesima in relazione a valutazioni critiche e ai risultati ottenuti.

7.4.1.1.2.1. Zona di caccia

Questa zona comprende tutta l'area montana interna, la fascia collinare, il Collio ed il Carso goriziano e triestino. La finalità gestionale in quest'area è il raggiungimento della consistenza obiettivo purché questo non contrasti con le esigenze di tutela delle attività agricolo-imprenditoriali. Il limite geografico della zona di caccia è rappresentato dai Distretti venatori 1, 2, 3, 4, 6, 7 e 13.

Modalità di gestione

Può essere effettuata una gestione venatoria ordinaria, con piani di abbattimento finalizzati al raggiungimento della consistenza obiettivo. Inoltre, nell'ambito degli Istituti di gestione ricadenti nella zona di caccia, laddove si constatino danni storici o situazioni contingenti, è necessario programmare e realizzare il prelievo in modo temporale, ovvero tramite la definizione di uno specifico contingente numerico di soggetti da abbattere con cadenza mensile. Nel caso in cui tale obiettivo non venga raggiunto a fine annata venatoria, verrà effettuata una analisi critica per ridefinire nuove modalità gestionali, considerando anche sforzo di caccia e pressione venatoria esercitata. In relazione alla delicata situazione gestionale della specie, nell'ambito periurbano della Città di Trieste, si ritiene necessario applicare da subito tale tipo di prelievo nell'ambito di una zona buffer, comprendente le Riserve di caccia di Zaule-Dolina, Basovizza, Opicina e Prosecco. In tale zona buffer è vietato effettuare foraggiamento intensivo destinato al sostentamento della fauna selvatica. Inoltre la quantità massima, preferibilmente mais da granella (no frutta e verdura), da utilizzare al giorno per ogni punto di alimentazione è 1 chilogrammo.

7.4.1.1.2.2. Zona di rimozione

La zona di rimozione comprende il territorio che si estende a sud dell'area pedemontana e che continua poi con l'alta e la bassa pianura. La zona di rimozione rappresenta l'ambito regionale in cui la specie non è ancora presente in modo stanziale e definitivo, o occupa ambiti limitati e con nuclei numericamente molto contenuti. Su questo territorio infatti si registrano segnalazioni sporadiche, ed una presenza stabile riferibile unicamente a singoli soggetti o a piccoli gruppi, estremamente localizzati e, probabilmente, in diffusione lungo le principali aste fluviali. Pertanto, sulla base delle seguenti considerazioni:

1. alta densità della rete viaria, elevata possibilità di collisioni con mezzi di trasporto, necessità assoluta di evitare incidenti e danni a mezzi e persone;
2. alta densità di produzione agricola, anche di elevato pregio, necessità di limitare danni;
3. allarme sanitario/sociale in relazione a soggetti sempre più vicini a centri abitati;
4. estrema povertà dal punto di vista della complessità ecologica dell'ambiente di pianura e quindi limitatissima capacità di tamponare la presenza della specie;
5. necessità di individuare un'area geograficamente definita, con limiti amministrativi riconoscibili, di facile fruibilità venatoria ed applicabilità gestionale;

si è proceduto a definire la zona di rimozione come la zona compresa negli ambiti dei Distretti venatori n. 5, 8, 9, 10, 11, 12, 14 e 15. In tale ambito, anche se in relazione ad esperienze nazionali e sovranazionali, appare difficile raggiungere una densità pari a zero, è ugualmente necessario perseguire questo obiettivo con i criteri di prelievo, i mezzi, i tempi e le indicazioni riportati nel capitolo n. 11.

Modalità di gestione

In tale zona i piani di prelievo non sono vincolati ai censimenti, pertanto non presentano limiti di numero o di struttura. L'unico vincolo è rappresentato dall'obbligo di rispetto della femmina adulta, che può essere prelevata esclusivamente a seguito del prelievo di tutti i piccoli che l'accompagnano. Gli Istituti di gestione sono tenuti ugualmente a fornire stime di popolazione ai fini statistico-gestionali. Per quanto sopra esposto, la caccia di tipo selettivo ovvero la caccia con il metodo della "girata", in considerazione dei periodi e delle modalità di svolgimento delle stesse, si palesano come le modalità per l'esercizio dell'attività venatoria più adeguate al raggiungimento degli obiettivi faunistici previsti. Conseguentemente, la caccia tradizionale è da considerarsi, in tali zone, come metodologia di caccia non idonea al conseguimento degli obiettivi gestionali. Qualora l'attività venatoria ordinaria non risulti sufficientemente efficace, è possibile ricorre a prelievi in deroga al regime generale di protezione, da programmarsi in relazione alle specifiche esigenze (orari, periodi, metodi,…). In questa zona è sempre vietato effettuare foraggiamento intensivo destinato al sostentamento della fauna selvatica.

7.4.1.1.3. *Tecniche di monitoraggio*

Censire questa specie è un'operazione notoriamente difficile che può indurre a notevoli errori di sovrastima o sottostima.

Le operazioni di censimento dovranno essere effettuate contemporaneamente dagli Istituti gestionali nei comprensori che condividono medesime popolazioni e comunque simultaneamente all'interno dello stesso Distretto venatorio.

Potranno essere utilizzate le seguenti tecniche di monitoraggio:

- avvistamenti diretti al tramonto e durante la notte, su governe e/o altri punti di alimentazione non artificiali, da febbraio a maggio;

- censimenti in battuta su una superficie compresa tra 50 ed 80 ettari, da febbraio ad aprile;
- conteggio delle tracce su neve da effettuarsi subito dopo una nevicata, in contemporanea su più aree campione.

7.4.1.1.4. *Misure volte alla prevenzione del danno e criteri per il rilascio dei provvedimenti di deroga*

Per quanto attiene la messa in opera di sistemi di prevenzione del danno da Cinghiale, si ricorda che i risultati migliori in termini di efficacia per la tutela delle colture agrarie sono quelli realizzabili attraverso l'installazione di recinzioni meccaniche o elettrificate.

Altri metodi di prevenzione del danno consistono nella distrazione dei cinghiali dai territori interessati dalle colture da proteggere mediante la somministrazione complementare di cibo (foraggiamento dissuasivo) e la destinazione di piccoli appezzamenti di terreno come colture a perdere in zone necessariamente lontane e frequentate oppure nell'utilizzo di repellenti chimici che risultano efficaci soprattutto durante le prime fasi di applicazione.

Naturalmente l'applicazione di questi metodi deve essere preceduta da una attenta valutazione della situazione locale in termini di entità dei danni, di tipologia della coltura colpita, di densità della specie, di rapporto costi/benefici, ecc., nonché approvata e seguita dagli Enti amministrativi regionali deputati. Relativamente alla "zona di rimozione" è opportuno precisare che la valutazione dell'applicazione dei cosiddetti "metodi ecologici" di controllo risulta secondaria rispetto alla necessità di realizzare gli obiettivi del presente Piano faunistico ovvero di raggiungere una densità prossima allo zero.

Al fine di programmare e organizzare in modo adeguato le procedure per il rilascio delle autorizzazioni di deroga per la specie Cinghiale, nelle due zone di gestione, si specificano i seguenti principi:

1. zona di caccia: le deroghe possono trovare giustificazione nel verificarsi di documentati e gravi danni alle colture agrarie negli Istituti di gestione dove non sia in atto il prelievo venatorio (sia in forma tradizionale che in forma di selezione), ovvero in quelli in cui l'attività venatoria non consenta di raggiungere il 50% del piani di prelievo. L'opportunità di adottare provvedimenti di deroga durante il periodo di attività venatoria va esaminata in casi di estrema necessità, da valutare di volta in volta;
2. zona di rimozione: il controllo potrà essere compiuto anche in periodo di attività venatoria e negli Istituti venatori dove il prelievo non sia sufficiente a garantire il raggiungimento degli obiettivi;
3. in entrambe le zone il controllo potrà essere eseguito tramite abbattimento da appostamento fisso, tramite la tecnica della "girata", e mediante l'utilizzo di chiusini e/o trappole mobili, in relazione alla situazione specifica;
4. nel caso si tratti di realizzare un prelievo nella zona di rimozione di un gruppo famigliare o di diversi individui gravitanti in una zona precisa, sarà possibile predisporre dei punti di

alimentazione, ma solo in modo temporaneo e comunque limitato al periodo di autorizzazione o fintanto che non si sarà concluso il prelievo.

7.4.1.1.5. *Attuazione degli interventi di deroga ed organizzazione del prelievo*

Per quanto riguarda l'organizzazione concreta sul piano logistico, premesso che il legame cacciatore (squadra)–territorio è un elemento qualificante del percorso programmato nel Piano volto alla riduzione dei danni e della conflittualità sociale, nonché al raggiungimento di una gestione faunistico – venatoria più efficace e razionale, si ritiene necessaria l'individuazione di obiettivi.

È opportuno l'avvio di un coordinamento fattivo tra Enti regionali, Amministrazioni provinciali e componente venatoria. A tale scopo è opportuno che le attività delle persone incaricate dell'esecuzione dei piani di controllo, vengano organizzate e coordinate da una figura specifica in possesso di una formazione adeguata. Ai fini di aumentare l'efficacia dei prelievi è opportuno che i "gruppi di controllo" così organizzati, sotto la supervisione dell'Ente responsabile del buon andamento delle operazioni, intervengano in ambiti geografici estesi, corrispondenti a quelli frequentati da una singola popolazione di cinghiali (orientativamente il Distretto venatorio). In base alle necessità, i gruppi di controllo potranno spostarsi ed operare sull'intero comprensorio distrettuale, al di là dell'appartenenza degli operatori ad una particolare Riserva di caccia o Azienda faunistico-venatoria, sulla base delle segnalazioni dei danni nel momento del loro verificarsi, o preventivamente, sulla base delle segnalazioni di presenza.

L'applicazione delle deroghe prevede anche una valutazione critica dei risultati raggiunti, pertanto si rende necessaria una verifica a breve termine (1-2 anni) per quanto concerne l'aspetto organizzativo-programmatico (efficacia della zonizzazione e delle metodiche di prelievo individuate, organizzazione territoriale del prelievo, efficacia del sistema di valutazione danni e risarcimento, nonché delle opere di prevenzione ed informazione, organizzazione raccolta dati schede biometriche) ed una a lungo termine (2-4 anni) per gli obiettivi di carattere tecnico (raggiungimento densità obiettivo, valutazione andamento prelievi, situazione della specie sul territorio, andamento fondi erogati, etc.). All'analisi critica dei risultati deve seguire la ridefinizione di nuovi obiettivi prevedendo la rimozione delle eventuali cause che possono aver ostacolato il completo raggiungimento degli stessi e, se necessario, cambiando l'utilizzo di strumenti, tempi e modalità.

7.4.2. *Famiglia CERVIDI Cervidae*

7.4.2.1. **Cervo** *Cervus elaphus*

7.4.2.1.1. *Stato di conservazione della specie e dei relativi habitat*

Il Cervo è presente nei Distretti alpini e prealpini della regione con un numero stimato di circa 6600 soggetti nel 2011, ma con densità diverse, più elevate nel Distretto venatorio n. 1 "Tarvisiano", seguite da quelle del Distretto venatorio n. 2 "Carnia" e da quelle del Distretto n. 6 "Pedemontana pordenonese" .

Il Cervo ha goduto solo recentemente di un apprezzabile aumento, passando da poche decine di soggetti (Tarvisiano, forse Cansiglio) nel dopoguerra a circa 1500 nel 1989 e, quindi, allo stato attuale.

L'esplosione numerica del Cervo nel dopoguerra è un fenomeno nazionale ed europeo, che si è verificato in regione una prima volta negli anni settanta e, successivamente, a partire dal 1990. L'attuale distribuzione della specie evidenzia tre principali macroaree di diffusione: Tarvisiano, Carnia settentrionale e Cansiglio.

Negli ultimi anni avvistamenti sempre più frequenti vengono effettuati nei Distretti venatori n. 7 "Collio" e n. 13 "Carso", nonché in zone di pianura sia nel Distretto venatorio n. 9 "Alta pianura pordenonese" che nel Distretto venatorio n. 15 "Pianura isontina". La specie, al pari del Cinghiale, può risultare notevolmente impattante sull'attività agricola, pertanto si reputa opportuno prendere in considerazione una gestione differenziata sul territorio regionale condotta con modalità simili a quella prevista per il Cinghiale.

7.4.2.1.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

Obiettivi principali per questa specie sono il raggiungimento di una distribuzione più omogenea sul territorio, il consolidamento della presenza della specie in tutte le aree idonee della regione e la costituzione di una struttura della popolazione equilibrata in cui la componente dei capi adulti e senior sia maggiormente rappresentata.

La gestione di questa specie è principalmente di tipo venatorio. Le statistiche di abbattimento segnalano un incremento costante, soprattutto dopo gli anni '90. Sono state soprattutto le province di Udine e, solo secondariamente, quella di Pordenone (con aumento della consistenza nella Foresta Regionale del Cansiglio) a determinare la sorte di questa specie. Gli abbattimenti si attestano sulla quota di circa 450-550 capi/anno. La provincia di Udine raccoglie l'81% degli abbattimenti e la massima parte dei cervi viene abbattuta con sistemi selettivi (70%) nonostante il territorio destinato a tale forma di caccia sia molto inferiore (circa 1/4) di quello destinato alla caccia con i cani da seguita.

Il Progetto Interreg "Gestione sostenibile transfrontaliera delle risorse faunistiche", per quanto riguarda l'analisi della distribuzione della specie nelle aree di confine con la Slovenia, ha confermato che la medesima popolazione occupa territori compresi tra Slovenia e Friuli Venezia Giulia. Il progetto evidenzia inoltre che la distribuzione regionale, nella fascia settentrionale dell'area di studio, è generalmente omologa tra i due Paesi. In quella centrale, caratterizzata da habitat fortemente vocati, la situazione non risulta omogenea, la densità della specie in regione è decisamente inferiore rispetto a quanto emerso dai dati sloveni relativi alle zone omologhe oltre confine. Fattori limitanti all'espansione della specie non risultano quindi di natura ambientale, ma sono legati a diversi approcci gestionali.

È opportuno precisare che questa specie presenta le seguenti caratteristiche importanti per la gestione:

- attualmente non occupa tutti gli areali vocati della regione;
- possiede grandi esigenze spaziali;
- ad alte densità è impattante sull'ecosistema forestale e sulle coltivazioni agricole;
- richiede una gestione venatoria rigorosa e severa;
- oltre determinate densità riduce quella del Capriolo e persino quella del Camoscio nei quartieri di svernamento.

Considerato che, al pari del Cinghiale, questa specie può risultare potenzialmente impattante sugli agro sistemi e sull'attività antropica in generale, l'obiettivo per il territorio regionale è la realizzazione di una gestione volta a garantire la conservazione della specie laddove possibile, ovvero il raggiungimento ed il mantenimento di densità compatibili con le esigenze di protezione delle colture agricole, della salvaguardia della sicurezza pubblica e della tutela di altre specie selvatiche, nonché di appagamento dell'attività venatoria.

Analogamente a quanto adottato per la specie Cinghiale, la gestione del Cervo è basata sulla divisione del territorio regionale in due zone : la zona di caccia e la zona di rimozione.

7.4.2.1.2.1. Zona di caccia

Questa zona comprende tutta l'area alpina e prealpina e il Carso goriziano e triestino. La finalità gestionale in quest'area è il raggiungimento della consistenza obiettivo purché questo non contrasti con le esigenze di tutela delle attività agricolo-imprenditoriali. Il limite geografico della zona di caccia è rappresentato dai Distretti venatori 1, 2, 3, 4, 6 e 13.

Modalità di gestione

Può essere effettuata una gestione venatoria di tipo normale, con piani di abbattimento finalizzati al raggiungimento della consistenza obiettivo.

7.4.2.1.2.2. Zona di rimozione

La zona di rimozione rappresenta l'ambito regionale in cui la specie non è ancora presente in modo stanziale e definitivo. Su questo territorio infatti si registrano segnalazioni sporadiche ed estemporanee, ed una presenza stabile riferibile unicamente a singoli soggetti o a piccoli gruppi, estremamente localizzati e, probabilmente, in diffusione lungo le principali aste fluviali. Pertanto, sulla base delle seguenti considerazioni:

- alta densità della rete viaria, elevata possibilità di collisioni con mezzi di trasporto, necessità assoluta di evitare incidenti e danni a mezzi e persone;
- alta densità di produzione agricola, anche di elevato pregio, necessità di limitare danni;
- allarme sanitario/sociale in relazione a soggetti sempre più vicini a centri abitati;
- estrema povertà dal punto di vista della complessità ecologica dell'ambiente di pianura e quindi limitatissima capacità di tamponare la presenza della specie;
- necessità di individuare un'area geograficamente definita, con limiti amministrativi riconoscibili, di facile fruibilità venatoria ed applicabilità gestionale;

si è proceduto a definire la zona di rimozione come la zona compresa negli ambiti dei Distretti venatori n. 5, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 14 e 15.

Quindi, sia in relazione alle densità obiettivo definite dal presente Piano faunistico regionale, che alla necessità di limitare al massimo la possibilità di sinistri stradali e danni alle attività agricolo-imprenditoriali, si ritiene opportuno programmare interventi gestionali volti alla rimozione della specie.

Modalità di gestione

In tale zona i piani di prelievo non sono vincolati ai censimenti, pertanto non presentano limiti di numero o di struttura. L'unico vincolo è rappresentato dall'obbligo di rispetto della femmina adulta, che può essere prelevata esclusivamente a seguito del prelievo del piccolo. Gli Istituti di gestione sono tenuti ugualmente a fornire stime di popolazione ai fini statistico-gestionali. In questa zona non si effettua la caccia in braccata ed il prelievo può essere solamente di tipo selettivo. Qualora l'attività venatoria ordinaria non risulti sufficientemente efficace, è possibile ricorrere a prelievi in deroga al regime generale di protezione, da programmarsi in relazione alle specifiche esigenze (orari, periodi, metodi,…). In questa zona è vietato effettuare foraggiamento intensivo destinato al sostentamento della fauna selvatica.

7.4.2.1.3. *Tecniche di monitoraggio*

Censire questa specie è un'operazione complessa e dispendiosa, ma risulta fondamentale nell'ottica di un'oculata gestione venatoria, in particolar modo nell'attuale situazione caratterizzata da una rapida evoluzione, specialmente nei settori meridionali dell'areale regionale .

La specie è oggetto dal 2003 di un monitoraggio congiunto fra le Province di Belluno, Treviso ed i settori occidentali della regione Friuli Venezia Giulia.

È auspicabile la predisposizione per le zone sensibili (ivi comprese le aree precluse alla caccia) di programmi annuali di monitoraggio della consistenza.

Le operazioni di censimento dovranno essere effettuate contemporaneamente dagli Istituti gestionali che condividono medesime popolazioni e comunque simultaneamente all'interno dello stesso Distretto venatorio.

Gli esiti dei censimenti dovranno essere accompagnati da adeguata cartografia, da cui si evincano le superfici realmente monitorate e la distribuzione dei capi avvistati.

Le metodologie di censimento e i relativi periodi consigliati sono di seguito elencati:

- avvistamenti diretti coordinati e standardizzati, all'alba e al tramonto, in contemporanea da febbraio a maggio;
- avvistamenti notturni con il faro sul "primo verde", su percorsi fissi in marzo-maggio;
- conta dei maschi in bramito (utile per valutare il grado di colonizzazione della specie) in settembre-ottobre.

7.4.2.2. **Daino** *Dama dama*

7.4.2.2.1. *Stato di conservazione della specie e dei relativi habitat*

Scomparso dall'Italia continentale alla fine del Pleistocene, salvo la possibile sopravvivenza di alcuni nuclei relitti in Italia meridionale e Sicilia, il Daino è stato diffuso artificialmente in ambiente italiano nel corso dell'Olocene.

In regione la specie è stata introdotta in diverse località delle Province di Udine e Pordenone a partire dagli anni '70; attualmente si può stimare la presenza di un centinaio di soggetti. Il Daino è presente in provincia di Pordenone lungo la fascia pedemontana occidentale, nei Comuni di Caneva, Polcenigo e Budoia (circa 50 soggetti, in lieve crescita dal 2009). In provincia di Udine è presente nel Distretto venatorio n. 10 Bassa pianura udinese nei Comuni di Pocenia, Rivignano e Teor (36 soggetti stimati, in calo da metà anni 2000).

7.4.2.2.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

Non esiste alcun motivo di ordine tecnico per assecondare l'espansione del Daino, specie estranea alla fauna originaria, a scapito del Capriolo, specie autoctona di pregio e a basso impatto ambientale.

L'obiettivo da perseguire è pertanto quello del contenimento della specie soprattutto qualora sia causa diretta della riduzione del naturale incremento del Capriolo. A tal fine è necessario provvedere all'individuazione delle aree di presenza della specie, stabilendo quali nuclei siano da considerarsi appartenenti all'areale "storico" quindi oggetto di gestione conservativa, quali invece siano di nuova formazione ovvero debbano essere rimossi.

7.4.2.2.3. *Tecniche di monitoraggio*

I censimenti dovranno essere effettuati sull'intero territorio di competenza (Riserva di caccia, Azienda faunistico-venatoria, Oasi, Parco…) in coordinamento con altri Istituti confinanti dove la specie è presente, anche in contemporanea con i censimenti di Capriolo. Potranno essere utilizzate le seguenti tecniche di monitoraggio:

- avvistamenti diretti coordinati e standardizzati, all'alba e al tramonto, in contemporanea, da marzo a maggio;
- censimenti in battuta su una superficie compresa tra i 25 e i 40 ettari, da febbraio ad aprile;
- avvistamenti notturni con faro, da febbraio a maggio.

7.4.2.3. **Capriolo** *Capreolus capreolus*

7.4.2.3.1. *Stato di conservazione della specie e dei relativi habitat*

Il Capriolo è presente nella regione con un numero stimato di circa 25000 soggetti nel 2011, ma con densità alquanto diverse: molto più elevate nei Distretti venatori n. 13 Carso e n. 7 Collio (da 3 a 4 volte superiori a quelle di altri Distretti venatori) meno in altri (p.e. DV n. 4 Prealpi carniche).

Il Capriolo ha avuto in regione, analogamente a quanto avvenuto nel resto d'Europa, una vera e propria esplosione numerica che lo ha portato dalle poche decine di soggetti del secondo dopoguerra (Tarvisiano, Cansiglio, alcuni settori alto collinari della provincia di Udine) allo stato attuale. I dati in possesso dell'ultimo quinquennio evidenziano un certo assestamento del numero complessivo degli effettivi.

Il trend degli abbattimenti rispecchia quello dei censimenti sopra citato, anche se, localmente, i prelievi possono presentare variazioni di tendenza.

Analizzando i dati forniti dalle Riserve di caccia e dalle Aziende faunistico-venatorie emergono alcune differenze fra l'incremento utile annuo atteso e quello reale; tali differenze possono essere imputate ad abbattimenti non dichiarati, a sovrastime della consistenza o ad abbattimenti illegali.

7.4.2.3.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

Nonostante il recente generale incremento delle popolazioni, la consistenza del Capriolo è tuttora inferiore alle consistenze obiettivo in molte aree della regione. Le motivazioni possono essere ricercate in alcune modalità di esercizio dell'attività venatoria, nel bracconaggio o in altri fattori limitanti localmente importanti, quali il randagismo canino e gli investimenti stradali.

Un obiettivo specifico per alcune aree sarà quello di aumentare la capacità portante dell'ambiente mediante interventi di miglioramento ambientale. La creazione e/o il mantenimento di ecotoni possono, favorendo il Capriolo, avere ricadute positive anche su altre specie. Tali interventi dovranno essere effettuati prioritariamente nelle aree rilevanti per la presenza della Lince.

7.4.2.3.3. *Tecniche di monitoraggio*

I rilievi finalizzati alla stima della consistenza sono effettuati, in caso di distribuzione omogenea, su aree campione pari ad almeno il 15% della superficie di ciascuna unità di gestione. Si ritiene utile coinvolgere nei monitoraggi anche soggetti diversi dai cacciatori.

Le operazioni di censimento dovranno essere effettuate contemporaneamente dagli Istituti gestionali che condividono medesime popolazioni.

Nei Distretti venatori n. 8, 9, 10, 11, 12 e 15 i censimenti dovranno essere organizzati contemporaneamente nelle Riserve di caccia e Aziende faunistico-venatorie che condividono la stessa popolazione, con il coordinamento del Distretto venatorio.

Potranno essere utilizzate le seguenti metodologie:

- avvistamenti diretti coordinati e standardizzati, all'alba e al tramonto, in contemporanea da marzo a maggio;
- censimenti in battuta su una superficie compresa tra i 25 e i 40 ettari da marzo ad aprile;
- avvistamenti notturni con faro da febbraio a maggio.

7.4.3. *Famiglia BOVIDI Bovidae*

7.4.3.1. **Muflone** *Ovis orientalis*

7.4.3.1.1. *Stato di conservazione della specie e dei relativi habitat*

La specie è originaria della Sardegna e della Corsica dove è stata introdotta dall'uomo durante il Neolitico. Il Muflone è stato solo recentemente introdotto nell'Europa continentale. In regione le immissioni

hanno avuto luogo a partire dal 1974 per iniziativa dei Comitati provinciali della caccia di Pordenone (Comuni di Cavasso Nuovo, Fanna, Frisanco, Tramonti di Sotto e Barcis) e Udine (Comuni di Bordano, Venzone e Cavazzo Carnico).

Il Muflone ha trovato un ambiente ottimale in alcune aree collinari della regione, soprattutto in presenza di cedui abbandonati su pendii ripidi con rocce affioranti. Attualmente si stima la presenza di circa 1200 Mufloni (2010), di cui circa 1100 nella provincia di Pordenone e circa 100 nella provincia di Udine.

In provincia di Udine la situazione della colonia dei monti S. Simeone e Brancot appare relativamente stabile, se non forse caratterizzata da una leggera flessione delle consistenze. L'area di presenza è inoltre geograficamente ben delimitata.

Nel Pordenonese le tre principali colonie sono in situazioni diverse: la più vecchia (Fanna, Cavasso Nuovo e Frisanco) si trova in un ambito territoriale maggiormente favorevole alla specie, le altre due sono situate in zone dove l'eventuale competizione con il Camoscio è possibile. La tendenza generale del Pordenonese evidenzia un lieve incremento della popolazione negli ultimi anni.

7.4.3.1.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

Trattandosi di una specie alloctona, in possibile competizione con entità faunistiche originarie del nostro territorio, l'obiettivo è quello di evitare l'espansione dell'areale e di mantenere la consistenza attuale. Pertanto, come specificato per la specie Daino, è necessario provvedere all'individuazione delle aree di attuale presenza della specie al fine di stabilire quali nuclei appartengano all'areale "storico", quindi oggetto di gestione conservativa, quali siano da considerarsi di recente formazione ovvero debbano essere rimossi.

Localmente, accertata la competizione con il Camoscio, potranno essere promossi interventi finalizzati ad una riduzione della consistenza.

È necessario inoltre scoraggiare la presenza del Muflone all'interno delle aree protette attraverso attività espressamente individuate nei Piani di Gestione della Fauna dei Parchi.

7.4.3.1.3. *Tecniche di monitoraggio*

I censimenti dovranno essere effettuati sull'intera Riserva di caccia o Azienda faunistico-venatoria in coordinamento con altri Istituti che insistono sullo stesso comprensorio montano ove la specie è presente mediante avvistamenti diretti nel periodo da febbraio ad aprile.

7.4.3.2. **Camoscio** *Rupicapra rupicapra*

7.4.3.2.1. *Stato di conservazione della specie e dei relativi habitat*

Il Camoscio è presente in regione con un numero di circa 9000 soggetti nel 2011, di cui circa 7300 all'interno degli Istituti di gestione venatoria, con distribuzioni irregolari, di norma altamente sotto la consistenza potenziale.

Fanno parzialmente eccezione alcune aree protette e alcune Riserve di caccia. Generalmente la consistenza della specie, che comunque appare in crescita (4780 individui nel 2001, 7268 nel 2011) è fortemente influenzata dalla presenza di aree non soggette a prelievo venatorio. Infatti è possibile individuare un gradiente negativo della densità della specie che da valori discreti in prossimità delle aree non soggette a prelievo venatorio si riduce bruscamente fino a determinare consistenze incompatibili con l'attività venatoria.

L'analisi degli andamenti dei prelievi nell'ultimo trentennio mette in luce tendenze ed evoluzioni non armoniche. La crescita delle popolazioni nelle aree protette di maggiori dimensioni ha consentito l'espansione e lo sviluppo della specie anche nelle zone contermini.

Nei settori pedemontani e nord-occidentali al contrario la specie risulta scarsamente presente.

Nel recente passato le popolazioni nord-orientali sono state interessate da epidemie di rogna sarcoptica, malattia divenuta endemica nel Tarvisiano. Ad oggi l'espansione dell'epidemia che sta colpendo le popolazioni di Camoscio e Stambecco delle Province di Belluno, Bolzano e Trento ha raggiunto i confini occidentali della nostra regione.

7.4.3.2.2. *Misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat*

Al fine di operare un'attenta gestione della specie, le popolazioni di Camoscio presenti in regione sono sottoposte a monitoraggio attraverso indagini sanitarie e genetiche, comprensive di test parassitologici per rogna su campioni biologici. Tale monitoraggio ha avuto inizio nel 2007 a seguito di uno studio finalizzato ad individuare un campione in grado di fornire risultati statisticamente significativi.

Sono state inoltre effettuate attività sperimentali in tal senso nel Parco delle Dolomiti Friulane e nel settore orientale della regione, nell'ambito del progetto Interreg Italia-Slovenia.

Al fine di consentire l'incremento e la naturale diffusione della specie, la gestione faunistica dovrà risultare particolarmente attenta ai monitoraggi, prevedendo censimenti periodici, standardizzati e coordinati.

L'opportunità del prelievo e la relativa entità sarà valutata alla luce della consistenza obiettivo, definita per ciascun Istituto di gestione, e sulla base dei risultati ottenuti direttamente mediante i monitoraggi, in particolar modo nelle situazioni in cui la consistenza è decisamente inferiore rispetto a quella obiettivo.

7.4.3.2.3. *Tecniche di monitoraggio*

La specie presenta un buon grado di avvistabilità dovuto al fatto che vive dall'orizzonte sub-montano a quello alpino e ha abitudini prettamente diurne.

Nel periodo primaverile ed estivo risulta più facile il conteggio delle femmine, dei piccoli dell'anno e dei sub-adulti, mentre in novembre, durante il periodo riproduttivo è possibile monitorare anche i maschi, generalmente più schivi e solitari.

Le operazioni di censimento sono effettuate contemporaneamente e in coordinamento tra le Riserve di caccia, Aziende faunistico-venatorie ed eventuali ulteriori Istituti gestionali (Parchi, Riserve Naturali, Oasi di Protezione, …) che condividono le medesime popolazioni. A tal fine è necessario predisporre adeguata

cartografia da cui si evincano le superfici realmente monitorate e la distribuzione dei capi avvistati. È inoltre opportuno definire cartograficamente i principali comprensori montuosi ed individuare le consistenze delle relative popolazioni.

Le metodologie di censimento e i relativi periodi consigliati sono di seguito elencati:

- avvistamenti diretti (marzo-luglio);
- avvistamenti diretti nel periodo riproduttivo, da utilizzare come verifica (novembre).

8. DEFINIZIONE DEI RISULTATI GESTIONALI PER IL QUINQUENNIO 2015-19

8.1. Metodologia adottata per la definizione degli obiettivi gestionali

L'individuazione dell'obiettivo faunistico a fine quinquennio, ovvero al 2019, è stata elaborata per le specie Camoscio, Capriolo, Cervo, Cinghiale e Lepre bruna europea per ciascun Distretto venatorio. Non è stata considerata la specie Fagiano comune in quanto l'attuale gestione si basa essenzialmente sullo sfruttamento delle immissioni annuali e la presenza di popolazioni naturali in grado di sostenere l'attuale pressione venatoria risulta ancora lontana dall'essere realizzata.

Per la definizione degli obiettivi sono stati considerati quattro indicatori:

1. il trend della consistenza delle specie per i singoli Istituti di gestione venatoria nell'ultimo decennio;
2. gli abbattimenti effettuati nell'annata 2013/2014;
3. i censimenti ratificati dai DV nell'annata 2013/2014, riferiti ai singoli Istituti di gestione venatoria;
4. le consistenze obiettivo (NO) disponibili.

La consistenza obiettivo (NO) specie-specifica rappresenta un indicatore numerico al quale deve tendere la gestione faunistico-venatoria. Essa rappresenta il livello di consistenza che si ritiene auspicabile venga raggiunto da una specie in quanto garantisce, al contempo, la conservazione della stessa e la massima produttività sostenibile (MPS). I tempi per il raggiungimento della NO sono ovviamente diversi da specie a specie e da Istituto a Istituto in quanto dipendenti da fattori legati alla biologia, al livello attuale di numerosità delle popolazioni, alla gestione venatoria, ecc. e quindi, in molti casi, più ampi rispetto al periodo di validità del presente Piano faunistico regionale.

I valori della NO ad oggi disponibili derivano direttamente da quelli di capacità faunistica (K) che sono stati calcolati per il progetto di Piano faunistico regionale, allegato alla DGR 26.06.2008, n. 1264. La NO è generalmente individuata in valori pari alla metà della K o comunque intermedi tra questi e la K stessa. È opportuno precisare che la capacità faunistica o portante (K) ovvero il numero massimo di individui di una popolazione animale che un territorio può sostenere su periodi lunghi, è stata calcolata mediante l'applicazione di valori di densità specie-specifiche per le diverse tipologie ambientali del territorio regionale, integrati da coefficienti legati alla quota, alla pendenza e all'esposizione. Il risultato così ottenuto è stato ulteriormente affinato introducendo nel calcolo dei fattori di correzione (positivi o negativi) quali ad esempio le fasce di disturbo, le superfici minime isolate, il cosiddetto "effetto margine" ed il rapporto di vicarianza tra specie dominante e specie dominata. Va in questa sede precisato che la qualità delle informazioni disponibili al tempo della redazione della proposta di PFR (in particolare gli strati informativi relativi alle tipologie di habitat presenti) utilizzate per lo sviluppo dei modelli, ha permesso di giungere a valori di NO sufficientemente attendibili a scala regionale e distrettuale (con qualche eccezione), ma ha limitato il valore predittivo del modello a livello di singolo Istituto di gestione. Ciò è risultato particolarmente evidente analizzando i dati recenti di specie (ad esempio il Cervo) in fase di espansione. Sulla base di queste considerazioni, il confronto dei dati attuali rispetto alle previsioni di NO della proposta di PFR è stato considerato criticamente per una verifica oggettiva della reale attendibilità del modello utilizzato.

L'esperienza gestionale maturata negli ultimi anni dal Servizio regionale competente in materia faunistica e venatoria, la concertazione ed il confronto con i portatori d'interesse hanno dimostrato la necessità di individuare obiettivi faunistici quinquennali (censimenti e piani di abbattimento al 2019). Il processo utilizzato per definire i censimenti ed i prelievi attesi al 2019 si è quindi essenzialmente imperniato sulle esperienze gestionali maturate dagli uffici regionali in campo faunistico-venatorio con il significativo contributo dei dirigenti venatori.

Gli obiettivi gestionali previsti per il 2019 sono stati definiti considerando, innanzitutto, il trend della consistenza delle specie per i singoli Istituti nell'ultimo decennio, successivamente la proiezione ha utilizzato come dato iniziale dal quale calcolare la consistenza al 2019, i valori di censimento, per la singola specie, dell'annata venatoria 2013/14. Pari considerazione è stata effettuata per la previsione dei prelievi attesi per il 2019.

8.2. Revisione delle consistenze obiettivo (NO)

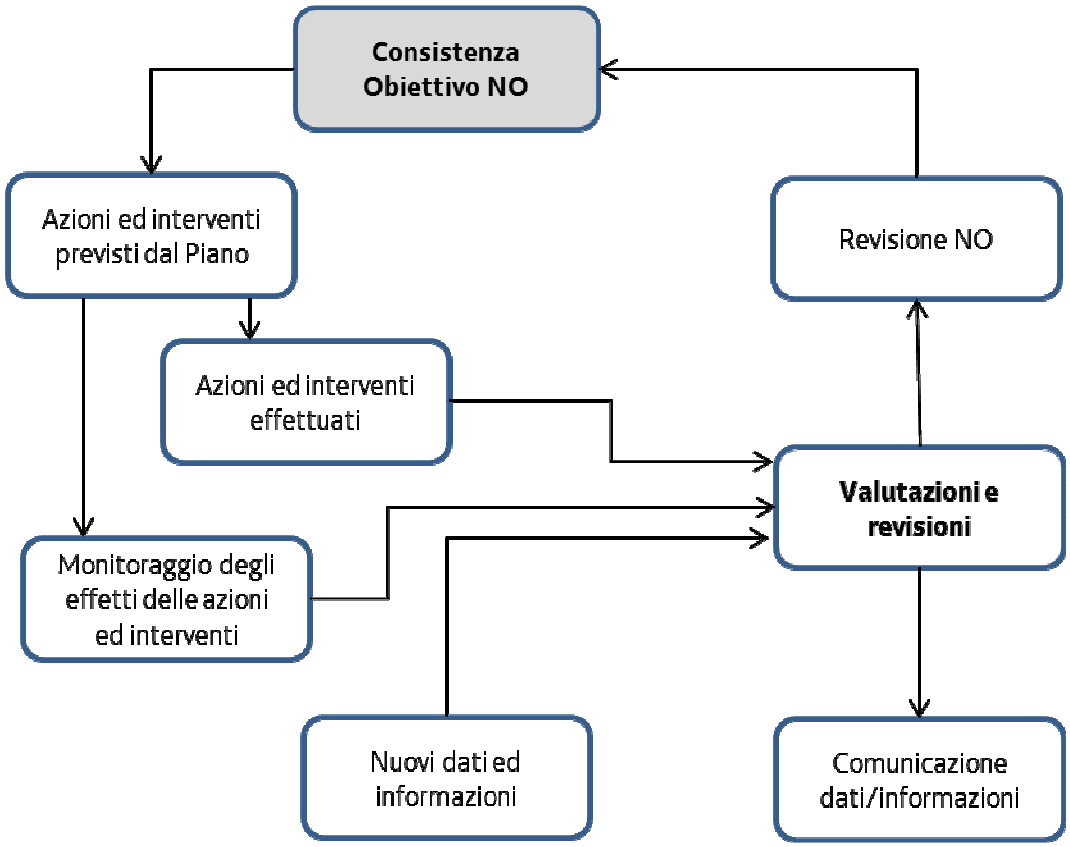
Come evidenziato in precedenza, il modello adottato nella proposta di PFR 2008 risulta sufficientemente predittivo per ambiti territoriali molto estesi, meno per il singolo Istituto di gestione. Si rileva di fatto che i valori di NO in alcuni Istituti di gestione e per alcune specie si discostano sensibilmente dall'attuale situazione faunistica.

Dopo una prima applicazione del PFR, ovvero dopo aver conseguito i primi risultati dall'applicazione di tale atto di programmazione, saranno disponibili ulteriori elementi per determinare la reale capacità predittiva del modello utilizzato, ovvero per valutare quantitativamente il grado di approssimazione dei valori predetti dal modello (attesi) ai valori osservati.

Il modello quindi dovrà essere ricalibrato allo scopo di rendere più accurata la NO alla luce dei risultati gestionali via via conseguiti dai singoli Istituti di gestione, valutando anche l'ipotesi di integrarlo con ulteriori applicativi in grado di fornire risultati maggiormente affidabili. L'affinamento della NO consentirà di individuare pertanto i riferimenti a cui tendere nel lungo periodo.

In fase di revisione del PFR, i valori della NO dovranno essere rivisti sulla base di informazioni territoriali aggiornate e di una modellistica più raffinata, secondo lo schema logico di seguito sintetizzato. Inoltre, tali valori saranno sottoposti ad un processo partecipativo che consenta di individuare strategie ed obiettivi gestionali a diversi livelli di scala.

Questo tipo di approccio consente di revisionare costantemente lo strumento di pianificazione in corso d'opera, affinarlo e renderlo così più efficace, comunque non oltre il primo biennio di applicazione.



Di seguito si riportano, gli obiettivi gestionali al 2019 per le specie Camoscio, Capriolo, Cervo, Cinghiale e Lepre bruna europea per ciascun Distretto venatorio.

CAMOSCIO

Distretto	NO	CENS 2013	ABB 2013	CENS atteso 2019	ABB atteso 2019
01 - TARVISIANO	3490	3409	211	3866	294
02 - CARNIA	4336	2082	105	2506	145
03 - VALLI DEL NATISONE	3257	308	16	637	26
04 - PREALPI CARNICHE	2371	2369	240	2584	262
06 - PEDEMONTANA PORDENONESE	1474	243	13	304	19
13 - CARSO	375	122	5	126	7
05 - COLLINE MORENICHE	0	0	0	0	0
07 - COLLIO	0	0	0	0	0
08 - ALTA PIANURA UDINESE	0	0	0	0	0
09 - ALTA PIANURA PORDENONESE	0	0	0	0	0
10 - BASSA PIANURA UDINESE	0	0	0	0	0
11 - BASSA PIANURA PORDENONESE	0	0	0	0	0
12 - LAGUNA	0	0	0	0	0
14 - COLLI ORIENTALI	0	0	0	0	0
15 - PIANURA ISONTINA	0	0	0	0	0
TOT	**15303**	**8533**	**590**	**10023**	**753**

Negli Istituti di gestione che al 2013 non hanno un piano di abbattimento approvato, l'eventuale prelievo della specie potrà avvenire solamente dopo l'esito positivo di un censimento di verifica.

CAPRIOLO

Distretto	NO	CENS 2013	ABB 2013	CENS atteso 2019	ABB atteso 2019
01 - TARVISIANO	2998	3704	481	3596	620
02 - CARNIA	4853	4939	672	5075	835
03 - VALLI DEL NATISONE	6250	4692	824	5098	1009
04 - PREALPI CARNICHE	2840	2002	191	2520	245
06 - PEDEMONTANA PORDENONESE	3403	1777	207	2225	341
07 - COLLIO	781	1087	250	1146	305
13 - CARSO	2647	2890	553	3064	614
05 - COLLINE MORENICHE	1977	658	129	870	158
08 - ALTA PIANURA UDINESE	1810	505	54	634	71
09 - ALTA PIANURA PORDENONESE	1267	318	61	412	57
10 - BASSA PIANURA UDINESE	2052	633	68	828	87
11 - BASSA PIANURA PORDENONESE	1284	116	5	155	7
12 - LAGUNA	1200	832	87	921	113
14 - COLLI ORIENTALI	596	718	114	789	145
15 - PIANURA ISONTINA	1406	1213	159	1399	202
TOT	**35363**	**26084**	**3788**	**28732**	**4809**

CERVO

Distretto	NO	CENS 2013	ABB 2013	CENS atteso 2019	ABB atteso 2019
01 - TARVISIANO	1299	2696	290	2859	492
02 - CARNIA	862	2621	347	2930	555
03 - VALLI DEL NATISONE	710	601	67	724	127
04 - PREALPI CARNICHE	427	1113	91	1120	200
06 - PEDEMONTANA PORDENONESE	362	1100	201	1499	357
13 - CARSO	307	59	0	73	15
05 - COLLINE MORENICHE	0	19	2	0	0*
07 - COLLIO	0	17	0	0	0*
08 - ALTA PIANURA UDINESE	0	3	0	0	0*
09 - ALTA PIANURA PORDENONESE	0	36	7	0	0*
10 - BASSA PIANURA UDINESE	0	0	0	0	0*
11 - BASSA PIANURA PORDENONESE	0	13	0	0	0*
12 - LAGUNA	0	0	0	0	0*
14 - COLLI ORIENTALI	0	0	0	0	0*
15 - PIANURA ISONTINA	0	0	0	0	0*
TOT	**3966**	**8278**	**1005**	**9205**	**1746**

La zona di pianura e il DV N. 7 rientrano nella Zona di rimozione, NO è pari a 0, pertanto il prelievo dovrà essere massimizzato (prelievo venatorio e/o controllo).

* L'entità dei prelievi sarà commisurata alla necessità di raggiungere l'obiettivo.

CINGHIALE

Distretto	NO	CENS 2013	ABB 2013	CENS atteso 2019	ABB atteso 2019

01 - TARVISIANO	250	504	115	237	237
02 - CARNIA	322	690	102	332	332
03 - VALLI DEL NATISONE	1144	630	323	1118	1118
04 - PREALPI CARNICHE	200	347	86	221	221
06 - PEDEMONTANA PORDENONESE	363	485	307	294	441
07 - COLLIO	80	433	517	164	246
13 - CARSO	231	774	861	281	420
05 - COLLINE MORENICHE	0	159	63	0	0*
08 - ALTA PIANURA UDINESE	0	177	25	0	0*
09 - ALTA PIANURA PORDENONESE	0	111	57	0	0*
10 - BASSA PIANURA UDINESE	0	49	14	0	0*
11 - BASSA PIANURA PORDENONESE	0	75	10	0	0*
12 - LAGUNA	0	104	30	0	0*
14 - COLLI ORIENTALI	0	159	30	0	0*
15 - PIANURA ISONTINA	0	36	37	0	0*
TOT	**2590**	**4733**	**2563**	**2647**	**3015**

La zona di pianura rientra nella Zona di rimozione, NO è pari a 0, pertanto il prelievo dovrà essere massimizzato (prelievo venatorio e/o controllo).

* L'entità dei prelievi sarà commisurata alla necessità di raggiungere l'obiettivo.

LEPRE BRUNA EUROPEA

Distretto	NO	CENS 2013	ABB 2013	CENS atteso 2019	ABB atteso 2019
01 - TARVISIANO	715	413	40	658	110
02 - CARNIA	931	1096	91	1227	230
03 - VALLI DEL NATISONE	2997	1229	193	1949	365
04 - PREALPI CARNICHE	411	4	0	4	1
06 - PEDEMONTANA PORDENONESE	4526	1971	374	3863	1160
07 - COLLIO	935	810	250	901	332
13 - CARSO	1381	878	137	1437	429
05 - COLLINE MORENICHE	5365	1875	385	3959	1188
08 - ALTA PIANURA UDINESE	6752	7318	1121	8268	2480
09 - ALTA PIANURA PORDENONESE	4607	4444	875	5648	1695
10 - BASSA PIANURA UDINESE	2892	4002	668	4104	1238
11 - BASSA PIANURA PORDENONESE	3912	3965	1257	4321	1438
12 - LAGUNA	1931	3793	782	3905	1222
14 - COLLI ORIENTALI	1054	751	113	1050	316
15 - PIANURA ISONTINA	2763	3857	875	4439	1390
TOT	**41173**	**36402**	**7161**	**45733**	**13594**

9. DETERMINAZIONE DEL NUMERO MASSIMO DI CACCIATORI CHE POSSONO ESERCITARE L'ATTIVITÀ VENATORIA IN CIASCUN DISTRETTO VENATORIO

La densità venatoria risulta un parametro strategico per il conseguimento degli obiettivi gestionali. Fondamentale sia ecocompatibile, rispettosa del territorio e dell'ambiente, soprattutto in conseguenza della diminuzione di territorio utile all'esercizio dell'attività venatoria.

L'ultima ridefinizione della densità venatoria nelle riserve di caccia si è resa necessaria a seguito dell'istituzione degli istituti di produzione della fauna trattati nei capitoli precedenti per una superficie equivalente pari a circa 56000ha, sostenendo come criterio generale che ridimensionare-riequilibrare la pressione venatoria è il presupposto principale per evitare conseguenze negative sul patrimonio faunistico del Friuli Venezia Giulia.

Al fine di individuare le modalità per definire l'attuale densità venatoria, l'elaborazione degli indicatori individuati e in particolare la pressione venatoria e la dimensione complessiva delle aree precluse alla caccia fornisce un quadro abbastanza positivo, mostrando un trend rispettivamente in diminuzione per i primi e un marcato incremento per le seconde.

Nel complesso pertanto si è prospettato una diminuzione della pressione venatoria in linea con i principi di conservazione della specie volti a garantire sul territorio popolazioni naturali e per quanto possibile stabili.

Deleterio per il conseguimento delle finalità del presente piano determinare in modo squilibrato tale parametro, risulta scontato infatti l'incompatibilità di un'eccessiva o sbilanciata pressione venatoria con le finalità della Rete Natura 2000.

La suddivisione proposta è basata su una ripartizione equilibrata della pressione venatoria concertata e condivisa con gli istituti di gestione venatoria.

Lo conferma il fatto che non vi è stato alcun incremento di cacciatori nelle riserve di caccia che presentano siti della rete Natura 2000, anzi in considerazione del calo numerico dei cacciatori si è favorito il criterio volto alla riduzione della pressione venatoria.

Alla luce della valenza degli effetti conseguibili attraverso la tempestiva riduzione della pressione venatoria, l'applicazione delle misure di conservazione delle ZSC alpine e continentali ha consentito di anticiparne gli effetti riducendo di circa il 30% il numero dei soci ammissibili alle riserve di caccia regionali (11398 fino al 2009 rispetto ai circa 8000 attuali).

Si precisa infine che i valori individuati potranno essere modificati in rapporto a variazioni del TASP di ciascuna Riserva di caccia (in diminuzione o in aumento) in misura superiore al 5% (art. 3 DPReg. n. 339/2009), nonché per esigenze legate alla rimodulazione della pressione venatoria.

	Situazione al 2014				
	Disponibili	**Presenti**	**Liberi**	**Eccedenti**	**PROPOSTA PFR**
1 - Tarvisiano	617	655	1	39	617
2 - Carnia	773	825	0	52	773
3 - Valli del Natisone	801	1031	1	231	801
4 - Prealpi carniche	340	365	2	27	340
6 - Pedemontana pordenonese	815	838	6	29	815
7 – Collio	226	254	0	28	226
13 – Carso	390	399	4	13	390
	3962	4367	14	419	3962
5 - Colline moreniche	480	540	5	65	480
8 - Alta pianura udinese	788	812	13	37	757
9 - Alta pianura pordenonese	788	862	0	74	785
10 - Bassa pianura udinese	470	515	1	46	470
11 - Bassa pianura pordenonese	567	617	0	50	570
12 – Laguna	312	362	0	50	312
14 - Colli orientali	160	215	0	55	160
15 - Pianura isontina	429	419	25	15	429
	3994	4342	44	392	3963
	7956	8709	58	811	7925

Simulazione operativa tesa alla generale riduzione della pressione venatoria finalizzata a consentire una gestione maggiormente conservativa del patrimonio faunistico regionale, in particolar modo nelle Riserve di caccia interessate dalla Rete Natura 2000.

10. CRITERI PER LA DIFFERENZIAZIONE DEL PRELIEVO VENATORIO RELATIVO ALLA SELVAGGINA "PRONTA CACCIA" RISPETTO ALLA FAUNA SELVATICA (ART. 8 COMMA 3 LETT. F LEGGE REGIONALE N .6/2008)

Premessa

Nelle aree agrarie o in altre aree caratterizzate da un evidente stato di degrado ambientale di diversa origine, la presenza stabile di Fasianidi è scarsa o assente. In molte di queste aree la caccia viene comunque praticata su fagiani regolarmente immessi a tale fine, che vengono per lo più abbattuti o predati in breve tempo. In tali contesti i fagiani hanno scarsa possibilità di insediarsi per insufficiente adattabilità o per carenze di tipo ambientale (mancanza delle necessarie opzioni trofiche e di protezione per la riproduzione e per l'allevamento dei *pulli*). In tutte queste aree vi è comunque la necessità di perseguire una corretta gestione faunistico-venatoria attraverso il ripristino di condizioni ambientali che consentano uno stabile insediamento naturale di una o più specie cacciabili. Tale obiettivo del resto non è perseguibile ovunque e non richiede solo un'idonea definizione della gestione venatoria, ma un'organica politica che preveda anche misure di accompagnamento che modifichino stabilmente le esistenti nicchie ecologiche.

Nel PSR (Programma di Sviluppo Rurale) 2014-2020 sono state inserite misure connesse con la conservazione e tutela dell'ambiente finalizzate a:

- limitare la frammentazione degli habitat, favorendo la realizzazione o ricostruzione di corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti;

- conservare la biodiversità mediante la creazione di aree per il rifugio e la riproduzione della fauna selvatica;

- valorizzare, in termini di utilità pubblica e senza aumento di reddito, le aree di elevato pregio naturale, le aree Natura 2000, le aree naturali protette e le aree regionali di particolare pregio naturalistico;

- salvaguardare la biodiversità intrinseca alle colture foraggere prative;

- valorizzare il ruolo delle imprese agricole e forestali nella produzione di benefici ambientali e nella gestione, tutela e conservazione del paesaggio rurale, dell'ambiente e della biodiversità.

La "pronta caccia", intesa come pratica volta ad una fruizione venatoria svincolata dalla reale capacità produttiva di specie animali autoctone cacciabili, può influenzare negativamente lo sviluppo e la consistenza delle popolazioni di dette specie. Pertanto, al di fuori degli istituti destinati ad ospitare questo tipo di attività, si rende almeno necessario migliorare l'equilibrio tra produttività naturale e prelievo venatorio attraverso una razionale programmazione dei ripopolamenti ed un contenimento delle immissioni in stagione venatoria.

Per l'effetto che le immissioni possono avere sulle popolazioni selvatiche, si rende altresì necessario intervenire nella pianificazione delle attività svolte all'interno delle zone destinate al prelievo "pronta caccia", con il fine di minimizzarne l'impatto.

10.1. Individuazione delle specie oggetto di prelievo "pronta caccia"

Le specie oggetto di prelievo "pronta caccia" sono il Fagiano comune (Phasianus colchicus) e la Quaglia comune (Coturnix coturnix).

Per quanto riguarda la specie Starna (Perdix perdix), considerato lo status gravemente critico delle residue popolazioni regionali, sono da escludere immissioni nel corso della stagione venatoria, con l'eccezione delle AATV e ZC, come di seguito indicato.

Relativamente alla specie Pernice rossa (Alectoris rufa), che nella nostra regione non trova ambiti corrispondenti al suo areale naturale di distribuzione, vale quanto previsto dalle norme regionali e nazionali che tutelano la fauna selvatica (art. 12 del DPR n. 357/1997 e art. 59, comma 5, legge regionale n. 9/2007), ovvero non sono ammesse immissioni della specie.

È necessario che tutti gli esemplari oggetto di immissione per il prelievo "pronta caccia" siano sottoposti a verifiche dello stato sanitario, secondo la normativa vigente. Inoltre, , considerato lo stato precario di conservazione della Quaglia comune, vanno assolutamente evitate le immissioni di ibridi di Quaglia comune e Quaglia giapponese.

La maggioranza di capi immessi in regione appartiene alla specie Fagiano comune, la cui gestione richiede maggiori attenzioni. Allo stato attuale risulta prioritario definire contenuti ed obiettivi dei progetti finalizzati al miglioramento genetico dei fagiani provenienti da allevamento, che dovrebbero mirare ad ottenere soggetti che presentino caratteristiche genetiche "comparabili" a quelle delle popolazioni che si riproducono naturalmente: aspetto determinante per la buona riuscita dei ripopolamenti. Per tale motivo si ritiene auspicabile intraprendere un percorso che, mediante accoppiamenti mirati e successive valutazioni genetiche e fenotipiche, porti ad un effettivo miglioramento qualitativo dei fagiani allevati. In tal senso si ritiene innanzitutto che si debba incominciare con l'individuazione delle caratteristiche produttive e riproduttive dei diversi tipi di fagiani allevati ("colchicus", "mongolicus" ecc.,) destinati alle immissioni.

Gli animali più idonei per i ripopolamenti sono quelli che possiedono caratteristiche di elevata rusticità, che per lo più qualificano i riproduttori provenienti da cattura che abbiano già passato qualche stagione in natura. La recente istituzione di numerose zone di ripopolamento e cattura potrebbe garantire l'approvvigionamento di un adeguato numero di "capostipiti" per la creazione di uno stock di riproduttori selezionati. Il supporto scientifico di istituti specializzati teso a seguire detta selezione risulta indispensabile per garantire la compatibilità tra animali allevati destinati alle immissioni e le popolazioni presenti sul territorio, e per definire specifici protocolli di allevamento tesi a migliorare la fitness dei ripopolamenti.

10.2. Individuazione delle modalità per il prelievo "pronta caccia" nei vari istituti di gestione

10.2.1. *Riserve di caccia*

Considerando anche l'aspetto ecologico, si ritiene che, in corrispondenza ad un oggettivo miglioramento della qualità ambientale dello specifico territorio di cui si compone l'Istituto di gestione, si potrà limitare progressivamente la quantità dei capi immessi.

Le immissioni ed il prelievo di soggetti "pronta caccia" nelle Riserve di caccia, devono prioritariamente interessare le zone cinofile (ZC), da istituirsi ai sensi dell'articolo 25, comma 3 della legge regionale n. 6/2008,

per le quali non si applicano le limitazioni di seguito riportate relativamente al numero dei capi oggetto di immissione per le finalità di prelievo "pronta caccia".

Al di fuori di tali ZC, o in assenza di esse, l'attività di immissione e prelievo "pronta caccia", è limitata alle superfici meno vocate per la specie, escludendo comunque i territori interessati da iniziative volte a ripristinare popolazioni naturali di Fasianidi individuati nei PVD o ricadenti in aree Natura 2000.

Nelle aree non vocate alla riproduzione della specie, che saranno oggetto di puntuale individuazione nei PVD, le immissioni in stagione venatoria potranno essere effettuate esclusivamente nelle zone di scarso valore faunistico in cui risulta difficile ottenere popolazioni vitali in grado di autosostenersi.

La superficie di dette zone non potrà superare il limite del 40% del territorio relativamente alle Riserve di caccia della Zona di Pianura, e del 20% del territorio nelle Riserve di caccia della Zona Faunistica delle Alpi.

In generale, le immissioni in stagione venatoria per ciascun istituto di gestione dovranno annualmente diminuire in modo progressivo in ragione del 10% rispetto al numero complessivo di individui autorizzati durante la stagione venatoria precedente. Applicando la percentuale di diminuzione costante, la pratica del pronta-caccia andrà naturalmente ad esaurirsi nel giro di qualche anno, e al termine dei 5 anni di validità del piano il numero di capi immessi in stagione venatoria si sarà ridotto di almeno il 35%.

10.2.2. *Zone cinofile*

Nelle ZC di cui al comma 1 dell'articolo 25, della legge regionale n. 6/2008, è ammesso l'abbattimento per tutta l'annata venatoria esclusivamente di fauna di allevamento appartenente alle specie cacciabili. Il numero dei capi oggetto di immissione per le finalità di prelievo "pronta caccia" non soggiace alle limitazioni di cui al paragrafo precedente. Per le zone cinofile "temporanee" istituite ai sensi del comma 3 del richiamato articolo 25 (ZC istituite temporaneamente su richiesta delle Riserve di caccia per un periodo inferiore all'annata venatoria), considerato che possono riguardare superfici notevoli (fino al 45% del TASP) ed aree di presenza della Starna, l'attività di prelievo "pronta caccia" di questa specie non risulta ammissibile.

10.2.3. *Aziende faunistico-venatorie*

Nelle AFV non è ammessa la pratica del "pronta caccia" poiché, ai sensi dell'articolo 16 della legge n. 157/1992, non è consentito immettere o liberare fauna selvatica posteriormente alla data del 31 agosto.

10.2.4. *Aziende agri-turistico-venatorie*

Nelle AATV, istituite ai fini di impresa agricola, per tutta la stagione venatoria sono consentiti l'immissione e l'abbattimento di fauna selvatica di allevamento appartenente alle specie cacciabili (art. 16, legge n. 157/1992 e art. 23, comma 7, legge regionale n. 6/2008). In tali istituti l'attività venatoria riguarda esclusivamente l'abbattimento di fauna di allevamento. Permane il divieto di immissione di Pernice rossa (*Alectoris rufa*), specie non autoctona del comprensorio regionale secondo quanto prevedono l'art. 12 del DPR n. 357/1997 e l'art. 59, comma 5, della legge regionale n. 9/2007. L'attività "pronta caccia" è pertanto

ammessa per le specie Fagiano comune, Starna e Quaglia comune. Per ragioni di carattere biologico, sanitario, conservazionistico, gestionale e culturale, tale pratica, per quanto attiene i mammiferi, è esclusa.

In tali Istituti il numero dei capi oggetto di immissione per le finalità di prelievo "pronta caccia" non soggiace alle limitazioni di cui al paragrafo precedente.

10.2.5. *Aziende faunistico-venatorie didattico-sperimentali o dimostrative*

In queste aziende non è ammessa la pratica del "pronta caccia" analogamente a quanto previsto nelle AFV.

11. CRITERI PER LA PREDISPOSIZIONE E L'ADOZIONE DEI PIANI VENATORI DISTRETTUALI, STRATEGIE E OBIETTIVI FAUNISTICI

11.1. Introduzione: i contenuti del Piano venatorio distrettuale

Il PVD è l'atto di programmazione venatoria con cui sono attuati, sul territorio di ciascun Distretto venatorio, strategie e obiettivi del Piano faunistico regionale e con cui sono disciplinati gli aspetti di rilievo pubblicistico individuati dalla Giunta regionale ai sensi dell'articolo 13, comma 1, della legge regionale n. 6/2008. Il PVD riguarda la fauna oggetto di prelievo venatorio. Nessuna specie può essere oggetto di prelievo o di un provvedimento di gestione venatoria in assenza della relativa previsione dnel PVD. Il PVD disciplina esclusivamente la gestione della fauna oggetto di fruizione venatoria e valuta l'incidenza dell'attività venatoria e cinofila sui siti della Rete Natura 2000. Nello specifico i PVD sono sottoposti alla procedura di Verifica di significatività dell'incidenza, tenuto conto dei vincoli normativi vigenti, e contengono tutti gli elementi necessari per valutare eventuali effetti diretti ed indiretti su specie e habitat di interesse comunitario. Il provvedimento conclusivo di tale verifica stabilirà se sottoporre o meno il piano alla procedura di Valutazione di incidenza.

I PVD dovranno riportare le misure di conservazione vigenti nelle aree della Rete Natura 2000 ed indicare in che modo si applicano negli Istituti di gesione che ricadono anche solo parzialmente all'interno dei siti; si richiamano di seguito le principali disposizioni attuative nazionali e regionali in materia di Natura 2000:

- Legge n. 157/1992 "*Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio*";
- D.P.R. n. 357/1997 "*Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche*";
- D.M. 17 ottobre 2007 "*Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)*";
- Legge regionale n. 14/2007 "*Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione Friuli Venezia Giulia derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Attuazione degli articoli 4, 5 e 9 della direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici in conformità al parere motivato della Commissione delle Comunità europee C(2006) 2683 del 28 giugno 2006 e della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (Legge comunitaria 2006)*" (per i contenuti relativi agli aspetti venatori si rimanda al cap. 5);
- Legge regionale n. 7/2008 "*Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione Friuli Venezia Giulia derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Attuazione delle direttive 2006/123/CE, 92/43/CEE, 79/409/CEE, 2006/54/CE e del regolamento (CE) n. 1083/2006 (Legge comunitaria 2007)*";
- DPReg. n. 240/2012 di approvazione del SIC e ZPS IT333006 Valle Cavanata e Banco Mula di Muggia (per i contenuti relativi agli aspetti venatori si rimanda al cap. 5);

- DPReg. n. 103/2013 di approvazione dei Piani di gestione dei SIC: IT3320026 Risorgive dello Stella, IT3320028 Palude Selvote e IT3320031 Paludi di Gonars (per i contenuti relativi agli aspetti venatori si rimanda al cap. 5);
- DGR n. 546/2013 e 726/2013 rispettivamente concernenti le Misure di conservazione dei SIC della regione biogeografica continentale e alpina del Friuli Venezia Giulia (per i contenuti relativi agli aspetti venatori si rimanda al cap. 5).

11.2. Criteri per l'effettuazione dell'analisi faunistica del Distretto venatorio

Il PVD contiene una accurata analisi della situazione faunistica del Distretto venatorio nonché un sintetico inquadramento territoriale del Distretto venatorio con la descrizione degli aspetti geo-morfologico-vegetazionali, delle tipologie colturali prevalenti, dell'estensione di eventuali aree boschive, bacini naturali e artificiali e corsi d'acqua, zone umide, vallive e allagate, con l'indicazione, a seconda dei casi, del modello di conduzione agricola, forestale, zootecnica o ittica prevalente e la descrizione degli insediamenti e delle principali attività antropiche che possono influenzare la gestione faunistica.

Per ogni singola specie di fauna stanziale oggetto di prelievo venatorio dovranno essere indicate le stime della consistenza degli ultimi cinque anni, desunte dai monitoraggi e/o dall'analisi di altri parametri quali il numero di capi abbattuti, le osservazioni effettuate nel corso dell'attività venatoria, la verifica di segni indiretti di presenza ecc., con l'accurata descrizione dei metodi utilizzati per pervenire alle stime delle stesse. Le analisi si riferiscono alle singole Riserve di caccia o Aziende faunistico-venatorie; per le specie caratterizzate da areali vitali ampi ed elevata mobilità (Cervo e Cinghiale), l'analisi può essere riferita a comprensori più estesi. Le tecniche di monitoraggio per l'esecuzione dei censimenti si uniformano a quanto indicato nei capitoli n. 6 e 7 "Uccelli" e "Mammiferi" del presente documento: l'utilizzo di tecniche diverse deve essere motivato (per quanto concerne la modulistica da utilizzare per la raccolta dei dati in campo è possibile fare riferimento agli allegati al PFR). Il PVD contiene, altresì, un'analisi dell'andamento delle popolazioni delle specie stanziali cacciabili e discute le possibili tendenze future in rapporto al tipo di gestione proposta e ai vari fattori in grado di influenzare l'andamento quali ad esempio le modificazioni ambientali, la presenza di nuovi insediamenti abitativi, produttivi, strade ecc.

Ai fini della pianificazione venatoria distrettuale, la suddivisione tra specie stanziali e migratorie segue lo schema sotto riportato:

Fauna stanziale	Fauna migratoria
Capriolo, Cinghiale, Camoscio, Cervo, Volpe rossa, Muflone, Daino, Fagiano comune, Starna, Pernice rossa, Coturnice, Fagiano di Monte, Lepre alpina, Lepre bruna europea, Pernice bianca, Coniglio selvatico.	Allodola, Alzavola, Beccaccia, Beccaccino, Canapiglia, Cesena, Codone, Colombaccio, Combattente, Cornacchia grigia, Cornacchia nera, Fischione, Folaga, Frullino, Gallinella d'acqua, Gazza, Germano reale, Ghiandaia, Marzaiola, Merlo, Mestolone, Moretta, Moriglione, Pavoncella, Porciglione, Quaglia, Tordo bottaccio, Tordo sassello, Tortora.

Per le specie Gazza e Cornacchia grigia il PVD dei Distretti venatori il cui territorio ricade prevalentemente nelle aree di pianura, contiene una stima della consistenza, della densità e dell'andamento delle popolazioni gravitanti sul territorio del Distretto suddiviso in ciascuna Riserva di caccia e AFV.

I PVD riguardanti attività venatoria a carico di Anatidi dovranno adottare una specifica regolamentazione delle attività di pasturazione artificiale a fini attrattivi, che dovrà essere realizzata con modiche quantità, tali da non consentire il sostentamento artificiale degli animali, possibilmente non praticata presso i punti di sparo, e costantemente monitorata mediante l'adozione di appositi registri (di cui al par. 6.1.1.5) dove annotare nel dettaglio le modalità di erogazione delle granaglie.

Di seguito si indicano i criteri per l'effettuazione dell'analisi faunistica riferiti a ciascuna specie che dettagliano con maggior precisione quanto indicato nei capitoli 6 e 7 per i monitoraggi delle specie.

11.3. Criteri per l'individuazione degli obiettivi faunistici e venatori

Di norma gli obiettivi faunistici delle Riserve di caccia e delle Aziende faunistico-venatorie corrispondono alle consistenze obiettivo del presente PFR. Per le specie cacciabili per le quali il presente documento non individua precise consistenze obiettivo (Starna, Volpe rossa, Galliformi alpini, Fagiano comune, Lepre bianca), il PVD fa riferimento alle indicazioni nei capitoli riferiti alle singole specie, conformandosi alle prioritarie esigenze di tutela, conservazione e razionale sfruttamento delle risorse faunistiche.

L'indicazione di obiettivi diversi da quelli proposti dal presente Piano faunistico regionale dovrà essere debitamente giustificata e, in generale, fare riferimento alle seguenti motivazioni:

1. arco temporale di validità del PVD (5 anni) insufficiente per raggiungere la Consistenza obiettivo in rapporto al tasso intrinseco di accrescimento della specie;
2. altri eventi di natura straordinaria da documentare dettagliatamente.

11.4. Criteri per la definizione dei programmi di immissione della fauna

Con il termine "immissione" si intende il trasferimento ed il rilascio (intenzionale od accidentale) di un'entità faunistica. Un'immissione intenzionale viene indicata con il termine di traslocazione; le introduzioni, le reintroduzioni ed i ripopolamenti, rappresentano casi specifici di traslocazioni.

Nello specifico:

- la reintroduzione è una traslocazione finalizzata a ristabilire una popolazione di una determinata specie autoctona in una parte del suo areale di documentata presenza naturale in tempi storici nella quale risulti estinta;
- il ripopolamento è una traslocazione di individui appartenenti ad una specie che è già presente nell'area di rilascio;
- l'introduzione è una traslocazione di una specie in un'area posta al di fuori del suo areale di documentata presenza naturale in tempi storici.

Si individuano di seguito i criteri per la definizione dei programmi di immissione, indicati in base al periodo di realizzazione come:

- ripopolamenti primaverili-estivi (dal 1° aprile al 31 agosto);
- ripopolamenti "pronta caccia" (dal 1° settembre al 31 gennaio);
- ripopolamenti tardo-invernali (dal 1° febbraio al 31 marzo).

Per quanto concerne le immissioni "pronta caccia", si fa espresso rimando al capitolo 10, "Criteri per la differenziazione del prelievo venatorio relativo alla selvaggina "pronta caccia" rispetto alla fauna selvatica (art. 8, comma 3, lett. f, legge regionale n. 6/2008)".

Relativamente ai ripopolamenti primaverili-estivi (1° aprile/31 agosto) e tardo-invernali (1° febbraio/31 marzo), i PVD prevedono ripopolamenti a carattere progettuale unicamente per le specie Fagiano comune, Starna e Lepre bruna europea. La realizzazione di tali progetti di ripopolamento rispetta le seguenti condizioni:

- sia prevista una pianificazione delle attività (es. obiettivi attesi, modalità di realizzazione, durata, strumenti di valutazione dei risultati ottenuti, stima del numero degli individui da immettere, stima dell'estensione della superficie vocata a sostenere una minima popolazione vitale, miglioramenti ambientali, limitazioni all'attività venatoria o sua sospensione al fine di favorire la ripresa della popolazione, etc.);
- non ci sia possibilità di ripresa naturale della specie oggetto di ripopolamento;
- siano concepiti come misura temporanea, in previsione della ricostituzione di una popolazione naturale autosufficiente sul territorio;
- sia previsto un sistema di monitoraggio del successo dell'intervento;
- sia verificata la compatibilità genetica e sanitaria degli animali da immettere;
- siano state rimosse ed eliminate le cause di rarefazione della specie oggetto di traslocazione;
- vengano controllate le specie opportuniste.

Ogni progetto di ripopolamento prevedrà *in primis* il ristabilirsi ed il miglioramento delle condizioni ambientali tipiche della specie considerata.

Dai progetti di ripopolamento si differenziano le operazioni di ripopolamenti che, pur eseguiti nella medesima finestra temporale (1° aprile-31 agosto, e 1° febbraio-31 marzo), non rivestono carattere progettuale e sono realizzati in modo routinario e non in conformità con quanto premesso nell'elenco puntato. In via transitoria, sino all'approvazione dei PVD, analizzata la situazione attuale, al fine di sostenere l'elevata pressione venatoria nelle aree di pianura a prevalente assetto agricolo caratterizzato da monocolture su ampie superfici ed evitare il riversarsi della stessa pressione venatoria a carico di specie di maggior interesse conservazionistico, i ripopolamenti di Fagiano comune e Starna all'interno degli Istituti di gestione (eccezione fatta per le AFV) possono essere finalizzati anche a sostenere il prelievo venatorio svincolato dalla naturale produttività delle popolazioni. Il questo caso il controllo delle specie antagoniste (Volpe, Corvidi) deve essere necessariamente effettuato nel corso della stagione venatoria, non trovando giustificazione alcuna il ricorso alle deroghe (cfr. Capitoli 6 e 7).

11.5. *Individuazione dei criteri di programmazione e realizzazione per i ripopolamenti primaverili ed estivi per specie*

11.5.1. *Fagiano comune*

- Preferire l'immissione di soggetti provenienti da allevamenti che utilizzano riproduttori "certificati" di cattura di provenienza da ZRC regionali;
- preferire l'immissione di fagianotti di circa 60/90 gg in strutture di pre-ambientamento, nel periodo compreso tra fine giugno ed inizio luglio, anche alla luce della scarsa efficacia delle immissioni di individui adulti a fine inverno. Al fine di una corretta valutazione della popolazione naturale è necessario procedere all'immissione una volta censita la densità della specie effettiva presente sul territorio;
- individuare aree idonee (vocazionalità, ampiezza, etc.) per il rilascio, dando priorità a quelle caratterizzate da densità per la specie media e alta, ovvero dove siano eslcuse attività di prelievo "pronta caccia";
- in considerazione degli scarsi risultati delle immissioni effettuate nel periodo dal 1° febbraio al 31 marzo, risulta preferibile procedere ai ripopolamenti nel periodo estivo;
- è preferibile e più proficuo effettuare ripopolamenti che abbiano una proporzione tra i sessi prossima a quella naturale (rapporto paritario tra i sessi o leggermente sbilanciato a favore delle femmine);
- non effettuare ripopolamenti in aree dedicate a progetti di ripopolamento della specie Starna, dove la densità della specie sia particolarmente elevata, o in zone ad esse adiacenti.

11.5.2. *Starna*

- Preferire soggetti di cattura e solo secondariamente ricorrere a soggetti di allevamento;
- vagliare in modo estremamente accurato la provenienza e la forma di allevamento;
- realizzare i ripopolamenti in aree vocate, escludendo aree dedicate a progetti di ripopolamento della specie Fagiano comune, dove le densità delle specie sia particolarmente elevata o le zone ad esse adiacenti;
- utilizzare strutture di pre-ambientamento;
- preferire i ripopolamenti estivi in considerazione degli scarsi risultati delle immissioni effettuate nel periodo 1° febbraio-31 marzo.

11.5.3. *Lepre bruna europea*

- È ammissibile ricorrere al ripopolamento quando la situazione faunistica sui territori vocati alla specie sia particolarmente compromessa, ovvero la presenza sul territorio sia inferiore a 3 individui/100 ha di superficie vocata;
- nell'area, individuata nella cartografia allegata al PVD, il prelievo venatorio è sospeso per non meno di tre annate venatorie;
- i soggetti immessi dovranno essere preferibilmente individui di cattura o provenienti da allevamenti italiani che ne garantiscano la provenienza (ecotipo locale, limitazione inquinamento genetico), lo stato sanitario e la *fitness* ambientale;
- marcare tutti i soggetti immessi (es. marche auricolari).

11.6. Criteri per la predisposizione del programma di miglioramento ambientale

Il PVD dovrà contenere e dettagliare le misure di miglioramento dello stato faunistico e le altre misure di mitigazione degli impatti dell'attività venatoria indicate nel PFR, tenuto conto dei vincoli normativi vigenti.

Nello specifico, il programma di miglioramento ambientale individua chiaramente gli obiettivi e la localizzazione degli interventi con idonea cartografia, le specie obiettivo, e fissa le scadenze temporali, anche scalari, per la realizzazione dei miglioramenti.

Questi ultimi sono descritti indicando l'estensione della superficie, il tipo di interventi (la semina di colture a perdere, sfalci di prati, creazione di radure, creazione di elementi utili per la fauna quali siepi, boschetti, l'adozione di specifiche pratiche agronomiche come ad esempio l'aratura tardiva delle stoppie, l'inerbimento delle capezzagne, ecc.).

Per la predisposizione dei programmi di miglioramento ambientale il PVD fa riferimento alle indicazioni riferite alle singole specie contenute nei capitoli 6 e 7, nonché alla vasta bibliografia disponibile.

Al fine di realizzare i programmi di miglioramento ambientale le Riserve di caccia potranno accedere al Fondo provinciale di cui all'articolo 10 della legge regionale n. 6/2008 e al Programma di Sviluppo Rurale.

Tenuto conto delle decisioni della Conferenza delle Parti della Convenzione per le Specie Migratrici (COP 11- Ecuador 2014), e in applicazione della legge n. 66/2006, relativa all'accordo sulla conservazione degli

uccelli acquatici migratori (AEWA), si rende necessario eliminare progressivamente le munizioni contenenti piombo anche nelle zone umide esterne alle aree Natura 2000, tenuto conto dei vincoli normativi vigenti.

11.7. Criteri generali per la formazione dei piani di prelievo

I piani di prelievo sono riferiti ad ogni singola unità di gestione e tengono conto della situazione faunistica al momento della predisposizione del PVD, del trend atteso e degli obiettivi da raggiungere nell'arco di validità del PVD stesso.

I piani di prelievo consistono in una programmazione definita di abbattimenti da realizzare in ciascun anno di validità del PVD. Pertanto prevedono un meccanismo utile alla definizione del contingente prelevabile sulla base dell'analisi dei parametri relativi alla stagione venatoria precedente.

I piani di prelievo dovranno essere proporzionati alle consistenze delle popolazioni oggetto del prelievo, rapportate al tasso di accrescimento intrinseco della specie in ordine all'esigenza di raggiungere la consistenza obiettivo.

Ai fini della stima della consistenza e della densità delle popolazioni, considerate le oggettive difficoltà tecniche di esecuzione di monitoraggi esaustivi e affidabili soprattutto per Cervidi e Cinghiale (ma anche per il Camoscio in determinati contesti ambientali), si valuta l'andamento dei prelievi e le percentuali di raggiungimento dei piani degli anni precedenti. In generale basse percentuali di completamento del piano di prelievo possono essere indicative di una sovrastima della popolazione e una conseguente difficoltà a completare i prelievi.

Qualora nei paragrafi che seguono, siano indicate, in relazione ai piani di prelievo, possibili limitazioni del periodo di caccia, i PVD ne tengono conto nel fornire i criteri per la regolamentazione dell'attività venatoria negli Istituti di gestione.

11.7.1. *Criteri per la formazione dei Piani di prelievo degli Ungulati*

Nella predisposizione dei piani sono individuate percentuali di prelievo adeguate al raggiungimento degli obiettivi faunistici, comunque inferiori ai valori massimi indicati di seguito.

Nella programmazione del prelievo degli Ungulati si dovrà rispettare il naturale rapporto fra i sessi (1:1) e fra le classi d'età come evidenziato specie per specie.

Al fine di superare le oggettive difficoltà nel riconoscimento di alcune classi sociali, con esclusione del Camoscio, è ammissibile l'abbattimento di soggetti di classe di età inferiore in luogo dell'abbattimento di soggetti dello stesso sesso, ma di classe di età superiore, comunque nel rispetto del numero complessivo annuale dei capi abbattibili. La corrispondenza del sesso con la classe superiore non è richiesta qualora l'abbattimento in compensazione riguardi la classe 0-1 del Cinghiale e la classe 0 del Cervo.

Considerata la struttura delle popolazioni di Ungulati della regione, è generalmente auspicabile un innalzamento dell'età media. A tal fine particolare attenzione deve essere posta al rispetto delle classi di sesso ed età assegnate con il piano di prelievo.

Lo sforamento del piano approvato, inteso come il superamento, nell'ambito di un'annata venatoria, delle quantità previste dal piano complessivo e/o dalla ripartizione nelle relative classi di sesso e/o di età, comporta adeguamenti gestionali o, nei casi più gravi, provvedimenti nei confronti delle RdC o AFV. Fanno eccezione le compensazioni verso le classi inferiori e le considerazioni inerenti il Camoscio di cui sopra.

Sforamenti fino al 10% (per valori ottenuti tra 0.1 e 0.9 si arrotonda comunque a 1 capo), comportano la compensazione direttamente nel piano di prelievo dell'annata venatoria successiva. Tale compensazione prevede la riduzione del numero dei soggetti effettuando, caso per caso, le opportune valutazioni sulla gravità della violazione.

Qualora lo sforamento superi il 10% l'Amministrazione regionale ha facoltà di provvedere a dar corso ai provvedimenti di cui all'articolo 21legge regionale n. 6/2008.

11.7.1.1. *Percentuali massime di prelievo degli Ungulati.*

Le percentuali di prelievo degli Ungulati, direttamente correlate con i principali parametri di dinamica di popolazione, sono state individuate sulla base dell'incremento utile annuo delle varie specie e dell'attuale quadro distributivo regionale. Sono di seguito elencate le percentuali massime di prelievo riferite al censimento effettuato dall'Istituto di gestione, escludendo comunque i soggetti di classe 0.

- Capriolo 25%;
- Cervo 20%;
- Daino 33%;
- Camoscio 10%;
- Muflone 33%;
- Cinghiale fino al 200% (150% nella caccia di selezione, ai sensi del DPGR n. 0270/1988, in attesa di un eventuale adeguamento del contenuto dello stesso DPGR).

Valori inferiori a quelli sopra riportati dovranno essere utilizzati nelle determinazioni dei piani di prelievo degli Istituti di gestione in cui il calcolo della consistenza risulti inferiore alla consistenza obiettivo.

11.7.1.2. *Classi di età*

I censimenti, i piani di abbattimento e i dati consuntivi relativi agli abbattimenti di Ungulati sono organizzati suddividendo i capi per sesso e classi di età convenzionali. Tale articolazione delle stime di consistenza e prelievo, prevista solo dalla normativa relativa alla caccia di selezione, è applicata anche per le altre forme di prelievo degli Ungulati, per permettere il rispetto della struttura naturale delle popolazioni.

La normativa relativa alla caccia di selezione (DPGR n. 0270/1988) prevede la suddivisione dei capi anche in classi di "qualità". Attualmente, considerata la più recente bibliografia scientifica sulla materia, a tale parametro viene data una limitata rilevanza, pur rimanendo consolidato nella prassi il principio per cui la selezione sia prioritariamente rivolta, nel rispetto delle classi di sesso ed età del piano di abbattimento, al prelievo di soggetti particolarmente deboli.

Le classi di età considerate in Friuli Venezia Giulia sono le seguenti:

Capriolo

ETÀ	CLASSE
0 anni	0
1 anno	1
2 – 4 anni	2
5 – 6 anni	3
7 anni o più	4

Cinghiale

ETÀ	CLASSE
0 anni (rossi)	0
1 anno (neri)	1
2 – 3 anni (grigi)	2
4 – 6 anni (grigi)	3
7 anni o più (grigi)	4

Cervo

ETÀ	CLASSE
0 anni	0
1 anno	1
2 – 5 anni	2
6 – 10 anni	3
11 anni o più	4

Camoscio

ETÀ	CLASSE
0 anni	0
1 anno	1
2 – 5 anni	2
6 – 10 anni	3
11 anni o più	4

Muflone

ETÀ	CLASSE
0 anni	0
1 anno	1
2 – 3 anni	2
4 – 6 anni	3
7 anni o più	4

Daino

ETÀ	CLASSE
0 anni	0
1 anno	1
2 – 4 anni	2
5 – 8 anni	3
9 anni o più	4

Nel censimento e nel piano di abbattimento le classi di età e in qualche caso di sesso possono venire accorpate, secondo la modulistica allegata al presente PFR, in considerazione delle difficoltà legate alla discriminazione fra determinate classi al momento dell'osservazione degli animali. Le classi di età possono essere valutate infatti con relativa precisione solo al momento del controllo del capo abbattuto, e nell'ambito della verifica annuale dall'esame della mandibola e/o del trofeo debitamente preparati.

Per convenzione, considerato che per talune specie le nascite si protraggono per un periodo di tempo piuttosto prolungato, il cambio di classe di età avviene il 1° febbraio di ciascun anno, per tutte le specie. Pertanto, dopo tale data, i soggetti nati l'anno precedente vengono considerati di classe I, anche se non hanno ancora compiuto 1 anno.

11.7.2. *Indicazioni generali per la pianificazione del prelievo degli Ungulati*

La programmazione del prelievo degli Ungulati predilige generalmente l'abbattimento dei soggetti appartenenti alle classi giovanili. Il prelievo di soggetti di classe adulta è subordinato alla previsione di abbattimenti di soggetti delle classi giovanili nelle percentuali di seguito indicate per ciascuna specie. Qualora si sia constatato che nel prelievo effettuato nell'anno precedente o negli anni precedenti il rapporto tra i sessi non sia 1:1, devono essere apportate opportune compensazioni.

La conferma del piano di prelievo della precedente annata venatoria è mantenuta qualora:

- il prelievo effettuato sia stato pari ad almeno il 75% di quello concesso per Cervo e Capriolo, e l'85% per Camoscio;
- il prelievo sia stato effettuato nel rispetto della distribuzione tra le classi di sesso ed età;
- e qualora nel contempo i censimenti non risultino in contrasto con gli obiettivi gestionali.

Incrementi del piano sono possibili qualora i censimenti abbiano riscontrato un aumento della specie e qualora il prelievo effettuato nella stagione venatoria precedente sia superiore all'85% del piano concesso nel rispetto della distribuzione tra le classi di sesso ed età. Tale incremento sarà comunque calcolato in funzione del raggiungimento degli obiettivi gestionali.

Qualora per Cervo, Capriolo, non si sia raggiunta la percentuale di prelievo del 75%, il piano di prelievo dovrà essere ricalcolato considerando il prelievo effettuato come l'80% del nuovo piano di prelievo.

Qualora, per la specie Camoscio non si sia raggiunta la percentuale di prelievo dell'85%, il piano di prelievo dovrà essere ricalcolato considerando il prelievo effettuato come il 85% del nuovo piano di prelievo.

Per la specie Cinghiale possono essere effettuate integrazione dei piani di abbattimento nel corso dell'annata venatoria, al raggiungimento del 75% del piano stesso. Per le altre specie, le eventuali richieste di integrazione possono essere accolte esclusivamente a fronte di una nuova stima di consistenza e di un'esauriente motivazione che evidenzi un accertato incremento della popolazione e/o dei danni arrecati all'agricoltura e ad altra attività umana.

Relativamente alle specie Daino e Muflone, considerato l'obiettivo del contenimento delle popolazioni sia da un punto di vista numerico che distributivo, il prelievo dovrà attestarsi su valori corrispondenti all'incremento utile annuo ovvero alle percentuali massime di cui al capitolo 11.7.1.1. I PVD dovranno indicare le aree con diverse finalità di gestione per queste specie (mantenimento nuclei storici o rimozione).

Inoltre, qualora i PVD prevedano attività di caccia agli ungulati con i cani da seguita, dovranno contenere l'indicazione di: numero massimo di cani e di cacciatori per singola cacciata e per squadra; numero massimo di giornate stagionale per tale forma di caccia; obbligo di recupero dei cani al termine della cacciata. Inoltre al fine di salvaguardare la fauna nelle aree protette i PVD devono prevedere l'istituzione di una fascia di rispetto dove non potranno essere effettuate le braccate al confine di aree protette e istituti di produzione della fauna selvatica (almeno 1 km). I PVD possono anche prevedere una fascia di rispetto indicativamente di 50 m dalle aree protette in cui vietare la caccia con i cani da ferma e indicativamente di 100 m in cui vietare la caccia alla selvaggina migratoria (Anseriformi). Al fine di verificare le informazioni contenute nel PVD, presso ciascun Istituto di gestione praticante tale forma di prelievo dovrà essere istituito un apposito "registro di braccata", contenente almeno le informazioni presenti nel modello allegato al PFR (nomi dei cacciatori, dati identificativi dei cani, luogo di svolgimento, ecc.).

Qualora i PVD prevedano l'attività di caccia di selezione agli ungulati, è prevista l'adozione da parte delle Riserve di caccia ed AFV di un registro delle uscite (sul modello allegato al PFR).

11.7.2.1. *Cinghiale*

In generale, nel periodo immediatamente successivo ai parti, la struttura di una popolazione di Cinghiale (non sottoposta a prelievo venatorio) dovrebbe essere costituita principalmente da due classi di età: individui appartenenti al primo anno di vita (circa 40/50%) e individui di età compresa tra 1 e 14 anni (circa 50/60%).

Le popolazioni italiane e regionali, sottoposte sia a prelievo venatorio che ad attività di controllo, non rispecchiano questa struttura, essendo composte per la maggior parte da animali di età inferiore a 2 anni con minima presenza di esemplari adulti e vecchi (5/6 anni di età).

Pertanto, l'obiettivo gestionale del presente Piano è ristabilire, laddove assente, una struttura naturale della popolazione e raggiungere gli obiettivi definiti nel Capitolo n. 8.

La percentuale massima di prelievo a cui può essere sottoposta la specie è pari al 200 % (150% per la caccia di selezione) della stima pre-riproduttiva ed il piano di prelievo può essere strutturato per classi di sesso e di età secondo le percentuali riportate in tabella.

	Maschi	Femmine
classe 0	50 - 60 %	
classe 1	25 - 30%	
classe 2 o più	12.5 - 5%	12.5 - 5%

Negli Istituti di gestione ricadenti nella zona di caccia, laddove non sia in atto il prelievo venatorio (sia in forma tradizionale che in forma di selezione), ovvero in quelli in cui l'attività venatoria non consenta di raggiungere il 50% del piano oppure in presenza di gravi danni documentati alle colture agrarie, potrà essere valutata l'opportunità di completare i piani di prelievo tramite lo strumento della deroga.

Nella zona di rimozione, considerato l'obiettivo del raggiungimento di consistenze pari a zero, è necessario abbattere innanzitutto i soggetti di classe 0 e successivamente quelli delle classi superiori.

Qualora il piano di abbattimento degli Istituti di gestione non venga portato a termine, si procederà a valutare l'opportunità di intervento tramite lo strumento della deroga. Si sottolinea che, così come già riportato nel capitolo 7, nella zona di rimozione, ai fini dell'applicazione delle deroghe di cui alla legge regionale n. 14/2007, va verificata l'inefficacia dei metodi di prevenzione del danno su larga scala.

In relazione all'estrema plasticità ecologica della specie, alla natura adattativa del progetto di gestione proposto, nonché all'evoluzione della situazione sul territorio, queste indicazioni gestionali potranno essere, sulla base di considerazioni tecnico scientifiche, modificate ed adattate alla situazione specifica.

11.7.2.1.1. *Criteri per le modalità di prelievo*

Per quanto riguarda le modalità di prelievo, oltre a quelle "classiche" (battuta, braccata, appostamento) messe in pratica dagli Istituti di gestione (in caccia di selezione ed in caccia tradizionale), è auspicabile promuovere la caccia alla specie con il sistema collettivo della girata. Con questa azione i cinghiali vengono "spinti" verso le poste da un unico cane legato al guinzaglio (lunga), detto "limiere", condotto da una persona (al massimo due). Generalmente le poste variano da un numero di 3 a 6, ubicate di solito nei punti di passaggio dei soggetti.

11.7.2.1.2. *Criteri per il foraggiamento di "richiamo"*

In generale il foraggiamento finalizzato all'abbattimento/censimento dei cinghiali è realizzato utilizzando cereali quali mais, orzo, ecc. distribuendoli su porzioni limitate di terreno secondo le consolidate modalità del mondo venatorio (direttamente sul terreno, tramite mangiatoie a mulinello, coprendoli parzialmente con pietre, ecc.).

In tutto il territorio regionale è vietato effettuare foraggiamento intensivo destinato al sostentamento del Cinghiale. È consentito quello esclusivamente attrattivo, finalizzato al prelievo venatorio. Al fine di evitare che tale pratica possa influire positivamente sulla dinamica dei gruppi di Cinghiale presenti nella zona di rimozione, devono essere rispettate le seguenti indicazioni:

- la quantità massima da utilizzare al giorno per ogni punto di alimentazione è 1 chilogrammo;
- il foraggiamento da utilizzare è unicamente mais da granella (no frutta, no verdura);
- l'utilizzo di scarti alimentari, di macellazione e rifiuti vari è vietato;
- la densità dei punti di foraggiamento non può essere superiore a 2 per ogni chilometro quadrato.

La distribuzione di foraggiamento ha luogo solo durante il periodo di caccia; la distribuzione non deve essere attivata presso i punti in cui non viene esercitata la caccia (i.e. altane non occupate durante la stagione venatoria), così come si consiglia una interruzione temporanea per i punti che non vengono frequentati per lungo periodo. La distribuzione di alimento manuale (i.e. no distributore automatico) richiede una gestione continua del punto di alimentazione da parte dell'utente, ma permette un controllo regolare ed attento, volto a valutare al meglio presenza/numero individui e possibilità di prelievo. E' infine necessario effettuare la distribuzione dell'alimento in modo da evitare un accesso troppo facile ed immediato da parte degli animali all'alimento (e.g. utilizzo di pietrame di copertura, accatastamento rami).

Si richiama inoltre quanto riportato al paragrafo 7.4.1.1.2.1 che prevede il divieto di effettuare foraggiamento intensivo destinato al sostentamento della fauna selvatica anche nella zona buffer, comprendente le Riserve di caccia di Zaule-Dolina, Basovizza, Opicina e Prosecco. Inoltre in tale zona la quantità massima, preferibilmente mais da granella (no frutta e verdura), da utilizzare al giorno per ogni punto di alimentazione è 1 chilogrammo.

Infine, il PVD comprende, per ogni Istituto di gestione, la cartografia relativa alla presenza di tutti i punti di alimentazione (governe, altane, etc.), su scala 1:25 000.

Al fine di basare la gestione della specie sulla conoscenza delle popolazioni sul territorio, si ritiene fondamentale realizzare la raccolta standardizzata, per zone campione, dei dati relativi agli individui abbattuti (dati biometrici, dati relativi all'azione di caccia, etc.).

11.7.2.2. *Cervo*

La pianificazione dei prelievi deve risultare rispettosa della naturale struttura e dinamica di popolazione. Il rispetto della classe d'età IV maschile deve risultare massimo nei Distretti che non abbiano popolazioni ben strutturate e che non abbiano raggiunto le potenzialità previste dal piano. Il prelievo dovrà essere equamente suddiviso tra maschi (33%), femmine (33%) e piccoli (34%) a livello anche distrettuale. I soggetti adulti (classe III-IV) potranno essere generalmente prelevati qualora la popolazione sia consolidata, nel rapporto 1:4 rispetto al totale dei maschi e delle femmine, nati dell'anno esclusi.

La percentuale di prelievo del Cervo di norma non supera il tasso intrinseco di accrescimento. Per il calcolo corretto di tale percentuale viene fatto riferimento alla popolazione censita nell'anno, esclusi i nuovi nati.

Il prelievo dovrà essere sospeso con consistenze inferiori a 90 soggetti (popolazione isolata), così come con consistenze inferiori al 45% di quella obiettivo, e comunque con densità inferiori a 0,6/100 ha.

Ulteriori provvedimenti finalizzati a migliorare lo status delle popolazioni, da attuarsi qualora la popolazione non sia prossima alla consistenza obiettivo(NO) oppure la media dei prelievi dell'ultimo trienno sia inferiore al 20% della NO, consistono in:

- restrizioni dei periodi di prelievo sopra riportati finalizzati a ridurre gli impatti nel periodo riproduttivo (15 settembre-10 ottobre);

- posticipi del prelievo dei maschi, delle femmine e dei piccoli a seconda della "distanza" dagli obiettivi faunistici.

Il piano di prelievo è suddiviso per classi secondo la tabella sotto riportata.

	Maschi	Femmine
classe 0	34%	
classe 1	8%	8%
classe 2	17%	17%
classe 3 e 4	8%	8%

11.7.2.3. *Daino*

La percentuale massima di prelievo è pari al 33% della consistenza stimata prima delle nascite. Il prelievo dovrà essere equamente suddiviso tra maschi (33%), femmine (33%) e piccoli (34%). Qualora il prelievo venatorio non fosse sufficiente al raggiungimento degli obiettivi gestionali, si potrà intervenire mediante l'adozione di apposite deroghe.

Il piano di prelievo è suddiviso per classi secondo la tabella sotto riportata.

	Maschi	Femmine
classe 0	34%	
classe 1	8%	8%
classe 2	17%	17%
classe 3 e 4	8%	8%

11.7.2.4. *Capriolo*

La percentuale di prelievo del Capriolo di norma non supera il tasso intrinseco di accrescimento. Per il calcolo corretto di tale percentuale viene fatto riferimento alla popolazione censita nell'anno, esclusi i nuovi nati.

Il prelievo venatorio dovrà essere sospeso con consistenze inferiori a 50 soggetti (popolazioni isolate) così come con consistenze inferiori al 35% di quella obiettivo, e comunque con densità inferiori a 3 capi/100 ha.

Ulteriori provvedimenti finalizzati a migliorare lo status delle popolazioni nelle Riserve di caccia e nelle Aziende faunistico-venatorie, da attuarsi qualora la popolazione non sia prossima alla consistenza obiettivo(NO) oppure la media dei prelievi dell'ultimo trienno sia inferiore al 20% della NO, consistono in:

- restrizioni dei periodi di prelievo sopra riportati finalizzati a ridurre possibili interferenze nel periodo riproduttivo (15 luglio-15 agosto);
- posticipi del prelievo dei maschi, delle femmine e dei piccoli a seconda della "distanza" dagli obiettivi faunistici.

Il piano di prelievo è suddiviso per classi secondo la tabella sotto riportata.

	Maschi	Femmine
classe 0 - 1	25%	25%
classe 2 o più	25%	25%

11.7.2.5. *Muflone*

La percentuale massima di prelievo è pari al 33% della consistenza prima delle nascite. Qualora tale percentuale non risultasse sufficiente al raggiungimento degli obiettivi gestionali si potrà intervenire mediante l'adozione di apposite deroghe.

Il piano di prelievo è suddiviso per classi secondo la tabella sotto riportata.

	Maschi	Femmine
classe 0	10%	20%
classe 1	10%	10%
classe 2	15%	10%
classe 3 e 4	15%	10%

11.7.2.6. *Camoscio*

Il prelievo è programmato per popolazioni la cui consistenza risulti superiore ai 70 soggetti osservati (popolazione isolata in comprensori montuosi definiti cartograficamente di cui al capitolo 7.4.3.2.3.) e sia caratterizzata da una densità accertata maggiore di 3 capi/100 ha di superficie vocata. È necessario sospendere gli abbattimenti per valori inferiori a quelli indicati.

La gestione venatoria della specie risulta differenziata in funzione del divario tra consistenza attuale e quella obiettivo, al fine di garantire piani di prelievo non in contrasto con gli obiettivi gestionali.

Alla luce delle difficoltà oggettive nella individuazione dei soggetti appartenenti alle varie classi di sesso ed età, gli Istituti gestionali individuano accompagnatori che coadiuvano il cacciatore nel corso dell'attività venatoria. Questa figura, mediante la propria esperienza maturata anche attraverso la propria formazione tecnica, contribuisce ad effettuare una corretta scelta del capo da prelevare al fine di garantire una maggior aderenza tra piani predisposti e prelievi effettuati.

Nelle Riserve di caccia e nelle Aziende faunistico-venatorie con consistenze attuali pari ad almeno il 75% di quella obiettivo sono previsti:

- La predisposizione di piani di prelievo proporzionali alla reale capacità di esecuzione (fattibilità) delle Riserve di caccia e delle Aziende faunistico-venatorie;
- una percentuale massima del piano di prelievo pari al: 33% Jährling (soggetti di classe I); 33% maschi equamente distribuito tra adulti (classe III) e subadulti (classe II); 33% femmine con caratteristiche

strettamente selettive (con evidenti menomazioni, con evidenti sintomi di patologie, con pesi decisamente inferiori alla media in riferimento al periodo e all'età) o con età > 11 anni, fatto salvo il corretto prelievo nelle precedenti annate venatorie;

- la verifica dell'andamento della realizzazione dei piani di prelievo nel tempo.

Nelle Riserve di caccia e nelle Aziende faunistico-venatorie con consistenze attuali comprese tra il 50 e il 75% di quella obiettivo sono previsti:

- piani di prelievo calcolati sulla base dei capi effettivamente contati durante le operazioni di censimento;
- percentuali di prelievo modulabili in funzione degli obiettivi gestionali, comunque inferiori al 10% dei camosci contati al lordo delle nascite;
- la seguente struttura del piano di prelievo: 50% Jährling (soggetti di classe I); 25% maschi; 25% femmine con caratteristiche strettamente selettive (con evidenti menomazioni, con evidenti sintomi di patologie, con pesi decisamente inferiori alla media in riferimento al periodo e all'età) o con età > 11 anni; il prelievo dei maschi sarà equamente distribuito tra adulti (classe III) e subadulti (classe II) fatto salvo il corretto prelievo nelle precedenti annate venatorie.

Nelle Riserve di caccia e nelle Aziende faunistico-venatorie con consistenze attuali inferiori al 50% di quella obiettivo sono previsti:

- la riduzione per ogni singola Riserva di caccia o Azienda faunistica dei piani di prelievo in relazione al raggiungimento dei valori di vocazionalità. Prelievo esclusivamente a carico di soggetti di un anno compiuto "Jährling"e di soggetti con caratteristiche strettamente selettive;
- l'assegnazione nominativa dei singoli soggetti indicati dal piano di abbattimento;
- la compilazione dell'elenco dei cacciatori assegnatari e relativa comunicazione agli uffici predisposti al controllo.

Ulteriori provvedimenti finalizzati a migliorare lo status delle popolazioni nelle Riserve di caccia e nelle Aziende faunistico-venatorie, da attuarsi qualora la popolazione non sia prossima alla consistenza obiettivo(NO) oppure la media dei prelievi dell'ultimo triennio sia inferiore al 10% della NO, consistono in:

- restrizioni dei periodi di prelievo sopra riportati finalizzati a ridurre possibili interferenze nel periodo riproduttivo (15 novembre-15 dicembre);

- posticipi del prelievo dei maschi, delle femmine e dei piccoli a seconda della "distanza" dagli obiettivi faunistici.

Misure diverse potranno interessare le Riserve di caccia e le Aziende faunistico-venatorie interessate da epidemia di Rogna sarcoptica.

11.7.3. *Criteri per la formazione dei Piani di prelievo dei Galliformi alpini*

11.7.3.1. *Fagiano di monte*

A fronte di una situazione di evidente difficoltà è opportuno sospendere ogni abbattimento a carico della specie, ovvero consentirne prelievi limitati a fronte di specifico Programma di conservazione faunistica. In attesa della sua stesura i PVD prevedono annualmente:

- l'individuazione a livello distrettuale di aree da sottopore a censimenti periodici primaverili ed estivi standardizzati;
- la pianificazione e la programmazione di detti monitoraggi;
- l'esecuzione, per ogni Istituto gestionale, di censimenti accurati su un adeguato campione di zone vocate alla specie;
- l'individuazione del successo riproduttivo medio (SR tot pulli/tot femmine, comprese quelle prive di covata) per ogni Riserva di caccia e Azienda faunistico-venatoria;
- l'organizzazione dei prelievi con assegnazione preliminare dei capi a cacciatori nominativamente identificati.

I PVD inoltre dispongono l'identificazione dei prelievi di Fagiano di monte tramite contrassegno in tutti gli Istituti di gestione interessati al prelievo della specie.

Analogamente a quanto previsto per gli ungulati dal D.P.Reg 296/2008, il contrassegno deve presentare le seguenti caratteristiche:

- essere di materiale plastico o metallico, comunque non deteriorabile;
- essere dotato di meccanismo di chiusura irreversibile;
- avere numerazione riportata in modo indelebile, secondo un ordine progressivo in modo che sia garantita l'unicità del contrassegno a livello regionale;

Ciascun Istituto di gestione in cui si pratica la caccia ai galliformi alpini deve dotarsi inoltre di un registro dei contrassegni inamovibili dove annotare, al momento della consegna al cacciatore:

- il numero progressivo di ogni contrassegno;
- il nominativo e la firma del cacciatore assegnatario;
- la data di consegna del contrassegno al cacciatore.

Il cacciatore deve applicare il contrassegno, garantendone l'inamovibilità, su una zampa dell'animale abbattuto, dopo aver provveduto alle prescritte annotazioni sul tesserino regionale e prima di spostare l'animale stesso.

Al termine della giornata di caccia il capo abbattuto con il contrassegno applicato deve essere portato in visione al Direttore della Riserva di caccia o al legale rappresentante dell'AFV.

La valutazione annuale del successo riproduttivo deve essere basata su censimenti coordinati a livello tecnico dalla Regione. La soglia sopra la quale è possibile l'attività venatoria è pari a 1,5 pulli/femmina adulta (comprese quelle prive di covata). Il numero delle giornate di caccia è proporzionale al valore successo riproduttivo rilevato: SR tra 1, 5- 1,7 quattro giornate; SR tra 1,8 – 2 sei giornate; SR >2 otto giornate.

Il piano di prelievo prevede l'abbattimento di un numero di esemplari non superiore al 10% dei maschi valutati a fine estate (5% della consistenza complessiva tardo estiva).

11.7.3.2. *Pernice bianca*

A fronte di una situazione di evidente criticità è necessario sospendere ogni abbattimento a carico della specie per un periodo di almeno un quinquennio e comunque sino all'eventuale inversione di tendenza del decremento delle popolazioni. Si rende opportuno redigere un apposito Programma di conservazione specifico che contempli la pianificazione delle seguenti attività:

- l'individuazione a livello regionale di aree di studio, da sottoporre a censimenti periodici primaverili ed estivi standardizzati;
- la pianificazione e la programmazione di monitoraggi ;
- l'esecuzione, per ogni istituto gestionale, di censimenti accurati su un adeguato campione di zone vocate alla specie.

11.7.3.3. *Coturnice*

In considerazione del precario stato di conservazione è opportuno sospendere ogni abbattimento a carico della specie per un periodo di almeno un quinquennio e comunque sino all'eventuale inversione di tendenza del decremento delle popolazioni. Si rende opportuno redigere un apposito Programma di conservazione faunistica che contempli la pianificazione delle seguenti attività:

- l'individuazione a livello regionale di aree di studio da sottoporre a censimenti periodici primaverili ed estivi standardizzati;
- la pianificazione e programmazione di detti monitoraggi;
- l'esecuzione, per ogni istituto gestionale, di censimenti accurati su un adeguato campione di zone vocate alla specie.

11.7.4. *Criteri per la formazione dei Piani di prelievo dei Galliformi di pianura*

11.7.4.1. *Starna*

Alla luce delle considerazioni esposte inerenti lo status della specie è opportuno sospendere ogni abbattimento a carico della specie, ovvero consentirne prelievi limitati a fronte di specifico Programma di conservazione faunistica che dovrà individuare le aree interessate da popolazioni piccole e isolate dove vietare il prelievo venatorio. In attesa della sua stesura i PVD prevedono il prelievo a fronte delle seguenti condizioni:

- La presenza sul territorio di una densità minima di 40 starne/100 ha alla fine dell'estate, comprensiva anche di eventuali ripopolamenti e rapporto pulli/adulti maggiore di 1;
- il prelievo massimo è stabilito nel 10% della popolazione, comprensiva di eventuali ripopolamenti;
- il prelievo è consentito per un mese, dal 1° al 31 ottobre; durante tale periodo sarà possibile effettuare una unica uscita alla specie.

11.7.4.2. *Fagiano comune*

La specie è oggetto di notevole interesse in ambito venatorio e la sua gestione ha importanti risvolti anche economici in rapporto ai ripopolamenti e alle immissioni in stagione venatoria effettuati dai vari Istituti gestionali. Pertanto, anche se il passaggio a forme di gestione più razionali e sostenibili è una priorità della pianificazione regionale, si ritiene che ciò debba avvenire in forma graduale, soprattutto al fine di evitare che una eccessiva pressione venatoria si rivolga repentinamente verso altre specie cacciabili. Ponendo quindi come obiettivo la riqualificazione della gestione della specie, quale componente della fauna selvatica locale, si elencano i seguenti criteri:

- il prelievo relativo alle immissioni effettuate in periodo venatorio e in periodo primaverile-estivo e tardo invernale non deve superare il 75 % dell'immesso;
- qualora la popolazione naturale abbia una consistenza pari o superiore ai ripopolamenti, l'entità del prelievo è calcolata sulla base dello scarto tra la situazione attuale e la consistenza obiettivo, nel rispetto comunque di una percentuale massima del 35% degli esemplari censiti a tarda estate;
- nel caso in cui lo status della popolazione sia distante dalla potenzialità del territorio, è opportuno sospendere il prelievo della femmina;
- nel caso di prelievo di soli maschi, la percentuale rispetto ai soggetti naturali, non eccede il 25%, ed è eventualmente regolata sulla proporzione tra i sessi verificata durante i censimenti.

11.7.4.3. *Pernice rossa*

In relazione allo status di alloctonia della specie e agli obiettivi di gestione indicati nel capitolo 7, i piani di prelievo sono finalizzati alla limitazione della diffusione della specie, applicando una percentuale di prelievo fino al 100% della consistenza stimata. Laddove si ravvisino particolari condizioni, come ad esempio nel caso di sovrapposizione dell'areale di presenza con quello di altre specie di maggior interesse conservazionistico (esempio le zone pedemontane e prealpine per la specie Coturnice) è ipotizzabile il ricorso alle deroghe di cui alla legge regionale n. 14/2007.

11.7.5. *Criteri per la formazione dei Piani di prelievo dei Lagomorfi*

11.7.5.1. *Criteri per la formazione dei Piani di prelievo della Lepre bruna europea*

Le popolazioni di Lepre bruna europea sono soggette a forti fluttuazioni spazio-temporali, e per questo motivo la gestione venatoria della specie deve essere dinamica e programmata sulla base di dati raccolti tramite il monitoraggio. Nello specifico, di fondamentale importanza risultano i censimenti tardo–invernali (gennaio-marzo) per la stima della consistenza della popolazione pre-riproduttiva (numero di adulti), i censimenti tardo-estivi (fine agosto-settembre) per la stima della consistenza della popolazione post-riproduttiva (numero di adulti e di nati nell'anno), la verifica del tasso di incremento e la definizione di specifici piani di prelievo sulla base di quanto verificato.

Un tanto premesso, le finalità del presente PFR sono di favorire il recupero e l'espansione delle popolazioni in difficoltà, e di stabilizzare la presenza della specie garantendo il mantenimento di popolazioni che si auto-sostengano in modo naturale, anche in relazione alle densità obiettivo. Un ulteriore scopo è di ottimizzare il prelievo venatorio, ovvero di realizzare un prelievo sostenibile, basato sulla produttività naturale della specie, conservando a fine inverno una quota sufficiente di individui, per la successiva stagione riproduttiva. Pertanto:

1. il prelievo venatorio potrà essere realizzato nella percentuale massima del 60% della consistenza pre-riproduttiva, o del 30% della consistenza tardo-estiva. Le percentuali massime sono applicabili in territori dove le popolazioni godono di ottimo stato di conservazione (territori molto vocati, in cui la specie è presente da anni con consistenze e densità elevate e non inferiori al valore obiettivo, buon tasso riproduttivo, assenza di flessioni negative e di particolari patologie, etc.). Diversamente, dove le densità sono discrete o appena sufficienti sono applicate percentuali di prelievo inferiori, di norma non superiori al 40%, della consistenza pre-riproduttiva, in modo commisurato alla situazione specifica (in relazione ad una consistenza effettiva sensibilmente inferiore a quella obiettivo, a progressivi cali di consistenza osservati nell'ultimo triennio, a densità particolarmente basse (es. 10 individui/100 ettari di superficie vocata) e a diminuzione delle percentuali di completamento del piano di prelievo, ad esempio inferiori al 50% e non adeguatamente motivate. Allo stesso modo nei casi in cui si riscontri una progressiva diminuzione della consistenza è consigliabile contenere gli abbattimenti tramite piani di prelievo inferiori rispetto a quelli della precedente annata venatoria;
2. indicativamente, l'entità del piano di prelievo può essere pari a quella della precedente stagione venatoria se è stata conseguita una percentuale di completamento del piano di prelievo almeno dell'85% e se la stima della consistenza della popolazione non risulta in contrasto con gli obiettivi gestionali. Incrementi del piano di prelievo, fino ad un massimo del 10% rispetto a quello della precedente stagione venatoria, sono compatibili con una percentuale di completamento del piano di prelievo superiore al 95% e se la consistenza della popolazione non risulta in sensibile diminuzione. Qualora invece la percentuale di completamento del piano di prelievo sia inferiore all'85%, il piano di prelievo potrà essere calcolato considerando l'entità del prelievo effettuato nell'annata venatoria precedente come l'85% del nuovo piano.

Gli Istituti di gestione con una densità obiettivo inferiore a 10 soggetti/100 ha di superficie vocata attiveranno una gestione particolarmente attenta in relazione alla possibile diffusione di patologie quali l'E.B.H.S., ed in ogni caso volta al mantenimento od al raggiungimento, per quanto possibile, della densità obiettivo. In particolare sono stabilite limitazioni all'attività venatoria indicate al capitolo 7 finalizzate alla riduzione dell'impatto sulla popolazione.

In situazioni molto critiche, ad esempio nei territori di pianura con densità estremamente basse (inferiori a circa 5 soggetti/100 ettari di superficie vocata), non è opportuno procedere con il prelievo venatorio.

Laddove le consistenze sono sensibilmente inferiori a quelle obiettivo o laddove le densità sono inferiori a 15 lepri/100 ettari è necessario favorire l'incremento della consistenza della popolazione tramite il contenimento del periodo di caccia (arco temporale complessivo e numero di giornate consentite) secondo le indicazioni già fornite nel capitolo 7.

Nel calcolo del piano di prelievo, inoltre, è opportuno non considerare la frazione di popolazione che gravita all'interno delle eventuali zone di rispetto della Lepre bruna europea, al fine di non prelevare un numero eccessivo di animali nelle aree cacciabili, che verosimilmente ospitano una popolazione molto meno densa.

Il PVD prevede meccanismi di compensazione del piano di prelievo se nell'annata venatoria precedente si è verificato un numero di abbattimenti superiore all'entità del piano di prelievo, purché tale "sforamento" non comporti gravi conseguenze per la consistenza della popolazione.

11.7.5.2. *Criteri per la formazione dei Piani di prelievo della Lepre alpina*

In via prudenziale, trattandosi di una specie caratterizzata da una elevata selettività ambientale e da un tasso di natalità non elevato, in assenza di dati precisi e affidabili sulla dinamica delle popolazioni locali, si ritiene che non possa essere sottoposta a prelievo venatorio.

11.7.5.3. *Criteri per la formazione dei Piani di prelievo del Coniglio selvatico*

Trattandosi di una specie alloctona di potenziale impatto sulle attività agricole, al fine di contenerne l'espansione, la percentuale massima di prelievo è pari al 100% della consistenza.

11.7.6. *Criteri per la formazione dei Piani di prelievo della Volpe rossa*

In relazione alle caratteristiche riproduttive della specie, il piano di prelievo è calcolato in ragione della percentuale massima del 75% della consistenza pre-riproduttiva (percentuale che consente il mantenimento o l'incremento della popolazione).

Qualora il piano di prelievo sia finalizzato a contenere la popolazione devono essere prelevate percentuali molto maggiori, sino a percentuali pari al 130%-150% della consistenza pre-riproduttiva. Percentuali di prelievo diverse potranno essere applicate nel caso si verifichino eventi particolari, ad esempio di carattere sanitario (rogna, campagna di vaccinazione antirabbica, ecc.), in accordo con indicazioni specifiche degli uffici veterinari competenti.

Ai fini di tutelare il successo riproduttivo di alcune specie di interesse cinegetico riveste particolare importanza il raggiungimento di elevate percentuali di completamento del piano di prelievo. A tal fine risulta

particolarmente efficace l'esecuzione di battute di caccia nei mesi invernali (dicembre e gennaio) destinando allo scopo una giornata di caccia alla specie.

11.8. *Cinofilia (ZAC, cani da traccia, censimenti con cani da ferma)*

11.8.1. *Zona Addestramento Cani (ZAC)*

Durante l'esercizio dell'attività venatoria vengono utilizzati prevalentemente cani appartenenti a razze da ferma, da cerca, da seguita, da traccia e da tana.

La legge regionale n. 56/1986 ha previsto l'istituzione nell'ambito di ciascuna Riserva di caccia di una zona di almeno 20 ha, adibita all'addestramento e all'allenamento dei cani da caccia, fruibile per tutti i giorni dell'anno. La perimetrazione della ZAC per ciascuna Riserva di caccia è contenuta nel PVD, ed è individuata su cartografia in scala adeguata. La Zona di addestramento cani è individuata in località dove l'attività cinofila non provochi un impatto significativo sulla fauna autoctona, e quindi in territori di scarso pregio faunistico-ambientale, particolarmente ove si tratti di aree collinari-montane. In particolare, di norma, tali zone non devono ricadere entro ZSC o ZPS; eventuali limitare deroghe a tale principio generale saranno valutate solo previo accertamento dell'assenza di effetti negativi significativi mediante la procedura di verifica di significatività ed eventualmente valutazione d'incidenza, tenuto conto dei vincoli normativi vigenti. Tenuto conto della situazione faunistica generale e degli indubbi effetti di disturbo che l'attività cinofila procura alla fauna selvatica, la superficie di tale area deve risultare inferiore ai 100 ha.

A norma dell'articolo 7 della legge regionale n. 56/1986 l'addestramento e l'allenamento dei cani da ferma potrà essere effettuato dal 1 agosto all'ultimo giorno di febbraio, sull'intero territorio della Riserva di caccia. Quello dei cani da seguita potrà svolgersi, per il periodo dal 15 agosto all'ultimo giorno di febbraio, nel territorio della Riserva di caccia ritenuto idoneo dal Consiglio direttivo della Riserva medesima. A tal proposito, per le stesse motivazioni indicate per la ZAC, è importante che tale area risulti inferiore al 20% della superficie agro-silvo-pastorale della Riserva di caccia.

Va precisato inoltre che:

- qualora nella Riserva di caccia si pratichi esclusivamente la caccia di selezione, l'addestramento e l'allenamento del cane da seguita non è consentito;
- qualora nella Riserva di caccia si pratichino entrambe le forme di caccia (selettiva e non), l'addestramento e l'allenamento dei cani da seguita è limitato alle zone della Riserva di caccia in cui si pratica il prelievo con il cane da seguita.

11.8.2. *Cani da traccia*

L'attività di recupero degli Ungulati feriti con l'utilizzo dei cani da traccia è un servizio di notevole importanza ai fini di una corretta gestione venatoria, in quanto consente al cacciatore di impossessarsi del capo ferito e nel contempo permette una valutazione degli abbattimenti effettuati più rispondente alla realtà. Pertanto il PVD contiene indicazioni affinché negli strumenti regolamentari propri delle Riserve di caccia sia

previsto un sistema operativo che consenta al cacciatore di disporre di cane e conduttore maggiormente idonei sia dal punto di vista logistico che della preparazione e condizione fisica.

Il lavoro del cane da traccia è svolto principalmente sotto il diretto controllo del conduttore e consente di rendere l'azione del cane indifferente a tutti gli animali che esso incontra, fatta ovviamente eccezione per l'ungulato ferito oggetto del recupero. Si ritiene pertanto opportuno promuovere le operazioni di addestramento e di allenamento da parte di tutti i conduttori interessati.

Si precisa inoltre che ai sensi dell'articolo 7 della legge regionale n. 14/1987, nelle Riserve di caccia in cui si pratica la caccia di selezione agli Ungulati, l'addestramento e l'allenamento del cane da traccia è equiparato, per i periodi e le modalità, a quello del cane da ferma.

11.8.3. *Indicazioni per le verifiche cinotecniche abilitative dei cani da traccia*

La regolamentazione provinciale di questa attività fa riferimento alle indicazioni della FCI (Federation Cynologique Internationale). Indica nel dettaglio:

- le razze canine utilizzabili e la relativa iscrizione ai libri genealogici;
- gli standard di lavoro;
- le caratteristiche, l'organizzazione e le modalità di svolgimento delle prove;
- la composizione della Commissione di valutazione affiancata da un esperto giudice ENCI;
- l'istituzione e la tenuta dell'elenco aggiornato (Albo) dei cani da traccia abilitati e le modalità di comunicazione ai soggetti interessati.

Con il medesimo regolamento o con regolamento a parte è disciplinata altresì l'attività di recupero degli Ungulati feriti.

11.8.4. *Indicazioni per le verifiche cinotecniche abilitative alla caccia agli Ungulati con cani da seguita.*

Lo scopo principale delle prove è quello di accertare ed evidenziare le doti venatorie dei cani segugi al fine di conseguire, attraverso la selezione, un miglioramento qualitativo degli stessi. Particolare importanza è attribuita alla capacità del cane a seguire selettivamente la specie oggetto della prova senza deviare su altre specie.

La regolamentazione provinciale di questa attività, prevede:

- le razze canine utilizzabili e la relativa iscrizione ai libri genealogici;
- gli standard di lavoro con particolare riferimento alle caratteristiche legate all'ubbidienza e all'educazione del cane;
- le caratteristiche, l'organizzazione e le modalità di svolgimento delle prove;
- la composizione della Commissione di valutazione affiancata da un esperto giudice ENCI;
- metodo di valutazione e condizioni di rilascio.

12. CRITERI PER LA DISCIPLINA DEL PRELIEVO DI SELEZIONE DEGLI UNGULATI AL DI FUORI DEI PERIODI E DEGLI ORARI DI CUI ALLA LEGGE N. 157/1992

La caccia di selezione agli Ungulati è la tipologia di prelievo venatorio che consente al cacciatore di operare una scelta precisa del capo da abbattere. A fronte di accurati censimenti e stime viene redatto un piano di prelievo diviso per classi di sesso e di età finalizzato al raggiungimento di determinati e predefiniti obiettivi gestionali. Generalmente tali obiettivi riguardano il mantenimento o il raggiungimento della densità e della struttura prefissata in una popolazione selvatica.

La caccia di selezione, come disciplinata dalla legge regionale n. 14/1987, non prevede generalmente l'utilizzo del cane per l'individuazione della fauna, fa eccezione il cane da traccia per il recupero degli Ungulati feriti e per la girata al cinghiale. Inoltre la caccia di selezione necessita di periodi temporali adeguati per operare la scelta del capo da abbattere, in genere più ampi, per calendario e orario, rispetto a quelli definiti dalla legge n. 157/92. Orari e periodi sono quindi individuati sulla base della contattabilità visiva degli Ungulati che ovviamente è strettamente legata alla biologia ed etologia delle singole specie.

Le indicazioni che seguono fissano i criteri per la disciplina del prelievo di selezione agli Ungulati, ed indicano, nei limiti dell'attuale quadro legislativo vigente, il possibile adeguamento degli strumenti di attuazione delle leggi di settore.

12.1. Orari

Per la regolamentazione degli orari in cui attuare l'attività venatoria riveste primaria importanza l'esame delle abitudini degli animali, in quanto definiscono la maggiore o minore possibilità di contatto visivo con gli esemplari.

Le attuali norme in vigore (art. 2, comma 4, legge regionale n. 14/1987) offrono la possibilità di esercitare la caccia per archi temporali per i quali non si ravvisano necessità di restrizioni. Per contro, in applicazione del criterio sopra riportato e analizzate le abitudini delle singole specie, si rende necessario o possibile un adeguamento degli orari di caccia di alcune specie, per meglio modulare la possibilità di raggiungere gli obiettivi prefissati. In particolare per il Cinghiale, le cui abitudini sono prettamente notturne, la caccia praticata da due ore prima dell'alba a due ore dopo il tramonto, in alcuni territori, non pare in grado di assicurare un adeguato ridimensionamento della specie, soprattutto nelle aree in cui le popolazioni presentano consistenze ben superiori agli obiettivi gestionali e dove le produzioni agricole sono regolarmente compromesse o comunque intensamente danneggiate. In tali situazioni pertanto, potrebbe essere valutata la possibilità di effettuare prelievi anche oltre l'orario serale, fino al raggiungimento delle consistenze pianificate.

12.2. Calendario venatorio

Per l'individuazione dei periodi temporali in cui effettuare l'attività venatoria selettiva sono effettuate le distinzioni di seguito riportate.

Il periodo di prelievo delle femmine coinvolte nell'allevamento dei piccoli è più ristretto rispetto a quello delle altre femmine. Al fine di distinguere in modo univoco le prime dalle seconde il parametro distintivo è l'attivazione dell'apparato mammario; pertanto le femmine in allattamento sono da ritenersi coinvolte nell'allevamento dei piccoli.

Il prelievo delle femmine accompagnate dai piccoli deve essere effettuato solo dopo aver prelevato i piccoli.

12.2.1. *Capriolo*

Periodo complessivo di caccia alla specie: dal 15 maggio al 15 gennaio.

Distinzione dei periodi per le diverse classi della specie:

1. Maschi di classe I, II o più: dal 15 maggio al 31 ottobre;
2. Femmine di classe I: dal 15 maggio al 15 giugno;
3. Femmine di classe I o più, non coinvolte nell'allevamento dei piccoli: dal 1 settembre al 15 gennaio;
4. Soggetti di classe 0: dal 1 ottobre al 15 gennaio;
5. Femmine coinvolte nell'allevamento dei piccoli: dal 15 dicembre al 15 gennaio.

Qualora la popolazione non sia prossima alla consistenza obiettivo (NO) oppure la media dei prelievi dell'ultimo triennio sia inferiore al 20% della NO, sono previsti: restrizioni dei periodi sopra riportati finalizzati a ridurre possibili interferenze nel periodo riproduttivo (15 luglio – 15 agosto); posticipi del prelievo dei maschi, delle femmine e dei piccoli a seconda della "distanza" dagli obiettivi faunistici.

12.2.2. *Cervo*

Periodo complessivo di caccia alla specie: dal 16 agosto al 15 gennaio.

Distinzione dei periodi per le diverse classi della specie:

1. Maschi di tutte le classi e Femmine non coinvolte nell'allevamento dei piccoli: dal 16 agosto al 15 gennaio;
2. Femmine coinvolte nell'allevamento dei piccoli: dal 15 ottobre al 15 gennaio.

Qualora la popolazione non sia prossima alla consistenza obiettivo (NO) oppure la media dei prelievi dell'ultimo triennio sia inferiore al 15% della NO, sono previsti: restrizioni dei periodi sopra riportati finalizzati a ridurre gli impatti nel periodo riproduttivo (15 settembre – 10 ottobre); posticipi del prelievo dei maschi, delle femmine e dei piccoli a seconda della "distanza" dagli obiettivi faunistici.

12.2.3. *Daino*

Periodo complessivo di caccia alla specie: dal 16 agosto al 15 gennaio.

Distinzione dei periodi per le diverse classi della specie:

1. Maschi di tutte le classi e Femmine non coinvolte nell'allevamento dei piccoli: dal 16 agosto al 15 gennaio;
2. Femmine coinvolte nell'allevamento dei piccoli: dal 1 novembre al 15 gennaio.

12.2.4. *Camoscio*

Periodo complessivo di caccia alla specie: dal 16 agosto al 31 dicembre.

Distinzione dei periodi per le diverse classi della specie:

1. Maschi di tutte le classi e Femmine non coinvolte nell'allevamento dei piccoli: dal 16 agosto al 31 dicembre;
2. Femmine coinvolte nell'allevamento dei piccoli: dal 1 dicembre al 31 dicembre.

Qualora la popolazione non sia prossima alla consistenza obiettivo (NO) oppure la media dei prelievi dell'ultimo triennio sia inferiore al 10% della NO, sono previsti: restrizioni dei periodi sopra riportati finalizzati a ridurre gli impatti nel periodo riproduttivo (15 novembre – 15 dicembre); posticipi o restrizioni del prelievo dei maschi, delle femmine e dei piccoli a seconda della distanza dagli obiettivi faunistici.

12.2.5. *Muflone*

Periodo complessivo di caccia alla specie: dal 16 agosto al 15 gennaio.

Distinzione dei periodi per le diverse classi della specie:

1. Maschi di tutte le classi e Femmine non coinvolte nell'allevamento dei piccoli: dal 16 agosto al 15 gennaio;
2. Femmine coinvolte nell'allevamento dei piccoli: dal 15 novembre al 15 gennaio.

12.2.6. *Cinghiale*

Periodo complessivo di caccia alla specie: dal 15 maggio al 15 gennaio.

Distinzione dei periodi per le diverse classi della specie:

1. Maschi di tutte le classi e Femmine di classe 0-I non coinvolte nell'allevamento dei piccoli: dal 15 maggio al 15 gennaio;
2. Femmine di classe II: dal 1 ottobre al 15 novembre.

A fronte del superamento degli obiettivi gestionali individuati dall'analisi dei censimenti, dai risultati dei prelievi (150% delle consistenze obiettivo) e a fronte di documentati e riscontrabili impatti provocati dalla specie alle produzioni agricole, va valutata la possibilità di effettuare prelievi anche oltre i periodi consentiti per l'attività venatoria (legge regionale n. 14/2007) a carico dei soggetti di classe 0 e con una regolamentazione adeguata alle situazioni locali.

13. CRITERI PER LA COSTITUZIONE E RINNOVO DI AZIENDE FAUNISTICO-VENATORIE, AZIENDE AGRI-TURISTICO-VENATORIE E ZONE CINOFILE E PER LO SVOLGIMENTO DI PROVE E GARE CINOFILE

La legge regionale n. 6/2008 stabilisce le norme per l'autorizzazione all'istituzione delle Aziende faunistico-venatorie, delle Aziende agri-turistico-venatorie e delle Zone cinofile. Tali istituti, previsti dalla legge n. 157/1992, perseguono diverse finalità e, affinché possano essere istituiti, devono presentare caratteristiche idonee alla loro funzione.

Tenuto conto anche delle indicazioni fornite dall'INFS ("Documento orientativo sui criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico-venatoria" – Documenti Tecnici, 1994), di seguito verranno descritte le caratteristiche delle singole tipologie di istituto e gli elementi di valutazione necessari per l'autorizzazione all'istituzione.

13.1. Aziende faunistico-venatorie

Tale tipo di istituto ha prevalenti finalità naturalistiche e faunistiche, pertanto l'autorizzazione all'istituzione non potrà prescindere dalla valutazione delle caratteristiche ambientali e morfologiche dei territori interessati, nonché dei contenuti del programma di conservazione, ripristino e miglioramento ambientale di cui al comma 2, dell'articolo 23 della legge regionale n. 6/2008. Le AFV in pianura destinano almeno il 22% del TASP a spazi naturali permanenti, mentre le AFV in zona montana destinano almeno il 5% del territorio a prato ovvero a prato pascolo.

Le pratiche agricole sono condotte con le modalità individuate dalla disciplina provinciale che specifica i tempi e le tecniche per lo sfalcio, al fine di mitigare gli impatti sulle specie faunistiche in fase di riproduzione, e per l'aratura, al fine di garantire una copertura sufficiente nel periodo invernale.

Il programma di conservazione, ripristino e miglioramento ambientale contiene le informazioni di seguito elencate:

1- caratterizzazione ambientale del territorio comprendente l'estensione totale, l'altimetria minima e massima, la ripartizione colturale delle aree coltivate con relativo ettaraggio, l'estensione di eventuali aree boschive, bacini artificiali, zone umide, vallive e allagate, aree ad incolto;
2- precisazione, a seconda dei casi, sul modello di conduzione agricola, forestale, zootecnica o ittica e descrizione delle principali attività antropiche insistenti sul territorio dell'AFV;
3- definizione quantitativa degli obiettivi di conservazione, ripristino e miglioramento ambientale e fissazione del termine temporale per il loro raggiungimento; descrizione qualitativa degli interventi programmati con particolare riferimento a quelli a fini faunistici (indicando le specie obiettivo);
4- analisi della situazione faunistica riguardante le specie stanziali cacciabili e quelle di particolare interesse anche non oggetto di attività venatoria; in particolare devono comparire, in riferimento al territorio dell'azienda, le seguenti argomentazioni differenziate per tipologia di territorio:

a. Zona Faunistica delle Alpi:
    i. Mammiferi: stima delle popolazioni di Ungulati (Camoscio, Capriolo, Cervo, Cinghiale, Daino, Muflone, Stambecco), di Volpe, di Marmotta e di Lagomorfi (Lepre bruna europea, Lepre alpina, Coniglio selvatico); informazioni riguardanti la presenza di specie prioritarie di cui alla Direttiva 43/92/CE, ed in particolare dei grandi carnivori;
    ii. Uccelli: stima delle popolazioni di Galliformi alpini (Gallo cedrone, Fagiano di monte, Francolino di monte, Pernice bianca, Coturnice); presenza e localizzazione arene di canto dei Tetraonidi; stima delle popolazioni di specie elencate nell'Allegato I della Direttiva 2009/147/CEE;
    iii. informazioni riguardanti la presenza di specie alloctone in generale.
b. Zona di pianura:
    i. Mammiferi: stima delle popolazioni di Ungulati (Capriolo, Cervo, Cinghiale, Daino), di Volpe e di Lepre bruna europea; stima delle popolazioni di specie di interesse comunitario di cui alla Direttiva 43/92/CE;
    ii. Uccelli: stima delle popolazioni di Galliformi di pianura (Fagiano comune, Starna, Pernice rossa, acquatici) e di Corvidi (Cornacchia grigia, Gazza) stima delle popolazioni di specie elencate nell'Allegato I della Direttiva 2009/147/CEE;
    iii. informazioni riguardanti la presenza di specie alloctone in generale;

5- definizione quantitativa degli obiettivi faunistici (consistenza obiettivo delle popolazioni delle varie specie); fissazione del termine temporale per il loro raggiungimento; descrizione degli strumenti che si intendono utilizzare (riferimento al punto 3), comprese le forme di prelievo venatorio che si intendono adottare;

6- modalità di registrazione giornaliera dei dati sulla fauna abbattuta e verifica dei capi Ungulati prelevati;

7- planimetria (scala 1:10.000) indicante le tipologie di uso del suolo di cui al punto 1 e gli interventi di cui al punto 3.

L'autorizzazione all'istituzione dell'AFV è ammissibile qualora, oltre a quanto previsto dall'articolo 23, della legge regionale n. 6/2008, siano verificate le seguenti condizioni:

a) determinazione da parte degli Uffici regionali competentidegli obiettivi faunistici della nuova azienda;

- perimetrazione razionale con un rapporto area/perimetro^2 non inferiore a 0,02, altrimenti giustificata dalla presenza di barriere naturali;
- presenza di elementi nel programma finalizzati all'incremento delle popolazioni faunistiche, sia direttamente, con la limitazione dei prelievi, che indirettamente con interventi di miglioramento degli habitat;
- presenza di elementi nel programma finalizzati al raggiungimento degli obiettivi faunistici determinati dagli Uffici regionali competenti;

- conduzione delle pratiche agricole conformemente a quanto previsto dal regolamento provinciale.

Il programma presentato in occasione della richiesta di rinnovo di un'AFV già istituita, oltre a quanto sopra riportato, contiene anche i seguenti elementi:

1- analisi comparata dei risultati ottenuti in riferimento agli obiettivi prefissati dal precedente programma di conservazione, ripristino e miglioramento ambientale;
2- cartografia indicante le tipologie di uso del suolo, che evidenzi in particolare gli interventi di miglioramento ambientale effettuati.

Per il rinnovo dell'autorizzazione è opportuna un'adeguata verifica relativa al raggiungimento degli obiettivi fissati nel precedente programma. Il mancato raggiungimento degli stessi risulta elemento sufficiente a non consentire il rinnovo autorizzativo.

13.2. *Aziende agri-turistico-venatorie*

La finalità di questo tipo di istituto è improntata al sostegno economico all'attività delle imprese agricole. Le AATV destinano almeno il 22% del TASP a spazi naturali permanenti (risultano compresi tra questi i vigneti ed i frutteti).

L'attività svolta in tale tipo di Azienda potrebbe risultare impattante per la fauna locale, pertanto tali istituti dovrebbero avere estensione limitata e sorgere in aree preferibilmente a scarso rilievo faunistico. Sono pertanto istituiti:

- in zone a prevalente assetto agricolo caratterizzato da monocolture su ampie superfici;
- su terreni non interessati da aree della Rete Natura 2000, Oasi di protezione, Zone di ripopolamento e cattura, foreste demaniali e biotopi (legge regionale n. 42/1996).

Le richieste di autorizzazione all'istituzione devono essere accompagnate da una relazione tecnica contenente:

- caratterizzazione ambientale del territorio indicante l'estensione totale, l'altimetria massima e minima, le diverse tipologie di coltivazione con relativo ettaraggio, nonché l'estensione delle restanti tipologie di uso del suolo;
- sintetica caratterizzazione faunistica del comprensorio;
- un piano preventivo annuale delle immissioni;
- planimetria dell'area (1:10.000) in cui siano evidenziate le tipologie ambientali.

Le immissioni possono riguardare esclusivamente le specie Fagiano comune, Starna e Quaglia comune. Potranno altresì riguardare anche specie di mammiferi esclusivamente in presenza di adeguate recinzioni che evitino la fuoriuscita di esemplari potenzialmente non idonei sul piano genetico e sanitario.

13.3. *Criteri per la costituzione delle ZC e per lo svolgimento di prove e gare cinofile*

13.3.1. *Zone cinofile (comma 1, art. 25, legge regionale n. 6/2008)*

L'Amministrazione provinciale, su richiesta delle RdC, delle associazioni venatorie o cinofile e degli imprenditori agricoli singoli od associati può autorizzare (comma 1, art. 25, legge regionale n. 6/2008) l'istituzione di zone cinofile per l'addestramento, l'allenamento, le prove e le gare per cani da caccia, se non interessano più del 2% della superficie agro-silvo-pastorale di ciascuna Riserva di caccia e se sono costituite su terreni disponibili e posti in continuità e contiguità fra loro.

L'area interessata deve essere di scarso rilievo faunistico, intesa come area di scarso pregio faunistico ambientale. In ogni caso non si ritiene compatibile tale Istituto gestionale in aree della Rete Natura 2000, nelle aree individuate dalla legge regionale n. 42/1996, nelle Oasi di protezione, nelle Zone di ripopolamento e cattura, nelle foreste demaniali. Pertanto nelle aree della Rete Natura 2000 non è ammissibile l'istituzione di nuove zone cinofile, né il rinnovo di quelle esistenti.

Nelle ZC è consentito l'abbattimento per tutta l'annata venatoria esclusivamente di fauna di allevamento appartenente alle specie cacciabili limitatamente a Fagiano comune, Starna e Quaglia comune.

Al fine di coinvolgere le ZC nell'attività gestionale operata dal DV è opportuno che i piani di immissione di questi istituti siano comunicati ai DV.

13.3.1.1. *Zone cinofile su Cinghiale*

Tali istituiti sono finalizzati all'addestramento e all'allenamento dei cani da utilizzarsi nella caccia al cinghiale. Oltre al rispetto delle condizioni generali per l'istituzione delle ZC, queste aree interessano una superficie compresa tra i 10 e i 100 ha, sono interamente recintate secondo quanto disposto dal Decreto del Presidente della Giunta 29 gennaio 2001, n. 027/Pres. (Regolamento per la disciplina delle zone cinofile di cui agli articoli 12 bis e 12 ter della legge regionale 31 dicembre 1999, n. 30) e sono destinate ad attività che non preveda l'abbattimento dei cinghiali.

13.3.1.2. *Zone cinofile per cani da tana.*

Al fine di specializzare il lavoro dei cani da tana, utilizzati anche nel controllo delle specie problematiche, la Provincia può autorizzare l'istituzione di zone cinofile per cani da tana qualora l'istituzione sia realizzata nel pieno rispetto delle indicazioni prescritte nel regolamento ENCI (Regolamento generale delle prove di lavoro e test attitudinali per bassotti, in vigore dal 01/01/2007) relativo alla Prova in tana artificiale su Volpe o Coniglio selvatico.

13.3.2. *Zone cinofile "temporanee" (art. 25, comma 3, legge regionale n. 6/2008)*

L'Amministrazione provinciale, su richiesta delle RdC, in forma singola o associata, può autorizzare l'istituzione di ZC da destinare all'addestramento, all'allenamento, alle prove e alle gare per cani da caccia, per un periodo di tempo inferiore all'annata venatoria. Per il restante periodo la destinazione di tale zona è a esercizio venatorio pubblico nel rispetto del calendario venatorio.

Per l'istituzione di queste zone sono previsti i requisiti di cui al comma 1, articolo 25 legge regionale n. 6/2008, ad eccezione della superficie che è elevata fino al 45% del TASP di ciascuna RdC.

Ai fini autorizzativi i requisiti territoriali ambientali e faunistici sono i medesimi delle ZC trattate nel capitolo precedente.

Nelle ZC è consentito l'abbattimento per tutta l'annata venatoria esclusivamente di fauna di allevamento appartenente alle specie cacciabili. Tuttavia al fine di limitare l'impatto che tali immissioni possono avere sul territorio per le specie selvatiche sul piano sanitario, genetico e biologico, è necessario limitare le stesse alle specie Fagiano comune e Quaglia comune, evitando l'impiego della Starna.

L'attività cinofila si esercita, dal sorgere del sole al tramonto, per un unico periodo di tempo inferiore all'annata venatoria. Tale periodo è continuativo per tutti i giorni compresi tra la data iniziale e finale per cui l'attività cinofila è esercitabile.

13.3.3. *Zone cinofile regionali (art. 27 legge regionale n. 6/2008)*

La Regione può costituire con provvedimento amministrativo, su terreni di sua proprietà, una o più zone cinofile finalizzate all'addestramento e all'allenamento dei cani da caccia, nonché per le prove cinofile.

L'associazione affidataria dell'attività gestionale è tenuta alla salvaguardia delle colture agricole, dell'ambiente e della fauna, al risarcimento dei danni comunque provocati dalla fauna e dall'attività cinofila, all'adozione di un disciplinare per l'utenza e la garanzia d'uso della zona da parte dei soggetti interessati approvato dalle strutture tecniche della Regione.

In tale contesto è vietato l'abbattimento della fauna e possono essere effettuati esclusivamente ripopolamenti finalizzati al raggiungimento degli obiettivi gestionali o alla realizzazione di specifiche progettualità. Per l'effettuazione delle prove su quaglie è consentita esclusivamente l'immissione della specie Quaglia comune (*Coturnix coturnix*).

13.3.4. *Prove e Gare cinofile (art. 26 legge regionale n. 6/2008)*

Nell'ambito dell'attività agonistica deve essere fatta debita distinzione tra le manifestazioni ufficiali, prove cinofile riconosciute dall'Ente Nazionale Cinofilia Italiana, le verifiche previste dalla normativa vigente al fine di abilitare i cani da caccia alla tipologia di impiego per cui sono stati selezionati e le gare cinofile locali, le cui finalità sono principalmente ricreative.

Si ritiene che l'effettuazione di gare e prove cinofile debba essere finalizzata a condizionare la selezione dei cani da caccia verso soggetti conformi ai rispettivi standard di razza migliorandone soprattutto l'aspetto legato all'obbedienza, qualità necessaria per un rispettoso approccio all'attività venatoria.

Tenuto conto della situazione faunistica generale e degli effetti che l'attività cinofila agonistica procura alla fauna selvatica soprattutto nei periodi in cui la fauna è maggiormente interessata alla riproduzione e all'allevamento della prole, le prove e le gare cinofile sono autorizzate secondo le indicazioni di seguito schematizzate.

	Specie	Periodo
Cani da ferma	Quaglia comune (*Coturnix coturnix*)	tutto l'anno
	Fagiano comune, Starna	da agosto a febbraio
	Beccaccia	marzo
	Galliformi alpini	settembre
Cani da seguita	Lepre bruna europea, Cinghiale	15 agosto 15 gennaio
Cani da traccia		tutto l'anno

Le verifiche finalizzate all'abilitazione dei cani da traccia e da seguita, previste dalla normativa regionale, rispettano generalmente i periodi indicati nella precedente tabella, fatte salve specifiche esigenze delle province qualora interessino esclusivamente il Cinghiale.

Qualora le prove o le gare cinofile siano svolte in ZC o AATV non è prevista l'autorizzazione da parte dell'Amministrazione provinciale.

Per quanto concerne i Galliformi alpini sono consentite soltanto prove cinofile.

Inoltre, gare e prove cinofile che si svolgono su aree che ricadono, anche parzialmente, in un Sito Natura 2000 (SIC, ZPS, ZSC) o che risultano con esso confinante o che ricadono nelle aree/criteri di interferenza funzionale, come definiti dalla DGR n. 1323 del 11 luglio 2014 "Indirizzi applicativi in materia di valutazione d'incidenza", sono soggette alla verifica di significatività dell'incidenza.

13.4. Tabellazione

Il perimetro di tutti gli istituti trattati in questo capitolo è identificato mediante l'apposizione di tabelle di colore giallo, di dimensioni di cm 30x40, recanti in nero la tipologia e la denominazione dell'istituto. Le tabelle sono collocate lungo il perimetro dell'istituto in modo che siano visibili le due contigue. Nel caso di luoghi inaccessibili e lungo i confini di Stato, nonché nei siti di alta quota dove la presenza di tabelle produce un sensibile impatto ambientale, la tabellazione può essere sostituita con una segnaletica direzionale e il gestore dell'istituto deve notificare ai Direttori delle Riserve confinanti il decreto costitutivo dell'istituto stesso con allegata planimetria della superficie in scala 1:5.000 o inferiore, indicante il posizionamento della tabellazione, se esistente. Quando si tratti di terreni delimitati da corsi o specchi d'acqua, le tabelle possono essere collocate anche su galleggianti emergenti almeno 50 cm sul livello dell'acqua.

14. IL CONTROLLO DEI RISULTATI DEL PVD (ART. 21)

Ai sensi dell'articolo 21 della legge regionale n. 6/2008 l'Amministrazione regionale provvede a verificare i risultati di gestione del Piano venatorio distrettuale (di seguito PVD), il rispetto degli obiettivi prefissati dal PFR e dal PVD e le prescrizioni contenute nella deliberazione della Giunta regionale di adozione del PVD. Tali verifiche avvengono con frequenza almeno biennale.

Di seguito sono fornite indicazioni per l'effettuazione delle verifiche previste dalla legge. Al fine di rendere possibile ed agevole tale attività, vengono indicate altresì le modalità di raccolta e di trasmissione dei dati e la relativa modulistica di riferimento.

La verifica dell'attività venatoria si fonda sull'analisi dei dati relativi ai censimenti ed agli abbattimenti in rapporto alla prioritaria esigenza della tutela della fauna mediante il perseguimento degli obiettivi faunistici prefissati ed indicati al capitolo 8 e nei relativi allegati al PFR.

14.1. Criteri per la predisposizione e la trasmissione delle relazioni consuntive e dei dati relativi ai censimenti

Le relazioni consuntive, riferite a ciascuna RdC, AFV, AATV, ZC, in cui sono riportati i dati relativi all'esercizio venatorio e non gli abbattimenti eseguiti nell'ambito di attività diverse (prelievi in deroga), sono compilate al termine di ogni stagione venatoria secondo il modulo allegato al PFR, tenendo conto dell'esito delle verifiche dei trofei di cui al successivo paragrafo 11.2. Il Distretto venatorio ratifica e trasmette alla Regione le relazioni consuntive di competenza (unitamente alla tabella riepilogativa delle schede di rilevamenteo dei dati biometrici e di valutazione del prelievo delle singole specie) entro il 1 aprile di ogni anno.

Al fine di rendere possibile le verifiche e l'attivazione delle procedure conseguenti, considerati i periodi indicati per l'esecuzione dei censimenti delle diverse specie, la trasmissione alla Regione degli esiti dei censimenti annuali ratificati dai DV, avviene con le seguenti scadenze:

- Capriolo e Cinghiale: 15 aprile (se le condizioni meteorologiche ne hanno consentito l'esecuzione);
- Cervo, Muflone, Daino, Camoscio: 10 luglio;
- Fagiano comune, Starna, Lepre bruna europea, Lepre bianca, Coniglio selvatico, Volpe, Pernice rossa: 31 agosto;
- Fagiano di monte, Pernice bianca, Coturnice, altro: 15 settembre.

14.2. Criteri per il controllo, la registrazione e la verifica dei capi abbattuti (Ungulati)

I dati relativi ai capi abbattuti sono in grado di fornire elementi fondamentali per la valutazione e la verifica della gestione faunistico-venatoria nei diversi Istituti gestionali. Da essi possono essere ricavate sia indicazioni importanti sulla struttura delle popolazioni e sul loro stato di salute, sia sulla congruenza degli abbattimenti rispetto ai piani di prelievo. Pertanto è necessario che ciascuna RdC e AFV registri tali dati in modo accurato e standardizzato e provveda alla loro trasmissione al DV unitamente alla relazione consuntiva, utilizzando la modulistica allegata al PFR.

I dati sono riportati in un registro, unico per ogni Istituto di gestione, predisposto secondo lo schema riportato in tabella (11.1) e corredato da opportune istruzioni per la compilazione (in allegato). Il registro è indispensabile per omogeneizzare i dati raccolti, standardizzarli e consentire di conseguenza accurate analisi della situazione faunistica regionale.

N°	SPECIE	DATI ABBATTITORE E FIRMA (OVVERO CAUSA DI MORTE)	DATA ABB.	LOCALITÀ ABBATTIMENTO		PESO (kg) (Ben sventrato)	CLASSE		ETÀ VERIF.	FIRMA VERIFICATORE	NOTE (stato sanitario, osservazioni amministrazione regionale,...)
	SESSO		N° CONTRASSEGNO	Luogo	Sigla		PRES.	VERIF.			

Tab. 11.1

La compilazione del registro avviene a seguito dell'esame visivo del capo abbattuto, effettuato il prima possibile, a cura di personale (VERIFICATORE) che abbia una specifica formazione e/o un'esperienza approfondita nella stima dell'età degli Ungulati (dalla valutazione della conformazione morfologica e della dentatura), e conosca l'importanza del valore dei dati biometrici raccolti. Nonostante l'individuazione precisa della classe d'età risulti in taluni casi difficoltosa, va comunque riportata quella più probabile nello spazio dedicato (CLASSE PRES.).

Il registro prevede inoltre due campi, CLASSE VERIF. ed ETÀ VERIF., la cui compilazione è a cura del Distretto venatorio, che istituisce una Commissione distrettuale costituita da personale esperto per la valutazione finale della classe ed età degli Ungulati abbattuti mediante la verifica dei trofei (crani e mandibole).

Prima della redazione da parte di ciascuna RdC o AFV delle relazioni consuntive annuali, il Distretto venatorio provvede alle verifiche dei crani[1] e delle mandibole complete di tutti gli esemplari di Ungulati abbattuti nella precedente stagione venatoria. Crani e mandibole sono contestualmente contrassegnati praticando un piccolo foro sulla parte mediana dell'emimandibola sinistra e all'interno della cavità oculare sinistra del cranio. I trofei debitamente contrassegnati e corredati da valutazione C.I.C. (Consiglio Internazionale della Caccia e della Conservazione della Fauna) possono essere esclusi dalla foratura del cranio.

Per garantire la possibilità della partecipazione di personale tecnico regionale per finalità di controllo previsto dalla legge, la verifica da parte del Distretto venatorio o della Commissione di cui sopra è effettuata in data da comunicarsi agli Uffici regionali almeno trenta giorni prima della sua effettuazione. L'esito delle verifiche, con evidenza delle eventuali discrepanze tra il prelievo concesso e quanto di fatto abbattuto, è riportato in una breve relazione da allegare alla relazione consuntiva.

14.3. Criteri per la registrazione dei capi rinvenuti morti

I dati riguardanti i capi rinvenuti morti, se raccolti sistematicamente, possono fornire indicazioni utili sullo stato di conservazione della fauna; pertanto la disponibilità di tali informazioni risulta importante nell'ambito della programmazione faunistica.

[1] sono facoltativi quelli dei cinghiali e delle femmine dei cervidi.

Annualmente le Riserve di caccia e le Aziende faunistico-venatorie riportano tali dati nello spazio previsto all'interno del modulo della Relazione consuntiva di cui al paragrafo 14.1.

I capi Ungulati rinvenuti morti, oltre a quanto sopra ed a seguito delle procedure previste dalla normativa, sono registrati nel registro di cui al paragrafo 14.2.

I capi rinvenuti morti non sono di norma conteggiati per il completamento del piano di abbattimento approvato, fatti salvi casi particolari da valutarsi da parte dell'Amministrazione regionale.

14.4. Criteri per la verifica dei risultati di gestione del PVD, del rispetto degli obiettivi previsti dal PFR e dal PVD e delle prescrizioni contenute nella deliberazione della Giunta regionale di adozione del PVD

L'analisi della gestione venatoria comporta la valutazione dei risultati della pianificazione faunistica attuata dalle RDC e AFV. In particolare è valutata la congruenza tra i risultati raggiunti e gli obiettivi pianificati.

Le verifiche tramite censimenti faunistici sono realizzate a campione o sulla base di quanto previsto da specifici programmi di conservazione. A tal fine il personale regionale partecipa ai censimenti organizzati dagli Iistituti di gestione o effettua, organizzandoli, altri censimenti.

L'analisi dei prelievi degli Ungulati, effettuata sui dati contenuti nella relazione di cui al paragrafo 11.1, è in grado di fornire elementi utili per la valutazione gestionale annuale e per evidenziare la necessità di eventuali modifiche della pianificazione in corso.

14.5. Criteri per procedere alla revoca del provvedimento di cui all'art. 13 comma 7 lettera a) (concessione prelievo fauna) e altri provvedimenti di cui all'articolo 21, comma 2, lettera b), c) e d) della LR n. 6/2008

L'articolo 21 della legge regionale n. 6/2008 prevede che l'Amministrazione regionale, qualora accerti a seguito di verifiche che la gestione venatoria sul territorio del Distretto venatorio contrasti con gli obiettivi del PFR o del PVD, con le prescrizioni del provvedimento di adozione del PVD o con la tutela della fauna, adotti, previa diffida, uno o più provvedimenti tra quelli elencati al comma 2 dello stesso articolo. Detto comma contempla, tra gli altri, la revoca totale o parziale del provvedimento di concessione del prelievo di fauna previsto dal PVD (art. 13, comma 7, legge regionale n. 6/2008) e la sospensione e la limitazione dell'attività venatoria nei territori interessati (art. 21, commi 2 e 4, legge regionale n. 6/2008).

Il comma 3 del citato articolo 21 prevede che, qualora le verifiche riguardino una AFV, AATV o ZC, la Provincia provveda alla revoca dell'autorizzazione, previa diffida da comunicare anche all'Amministrazione regionale. La revoca è un provvedimento adottabile nei casi in cui sia verificata una gestione che contrasti con gli obiettivi del PFR o del PVD, con le prescrizioni del provvedimento di adozione del PVD o con la tutela della fauna nei casi di seguito elencati:

1. gravi sforamenti, di cui al paragrafo 11.7.1, dei piani di prelievo;
2. superamento del piano di prelievo concesso dei Galliformi alpini e della Starna;

3. decremento sensibile della popolazione, anche se a livelli non inferiori della consistenza obiettivo;
4. densità effettiva della popolazione pre-riproduttiva di Lepre bruna europea inferiore a 5 soggetti/100 ettari (in territori di pianura);
5. densità della popolazione di Lepre bruna europea inferiore al valore obiettivo e nel breve periodo (2-3 anni) non incrementa;
6. densità effettiva molto inferiore a quella obiettivo (indicativamente inferiore al 50% dell'obiettivo stesso).

La revoca è adottabile anche nel caso in cui sia accertata una densità sensibilmente inferiore a quella dichiarata annualmente dall'Istituto di gestione (ad esempio se rappresenta non più del 70% della densità dichiarata). La circostanza per cui la densità accertata sia critica in relazione alla biologia della specie, costituisce un'aggravante.

La revoca è adottabile anche nel caso in cui gli Istituti di gestione venatoria non perseguano le finalità loro proprie, come stabilito dalla legge regionale e dagli statuti delle associazioni.

15. BIBLIOGRAFIA, FONTI CITATE E CONSULTATE

AA.VV. 1976. Le foci dell'Isonzo. Tip. Artigiana Saccardo, Tricesimo.

A.A.VV. 1981. Studio e progettazione naturalistica del territorio del comune di Duino-Aurisina: relazione naturalistica. Regione Aut. Friuli-Venezia Giulia: 1-52.

AA.VV. 1982-1988 (P.Brichetti red.)-Atlante degli uccelli nidificanti sulle Alpi italiane. I-IV. Riv. ital. Orn. 52: 3-50; 53: 101-144; 56: 3-39; 58: 3-39.

A.A.VV. 1985. Studio naturalistico del Carso riestino e goriziano. Reg. Aut. Friuli-Venezia Giulia, Univ. di Trieste: 1-363.

AA.VV. 1987. Vertebrati della Foresta di Tarvisio. Ed. M.A.F. Gestione ex ASFD, Tarvisio.

AA.VV. 1989. Relazione sulle attività svolte nel 1987. Fauna 1:113-129.

AA.VV. 1991. Relazione sulle attività svolte nel 1988 dagli Osservatori Faunistici del Friuli-Venezia Giulia. Fauna 2: 87-103.

AA.VV. 1991. Inventario faunistico regionale permanente. Primi risultati relativi al periodo riproduttivo 1986-1990. Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia. Udine: 1-231.

AA.VV. 1994 (a cura di Fr. Perco). La Fauna del Friuli occidentale. Amm. Provinciale Pordenone. Grafiche GEAP. Pordenone.

AA. VV. 1996 "La lepre comune" Comitato Caccia - Osservatorio Faunistico di Pordenone - Amministrazione Provinciale di Pordenone

AA.VV. 2001. Studio sull'avifauna ittiofaga della fascia costiera del Friuli-Venezia Giulia con particolare riferimento alla laguna di Grado e Marano. Analisi delle problematiche socio-economiche. Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia. Az. Parchi e Foreste Regionali. Serv. Conserv. Natura. Stampa Selekta, Udine.

AA. VV. 2007. Piano d'azione per la conservazione dell'Orso bruno nelle Alpi centro-orientali – PACOBACE. Ist. Naz. Fauna Selvatica, Documenti Tecnici, XX: 1-143.

ADAMIČ M., 1996. Expanding brown bear population of Slovenia - the chance for bear recovery in southeastern Alps. Str. 489-496 v A.Fayard et al. eds.: Management and restoration of small and relictual bear populations. Proceedings of the 9th Int. Conf. Bear Res. and Manage. French Ministry of the Environment, Paris.

ALLEN S. H., A.B. SARGEANT 1993 Dispersal patterns of red foxes relative to population density. Journal of Wildlife Management, 57: 526-533.

APOLLONIO. M. e SRIMOD I. 1984 Indagine preliminare sulla capacità faunistica della Valle d'Aosta per quattro specie di ungulati. Reg. Auton. Valle d'Aosta. 64 pp.

ARRIGONI DEGLI ODDI E. 1902. Atlante ornitologico. Hoepli, Milano.

ARRIGONI DEGLI ODDI E. 1929. Ornitologia italiana. Hoepli, Milano.

ARRIGONI DEGLI ODDI E. 1931. Necrologio. Riv. Ital. Orn., 1: 49-60.

ARTUSO I. 1994. Progetto Alpe. Distribuzione sulle Alpi italiane dei Tetraonidi *Tetraonidae* della Coturnice *Alectoris graeca* e della Lepre bianca *Lepus timidus*. F.I.d.C., U.N.C.Z.A., Trento.

AZZOLINI M., KRAVOS K., PANZARIN L., PASSARELLA M. & SGORLON G. 2003. Risultati del censimento nazionale delle oche (generi *Anser* e *Branta*), febbraio 2003. Avocetta 27: 29.

BACCETTI N., SERRA L., TINARELLI R., UTMAR P., CHERUBINI G., KRAVOS K. & CASINI L. 1992. Nuovi conteggi di Limicoli costieri svernanti nelle zone umide adriatiche. Riv. ital. Orn. 62: 3-12.

BACCETTI N., CHERUBINI G., SERRA L., UTMAR P. & ZENATELLO M. 1996. An update on wintering waders in coastal Italy. Wader S. G. Bull. 81: 50-54.

BACCETTI N., DALL'ANTONIA P., MAGAGNOLI P., MELEGA L., SERRA L., SOLDATINI C. & ZENATELLO M. 2002. Risultati dei censimenti degli uccelli acquatici svernanti in Italia: distribuzione, stima e trend delle popolazioni nel 1991-2000. Biol.Cons. Fauna, 111: 1-240.

BARBINA A. 1982. Uccelli con noi. Problemi dell'avifauna nell'ambiente urbano. Regione Aut. Friuli-Venezia Giulia. Chiandetti. Udine.

BATH A. J. 1996 Increasing the applicability of human dimensions research to large predators. - J. Wildl. Res.1(2), s. 215-220.

BATH A.J. 1998. The role of human dimensions in wildlife resouece research in wildlife management. – Ursus, 10, s. 349 - 355.

BELLIO M.G., PERESSIN R. & PARODI R. 1997. Prima segnalazione di Luì di Pallas (*Phylloscopus proregulus*) per l'Italia. Fauna 4: 133-134.

BELOWSKY G. E. 1984 Moose and snowshoe hare competition and mechanist explanation from foraging theory. Oec. 61 (2): 150-159

BENDINI L. 1981. Bollettino dell'attività di inanellamento, 1. I.N.B.S., Ozzano Emilia.

BENDINI L. & SPINA F. 1981. Bollettino dell'attività di inanellamento, 2. I.N.B.S., Ozzano Emilia.

BENDINI L & SPINA F. 1981. Bollettino dell'attività di inanellamento, 3. I.N.B.S., Ozzano Emilia.

BENUSSI E. 1982. Nidificazione di Codibugnolo, *Aegithalos caudatus*, forma a testa bianca, nel Carso triestino. Riv. ital. Orn., 52 (1-2): 119-120.

BENUSSI E. 1983. Contributo allo studio dell'ornitofauna nidificante in Provincia di Trieste. Atti Civ. Mus. St. Nat., Trieste, XXXIV, 3: 127-141.

BENUSSI E. 1984. La colonia di Parrocchetti dal collare, *Psittacula krameri* (Scopoli), di S. Bartolomeo - Trieste. Avifauna, 7 (2): 65-68.

BENUSSI E. & PERCO Fa. 1984. Osservazioni eco-etologiche sull`Astore, *Accipiter g. gentilis*, nel Carso triestino. Gli Uccelli d'Italia, 9 (1-2): 3-25.

BENUSSI E. 1985. Osservazioni sulla presenza del Marangone minore (*Phalacrocorax pygmaeus*, Pallas) in Italia. Atti Civ. Mus. St. Nat., Trieste, XXXVII, 3: 255-259.

BENUSSI E. 1985. Ricerche ecologico-faunistiche nei biotopi umidi delle "Noghere Alte" (Comune di Muggia - Trieste). Indagine ornitologica. Atti Civ. Mus. St. Nat., Trieste, XXXVII, 1: 143-151.

BENUSSI E. 1986 (A.Farina red.). Observations on the presence of Pygmy cormorant *(Phalacrocorax pygmaeus*) in Italy. First Conference on Bird Wintering in the Mediterranean Region, Suppl. Ric. Biol. Selvaggina, X: 29-31.

BENUSSI E. 1991. Ulteriori segnalazioni di Grifone (*Gyps fulvus*) per il Friuli Venezia-Giulia e la Slovenia. Fauna, 2 (2): 94.

BENUSSI E. 1991. La nidificazione di Rondine rossiccia nel Carso triestino ed ulteriori dati sulla distribuzione in Italia e Corsica. Fauna, 2 (2): 58-61.

BENUSSI E. & SERIANI M. 1991 (M.Fasola red.). Densità dei siti riproduttivi di *Accipiter g. gentilis* L. in un`area della regione alto-adriatica. Atti II Sem. it. Cens. Faunistici, Suppl. Ric. Biol. Selvaggina, XVI: 267-270.

BENUSSI E., FLAPP F. & MANGANI U. 1993. La nidificazione, in forma coloniale, di *Larus cachinnans michahellis* nell'area urbana della città di Trieste. Fauna, 3 (3): 91-96.

BENUSSI E. 1993. Aspetti ecologico-faunistici degli stagni delle Noghere (Valle dell'Ospo-Trieste) con particolare riferimento alla popolazione ornitica. Fauna, 3 (3): 39-50.

BENUSSI E. & MANGANI U. 1994. La popolazione urbana nidificante di *Larus cachinnans* nella città di Trieste. Dati preliminari sullo status e diffusione della specie. Atti VI Conv. Ital. Ornitologia, 498.

BENUSSI E., FLAPP F. & MANGANI U. 1994. La popolazione di *Larus cachinnans michahellis* nidificante nella città di Trieste. Avocetta, 18: 21-27.

BENUSSI E., F. GENERO & PURIC A. 1995 - Primi dati sulla nidificazione e lo svernamento dell'Allocco degli Urali, *Strix uralensis macroura*, nell'Italia nord-orientale. Riv. ital. Orn., 64 (2): 97-105.

BENUSSI E. 1996. La nidificazione di *Larus cachinnans michahellis* in ambito urbano a Trieste. Status della specie (1987-1993). In: "Rapporti di Sanità Pubblica Veterinaria. Controllo delle popolazioni ornitiche sinatropiche: problemi e prospettive". Ist. Sup. Sanità, 27: 54-58.

BENUSSI E. 1997. Trieste sulla rotta dei grifoni. Fauna, 4: 57-58.

BENUSSI E., GENERO F. & PURIC A. 1997. Distribuzione dell'Allocco degli Urali, *Strix uralensis macroura*, nel Friuli-Venezia Giulia, nella Slovenia occidentale e nell'Istria. Fauna, 4: 91-100.

BENUSSI E. 1997. Indagine su una popolazione di rapaci notturni (*Strigiformes*) dell'Italia nord-orientale. Falco, 12: 5-12.

BENUSSI E., GALEOTTI P. & GARIBOLDI A. 1997. La comunità di Strigiformi della Val Rosandra nel Carso triestino. Annales, 11: 85-92.

BENUSSI E. 1998. La situazione faunistica dell'ambiente carsico nel territorio della provincia di Trieste. Atti Seminario Nazionale: "La molteplicità della Natura. Risorsa per l'Educazione ambientale e per il Turismo sostenibile". Provincia di Trieste, 37-47.

BENUSSI E. & BEMBICH L. 1998. Caratteristiche, status ed evoluzione della colonia urbana di *Larus cachinnans michahellis* nella città di Trieste. Annales, 13: 67-74.

BENUSSI E. & BRESSI N. 2000. Segnalazione di Allocco degli Urali, *Strix uralensis*, sul Carso triestino. Atti Museo Civ. St. Nat., Trieste, 48: 11-14.

BirdLife International (2012) IUCN Red List for birds. Downloaded from http://www.birdlife.org.

BLANDFORD P.R.S. 1988 Biology of the polecat *Mustela putorius*: a literature review. Mammal Review, 17,155-198.

BOCCA M., 2006, Galliformi alpini, pressione antropica e misure di tutela. In Atti del Convegno "I Galliformi alpini, Torino,2006, Regione Piemonte", 187-190.

BOITANI L., VINDITTI M. R., 1987 La Volpe rossa. Ed agricole, Bologna: pp. 241.

BOITANI L. et al.,.2015, Key actions for Large Carnivore populations in Europe. Institute of Applied Ecology (Rome, Italy). Report to DG Environment, European Commission, Bruxelles. Contract no. 07.0307/2013/654446/SER/B3.

BOLDREGHINI P., SANTOLINI R., TINARELLI R., KRAVOS K., PERCO F., UTMAR P. & ZANUTTO I. 1997. Different Cormorant diets in two coastal wetands of the northern Adriatic Sea. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 26: 371-376.

BOLDREGHINI P., VOLPONI S., SANTOLINI R., CHERUBINI G. & UTMAR P. 1997. Recent trend of the Cormorant *Phalacrocorax carbo* population wintering in the Northern Adriatic, Italy. Ekologia Polska 45/1: 17-22.

BORDIGNON L. 1984. Limite settentrionale della distribuzione del Gruccione (*Merops apiaster*) in Italia. Risultati di un'inchiesta. Riv. Ital. Orn. 54 (3-4): 215-220.

BORGO A. 1998. Censimento della comunità di Accipitriformi, Falconiformi e Strigiformi di un settore delle Prealpi veneto-carniche e dati preliminari sulle preferenze ambientali. Boll. Mus. Civ. St. Nat. Venezia Suppl. 48: 74-77.

BORGO A. 1999. Modelli di idoneità ambientale per Accipitriformi, Falconiformi e Strigiformi nel Parco Naturali Dolomiti Friulane. Avocetta 23: 97.

BORGO A. 1999. Preferenze ambientali di Civetta capogrosso *Aegolius funereus* e Allocco *Strix aluco* nel Parco Naturale Dolomiti Friulane. Avocetta 23: 94.

BORGO A. 2001. Ecologia ed evoluzione della popolazione di Aquila reale *Aquila chrysaetos* nel Parco Naturale Dolomiti Friulane. Avocetta 25 (1): 176.

BORGO A., CADAMURO A., DE FRANCESCHI P. & MATTEDI S. 2001. Fattori di idoneità ambientale per la nidificazione del Fagiano di monte *Tetrao tetrix* in un'area di studio delle Alpi Carniche (Alpi Orientali). Avocetta 25: 177.

BORGO A., GENERO F. & FAVALLI M. 2001. Censimento e preferenze ambientali del Re di quaglie *Crex crex* nel Parco Naturale Prealpi Giulie. Avocetta 25: 181.

BORGO A. 2003. Monitoraggio della migrazione post-riproduttiva del Falco pecchiaiolo *Pernis apivorus* attraverso il Parco Naturale dele Prealpi Giulie (Friuli-Venezia Giulia). Avocetta 27:68.

BORGO A. 2003. Ecology of the Golden Eagle *Aquila chrysaetos* in the Eastern Italia Alps. Avocetta 27:81.

BORGO A. 2003. Preferenze ambientali dei rapaci diurni e notturni nel Parco Naturale Prealpi Giulie (Friuli-Venezia Giulia, Prealpi Orientali). Avocetta 27:96.

BORGO A. 2003. Esigenze ecologiche del Re di quaglie *Crex crex* in ambiente alpino. Avocetta 27: 94.

BOTTAZZO M. & DE FRANCESCHI P.F. 1996. Aspetti ambientali delle arene di canto di Fagiano di monte (*Tetrao tetrix* L.) nel Tarvisiano (Alpi Orientali). Avocetta 20: 33-39.

BOUTIN S. 1984 Effect of late winter food addition on number and movement of snowshoe hare. Oec. 62 (3): 393-400.

BRICHETTI P. 1980. Distribuzione geografica degli Uccelli nidificanti in Italia, Corsica e isole maltesi. 1. Fam. *Podicipedidae, Procellariidae, Hydrobatidae*. Ann. Mus. St. Nat. Brescia, 16: 82-158.

BRICHETTI P. 1982. Distribuzione geografica degli Uccelli nidificanti in Italia, Corsica e isole maltesi. 2. Fam. *Phalacrocoracidae, Ciconiidae, Treskiornithidae*. Ann. Mus. St. Nat. Brescia, 19: 97-157.

BRICHETTI P. 1983. Distribuzione geografica degli Uccelli nidificanti in Italia, Corsica e isole maltesi. 3. Fam. *Phoenicopteridae, Ardeidae (*generi *Botaurus, Ixobrychus)*. Ann. Mus. St. Nat. Brescia, 20: 197-234.

BRICHETTI P. 1985. Guida degli Uccelli nidificanti in Italia. F.lli Scalvi Ed.. Brescia.

BRICHETTI P. 1985. Distribuzione attuale del Galliformi (*Galliformes*) in Italia. Atti sem. Biologia Galliformi. Arcavacata: 15-27.

BRICHETTI P. & FASOLA M. 1986. Distribuzione geografica degli Uccelli nidificanti in Italia, Corsica e isole maltesi. 4. Fam. *Ardeidae* (generi *Nyxticorax, Ardeola, Egretta, Ardea)*. Ann. Mus. St. Nat. Brescia, 22: 41-102.

BRICHETTI P. 1988. Distribuzione geografica degli Uccelli nidificanti in Italia, Corsica e isole maltesi. 5. Aggiornamenti e rettifiche (Parti 1-4). Ann. Mus. St. Nat. Brescia, 24: 147-174.

BRICHETTI P. 1987. Atlante degli Uccelli delle Alpi italiane. Editoriale Ramperto. Brescia.

BRICHETTI P. & FASOLA M., 1990 Distribuzione geografica degli Uccelli nidificanti in Italia, Corsica e isole maltesi. Ann. Mus. St Nat. Brescia, 22:41-102.

BRICHETTI P., DE FRANCESCHI P. & BACETTI N. (eds.), 1992 Fauna d'Italia. Aves I. Gavidae-Phasianidae. Calderini, Bologna.

BRICHETTI P. & CHERUBINI G. 1996. Popolazione di uccelli acquatici nidificanti in Italia. Situazione 1995. Avocetta, 20: 85-86.

BRICHETTI P. & GARIBOLDI A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Vol. 1. Ed. Edagricole. Bologna.

BRICHETTI P. A MASSA B., 1997 Check-list degli uccelli italiani aggiornata a tutto il 1996. Riv. ital. Ornt 68:129-152.

BRICHETTI P. & CHERUBINI G. 1997. Popolazione di uccelli acquatici nidificanti in Italia. Situazione 1996. Avocetta, 21: 218-219.

BRICHETTI P. & GARIBOLDI A. 1999. Manuale pratico di ornitologia. Vol. 2. Ed. Edagricole. Bologna.

BRICHETTI P., CHERUBINI G. & SERRA L. 2000. Uccelli acquatici nidificanti: 1997 e 1998. Avocetta, 24: 55-57.

BRICHETTI P. & GARIBOLDI A. L. 2002. Manuale di ornitologia 3. Ed. Edagricole. Bologna.

BRICHETTI P. & FRACASSO G. 2003. Ornitologia italiana. Vol. I-Gaviidae-Falconidae. Alberto Perdisa Ed., Bologna.

BRUNO S. & PERCO F. 1980. Considerazioni ecologiche ed etologiche sul Biancone (*Circaetus gallicus*). Ann. Mus. Civ. St. Nat. Brescia 17: 124-210.

BUBENIK A.B. e SCHWAB P., 1975 Strutture des populations de chamois. La simulation et sa signif ication pour fa regulation des effectifs. Bull. Mens. O.N.C. 3: 195-198.

BURNES R. S. W., TAPPER S. C., WILLIAMS J. 1983 Use of pastures by brown hares. J. Appi. Ecology 20 (1): 179-185.

BURNS J. E. 1986. Managing political habitat for grizzly bear recovery (Pp.2-13). In Contreras, Evans Compil. Proc. Grizzly Bear habitat Symp. USDA Forest Service GTR INT-207. Ogden UT.1986.

CADAMURO A., FACCHIN G., 2003. La gestione venatoria dei Galliformi alpini nel Friuli Venezia Giulia, 2003. In Atti del seminario di Trento, "Galliformi di montagna, Associazione cacciatori della provincia di Trento", 35-42.

CADAMURO A., COLOMBI D., 2006, I Galliformi alpini sulle Alpi orientali. In Atti del Convegno "I Galliformi alpini, Torino,2006, Regione Piemonte", 147-154.

CALLIGARIS C., PERCO Fa., PERCO Fr., 1976. La gestione del patrimonio faunistico nella provincia di Trieste, in: AA VV "Scritti in memoria di Augusto Toschi". Suppl. Ric. Biol. Selv., pp. 133-147, Bologna.

Calligaris C., Perco Fa., Perco Fr. 1976. La gestione del patrimonio faunistico nella provincia di Trieste. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 7: 155-207.

CANDOTTO S:, CASTELLANI R. & PARODI R. 2003. Nidificazione di una coppia di Albanella minore *Cyrcus pygargus* nella bassa pianura friulana, con la femmina e un giovane aventi piumaggio melanico. Avocetta 27:106.

CASTELLANI R., PARODI R. & PERCO F. 1985. Primo caso accertato di svernamento di Cigni selvatici *Cygnus cygnus* in Italia. Atti III Convegno Italiano di Ornitologia. Salice Terme: 249-250.

CAUGHIEY G. t. 1977 Analysis of vertebrate population. John Wiley ariti Sons, Chichester, New York, Brisbane, Toronto, IX: 1-234.

CESCHIA L. & PERCO F. 1996. Conservazione e sviluppo delle zone umide: Isola della Cona, Comune di Staranzano. Atti V Congresso Associazione Culturale Bisiaca. Staranzano: 21-44.

CHITTARO S, KRAVOS K., UTMAR P., VERGINELLA L., SPOTO M. & FERRERO E.A. 1999. Preliminary observations on daily and seasonal activity of the Shag and the cormorant population in the Gulf of Trieste. Waterbird Conservations and management. Waterbird Society, 23° Annual Meeting and Workshop. Grado.

CIUCCI P., BOITANI L., 2000. Piano d'azione per la conservazione della Lince (*Lynx lynx*) nelle Alpi., IEA, Progetto Life. Pp. 1-58.

CIUCCI P., BOITANI L., 2000. Piano d'azione per la conservazione dell'Orso (*Ursus arctos*) nelle Alpi., IEA, Progetto Life. Pp. 1-60.

CIUCCI P., BOITANI L., 2000. Piano d'azione per la conservazione del Lupo (*Canis lupus*) nelle Alpi., IEA, Progetto Life. Pp. 1-56.

COLUSSI L. 1926. Graziano Vallon. In Alto, 37: 83-85.

COSOLO M., PRIVILEGGI N., FATTORI U., FACCHIN G. & SPONZA S., in stampa. Il Cormorano (Phalacrocorax carbo) nelle acque interne del Friuli Venezia Giulia. Gortania, Atti Museo Friul. di Storia Nat..

DE BARBA M. et al, 2010, Molecular Ecology, 19, 3938-3951.

DE FRANCESCHI P. 1976. Il gallo cedrone in Italia. In: SOS Fauna. Animali in pericolo in Italia. WWF Ed., Camerino: 165-188..

DE FRANCESCHI P. 1978. Indagine sull'alimentazione del Fagiano di monte (*Lyrurus tetrix*, L.) nelle Alpi Carniche. Boll. Mus. civ. Stor. nat. Verona 5: 15-72.

De Franceschi P. 1981. Alimentazione del Fagiano di monte *Lyrurus tetrix* nelle Alpi orientali italiane. Avocetta 5: 11-23.

DE FRANCESCHI P. 1982. Fluttuazioni delle popolazioni di tetraonidi sulle Alpi Carniche. Dendronatura 3/2: 19-38.

DE FRANCESCHI P. 1983. Aspetti ecologici e problemi di gestione dei Tetraonidi sulle Alpi. Dendronatura 4 (1): 8-35.

DE FRANCESCHI P.F. 1986. I Tetraonidi della foresta di Tarvisio. Cierre Ed., Verona.

DE FRANCESCHI P. 1986. I Tetraonidi alpini. Consistenza ed evoluzione delle popolazioni italiane. Dendronatura 7 (2): 33-42.

DE FRANCESCHI P. 1987. L'Avifauna. In : Aspetti faunistici della Val d'Alba. Regione Aut. Friuli-Venezia Giulia. Udine: 79-114.

DE FRANCESCHI P. & BOTTAZZO M. 1988. Caratteristiche vegetazionali delle arene di canto del Gallo cedrone (*Tetrao urogallus* L.) nel Tarvisiano (Alpi Orientali, Friuli-Venezia Giulia). Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 14: 169-181.

DE FRANCESCHI P. 1988. La situazione attuale dei Galliformi in Italia. Ricerche recenti o ancora in corso. Problemi di gestione e prospettive per il futuro. Suppl. Ric. Biol. Selvaggine, XIV: 129-168.

DE FRANCESCHI P. 1988. I censimenti delle popolazioni di Tetraonidi sulle Alpi Carniche (Alpi orientali) dal 1955 al 1981. Atti I Seminario Italiano sui Censimenti Faunistici. Urbino: 262-273.

DE FRANCESCHI P. & DI BERNARDO A.S. 1989. L'avifauna nidificante in due aree Prealpine del Friuli: Val d'Alba (Moggio, Udinese, Udine) e Val Colvera (Frisanco, Pordenone). Biogeographia 13: 781-792.

DE FRANCESCHI P., MATTEDI S. & PERCO F. 1990. The black grouse in Friuli-Venezia Giulia (NE Italy): research in progress. Fifth int. Grouse Symposium. Elverum.

DE FRANCESCHI P. 1991. I due tetraonidi maggiori e problemi di selvicoltura. Fauna 2: 72-85.

De Franceschi P. & Bottazzo M. 1991. Caratteristiche vegetazionali di alcuni biotopi di riproduzione di Pernice bianca (*Lagopus mutus*, Montin) nel Tarvisiano e in Carnia (Alpi Orientali, Friuli-Venezia Giulia). Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 19: 165-180.

DE FRANCESCHI P. & BOTTAZZO M. 1991. Capercaillie *Tetrao urogallus* and forest management in the Tarvisio Forest (Eastern Alps, Italy) in 1982-88. Ornis Scandinavica 22: 192-196.

DE FRANCESCHI P.F. & BOTTAZZO M. 1992. Caratteristiche vegetazionali di alcuni biotopi di riproduzione di Pernice bianca (*Lagopus mutus* Montin) nel Tarvisiano e in Carnia. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina, XIX: 165-180.

DE FRANCESCHI P.F. 1995. Strategie di gestione dei Tetraonidi sulle Alpi italiane : il Fagiano di monte (*Tetrao tetrix*). Suppl Ric. Biol. Selvaggina 22: 725-738.

DE FRANCESCHI P.F. 1995. Pianificazione e gestione dei Tetraonidi sulle Alpi italiane. Atti I Conv. "La conservazione degli uccelli in Italia". Boll. Mus. St. Nat. Lunigiana 9:79-84.

DE FRANCESCHI P.F. & BOTTAZZO M. 1995. Habitat characteristics of brood-rearing sites of Hazel Grouse *Bonasa bonasia* in the eastern Alps (Friuli-Venezia Giulia, Italy). Proceedings VI International Symposium on Grouse. World Pheasant Association: 101-106.

DE FRANCESCHI P.F. & MATTEDI S. 1995. Home range of male Black Grouse *Tetrao tetrix* from summer to winter in the eastern Alps (Friuli, Italy). Proceedings VI International Symposium on Grouse. World Pheasant Association: 59-62.

DE FRANCESCHI P.F. 1996. I Tetraonidi della Foresta di Tarvisio. Ministero Interno e Ministero Risorse Agricole, Alimentari, Forestali. Roma: 1-143.

DE FRANCESCHI P.F. 1997. Status della Pernice bianca in Friuli. Natura Alpina 48/2: 21-31.

DE FRANCESCHI P. F. 1999. Problemi legati all'abbandono dell'alpicoltura in Carnia e conseguenze sulla fauna selvatica. Quad. Cultura Timavese 3: 15-27.

DE MENEGHI D. P.& MENEGUZ e L ROSSI 1986 Distribuzione, status ed evoluzione delle attuali popolazioni di cervo, capriolo e camoscio in Valle Suso. In: Atti Conv. "Ungulati selvatici e territorio. Indirizzi di gestione". Torino. 13-29.

DENTESANI B. & GENERO F. 1987. Nidificazione dell'Occhione, *Burhinus oedicnemus*, in Friuli. Riv. ital. Orn. 57: 69-72.

DENTESANI B. 1989. Interessanti casi di nidificazione lungo un tratto del Torrente Torre (Friuli-Venezia Giulia). Riv. ital. Orn. 59: 293-296.

DENTESANI B. 1989. Interessante presenza del Picchio rosso minore, *Picoides minor*, in provincia di Udine. Riv. ital. Orn. 59: 289-290.

DENTESANI B. 1990. Prima indagine sulla distribuzione del Picchio rosso minore, *Picoides minor*, in provincia di Udine. Riv. ital. Orn. 60: 185-189.

DENTESANi B. 1992. Accertata nidificazione di Picchio rosso minore, *Picoides minor*, in provincia di Udine. Riv. ital. Orn. 62: 56-57.

DENTESANI B., KRAVOS K. & PARODI R. 1993. Nuovi dati sulla presenza del Forapaglie macchiettato (*Locustella naevia*) nel Friuli-Venezia Giulia. Fauna 3: 132-134.

DENTESANI B. 1997. La presenza e la nidificazione del Picchio rosso minore (*Picoides minor*) nel Friuli-Venezia Giulia. Fauna 4: 115-118.

DINETTI M. & FRAISSINET M. 2001. Ornitologia urbana. Ed. Calderini, Edagricole. Bologna.

DOLCE S., PICKL E. & BENUSSI E., 1982. Fauna di particolare interesse nell'ambito dei fenomeni carsici: proposta per una adeguata tutela. Atti V Conv. Reg. Speleol. del Friuli-Venezia Giulia, Amm. Prov. Trieste, 251-261.

DONCASTER C. P., MAC DONALD D.W. 1991 Ecologia e comportamento della volpe nella città di Oxford. Hystrix (n.s) 3: 11-20

FABBRI E. et al., 2007, Molecular Ecology, 16, 1661-1671.

FASCE P. & FASCE L. 1984. L'Aquila reale in Italia. Ecologia e conservazione. LIPU. Parma.

FASOLA M. (Red.) 1986. Distribuzione e popolazione del *Laridi* e *Sternidi* nidificanti in Italia. Suppl- Ric. Biol. Selvaggina, XI.

FASOLA M. & BRICHETTI P. 1993. Colonizzazioni recenti nell'avifauna italiana. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina XXI: 51-65.

FATTORI U. et al, 2009, Grandi Carnivori ed Ungulati nell'area confinaria italo slovena. Stato di conservazione, 13.

FELCHER L. & ZORZENON T. 1997. Osservazioni di Falco della Regina (*Falco eleonore*) nel Friuli-Venezia Giulia. Fauna, 4: 79-82.

FIECHTER A. 1988 Survie et dispersion de lievres importates de levrauts d'elevage laches. In Spagnesi M. e SD. Toso (Eds.). Atti del 1° Convegno Nazionale dei Biologi della Selvaggina, Suppl, Rie. Biol. Selvaggina, XIV: 233-246.

FIECHTER A. 1980 Etude de la reussite des lachers de lievres. Buli. Mens. Off. Nat. Chase, n. spec., Scien. Techn.: 26-34.

FIECHTER A., HAVET P., FOURNIER J.Y., BROUILLARD A.,1978 Experiences et resultants de lacher de levrauts d'elevage tires a Vendenesse-sur-Arroux. Bull. Mens. Off. Nat. Chasse, n. spec., Scien, Techn.: 83-113.

FILACORDA S., LAVRENCIC A. & DE FRANCESCHI P.F. 1995. Chemical characteristics of some Black Grouse foods in September in the eastern Italian Alps. Proceedings VI International Symposium on Grouse. World Pheasant Association: 134-136.

FILACORDA S., SEPULCRI A., PIASENTIER E. & DE FRANCESCHI P.F. 1997. Estimation of the chemical composition of black grouse *Tetrao tetrix* diets in the eastern Alps. Wildlife Biology 3/3-4: 187-194.

FILACORDA S., SEPULCRI A., PIASENTIER E. & DE FRANCESCHI P.F. 1997. The dietary composition of black grouse *Tetrao tetrix* diets in the Italian Alps. Wildlife Biology 3/3-4: 272.

FILACORDA S., PERCO F. & PIASENTIER E. 1997. Risultati preliminari dell'andamento e della distribuzione degli abbattimenti di Beccaccia (*Scolopax rusticola* L.) nel periodo 1987-1993 nella regione Friuli-Venezia Giulia. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 27: 523-528.

FILACORDA S., PERCO F. & DE FRANCESCHI P.F. 1998. Variazioni popolazionali di Forcello e Pernice bianca con riferimento all'evoluzione del clima e degli abbattimenti. Provincia di Udine: 73-82.

FILACORDA S., PERCO F. & DE FRANCESCHI P.F. 1998. Variazioni popolazionali di Forcello e Pernice bianca con riferimento all'evoluzione del clima e degli abbattimenti. Provincia di Udine: 73-82.

FILACORDA S., PASCOTTO E. & PERCO F. 1999. Studio dell'evoluzione delle popolazioni di Fagiano di monte *Tetrao tetrix tetrix* e Pernice bianca *Lagopus mutus helveticus* in provincia di Udine. Avocetta 23: 108.

FILACORDA S., ZACCHIGNA M., DENTESANI B., FABRO C. & SUSMEL P. 2003. Presenza di rapaci, diversità ornitica e vegetazionale nel Carso goriziano. Avocetta 27:108.

FLORIT F., PARODI R. & DE FRANCESCHI P. 1995. Osservazioni su alcune specie nidificanti su tralicci delle linee elettriche in aree intensamente coltivate dell'alta pianura friulana. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 22: 141-144.

FLORIT F., DE FRANCESCHI P.F. & PARODI R. 1999. Effetti del riordino fondiario sull'avifauna nidificante di un ambiente rurale del medio Friuli. Avocetta 23: 173.

FORNASARI L., DE CARLI E., BRAMBILLA S., BUVOLI L., MARITAN E. & MINGOZZI T. 2002. Distribuzione dell'avifauna nidificante in Italia: primo bollettino del progetto di monitoraggio MITO2000. Avocetta 26: 59-115.

FOX J. F., BRIANT J .P.1984 Instability of the snowshoe hare and woody plants interaction. Oecoiogia 63 (1): 128-135.

FRACASSO, G., BACCETTI, N. & SERRA, L., 2009. La lista CISO-COI degli Uccelli italiani – Parte prima: liste A, B e C. *Avocetta* 33 (1): 5-24.

FRYLESTAM B., 1981 Estimatine by spotlight the popoulation density of the european hares. Acta Theriologica., 26-28: 419-427.

GALEOTTI P., BENUSSI E. & GARIBOLDI A. 1994. Densità e preferenze ambientali della comunità di Strigiformi del Carso triestino (Italia settentrionale). Atti VI Conv. Ital. Ornitologia, Torino, 489.

GALEOTTI P. & GARIBOLDI A. 1994. Territorial Behaviour and Habitat Selection by the Scops Owl *Otus scops* in a Karsic Valley (NE Italy). In: Meyburg e Chancellor (eds.) "Raptor Conservation Today". WWGBP, The Pica Press, 501-505.

GARIBOLDI A., RIZZI V. & CASALE F. 2000. Aree importanti per l'avifauna in Italia. LIPU, pp. 528.

GASPARINI M. 1978. Casarca avvistata in una risaia della Bassa friulana nel maggio 1978. Riv. Ital. Orn., 48: 250-251.

GASPARINI M. 1980. Osservazioni sulla nidificazione di una colonia di Balestrucci (*Delichon urbica*) in una cava di marmo presso Fornia Avoltri (Carnia). Riv. ital. Orn., 50:59-60.

GENERO F. 1983. La Rondine rossiccia (*Hirundo daurica*) nidifica in Friuli. Riv. ital. Orn. 53: 77-79.

GENERO F. 1985. Indagine sulla presenza del Grifone, *Gyps fulvus*, sulle Alpi orientali. Riv. ital. Orn. 55: 113-126.

GENERO F. 1987. Presenza invernale del Merlo dal collare *Turdus torquatus* sulle Prealpi friulane. Avocetta 11: 155-156.

GENERO F. 1987. Considerations on the presence of the Griffon Vulture (*Gyps fulvus* Hablizl, 1783) in the Julian Alps. Larus 38-39: 137-145.

GENERO F. 1988. Considerations on the presence of Griffon Vulture in the Julian Alps. Larus 38-39: 137-145.

GENERO F. & PERCO F. 1989. Il grifone sulle Alpi orientali. Fauna, 1: 68-78.

GENERO F. & PERCO F. 1991. La presenza del Gipeto sulle Alpi orientali. Fauna, 2: 50-57.

GENERO F., MINGOZZI T. & FRAMARIN F. 1991. Il progetto internazionale di reintroduzione del gipeto sull'arco alpino: situazione attuale e primi dati di presenza sul versante italiano. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina, XIX: 729.

GENERO F. 1991. Svernamento di Zigolo delle nevi, *Plectrophenax nivalis*, sulle Alpi Carniche. Riv. ital. Orn. 61: 135-136.

GENERO F. 1992. Observations in the central-eastern Italian Alps with particular reference to the presence of Bearded Vulture in the Adamello-Brenta Natural Park. Gypaetus barbatus Bull.14: 21-22.

GENERO F. & PERCO F. 1992. Il Progetto di reintroduzione del Gipeto (*Gypaetus barbatus*) sulle Alpi: analisi storica, primi risultati e prospettive. In: "Impatto 3 R". Atti IV Convegno Siciliano di Ecologia. Portopalo di Capo Passero: 191-204.

GENERO F. 1993. Presence of the Bearded Vultures in the Italian Alps. Annual Report Bearded Vulture: 33-35.

GENERO F. 1994. La reintroduzione del Gipeto sulle Alpi. Riv. ital. Birdwatching 2/7: 11-22.

GENERO F. 1994. Presence of the Bearded Vulture in the Italian Alps in 1994. Annual Report Bearded Vulture: 38-39.

GENERO F. 1995. Recent observations of Bearded Vultures in the eastern Italian Alps. Annual Report Bearded Vulture: 45.

GENERO F. 1995. La reintroduzione del Gipeto (*Gypaetus barbatus*) sulle Alpi: risultati e situazione in Italia. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 22: 331-337.

GENERO F. 1995. Il Gipeto: storia di un leggendario avvoltoio e del suo ritorno sulle Alpi. Regione Veneto. Venezia: 1-31.

GENERO F. & Perco F. 1995. La storia del Grifone A1. Annales 7: 103-106.

GENERO F. & Perco F. 1995. The reintroduction of the Eurasian Griffon in the Eastern Italian Alps. Vulture News 32: 10-12.

GENERO F. & PERCO F. 1995. La reintroduccion del buitre leonado en los Alpes orientales italianos. Quercus 112: 14-17.

GENERO F. 1995. La presenza del Grifone (*Gyps fulvus*) sulle Alpi Giulie. Annales 7: 95-102.

GENERO F. & Pedrini P. 1996. La presenza del Gipeto (*Gypaetus barbatus*) sulle Alpi italiane, con particolare riferimento ad alcune aree protette. Avocetta 20: 46-51.

GENERO F. 1996. Il progetto di reintroduzione del Gipeto (*Gypaetus barbatus*) sulle Alpi. Annales 9: 235-244.

GENERO F, PERCO F. & DENTESANI B. 1996. In Grifone in Italia e nel mondo. Franco Muzzio Ed. Padova.

GENERO F. 1997. Presence in the Eastern Italian Alps. Annual Report Bearded Vulture: 25-27.

GENERO F. & PERCO F. 1997. La conservazione del Grifone (*Gyps fulvus*) sulle Prealpi Friulane. Fauna 4: 37-56.

GENERO F. & CALDANA M. 1997. L'Aquila reale (*Aquila chrysaetos*) nel Friuli-Venezia Giulia: status, distribuzione, ecologia. Fauna 4: 59-78.

GENERO F. 1999. Il Parco naturale delle Prealpi Giulie. Avifauna. Pubblicazione Parco naturale delle Prealpi Giulie. Resia. N. 5: 1-64.

GENERO F. & PERCO F. 2003. Progetti di reintroduzione di avvoltoi nell'arco alpino. Avocetta 27:120.

GENERO, F.GIULIE, E.P.N.D.P. (a cura di), 2007. *Atlante degli uccelli nidificanti nel Parco*. Ente Parco Naturale delle Prealpi Giulie. 133 pp..

GENGHINI M., 1994. I miglioramenti ambientali a fini faunistici. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, Documenti Tecnici, n. 16.

GENOVESI P., Angelini P., Bianchi E., Dupré E., Ercole S., Giacanelli V., Ronchi F., Stoch F. 2014.

GERDOL R. & PERCO F. 1977. Osservazioni ecologiche sul Gufo comune (*Asio otus otus* (L) nell'Italia Nord-Orientale. Boll. Soc. Adriatica Scienze 61: 37-59.

GERDOL R., MANTOVANI E., Brandmayr P. & Perco F. 1981. Osservazioni sulle abitudini alimentari dell'Allocco (*Strix aluco* L.) nel Carso triestino. Atti I Convegno "Ecologia dei Territori Carsici": 217-224.

GERDOL R., MANTOVANI E. & Perco F. 1982. Indagine preliminare comparata sulle abitudini alimentari di tre Strigiformi nel Carso Triestino. Riv. ital. Orn. 52: 55-60.

GIGLIOLI E.H. 1886. Avifauna italica. Elenco delle specie di uccelli stazionarie o di passaggio in Italia. Le Monnier. Firenze.

GIGLIOLI E.H. 1889. Primo resoconto dei risultati della inchiesta ornitologica in Italia. 1.. Avifauna Italica. Le Monnier. Firenze.

GIGLIOLI E.H. 1890. Primo resoconto dei risultati della inchiesta ornitologica in Italia. 2.. Avifaune locali. Le Monnier. Firenze.

GOTTARDO E., Luise R., Zorzenon T., Ota S. & Florit F. 2001. Il censimento del Re di quaglie *Crex crex* nel Friuli-Venezia Giulia nel 2000. Avocetta 25: 212.

GOTTARDO E., Luise R., Zorzenon T., Ota S., Di Gallo M., Facchin G. & Florit F. 2003. Censimento del Re di quaglie *Crex crex* nel Friuli-Venezia Giulia negli anni 2001 e 2002.. Avocetta 27: 111.

GROFF C., Bragalanti N., Rizzoli R., Zanghellini P. (a cura di), 2015 - Rapporto Orso 2014 del Servizio foreste e fauna della Provincia autonoma di Trento.

GUBERTI 1999. Interventi di controllo numerico delle popolazioni recettive e dinamica delle infezioni. Journal Mt. Ecol. 7(Suppl.): 75-84.

GUZZON C. 1997. Forapaglie castagnolo (*Acrocephalus melanopogon*): presenza nel Friuli-Venezia Giulia. Fauna 4: 125-130.

GUZZON C. & UTMAR P. 1999. Prima nidificazione di Airone cenerino Ardea cinerea in Friuli-Venezia Giulia. Avocetta 23: 88.

GUZZON C. & UTMAR P. 1999. Censimento, scelta dell'habitat e densità della popolazione di Falco di palude *Circus aeruginosus* nidificante in Friuli-Venezia Giulia. Avocetta 23: 87.

GUZZON C. & SERRA L. 2000. Segnalazioni di Basettino orientale, *Panurus biarmicus russicus*, in Italia. Riv. ital. Orn. 70: 29-34.

GUZZON C. 2001. Ghiandaia marina *Coracias garrulus*: prima nidificazione in Friuli-Venezia Giulia. Avocetta 25: 216.

GUZZON C., KRAVOS K. & UTMAR P. 2001. Censimenti mensili di limicoli nelle zone umide costiere del Friuli-Venezia Giulia. Primi dati: anno 1999. Avocetta 25: 217.

GUZZON C., KRAVOS K. & UTMAR P. 2001. Monitoraggio dell'avifauna in Laguna di Marano (Udine), nelle adiacenti aree agricole e boschi planiziali (1997-1999). Avocetta 25: 218.

GUZZON C. 2003. Presenza del tarabuso *Botaurus stellaris* in periodo riproduttivo in Friuli-Venezia Giulia. Avocetta 27: 162.

GUZZON C., TOUT C.P. & UTMAR P. (a cura di), 2005. I censimenti degli uccelli acquatici svernanti nelle zone umide del Friuli Venezia Giulia, anni 1997-2004. Associazione Studi Ornitologici e Ricerche Ecologiche del Friuli Venezia Giulia (A.ST.O.R.E.-FVG). 'Centro Stampa' di A. Candido & F. Sganghero Snc – Monfalcone (GO).

GUZZON C. & UTMAR P. 2005. The importance of protected areas for breeding and wintering waterbirds in the coastal wetlands of Friuli Venezia Giulia (North-East Italy). In: AsOER (red.) – Avifauna acquatica: esperienze a confronto. Atti del I Convegno (30 aprile 2004, Comacchio). Tipografia Giari, Codigoro, pp. 66-67.

HEYDON M. J., REYNOLDS J.C., 2000. Demography of rural fóxes (*Vulpes vulpes*) in relation to cull intensity in three contrasting regions of Britain. Journal of zoology London, 251: 265-276.

HILL D., P. ROBERTSON 1988. The Pheasant. Ecology, Managment and Conservation. Blackwell, Scientific Publications. Oxford.

HUBER, Đ., KUSAK J., FRKOVIĆ A., GUZVICA G:, GOMERCIC T:, 2002. Causes of mortality in Croatia in the period 1986-2001. Vet. Arhiv. 72, 131 – 139.

HUBER, Đ., RADIŠIĆ B., NOVOSEL D., FRKOVIĆ A.. 1994. Istraživanje javnog mnijenja o vukovima u Hrvatskoj. Šumarski list 118 (5-6): 167- 172. Zagreb.

JOBIN A., 2000. La presenza sulle Alpi (pp 12-14). In: Lince. Ritratto di una cacciatrice solitaria. Piemonte Parchi.

KELLERT S., 1978. Attitudes and Characteristics of Hunters and Antihunters. Trans. North Amer. Will. and Nat. Resourc. 19° Confer., Wildlif. Managem. Instit. Washington D.C. 412-423.

KELLERT, S.R. 1983. Affective, cognitive and evaluative perceptions of animals. Human Behaviour and Environment. Advances in Theory and Research.- New York, Plenum Press, s.241 - 267.

KORENJAK A., ADAMIC M., 2004. The Role of Human Dimensions in Large Carnivore Management. Doc. Res.

KRAVOS K. & PARODI R. 1989. Attività di inanellamento nella provincia di Gorizia nel 1987. Fauna 1: 112-116.

KRAVOS K. & PARODI R. 1991. Attività di inanellamento nel Friuli-Venezia Giulia negli anni 1988 e 1989. Fauna 2: 62-71.

KRAVOS K. & PARODI R. 1993. Attività di inanellamento nel Friuli-Venezia Giulia negli anni 1990 e 1991. Fauna 3: 115-119.

KRAVOS K. & PARODI R. 1997. Attività di inanellamento nel Friuli-Venezia Giulia negli anni 1992-1995. Fauna 4: 119-124.

KRAVOS K., CANDOTTO S., CIMADOR B. & PERESSIN R. 1997. Cattura di Cannaiola di Jerdon (*Acrocephalus agricola*) nell'Isola della Cona (Staranzano - GO). Fauna 4: 131-132.

KRAVOS K., ACERBI F., CIMADOR B., PARODI R. & PERESSIN R. 1997. Prima segnalazione di Luì di Pallas (*Phylloscopus schwarzi*) per l'Italia. Fauna 4: 135-136.

KRAVOS K., CANDOTTO S., CIMADOR B. & UTMAR P. 1999. Edredone, Somateria mollissima, prima nidificazione accertata per l'Italia. Riv. ital. Orn. 69: 227-230.

KRAVOS K., UTMAR P., VERGINELLA L. & SPOTO M. 2001. Il monitoraggio dell'avifauna del Golfo di Trieste. Avocetta 25: 219.

KRAVOS K., CANDOTTO S., GUZZON C. & UTMAR P. 2003. La presenza del Fischione *Anas penelope* nella fascia costiera del Friuli-Venezia Giulia (1989-2002). Avocetta 27: 163.

LAPINI L., 1986. Il Cinghiale (*Sus scrofa*) nella Provincia di Gorizia. Datt. Oss. Faun. di Gorizia: 1-17.

LAPINI L. 1989c. Il gatto selvatico nella regione Friuli Venezia Giulia, Fauna, Udine 1: 64-67.

LAPINI L., 1989. La Marmotta (*Marmota m. marmota* L., 1758) e il Visone Americano (*Mustela vison domestica* HALT. in DOD., 1955) nella Provincia di Pordenone. Rapporto inedito all'Osservatorio Faunistico di Pordenone: 1-24.

LAPINI L., 1991. Il Visone americano nel Friuli Venezia Giulia. Fauna, Udine 2; 44-49.

LAPINI L., 2013, GORTANIA. Botanica, Zoologia, 35, 90.

LAPINI L. et al., 2014, GORTANIA, Botanica – Zoologia, pp. 61-139.

LAPINI L., DALL'ASTA A., DUBLO L., SPOTO M., VERNIER E., 1996. Materiali per una teriofauna dell'Italia nord-orientale (Mammalia, Friuli Venezia Giulia). Gortania. Atti Mus. Friul. St. Naturale 17 pp. 149-258.

LAURENT A. B:, 2006. I galliformi alpini nelle Alpi francesi: gestione venatoria e esperienze di tutela. In Atti del Convegno "I Galliformi alpini, Torino,2006, Regione Piemonte", 43-54.

LENARDI F., 1982. Il cacciatore oggi per la natura nel Friuli-Venezia Giulia. Libr. Carducci, Udine: 1-606.

LINDSTROM E. 1980. The red fox in a small game community of thE south taigA region in Sweden. In Zimen E.(ed). Biogeographica 18.

MARTORELLI G., MOLTONI E. & VANDONI C. 1960. Gli Uccelli d'Italia. III edizione, Rizzoli, Milano.

MATTEDI S. 1989. La situazione dei Tetraonidi nel Friuli-Venezia Giulia: dati preliminari sugli studi in corso. Fauna 1:47-56.

MCKELVEY, R. W., AND G. E.J. SMITH. 1990. The Distribution of Waterfowl Banded or Returned in British Columbia, 1951– 1985. Technical Report Series 79.

MECH, L.D. 1995. The challenge and opportunity of recovering wolf populations. - Conservation Biology 9, 2, s. 270 - 278.

MERIGGI A. 1989. Analisi critica di alcuni metodi di censimento della fauna selvatica (Aves, Mammalia). Aspetti teorici ed applicativi. Ric. Biol. Selvaggina, 83:1-59.

MESCHINI E. & FRUGIS S. (Eds.) 1993. Atlante degli uccelli nidificanti in Italia. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina, XX.

MEZZALIRA G. 1987. L'Avifauna della Foresta demaniale di Tarvisio in periodo riproduttivo. In: Battisti *et al.* Vertebrati della Foresta di Tarvisio. Min. Agr. For. (C.F.S.): 62-141, 162-147.

MEZZAVILLA F. LOMBARDO S. & SPERTI M.T. 1994. First data on biology and breeding success of Tengmalm's Owl (*Aegolius funereus*) in Cansiglio. Atti VI Conv. Ital. Ornitologia. Torino.

MEZZAVILLA F. & LOMBARDO S. 1997. Biologia riproduttiva della Civetta capogrosso (*Aegolius funereus*) nel Bosco del Cansiglio. Fauna 4: 101-114.

MOLINARI P., 1991. La Lince nel Tarvisiano (Alpi sud-orientali). In: SPAGNESI M. e TOSO S. (Eds.) Atti del II Convegno Nazionale dei Biologi della Selvaggina. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina, XIX, Bologna: 589-593.

MOLINARI P. & DE FRANCESCHI P.F. 1996. Osservazione di due esemplari di Ciuffolotto scarlatto, *Carpodacus erythrinus*, nel Tarvisiano, (Alpi Orientali, Friuli-Venezia Giulia). Riv. ital. Orn. 66: 78-80.

MOLINARI P., ROTELLI L., CATELLO M., BASSANO B:, 2001. Present status and distribution of the Eurasian Lynx *(Lynx lynx)* in the Italian Alps (1995-1999). Hystrix. Vol 12 (2): 17-28.

MOLTONI E. 1956. Gufo degli Urali, *Strix uralensis liturata* Tengmalm, in Italia. Riv. ital. Orn., 26: 33-35.

MONACO A., FRANZETTI B., PEDROTTI L., TOSO S., 2003. Linee guida per la gestione del Cinghiale. Min. Politiche Agricole e Forestali – Ist. Naz. Fauna Selvatica, pp. 116.

MONGINI E., MARCHETTI C., FRUGIS S. & BALDACCINI N.E. 1984. Il Topino (*Riparia riparia*) in Italia: censimento delle colonie e loro caratteri generali. Rapporto sull'anno 1985. Boll. Mus. S. Nat. Lunig.,4 (1986):35-42.

MUSI F., PERCO F. & UTMAR P. 1992. Loss, restoration and management of wetlands in Friuli-Venezia Giulia, North-Eastern Italy. In: "Managing Mediterranean wetlands and their birds". IWRB Special Publication 20: 257-261.

NIEWOLD F. J. J. 1980. Aspects of the social structure of red fox populations; a summary. In Zimen E., (Ed) The Red Fox Biogeographica, The Hague, vol, 18: 185-193.

NOWARK R. M., PARADISO J. L., 1983. Walker's Mammal of the world. 4 th Ed., Vol. II, Baltimore: John Hopkins University Press.

OTA D. 1989. Gnezditev rdece lastovke *Hirundo daurica* v dolini Glinscice pri Trstu. Acrocephalus 10/39-40: 2-6.

OTA D., DE LUCA D. & MARINI R. 2001. La nidificazione di Sterna comune *Sterna hirundo* su un isolotto artificiale nella Riserva naturale regionale della Valle Cavanata, Friuli-Venezia Giulia. Avocetta 25: 119.

PALACIOS. F., J. F. CRUETA ,G.G. TAPIA 1996. Taxonomic review of the lepus europaeus group in Italy and Corsica. In Atti del IV International Theriological Congres, Roma.

PANDINI W. 1977. Sopravvivenza, dispersione e resa venatoria di fagiani (*Phasianuus colchicus*) immessi a fini di ripopolamento: risultati di un monitoraggio per l'Osservatorio faunistico di Gorizia. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 27: 705.

PANDINI W., CARUSO S., MONTAGNA D. 1988. Analisi preliminare dello status delle popolazioni di Lepre (*Lepus europaeus*) in provincia di Gorizia. Relazione inedita Osservatorio Faunistico di Gorizia.

PANDINI W., CARUSO S., MONTAGNA D. 1989. Dinamica, produttività e interazioni con l'habitat delle popolazioni di Lepre (*Lepus europaeus*) in provincia di Gorizia. Relazione inedita Osservatorio Faunistico di Gorizia.

PANDINI W., CARUSO S., MONTAGNA D. 1989. Indagine sulla dinamico annuale delle popolazioni di Lepre (*Lepus europaeus*) in provincia di Pordenone. Relazione inedita Osservatorio Faunistico di Pordenone.

PANDINI W., MONTAGNA D. 1990. Dinamica di popolazioni e gestione della Lepre (*Lepus europaeus*) nella provincia di Pordenone. Relazione inedita Osservatorio Faunistico di Pordenone.

PANDINI W., MONTAGNA D. 1993. Indagine sulla Lepre (*Lepus europaeus*). nella provincia di Pordenone: dinamica poliennale e trend delle popolazioni. Relazione inedita Osservatorio Faunistico di Pordenone.

PANDINI W. 1992. Status e struttura della popolazioni di Lepre (*Lepus europaeus*). Relazione inedita Osservatorio Faunistico di Gorizia.

PANDINI W. 1993. Status e produttività delle popolazioni di Lepre (*Lepus europaeus*) in provincia di Gorizia. Relazione inedita Osservatorio Faunistico di Gorizia.

PANDINI W.1996. Monitoraggio permanente delle popolazioni di Lepre (*Lepus europaeus*) metodi di attuazione e utilizzo dei risultati. Relazione inedita Osservatorio Faunistico di Gorizia.

PANZACCHI M. et al., 2011, Piano d'Azione Nazionale per la Conservazione della Lontra (Lutra lutra L.), Quad. Cons. Natura, 35, Min. Ambiente – ISPRA.

PARODI R. & PERCO F. 1981. Le popolazioni di *Anser fabalis* (Latham 1787), *Anser albifrons* (Scopoli 1769) e *Anser anser* (Linnè 1758), svernanti nel Friuli-Venezia Giulia e Veneto orientale. Gortania 2: 221-250.

PARODI R. 1987. Catalogo della Collezione ornitologica del Museo Friulano di Storia Naturale - I. Pubblicazione Museo Friulano di Storia Naturale. Udine, 31: 1-159.

PARODI R. 1987. Atlante degli uccelli nidificanti in Provincia di Pordenone (Friuli-Venezia Giulia) 1981-1986. Quaderno Museo Civico di Storia Naturale di Pordenone. N. 1: 1-117.

PARODI R. 1988. Nuova segnalazione sulla presenza dell'Otarda (*Otis tarda* Linnaeus, 1758) in Friuli. Gortania 9: 223-226.

PARODI R. & PAZZUCONI A. 1988. Catalogo della Collezione del Museo Friulano di Storia Naturale - II. Nidi e uova. Pubblicazione Museo Friulano di Storia Naturale. Udine. N. 34: 1-34.

PARODI R. & PERCO F. 1988. Il fenomeno della sosta diurna in mare aperto da parte di Anatidi svernanti lungo le coste del Friuli-Venezia Giulia. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 14: 89-97.

PARODI R. 1989. Considerazioni biogeografiche sugli uccelli nidificanti in provincia di Pordenone. Biogeographia 13: 793-800.

PARODI R., CALDANA M. & CASTELLANI R. 1991. Secondo contributo alla conoscenza dell'avifauna nidificante in provincia di Pordenone (F.V.G.). Gortania 13: 213-224.

PARODI R., CALDANA M. & CASTELLANI R. 1992. Secondo contributo alla conoscenza dell'avifauna nidificante in provincia di Pordenone (Friuli-Venezia Giulia). Gortania 13: 213-224.

PARODI R. & CANDON I. 1993. Estivazione di Gru (*Grus grus*) nell'alta pianura friulana. Fauna 3: 111-114.

PARODI R., PERCO F. & Utmar P. 1993. L'avifauna della Valle Cavanata. Fauna 3: 7-38.

PARODI R. & PERCO F. 1993. Segnalazioni di Pellicano rossiccio (*Pelecanus rufescens*) nell'Italia nord-orientale. Fauna 3: 120-123.

PARODI R. 1995. Graziano Vallon e l'ornitologia friulana. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 22: 31-35.

PARODI R., 1996. Piano Faunistico della Provincia di Gorizia. Amm. Prov. Gorizia pp. E allegati.

PARODI R. 1997. L'Otarda (*Otis tarda*) nel Friuli-Venezia Giulia. Fauna 4: 83-88.

PARODI R. (red.) 1999. Gli uccelli della provincia di Gorizia. Pubblicazione Museo Friulano di Storia Naturale. Udine. N. 42: 1-356.

PARODI R. 1987. Atlante degli uccelli nidificanti in provincia di Pordenone (Friuli-Venezia Giulia) 1981-1986. Quaderno 1, Museo Civico Storia Naturale Pordenone.

PARODI R., 1999 Gli uccelli della provincia di Gorizia. Pubbl. Museo Friul. Storia Nat., 42. Gestione Faunistica e Pianificazione Territoriale.

PARODI R., 2004. Avifauna in provincia di Pordenone. Provincia di Pordenone. Pordenone.

PARODI R., 2006. Check-list degli Uccelli del Friuli Venezia Giulia. Gortania, Atti Museo Friul. di Storia Nat., 28 (2006): 207-242.

PARODI R., CALDANA M., CASTELLANI R., 1992. Secondo contributo alla conoscenza dell'avifauna nidificante in Provincia di Pordenone (Friuli-Venezia Giufia). Gortania-Atti Museo Friul. Storia Nat., 13(1991); 213-224.

PARODI, R. & CASTELLANI, R., 2011. *Atlante degli Uccelli nidificanti del SIC Risorgive dello Stella*. Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. 208 pp.

PASSERELLA N., MAGNANI A., KRAVOS K., GUZZON C. & Gruppo NISORIA 1999. Is the spreading of Penduline Tit (*Remiz pendulinus*) a consequence of different autumn and spring migration patterns? Biol. Cons. Fauna 102: 150.

PAVANELLO M. et al., 2015, Rediscovering the Eurasian Otter (Lutra Lutra L.) in Friuli Venezia Giulia and Notes on its Possible Expansion in Northern Italy, IUCN Otter Spec. Group Bull., 32, (1), 12-20.

PEDROTTI L. G. A. MONACO., &., SCHERMI.. 1996. Progetto Camoscio Monte Baldo. Provincia di Verona.

Peracino. V. e b. baSsano. 1987. Fattori di regolazione ed aspetti gestioncJi relativi ad una specie protetta. Camoscio (*Rupicapra rupicapra L.*) nei territori del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Coli. Se. P. N. 6 P, 54 pp.

PERCO D. & PERCO F. 1976. I rapaci. Conoscerli e proteggerli. Ist. per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia. Udine.

PERCO F. 1969. Sulla cattura di un'Aquila imperiale nei pressi di Monfalcone. Riv. ital. Orn. 39: 236-238.

PERCO F. 1971. Sulla cattura di una Cicogna nera (*Ciconia nigra* (Linneo)) a Trieste. Riv. ital. Orn. 41: 28-32.

PERCO F. 1973. L'Astore nel Carso triestino. Uccelli del mondo, n. 7-8. Tip. Piave. Belluno.

PERCO F. 1974. Avifauna. In: Le riserve naturali del Consiglio orientale. Azienda delle Foreste, Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia: 100-103.

PERCO F. & VASCOTTO M. 1975. Notizie ornitologiche dalla provincia di Trieste. Riv. ital. Orn. 45: 296-297.

PERCO F. 1975. Ipotesi per la reintroduzione naturale del Grifone *Gyps fulvus fulvus* (Hablizl) e del Gipeto (*Gypaetus barbatus aureus* (Hablizl) nelle Alpi orientali quali specie nidificanti. Riv. ital. Orn. 45: 349-358.

PERCO F. 1976. Note e osservazioni sull'Astore nel Carso triestino. In: "S.O.S. Fauna. Animali in pericolo in Italia". WWF-Italia. Camerino: 265-295.

PERCO F. 1977. Cenni sull'importanza di alcune zone umide del Friuli e Venezia Giulia in rapporto ai problemi di conservazione della avifauna caratteristica. Atti XXVI Conferenza Internazionale "La salvaguardia delle zone umide". Udine: 11-18.

PERCO F. 1978. Cenni sull'importanza di alcune zone umide del Friuli-Venezia Giulia in rapporto ai problemi di conservazione dell'avifauna caratteristica. Suppl. Annuario Parco Marino Miramare (1977), 6:80-89.

PERCO F. 1979. L'Edredone *Somateria mollissima* (L.) - specie estivante nell'alto Adriatico. Lav. Soc. Ven. Sc . Nat. 4: 64-69.

PERCO F. 1980. Aquacoltura e conservazione negli ambiti di tutela ambientale. Nova Thalassia 4, suppl.:237-248.

PERCO F. 1980. Un progetto per la tutela degli avvoltoi sulle Alpi orientali. Pro Avibus, 3:8-10.

PERCO F., MUSI F. & PARODI R. 1981. L'Oasi avifaunistica di Marano Lagunare. WWF Friuli-Venezia Giulia: 1-91.

PERCO F. 1982. Aspetti e problemi della gestione della fauna nell'Alto Adriatico. Atti Conv. F.I.d.C. Venezia, 1982: 212-220.

PERCO F., LEONZIO C., FOCARDI S., FOSSI C. & RENZONI A. 1983. Intossicazione da piombo in due Cigni reali della Laguna di Marano (Nord-Est Italia). Avocetta 7: 105-115.

PERCO Fa. & BENUSSI E. 1981. Nidificazione e distribuzione territoriale dell'Astore (*Accipiter g. gentilis*, L.) sul Carso triestino. Atti I Conv. Ecologia Territori Carsici, Amm. Prov. Gorizia, 207-216.

PERCO F. 1984. Estimates of wader numbers during midwinter in Northern Adriatic coastal wetlands. Wader S. G. Bull. 40: 49-50.

PERCO F. 1984. Cenni sull'avifauna e macro-mammalofauna del Carso goriziano. In: Il Carso isontino tra tra Gorizia e Monfalcone. Ed. Lint, Trieste.

PERCO F., LAMBERTINI M., LO VALVO M. & MILONE M. 1986. Gabbiano reale *Larus cachinnans* Pallas, 1811. In: "Distribuzione e popolazione dei Laridi e Sternidi nidificanti in Italia". Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 11: 53-72.

PERCO F. & PARODI R. 1986. Dabbling Ducks wintering in North-Eastern Italy and resting by day in open sea. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 10: 382.

PERCO F. & GENERO F. 1988. First steps of a project for the conservation and increase of Griffon Vulture (*Gyps fulvus*) in italian eastern Alps. Bull. WWF/IUCN 10: 58-63.

PERCO F. & UTMAR P. (N.Baccetti Eds.) 1988. Lo svernamento del Cormorano in Italia. 4. Friuli-Venezia Giulia. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 15: 23-26.

PERCO F. 1988. Problemi di conservazione e gestione degli Anseriformi in Italia. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 14: 19-50.

PERCO F. & UTMAR P. 1989. Il censimento degli acquatici svernanti nelle principali zone umide del Friuli-Venezia Giulia fino al 1987. Fauna 1: 4-31.

PERCO F. & UTMAR P. 1989. L'Avifauna delle province di Trieste e Gorizia, fino all'Isonzo. Biogeographia 13: 801-843.

PERCO F. 1991. Recent changes in size of goose populations in Italy. Ardea 79: 169-172.

PERCO Fa. & PERCO Fr. 1992. Waterfowl hunting pressure and regulations in Italy with special reference to the lagoons of the Upper Adriatic. In: "Managing Mediterranean wetlands and their birds". IWRB Special Publication 20: 23-27.

PERCO Fa. & PERCO Fr. 1993. Pressione venatoria nella caccia agli acquatici nel Friuli-Venezia Giulia e in Italia. Fauna 3: 97-110.

PERCO F. 1993. La Casarca (*Tadorna ferruginea*) nel Friuli-Venezia Giulia. Fauna 3: 126-127.

PERCO F. 1993. La progettazione ambientale in campo ornitologico. Atti I Convegno Faunisti Veneti. Museo Civico di Storia e Scienze Naturali. Montebelluna: 210.

PERCO F. 1993. Osservazioni recenti di Cigno minore (*Cygnus columbianus bewickii*) e Cigno selvatico (*Cygnus cygnus*) nel Friuli-Venezia Giulia. Fauna 3: 124-125.

PERCO F. 1993. Prima segnalazione certa di Gobbo rugginoso (*Oxyura leucocephala*) nel Friuli-Venezia Giulia. Fauna 3: 128-129.

PERCO F., UTMAR P. & ZANUTTO I. 1993. L'Edredone (*Somateria mollissima*) in Italia: recente incremento e problemi di impatto sulle mitilicolture. Fauna 3: 51-62.

PERCO F. 1993. Zone umide e avifauna ittiofaga. Laguna 14-15: 6-27.

PERCO F. & UTMAR P. 1993. Gli Aironi nel Friuli-Venezia Giulia: situazione attuale e storica. Fauna 3: 63-76.

PERCO F. 1994. La conservazione e la gestione faunistica degli Anseriformi in Italia. Parte prima. Habitat 36: 20-31.

PERCO F. 1994. La conservazione e la gestione faunistica degli Anseriformi in Italia. Ultima parte. Habitat 38: 28-33.

PERCO F. 1994. La conservazione e la gestione faunistica degli Anseriformi in Italia. Parte seconda. Habitat 37: 24-30.

PERCO F. 1995. I censimenti faunistici. Ultima parte. Habitat 53: 23-36.

PERCO F., TALLONE G. & VASCHETTI B. 1995. The White Stork in Italy: recent increase and conservation efforts. Proceedings International Symposium on "The White Stork (Western Population)". Basel: 189-191.

PERCO F., TINARELLI R. & UTMAR P. 1995. Impatto da specie ittiofaghe e metodi per la salvaguardia della produzione ittica e della fauna selvatica in aree lagunari del Friuli-Venezia Giulia. Ricerche e Sperimentazioni 1988-94 PIM, Regione Veneto: 262-274.

PERCO F. 1995. Il Cormorano: un nuovo problema?. Notiziario Ente Tutela Pesca. Reg. Friuli-Venezia Giulia, Udine: 16-17.

PERCO Fa., 1996. Piano Faunistico della Provincia di Udine. Amm. Prov. Udine pp. E allegati.

PERCO F. 1996. L'avifauna selvatica in Italia: una risorsa? Habitat 56: 49-53.

PERCO F. 1996. Materiali per un dizionario dei nomi dialettali degli uccelli lungo il litorale Alto-Adriatico, dall'Istria a Venezia. Atti V Congresso Associazione Culturale Bisiaca. Staranzano: 45-50.

PERCO F. & UTMAR P. 1996. Ricostruzione della biodiversità ed ecoturismo compatibile: l'isola della Cona alle foci dell'Isonzo. In "L'avifauna degli ecosistemi di origine antropica". Monografia Associazione Studi Ornitologici Italia Meridionale. Napoli. N. 5: 158-160.

PERCO F., UTMAR P. & FILACORDA S. 1996. Incremento del Cormorano ed impatto sull'acquacultura. In: Atti Conv. Naz. Sull'Acquacultura, Univ. Udine: 87.

PERCO F. & UTMAR P. 1997. Il censimento degli Anatidi e della Folaga svernanti nel Friuli-Venezia Giulia (1988-1996). Fauna 4: 23-36.

PERCO F. 1997. Problemi gestionali delle popolazioni immesse. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 27: 123-153.

PERCO F. (a cura di) 1998. Piano faunistico della provincia di Udine. Vol. I e II. Amm. Provinciale. Udine.

PERCO F. 1998. La gestione degli animali immessi. Habitat 81: 5-12.

PERCO F. 2000. Esperienze di controllo della vegetazione in aree protette mediante sfalcio o pascolo. Quad. Ris. Nat. Paludi di Ostiglia 1: 85-94.

PERCO F., CASSETTI P. & UTMAR P. 2000. Cormorani e marangoni in Italia e nel Friuli-Venezia Giulia (*Aves, Phalacrocoracidae*). Gortania 22: 291-338.

PERCO F. & TOUT P. 2001. Notes on recent discoveries regarding the presence of the Northern Bald Ibis *Geronticus eremita* in the Upper Adriatic Region. Acrocephalus 22: 81-87.

PERCO Fr., 1976. La situazione degli Ungulati nelle Venezie (pp. 297-329). In: AA. VV. "S.O.S. Fauna. Animali in pericolo in Italia". WWF, tip. Savini Mercuri, Camerino.

PERCO Fr., 1987. La reintroduzione dei grandi predatori nella regione Friuli-Venezia Giulia. In: Atti del convegno Reintroduzione dei predatori nelle aree protette. Regione Piemonte Assessorato ianificazione Territoriale Sett. Parchi Naturali, Torino: 110-121.

PERCO Fr., 1989. La situazione del capriolo nel Friuli - Venezia Giulia fino al 1987. Fauna, 1: 93-111.

PERCO Fr. 1989 - La situazione del Camoscio nel Friuli Venezia Giulia Fauna n$^{:)}$ 2. Bollettino degli Osservatori Faunistici del Friuli Venezia Giulia.

PERCO Fr. 1991 - La situazione del Camoscio nel Friuli Venezia Giulia (1989). Fauna Udine: 28-25.

PERCO Fr., 1990. La capacità e la produttività faunistico - venatoria della regione Friuli - Venezia Giulia secondo le diverse Riserve di caccia di diritto. Reg. Aut. Friuli - Venezia Giulia: 1-79.

PERCO Fr., 1991. L'Orso nel Friuli-Venezia Giulia. Recenti segnalazioni presso Trieste. In: Fauna Bollettino degli Osservatori Faunistici del Friuli-Venezia Giulia, 2, Trieste: 95.

PERCO Fr. 1994. La Fauna del Friuli occidentale. Provincia di Pordenone.

PERCO Fr., 1996. Piano Faunistico della Provincia di Pordenone. Amm. Prov. Pordenone pp. E allegati.

PERCO Fr., CALO' C.M., 1990. La situazione dell'orso (*Ursus arctos*) nella regione Friuli-Venezia Giulia.

In: Atti del convegno "L'orso bruno nelle zone di confine del Friuli-Venezia Giulia" Tarvisio 21.11.1987, W.W.F. Delegazione Friuli-Venezia Giulia, Udine: 45-51.

PERESIN P. 1996 - La Volpe in provincia di Pordenone. Relazione inedita Osservatorio Faunistico di Pordenone.

PERESIN P. 1997 - La Volpe in provincia di Pordenone. Relazione medita Osservatorio Faunistico di Pordenone.

PERESIN P. 1998 - La Volpe in provincia di Pordenone. Relazione inedita Osservatorio Faunistico di Pordenone.

Peresin P. 1999 - La Volpe in provincia di Pordenone. Relazione inedita Osservatorio Faunistico di Pordenone.

PERESIN P., 1995 - La Volpe in provincia di Pordenone. Relazione inedita Osservatorio Faunistico di Pordenone.

PERESIN P., SEMENZATO R. 2002 - Gli ungulati della proprietà regionale di Pramosio, Pecol di Chiaula, Lodin, Ramaz. Azienda regionale delle foreste del Friuli Venezia Siulia.

PERESIN P.2003 - Piano di gestione delle proprietà regionali di Pramosio, Pecol di Chiaula, Lodin e Ramàz. Azienda dei parchi e delle foreste della Regione Friuli Venezia Giulia.

PERONACE, V., CECERE, J.G., GUSTIN, M. & RONDININI, C., 2012. Lista Rossa 2011 degli Uccelli Nidificanti in Italia. Avocetta 36 : 11-58.

PETRUCCO R:, BENUSSI E., 1996. Piano Faunistico della Provincia di Trieste. Amm. Prov. Pordenone pp. E Allegati.

PETRUCCO R. & BENUSSI E. 1998. Urban nesting by Yellow Legged Gull, *Larus cachinnans*, in the city of Trieste, Italy. Proceeding IV Mediterranean Seabirds Symposium, Hammamet: 175-183.

PFLIEGER R. 1982 - Le chamois san identification et sa vie. Grand Gibier- Paris. 93 pp.

PIELOWSKI Z., RACKZYNSKI , 1976 - Ecologica! conditions and rationcl management of bare populations. In Pielowski Z., Puceck Z. eds. Ecology and'management of European bare populations Panstw. Wyd. Roln. i Lesn. Warsawa:269-286.

PIERPAOLI M., RIGA F., TROCCHI V., RANDI E., 1998 - Analisi della variabilità genetica in popolazioni di *Lepus corsicanus* e *L. europaeus*. II Congresso Italiano di Termologia, Varese. Libro dei riassunti, p. 13.

PILASTRO A., TASINAZZO S. & GUZZON C. 1996. Extension of post-juvenile moult and ageing of the Cetti's Warbler *Cettia cetti* in Northern Italy. Avocetta 20: 107-112.

PIRONA G.A. 1854. Voci friulane, significanti animali e piante. Ed. Trombetti-Murero. Udine.

PRIGIONI C., S. PELLIZZA 1988 - Dinamica e produttività della Lepre (*Lepus europeus*) in due areE del nord Italia. Atti 1° conv. naz, biol. selvagg. Bologna.

PRIGIONI C., ZILIO A.; GRIMOD I., VILLA M. in SPAGNESI M., e S. TOSO (Eds.)1991 - Atti del convegno nazionale dei biologi della selvaggina. 635-638.

PRIVILEGGI N. & VOLPONI S. 1999. Analisi quantitativa della dieta del Cormorano *Phalacrocorax carbo* in Valle Cavanata (Friuli-Venezia Giulia) e stima del prelievo di biomassa ittica. X Conv. Ital. Ornitologia, Avocetta 23.

PONTI F. 2001. Il patrimonio Cinghiale. Carlo Lorenzini editore, pp. 248.

RAGNI D., LAPINI L., PERCO Fr, 1989 - Situazione attuale del gatto selvatico *Felis silvestris silvestris* e della Lince Lynx lynx nell'area delle alpi sud orientali. BIgeographian.s,13:867-901.

RANDI E. 2001 - Status e conservazione della lepre comune e della lepre italica in Italia centro-meridionale. Atti del Convegno 23.03.2001 Centro Pubblio Produzione selvaggina Montalto Civitella Paganico (GR).

RASSATI G. 1999. Interessanti casi di svernamento nell'alto Friuli (Alpi orientali, Friuli-Venezia Giulia). Uccelli d'Italia 24: 49-50.

RASSATI G. 2000. Nidificazione invernale di Piccione domestico *Columba livia* forma domestica a Tolmezzo (Carnia, Alpi centrali, Friuli-Venezia Giulia). Uccelli d'Italia 25: 75-77.

RASSATI G. 2001. Il Re di quaglie *Crex crex* durante l'anno 2000 in due aree campione in Carnia (Alpi Orientali, Friuli-Venezia Giulia). Avocetta 25: 239.

RASSATI G. 2001. Dati preliminari sulla tendenza all'estensione verso settentrione degli areali di svernamento di alcune specie ornitiche in Friuli-Venezia Giulia. Avocetta 25: 63.

RASSATI G., ZACCHIGNA M., DE SIMON P.E., FABRO C. & FILACORDA S. 2001. *Picidae* e caratteristiche forestali nel Tarvisiano. Avocetta 25: 240.

RASSATI G. & TOUT C.P. 2002. The Corncrake (Crex crex) in Friuli-Venezia giulia (North-eastern Italy)- Avocetta 26 : 3-6.

RASSATI G. 2003. Il Gufo reale *Bubo bubo* in un settore della Val Tagliamento (Alpi Carniche): dati preliminari. Avocetta 27: 36.

RASSATI G. 2003. Distribuzione del Picchio tridattilo *Picoide tridactylus* in Friuli-Venezia Giulia. Avocetta 27: 173.

RASSATI G. 2003. Distribuzione del Picchio cenerino *Picus canus* in Friuli-Venezia Giulia. Avocetta 27: 174.

RASSATI G. & RODARO P. 2003. Aspetti stazionali, caratteristiche vegetazionali e gestionali di alcuni siti riproduttivi del Re di quaglie *Crex crex* in Carnia (Alpi orientali, Friuli-Venezia Giulia). Avocetta 27: 175.

REIF, U. 1990. Was hält der Mensch vom Luchs? Erhebung der Einstellung von Europäern zu einheimischen Prädatoren am Beispiel von Lynx lynx. Diplomarbeit im Fachbereich Biologie der J. W. Goethe – Universität. Frankfurt am Main. 125 s.

RETE RURALE NAZIONALE & LIPU, 2011. *Uccelli comuni in Italia. Gli andamenti di popolazione dal 2000 al 2010*. Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali. 36 pp.

RICHARDSON B. W., 2007. Variations in the vitals rates of black grouse Tetrao tetrix in the United Kingdom. Wildlife Biology, 13 suppl. 1.

RINALDI A. 1973. Orchi marini e Edredoni nella laguna di Monfalcone. Diana, 68: 82-83.

ROBERTSON P., A. A. Rosenberg, 1988 - Harvesting gamebirds. In Hudsonf P.J. and M.R.W. Rands (Eds.), Ecology and Management of Gamebirds, Blackwell, London, 179-201.

RONDI A., OTA D. & MARINI R. 2003. L'avifauna della Riserva naturale regionale della Valle Cavanata, Friuli-Venezia Giulia. Avocetta 27: 178.

ROPPA F., Utmar P. Cosolo M. & Sponza S., in stampa. Analisi della distribuzione del Fischione (Anas Penelope) svernante nella zona costiera del Friuli Venezia Giulia e primi risultati ottenuti dalla radiotelemetria. Atti XIV Convegno Italiano di Ornitologia. Trieste, 26-29 settembre 2007.

ROSSI. L.. P, Lanfranchi. P.G. Meneguz. V. Peracino e F, Guarda. 1988 - Sull'infestazione sperimentale e spontanea di ovini e caprini con nematodi gastro-intestinali di camosci e stambecchi del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Ann, Fac. Med. Vet. di Torino. 30: 70-.52.

ROSSI. L. P. G. Meneguz. P. Lanfranchi e T. Balbo, 1987 - Progetto per uno sviluppo programmato degli ungulati selvatici. Reg. Piemonte. l: pp. 262.

ROTELLI L., 2006, Cause di declino dei Galliformi alpiniin Italia: implicazioni gestionali e di conservazione. In Atti del Convegno "I Galliformi alpini, Torino,2006, Regione Piemonte", 108-129.

RUSSO E., 1994 - Indagine sull'avifauna del Preval (Gorizia). Tesi d laurea in zoologia. Università degli Studi di Trieste. Anno Accademico 1992-93

RUSTICALI R., VALLE R., SCARTON F., UTMAR P. & GRUSSU M. 1999. La Beccaccia di mare, Haematopus ostralegus, nidificante in Italia: anni 1997-98. Riv. ital. Orn. 69: 145-147.

SABBADINI A. 1954. Osservazioni sulla Tortora dal collare orientale (*Streptopelia d. decaocto*) nel Cividalese e dintorni (Udine). Riv. ital. Orn., II-24:58.

SABBADINI A. 1966. Cattura di Gufo degli Urali (*Strix uralensis* Tengm.) in territorio del comune di S.Leonardo (Udine). Riv. ital. Orn., 36 (1-2): 84-85.

SADINI G. 1961. La raccolta regionale degli uccelli conservata nel Civico Museo di Storia Naturale di Trieste. Atti Civ. Mus. St. Nat., Trieste, XXII: 67-131.

SCARAVELLI D. & UGARKOVIC M. 2003. Preliminary data on prey of *Bubo bubo* in Friuli-Venezia giulia and Croatia. Avocetta 27:103.

SCARTON F., VALLE R., BORELLA S., VETTOREL M. & UTMAR P. 1993. Breeding population and distribution of the Oystercatcher (*Haematopus ostralegus*) in Italy. Avocetta 17: 15-17.

SCARTON F., VALLE R., BORELLA S., VETTOREL M. & UTMAR P. 1993. Distribuzione e biologia riproduttiva della Beccaccia di mare, *Haematopus ostralegus*, nel Nord Adriatico. Riv. ital. Orn. 63: 17-24.

SCARTON F., VALLE R., GRUSSU M., RUSTICALI R., CORSO A. & UTMAR P. 1997. Nuovi dati sulla biologia riproduttiva della Volpoca, *Tadorna tadorna*, in Italia. Riv. ital. Orn. 67: 85-94.

SCARTON F., VALLE R., RUSTICALI R., UTMAR P. & GRUSSU M. 1998. Population growth and range expansion of the Oystercatchers (*Haematopus ostralegus*) breeding in Italy. Vogelwarte 39: 190-195.

SCHIAVUZZI B. 1883. Materiali per una avifauna del territorio di Trieste fino a Monfalcone e dell'Istria. Boll. Soc. Adr. Sc. Nat. Trieste, VIII: 1: 3-71.

SCHIAVUZZI B. 1887. Materiali per un'avifauna del Litorale austro-ungarico. Boll. Soc. Adr. Sc. Nat. Trieste, X: 154-183.

SCHRÓDER W.. 1984 - Management ot mountain ungulates. In: S. Lovari (ed.) The biology and Management of Mountain Ungulates , Croom Helm. London: 179-195.

SCHRÓDER. W.. 1971 - Untershungen zur Okologie des Samswildes (Rueicaprc rupicapra) in einen Vorkommen der Alpen. Z. Jagdwiss. 17: 114-166.

SEMENZATO R., 1988. Il Cervo (Cervus elaphus) nella Provincia di Pordenone. Oss. Faun. Pordenone, 1-10.

SEMENZATO R., 1993. Spazio vitale del Capriolo niella fascia pedemontana di Pordenone. Oss. Faun. Pordenone, 1-25.

SEMENZATO R. 1995 - Radiotracking sulla Lepre in provincia di Pordenone. Relazione inedita Osservatorio Faunistico di Pordenone 1995.

SEMENZATO R. 1999 - Successo riproduttivo del Camoscio in provincia di Pordenone. Maniago (PN). Atti del Convegno sullo status del Camoscio in Regione Friuli Venezia Giulia, Dicembre 1999.

SEMENZATO R., PERESIN P.1999 - Il Camoscio in provincia di Pordenone. Relazione inedita Osservatorio Faunistico di Pordenone.

SERRA L., MAGNANI A., DALL'ANTONA P. & BACCETTI N. 1997. Risultati dei censimenti degli uccelli acquatici svernanti in Italia, 1991-1995. Biol. Cons. Fauna, 101: 1-309.

SERRA L. & BRICHETTI P. 2000. Uccelli acquatici nidificanti: 1999. Avocetta 24:133-138.

SERRA L. & BRICHETTI P. 2002. Uccelli acquatici nidificanti: 2000. Avocetta 26:123-129.

SGOBINO F., MAINARDIS G. & CHIUSSI E. 1983. Geologia, Flora, Fauna e paesaggio del Gemonese. Comunità montana del Gemonese, Gemona.

SIMONETTA A. M., DESSI' FULGHERI F. 1998 Principi e tecniche di gestione faunistico-venatoria, pp. 427.

SPAGNESI M. & SERRA L. (a cura di), 2005. Uccelli d'Italia. Quad. Cons. Natura, 22, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica.

SPAGNESI e TROCCHI V. 1992 - La Lepre. Biologia, allevamento, patologia, gestione. Edagricole, Bologna: pp. 275.

SPAGNESI M., S. TOSO, R. COCCHI, V. TROCCHI 1993 Documento orientativo sui criteri di omogenità e congruenza per la pianificazione faunistico-venatoria. Istituto nazionale per la Fauna Selvatica, Documenti Tecnici, 15.

SPONZA S., FLOREANI A., COSOLO M. & FERRERO E. 2003. Comportamento di foraggiamento del Marangone dal ciuffo Phalacrocorax aristotelis nel Golfo di Trieste: anticipatory o reactive breather? Avocetta 27: 182.

SPONZA S., CIMADOR B., PRIVILEGGI N., FLOREANI A., TRANI C., FERRERO E.A., in stampa. La migrazione del marangone dal ciuffo nell'Adriatico settentrionale. Atti XIV Convegno Italiano di Ornitologia. Trieste, 26-29 settembre 2007.

STANISA C., KOREN I., ADAMIC M., 2001. Situation and distribution of the Lynx *(Lynx lynx* L.*)* in Slovenia from 1995 – 1999. Hystrix. Vol 12 (2): 43-51.

STIZ G.,1994. Lo status del Cervo nella provincia di Pordenone. Situazione e proposte operative. Oss. Faun., Pordenone, 1-25.

STORCH I., 2006. Status dei Galliformi alpini in Europa. In Atti del Convegno "I Galliformi alpini, Torino,2006, Regione Piemonte", 6-14.

STRANDGAARD, H and ASFERG, T., 1980 - The Danish bag record, li, F:!uctua1ion and trends in the bag record in the years 1941-1976 and thè geographiccl dtetribution cf thè bag in 1976.Dan. Rev. Game Biol.f 11: 1-112.

STUBBE M.1980 The Red Fox Vulpes vulpes (L., 1758)in Europe. Pp. 27-34 In: Zimen E.,.(Ed) The Red Fox Biogeographica, voi. 18. The Hague.

TATARUCH F., 1985 - On the nutrition of chamois In: Atti Simp. Int. Cheratocongiuntivite del camoscio. Vercelli. Varallo-Sesia. 153-15.S.

TAVAGNUTTI N. 1996. La situazione del Cormorano nel Friuli-Venezia Giulia. Atti Conv. "Il Cormorano nelle lagune venete", S.Donà di Piave. Provincia di Venezia.

The IUCN Species Survival Commission, 2008. 2007 IUCN Red List of Threatened Species. International Union for Conservation of Nature and Natural Resources, http://www.iucnredlist.org. Sito visitato in data 23 giugno 2008.

TINARELLI R. 1989. Indagine preliminare sull'avifauna nidificante in alcune zone campione delle province di Udine e Pordenone nella stagione riproduttiva 1987. Fauna 1: 79-92.

TINARELLI R., 1989 - L'avifauna nidificante ed estivante in alcuni ambienti aridi e in biotopi umidi della provincia di Pordenone. Relazione inedita Osservatorio Faunistico, Pordenone.

TINARELLI R., UTMAR P. & PERCO F. 1997. Assessment of the attraction level of fish-farms and larger wetlands for the Cormorant in Friuli-Venezia Giulia (N Italy). Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 26: 557-562.

TOMMASINI P. 1981. Nidificazione di Pavoncella *Vanellus vanellus* in provincia di Pordenone. Gli Uccelli d'Italia 6: 168.

TORMEN G., SOMMAVILLA G., 1998. Situazione storica, toponimi e nuove segnalazioni di Orso bruno (*Ursus arctos*) in Provincia di Belluno. (pp. 112-120) In: Atti 2° Convegno Faunisti Veneti (A cura di BON M. e MEZZAVILLA) Vol 48.

TOSI G., G. Rinetti L Zilio A. Scossa Romano Cassoni M. Cagnohrn L 1980 -Analisi preliminare della popolazione di Camoscio, (*Rupicapra rupicapra* L.) dell'alto Luinese (Provincia Di Varese, Italia).

TOSI. G. e S. Toso, 1992 - Indicazioni generali per la gestione degli Ungulati Ist. Naz. Biol. Selvaggina, Doc. tecn. 11-144 .

TOSI. G. e M. Spagnesi. 1995 - Valutazione quantitativa e pianificazione della gestione venatoria in popolamenti di Camosci. In Atti Simp. Int. Cheratocongiuntivite Infettiva del Camoscio. Vercelli. Varallo Sesia. 171-177.

TOSI G., TOSO S., 1992 Indicazioni generali per la gestione degli ungulati. Istituto Nazionale di Biologia della Selaggina, Documenti Tecnici, 11.

TOSO S., GIOVANNINI A. 1991 - Proposte per una strategia nazionale di gestione della Volpe: le linee direttrici dell'Istituto Nazionale della Biologia della Selvaggina. Hystrix. 227-242.

TOUT P., 1995 - The Status and Distribution of Corncrakes-*(Crex crex)* during 1995 in Friuli-Venezia Giulia (North-east Italy). Relazione ined Osservatorio Faunistico, Udine.

TREWHELLA W. J., S. Hrris, F. E. Mac Allister, 1988 - Dispersal distante Home range size and population density in the red fox *(Vulpes vulpes):* a quantitative analysis, Journal of Applied Ecology, 25: 423-434.

TROCCHI V e RIGA F., 2005 I Lagomorfi in Italia. Linee guida per la conservazione e la gestione. Min. Politiche Agricole e Forestali-Istituto nazionale Fauna Selvatica, Documenti tecnici, 25:1-128.

TUCKER G. .M., Heath M. F., 1994 - Birds in Europe. Their Consevation Status. *BirdLife International,* Cambridge.

UTMAR P. 1988. Il censimento della popolazione nidificante di Germano reale (*Anas platyrhynchos*) nelle principali zone umide del Friuli-Venezia Giulia. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 14: 81-87.

UTMAR P. 1989. Gli anatidi nidificanti nella provincia di Gorizia e nella laguna di Marano. Fauna 1: 32-46.

UTMAR P. & PARODI R. 1989. Primi dati sull'avifauna dell'alta Val del Torre (Italia Nord-orientale, Prealpi Giulie). Gortania 11: 207-240.

UTMAR P. 1989. Nidificazione di Beccaccia di mare, *Haematopus ostralegus*, in Friuli-Venezia Giulia. Riv. ital. Orn. 59: 132-133.

UTMAR P. 1989. Nidificazione di Sgarza ciuffetto, *Ardeola ralloides*, in Friuli-Venezia Giulia. Riv. ital. Orn. 59: 131-132.

UTMAR P. & Parodi R. 1990. Primi dati sull'avifauna dell'alta Val Torre (Italia nord-orientale, Prealpi Giulie). Gortania 11: 207-240.

UTMAR P. 1993. La nidificazione del Falco di palude *(Circus aeruginosus*) nel Friuli-Venezia Giulia. Fauna 3: 77-90.

UTMAR P. 1993. Osservazione di Gabbiano glauco (*Larus hyperboreus*) in laguna di Marano. Fauna 3: 130-131.

UTMAR P. & PERCO F. 1994. La reintroduzione dell'Oca grigia o selvatica *Anser anser* nel Friuli-Venezia Giulia. Atti Mus. Reg. Sci. Nat. Torino: 556.

UTMAR P. & PERCO F. 1995. Reintroduzione dell'Oca grigia (*Anser anser*) nel Friuli-Venezia Giulia e primi dati di biologia riproduttiva. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 22: 323-330.

UTMAR P., KRAVOS K. & PERCO F. 1997. Osservazione di Piro piro pettorale (*Calidris melanotos*) alla foce dell'Isonzo. Fauna 4: 89-90.

UTMAR P., KRAVOS K. & PERCO F. 1997. Osservazione di Piro piro pettorale (*Calidris melanotos*) alla foce dell'Isonzo. Fauna 4: 89-90.

UTMAR P. 1998. Prima nidificazione di Spatola, *Platalea leucorodia*, nel Friuli-Venezia Giulia. Riv. ital. Orn. 68: 126-127.

UTMAR P., KRAVOS K., VERGINELLA L. & SPOTO M. 1999. Monitoraggio dell'avifauna mediante transetti marini nel Golfo di Trieste: dati preliminari. Avocetta 23: 90.

UTMAR P. & KRAVOS K. 1999. L'avifauna della Riserva Naturale Regionale della Foce dell'Isonzo (Gorizia): risultati dei monitoraggi nel triennio 1996-1998. Avocetta 23: 86.

UTMAR P. 2000. Primi dati sul ruolo dell'Oca grigia (*Anser anser*) nella limitazione della canna palustre (*Phragmites australis*) in un'area di recente allagamento presso Valle Cavanata - Friuli Venezia Giulia. Quad. Ris. Nat. Paludi di Ostiglia 1: 189-191.

UTMAR P. 2001. I larolimicoli (*Charadriiformes*) nelle zone umide costiere del Friuli-Venezia Giulia. Avocetta 25: 257.

UTMAR P. 2003. Svernamento di Picchio nero *Dryocopus martius* in un'area golenale di pianura in provincia di Gorizia. Avocetta 27: 53.

UTMAR P. 2003. Dimensioni della covata di *Cygnus olor, Anser anser* e *Anas platyrhyncos* nidificanti nelle zone umide costiere del Friuli-Venezia Giulia. Avocetta 27: 183.

UTMAR P., GUZZON C., CANDOTTO S. & CASTELLANI R. 2003. Aspetti della biologia riproduttiva del Falco di palude *Circus aeruginosus* in Friuli-Venezia Giulia. Avocetta 27:184.

VALLE A. 1885. Note ornitologiche. Boll. Soc. Adr. Sc. Nat. Trieste, IX: 167-173.

VALLE R., PIACENTINI D., SCARTON F., SERRA L., GRUSSU M., CORSO A. & UTMAR P. 1995. Status e distribuzione della Volpoca *Tadorna tadorna* nidificante in Italia. Avocetta 19: 163.

VALLE R., SCARTON F., TINARELLI R., GRUSSU M., UTMAR P. & BORELLA S. 1995. Primo censimento della popolazione di Pettegola (*Tringa totanus*) nidificante in Italia. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 22: 601-605.

VALLE R., SCARTON F. & UTMAR P. 1996. Recent counts of breeding waders along the north-eastern Italian coastline. Wader S. G. Bull. 80: 38-39.

VALLE R., RUSTICALI R., SCARTON F., UTMAR P., GRUSSU M. & VETTOREL M. 1997. Status, distribuzione e biologia riproduttiva della Beccaccia di mare *Haematopus ostralegus* in Italia: uno studio quinquennale. Avocetta 21: 147.

VALLE R., RUSTICALI R., SCARTON R., UTMAR P., GRUSSU M. & VETTOREL M. 1997. Status e distribuzione della Beccaccia di mare, *Haematopus ostralegus*, nidificante in Italia. Riv. ital. Orn. 67: 175-181.

VALLE R., RUSTICALI R., SCARTON F., UTMAR P., GRUSSU M. & VETTOREL M. 1998. Status,distribuzione e biologia riproduttiva della Beccaccia di mare *Haematopus ostralegus* in Italia: uno studio quinquennale. Aves Ichnusae 1/1: 90-91.

VALLE R., RUSTICALI R., SCARTON F., UTMAR P. & GRUSSU M. 1999. Status, distribution and population changes of the Oystercatcher (*Haematopus ostralegus*) breeding in Italy. Biol. Cons. Fauna 102: 243.

VALENTINCIC. S., S. Bavdek e M. KUSCJ. 1974 - Graviditat der gamsgeissen in den Julìschen Alpen, Z Jagdwiss. 20: 50-53.

VALENTINCIC. S., S.. S. Bavdek. A. Bidovec e M. KUSCJ . 1976. Embryonale Entwicklung bei der Gemse. Tagungsber. 2. Internat. Samswildtreffen. Ljubljana. 49-5S[5]

VALLON G. 1886. Note sull'Avifauna del Friuli. Boll. Soc. Adr. Sc. Nat. Trieste 9: 166-217.

VALLON G. 1890. Supplemento alle "Note sull'Avifauna in Friuli". Boll. Soc. Adr. Sc. Nat. Trieste, 12: 106-117.

VALLON G. 1895. Contribuzioni allo studio sopra alcuni uccelli delle nostre paludi e della marina. Boll. Soc. Adr. Sc. Nat. Trieste, 16: 55-126.

VALLON G. 1902. Note ornitologiche per la provincia del Friuli durante l'anno 1901 (dal 16 maggio al 31 dicembre). Avicula, 6: 5-14.

VALLON G. 1902. Note ornitologiche per la provincia del Friuli durante l'anno 1902 (dal 1° gennaio al 1° agosto). Avicula, 6: 108-117.

VALLON G. 1902. Note ornitologiche per la provincia del Friuli durante l'anno 1902 (dal 1° gennaio al 1° agosto) (continuazione e fine). Avicula, 6: 126-130.

VALLON G. 1903. Fauna ornitologica friulana. Boll. Soc. Adr. Sc. Nat. Trieste, 21: 65-187.

VALLON G. 1905. Fauna ornitologica friulana. Boll. Soc. Adr. Sc. Nat. Trieste, 21: 1-138.

VALLON G. 1905. Escursioni ornitologiche nel Friuli. III serie. Avicula, 9:18-25.

VALLON G. 1905. Escursioni ornitologiche nel Friuli (cont.) III serie. Avicula, 9:142-45.

VALLON G. 1905. Escursioni ornitologiche nel Friuli (cont.) III serie. Avicula, 9:82-86.

VALLON G. 1906. Escursioni ornitologiche nel Friuli. IV serie. Avicula, 10:111-118.

VALLON G. 1907. Avifauna friulana. Catalogo degli Uccelli osservati in Friuli. Boll. Soc. Adr. Sc. Nat. Trieste. 23: 93-232.

VALLON G. 1910. Uccelli rari comparsi nella provincia di Udine dell'anno 1900 al 1909. Avicula, 14: 29-32.

VALLON G. 1911/12. Su due interessanti ibridi catturati nel Friuli. Riv. Ital. Orn. I: 82-83.

VALLON G. 1911/12. Intorno ad una varietà di Passera raccolta sui monti del Friuli. Riv. ital. Orn., I-1:156.

VALLON G. 1911/12. Catture di uccelli rari avvenute nella Provincia di Udine durante l'anno 1911. Riv. ital. Orn., I-1:163.

VALLON G. 1912. Escursioni ornitologiche nel Friuli. VIII serie 1910. Boll. Soc. Adr. Sc. Nat. Trieste, 26: 1-43.

VALLON G. 1012. Aggiunte e correzioni alla Avifauna friulana. Boll. Sc. Adr. Sc. Nat. Trieste, 26: 121-153.

VALLON G. 1912/13. Prima cattura nella Provincia di Udine dell'Oca lombardella Riv. ital. Orn., I-2: 180.

VALLON G. 1912/13. Cattura di specie rare avvenute durante l'anno 1912 nella provincia del Friuli. Riv. ital. Orn., I-2:206.

VALLON G. 1914. Escursioni ornitologiche nel Friuli. X Serie 1913. Riv. ital. Orn., I-3: 4.

VALLON G. 1914. Uccelli rari comparsi nel Friuli durante l'anno 1913. Riv. Ital. Orn., I-3: 80.

VALLON G. 1914. Il "Luì siberiano" (*Phylloscopus tristis* Blyth) nel Friuli. Riv. ital. Orn., I-3: 121.

VALLON G. 1914. Di un giovane "*Larus ridibundus*" inanellato catturato nella provincia del Friuli. Riv. ital. Orn., I-e: 139.

VALLON G. 1914. L'aquila reale nel Friuli. Cronaca bimestrale della SAF, Udine. 35-36.

VALLON G: 1915/18. Uccelli rari comparsi nel Friuli durante l'anno 1914. Riv. ital. Orn., I-4: 16.

VALLON G. 1919. Escursioni ornitologiche nel Friuli. IX Serie 1912. Riv.iItal. Orn., I-5: 66.

VALLON G. 1919. Notizie venatorie per il 1918. Riv. Ital. Orn., I-5: 128.

VALLON G. 1920. Escursioni ornitologiche nel Friuli. IX serie (1912). Riv. ital. Orn., 5 (1919): 66-119.

VALLON G. 1923/24. Appunti di ornitologia per l'anno 1920 (Prima parte). Riv. ital. Orn., I-6: 27.

VALLON G. 1923/24. Appunti di ornitologia per l'anno 1920 (Continuazione e fine). Riv. ital. Orn., I-6:45.

VALLON G. 1923/24. Appunti di ornitologia per l'anno 1921. Riv. ital. Orn., 6: 118-121.

VARICAK V. 1985 - Bouquetin des Alpes en Slovénie. In: Actes C.I.C., Pont resina, 9-11 f évrier 1978, Desax C. (ed.), Off. Féd. des Forèts, Berne: 74-78.

VITERBI R., 2006. Status e gestione dei galliformi alpini in Regione Piemonte. In Atti del Convegno "I Galliformi alpini, Torino,2006, Regione Piemonte", 162-174.

WAGENKNECHT E., 1976. Rehwildhege mit der Buechse. Neumann, Lipsia-Radenbeul. pp 207.

WHIETEHEAD Fh,Rizzoli N. - 993. Ecologia pratica applicata alla conservabilità della natura. Edagricole, Bologna.

ZACCHIGNA M., DENTESANI B., & FILACORDA S. 2003. Relazioni tra avifauna e vegetazione di pascoli e lande nel Carso. Avocetta 27: 61.

ZBINDEN K., 2006. Situazione e gestione venatoria del fagiano di monte in Canton Ticino, Svizzera. In Atti del Convegno "I Galliformi alpini, Torino,2006, Regione Piemonte", 66-82.

ZEILER H., 2006, Esperienze di gestione e di tutela dei galliformi alpini nelle Alpi austriache. In Atti del Convegno "I Galliformi alpini, Torino,2006, Regione Piemonte", 197-102.

ZEITLER A., 2006, I galliformi nelle Alpi bavaresi: status, pericoli e conservazione. In Atti del Convegno "I Galliformi alpini, Torino,2006, Regione Piemonte", 23-32.

ZIMEN E., 1982. Fox social ecology and rabies control. In Red Fox. Zimen E.(ed). Biogeographica 18. Junk Pubi.

ZUCCA P., DELOGU M., PESARO S. & MATTEDI S. 2003. Serratospiculum sp. in rapaci del genere Falco: indagine epidemiologica in Italia e prima segnalazione per il Friuli-Venezia Giulia. Avocetta 27:147.

ZUCCA P., GENERO F. & COSTANTINI F. 2003. Gotta viscerale in due grifoni *Gyps fulvus* stabulati in cattività. Avocetta 27:148.

Per la stesura e l'elaborazione del presente Piano sono stati consultati anche gli elaborati e le relazioni prodotti dagli Osservatori Faunistici delle Province di Trieste, Gorizia, Udine e Pordenone, negli anni 1986-1999, nonché dati inediti forniti da vari Organismi tra cui A.ST.O.R.E.-FVG per i risultati dei censimenti degli uccelli acquatici svernanti (International waterfowl Census) in Friuli Venezia Giulia (2005-2007), e Cosolo M. per i dati relativi alla specie Cormorano.

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Piano Faunistico Regionale

2/5 - cartografia degli istituti di gestione



Luglio 2015

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

DIREZIONE CENTRALE ATTIVITÀ PRODUTTIVE,
COMMERCIO, COOPERAZIONE, RISORSE AGRICOLE
E FORESTALI

Servizio caccia e risorse ittiche

cacciapesca@regione.fvg.it
tel + 39 0432 555311
fax + 39 0432 555757
I - 33100 Udine, via Sabbadini 31

LR 6 marzo 2008 n. 6, art. 8

Piano faunistico regionale

Cartografia degli Istituti di gestione

Definizione del territorio agro-silvo-pastorale (TASP)

Il Piano faunistico regionale (PFR) rappresenta lo strumento di pianificazione dell'attività faunistico-venatoria a livello territoriale con particolare riguardo anche alle Zone di protezione della fauna precluse alla attività venatoria.

La suddetta pianificazione utilizza il territorio agro-silvo-pastorale che secondo la *deliberazione della Giunta regionale 25 febbraio 2010 n. 352*, è stato definito come quel "*territorio potenzialmente utile alla fauna selvatica per vivere, nutrirsi e riprodursi, e suscettibile di essere sottoposto a pianificazione faunistico-venatoria*" .

Pertanto in base a tale definizione la superficie di territorio TASP del Friuli Venezia Giulia è stata determinata sottraendo dalla superficie territoriale regionale (STR) le aree urbanizzate, la rete stradale e ferroviaria e le acque superficiali considerate faunisticamente improduttive (STI).

Il PFR ha individuato, con un dettaglio legato alla scala di rappresentazione grafica 1:25.000, detto "territorio TASP" analizzando, con metodologie e criteri che verranno di seguito esplicati, l'uso del suolo, cioè l'utilizzo effettivo del soprassuolo consentendo di realizzare una "mappatura" o " zonizzazione" ai fini faunistico-venatori che ha consentito di evidenziare ambienti tipologicamente omogenei specie specifici.

Con la *deliberazione della Giunta regionale 11 febbraio 2011 n. 228,* è stata determinata la superficie TASP del territorio non compreso nella Zona faunistica delle Alpi (Zona di pianura) suddiviso per singola Riserva di caccia; i dati sono stati aggiornati con successiva *deliberazione della Giunta regionale 20 settembre 2012 n. 1625* .

Per quanto riguarda la zona montana, con *deliberazione della Giunta regionale 11 febbraio 2010 n. 249,* è stata individuata la Zona faunistica delle Alpi e il relativo TASP suddiviso per singole Riserve di caccia; successivamente tale dato è stato aggiornato definitivamente con *deliberazione della Giunta regionale 20 settembre 2012 n. 1624* .

L'aggiornamento del TASP, teso a rilevare le modificazioni territoriali avvenute in questi ultimi due anni (nuovo edificato, viabilità regionale e provinciale, recinti, ecc) è stato effettuato d'ufficio su tutto il territorio regionale, utilizzando le Ortofoto RAFVG 2011 e parte 2012, anche con specifici sopralluoghi. Infine si è tenuto conto anche delle specifiche segnalazioni pervenute dalle singole Riserve di caccia.

Attualmente il territorio agro-silvo-pastorale regionale risulta di ettari **691.795.**

Istituti di gestione, produzione e protezione della fauna

Il PFR individua i seguenti istituti:

- n. 15 *Distretti venatori,* ambiti omogenei dal punto di vista ambientale, di vocazione faunistica e di usi e consuetudini locali così suddivisi tra Zona faunistica delle Alpi e Pianura:

	Codice Distretto venatorio	Nome Distretto venatorio	Superficie Territoriale Regionale - STR -	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -
Zona Alpi	D01	Tarvisiano	117.159	114.664
	D02	Carnia	112.052	108.376
	D03	Valli del Natisone	63.015	57.634
	D04	Prealpi carniche	80.276	78.951
	D06	Pedemontana pordenonese	53.383	47.372
	D07	Collio	12.704	9.469
	D13	Carso	31.540	22.570
Totale Zona Alpi			**470.129**	**439.036**
Zona Pianura	D05	Colline moreniche	36.550	29.275
	D08	Alta pianura udinese	68.161	53.703
	D09	Alta pianura pordenonese	45.579	36.730
	D10	Bassa pianura udinese	28.398	24.447
	D11	Bassa pianura pordenonese	47.998	34.865
	D12	Laguna	44.895	37.824
	D14	Colli orientali	12.465	9.952
	D15	Pianura isontina	31.598	25.963
Totale Zona Pianura			**315.644**	**252.759**
Totale Regione			**785.773**	**691.795**

- n. 237 *Riserve di caccia* (Istituti destinati alla gestione programmata pubblica della caccia);

- n. 46 *Aziende venatorie* e n. 10 *Zone cinofile* (Istituti destinati alla gestione programmata privata della caccia).

All'interno delle Riserve di caccia sono state anche individuate tutte quelle aree per le quali è previsto il divieto di esercizio venatorio per effetto di legge e per effetto di specifiche deliberazioni della Giunta regionale: *Parchi naturali regionali, Riserve naturali regionali e statali,* le *Oasi di protezione,* il *Centro pubblico di riproduzione di fauna selvatica "Foresta di Tarvisio"*, le *Zone di ripopolamento* e *cattura* e le *Zone di rifugio*.

Il PFR individua inoltre altre aree per le quali è vietata l'attività venatoria anche per effetto di altre leggi o disposizioni: *Proprietà regionali comprese nel patrimonio indisponibile e nel demanio forestale della Regione Friuli Venezia Giulia, Fondi chiusi ai sensi della Legge n. 157/1992.*

Il sistema di coordinate di riferimento della cartografia allegata è in Gauss-Boaga fuso Est (EPSG: 3004).

	Codice Distretto venatorio	Nome Distretto venatorio	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -											
			Cacciabile				Zona di Protezione della Fauna -ZPF-							Totale TASP
			Gestione programmata		TOT cacciabile	% cacciabile	Oasi di protezione -OASI-	Zona di ripopolamento e cattura -ZRC-	Centro Pubblico di Riproduzione di Fauna Selvatica - CPRFS	Zona di rifugio - ZR-	Altro	Tot ZPF	% ZPF	
			Pubblica (Riserva di caccia)	Privata (AFV-ZC)										
a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q
Zona Alpi	D01	Tarvisiano	73.003	2.507	75.510	65,9%			24.850		14.304	39.154	34,1%	114.664
	D02	Carnia	93.464	1.680	95.144	87,8%	2.359			982	9.891	13.232	12,2%	108.376
	D03	Valli del Natisone	55.484	7	55.491	96,3%		1.576			567	2.143	3,7%	57.634
	D04	Prealpi carniche	46.472	390	46.862	59,4%					32.089	32.089	40,6%	78.951
	D06	Pedemontana pordenonese	43.897	814	44.711	94,4%		324			2.337	2.661	5,6%	47.372
	D07	Collio	8.733	617	9.350	98,7%				49	70	119	1,3%	9.469
	D13	Carso	20.520	82	20.602	91,3%					1.968	1.968	8,7%	22.570
Totale Zona Alpi			**341.573**	**6.097**	**347.670**	**79,2%**	**2.359**	**1.900**	**24.850**	**1.031**	**61.226**	**91.366**	**20,8%**	**439.036**
Zona Pianura	D05	Colline moreniche	21.606	163	21.769	74,4%	493	6.761		208	44	7.506	25,6%	29.275
	D08	Alta pianura udinese	38.169		38.169	71,1%	443	14.135		394	562	15.534	28,9%	53.703
	D09	Alta pianura pordenonese	27.931	593	28.524	77,7%	1.441	6.066		591	108	8.206	22,3%	36.730
	D10	Bassa pianura udinese	17.996	1.385	19.381	79,3%	228	4.692		132	14	5.066	20,7%	24.447
	D11	Bassa pianura pordenonese	29.044	1.026	30.070	86,2%		2.754		1.977	64	4.795	13,8%	34.865
	D12	Laguna	24.523	5.069	29.592	78,2%	2.422	3.430		377	2.003	8.232	21,8%	37.824
	D14	Colli orientali	7.431	528	7.959	80,0%		1.852		105	36	1.993	20,0%	9.952
	D15	Pianura isontina	17.663	3.064	20.727	79,8%	27	3.478		772	959	5.236	20,2%	25.963
Totale Zona Pianura			**184.363**	**11.828**	**196.191**	**77,6%**	**5.054**	**43.168**	**-**	**4.556**	**3.790**	**56.568**	**22,4%**	**252.759**
Totale Regione			**525.936**	**17.925**	**543.861**	**78,6%**	**7.413**	**45.068**	**24.850**	**5.587**	**65.016**	**147.934**	**21,4%**	**691.795**

Codice Distretto venatorio	Codice Riserva di caccia	Nome Riserva di caccia	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -											
			Cacciabile				Zona di Protezione della Fauna -ZPF-							Totale TASP
			Gestione programmata		TOT cacciabile	% cacciabile	Oasi di protezione -OASI-	Zona di ripopolamento e cattura -ZRC-	Centro Pubblico di Riproduzione di Fauna Selvatica - CPRFS	Zona di rifugio -ZR-	Altro	Tot ZPF	% ZPF	
			Pubblica (Riserva di caccia)	Privata (AFV-ZC)										
a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q
D01	D01/R01	Bordano	1.447		1.447	100,0%						-	0,0%	1.447
	D01/R02	Chiusaforte	8.758	527	9.285	94,4%					553	553	5,6%	9.838
	D01/R03	Dogna	6.863		6.863	100,0%						-	0,0%	6.863
	D01/R04	Ligosullo	1.625		1.625	98,5%					25	25	1,5%	1.650
	D01/R05	Lusevera	3.907		3.907	75,3%					1.279	1.279	24,7%	5.186
	D01/R06	Moggio Udinese	11.018		11.018	77,7%					3.161	3.161	22,3%	14.179
	D01/R07	Paularo	6.778		6.778	82,1%					1.479	1.479	17,9%	8.257
	D01/R08	Pontebba	7.314	648	7.962	83,0%			1.622		3	1.625	17,0%	9.587
	D01/R09	Resia	6.865		6.865	58,3%					4.920	4.920	41,7%	11.785
	D01/R10	Resiutta	879		879	46,1%					1.027	1.027	53,9%	1.906
	D01/R11	Tarvisio-Malborghetto	7.975	699	8.674	26,8%			23.228		516	23.744	73,2%	32.418
	D01/R12	Venzone	3.750		3.750	73,7%					1.339	1.339	26,3%	5.089
	D01/R15	Taipana	3.682	395	4.077	100,0%					2	2	0,0%	4.079
	D01/R16	Monteaperta	2.142	238	2.380	100,0%						-	0,0%	2.380
Totale D01			**73.003**	**2.507**	**75.510**	**65,9%**	**-**	**-**	**24.850**	**-**	**14.304**	**39.154**	**34,1%**	**114.664**

Codice Distretto venatorio	Codice Riserva di caccia	Nome Riserva di caccia	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -											
			Cacciabile				Zona di Protezione della Fauna -ZPF-							Totale TASP
			Gestione programmata		TOT cacciabile	% cacciabile	Oasi di protezione -OASI-	Zona di ripopolamento e cattura - ZRC-	Centro Pubblico di Riproduzione di Fauna Selvatica - CPRFS	Zona di rifugio -ZR-	Altro	Tot ZPF	% ZPF	
			Pubblica (Riserva di caccia)	Privata (AFV-ZC)										
a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q
D02	D02/R01	Amaro	3.028		3.028	100,0%						-	0,0%	3.028
	D02/R02	Ampezzo	6.576		6.576	91,9%				577		577	8,1%	7.153
	D02/R03	Arta Terme	4.079		4.079	100,0%						-	0,0%	4.079
	D02/R04	Cavazzo Carnico	3.763		3.763	100,0%						-	0,0%	3.763
	D02/R05	Cercivento	1.477		1.477	100,0%						-	0,0%	1.477
	D02/R06	Comeglians	1.854		1.854	100,0%						-	0,0%	1.854
	D02/R07	Enemonzo - Villa Santina	3.287		3.287	100,0%						-	0,0%	3.287
	D02/R08	Forni Avoltri	5.320	576	5.896	74,1%	2.059					2.059	25,9%	7.955
	D02/R09	Forni di Sopra	4.358		4.358	54,5%					3.644	3.644	45,5%	8.002
	D02/R10	Forni di Sotto	5.621		5.621	60,5%					3.676	3.676	39,5%	9.297
	D02/R11	Lauco	2.981		2.981	88,0%				405		405	12,0%	3.386
	D02/R12	Ovaro	5.554		5.554	100,0%						-	0,0%	5.554
	D02/R13	Paluzza	5.405		5.405	79,5%					1.398	1.398	20,5%	6.803
	D02/R14	Prato Carnico	7.371	707	8.078	100,0%						-	0,0%	8.078
	D02/R15	Preone	2.237		2.237	100,0%						-	0,0%	2.237
	D02/R16	Ravascletto	2.101		2.101	82,5%					445	445	17,5%	2.546
	D02/R17	Raveo	926		926	75,5%	300					300	24,5%	1.226
	D02/R18	Rigolato	2.964	24	2.988	99,8%					6	6	0,2%	2.994
	D02/R19	Sauris	3.991		3.991	100,0%						-	0,0%	3.991
	D02/R20	Socchieve	5.603	373	5.976	92,4%					492	492	7,6%	6.468
	D02/R21	Sutrio	1.989		1.989	100,0%						-	0,0%	1.989
	D02/R22	Tolmezzo	5.832		5.832	99,4%					33	33	0,6%	5.865
	D02/R23	Treppo Carnico	1.738		1.738	95,5%					82	82	4,5%	1.820
	D02/R24	Verzegnis	3.805		3.805	100,0%						-	0,0%	3.805
	D02/R26	Zuglio	1.604		1.604	93,3%					115	115	6,7%	1.719
Totale D02			**93.464**	**1.680**	**95.144**	**87,8%**	**2.359**	**-**	**-**	**982**	**9.891**	**13.232**	**12,2%**	**108.376**

Codice Distretto venatorio	Codice Riserva di caccia	Nome Riserva di caccia	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -											
			Cacciabile				Zona di Protezione della Fauna -ZPF-							Totale TASP
			Gestione programmata		TOT cacciabile	% cacciabile	Oasi di protezione -OASI-	Zona di ripopolamento e cattura -ZRC-	Centro Pubblico di Riproduzione di Fauna Selvatica - CPRFS	Zona di rifugio -ZR-	Altro	Tot ZPF	% ZPF	
			Pubblica (Riserva di caccia)	Privata (AFV-ZC)										
a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q
D03	D03/R01	Attimis	3.085	4	3.089	99,8%					7	7	0,2%	3.096
	D03/R02	Drenchia	1.223		1.223	100,0%						-	0,0%	1.223
	D03/R03	Faedis	4.371		4.371	99,0%					43	43	1,0%	4.414
	D03/R04	Forgaria nel Friuli	2.377		2.377	89,5%					280	280	10,5%	2.657
	D03/R05	Gemona del Friuli	4.415		4.415	100,0%						-	0,0%	4.415
	D03/R06	Grimacco	1.592		1.592	100,0%						-	0,0%	1.592
	D03/R07	Magnano in Riviera	637		637	100,0%						-	0,0%	637
	D03/R08	Montenars	1.992		1.992	100,0%						-	0,0%	1.992
	D03/R09	Nimis	3.137		3.137	100,0%						-	0,0%	3.137
	D03/R10	Pulfero	4.737		4.737	100,0%						-	0,0%	4.737
	D03/R11	San Leonardo	2.577		2.577	100,0%						-	0,0%	2.577
	D03/R12	San Pietro al Natisone	2.209	3	2.212	100,0%						-	0,0%	2.212
	D03/R13	Savogna	2.151		2.151	100,0%						-	0,0%	2.151
	D03/R14	Stregna	1.921		1.921	100,0%						-	0,0%	1.921
	D03/R16	Tarcento	2.818		2.818	100,0%						-	0,0%	2.818
	D03/R17	Torreano	3.303		3.303	100,0%						-	0,0%	3.303
	D03/R18	Trasaghis	5.647		5.647	76,2%		1.576			188	1.764	23,8%	7.411
	D03/R19	Cividale del Friuli	4.102		4.102	98,9%					46	46	1,1%	4.148
	D03/R20	Prepotto	3.190		3.190	99,9%					3	3	0,1%	3.193
Totale D03			**55.484**	**7**	**55.491**	**96,3%**	**-**	**1.576**	**-**	**-**	**567**	**2.143**	**3,7%**	**57.634**

Codice Distretto venatorio	Codice Riserva di caccia	Nome Riserva di caccia	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -											
			Cacciabile				Zona di Protezione della Fauna -ZPF-							Totale TASP
			Gestione programmata		TOT cacciabile	% cacciabile	Oasi di protezione -OASI-	Zona di ripopolamento e cattura - ZRC-	Centro Pubblico di Riproduzione di Fauna Selvatica - CPRFS	Zona di rifugio -ZR-	Altro	Tot ZPF	% ZPF	
			Pubblica (Riserva di caccia)	Privata (AFV-ZC)										
a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q
D04	D04/R01	Andreis	1.705		1.705	64,2%					951	951	35,8%	2.656
	D04/R02	Barcis	8.073	47	8.120	79,9%					2.040	2.040	20,1%	10.160
	D04/R03	Cimolais	2.012		2.012	20,1%					8.019	8.019	79,9%	10.031
	D04/R04	Claut	7.135		7.135	43,4%					9.313	9.313	56,6%	16.448
	D04/R05	Clauzetto	2.211	185	2.396	88,8%					301	301	11,2%	2.697
	D04/R06	Erto e Casso	2.374		2.374	46,1%					2.776	2.776	53,9%	5.150
	D04/R07	Frisanco	3.646	158	3.804	63,7%					2.164	2.164	36,3%	5.968
	D04/R08	Tramonti	14.473		14.473	70,2%					6.158	6.158	29,8%	20.631
	D04/R09	Vito d'Asio	4.843		4.843	93,0%					367	367	7,0%	5.210
Totale D04			**46.472**	**390**	**46.862**	**59,4%**	**-**	**-**	**-**	**-**	**32.089**	**32.089**	**40,6%**	**78.951**

Codice Distretto venatorio	Codice Riserva di caccia	Nome Riserva di caccia	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -											
			Cacciabile				Zona di Protezione della Fauna -ZPF-							Totale TASP
			Gestione programmata		TOT cacciabile	% cacciabile	Oasi di protezione -OASI-	Zona di ripopolamento e cattura - ZRC-	Centro Pubblico di Riproduzione di Fauna Selvatica - CPRFS	Zona di rifugio -ZR-	Altro	Tot ZPF	% ZPF	
			Pubblica (Riserva di caccia)	Privata (AFV-ZC)										
a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q
D06	D06/R01	Aviano	9.709	210	9.919	100,0%						-	0,0%	9.919
	D06/R02	Budoia	2.659	566	3.225	92,3%					270	270	7,7%	3.495
	D06/R03	Caneva	3.116		3.116	89,2%					377	377	10,8%	3.493
	D06/R04	Castelnovo del Friuli	2.082		2.082	100,0%						-	0,0%	2.082
	D06/R05	Cavasso Nuovo	924		924	100,0%						-	0,0%	924
	D06/R06	Fanna	878		878	100,0%						-	0,0%	878
	D06/R07	Maniago	5.224		5.224	88,2%		175			521	696	11,8%	5.920
	D06/R08	Meduno	2.879		2.879	100,0%						-	0,0%	2.879
	D06/R09	Montereale Valcellina	5.828		5.828	94,8%		149			169	318	5,2%	6.146
	D06/R10	Pinzano al Tagliamento	2.028		2.028	100,0%						-	0,0%	2.028
	D06/R11	Polcenigo	3.601		3.601	78,3%					1.000	1.000	21,7%	4.601
	D06/R12	Sequals	2.388	38	2.426	100,0%						-	0,0%	2.426
	D06/R13	Travesio	2.581		2.581	100,0%						-	0,0%	2.581
Totale D06			**43.897**	**814**	**44.711**	**94,4%**	**-**	**324**	**-**	**-**	**2.337**	**2.661**	**5,6%**	**47.372**

Codice Distretto venatorio	Codice Riserva di caccia	Nome Riserva di caccia	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -											
			Cacciabile				Zona di Protezione della Fauna -ZPF-							Totale TASP
			Gestione programmata		TOT cacciabile	% cacciabile	Oasi di protezione -OASI-	Zona di ripopolamento e cattura - ZRC-	Centro Pubblico di Riproduzione di Fauna Selvatica - CPRFS	Zona di rifugio -ZR-	Altro	Tot ZPF	% ZPF	
			Pubblica (Riserva di caccia)	Privata (AFV-ZC)										
a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q
D07	D07/R01	Brazzano	446		446	97,0%					14	14	3,0%	460
	D07/R02	Capriva del Friuli	321		321	100,0%						-	0,0%	321
	D07/R03	Cormons	1.599	572	2.171	100,0%						-	0,0%	2.171
	D07/R04	Dolegna del Collio	422		422	100,0%						-	0,0%	422
	D07/R05	Farra d'Isonzo	831		831	100,0%						-	0,0%	831
	D07/R06	Giasbana	244		244	100,0%						-	0,0%	244
	D07/R07	Lucinico	937		937	100,0%						-	0,0%	937
	D07/R08	Mernico	351		351	100,0%						-	0,0%	351
	D07/R09	Mossa	487		487	100,0%						-	0,0%	487
	D07/R10	Piedimonte	373		373	100,0%						-	0,0%	373
	D07/R11	Piuma	422		422	91,9%					37	37	8,1%	459
	D07/R12	Plessiva	335		335	94,6%					19	19	5,4%	354
	D07/R13	Ruttars - Venco'	439		439	100,0%						-	0,0%	439
	D07/R14	San Floriano del Collio	567		567	100,0%						-	0,0%	567
	D07/R15	San Lorenzo Isontino	345		345	100,0%						-	0,0%	345
	D07/R16	San Mauro - Salcano	328		328	87,0%				49		49	13,0%	377
	D07/R17	Spessa	286	45	331	100,0%						-	0,0%	331
Totale D07			**8.733**	**617**	**9.350**	**98,7%**	**-**	**-**	**-**	**49**	**70**	**119**	**1,3%**	**9.469**

Codice Distretto venatorio	Codice Riserva di caccia	Nome Riserva di caccia	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -											
			Cacciabile				Zona di Protezione della Fauna -ZPF-							Totale TASP
			Gestione programmata		TOT cacciabile	% cacciabile	Oasi di protezione -OASI-	Zona di ripopolamento e cattura - ZRC-	Centro Pubblico di Riproduzione di Fauna Selvatica - CPRFS	Zona di rifugio -ZR-	Altro	Tot ZPF	% ZPF	
			Pubblica (Riserva di caccia)	Privata (AFV-ZC)										
a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q
D13	D13/R01	Aurisina	1.370		1.370	100,0%						-	0,0%	1.370
	D13/R02	Basovizza	1.663		1.663	77,1%					495	495	22,9%	2.158
	D13/R03	Boschini - Peteano	550		550	100,0%						-	0,0%	550
	D13/R04	Doberdo' del Lago	669		669	67,6%					320	320	32,4%	989
	D13/R05	Duino	707		707	95,2%					36	36	4,8%	743
	D13/R06	Fogliano	496	80	576	100,0%						-	0,0%	576
	D13/R07	Gabria	325		325	100,0%						-	0,0%	325
	D13/R08	Gabrovizza	890		890	100,0%						-	0,0%	890
	D13/R10	Jamiano	680		680	75,5%					221	221	24,5%	901
	D13/R11	Malchina	1.580		1.580	100,0%						-	0,0%	1.580
	D13/R12	Monfalcone	756		756	90,9%					76	76	9,1%	832
	D13/R13	Monrupino	892		892	79,4%					232	232	20,6%	1.124
	D13/R14	Muggia	754		754	100,0%						-	0,0%	754
	D13/R15	Opicina	1.201		1.201	100,0%						-	0,0%	1.201
	D13/R17	Prosecco	1.528		1.528	100,0%						-	0,0%	1.528
	D13/R18	Ronchi dei Legionari	1.034		1.034	90,7%					106	106	9,3%	1.140
	D13/R19	Sagrado - San Martino	663	2	665	100,0%						-	0,0%	665
	D13/R20	Sales	857		857	100,0%						-	0,0%	857
	D13/R21	San Michele del Carso	441		441	100,0%						-	0,0%	441
	D13/R22	Savogna - Rubbia	679		679	100,0%						-	0,0%	679
	D13/R23	Sgonico	903		903	82,2%					195	195	17,8%	1.098
	D13/R24	Vallone	762		762	100,0%						-	0,0%	762
	D13/R25	Zaule-Dolina	1.120		1.120	79,6%					287	287	20,4%	1.407
Totale D13			**20.520**	**82**	**20.602**	**91,3%**	**-**	**-**	**-**	**-**	**1.968**	**1.968**	**8,7%**	**22.570**

Codice Distretto venatorio	Codice Riserva di caccia	Nome Riserva di caccia	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -											
			Cacciabile				Zona di Protezione della Fauna -ZPF-							Totale TASP
			Gestione programmata		TOT cacciabile	% cacciabile	Oasi di protezione - OASI-	Zona di ripopolamento e cattura -ZRC-	Centro Pubblico di Riproduzione di Fauna Selvatica - CPRFS	Zona di rifugio - ZR-	Altro	Tot ZPF	% ZPF	
			Pubblica (Riserva di caccia)	Privata (AFV-ZC)										
a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q
D05	D05/R01	Artegna	646		646	80,0%				162		162	20,0%	808
	D05/R02	Buia	1.287		1.287	72,3%		492				492	27,7%	1.779
	D05/R03	Cassacco	601		601	70,4%		253				253	29,6%	854
	D05/R04	Colloredo di Monte Albano	1.364		1.364	73,7%		487				487	26,3%	1.851
	D05/R05	Fagagna	2.260		2.260	75,4%	14	723				737	24,6%	2.997
	D05/R06	Majano	1.617		1.617	76,0%		511				511	24,0%	2.128
	D05/R07	Moruzzo	1.083		1.083	72,2%		387			31	418	27,8%	1.501
	D05/R08	Osoppo	1.314		1.314	73,4%		475				475	26,6%	1.789
	D05/R09	Pagnacco	842		842	74,9%		282				282	25,1%	1.124
	D05/R10	Povoletto	2.550		2.550	77,1%		699		46	13	758	22,9%	3.308
	D05/R11	Ragogna	1.264		1.264	64,8%	479	209				688	35,2%	1.952
	D05/R12	Reana del Rojale	1.053		1.053	68,0%		496				496	32,0%	1.549
	D05/R13	Rive d'Arcano	1.318	163	1.481	74,3%		511				511	25,7%	1.992
	D05/R14	San Daniele del Friuli	2.110		2.110	75,7%		677				677	24,3%	2.787
	D05/R15	San Vito di Fagagna	494		494	72,4%		188				188	27,6%	682
	D05/R16	Treppo Grande	819		819	84,4%		151				151	15,6%	970
	D05/R17	Tricesimo	984		984	81,7%		220				220	18,3%	1.204
Totale D05			**21.606**	**163**	**21.769**	**74,4%**	**493**	**6.761**	**-**	**208**	**44**	**7.506**	**25,6%**	**29.275**

Codice Distretto venatorio	Codice Riserva di caccia	Nome Riserva di caccia	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -											
			Cacciabile				Zona di Protezione della Fauna -ZPF-							Totale TASP
			Gestione programmata		TOT cacciabile	% cacciabile	Oasi di protezione - OASI-	Zona di ripopolamento e cattura -ZRC-	Centro Pubblico di Riproduzione di Fauna Selvatica - CPRFS	Zona di rifugio - ZR-	Altro	Tot ZPF	% ZPF	
			Pubblica (Riserva di caccia)	Privata (AFV-ZC)										
a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q
D08	D08/R01	Basiliano	2.594		2.594	70,5%		1.068			19	1.087	29,5%	3.681
	D08/R02	Bicinicco	998		998	75,0%		262		70		332	25,0%	1.330
	D08/R03	Camino al Tagliamento	1.619		1.619	79,0%		430				430	21,0%	2.049
	D08/R04	Campoformido	1.142		1.142	71,3%		197			263	460	28,7%	1.602
	D08/R05	Codroipo	3.990		3.990	65,7%		1.954			130	2.084	34,3%	6.074
	D08/R06	Coseano	1.560		1.560	74,6%		532				532	25,4%	2.092
	D08/R07	Dignano	1.809		1.809	73,5%	297	354				651	26,5%	2.460
	D08/R08	Flaibano	1.170		1.170	73,7%		418				418	26,3%	1.588
	D08/R09	Martignacco	1.359		1.359	65,5%		717				717	34,5%	2.076
	D08/R10	Mereto di Tomba	1.738		1.738	70,8%		717				717	29,2%	2.455
	D08/R11	Moimacco	548		548	57,4%		407				407	42,6%	955
	D08/R12	Mortegliano-Lestizza	3.945		3.945	71,7%		1.386		64	110	1.560	28,3%	5.505
	D08/R13	Palmanova	774		774	82,2%		20		148		168	17,8%	942
	D08/R14	Pasian di Prato	959		959	88,4%		126			-	126	11,6%	1.085
	D08/R15	Pavia di Udine	2.008		2.008	73,3%		691			40	731	26,7%	2.739
	D08/R16	Pozzuolo del Friuli	1.701		1.701	63,1%		996				996	36,9%	2.697
	D08/R17	Pradamano	966		966	75,2%		318				318	24,8%	1.284
	D08/R18	Remanzacco	1.799		1.799	70,3%		759				759	29,7%	2.558
	D08/R19	Santa Maria la Longa	1.230		1.230	72,8%		460				460	27,2%	1.690
	D08/R20	Sedegliano	3.341		3.341	72,8%		1.249				1.249	27,2%	4.590
	D08/R22	Trivignano Udinese	1.269		1.269	77,3%	146	114		112		372	22,7%	1.641
	D08/R23	Udine	1.650		1.650	63,2%		960				960	36,8%	2.610
Totale D08			**38.169**	**-**	**38.169**	**71,1%**	**443**	**14.135**	**-**	**394**	**562**	**15.534**	**28,9%**	**53.703**

Codice Distretto venatorio	Codice Riserva di caccia	Nome Riserva di caccia	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -											
			Cacciabile				Zona di Protezione della Fauna -ZPF-							
			Gestione programmata		TOT cacciabile	% cacciabile	Oasi di protezione - OASI-	Zona di ripopolamento e cattura -ZRC-	Centro Pubblico di Riproduzione di Fauna Selvatica - CPRFS	Zona di rifugio - ZR-	Altro	Tot ZPF	% ZPF	Totale TASP
			Pubblica (Riserva di caccia)	Privata (AFV-ZC)										
a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q
D09	D09/R01	Arba	1.084		1.084	79,8%	38	237				275	20,2%	1.359
	D09/R02	Arzene	871		871	89,3%		104				104	10,7%	975
	D09/R03	Casarsa della Delizia	1.099		1.099	75,0%		367				367	25,0%	1.466
	D09/R04	Cordenons	3.429	6	3.435	75,6%	352	703		51		1.106	24,4%	4.541
	D09/R05	Fontanafredda	2.269	203	2.472	74,7%		837			-	837	25,3%	3.309
	D09/R06	Roveredo in Piano	693		693	76,0%		219				219	24,0%	912
	D09/R07	San Giorgio della Richinvelda	3.149		3.149	76,7%	308	346		302		956	23,3%	4.105
	D09/R08	San Martino al Tagliamento	1.179		1.179	73,4%		428				428	26,6%	1.607
	D09/R09	San Quirino	3.250	242	3.492	85,1%		502			108	610	14,9%	4.102
	D09/R10	Spilimbergo	4.307	142	4.449	76,2%	293	1.096			-	1.389	23,8%	5.838
	D09/R11	Valvasone	1.090		1.090	76,4%		337				337	23,6%	1.427
	D09/R12	Vivaro	2.531		2.531	72,4%	393	378		194		965	27,6%	3.496
	D09/R13	Zoppola	2.980		2.980	82,9%	57	512		44		613	17,1%	3.593
Totale D09			**27.931**	**593**	**28.524**	**77,7%**	**1.441**	**6.066**	**-**	**591**	**108**	**8.206**	**22,3%**	**36.730**

Codice Distretto venatorio	Codice Riserva di caccia	Nome Riserva di caccia	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -											
			Cacciabile				Zona di Protezione della Fauna -ZPF-							Totale TASP
			Gestione programmata		TOT cacciabile	% cacciabile	Oasi di protezione - OASI-	Zona di ripopolamento e cattura -ZRC-	Centro Pubblico di Riproduzione di Fauna Selvatica - CPRFS	Zona di rifugio - ZR-	Altro	Tot ZPF	% ZPF	
			Pubblica (Riserva di caccia)	Privata (AFV-ZC)										
a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q
D10	D10/R01	Bagnaria Arsa	1.225	244	1.469	93,3%		106				106	6,7%	1.575
	D10/R02	Bertiolo	1.656		1.656	71,4%	228	434				662	28,6%	2.318
	D10/R03	Castions di Strada	1.893		1.893	68,7%		862				862	31,3%	2.755
	D10/R04	Gonars	1.225		1.225	78,9%		327				327	21,1%	1.552
	D10/R05	Pocenia	1.768	186	1.954	94,1%		75		47		122	5,9%	2.076
	D10/R06	Porpetto	1.169		1.169	77,2%		346				346	22,8%	1.515
	D10/R07	Rivignano	1.719	566	2.285	87,0%		336			6	342	13,0%	2.627
	D10/R08	Ronchis	1.162		1.162	75,8%		371				371	24,2%	1.533
	D10/R09	Talmassons	2.701	2	2.703	70,6%		1.125				1.125	29,4%	3.828
	D10/R10	Teor	1.147	152	1.299	86,1%		125		85		210	13,9%	1.509
	D10/R11	Varmo	2.331	235	2.566	81,2%		585			8	593	18,8%	3.159
Totale D10			**17.996**	**1.385**	**19.381**	**79,3%**	**228**	**4.692**	**-**	**132**	**14**	**5.066**	**20,7%**	**24.447**

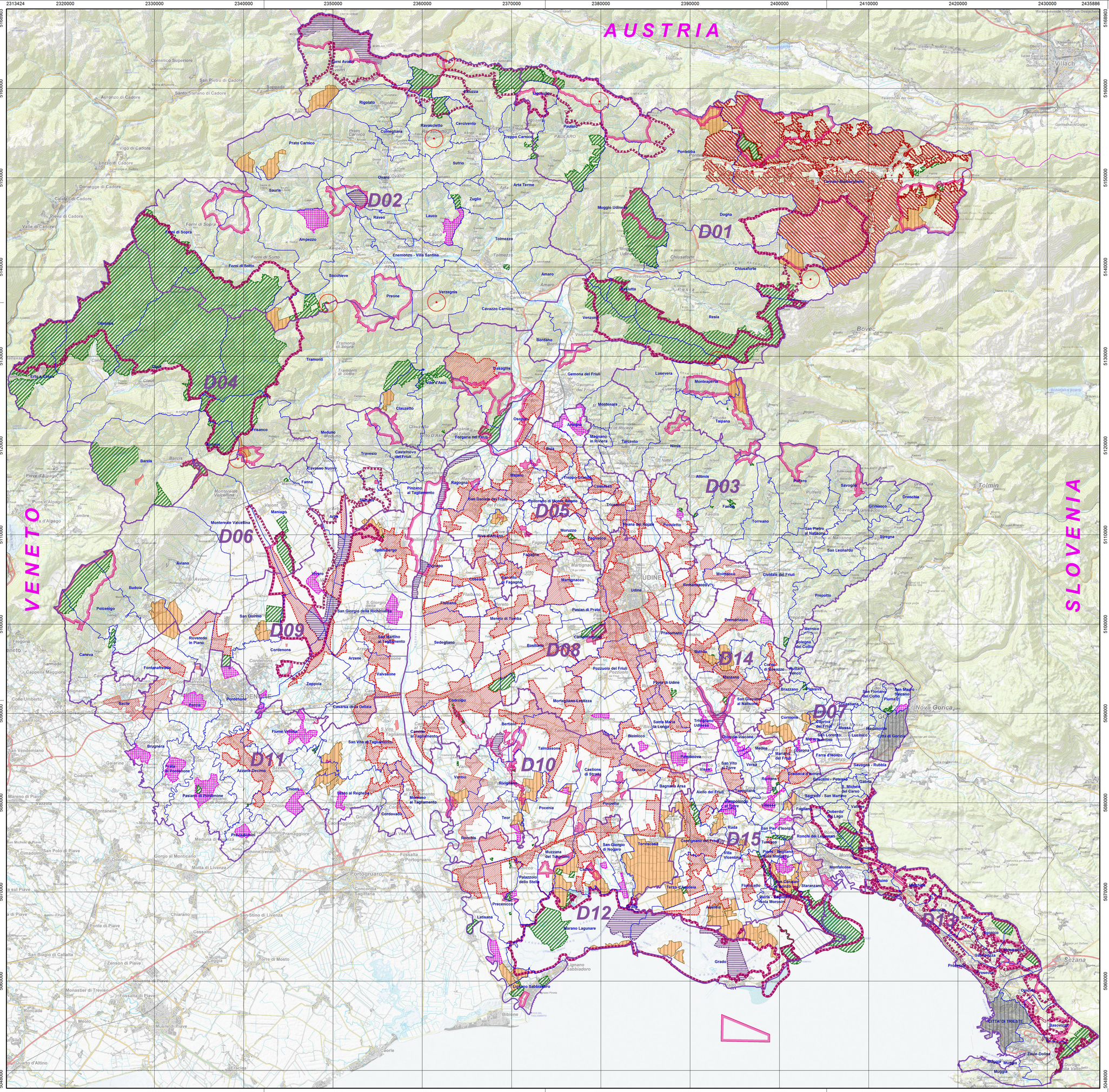
Codice Distretto venatorio	Codice Riserva di caccia	Nome Riserva di caccia	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -											
			Cacciabile				Zona di Protezione della Fauna -ZPF-							Totale TASP
			Gestione programmata		TOT cacciabile	% cacciabile	Oasi di protezione -OASI-	Zona di ripopolamento e cattura -ZRC-	Centro Pubblico di Riproduzione di Fauna Selvatica - CPRFS	Zona di rifugio -ZR-	Altro	Tot ZPF	% ZPF	
			Pubblica (Riserva di caccia)	Privata (AFV-ZC)										
a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q
D11	D11/R01	Azzano Decimo	3.080		3.080	79,2%		804			5	809	20,8%	3.889
	D11/R02	Brugnera	1.703		1.703	89,0%				210		210	11,0%	1.913
	D11/R03	Chions	2.055	254	2.309	83,8%		143		289	14	446	16,2%	2.755
	D11/R04	Cordovado	896		896	90,1%		99				99	9,9%	995
	D11/R05	Fiume Veneto	2.082		2.082	84,4%		79		299	7	385	15,6%	2.467
	D11/R06	Morsano al Tagliamento	2.455	1	2.456	87,0%		368				368	13,0%	2.824
	D11/R07	Pasiano di Pordenone	3.269		3.269	88,5%				386	38	424	11,5%	3.693
	D11/R08	Porcia	1.651	20	1.671	88,6%				215		215	11,4%	1.886
	D11/R09	Pordenone	1.490		1.490	92,8%				116		116	7,2%	1.606
	D11/R10	Prata di Pordenone	1.262		1.262	86,4%				199		199	13,6%	1.461
	D11/R11	Pravisdomini	1.126		1.126	89,0%				139		139	11,0%	1.265
	D11/R12	Sacile	1.754		1.754	85,7%		293				293	14,3%	2.047
	D11/R13	San Vito al Tagliamento	3.777	402	4.179	86,9%		628				628	13,1%	4.807
	D11/R14	Sesto al Reghena	2.444	349	2.793	85,8%		340		124		464	14,2%	3.257
Totale D11			**29.044**	**1.026**	**30.070**	**86,2%**	**-**	**2.754**	**-**	**1.977**	**64**	**4.795**	**13,8%**	**34.865**

Codice Distretto venatorio	Codice Riserva di caccia	Nome Riserva di caccia	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -											
			Cacciabile				Zona di Protezione della Fauna -ZPF-							Totale TASP
			Gestione programmata		TOT cacciabile	% cacciabile	Oasi di protezione - OASI-	Zona di ripopolamento e cattura -ZRC-	Centro Pubblico di Riproduzione di Fauna Selvatica - CPRFS	Zona di rifugio -ZR-	Altro	Tot ZPF	% ZPF	
			Pubblica (Riserva di caccia)	Privata (AFV-ZC)										
a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q
D12	D12/R01	Carlino	1.253	831	2.084	77,4%		516		18	75	609	22,6%	2.693
	D12/R02	Grado	7.382	1.014	8.396	81,7%	1.585				300	1.885	18,3%	10.281
	D12/R03	Latisana	1.702	314	2.016	72,5%		475		208	80	763	27,5%	2.779
	D12/R04	Lignano Sabbiadoro	382	63	445	74,3%					154	154	25,7%	599
	D12/R05	Marano Lagunare	5.444	369	5.813	72,8%	837				1.337	2.174	27,2%	7.987
	D12/R06	Muzzana del Turgnano	1.637	43	1.680	76,4%		518				518	23,6%	2.198
	D12/R07	Palazzolo dello Stella	2.295		2.295	75,3%		666		42	44	752	24,7%	3.047
	D12/R08	Precenicco	1.891		1.891	76,4%		571			13	584	23,6%	2.475
	D12/R09	San Giorgio di Nogaro	1.198	7	1.205	79,5%		210		100		310	20,5%	1.515
	D12/R10	Torviscosa	1.339	2.428	3.767	88,6%		474		9		483	11,4%	4.250
Totale D11			**24.523**	**5.069**	**29.592**	**78,2%**	**2.422**	**3.430**	**-**	**377**	**2.003**	**8.232**	**21,8%**	**37.824**

Codice Distretto venatorio	Codice Riserva di caccia	Nome Riserva di caccia	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -											
			Cacciabile				Zona di Protezione della Fauna -ZPF-							Totale TASP
			Gestione programmata		TOT cacciabile	% cacciabile	Oasi di protezione - OASI-	Zona di ripopolamento e cattura -ZRC-	Centro Pubblico di Riproduzione di Fauna Selvatica - CPRFS	Zona di rifugio -ZR-	Altro	Tot ZPF	% ZPF	
			Pubblica (Riserva di caccia)	Privata (AFV-ZC)										
a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q
D14	D14/R01	Buttrio	975	136	1.111	76,5%		337			4	341	23,5%	1.452
	D14/R03	Corno di Rosazzo	803		803	80,1%		200				200	19,9%	1.003
	D14/R04	Manzano	1.811	248	2.059	86,0%		304			30	334	14,0%	2.393
	D14/R05	Premariacco	2.525	143	2.668	77,0%		692		105	2	799	23,0%	3.467
	D14/R07	San Giovanni al Natisone	1.317	1	1.318	80,5%		319				319	19,5%	1.637
Totale D14			**7.431**	**528**	**7.959**	**80,0%**	**-**	**1.852**	**-**	**105**	**36**	**1.993**	**20,0%**	**9.952**

Codice Distretto venatorio	Codice Riserva di caccia	Nome Riserva di caccia	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -											
			Cacciabile				Zona di Protezione della Fauna -ZPF-							Totale TASP
			Gestione programmata		TOT cacciabile	% cacciabile	Oasi di protezione - OASI-	Zona di ripopolamento e cattura -ZRC-	Centro Pubblico di Riproduzione di Fauna Selvatica - CPRFS	Zona di rifugio - ZR-	Altro	Tot ZPF	% ZPF	
			Pubblica (Riserva di caccia)	Privata (AFV-ZC)										
a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q
D15	D15/R01	Aiello del Friuli	1.014		1.014	89,0%		119			6	125	11,0%	1.139
	D15/R02	Aquileia	1.826	1.050	2.876	85,1%	-	505				505	14,9%	3.381
	D15/R03	Campolongo al Torre	432		432	79,1%				114		114	20,9%	546
	D15/R04	Cervignano del Friuli	1.133	374	1.507	73,1%	27	397			131	555	26,9%	2.062
	D15/R05	Chiopris-Viscone	740		740	90,6%				77		77	9,4%	817
	D15/R06	Corona	244		244	90,4%				26		26	9,6%	270
	D15/R07	Fiumicello	1.531		1.531	79,5%		338		6	51	395	20,5%	1.926
	D15/R09	Gradisca d'Isonzo	467	16	483	75,4%		158				158	24,6%	641
	D15/R10	Mariano del Friuli	503	-	503	87,6%		71				71	12,4%	574
	D15/R11	Medea	575		575	89,6%				67		67	10,4%	642
	D15/R12	Moraro	282		282	93,1%				21		21	6,9%	303
	D15/R13	Pieris - Begliano - Isola Morosini	815	16	831	75,2%		240		7	27	274	24,8%	1.105
	D15/R14	Romans I	555		555	80,4%		106		28	1	135	19,6%	690
	D15/R16	Ruda	1.162	283	1.445	86,3%		152		76	2	230	13,7%	1.675
	D15/R17	San Canzian d'Isonzo	652	511	1.163	68,8%		189		123	215	527	31,2%	1.690
	D15/R18	San Pier d'Isonzo	544	68	612	86,3%				66	31	97	13,7%	709
	D15/R19	San Vito al Torre	677		677	66,0%		349				349	34,0%	1.026
	D15/R20	Staranzano	725	111	836	59,6%		133		5	429	567	40,4%	1.403
	D15/R21	Tapogliano	358		358	81,2%		83				83	18,8%	441
	D15/R22	Terzo d'Aquileia	1.407	607	2.014	76,4%		589			33	622	23,6%	2.636
	D15/R23	Turriaco	299		299	86,4%		14			33	47	13,6%	346
	D15/R24	Versa	370		370	89,4%				44		44	10,6%	414
	D15/R25	Villa Vicentina	375	22	397	91,9%		35				35	8,1%	432
	D15/R26	Villesse	734	6	740	89,8%				84		84	10,2%	824
	D15/R27	Visco	243		243	89,7%				28		28	10,3%	271
Totale D15			**17.663**	**3.064**	**20.727**	**79,8%**	**27**	**3.478**	**-**	**772**	**959**	**5.236**	**20,2%**	**25.963**

	Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP -											
	Cacciabile				Zona di Protezione della Fauna -ZPF-							
	Gestione programmata											
	Pubblica (Riserva di caccia)	Privata (AFV-ZC)	TOT cacciabile	% cacciabile	Oasi di protezione - OASI-	Zona di ripopolamento e cattura -ZRC-	Centro Pubblico di Riproduzione di Fauna Selvatica - CPRFS	Zona di rifugio - ZR-	Altro	Tot ZPF	% ZPF	Totale TASP
a	d	e	f	g	h	i	l	m	n	o	p	q
Totale Zona Alpi	**341.573**	**6.097**	**347.670**	**86,3%**	**2.359**	**1.900**	**24.850**	**1.031**	**61.226**	**91.366**	**20,8%**	**439.036**
Totale Zona Pianura	**184.363**	**11.828**	**196.191**	**77,6%**	**5.054**	**43.168**	**-**	**4.556**	**3.790**	**56.568**	**22,4%**	**252.759**
Totale Regione	**525.936**	**17.925**	**543.861**	**78,6%**	**7.413**	**45.068**	**24.850**	**5.587**	**65.016**	**147.934**	**21,4%**	**691.795**



Zona	Distretto venatorio - DV		Territorio Agro-Silvo-Pastorale - TASP					Superficie Territoriale Regionale STR
			Istituti di gestione venatoria			Zone precluse all'attività venatoria				
			Pubblici (RdC)	Privati (AFV-ZC)	Totale			Totale	TASP	
	Codice	Nome	ha	ha	ha	ha	%	ha	%	ha
ALPI	D01	Tarvisiano	73 003	2 507	75 510	39 154	34.1	114 664	97.9	117 159
	D02	Camia	93 464	1 680	95 144	13 232	12.2	108 376	96.7	112 052
	D03	Valli del Natisone	55 484	7	55 491	2 143	3.7	57 634	91.5	63 015
	D04	Prealpi Carniche	46 472	390	46 862	32 089	40.6	78 951	98.3	80 276
	D06	Pedemontana pordenonese	43 897	814	44 711	2 661	5.6	47 372	88.7	53 383
	D07	Collio	8 733	617	9 350	119	1.3	9 469	74.5	12 704
	D13	Carso	20 520	82	20 602	1 968	8.7	22 570	71.6	31 540
	Totale ALPI		**341 573**	**6 097**	**347 670**	**91 366**	**20.8**	**439 036**	**93.4**	**470 129**
PIANURA	D05	Colline Moreniche	21 606	163	21 769	7 506	25.6	29 275	80.1	36 550
	D08	Alta pianura udinese	30 169		30 169	15 534	28.9	53 703	78.8	68 161
	D09	Alta pianura pordenonese	27 931	593	28 524	8 206	22.3	36 730	80.6	45 579
	D10	Bassa pianura udinese	17 996	1 385	19 381	5 066	20.7	24 447	86.1	28 398
	D11	Bassa pianura pordenonese	29 044	1 026	30 070	4 795	13.8	34 865	72.6	47 998
	D12	Laguna	24 523	5 069	29 592	8 232	21.8	37 824	84.2	44 895
	D14	Colli orientali	7 431	528	7 959	1 993	20.0	9 952	79.8	12 465
	D15	Pianura isontina	17 663	3 064	20 727	5 236	20.2	25 963	82.2	31 598
	Totale PIANURA		**184 363**	**11 828**	**196 191**	**56 568**	**22.4**	**252 759**	**80.1**	**315 644**
Totale regionale			**525 936**	**17 925**	**543 861**	**147 934**	**21.4**	**691 795**	**88.0**	**785 773**

ISTITUTI DI GESTIONE VENATORIA
- Confine Distretto venatorio
- Confine Riserva di caccia
- Azienda venatoria
- Zona cinofila
- D01 Codice Distretto venatorio
- Arba Nome Riserva di caccia

ISTITUTI PRECLUSI ALL'ATTIVITA' VENATORIA
- Oasi di protezione
- Zona di ripopolamento e cattura
- Zona di rifugio
- Centro Pubblico di Riproduzione di Fauna Selvatica
- Altre aree precluse - L 157/92
- Area urbana non assegnata alle RdC

RETE NATURA 2000
- Zona Protezione Speciale - ZPS
- Zone Speciali di Conservazione - ZSC

Valico montano

0 5 10 15 20 25
km

Stampata in data 22/06/2015 - Base cartografica: CRN-FVG 1999 - allestimento grafico SITFOR 2009

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

Piano Faunistico ReGionale

2/5 - allegato cartografico istituti gestionali:

Tav. 0 Zona: **REGIONE**
Istituti di gestione faunistico-venatoria

AUSTRIA

SLOVENIA

Ligosullo

Paularo

Pontebba

Moggio Udinese

Dogna

Tarvisio-Malborghetto

Resiutta

Chiusaforte

Venzone

Resia

Bordano

Lusevera

Monteaperta

Taipana

ISTITUTI GESTIONALI

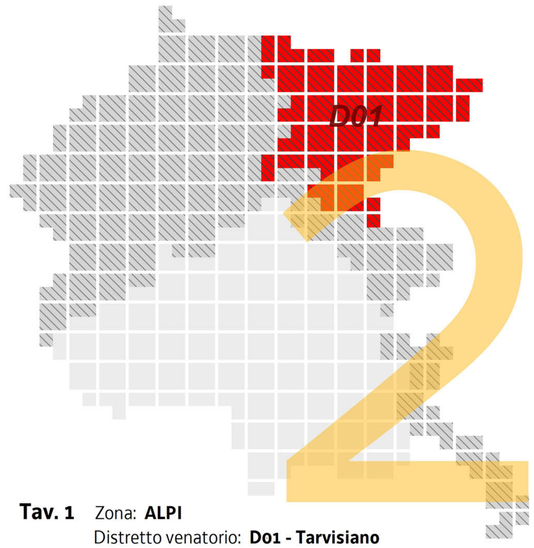
- Confine Distretto Venatorio
- Confine Riserva di Caccia
- Resia — Nome Riserva di Caccia
- Azienda venatoria
- RETE NATURA 2000
- Zone Protezione Speciale - ZPS
- Centro Pubblico di Riproduzione di Fauna Selvatica
- Zona di ripopolamento e cattura
- Zona di rifugio
- Altre aree precluse art.10 c3, L. 157/92
- Valico montano
- Zone Speciali di Conservazione - ZSC

0 1 2 3 4 5 km

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Piano Faunistico ReGionale

2/5 - allegato cartografico istituti gestionali:



Tav. 1 Zona: **ALPI**
Distretto venatorio: **D01 - Tarvisiano**

ISTITUTI GESTIONALI

- Confine Distretto Venatorio
- Confine Riserva di Caccia
- Lauco — Nome Riserva di Caccia
- Azienda venatoria
- RETE NATURA 2000
- Zone Protezione Speciale - ZPS
- Oasi di protezione
- Zona di ripopolamento e cattura
- Zona di rifugio
- Altre aree precluse art.10 c3, L. 157/92
- Valico montano
- Zone Speciali di Conservazione - ZSC

0 1 2 3 4 5 km

AUSTRIA

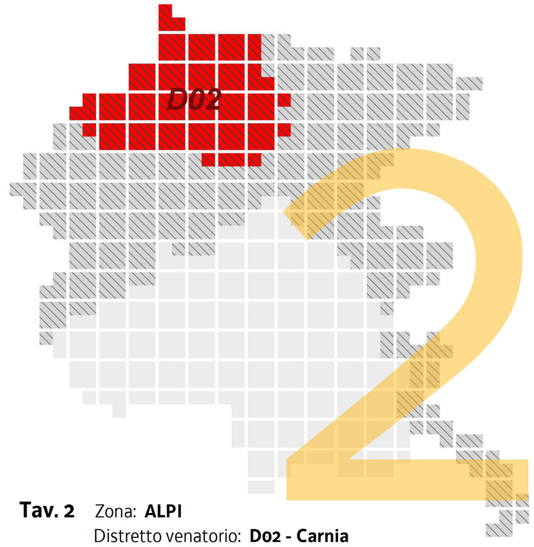
VENETO

Forni Avoltri · Paluzza · Rigolato · Cercivento · Ravascletto · Comeglians · Treppo Carnico · Prato Carnico · Sutrio · Ovaro · Arta Terme · Zuglio · Lauco · Raveo · Tolmezzo · Sauris · Forni di Sopra · Ampezzo · Forni di Sotto · Enemonzo - Villa Santina · Socchieve · Preone · Amaro · Verzegnis · Cavazzo Carnico

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Piano Faunistico ReGionale

2/5 - allegato cartografico istituti gestionali:

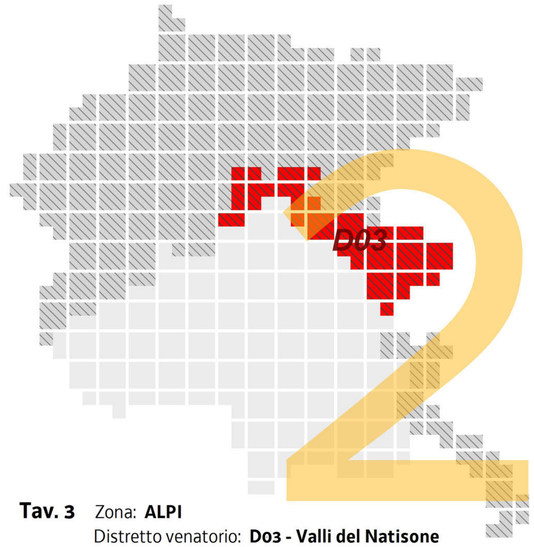


Tav. 2 Zona: **ALPI**
Distretto venatorio: **D02 - Carnia**

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VĒNEZIA GIULIA

Piano Faunistico ReGionale

2/5 - allegato cartografico istituti gestionali:



Tav. 3 Zona: **ALPI**
Distretto venatorio: **D03 - Valli del Natisone**

ISTITUTI GESTIONALI

- Confine Distretto Venatorio
- Confine Riserva di Caccia
- Faedis — Nome Riserva di Caccia
- Azienda venatoria
- Zona cinofila
- RETE NATURA 2000
- Zone Protezione Speciale - ZPS
- Oasi di protezione
- Zona di ripopolamento e cattura
- Zona di rifugio
- Altre aree precluse art.10 c3, L. 157/92
- Valico montano
- Zone Speciali di Conservazione - ZSC

0 1 2 3 4 5 km

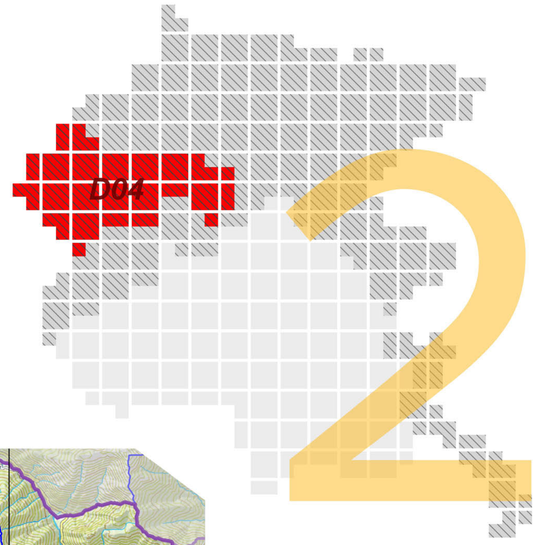
2360803 2370000 2380000 2390000 2400000 2410000 2420000 2422206

5139269 5130000 5120000 5110000 5100000 5095765

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Piano Faunistico ReGionale

2/5 - allegato cartografico istituti gestionali:



Tav. 4 Zona: **ALPI**
Distretto venatorio: **D04 - Prealpi Carniche**

ISTITUTI GESTIONALI

- Confine Distretto Venatorio
- Confine Riserva di Caccia
- Barcis — Nome Riserva di Caccia
- Azienda venatoria
- Zona cinofila
- RETE NATURA 2000
- Zone Protezione Speciale - ZPS
- Oasi di protezione
- Zona di ripopolamento e cattura
- Zona di rifugio
- Altre aree precluse art.10 c3, L. 157/92
- Valico montano
- Zone Speciali di Conservazione - ZSC

0 1 2 3 4 5 km

VENETO

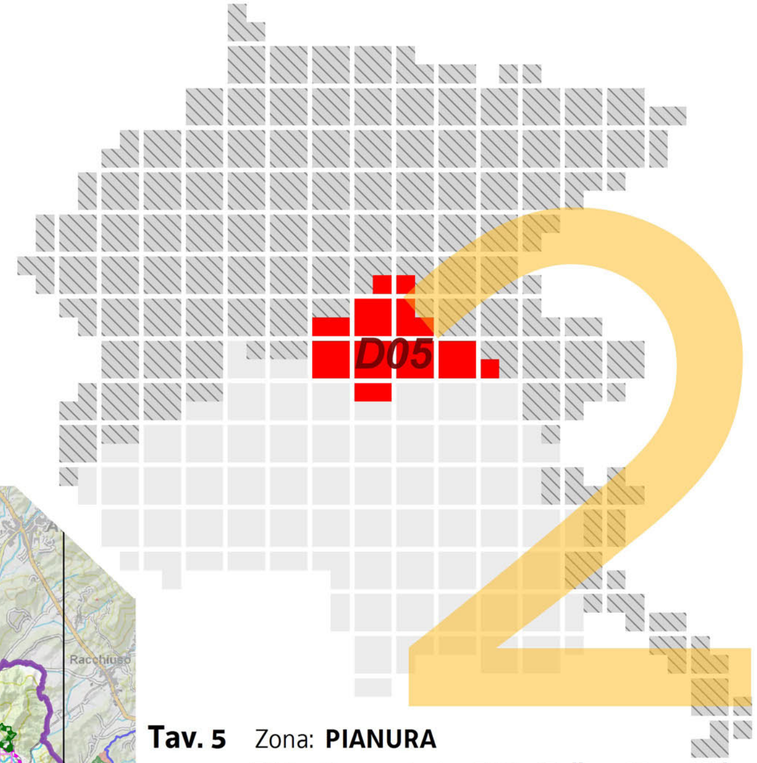
Cimolais
Erto e Casso
Claut
Barcis
Andreis
Frisanco
Tramonti
Clauzetto
Vito d'Asio

2312747 2320000 2330000 2340000 2350000 2360000 2370000 2374151
5151853 5150000 5140000 5130000 5120000 5110000 5108369

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Piano Faunistico ReGionale

2/5 - allegato cartografico istituti gestionali:



Tav. 5 Zona: **PIANURA**
Distretto venatorio: **D05 - Colline Moreniche**

ISTITUTI GESTIONALI

- Confine Distretto Venatorio
- Confine Riserva di Caccia
- Buia — Nome Riserva di Caccia
- Azienda venatoria
- Zona cinofila
- RETE NATURA 2000
- Zone Protezione Speciale - ZPS
- Oasi di protezione
- Zona di ripopolamento e cattura
- Zona di rifugio
- Altre aree precluse art.10 c3, L. 157/92
- Zone Speciali di Conservazione - ZSC

0 1 2 3 4 5
km

2360326 2370000 2380000 2390000 2400000 2403301

5130000 5131656 5120000 5110000 5101206

ISTITUTI GESTIONALI

- Confine Distretto Venatorio
- Confine Riserva di Caccia
- Aviano — Nome Riserva di Caccia
- Azienda venatoria
- Zona cinofila
- RETE NATURA 2000
- Zone Protezione Speciale - ZPS
- Oasi di protezione
- Zona di ripopolamento e cattura
- Zona di rifugio
- Altre aree precluse art.10 c3, L. 157/92
- Valico montano
- .
- Zone Speciali di Conservazione - ZSC

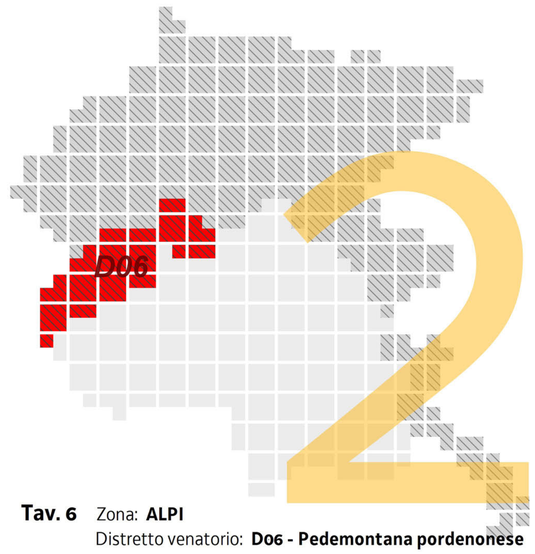
0 1 2 3 4 5 km

VENETO

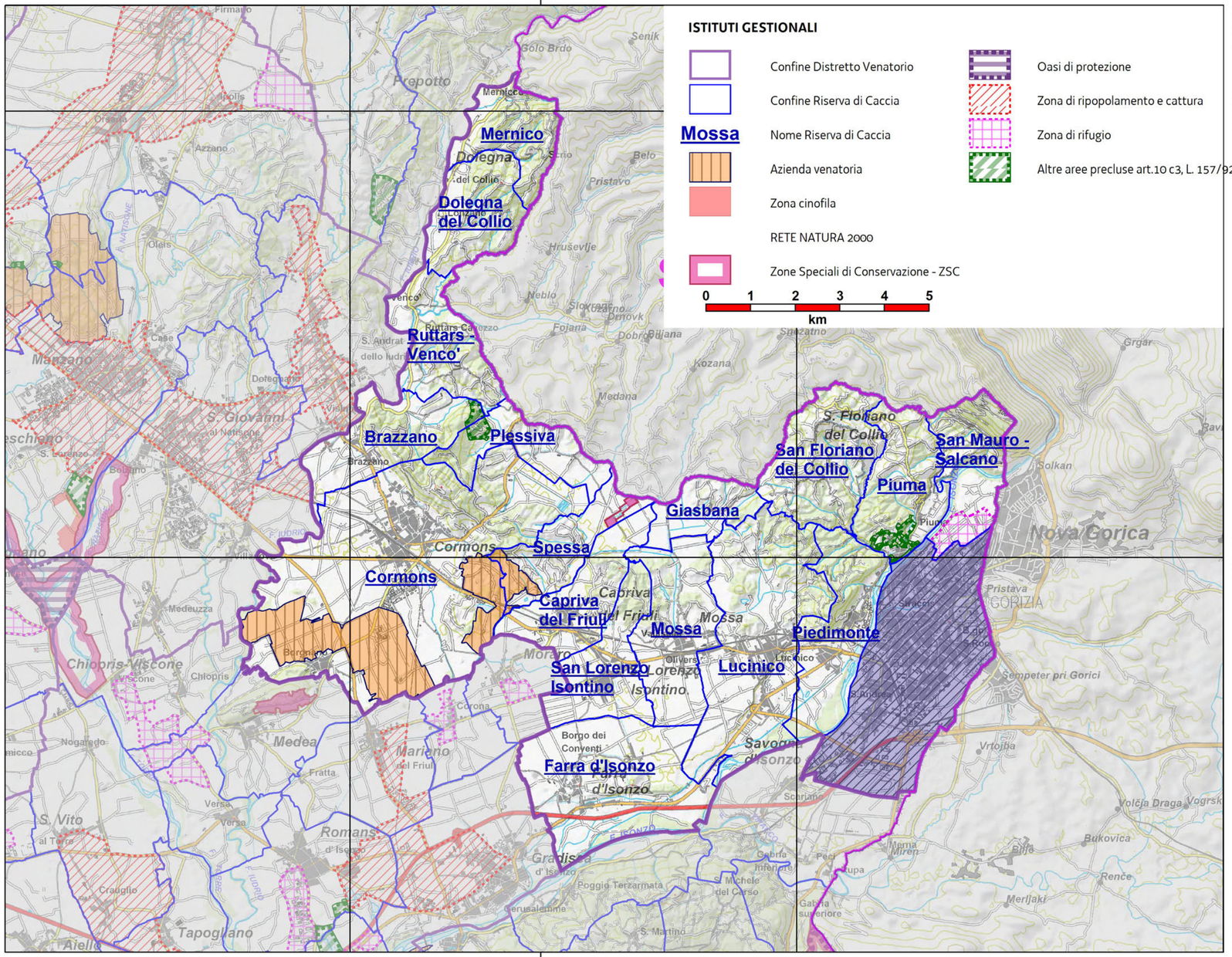
REGIONE AUTONOMA
FRIULI VĒNEZIA GIULIA

Piano Faunistico ReGionale

2/5 - allegato cartografico istituti gestionali:



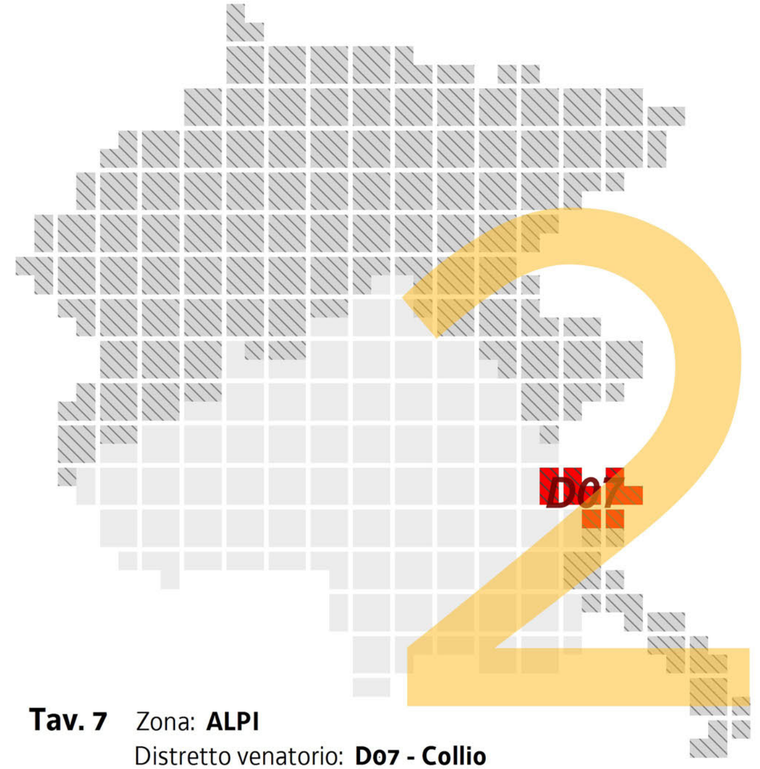
Tav. 6 Zona: **ALPI**
Distretto venatorio: **D06 - Pedemontana pordenonese**



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Piano Faunistico ReGionale

2/5 - allegato cartografico istituti gestionali:



Tav. 7 Zona: **ALPI**
Distretto venatorio: **D07 - Collio**

ISTITUTI GESTIONALI

- Confine Distretto Venatorio
- Confine Riserva di Caccia
- Udine — Nome Riserva di Caccia
- Azienda venatoria
- RETE NATURA 2000
- Zone Protezione Speciale - ZPS
- Oasi di protezione
- Zona di ripopolamento e cattura
- Zona di rifugio
- Altre aree precluse art.10 c3, L. 157/92
- .
- Zone Speciali di Conservazione - ZSC

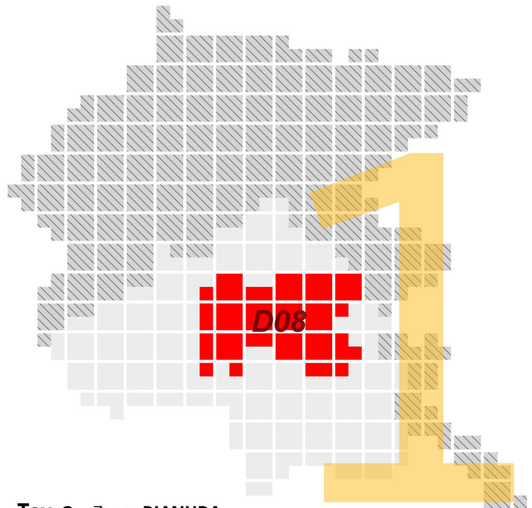
0 1 2 3 4 5 km

Dignano
Coseano
Flaibano
Mereto di Tomba
Sedegliano
Basiliano
Codroipo
Camino al Tagliamento
Martignacco
Udine
Pasian di Prato
Campoformido
Pozzuolo del Friuli
Mortegliano-Lestizza
Bicinicco
Santa Maria la Longa
Pavia di Udine
Pradamano
Remanzacco
Moimacco
Trivignano Udinese
Palmanova

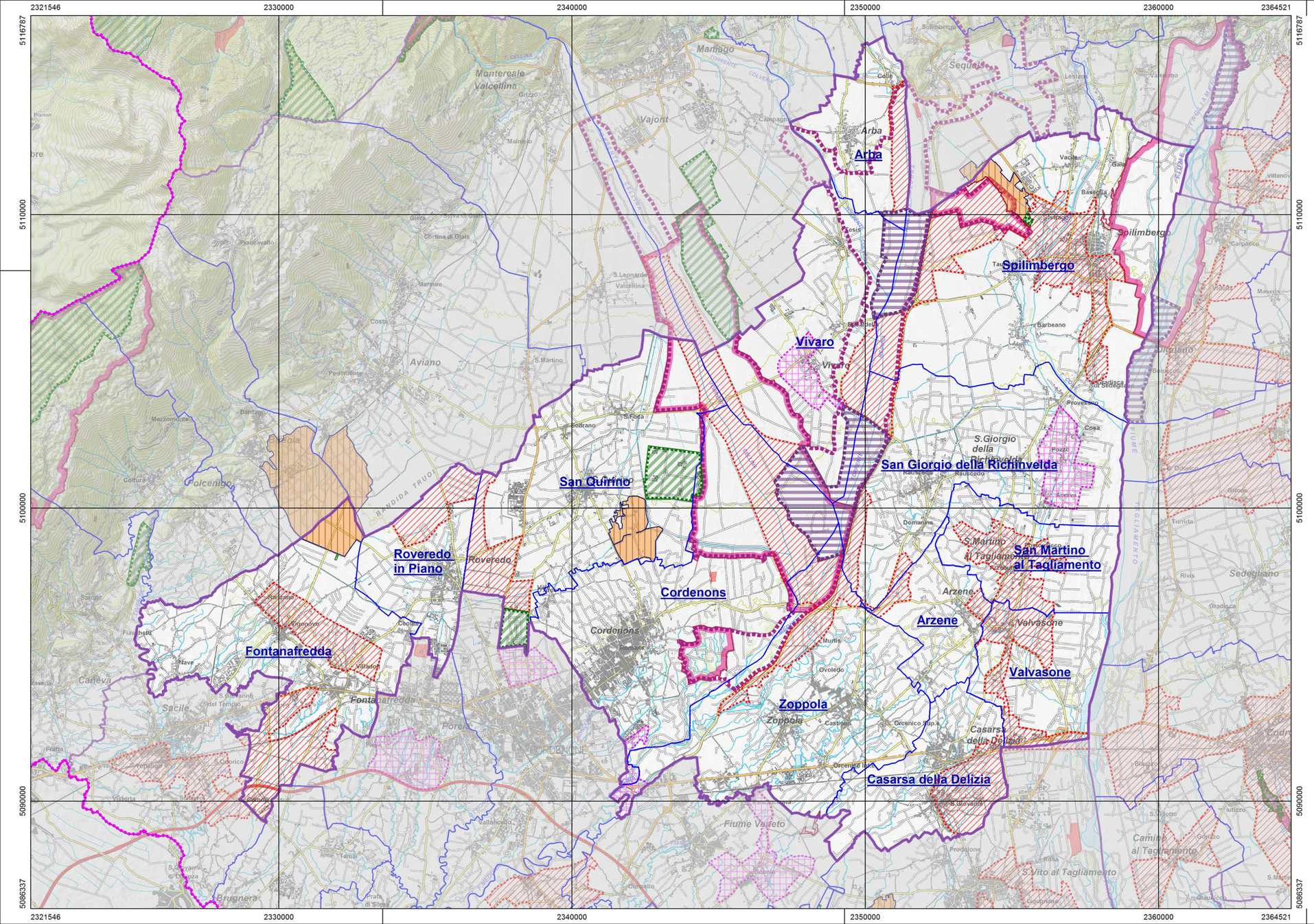
REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

Piano Faunistico ReGionale

2/5 - allegato cartografico istituti gestionali:



Tav. 8 Zona: **PIANURA**
Distretto venatorio: **D08 - Alta pianura udinese**



ISTITUTI GESTIONALI

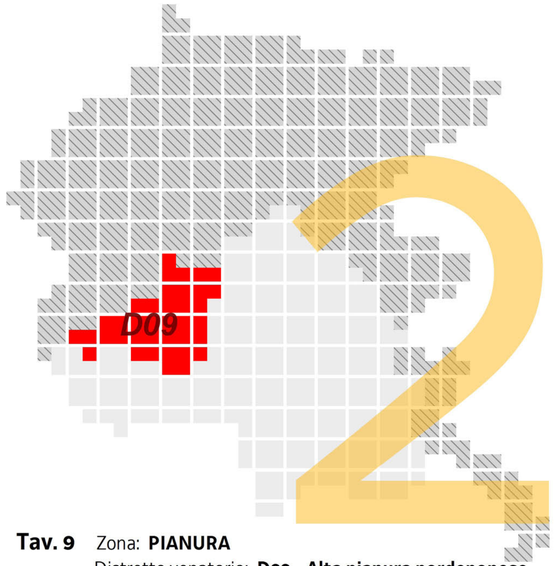
- Confine Distretto Venatorio
- Confine Riserva di Caccia
- Arba — Nome Riserva di Caccia
- Azienda venatoria
- Zona cinofila
- RETE NATURA 2000
- Zone Protezione Speciale - ZPS
- Oasi di protezione
- Zona di ripopolamento e cattura
- Zona di rifugio
- Altre aree precluse art.10 c3, L. 157/92
- .
- .
- Zone Speciali di Conservazione - ZSC

0 1 2 3 4 5 km

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

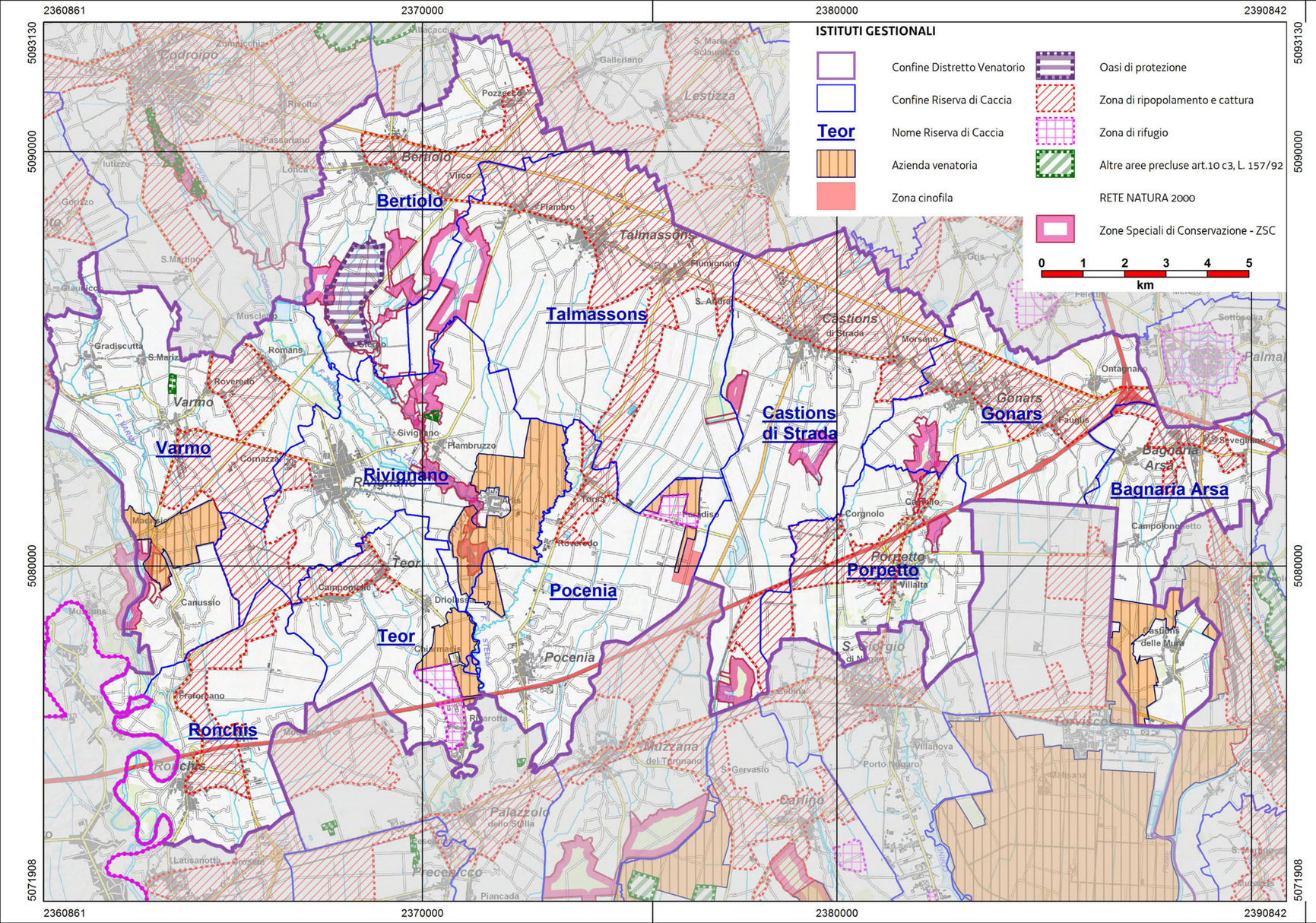
Piano Faunistico ReGionale

2/5 - allegato cartografico istituti gestionali:



Tav. 9 Zona: **PIANURA**

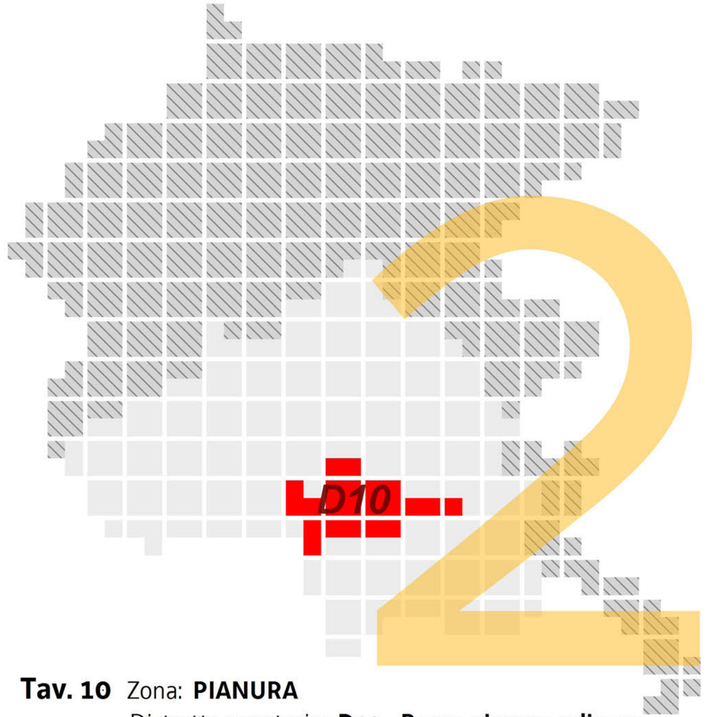
Distretto venatorio: **D09 - Alta pianura pordenonese**



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Piano Faunistico ReGionale

2/5 - allegato cartografico istituti gestionali:



Tav. 10 Zona: **PIANURA**
Distretto venatorio: **D10 - Bassa pianura udinese**

2321907 2330000 2340000 2350000 2360000 2364874

5100542 5090000 5080000 5070094

Sacile
Pordenone
Porcia
Brugnera
Prata di Pordenone
Fiume Veneto
Azzano Decimo
Chions
San Vito al Tagliamento
Sesto al Reghena
Morsano al Tagliamento
Cordovado
Pasiano di Pordenone
Pravisdomini

VENETO

ISTITUTI GESTIONALI

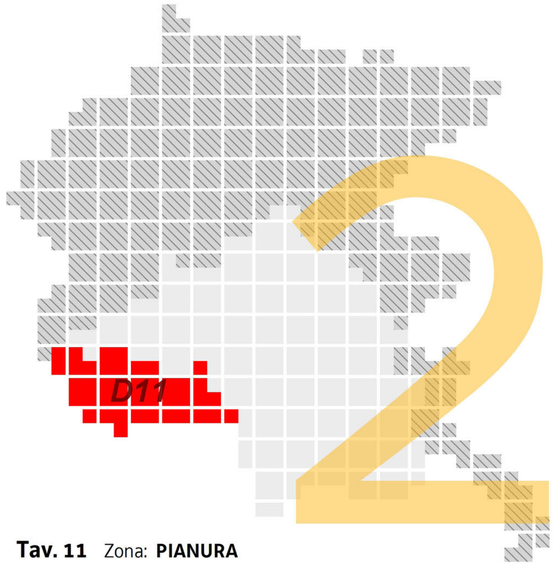
- Confine Distretto Venatorio
- Confine Riserva di Caccia
- Chions — Nome Riserva di Caccia
- Azienda venatoria
- Zona cinofila
- RETE NATURA 2000
- Zone Protezione Speciale - ZPS
- Oasi di protezione
- Zona di ripopolamento e cattura
- Zona di rifugio
- Altre aree precluse art.10 c3, L. 157/92
- .
- .
- Zone Speciali di Conservazione - ZSC

0 1 2 3 4 5 km

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

Piano Faunistico ReGionale

2/5 - allegato cartografico istituti gestionali:



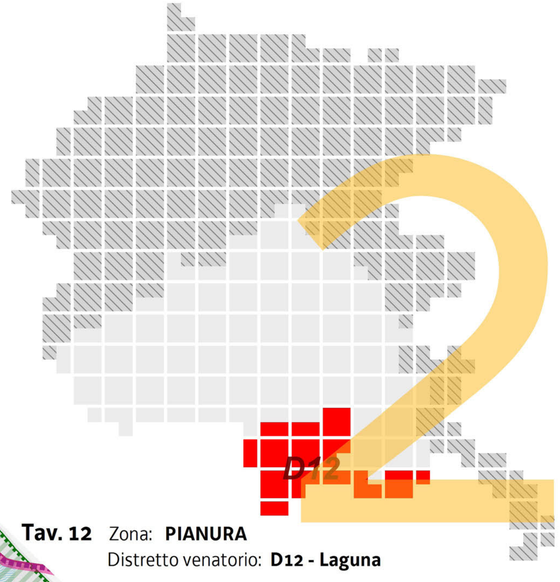
Tav. 11 Zona: **PIANURA**

Distretto venatorio: **D11 - Bassa pianura pordenonese**

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Piano Faunistico ReGionale

2/5 - allegato cartografico istituti gestionali:



Tav. 12 Zona: **PIANURA**
Distretto venatorio: **D12 - Laguna**

ISTITUTI GESTIONALI

- Confine Distretto Venatorio
- Confine Riserva di Caccia
- Grado — Nome Riserva di Caccia
- Azienda venatoria
- Zona cinofila
- RETE NATURA 2000
- Zone Protezione Speciale - ZPS
- Oasi di protezione
- Zona di ripopolamento e cattura
- Zona di rifugio
- Altre aree precluse art.10 c3, L. 157/92
- .
- .
- Zone Speciali di Conservazione - ZSC

0 1 2 3 4 5 km

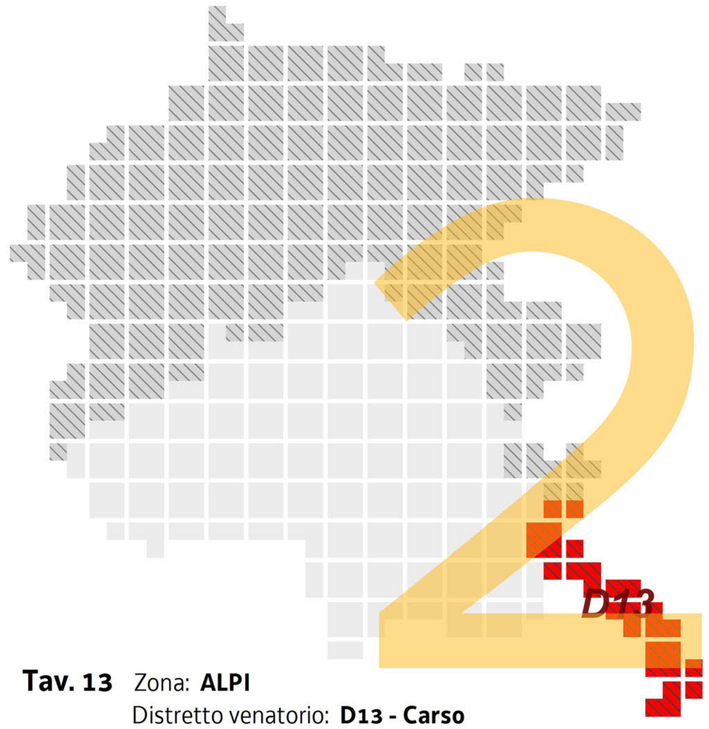
2362011 2370000 2380000 2390000 2400000 2410000 2420732

5086410 5080000 5070000 5060000 5055960

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VĒNEZIA GIULIA

Piano Faunistico ReGionale

2/5 - allegato cartografico istituti gestionali:



Tav. 13 Zona: **ALPI**
Distretto venatorio: **D13 - Carso**

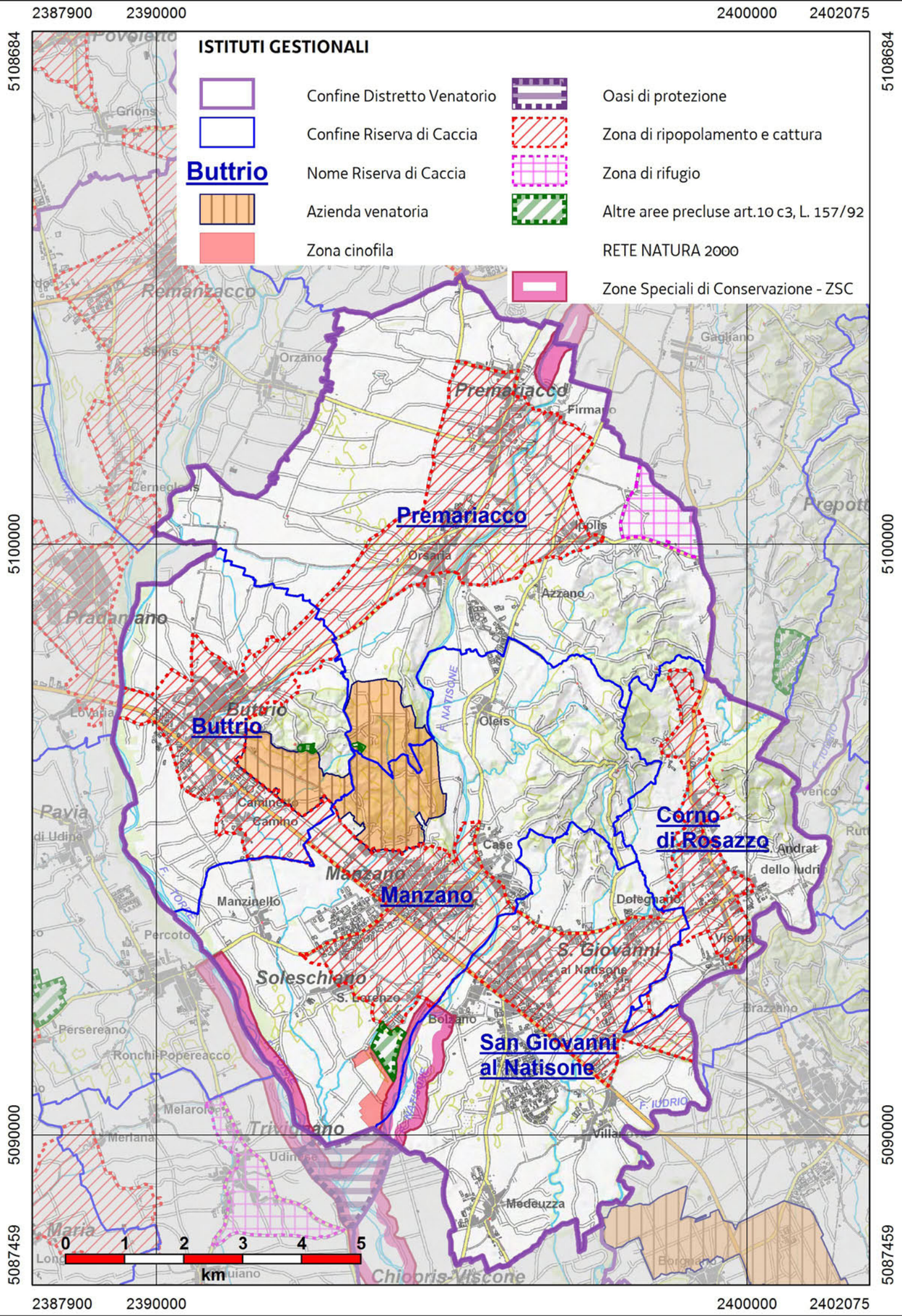
ISTITUTI GESTIONALI

- Confine Distretto Venatorio
- Confine Riserva di Caccia
- **Duino** Nome Riserva di Caccia
- Azienda venatoria
- RETE NATURA 2000
- Zone Protezione Speciale - ZPS
- Oasi di protezione
- Zona di ripopolamento e cattura
- Zona di rifugio
- Altre aree precluse art.10 c3, L. 157/92
- .
- Zone Speciali di Conservazione - ZSC

0 1 2 3 4 5 km

2390914 2400000 2410000 2420000 2430000 2436517

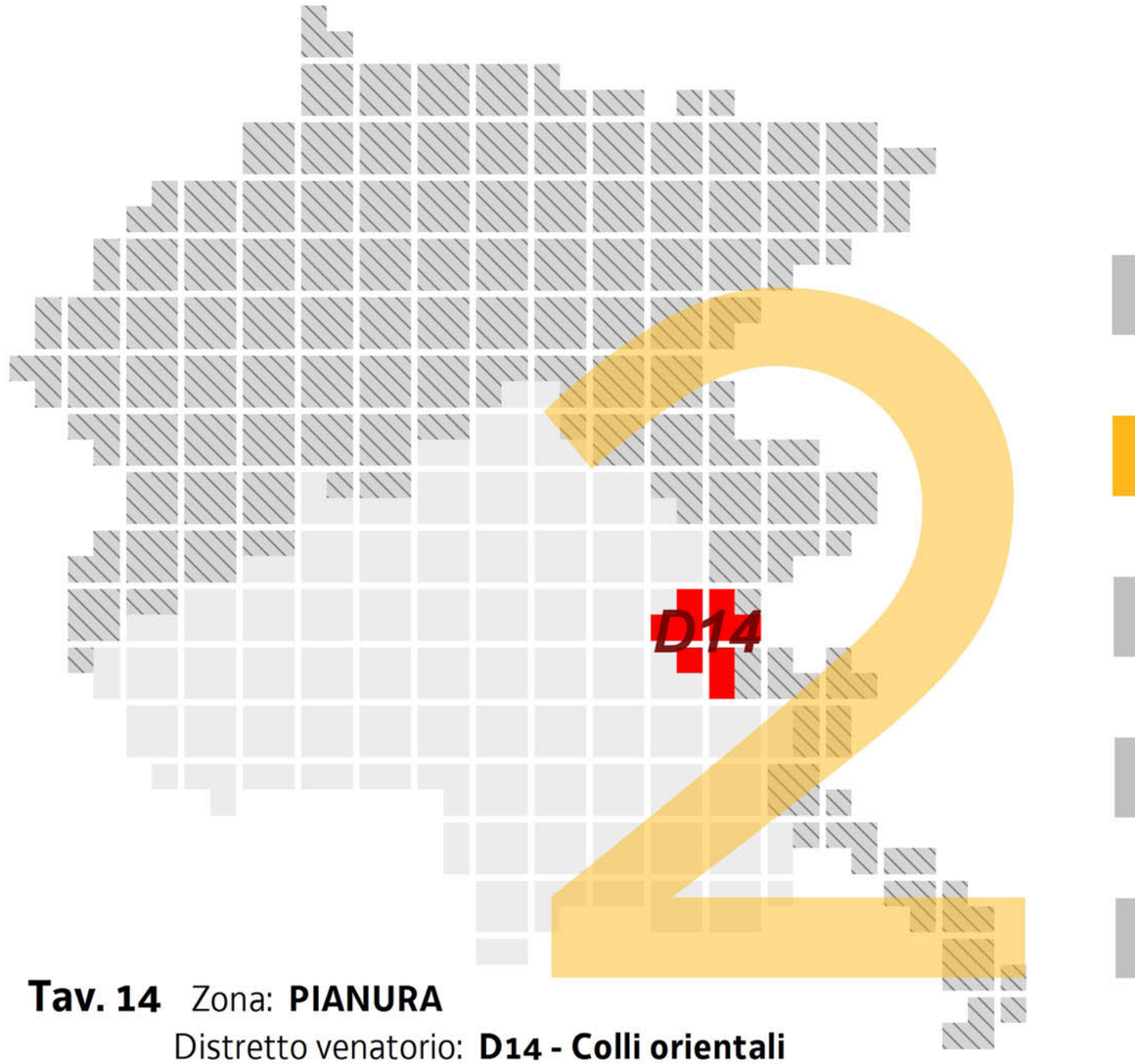
5091062 5080000 5070000 5060000 5050000 5047593



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

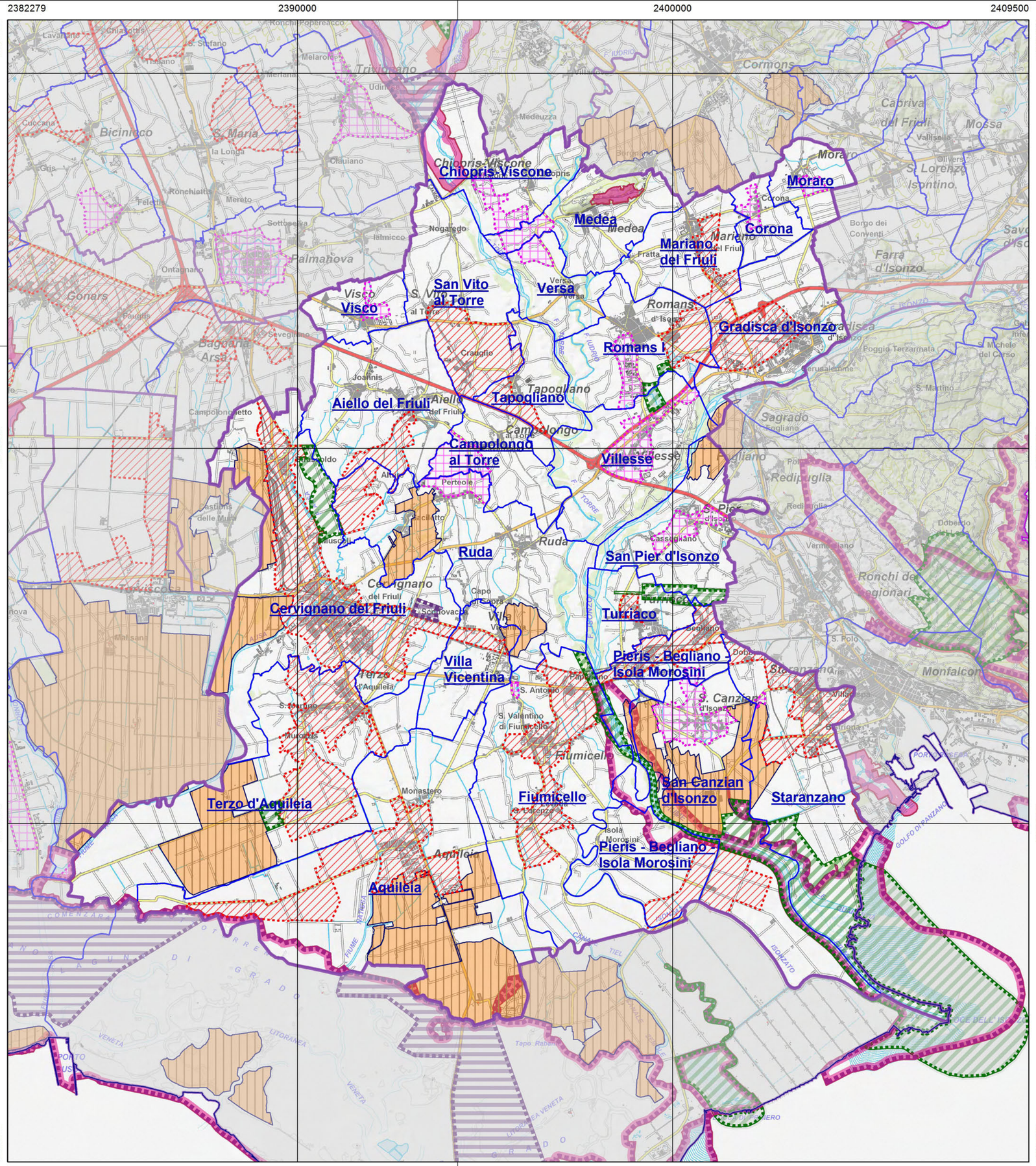
Piano Faunistico ReGionale

2/5 - allegato cartografico istituti gestionali:



Tav. 14 Zona: **PIANURA**

Distretto venatorio: **D14 - Colli orientali**


2382279
2390000
2400000
2409500
5091422
5080000
5070000
5060972
Chiopris-Viscone
Medea
Moraro
Corona
Mariano del Friuli
San Vito al Torre
Versa
Visco
Romans I
Gradisca d'Isonzo
Tapogliano
Aiello del Friuli
Campolongo al Torre
Villesse
Ruda
San Pier d'Isonzo
Turriaco
Cervignano del Friuli
Villa Vicentina
Pieris - Begliano - Isola Morosini
San Canzian d'Isonzo
Staranzano
Fiumicello
Terzo d'Aquileia
Aquileia
Bicinicco
Palmanova
Gonars
Cormons
Farra d'Isonzo
Sagrado
Redipuglia
Ronchi dei Legionari
Monfalcone
Grado
Lignano
Latisana
Tavagnacco
Udine
Trivignano
Medeuzza
Romans d'Isonzo
Poggio Terzarmata
Gerusalemme
Borgo dei Conventi
Capriva del Friuli
Mossa
Oslavia
Doberdò
Vermegliano
Cassegliano
Begliano
Staranzano
Monastero
Isola Morosini
Joannis
Campolongo
Perteole
Scodovacca
Malisana
Muscoli
Castions delle Mura
Ontagnano
Sevegliano
Ialmicco
Nogaredo
Mereto
Ronchis
Felettis
Clauiano
Cuccana
Gris
Lavariano
Chiasottis
S. Stefano
Tissano
Meriana
Melarolo
Ronchi Popereacco
Sottoselva
Cradiglio
Aiello
Campolongo
Ruda
Villa
Fiumicello
Aquileia
Terzo
Monastero
Isola
Pieris
Begliano
Staranzano
Villa
Redipuglia
Sagrado
Poggio Terzarmata
Gerusalemme
Borgo dei Conventi
Farra d'Isonzo
Oslavia
Doberdò
Vermegliano
Ronchi dei Legionari
Monfalcone
Grado
Lignano
Latisana
Tavagnacco
Udine
Trivignano
Medeuzza
Romans d'Isonzo
Capriva del Friuli
Mossa
Cormons
Bicinicco
Palmanova
Gonars
Baguaria Arsa

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Piano Faunistico Regionale

3/5 - allegato sintesi obiettivi gestionali e numero cacciatori



Luglio 2015

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

DIREZIONE CENTRALE ATTIVITÀ PRODUTTIVE,
COMMERCIO, COOPERAZIONE, RISORSE AGRICOLE
E FORESTALI

Servizio caccia e risorse ittiche

cacciapesca@regione.fvg.it
tel + 39 0432 555311
fax + 39 0432 555757
I - 33100 Udine, via Sabbadini 31

LR 6 marzo 2008 n. 6, art. 8

Piano faunistico regionale

Sintesi obiettivi gestionali e numero di cacciatori

CAMOSCIO - Vocazionalità e Obiettivi gestionali al 2019

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D01 - Tarvisiano	AFV	"Brezie"	40	145	2	145	4
	AFV	"Malghe del Montasio"	50	56	3	60	5
	AFV	"Picco di Mezzodì"	17	96	7	96	9
	AFV	"Pramollo"	30	63	4	63	5
	RDC	Bordano	75	4	0	5	0
	RDC	Chiusaforte	349	406	28	406	38
	RDC	Dogna	286	228	21	250	28
	RDC	Ligosullo	67	46	3	52	3
	RDC	Lusevera	237	130	5	220	11
	RDC	Moggio Udinese	527	395	30	450	35
	RDC	Monteaperta	135	246	12	260	21
	RDC	Paularo	307	150	3	190	11
	RDC	Pontebba	306	378	35	378	38
	RDC	Resia	348	251	12	400	20
	RDC	Resiutta	37	60	3	60	4
	RDC	Taipana	233	0	0	18	0
	RDC	Tarvisio - Malborghetto	256	583	34	583	46
	RDC	Venzone	191	172	9	230	16
Totale D01			3490	3409	211	3866	294

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D02 - Carnia	AFV	"Il Folletto"	8	55	2	55	3
	AFV	"Malins"	23	27	0	27	0
	AFV	"Mont di Tuio"	25	38	2	38	3
	AFV	"Val Pesarina"	11	0	0	0	0
	RDC	Amaro	134	145	5	145	7
	RDC	Ampezzo	339	201	15	240	21
	RDC	Arta Terme	188	30	0	40	0
	RDC	Cavazzo Carnico	206	42	0	56	0
	RDC	Cercivento	54	14	0	23	0
	RDC	Comeglians	69	17	0	23	0
	RDC	Enemonzo - Villa Santina	172	0	0	50	1
	RDC	Forni Avoltri	200	220	19	230	23
	RDC	Forni di Sopra	158	60	4	80	5
	RDC	Forni di Sotto	236	185	14	236	19
	RDC	Lauco	154	23	0	31	0
	RDC	Ovaro	230	58	0	92	2
	RDC	Paluzza	188	295	22	280	26
	RDC	Prato Carnico	317	81	2	110	5
	RDC	Preone	120	84	0	108	2
	RDC	Ravascletto	77	0	0	0	0
	RDC	Raveo	50	0	0	0	0
	RDC	Rigolato	99	35	1	47	1
	RDC	Sauris	182	89	4	115	7
	RDC	Socchieve	281	173	11	200	15
	RDC	Sutrio	80	17	0	23	0
	RDC	Tolmezzo	282	40	0	53	0
	RDC	Treppo Carnico	84	28	0	37	0
	RDC	Verzegnis	205	122	4	163	5
	RDC	Zuglio	162	3	0	4	0
Totale D02			4336	2082	105	2506	145

CAMOSCIO - Vocazionalità e Obiettivi gestionali al 2019

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D03 - Valli del Natisone	RDC	Attimis	197	0	0	0	0
	RDC	Cividale del Friuli	101	0	0	0	0
	RDC	Drenchia	102	23	0	31	0
	RDC	Faedis	253	0	0	10	0
	RDC	Forgaria nel Friuli	112	0	0	0	0
	RDC	Gemona del Friuli	216	128	4	200	7
	RDC	Grimacco	132	0	0	0	0
	RDC	Magnano in Riviera	7	0	0	0	0
	RDC	Montenars	172	0	0	60	1
	RDC	Nimis	196	0	0	0	0
	RDC	Prepotto	204	0	0	0	0
	RDC	Pulfero	346	153	12	205	16
	RDC	San Leonardo	210	0	0	0	0
	RDC	San Pietro al Natisone	149	0	0	0	0
	RDC	Savogna	146	0	0	0	0
	RDC	Stregna	0	0	0	0	0
	RDC	Tarcento	165	0	0	0	0
	RDC	Torreano	229	4	0	11	0
	RDC	Trasaghis	319	0	0	120	2
Totale D03			3257	308	16	637	26

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D04 - Prealpi Carniche	AFV	"Monte Rossa"	10	24	3	24	3
	AFV	"Pala Barzana"	10	18	2	18	2
	RDC	Andreis	83	108	15	108	15
	RDC	Barcis	404	419	57	419	57
	RDC	Cimolais	56	80	12	80	12
	RDC	Claut	315	236	21	315	28
	RDC	Clauzetto	113	109	6	113	8
	RDC	Erto e Casso	98	269	19	269	25
	RDC	Frisanco	210	126	9	169	12
	RDC	Tramonti	801	780	84	801	84
	RDC	Vito d'Asio	270	200	12	268	16
Totale D04			2371	2369	240	2584	262

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D06 - Pedemontana pordenonese	AFV	"Santa Lucia PN 10"	0	0	0	0	0
	RDC	Aviano	282	80	5	107	7
	RDC	Budoia	260	25	0	40	1
	RDC	Caneva	90	0	0	0	0
	RDC	Castelnovo del Friuli	126	0	0	0	0
	RDC	Cavasso Nuovo	14	0	0	0	0
	RDC	Fanna	13	0	0	0	0
	RDC	Maniago	90	0	0	0	0
	RDC	Meduno	149	0	0	0	0
	RDC	Montereale Valcellina	157	138	8	157	11
	RDC	Pinzano al Tagliamento	32	0	0	0	0
	RDC	Polcenigo	147	0	0	0	0
	RDC	Sequals	22	0	0	0	0
	RDC	Travesio	92	0	0	0	0
Totale D06			1474	243	13	304	19

CAMOSCIO - Vocazionalità e Obiettivi gestionali al 2019

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D13 - Carso	AFV	"Giarine"	0	0	0	0	0
	RDC	Aurisina	1	0	0	0	0
	RDC	Basovizza	55	0	0	0	0
	RDC	Boschini - Peteano	8	0	0	0	0
	RDC	Doberdo' del Lago	0	3	0	3	0
	RDC	Duino	15	81	5	81	7
	RDC	Fogliano	0	0	0	0	0
	RDC	Gabria	6	0	0	0	0
	RDC	Gabrovizza	21	0	0	0	0
	RDC	Jamiano	9	12	0	12	0
	RDC	Malchina	17	11	0	15	0
	RDC	Monfalcone	2	0	0	0	0
	RDC	Monrupino	39	0	0	0	0
	RDC	Muggia	0	0	0	0	0
	RDC	Opicina	42	0	0	0	0
	RDC	Prosecco	41	0	0	0	0
	RDC	Ronchi dei Legionari	0	15	0	15	0
	RDC	Sagrado - San Martino	1	0	0	0	0
	RDC	Sales	39	0	0	0	0
	RDC	San Michele del Carso	5	0	0	0	0
	RDC	Savogna - Rubbia	1	0	0	0	0
	RDC	Sgonico	52	0	0	0	0
	RDC	Vallone	5	0	0	0	0
	RDC	Zaule	19	0	0	0	0
Totale D13			375	122	5	126	7

Zona faunistica		NO	2013		attesi 2019	
			CENS	ABB	CENS	ABB
ZA	ALPI	15303	8533	590	10023	753
ZP	PIANURA	0	0	0	0	0
TOTALE REGIONE		15303	8533	590	10023	753

CAPRIOLO - Vocazionalità e Obiettivi faunistici al 2019

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D01 - Tarvisiano	AFV	"Brezie"	46	70	5	70	7
	AFV	"Malghe del Montasio"	20	48	6	48	10
	AFV	"Picco di Mezzodì"	10	44	2	44	3
	AFV	"Pramollo"	13	26	5	26	5
	RDC	Bordano	85	100	13	100	20
	RDC	Chiusaforte	181	300	29	300	39
	RDC	Dogna	205	188	25	100	20
	RDC	Ligosullo	46	81	11	75	15
	RDC	Lusevera	226	165	18	221	34
	RDC	Moggio Udinese	479	375	53	430	74
	RDC	Monteaperta	154	122	22	140	25
	RDC	Paularo	184	280	54	280	65
	RDC	Pontebba	229	243	29	243	40
	RDC	Resia	261	396	61	400	80
	RDC	Resiutta	59	94	10	94	13
	RDC	Taipana	265	141	28	189	40
	RDC	Tarvisio - Malborghetto	250	750	55	550	65
	RDC	Venzone	286	281	55	286	65
Toatale D01			2998	3704	481	3596	620

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D02 - Carnia	AFV	"Il Folletto"	7	50	4	50	5
	AFV	"Malins"	17	48	5	48	7
	AFV	"Mont di Tuio"	20	50	6	50	8
	AFV	"Val Pesarina"	9	17	2	17	3
	RDC	Amaro	174	108	17	145	23
	RDC	Ampezzo	287	220	31	220	32
	RDC	Arta Terme	222	121	16	162	21
	RDC	Cavazzo Carnico	324	260	27	280	35
	RDC	Cercivento	63	90	17	90	18
	RDC	Comeglians	79	135	16	135	25
	RDC	Enemonzo - Villa Santina	210	116	25	100	18
	RDC	Forni Avoltri	189	235	26	200	32
	RDC	Forni di Sopra	168	200	24	160	32
	RDC	Forni di Sotto	268	331	26	331	35
	RDC	Lauco	180	207	34	207	41
	RDC	Ovaro	234	228	36	234	40
	RDC	Paluzza	192	358	73	350	70
	RDC	Prato Carnico	339	268	34	280	44
	RDC	Preone	123	187	13	187	37
	RDC	Ravascletto	73	89	13	89	17
	RDC	Raveo	59	105	12	105	16
	RDC	Rigolato	101	220	36	220	44
	RDC	Sauris	166	284	34	284	46
	RDC	Socchieve	349	219	27	249	38
	RDC	Sutrio	86	120	24	120	24
	RDC	Tolmezzo	437	182	31	244	42
	RDC	Treppo Carnico	84	112	16	112	21
	RDC	Verzegnis	219	301	30	301	40
	RDC	Zuglio	173	78	17	105	21
Toatale D02			4853	4939	672	5075	835

CAPRIOLO - Vocazionalità e Obiettivi faunistici al 2019

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D03 - Valli del Natisone	RDC	Attimis	403	180	33	210	42
	RDC	Cividale del Friuli	286	225	61	286	57
	RDC	Drenchia	182	110	23	160	32
	RDC	Faedis	506	276	52	370	74
	RDC	Forgaria nel Friuli	275	160	23	214	43
	RDC	Gemona del Friuli	225	185	40	200	45
	RDC	Grimacco	242	228	31	150	32
	RDC	Magnano in Riviera	38	41	11	50	12
	RDC	Montenars	305	289	41	305	50
	RDC	Nimis	397	158	28	180	36
	RDC	Prepotto	349	430	58	430	65
	RDC	Pulfero	565	300	60	350	65
	RDC	San Leonardo	351	381	68	381	76
	RDC	San Pietro al Natisone	303	307	70	330	80
	RDC	Savogna	232	282	37	232	48
	RDC	Stregna	305	340	50	340	72
	RDC	Tarcento	350	194	36	260	55
	RDC	Torreano	423	316	55	350	70
	RDC	Trasaghis	512	290	47	300	55
Toatale D03			6250	4692	824	5098	1009

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D04 - Prealpi Carniche	AFV	"Monte Rossa"	12	25	4	25	5
	AFV	"Pala Barzana"	15	21	5	21	5
	RDC	Andreis	111	97	22	111	22
	RDC	Barcis	444	144	14	193	19
	RDC	Cimolais	62	55	10	62	12
	RDC	Claut	315	180	11	241	15
	RDC	Clauzetto	210	229	8	229	11
	RDC	Erto e Casso	72	29	1	39	1
	RDC	Frisanco	296	247	16	296	21
	RDC	Tramonti	883	660	62	883	83
	RDC	Vito d'Asio	420	315	38	420	51
Toatale D04			2840	2002	191	2520	245

CAPRIOLO - Vocazionalità e Obiettivi faunistici al 2019

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D05 - Colline Moreniche	RDC	Artegna	71	55	9	71	12
	RDC	Buja	74	57	11	74	15
	RDC	Cassacco	81	48	8	64	11
	RDC	Colloredo di Monte Albano	122	19	3	25	4
	RDC	Fagagna	73	14	0	19	0
	RDC	Majano	111	46	9	62	12
	RDC	Moruzzo	105	37	8	50	10
	RDC	Osoppo	175	74	16	99	20
	RDC	Pagnacco	78	24	5	32	6
	RDC	Povoletto	267	46	13	62	13
	RDC	Ragogna	237	62	18	83	18
	RDC	Reana del Rojale	78	22	6	29	6
	RDC	Rive d'Arcano	93	15	3	20	4
	RDC	San Daniele del Friuli	239	32	7	43	9
	RDC	San Vito di Fagagna	8	0	0	0	0
	RDC	Treppo Grande	73	59	11	73	15
	RDC	Tricesimo	92	48	2	64	3
Toatale D05			1977	658	129	870	158

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D06 - Pedemontana pordenonese	AFV	"Santa Lucia PN 10"	34	43	5	43	7
	RDC	Aviano	568	450	57	568	76
	RDC	Budoia	516	98	7	131	9
	RDC	Caneva	177	53	0	71	0
	RDC	Castelnovo del Friuli	279	176	29	230	40
	RDC	Cavasso Nuovo	60	32	4	43	5
	RDC	Fanna	56	25	3	34	4
	RDC	Maniago	260	81	11	109	15
	RDC	Meduno	289	143	32	192	38
	RDC	Montereale Valcellina	342	167	28	224	38
	RDC	Pinzano al Tagliamento	254	194	19	225	45
	RDC	Polcenigo	253	47	0	63	0
	RDC	Sequals	135	70	8	94	11
	RDC	Travesio	180	198	53	198	53
Toatale D06			3403	1777	256	2225	341

CAPRIOLO - Vocazionalità e Obiettivi faunistici al 2019

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D07 - Collio	AFV	"Angoris"	47	28	6	28	8
	AFV	"Colle Fortino GO 3"	5	22	6	22	6
	AFV	"Roncada"	8	20	3	20	4
	RDC	Brazzano	45	61	9	62	12
	RDC	Capriva del Friuli	23	28	8	32	10
	RDC	Cormons	110	163	29	168	36
	RDC	Dolegna del Collio	53	43	8	45	12
	RDC	Farra d'Isonzo	27	42	16	53	16
	RDC	Giasbana	13	48	14	52	16
	RDC	Lucinico	84	150	38	150	44
	RDC	Mernico	54	40	9	43	13
	RDC	Mossa	31	47	12	53	16
	RDC	Piedimonte	57	42	6	40	10
	RDC	Piuma	46	72	12	70	14
	RDC	Plessiva	22	61	10	61	14
	RDC	Ruttars - Venco'	34	32	7	34	10
	RDC	San Floriano del Collio	50	55	17	60	18
	RDC	San Lorenzo Isontino	22	51	13	53	14
	RDC	San Mauro - Salcano	37	56	17	62	20
	RDC	Spessa	14	26	10	38	12
Toatale D07			781	1087	250	1146	305

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D08 - Alta pianura udinese	RDC	Basiliano	51	0	0	0	0
	RDC	Bicinicco	49	0	0	0	0
	RDC	Camino al Tagliamento	127	0	0	0	0
	RDC	Campoformido	16	20	1	20	1
	RDC	Codroipo	257	0	0	0	0
	RDC	Coseano	57	6	0	8	0
	RDC	Dignano	128	50	9	67	12
	RDC	Flaibano	52	34	3	46	4
	RDC	Martignacco	60	0	0	0	0
	RDC	Mereto di Tomba	51	0	0	0	0
	RDC	Moimacco	71	36	4	48	5
	RDC	Mortegliano - Lestizza	128	0	0	0	0
	RDC	Palmanova	21	0	0	0	0
	RDC	Pasian di Prato	13	0	0	0	0
	RDC	Pavia di Udine	179	52	7	70	9
	RDC	Pozzuolo del Friuli	16	26	2	26	3
	RDC	Pradamano	83	42	7	56	9
	RDC	Remanzacco	120	72	11	96	15
	RDC	Santa Maria la Longa	64	26	0	35	0
	RDC	Sedegliano	132	27	0	36	0
	RDC	Trivignano Udinese	75	34	4	46	5
	RDC	Udine	60	80	6	80	8
Toatale D08			1810	505	54	634	71

CAPRIOLO - Vocazionalità e Obiettivi faunistici al 2019

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D09 - Alta pianura pordenonese	AFV	"Borgo delle Rose"	8	0	0	0	0
	AFV	"Padovanelle"	0	0	0	0	0
	RDC	Arba	44	33	5	44	7
	RDC	Arzene	7	0	0	0	0
	RDC	Casarsa della Delizia	55	0	0	0	0
	RDC	Cordenons	204	0	0	0	0
	RDC	Fontanafredda	137	30	5	40	7
	RDC	Roveredo in Piano	8	0	0	0	0
	RDC	San Giorgio della Richinvelda	119	6	0	8	0
	RDC	San Martino al Tagliamento	71	32	5	43	7
	RDC	San Quirino	34	0	0	0	0
	RDC	Spilimbergo	205	163	24	205	32
	RDC	Valvasone	65	36	2	48	3
	RDC	Vivaro	101	18	1	24	1
	RDC	Zoppola	210	0	0	0	0
Toatale D09			1267	318	42	412	57

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D10 - Bassa pianura udinese	AFV	"Ariis UD2"	86	12	0	16	0
	AFV	"Chiarmacis UD 55"	15	7	0	9	0
	AFV	"Le Mura"	25	39	8	39	8
	AFV	"Madrisio di Varmo UD 28"	13	18	0	18	0
	RDC	Bagnaria Arsa	79	41	6	55	8
	RDC	Bertiolo	117	85	12	114	16
	RDC	Castions di Strada	242	54	6	72	8
	RDC	Gonars	98	59	5	79	7
	RDC	Pocenia	161	46	3	62	4
	RDC	Porpetto	180	74	12	99	16
	RDC	Rivignano	180	39	4	52	5
	RDC	Ronchis	92	25	1	34	1
	RDC	Talmassons	324	47	4	63	5
	RDC	Teor	166	21	1	28	1
	RDC	Varmo	273	66	6	88	8
Toatale D10			2052	633	68	828	87

CAPRIOLO - Vocazionalità e Obiettivi faunistici al 2019

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D11 - Bassa pianura pordenonese	AFV	"Braidacurti"	27	0	0	0	0
	AFV	"Torrate Pizzarelle"	86	0	0	0	0
	RDC	Azzano Decimo	150	7	0	9	0
	RDC	Brugnera	21	0	0	0	0
	RDC	Chions	84	0	0	0	0
	RDC	Cordovado	7	5	0	7	0
	RDC	Fiume Veneto	77	11	0	15	0
	RDC	Morsano al Tagliamento	142	39	2	52	3
	RDC	Pasiano di Pordenone	91	0	0	0	0
	RDC	Porcia	91	5	0	7	0
	RDC	Pordenone	28	10	0	13	0
	RDC	Prata di Pordenone	23	0	0	0	0
	RDC	Pravisdomini	70	0	0	0	0
	RDC	Sacile	78	0	0	0	0
	RDC	San Vito al Tagliamento	231	39	3	52	4
	RDC	Sesto al Reghena	78	0	0	0	0
Toatale D11			1284	116	5	155	7

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D12 - Laguna	AFV	"Annia Malisana"	89	146	12	146	16
	AFV	"Bonifica dei Pantani"	5	0	0	0	0
	AFV	"Boscat"	1	24	3	24	4
	AFV	"Isola di Morgo"	0	0	0	0	0
	AFV	"Isola di S.Andrea"	9	0	0	0	0
	AFV	"Isola Dossi"	3	44	10	44	10
	AFV	"La Muzzanella"	65	72	3	72	4
	AFV	"Val Noghera GO 20"	0	0	0	0	0
	AFV	"Valle Panera Rio D'Ara"	0	0	0	0	0
	AFV	"Villabruna"	55	38	2	51	3
	RDC	Carlino	129	76	10	102	13
	RDC	Grado	84	102	11	102	15
	RDC	Latisana	50	23	1	31	1
	RDC	Lignano Sabbiadoro	33	0	0	0	0
	RDC	Marano Lagunare	24	13	0	17	0
	RDC	Muzzana del Turgnano	206	54	9	72	12
	RDC	Palazzolo dello Stella	186	60	6	80	8
	RDC	Precenicco	49	0	0	0	0
	RDC	San Giorgio di Nogaro	100	0	0	0	0
	RDC	Torviscosa	112	180	20	180	27
Toatale D12			1200	832	87	921	113

CAPRIOLO - Vocazionalità e Obiettivi faunistici al 2019

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D13 - Carso	AFV	"Giarine"	20	38	8	38	8
	RDC	Aurisina	236	195	43	236	47
	RDC	Basovizza	167	225	40	225	45
	RDC	Boschini - Peteano	67	83	16	83	17
	RDC	Doberdo' del Lago	118	143	31	143	31
	RDC	Duino	104	127	25	127	25
	RDC	Fogliano	41	72	17	72	17
	RDC	Gabria	41	58	6	58	8
	RDC	Gabrovizza	130	117	21	130	26
	RDC	Jamiano	117	106	21	117	23
	RDC	Malchina	288	122	26	163	33
	RDC	Monfalcone	49	78	15	78	16
	RDC	Monrupino	94	120	30	120	30
	RDC	Muggia	102	98	18	102	20
	RDC	Opicina	150	190	26	190	35
	RDC	Prosecco	155	174	20	174	27
	RDC	Ronchi dei Legionari	55	104	25	104	25
	RDC	Sagrado - San Martino	111	120	13	120	17
	RDC	Sales	131	98	20	131	26
	RDC	San Michele del Carso	59	107	23	107	23
	RDC	Savogna - Rubbia	28	93	19	93	19
	RDC	Sgonico	119	140	34	140	34
	RDC	Vallone	138	90	18	121	24
	RDC	Zaule	128	192	38	192	38
Toatale D13			2647	2890	553	3064	614

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D14 - Colli orientali	AFV	"I Vignaioli"	33	120	16	120	21
	RDC	Buttrio	69	75	13	79	16
	RDC	Corno di Rosazzo	75	52	9	70	12
	RDC	Manzano	133	260	34	260	46
	RDC	Premariacco	145	120	22	153	29
	RDC	San Giovanni al Natisone	107	91	20	107	21
Toatale D14			562	718	114	789	145

CAPRIOLO - Vocazionalità e Obiettivi faunistici al 2019

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D15 - Pianura isontina	AFV	"Ai Boschi"	57	39	6	52	8
	AFV	"Belvedere Pineta UD 76"	26	39	8	39	8
	AFV	"Ca' Aussa"	30	61	5	61	7
	AFV	"Ca' Leoni"	28	27	2	28	3
	AFV	"Ca' Tullio"	5	0	0	0	0
	AFV	"Commenda"	15	0	0	0	0
	AFV	"La Farella"	6	10	2	10	2
	AFV	"La Marcorina"	20	36	6	36	7
	AFV	"Pradiziolo UD 86"	21	71	5	71	7
	AFV	"Saciletto"	19	9	1	12	1
	AFV	"San Gallo UD 34"	10	18	0	18	0
	RDC	Aiello del Friuli	80	44	4	59	5
	RDC	Aquileia	65	60	5	65	7
	RDC	Campolongo al Torre	24	5	0	7	0
	RDC	Cervignano del Friuli	67	42	10	56	11
	RDC	Chiopris - Viscone	65	44	5	59	7
	RDC	Corona	6	19	3	19	4
	RDC	Fiumicello	58	34	6	46	8
	RDC	Gradisca d'Isonzo	15	25	5	25	5
	RDC	Mariano del Friuli	34	21	1	28	2
	RDC	Medea	84	42	10	56	11
	RDC	Moraro	8	19	2	19	3
	RDC	Pieris - Begliano - Isola Morosini	41	25	2	34	3
	RDC	Romans I	55	55	7	55	9
	RDC	Ruda	64	32	6	43	8
	RDC	San Canzian d'Isonzo	70	55	8	70	11
	RDC	San Pier d'Isonzo	27	16	2	21	3
	RDC	San Vito al Torre	94	39	6	52	8
	RDC	Staranzano	60	52	6	60	8
	RDC	Tapogliano	48	29	6	39	8
	RDC	Terzo d'Aquileia	19	70	5	70	7
	RDC	Turriaco	33	25	7	33	7
	RDC	Versa	45	39	7	45	9
	RDC	Villa Vicentina	2	16	2	16	3
	RDC	Villesse	75	95	9	95	12
	RDC	Visco	28	0	0	0	0
Toatale D15			1406	1213	159	1399	202

Zona faunistica		NO	2013		attesi 2019	
			CENS	ABB	CENS	ABB
ZA	ALPI	23 772	21 091	3 227	22 724	3 969
ZP	PIANURA	11 558	4 993	658	6 008	840
TOTALE REGIONE		35 330	26 084	3 885	28 732	4 809

CERVO - Vocazionalità e Obiettivi faunistici al 2019

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D01 - Tarvisiano	AFV	"Brezie"	16	23	2	35	10
	AFV	"Malghe del Montasio"	0	35	4	35	7
	AFV	"Picco di Mezzodì"	4	43	2	43	5
	AFV	"Pramollo"	12	65	5	65	12
	RDC	Bordano	30	4	0	10	2
	RDC	Chiusaforte	108	214	19	214	43
	RDC	Dogna	93	155	17	160	20
	RDC	Ligosullo	25	70	16	70	18
	RDC	Lusevera	94	86	6	115	15
	RDC	Moggio Udinese	195	294	33	335	50
	RDC	Monteaperta	52	84	2	60	10
	RDC	Paularo	121	250	28	250	50
	RDC	Pontebba	114	210	28	210	42
	RDC	Resia	147	190	17	250	50
	RDC	Resiutta	15	46	1	46	2
	RDC	Taipana	90	97	12	115	20
	RDC	Tarvisio - Malborghetto	104	686	84	686	110
	RDC	Venzone	79	144	14	160	26
Toatale D01			1299	2696	290	2859	492

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D02 - Carnia	AFV	"Il Folletto"	2	20	2	20	4
	AFV	"Malins"	5	30	4	30	6
	AFV	"Mont di Tuio"	5	46	5	46	9
	AFV	"Val Pesarina"	2	19	2	19	4
	RDC	Amaro	27	50	4	50	9
	RDC	Ampezzo	68	150	18	175	36
	RDC	Arta Terme	34	41	4	41	8
	RDC	Cavazzo Carnico	46	92	5	120	12
	RDC	Cercivento	9	62	8	62	12
	RDC	Comeglians	12	96	10	100	20
	RDC	Enemonzo - Villa Santina	50	44	5	50	8
	RDC	Forni Avoltri	36	204	36	230	46
	RDC	Forni di Sopra	30	115	20	160	32
	RDC	Forni di Sotto	45	185	19	185	37
	RDC	Lauco	30	113	19	113	23
	RDC	Ovaro	43	160	29	213	42
	RDC	Paluzza	32	270	44	280	50
	RDC	Prato Carnico	58	132	23	170	36
	RDC	Preone	25	61	4	90	11
	RDC	Ravascletto	13	54	6	54	11
	RDC	Raveo	12	40	4	40	8
	RDC	Rigolato	16	130	20	130	26
	RDC	Sauris	36	162	18	162	32
	RDC	Socchieve	59	99	12	125	23
	RDC	Sutrio	15	47	5	47	9
	RDC	Tolmezzo	62	45	6	60	12
	RDC	Treppo Carnico	16	70	8	70	14
	RDC	Verzegnis	40	58	4	58	9
	RDC	Zuglio	30	26	3	30	6
Toatale D02			862	2621	347	2930	555

CERVO - Vocazionalità e Obiettivi faunistici al 2019

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D03 - Valli del Natisone	RDC	Attimis	43	22	3	29	6
	RDC	Cividale del Friuli	32	10	0	20	2
	RDC	Drenchia	19	48	5	50	10
	RDC	Faedis	53	42	6	53	11
	RDC	Forgaria nel Friuli	28	20	1	27	3
	RDC	Gemona del Friuli	44	37	3	44	8
	RDC	Grimacco	24	50	8	35	8
	RDC	Magnano in Riviera	3	2	0	6	0
	RDC	Montenars	32	23	2	50	6
	RDC	Nimis	40	15	2	20	4
	RDC	Prepotto	49	21	1	30	3
	RDC	Pulfero	63	69	5	75	13
	RDC	San Leonardo	43	21	3	28	6
	RDC	San Pietro al Natisone	33	14	0	22	2
	RDC	Savogna	25	46	3	40	6
	RDC	Stregna	33	50	8	60	11
	RDC	Tarcento	36	12	2	20	4
	RDC	Torreano	46	19	3	35	6
	RDC	Trasaghis	62	80	12	80	18
Toatale D03			710	601	67	724	127

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D04 - Prealpi Carniche	AFV	"Monte Rossa"	2	15	2	15	3
	AFV	"Pala Barzana"	2	9	1	9	2
	RDC	Andreis	14	53	5	53	11
	RDC	Barcis	67	139	13	139	28
	RDC	Cimolais	9	87	8	87	17
	RDC	Claut	56	179	16	179	36
	RDC	Clauzetto	23	65	4	65	9
	RDC	Erto e Casso	17	206	19	206	41
	RDC	Frisanco	38	21	2	28	5
	RDC	Tramonti	145	205	12	205	28
	RDC	Vito d'Asio	54	134	9	134	21
Toatale D04			427	1113	91	1120	200

CERVO - Vocazionalità e Obiettivi faunistici al 2019

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D05 - Colline Moreniche	RDC	Artegna	0	7	1	0	0
	RDC	Buja	0	2	0	0	0
	RDC	Cassacco	0	0	0	0	0
	RDC	Colloredo di Monte Albano	0	0	0	0	0
	RDC	Fagagna	0	0	0	0	0
	RDC	Majano	0	3	0	0	0
	RDC	Moruzzo	0	0	0	0	0
	RDC	Osoppo	0	5	1	0	0
	RDC	Pagnacco	0	0	0	0	0
	RDC	Povoletto	0	2	0	0	0
	RDC	Ragogna	0	0	0	0	0
	RDC	Reana del Rojale	0	0	0	0	0
	RDC	Rive d'Arcano	0	0	0	0	0
	RDC	San Daniele del Friuli	0	0	0	0	0
	RDC	San Vito di Fagagna	0	0	0	0	0
	RDC	Treppo Grande	0	0	0	0	0
	RDC	Tricesimo	0	0	0	0	0
Toatale D05			0	19	2	0	0

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D06 - Pedemontana pordenonese	AFV	"Santa Lucia PN 10"	3	7	1	9	1
	RDC	Aviano	65	180	33	241	72
	RDC	Budoia	53	224	54	300	70
	RDC	Caneva	24	286	40	383	93
	RDC	Castelnovo del Friuli	32	38	4	51	9
	RDC	Cavasso Nuovo	5	0	0	7	1
	RDC	Fanna	7	5	0	7	1
	RDC	Maniago	21	9	0	21	2
	RDC	Meduno	32	41	1	55	2
	RDC	Montereale Valcellina	33	83	12	111	28
	RDC	Pinzano al Tagliamento	16	0	0	12	1
	RDC	Polcenigo	35	169	52	226	68
	RDC	Sequals	10	9	1	10	2
	RDC	Travesio	26	49	3	66	7
Toatale D06			362	1100	201	1499	357

CERVO - Vocazionalità e Obiettivi faunistici al 2019

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D07 - Collio	AFV	"Angoris"	0	0	0	0	0
	AFV	"Colle Fortino GO 3"	0	0	0	0	0
	AFV	"Roncada"	0	0	0	0	0
	RDC	Brazzano	0	0	0	0	0
	RDC	Capriva del Friuli	0	0	0	0	0
	RDC	Cormons	0	2	0	0	0
	RDC	Dolegna del Collio	0	2	0	0	0
	RDC	Farra d'Isonzo	0	0	0	0	0
	RDC	Giasbana	0	0	0	0	0
	RDC	Lucinico	0	2	0	0	0
	RDC	Mernico	0	4	0	0	0
	RDC	Mossa	0	0	0	0	0
	RDC	Piedimonte	0	1	0	0	0
	RDC	Piuma	0	2	0	0	0
	RDC	Plessiva	0	0	0	0	0
	RDC	Ruttars - Venco'	0	0	0	0	0
	RDC	San Floriano del Collio	0	2	0	0	0
	RDC	San Lorenzo Isontino	0	0	0	0	0
	RDC	San Mauro - Salcano	0	2	0	0	0
	RDC	Spessa	0	0	0	0	0
Toatale D07			0	17	0	0	0

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D08 - Alta pianura udinese	RDC	Basiliano	0	0	0	0	0
	RDC	Bicinicco	0	0	0	0	0
	RDC	Camino al Tagliamento	0	0	0	0	0
	RDC	Campoformido	0	0	0	0	0
	RDC	Codroipo	0	0	0	0	0
	RDC	Coseano	0	0	0	0	0
	RDC	Dignano	0	0	0	0	0
	RDC	Flaibano	0	0	0	0	0
	RDC	Martignacco	0	0	0	0	0
	RDC	Mereto di Tomba	0	0	0	0	0
	RDC	Moimacco	0	0	0	0	0
	RDC	Mortegliano - Lestizza	0	0	0	0	0
	RDC	Palmanova	0	0	0	0	0
	RDC	Pasian di Prato	0	0	0	0	0
	RDC	Pavia di Udine	0	0	0	0	0
	RDC	Pozzuolo del Friuli	0	0	0	0	0
	RDC	Pradamano	0	0	0	0	0
	RDC	Remanzacco	0	0	0	0	0
	RDC	Santa Maria la Longa	0	0	0	0	0
	RDC	Sedegliano	0	0	0	0	0
	RDC	Trivignano Udinese	0	0	0	0	0
	RDC	Udine	0	3	0	0	0
Toatale D08			0	3	0	0	0

CERVO - Vocazionalità e Obiettivi faunistici al 2019

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D09 - Alta pianura pordenonese	AFV	"Borgo delle Rose"	0	0	0	0	0
	AFV	"Padovanelle"	0	0	0	0	0
	RDC	Arba	0	0	0	0	0
	RDC	Arzene	0	0	0	0	0
	RDC	Casarsa della Delizia	0	0	0	0	0
	RDC	Cordenons	0	0	0	0	0
	RDC	Fontanafredda	0	20	5	0	0
	RDC	Roveredo in Piano	0	0	0	0	0
	RDC	San Giorgio della Richinvelda	0	3	0	0	0
	RDC	San Martino al Tagliamento	0	0	1	0	0
	RDC	San Quirino	0	0	0	0	0
	RDC	Spilimbergo	0	0	0	0	0
	RDC	Valvasone	0	0	0	0	0
	RDC	Vivaro	0	13	1	0	0
	RDC	Zoppola	0	0	0	0	0
Toatale D09			0	36	7	0	0

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D10 - Bassa pianura udinese	AFV	"Ariis UD2"	0	0	0	0	0
	AFV	"Chiarmacis UD 55"	0	0	0	0	0
	AFV	"Le Mura"	0	0	0	0	0
	AFV	"Madrisio di Varmo UD 28"	0	0	0	0	0
	RDC	Bagnaria Arsa	0	0	0	0	0
	RDC	Bertiolo	0	0	0	0	0
	RDC	Castions di Strada	0	0	0	0	0
	RDC	Gonars	0	0	0	0	0
	RDC	Pocenia	0	0	0	0	0
	RDC	Porpetto	0	0	0	0	0
	RDC	Rivignano	0	0	0	0	0
	RDC	Ronchis	0	0	0	0	0
	RDC	Talmassons	0	0	0	0	0
	RDC	Teor	0	0	0	0	0
	RDC	Varmo	0	0	0	0	0
Toatale D10			0	0	0	0	0

CERVO - Vocazionalità e Obiettivi faunistici al 2019

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D11 - Bassa pianura pordenonese	AFV	"Braidacurti"	0	0	0	0	0
	AFV	"Torrate Pizzarelle"	0	0	0	0	0
	RDC	Azzano Decimo	0	0	0	0	0
	RDC	Brugnera	0	0	0	0	0
	RDC	Chions	0	0	0	0	0
	RDC	Cordovado	0	0	0	0	0
	RDC	Fiume Veneto	0	0	0	0	0
	RDC	Morsano al Tagliamento	0	0	0	0	0
	RDC	Pasiano di Pordenone	0	0	0	0	0
	RDC	Porcia	0	3	0	0	0
	RDC	Pordenone	0	0	0	0	0
	RDC	Prata di Pordenone	0	0	0	0	0
	RDC	Pravisdomini	0	0	0	0	0
	RDC	Sacile	0	10	0	0	0
	RDC	San Vito al Tagliamento	0	0	0	0	0
	RDC	Sesto al Reghena	0	0	0	0	0
Toatale D11			0	13	0	0	0

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D12 - Laguna	AFV	"Annia Malisana"	0	0	0	0	0
	AFV	"Bonifica dei Pantani"	0	0	0	0	0
	AFV	"Boscat"	0	0	0	0	0
	AFV	"Isola di Morgo"	0	0	0	0	0
	AFV	"Isola di S.Andrea"	0	0	0	0	0
	AFV	"Isola Dossi"	0	0	0	0	0
	AFV	"La Muzzanella"	0	0	0	0	0
	AFV	"Val Noghera GO 20"	0	0	0	0	0
	AFV	"Valle Panera Rio D'Ara"	0	0	0	0	0
	AFV	"Villabruna"	0	0	0	0	0
	RDC	Carlino	0	0	0	0	0
	RDC	Grado	0	0	0	0	0
	RDC	Latisana	0	0	0	0	0
	RDC	Lignano Sabbiadoro	0	0	0	0	0
	RDC	Marano Lagunare	0	0	0	0	0
	RDC	Muzzana del Turgnano	0	0	0	0	0
	RDC	Palazzolo dello Stella	0	0	0	0	0
	RDC	Precenicco	0	0	0	0	0
	RDC	San Giorgio di Nogaro	0	0	0	0	0
	RDC	Torviscosa	0	0	0	0	0
Toatale D12			0	0	0	0	0

CERVO - Vocazionalità e Obiettivi faunistici al 2019

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D13 - Carso	AFV	"Giarine"	0	0	0	0	0
	RDC	Aurisina	23	0	0	0	0
	RDC	Basovizza	23	0	0	0	0
	RDC	Boschini - Peteano	7	1	0	1	0
	RDC	Doberdo' del Lago	12	3	0	4	1
	RDC	Duino	12	0	0	0	0
	RDC	Fogliano	5	0	0	0	0
	RDC	Gabria	5	5	0	5	1
	RDC	Gabrovizza	16	0	0	0	0
	RDC	Jamiano	12	4	0	5	1
	RDC	Malchina	30	12	0	16	3
	RDC	Monfalcone	5	0	0	0	0
	RDC	Monrupino	16	0	0	0	0
	RDC	Muggia	11	0	0	0	0
	RDC	Opicina	20	8	0	11	2
	RDC	Prosecco	20	0	0	0	0
	RDC	Ronchi dei Legionari	7	3	0	4	1
	RDC	Sagrado - San Martino	11	0	0	0	0
	RDC	Sales	16	0	0	0	0
	RDC	San Michele del Carso	8	8	0	8	2
	RDC	Savogna - Rubbia	5	5	0	5	1
	RDC	Sgonico	18	0	0	0	0
	RDC	Vallone	14	10	0	13	3
	RDC	Zaule	12	0	0	0	0
Toatale D13			307	59	0	73	15

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D14 - Colli orientali	AFV	"I Vignaioli"	0	0	0	0	0
	RDC	Buttrio	0	0	0	0	0
	RDC	Corno di Rosazzo	0	0	0	0	0
	RDC	Manzano	0	0	0	0	0
	RDC	Premariacco	0	0	0	0	0
	RDC	San Giovanni al Natisone	0	0	0	0	0
Toatale D14			0	0	0	0	0

CERVO - Vocazionalità e Obiettivi faunistici al 2019

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
15 - PIANURA ISONTINA	AFV	"Ai Boschi"	0	0	0	0	0
	AFV	"Belvedere Pineta UD 76"	0	0	0	0	0
	AFV	"Ca' Aussa"	0	0	0	0	0
	AFV	"Ca' Leoni"	0	0	0	0	0
	AFV	"Ca' Tullio"	0	0	0	0	0
	AFV	"Commenda"	0	0	0	0	0
	AFV	"La Farella"	0	0	0	0	0
	AFV	"La Marcorina"	0	0	0	0	0
	AFV	"Pradiziolo UD 86"	0	0	0	0	0
	AFV	"Saciletto"	0	0	0	0	0
	AFV	"San Gallo UD 34"	0	0	0	0	0
	RDC	Aiello del Friuli	0	0	0	0	0
	RDC	Aquileia	0	0	0	0	0
	RDC	Campolongo al Torre	0	0	0	0	0
	RDC	Cervignano del Friuli	0	0	0	0	0
	RDC	Chiopris - Viscone	0	0	0	0	0
	RDC	Corona	0	0	0	0	0
	RDC	Fiumicello	0	0	0	0	0
	RDC	Gradisca d'Isonzo	0	0	0	0	0
	RDC	Mariano del Friuli	0	0	0	0	0
	RDC	Medea	0	0	0	0	0
	RDC	Moraro	0	0	0	0	0
	RDC	Pieris - Begliano - Isola Morosini	0	0	0	0	0
	RDC	Romans I	0	0	0	0	0
	RDC	Ruda	0	0	0	0	0
	RDC	San Canzian d'Isonzo	0	0	0	0	0
	RDC	San Pier d'Isonzo	0	0	0	0	0
	RDC	San Vito al Torre	0	0	0	0	0
	RDC	Staranzano	0	0	0	0	0
	RDC	Tapogliano	0	0	0	0	0
	RDC	Terzo d'Aquileia	0	0	0	0	0
	RDC	Turriaco	0	0	0	0	0
	RDC	Versa	0	0	0	0	0
	RDC	Villa Vicentina	0	0	0	0	0
	RDC	Villesse	0	0	0	0	0
	RDC	Visco	0	0	0	0	0
Toatale D15			0	0	0	0	0

Zona faunistica		NO	2013		attesi 2019	
			CENS	ABB	CENS	ABB
ZA	ALPI	3 966	8 207	996	9 205	1 746
ZP	PIANURA	-	71	9	-	-
TOTALE REGIONE		3 966	8 278	1 005	9 205	1 746

CINGHIALE - Vocazionalità e obiettivi gestionali al 2019

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D01 - Tarvisiano	AFV	"Brezie"	4	20	7	3	3
	AFV	"Malghe del Montasio"	0	12	1	5	5
	AFV	"Picco di Mezzodì"	0	6	0	2	2
	AFV	"Pramollo"	2	6	0	2	2
	RDC	Bordano	4	30	19	11	11
	RDC	Chiusaforte	18	12	1	18	18
	RDC	Dogna	16	6	1	16	16
	RDC	Ligosullo	5	10	4	4	4
	RDC	Lusevera	22	60	25	23	23
	RDC	Moggio Udinese	37	34	9	37	37
	RDC	Monteaperta	13	56	11	21	21
	RDC	Paularo	24	25	9	9	9
	RDC	Pontebba	21	32	4	12	12
	RDC	Resia	32	40	0	15	15
	RDC	Resiutta	3	4	0	2	2
	RDC	Taipana	22	90	9	34	34
	RDC	Tarvisio - Malborghetto	16	25	1	9	9
	RDC	Venzone	12	36	14	14	14
Toatale D01			250	504	115	237	237

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D02 - Carnia	AFV	"Il Folletto"	1	2	0	1	1
	AFV	"Malins"	2	8	0	3	3
	AFV	"Mont di Tuio"	2	4	0	2	2
	AFV	"Val Pesarina"	1	7	0	3	3
	RDC	Amaro	10	49	3	18	18
	RDC	Ampezzo	30	16	0	30	30
	RDC	Arta Terme	12	23	4	9	9
	RDC	Cavazzo Carnico	19	48	11	18	18
	RDC	Cercivento	3	13	0	5	5
	RDC	Comeglians	4	20	3	8	8
	RDC	Enemonzo - Villa Santina	16	30	4	11	11
	RDC	Forni Avoltri	13	18	1	7	7
	RDC	Forni di Sopra	10	9	0	10	10
	RDC	Forni di Sotto	16	8	0	16	16
	RDC	Lauco	11	65	14	25	25
	RDC	Ovaro	15	36	15	14	14
	RDC	Paluzza	10	6	4	10	10
	RDC	Prato Carnico	22	26	1	10	10
	RDC	Preone	12	21	10	8	8
	RDC	Ravascletto	4	11	0	4	4
	RDC	Raveo	6	36	0	14	14
	RDC	Rigolato	5	23	1	9	9
	RDC	Sauris	13	17	0	6	6
	RDC	Socchieve	26	31	15	12	12
	RDC	Sutrio	5	20	1	8	8
	RDC	Tolmezzo	25	22	2	25	25
	RDC	Treppo Carnico	7	12	2	5	5
	RDC	Verzegnis	17	79	7	30	30
	RDC	Zuglio	5	30	4	11	11
Toatale D02			322	690	102	332	332

CINGHIALE - Vocazionalità e obiettivi gestionali al 2019

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D03 - Valli del Natisone	RDC	Attimis	82	26	23	82	82
	RDC	Cividale del Friuli	52	70	41	26	26
	RDC	Drenchia	34	32	7	34	34
	RDC	Faedis	87	46	20	87	87
	RDC	Forgaria nel Friuli	33	32	20	33	33
	RDC	Gemona del Friuli	47	20	3	47	47
	RDC	Grimacco	49	20	7	49	49
	RDC	Magnano in Riviera	4	7	4	3	3
	RDC	Montenars	67	36	21	67	67
	RDC	Nimis	75	19	15	75	75
	RDC	Prepotto	79	61	18	79	79
	RDC	Pulfero	89	15	16	89	89
	RDC	San Leonardo	80	44	20	80	80
	RDC	San Pietro al Natisone	59	43	18	59	59
	RDC	Savogna	42	21	1	42	42
	RDC	Stregna	65	55	18	65	65
	RDC	Tarcento	66	40	23	66	66
	RDC	Torreano	83	26	33	83	83
	RDC	Trasaghis	52	17	15	52	52
Toatale D03			1144	630	323	1118	1118

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D04 - Prealpi Carniche	AFV	"Monte Rossa"	1	21	14	8	8
	AFV	"Pala Barzana"	0	10	1	4	4
	RDC	Andreis	6	28	5	11	11
	RDC	Barcis	25	15	4	25	25
	RDC	Cimolais	3	10	2	4	4
	RDC	Claut	22	46	1	17	17
	RDC	Clauzetto	15	108	21	41	41
	RDC	Erto e Casso	7	8	1	3	3
	RDC	Frisanco	27	36	19	14	14
	RDC	Tramonti	61	35	4	61	61
	RDC	Vito d'Asio	33	30	14	33	33
Toatale D04			200	347	86	221	221

CINGHIALE - Vocazionalità e obiettivi gestionali al 2019

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D05 - Colline Moreniche	RDC	Artegna	0	24	3	0	0
	RDC	Buja	0	3	1	0	0
	RDC	Cassacco	0	8	1	0	0
	RDC	Colloredo di Monte Albano	0	4	0	0	0
	RDC	Fagagna	0	2	0	0	0
	RDC	Majano	0	16	9	0	0
	RDC	Moruzzo	0	3	0	0	0
	RDC	Osoppo	0	14	16	0	0
	RDC	Pagnacco	0	5	0	0	0
	RDC	Povoletto	0	21	12	0	0
	RDC	Ragogna	0	18	8	0	0
	RDC	Reana del Rojale	0	5	0	0	0
	RDC	Rive d'Arcano	0	5	2	0	0
	RDC	San Daniele del Friuli	0	11	11	0	0
	RDC	San Vito di Fagagna	0	0	0	0	0
	RDC	Treppo Grande	0	6	0	0	0
	RDC	Tricesimo	0	14	0	0	0
Toatale D05			0	159	63	0	0

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D06 - Pedemontana pordenonese	AFV	"Santa Lucia PN 10"	0	15	7	6	9
	RDC	Aviano	50	46	37	50	75
	RDC	Budoia	61	48	35	61	92
	RDC	Caneva	22	29	9	11	17
	RDC	Castelnovo del Friuli	46	47	36	18	27
	RDC	Cavasso Nuovo	7	20	14	8	12
	RDC	Fanna	8	16	7	6	9
	RDC	Maniago	25	15	9	25	38
	RDC	Meduno	24	27	5	10	15
	RDC	Montereale Valcellina	22	18	3	22	33
	RDC	Pinzano al Tagliamento	30	44	34	17	26
	RDC	Polcenigo	40	54	45	20	30
	RDC	Sequals	8	47	43	18	27
	RDC	Travesio	20	59	23	22	33
Toatale D06			363	485	307	294	441

CINGHIALE - Vocazionalità e obiettivi gestionali al 2019

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D07 - Collio	AFV	"Angoris"	0	8	4	3	5
	AFV	"Colle Fortino GO 3"	0	6	8	2	3
	AFV	"Roncada"	0	4	4	2	3
	RDC	Brazzano	7	11	11	4	6
	RDC	Capriva del Friuli	1	16	20	6	9
	RDC	Cormons	8	44	48	17	26
	RDC	Dolegna del Collio	7	10	13	4	6
	RDC	Farra d'Isonzo	0	24	28	9	14
	RDC	Giasbana	1	27	31	10	15
	RDC	Lucinico	8	70	79	26	39
	RDC	Mernico	11	19	12	7	11
	RDC	Mossa	2	20	25	8	12
	RDC	Piedimonte	7	18	24	7	11
	RDC	Piuma	8	32	47	12	18
	RDC	Plessiva	4	16	19	6	9
	RDC	Ruttars - Venco'	2	10	11	4	6
	RDC	San Floriano del Collio	6	46	69	17	26
	RDC	San Lorenzo Isontino	2	18	22	7	11
	RDC	San Mauro - Salcano	3	21	29	8	12
	RDC	Spessa	1	13	13	5	8
Toatale D07			80	433	517	164	246

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D08 - Alta pianura udinese	RDC	Basiliano	0	0	0	0	0
	RDC	Bicinicco	0	0	0	0	0
	RDC	Camino al Tagliamento	0	0	0	0	0
	RDC	Campoformido	0	10	0	0	0
	RDC	Codroipo	0	0	0	0	0
	RDC	Coseano	0	0	0	0	0
	RDC	Dignano	0	8	7	0	0
	RDC	Flaibano	0	30	1	0	0
	RDC	Martignacco	0	0	0	0	0
	RDC	Mereto di Tomba	0	0	0	0	0
	RDC	Moimacco	0	2	0	0	0
	RDC	Mortegliano - Lestizza	0	0	0	0	0
	RDC	Palmanova	0	0	0	0	0
	RDC	Pasian di Prato	0	0	0	0	0
	RDC	Pavia di Udine	0	33	0	0	0
	RDC	Pozzuolo del Friuli	0	0	0	0	0
	RDC	Pradamano	0	29	13	0	0
	RDC	Remanzacco	0	21	0	0	0
	RDC	Santa Maria la Longa	0	5	0	0	0
	RDC	Sedegliano	0	26	4	0	0
	RDC	Trivignano Udinese	0	4	0	0	0
	RDC	Udine	0	9	0	0	0
Toatale D08			0	177	25	0	0

CINGHIALE - Vocazionalità e obiettivi gestionali al 2019

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D09 - Alta pianura pordenonese	AFV	"Borgo delle Rose"	0	0	0	0	0
	AFV	"Padovanelle"	0	0	0	0	0
	RDC	Arba	0	14	5	0	0
	RDC	Arzene	0	0	0	0	0
	RDC	Casarsa della Delizia	0	0	0	0	0
	RDC	Cordenons	0	0	0	0	0
	RDC	Fontanafredda	0	19	10	0	0
	RDC	Roveredo in Piano	0	0	0	0	0
	RDC	San Giorgio della Richinvelda	0	8	0	0	0
	RDC	San Martino al Tagliamento	0	13	7	0	0
	RDC	San Quirino	0	6	0	0	0
	RDC	Spilimbergo	0	24	29	0	0
	RDC	Valvasone	0	13	0	0	0
	RDC	Vivaro	0	14	6	0	0
	RDC	Zoppola	0	0	0	0	0
Toatale D09			0	111	57	0	0

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D10 - Bassa pianura udinese	AFV	"Ariis UD2"	0	2	0	0	0
	AFV	"Chiarmacis UD 55"	0	3	0	0	0
	AFV	"Le Mura"	0	0	0	0	0
	AFV	"Madrisio di Varmo UD 28"	0	2	0	0	0
	RDC	Bagnaria Arsa	0	0	0	0	0
	RDC	Bertiolo	0	2	0	0	0
	RDC	Castions di Strada	0	4	2	0	0
	RDC	Gonars	0	4	0	0	0
	RDC	Pocenia	0	4	1	0	0
	RDC	Porpetto	0	2	0	0	0
	RDC	Rivignano	0	2	0	0	0
	RDC	Ronchis	0	12	5	0	0
	RDC	Talmassons	0	3	3	0	0
	RDC	Teor	0	2	0	0	0
	RDC	Varmo	0	7	3	0	0
Toatale D10			0	49	14	0	0

CINGHIALE - Vocazionalità e obiettivi gestionali al 2019

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D11 - Bassa pianura pordenonese	AFV	"Braidacurti"	0	0	0	0	0
	AFV	"Torrate Pizzarelle"	0	0	0	0	0
	RDC	Azzano Decimo	0	8	0	0	0
	RDC	Brugnera	0	0	0	0	0
	RDC	Chions	0	0	0	0	0
	RDC	Cordovado	0	4	0	0	0
	RDC	Fiume Veneto	0	0	0	0	0
	RDC	Morsano al Tagliamento	0	24	9	0	0
	RDC	Pasiano di Pordenone	0	0	0	0	0
	RDC	Porcia	0	5	0	0	0
	RDC	Pordenone	0	6	0	0	0
	RDC	Prata di Pordenone	0	0	0	0	0
	RDC	Pravisdomini	0	0	0	0	0
	RDC	Sacile	0	16	0	0	0
	RDC	San Vito al Tagliamento	0	12	1	0	0
	RDC	Sesto al Reghena	0	0	0	0	0
Toatale D11			0	75	10	0	0

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D12 - Laguna	AFV	"Annia Malisana"	0	0	0	0	0
	AFV	"Bonifica dei Pantani"	0	0	0	0	0
	AFV	"Boscat"	0	3	0	0	0
	AFV	"Isola di Morgo"	0	0	0	0	0
	AFV	"Isola di S.Andrea"	0	0	0	0	0
	AFV	"Isola Dossi"	0	4	0	0	0
	AFV	"La Muzzanella"	0	33	0	0	0
	AFV	"Val Noghera GO 20"	0	0	0	0	0
	AFV	"Valle Panera Rio D'Ara"	0	0	0	0	0
	AFV	"Villabruna"	0	0	0	0	0
	RDC	Carlino	0	3	1	0	0
	RDC	Grado	0	3	0	0	0
	RDC	Latisana	0	5	1	0	0
	RDC	Lignano Sabbiadoro	0	0	0	0	0
	RDC	Marano Lagunare	0	18	5	0	0
	RDC	Muzzana del Turgnano	0	20	19	0	0
	RDC	Palazzolo dello Stella	0	10	4	0	0
	RDC	Precenicco	0	3	0	0	0
	RDC	San Giorgio di Nogaro	0	0	0	0	0
	RDC	Torviscosa	0	2	0	0	0
Toatale D12			0	104	30	0	0

CINGHIALE - Vocazionalità e obiettivi gestionali al 2019

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D13 - Carso	AFV	"Giarine"	0	2	0	1	0
	RDC	Aurisina	13	13	14	5	8
	RDC	Basovizza	19	135	157	51	77
	RDC	Boschini - Peteano	9	19	17	7	11
	RDC	Doberdo' del Lago	9	18	24	7	11
	RDC	Duino	8	21	24	8	12
	RDC	Fogliano	4	10	12	4	6
	RDC	Gabria	5	15	17	6	9
	RDC	Gabrovizza	9	12	16	5	8
	RDC	Jamiano	16	36	40	14	21
	RDC	Malchina	17	23	25	9	14
	RDC	Monfalcone	7	4	5	7	11
	RDC	Monrupino	9	18	11	7	11
	RDC	Muggia	10	36	52	14	21
	RDC	Opicina	14	90	102	34	51
	RDC	Prosecco	19	40	40	15	23
	RDC	Ronchi dei Legionari	5	12	13	5	8
	RDC	Sagrado - San Martino	9	20	18	8	12
	RDC	Sales	9	14	16	5	8
	RDC	San Michele del Carso	7	23	27	9	14
	RDC	Savogna - Rubbia	4	20	30	8	12
	RDC	Sgonico	10	11	10	4	6
	RDC	Vallone	13	18	21	7	11
	RDC	Zaule	6	110	142	41	62
Toatale D13			231	720	833	281	420

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D14 - Colli orientali	AFV	"I Vignaioli"	0	54	28	0	0
	RDC	Buttrio	0	19	1	0	0
	RDC	Corno di Rosazzo	0	22	11	0	0
	RDC	Manzano	0	30	11	0	0
	RDC	Premariacco	0	51	5	0	0
	RDC	San Giovanni al Natisone	0	37	2	0	0
Toatale D14			0	213	58	0	0

CINGHIALE - Vocazionalità e obiettivi gestionali al 2019

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D15 - Pianura isontina	AFV	"Ai Boschi"	0	0	0	0	0
	AFV	"Belvedere Pineta UD 76"	0	0	0	0	0
	AFV	"Ca' Aussa"	0	0	0	0	0
	AFV	"Ca' Leoni"	0	0	0	0	0
	AFV	"Ca' Tullio"	0	0	0	0	0
	AFV	"Commenda"	0	0	0	0	0
	AFV	"La Farella"	0	0	0	0	0
	AFV	"La Marcorina"	0	0	0	0	0
	AFV	"Pradiziolo UD 86"	0	0	0	0	0
	AFV	"Saciletto"	0	0	0	0	0
	AFV	"San Gallo UD 34"	0	0	0	0	0
	RDC	Aiello del Friuli	0	0	0	0	0
	RDC	Aquileia	0	0	0	0	0
	RDC	Campolongo al Torre	0	0	0	0	0
	RDC	Cervignano del Friuli	0	0	0	0	0
	RDC	Chiopris - Viscone	0	4	4	0	0
	RDC	Corona	0	0	0	0	0
	RDC	Fiumicello	0	2	0	0	0
	RDC	Gradisca d'Isonzo	0	1	1	0	0
	RDC	Mariano del Friuli	0	2	2	0	0
	RDC	Medea	0	8	11	0	0
	RDC	Moraro	0	1	1	0	0
	RDC	Pieris - Begliano - Isola Morosini	0	1	1	0	0
	RDC	Romans I	0	2	2	0	0
	RDC	Ruda	0	2	2	0	0
	RDC	San Canzian d'Isonzo	0	2	2	0	0
	RDC	San Pier d'Isonzo	0	0	0	0	0
	RDC	San Vito al Torre	0	1	0	0	0
	RDC	Staranzano	0	1	1	0	0
	RDC	Tapogliano	0	2	2	0	0
	RDC	Terzo d'Aquileia	0	0	0	0	0
	RDC	Turriaco	0	3	4	0	0
	RDC	Versa	0	2	2	0	0
	RDC	Villa Vicentina	0	0	0	0	0
	RDC	Villesse	0	2	2	0	0
	RDC	Visco	0	0	0	0	0
Toatale D15			0	36	37	0	0

Zona faunistica		NO	2013		attesi 2019	
			CENS	ABB	CENS	ABB
ZA	ALPI	2 590	3 809	2 283	2 647	3 015
ZP	PIANURA	-	924	294	-	-
TOTALE REGIONE		2 590	4 733	2 577	2 647	3 015

LEPRE - Vocazionalità e Obiettivi gestionali al 2019

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D01 - Tarvisiano	AFV	"Brezie"	8	8	3	20	5
	AFV	"Malghe del Montasio"	4	0	0	4	1
	AFV	"Picco di Mezzodì"	3	12	0	12	2
	AFV	"Pramollo"	0	8	0	8	2
	RDC	Bordano	24	16	4	20	5
	RDC	Chiusaforte	30	0	0	0	0
	RDC	Dogna	25	0	0	0	0
	RDC	Ligosullo	3	18	5	15	5
	RDC	Lusevera	41	32	0	41	8
	RDC	Moggio Udinese	56	26	3	35	7
	RDC	Monteaperta	25	12	0	20	3
	RDC	Paularo	54	40	6	54	11
	RDC	Pontebba	64	46	0	64	13
	RDC	Resia	53	18	4	53	11
	RDC	Resiutta	3	0	0	0	0
	RDC	Taipana	44	25	2	34	7
	RDC	Tarvisio - Malborghetto	219	127	9	219	18
	RDC	Venzone	59	25	4	59	12
Toatale D01			715	413	40	658	110

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D02 - Carnia	AFV	"Il Folletto"	0	0	0	0	0
	AFV	"Malins"	0	6	0	6	1
	AFV	"Mont di Tuio"	2	18	1	18	4
	AFV	"Val Pesarina"	0	2	0	2	0
	RDC	Amaro	20	70	6	70	14
	RDC	Ampezzo	40	40	6	40	8
	RDC	Arta Terme	35	34	4	35	7
	RDC	Cavazzo Carnico	47	55	5	55	11
	RDC	Cercivento	18	25	5	25	5
	RDC	Comeglians	14	40	3	40	8
	RDC	Enemonzo - Villa Santina	66	42	7	50	10
	RDC	Forni Avoltri	19	45	2	45	9
	RDC	Forni di Sopra	29	35	4	35	7
	RDC	Forni di Sotto	25	80	4	80	16
	RDC	Lauco	87	30	0	87	17
	RDC	Ovaro	99	100	5	100	10
	RDC	Paluzza	41	38	1	41	8
	RDC	Prato Carnico	38	50	4	50	10
	RDC	Preone	15	80	4	80	16
	RDC	Ravascletto	16	36	1	36	7
	RDC	Raveo	17	35	0	35	7
	RDC	Rigolato	10	0	0	0	0
	RDC	Sauris	28	0	0	0	0
	RDC	Socchieve	71	27	2	30	3
	RDC	Sutrio	17	82	14	82	16
	RDC	Tolmezzo	87	40	6	87	17
	RDC	Treppo Carnico	8	15	1	15	3
	RDC	Verzegnis	46	44	3	46	9
	RDC	Zuglio	37	27	3	37	7
Toatale D02			931	1096	91	1227	230

LEPRE - Vocazionalità e Obiettivi gestionali al 2019

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D03 - Valli del Natisone	RDC	Attimis	152	39	3	45	5
	RDC	Cividale del Friuli	371	280	40	371	74
	RDC	Drenchia	44	18	2	40	9
	RDC	Faedis	286	100	19	286	35
	RDC	Forgaria nel Friuli	96	36	5	96	19
	RDC	Gemona del Friuli	219	40	9	60	10
	RDC	Grimacco	53	0	0	0	0
	RDC	Magnano in Riviera	146	26	9	78	16
	RDC	Montenars	65	40	4	65	13
	RDC	Nimis	193	35	19	55	21
	RDC	Prepotto	202	101	8	125	20
	RDC	Pulfero	121	45	4	50	8
	RDC	San Leonardo	146	38	9	75	18
	RDC	San Pietro al Natisone	166	44	12	50	15
	RDC	Savogna	75	34	7	50	12
	RDC	Stregna	90	27	2	81	16
	RDC	Tarcento	208	40	6	90	18
	RDC	Torreano	192	106	21	152	30
	RDC	Trasaghis	172	180	14	180	26
Toatale D03			2997	1229	193	1949	365

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D04 - Prealpi Carniche	AFV	"Monte Rossa"	9	0	0	0	0
	AFV	"Pala Barzana"	3	4	0	4	1
	RDC	Andreis	13	0	0	0	0
	RDC	Barcis	38	0	0	0	0
	RDC	Cimolais	40	0	0	0	0
	RDC	Claut	90	0	0	0	0
	RDC	Clauzetto	24	0	0	0	0
	RDC	Erto e Casso	13	0	0	0	0
	RDC	Frisanco	53	0	0	0	0
	RDC	Tramonti	92	0	0	0	0
	RDC	Vito d'Asio	37	0	0	0	0
Toatale D04			411	4	0	4	1

LEPRE - Vocazionalità e Obiettivi gestionali al 2019

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D05 - Colline Moreniche	RDC	Artegna	190	105	12	171	51
	RDC	Buja	347	65	19	175	52
	RDC	Cassacco	143	113	10	129	39
	RDC	Colloredo di Monte Albano	393	128	21	344	103
	RDC	Fagagna	700	178	56	478	144
	RDC	Majano	478	125	30	336	101
	RDC	Moruzzo	321	168	19	289	87
	RDC	Osoppo	373	100	27	269	81
	RDC	Pagnacco	221	55	19	148	44
	RDC	Povoletto	364	219	30	328	98
	RDC	Ragogna	311	42	11	113	34
	RDC	Reana del Rojale	222	120	21	200	60
	RDC	Rive d'Arcano	350	64	21	172	52
	RDC	San Daniele del Friuli	433	155	46	390	117
	RDC	San Vito di Fagagna	127	125	16	114	34
	RDC	Treppo Grande	204	63	15	169	51
	RDC	Tricesimo	190	50	12	134	40
Toatale D05			5365	1875	385	3959	1188

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D06 - Pedemontana pordenonese	AFV	"Santa Lucia PN 10"	175	78	17	175	53
	RDC	Aviano	973	500	80	973	292
	RDC	Budoia	321	57	22	170	51
	RDC	Caneva	272	184	53	272	82
	RDC	Castelnovo del Friuli	88	15	1	35	10
	RDC	Cavasso Nuovo	144	45	14	134	40
	RDC	Fanna	162	43	15	128	39
	RDC	Maniago	561	360	59	561	168
	RDC	Meduno	123	45	11	123	37
	RDC	Montereale Valcellina	650	410	55	650	195
	RDC	Pinzano al Tagliamento	260	59	0	150	45
	RDC	Polcenigo	290	54	12	161	48
	RDC	Sequals	330	52	18	155	47
	RDC	Travesio	176	69	17	176	53
Toatale D06			4526	1971	374	3863	1160

LEPRE - Vocazionalità e Obiettivi gestionali al 2019

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D07 - Collio	AFV	"Angoris"	38	65	17	65	20
	AFV	"Colle Fortino GO 3"	17	28	6	28	10
	AFV	"Roncada"	17	36	6	38	10
	RDC	Brazzano	46	42	8	47	13
	RDC	Capriva del Friuli	38	30	7	38	12
	RDC	Cormons	158	125	42	140	50
	RDC	Dolegna del Collio	38	5	0	15	5
	RDC	Farra d'Isonzo	72	108	44	120	44
	RDC	Giasbana	30	26	7	31	10
	RDC	Lucinico	101	88	25	95	40
	RDC	Mernico	25	8	0	21	7
	RDC	Mossa	51	76	32	80	34
	RDC	Piedimonte	35	8	1	10	4
	RDC	Piuma	32	13	4	14	5
	RDC	Plessiva	40	28	5	23	10
	RDC	Ruttars - Venco'	43	33	7	30	10
	RDC	San Floriano del Collio	47	16	5	16	8
	RDC	San Lorenzo Isontino	37	40	19	44	20
	RDC	San Mauro - Salcano	37	15	5	20	8
	RDC	Spessa	35	20	10	26	12
Toatale D07			935	810	250	901	332

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D08 - Alta pianura udinese	RDC	Basiliano	601	456	107	601	180
	RDC	Bicinicco	155	171	24	171	51
	RDC	Camino al Tagliamento	225	238	56	238	71
	RDC	Campoformido	249	240	20	249	75
	RDC	Codroipo	727	568	113	727	218
	RDC	Coseano	264	167	32	264	79
	RDC	Dignano	338	257	44	338	101
	RDC	Flaibano	143	217	30	217	65
	RDC	Martignacco	351	612	27	612	184
	RDC	Mereto di Tomba	312	290	59	312	93
	RDC	Moimacco	109	99	18	109	33
	RDC	Mortegliano - Lestizza	853	630	109	853	256
	RDC	Palmanova	97	143	24	143	43
	RDC	Pasian di Prato	199	235	42	235	71
	RDC	Pavia di Udine	323	500	92	500	150
	RDC	Pozzuolo del Friuli	211	429	79	429	129
	RDC	Pradamano	151	100	0	151	45
	RDC	Remanzacco	302	161	27	302	91
	RDC	Santa Maria la Longa	165	208	38	208	62
	RDC	Sedegliano	584	1159	123	1159	348
	RDC	Trivignano Udinese	142	200	37	200	60
	RDC	Udine	250	238	20	250	75
Toatale D08			6752	7318	1121	8268	2480

LEPRE - Vocazionalità e Obiettivi gestionali al 2019

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D09 - Alta pianura pordenonese	AFV	"Borgo delle Rose"	21	17	0	21	6
	AFV	"Padovanelle"	20	35	0	35	11
	RDC	Arba	290	113	24	290	87
	RDC	Arzene	150	90	30	150	45
	RDC	Casarsa della Delizia	149	328	88	328	98
	RDC	Cordenons	547	1126	171	1126	338
	RDC	Fontanafredda	405	276	48	405	122
	RDC	Roveredo in Piano	104	105	30	105	32
	RDC	San Giorgio della Richinvelda	466	320	102	466	140
	RDC	San Martino al Tagliamento	226	170	53	226	68
	RDC	San Quirino	483	717	139	717	215
	RDC	Spilimbergo	698	290	46	698	209
	RDC	Valvasone	154	187	31	187	56
	RDC	Vivaro	485	320	0	485	145
	RDC	Zoppola	409	350	113	409	123
Toatale D09			4607	4444	875	5648	1695

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D10 - Bassa pianura udinese	AFV	"Ariis UD2"	71	182	26	182	55
	AFV	"Chiarmacis UD 55"	15	39	4	39	12
	AFV	"Le Mura"	34	170	49	170	51
	AFV	"Madrisio di Varmo UD 28"	25	40	1	40	12
	RDC	Bagnaria Arsa	129	190	42	190	57
	RDC	Bertiolo	345	333	50	345	104
	RDC	Castions di Strada	349	305	48	349	105
	RDC	Gonars	210	265	71	265	80
	RDC	Pocenia	185	318	100	318	100
	RDC	Porpetto	172	396	73	396	119
	RDC	Rivignano	224	390	48	390	117
	RDC	Ronchis	141	118	13	141	42
	RDC	Talmassons	509	486	65	509	153
	RDC	Teor	158	420	40	420	126
	RDC	Varmo	322	350	38	350	105
Toatale D10			2892	4002	668	4104	1238

LEPRE - Vocazionalità e Obiettivi gestionali al 2019

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D11 - Bassa pianura pordenonese	AFV	"Braidacurti"	25	48	18	48	18
	AFV	"Torrate Pizzarelle"	90	160	34	160	48
	RDC	Azzano Decimo	452	390	179	452	179
	RDC	Brugnera	204	175	66	204	66
	RDC	Chions	291	281	74	291	87
	RDC	Cordovado	138	95	20	138	41
	RDC	Fiume Veneto	301	315	112	315	112
	RDC	Morsano al Tagliamento	304	259	35	304	91
	RDC	Pasiano di Pordenone	371	380	147	380	147
	RDC	Porcia	181	160	25	181	54
	RDC	Pordenone	146	230	42	230	69
	RDC	Prata di Pordenone	159	130	57	159	57
	RDC	Pravisdomini	153	124	54	153	54
	RDC	Sacile	221	278	75	278	83
	RDC	San Vito al Tagliamento	518	670	225	670	225
	RDC	Sesto al Reghena	358	270	94	358	107
Toatale D11			3912	3965	1257	4321	1438

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D12 - Laguna	AFV	"Annia Malisana"	184	1100	122	1100	330
	AFV	"Bonifica dei Pantani"	21	85	15	85	26
	AFV	"Boscat"	25	95	35	95	35
	AFV	"Isola di Morgo"	0	0	0	0	0
	AFV	"Isola di S.Andrea"	15	75	19	75	23
	AFV	"Isola Dossi"	19	90	18	90	27
	AFV	"La Muzzanella"	70	165	66	165	66
	AFV	"Val Noghera GO 20"	0	0	0	0	0
	AFV	"Valle Panera Rio D'Ara"	0	0	0	0	0
	AFV	"Villabruna"	29	132	12	132	40
	RDC	Carlino	141	290	68	290	87
	RDC	Grado	186	400	45	400	120
	RDC	Latisana	226	120	25	226	68
	RDC	Lignano Sabbiadoro	31	25	0	31	9
	RDC	Marano Lagunare	25	52	10	52	16
	RDC	Muzzana del Turgnano	184	247	99	247	99
	RDC	Palazzolo dello Stella	276	340	95	340	102
	RDC	Precenicco	199	272	80	272	82
	RDC	San Giorgio di Nogaro	145	145	38	145	44
	RDC	Torviscosa	157	160	35	160	48
Toatale D12			1931	3793	782	3905	1222

LEPRE - Vocazionalità e Obiettivi gestionali al 2019

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D13 - Carso	AFV	"Giarine"	43	16	4	43	13
	RDC	Aurisina	80	26	2	78	23
	RDC	Basovizza	104	70	13	104	31
	RDC	Boschini - Peteano	31	24	1	31	9
	RDC	Doberdo' del Lago	43	23	4	43	13
	RDC	Duino	44	38	6	44	13
	RDC	Fogliano	38	18	6	38	11
	RDC	Gabria	21	10	1	21	6
	RDC	Gabrovizza	50	30	5	50	15
	RDC	Jamiano	39	15	1	39	12
	RDC	Malchina	104	42	6	104	31
	RDC	Monfalcone	51	45	13	51	15
	RDC	Monrupino	54	30	2	54	16
	RDC	Muggia	54	26	3	54	16
	RDC	Opicina	76	45	6	76	23
	RDC	Prosecco	89	36	4	89	27
	RDC	Ronchi dei Legionari	99	57	8	99	30
	RDC	Sagrado - San Martino	41	50	5	50	15
	RDC	Sales	51	31	6	51	15
	RDC	San Michele del Carso	27	24	3	27	8
	RDC	Savogna - Rubbia	68	40	6	68	20
	RDC	Sgonico	55	46	3	55	16
	RDC	Vallone	52	20	1	52	16
	RDC	Zaule	68	116	28	116	35
Toatale D13			1381	878	137	1437	429

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D14 - Colli orientali	AFV	"I Vignaioli"	62	45	5	62	19
	RDC	Buttrio	118	142	31	142	43
	RDC	Corno di Rosazzo	100	59	10	100	30
	RDC	Manzano	244	200	35	272	82
	RDC	Premariacco	317	85	0	254	76
	RDC	San Giovanni al Natisone	151	220	32	220	66
Toatale D14			992	751	113	1050	316

LEPRE - Vocazionalità e Obiettivi gestionali al 2019

Distretto Venatorio	Istituto venatorio		NO	2013		attesi 2019	
	Tipo	Nome		CENS	ABB	CENS	ABB
D15 - Pianura isontina	AFV	"Ai Boschi"	43	44	0	44	13
	AFV	"Belvedere Pineta UD 76"	29	340	142	340	142
	AFV	"Ca' Aussa"	53	413	98	413	124
	AFV	"Ca' Leoni"	19	183	50	183	55
	AFV	"Ca' Tullio"	15	84	25	84	25
	AFV	"Commenda"	9	53	14	53	16
	AFV	"La Farella"	12	104	19	104	31
	AFV	"La Marcorina"	26	26	0	26	8
	AFV	"Pradiziolo UD 86"	20	41	11	41	12
	AFV	"Saciletto"	22	49	10	49	15
	AFV	"San Gallo UD 34"	16	39	9	39	12
	RDC	Aiello del Friuli	149	95	40	149	45
	RDC	Aquileia	182	380	98	380	114
	RDC	Campolongo al Torre	60	20	0	60	18
	RDC	Cervignano del Friuli	157	142	55	157	55
	RDC	Chiopris - Viscone	95	38	0	95	28
	RDC	Corona	42	63	8	63	19
	RDC	Fiumicello	184	382	68	382	115
	RDC	Gradisca d'Isonzo	68	76	0	76	23
	RDC	Mariano del Friuli	77	99	16	99	30
	RDC	Medea	74	65	0	74	22
	RDC	Moraro	37	72	6	72	22
	RDC	Pieris - Begliano - Isola Morosini	106	59	0	106	32
	RDC	Romans I	90	58	0	90	27
	RDC	Ruda	192	50	0	149	45
	RDC	San Canzian d'Isonzo	111	21	0	63	19
	RDC	San Pier d'Isonzo	94	79	26	94	28
	RDC	San Vito al Torre	122	96	24	122	37
	RDC	Staranzano	114	92	17	114	34
	RDC	Tapogliano	57	18	0	54	16
	RDC	Terzo d'Aquileia	192	295	97	295	97
	RDC	Turriaco	32	69	11	69	21
	RDC	Versa	42	15	0	42	12
	RDC	Villa Vicentina	43	77	18	77	23
	RDC	Villesse	141	80	0	141	42
	RDC	Visco	40	40	13	40	13
Toatale D15			2763	3857	875	4439	1390

Zona faunistica		NO	2013		attesi 2019	
			CENS	ABB	CENS	ABB
ZA	ALPI	11 896	6 401	1 085	10 039	2 627
ZP	PIANURA	29 214	30 005	6 076	35 694	10 967
TOTALE REGIONE		41 110	36 406	7 161	45 733	13 594

Numero di cacciatori suddivisi per Riserva di caccia

Distretto Venatorio	Riserva di caccia	SITUAZIONE POSTI AL 2014				*PROPOSTA PFR*
		Disponibili	Presenti	Liberi	Eccedenti	
01 - Tarvisiano	BORDANO	14	15	0	1	***14***
	CHIUSAFORTE	66	67	0	1	***66***
	DOGNA	55	54	1	0	***55***
	LIGOSULLO	14	16	0	2	***14***
	LUSEVERA	34	34	0	0	***34***
	MOGGIO UDINESE	94	94	0	0	***94***
	MONTEAPERTA	20	20	0	0	***20***
	PAULARO	59	67	0	8	***59***
	PONTEBBA	58	59	0	1	***58***
	RESIA	53	57	0	4	***53***
	RESIUTTA	7	7	0	0	***7***
	TAIPANA	34	47	0	13	***34***
	TARVISIO/MALBORGHETTO	78	85	0	7	***78***
	VENZONE	31	33	0	2	***31***
Totale D01		617	655	1	39	***617***

Distretto Venatorio	Riserva di caccia	SITUAZIONE POSTI 2014				*PROPOSTA PFR*
		Disponibili	Presenti	Liberi	Eccedenti	
02 - Carnia	AMARO	27	27	0	0	***27***
	AMPEZZO	49	54	0	5	***49***
	ARTA TERME	32	32	0	0	***32***
	CAVAZZO CARNICO	35	40	0	5	***35***
	CERCIVENTO	14	17	0	3	***14***
	COMEGLIANS	17	17	0	0	***17***
	ENEMONZO VILLA SANTINA	30	31	0	1	***30***
	FORNI AVOLTRI	42	48	0	6	***42***
	FORNI DI SOPRA	30	34	0	4	***30***
	FORNI DI SOTTO	36	40	0	4	***36***
	LAUCO	21	23	0	2	***21***
	OVARO	53	54	0	1	***53***
	PALUZZA	48	55	0	7	***48***
	PRATO CARNICO	64	66	0	2	***64***
	PREONE	17	17	0	0	***17***
	RAVASCLETTO	20	22	0	2	***20***
	RAVEO	8	9	0	1	***8***
	RIGOLATO	25	25	0	0	***25***
	SAURIS	34	34	0	0	***34***
	SOCCHIEVE	47	47	0	0	***47***
	SUTRIO	20	23	0	3	***20***
	TOLMEZZO	46	46	0	0	***46***
	TREPPO CARNICO	17	17	0	0	***17***
	VERZEGNIS	29	29	0	0	***29***
	ZUGLIO	12	18	0	6	***12***
Totale D02		773	825	0	52	***773***

Numero di cacciatori suddivisi per Riserva di caccia

Distretto Venatorio	Riserva di caccia	SITUAZIONE POSTI AL 2014				*PROPOSTA PFR*
		Disponibili	Presenti	Liberi	Eccedenti	
D03 - Valli del Natisone	ATTIMIS	48	61	0	13	***48***
	CIVIDALE DEL FRIULI	70	109	0	39	***70***
	DRENCHIA	20	23	0	3	***20***
	FAEDIS	60	86	0	26	***60***
	FORGARIA NEL FRIULI	31	32	0	1	***31***
	GEMONA DEL FRIULI	45	53	0	8	***45***
	GRIMACCO	27	27	0	0	***27***
	MAGNANO IN RIVIERA	14	13	1	0	***14***
	MONTENARS	30	39	0	9	***30***
	NIMIS	44	59	0	15	***44***
	PREPOTTO	48	71	0	23	***48***
	PULFERO	55	88	0	33	***55***
	SAN LEONARDO	44	54	0	10	***44***
	SAN PIETRO AL NATISONE	37	42	0	5	***37***
	SAVOGNA	30	33	0	3	***30***
	STREGNA	28	32	0	4	***28***
	TARCENTO	65	65	0	0	***65***
	TORREANO	48	62	0	14	***48***
	TRASAGHIS	57	82	0	25	***57***
Totale D03		801	1031	1	231	***801***

Distretto Venatorio	Riserva di caccia	SITUAZIONE POSTI AL 2014				*PROPOSTA PFR*
		Disponibili	Presenti	Liberi	Eccedenti	
D04 - Prealpi Carniche	ANDREIS	11	14	0	3	***11***
	BARCIS	50	56	0	6	***50***
	CIMOLAIS	12	16	0	4	***12***
	CLAUT	40	42	0	2	***40***
	CLAUZETTO	20	20	0	0	***20***
	ERTO - CASSO	15	16	0	1	***15***
	FRISANCO	31	36	0	5	***31***
	TRAMONTI	121	119	2	0	***121***
	VITO D'ASIO	40	46	0	6	***40***
Totale D04		340	365	2	27	***340***

Numero di cacciatori suddivisi per Riserva di caccia

Distretto Venatorio	Riserva di caccia	SITUAZIONE POSTI AL 2014				*PROPOSTA PFR*
		Disponibili	Presenti	Liberi	Eccedenti	
D05 - Colline Moreniche	ARTEGNA	20	20	0	0	***20***
	BUIA	29	29	0	0	***29***
	CASSACCO	13	13	0	0	***13***
	COLLOREDO DI MONTE ALBANO	28	28	0	0	***28***
	FAGAGNA	50	57	0	7	***50***
	MAJANO	36	36	0	0	***36***
	MORUZZO	24	35	0	11	***24***
	OSOPPO	28	34	0	6	***28***
	PAGNACCO	18	20	0	2	***18***
	POVOLETTO	54	68	0	14	***54***
	RAGOGNA	28	37	0	9	***28***
	REANA DEL ROJALE	24	22	2	0	***24***
	RIVE D'ARCANO	30	36	0	6	***30***
	SAN DANIELE DEL FRIULI	50	56	0	6	***50***
	SAN VITO DI FAGAGNA	12	10	2	0	***12***
	TREPPO GRANDE	18	22	0	4	***18***
	TRICESIMO	18	17	1	0	***18***
Totale D05		480	540	5	65	***480***

Distretto Venatorio	Riserva di caccia	SITUAZIONE POSTI AL 2014				*PROPOSTA PFR*
		Disponibili	Presenti	Liberi	Eccedenti	
D06 - Pedemontana pordenonese	AVIANO	176	174	2	0	***176***
	BUDOIA	54	54	0	0	***54***
	CANEVA	63	74	0	11	***63***
	CASTELNOVO DEL FRIULI	35	36	0	1	***35***
	CAVASSO NUOVO	19	19	0	0	***19***
	FANNA	18	18	0	0	***18***
	MANIAGO	95	95	0	0	***95***
	MEDUNO	49	49	0	0	***49***
	MONTEREALE VALCELLINA	119	115	4	0	***119***
	PINZANO AL TAGLIAMENTO	35	42	0	7	***35***
	POLCENIGO	67	71	0	4	***67***
	SEQUALS	38	43	0	5	***38***
	TRAVESIO	47	48	0	1	***47***
Totale D06		815	838	6	29	***815***

Numero di cacciatori suddivisi per Riserva di caccia

Distretto Venatorio	Riserva di caccia	SITUAZIONE POSTI AL 2014				*PROPOSTA PFR*
		Disponibili	Presenti	Liberi	Eccedenti	
D07 - Collio	BRAZZANO	11	13	0	2	***11***
	CAPRIVA DEL FRIULI	9	11	0	2	***9***
	CORMONS	39	45	0	6	***39***
	DOLEGNA DEL COLLIO	13	13	0	0	***13***
	FARRA D'ISONZO	23	23	0	0	***23***
	GIASBANA	8	9	0	1	***8***
	LUCINICO	22	27	0	5	***22***
	MERNICO	10	11	0	1	***10***
	MOSSA	11	15	0	4	***11***
	PIEDIMONTE	9	9	0	0	***9***
	PIUMA	11	11	0	0	***11***
	PLESSIVA	10	11	0	1	***10***
	RUTTARS	11	11	0	0	***11***
	SAN FLORIANO DEL COLLIO	14	15	0	1	***14***
	SAN LORENZO ISONTINO	9	11	0	2	***9***
	SAN MAURO - SALCANO	8	10	0	2	***8***
	SPESSA	8	9	0	1	***8***
Totale D07		226	254	0	28	***226***

Distretto Venatorio	Riserva di caccia	SITUAZIONE POSTI AL 2014				*PROPOSTA PFR*
		Disponibili	Presenti	Liberi	Eccedenti	
D08 - Alta pianura udinese	BASILIANO	60	59	1	0	***60***
	BICINICCO	18	15	3	0	***18***
	CAMINO AL TAGLIAMENTO	23	32	0	9	***18***
	CAMPOFORMIDO	19	20	0	1	***19***
	CODROIPO	70	70	0	0	***70***
	COSEANO	40	36	4	0	***40***
	DIGNANO	51	51	0	0	***41***
	FLAIBANO	22	21	1	0	***22***
	MARTIGNACCO	35	35	0	0	***35***
	MERETO DI TOMBA	25	27	0	2	***25***
	MOIMACCO	12	12	0	0	***12***
	MORTEGLIANO - LESTIZZA	90	90	0	0	***90***
	PALMANOVA	12	11	1	0	***12***
	PASIAN DI PRATO	13	15	0	2	***13***
	PAVIA DI UDINE	50	50	0	0	***47***
	POZZUOLO DEL FRIULI	40	40	0	0	***40***
	PRADAMANO	20	34	0	14	***20***
	REMANZACCO	45	50	0	5	***32***
	SANTA MARIA LA LONGA	20	17	3	0	***20***
	SEDEGLIANO	85	85	0	0	***85***
	TRIVIGNANO UDINESE	20	20	0	0	***20***
	UDINE	18	22	0	4	***18***
Totale D08		788	812	13	37	***757***

Numero di cacciatori suddivisi per Riserva di caccia

Distretto Venatorio	Riserva di caccia	SITUAZIONE POSTI AL 2014				*PROPOSTA PFR*
		Disponibili	Presenti	Liberi	Eccedenti	
D09 - Alta pianura pordenonese	ARBA	40	40	0	0	***40***
	ARZENE	15	25	0	10	***15***
	CASARSA DELLA DELIZIA	25	32	0	7	***25***
	CORDENONS	114	120	0	6	***114***
	FONTANAFREDDA	70	70	0	0	***67***
	ROVEREDO IN PIANO	16	16	0	0	***16***
	SAN GIORGIO DELLA RICHINVELDA	85	107	0	22	***85***
	SAN MARTINO AL TAGLIAMENTO	34	34	0	0	***34***
	SAN QUIRINO	110	112	0	2	***110***
	SPILIMBERGO	105	119	0	14	***105***
	VALVASONE	25	30	0	5	***25***
	VIVARO	74	74	0	0	***74***
	ZOPPOLA	75	83	0	8	***75***
Totale D09		788	862	0	74	***785***

Distretto Venatorio	Riserva di caccia	SITUAZIONE POSTI AL 2014				*PROPOSTA PFR*
		Disponibili	Presenti	Liberi	Eccedenti	
D10 - Bassa pianura udinese	BAGNARIA ARSA	25	24	1	0	***25***
	BERTIOLO	45	56	0	11	***45***
	CASTIONS DI STRADA	60	71	0	11	***60***
	GONARS	32	37	0	5	***32***
	POCENIA	50	50	0	0	***50***
	PORPETTO	40	41	0	1	***40***
	RIVIGNANO	40	50	0	10	***40***
	RONCHIS	18	19	0	1	***18***
	TALMASSONS	75	75	0	0	***75***
	TEOR	40	41	0	1	***40***
	VARMO	45	51	0	6	***45***
Totale D10		470	515	1	46	***470***

Numero di cacciatori suddivisi per Riserva di caccia

Distretto Venatorio	Riserva di caccia	SITUAZIONE POSTI AL 2014				*PROPOSTA PFR*
		Disponibili	Presenti	Liberi	Eccedenti	
D11 - Bassa pianura pordenonese	AZZANO DECIMO	76	88	0	12	***76***
	BRUGNERA	31	31	0	0	***31***
	CHIONS	43	43	0	0	***43***
	CORDOVADO	9	9	0	0	***12***
	FIUME VENETO	54	60	0	6	***54***
	MORSANO AL TAGLIAMENTO	38	45	0	7	***38***
	PASIANO DI PORDENONE	51	57	0	6	***51***
	PORCIA	26	26	0	0	***26***
	PORDENONE	23	23	0	0	***23***
	PRATA DI PORDENONE	27	29	0	2	***27***
	PRAVISDOMINI	24	29	0	5	***24***
	SACILE	35	38	0	3	***35***
	SAN VITO AL TAGLIAMENTO	83	91	0	8	***83***
	SESTO AL REGHENA	47	48	0	1	***47***
Totale D11		567	617	0	50	***570***

Distretto Venatorio	Riserva di caccia	SITUAZIONE POSTI AL 2014				*PROPOSTA PFR*
		Disponibili	Presenti	Liberi	Eccedenti	
D12 - Laguna	CARLINO	24	28	0	4	***24***
	GRADO	80	92	0	12	***80***
	LATISANA	27	30	0	3	***27***
	LIGNANO SABBIADORO	8	8	0	0	***8***
	MARANO LAGUNARE	40	45	0	5	***40***
	MUZZANA DEL TURGNANO	28	36	0	8	***28***
	PALAZZOLO DELLO STELLA	39	47	0	8	***39***
	PRECENICCO	28	36	0	8	***28***
	SAN GIORGIO DI NOGARO	24	25	0	1	***24***
	TORVISCOSA	14	15	0	1	***14***
Totale D12		312	362	0	50	***312***

Numero di cacciatori suddivisi per Riserva di caccia

Distretto Venatorio	Riserva di caccia	SITUAZIONE POSTI AL 2014				*PROPOSTA PFR*
		Disponibili	Presenti	Liberi	Eccedenti	
D13 - Carso	AURISINA	26	26	0	0	***26***
	BASOVIZZA	33	33	0	0	***33***
	BOSCHINI - PETEANO	12	15	0	3	***12***
	DOBERDO' DEL LAGO	14	14	0	0	***14***
	DUINO	11	12	0	1	***11***
	FOGLIANO REDIPUGLIA	10	10	0	0	***10***
	GABRIA	8	9	0	1	***8***
	GABROVIZZA	16	17	0	1	***16***
	JAMIANO	13	13	0	0	***13***
	MALCHINA	30	30	0	0	***30***
	MONFALCONE	13	12	1	0	***13***
	MONRUPINO	14	13	1	0	***14***
	MUGGIA	16	18	0	2	***16***
	OPICINA	22	22	0	0	***22***
	PROSECCO	24	24	0	0	***24***
	RONCHI DEI LEGIONARI	19	18	1	0	***19***
	SAGRADO/SAN MARTINO	14	17	0	3	***14***
	SALES	18	18	0	0	***18***
	SAN MICHELE	10	11	0	1	***10***
	SAVOGNA/RUBBIA	13	13	0	0	***13***
	SGONICO	17	16	1	0	***17***
	VALLONE	16	16	0	0	***16***
	ZAULE - DOLINA	21	22	0	1	***21***
Totale D13		390	399	4	13	***390***

Distretto Venatorio	Riserva di caccia	SITUAZIONE POSTI AL 2014				*PROPOSTA PFR*
		Disponibili	Presenti	Liberi	Eccedenti	
D14 - Colli orientali	BUTTRIO	23	36	0	13	***23***
	CORNO DI ROSAZZO	14	21	0	7	***14***
	MANZANO	44	55	0	11	***44***
	PREMARIACCO	52	66	0	14	***52***
	SAN GIOVANNI AL NATISONE	27	37	0	10	***27***
Totale D14		160	215	0	55	***160***

Numero di cacciatori suddivisi per Riserva di caccia

Distretto Venatorio	Riserva di caccia	SITUAZIONE POSTI AL 2014				*PROPOSTA PFR*
		Disponibili	Presenti	Liberi	Eccedenti	
D15 - Pianura isontina	AIELLO DEL FRIULI	25	25	0	0	***25***
	AQUILEIA	49	48	1	0	***49***
	CAMPOLONGO AL TORRE	10	6	4	0	***10***
	CERVIGNANO DEL FRIULI	21	16	5	0	***21***
	CHIOPRIS/VISCONE	19	20	0	1	***19***
	CORONA	7	7	0	0	***7***
	FIUMICELLO	38	36	2	0	***38***
	GRADISCA D'ISONZO	10	10	0	0	***10***
	MARIANO DEL FRIULI	13	15	0	2	***13***
	MEDEA	15	17	0	2	***15***
	MORARO	8	8	0	0	***8***
	PIERIS - BEGLIANO - ISOLA MOROSINI	19	17	2	0	***19***
	ROMANS 1°	13	11	2	0	***13***
	RUDA	29	27	2	0	***29***
	SAN CANZIAN D'ISONZO	14	10	4	0	***14***
	SAN PIER D'ISONZO	14	14	0	0	***14***
	SAN VITO AL TORRE	17	17	0	0	***17***
	STARANZANO	14	18	0	4	***14***
	TAPOGLIANO	9	9	0	0	***9***
	TERZO DI AQUILEIA	35	34	1	0	***35***
	TURRIACO	7	8	0	1	***7***
	VERSA	9	11	0	2	***9***
	VILLA VICENTINA	8	6	2	0	***8***
	VILLESSE	19	22	0	3	***19***
	VISCO	7	7	0	0	***7***
Totale D15		429	419	25	15	***429***

Zona faunistica		SITUAZIONE POSTI AL 2014				*PROPOSTA PFR*
		Disponibili	Presenti	Liberi	Eccedenti	
ZA	ALPI	3962	4367	14	419	***3962***
ZP	PIANURA	3994	4342	44	392	***3963***
TOTALE REGIONE		7956	8709	58	811	***7925***

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Piano Faunistico Regionale

4/5 - modulistica



Luglio 2015

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

DIREZIONE CENTRALE ATTIVITÀ PRODUTTIVE,
COMMERCIO, COOPERAZIONE, RISORSE AGRICOLE
E FORESTALI

Servizio caccia e risorse ittiche

cacciapesca@regione.fvg.it
tel + 39 0432 555311
fax + 39 0432 555757
I - 33100 Udine, via Sabbadini 31

LR 6 marzo 2008 n. 6, art. 8

Piano faunistico regionale

Modulistica

Al Distretto venatorio n.

RELAZIONE CONSUNTIVA ANNUALE DELLA GESTIONE FAUNISTICO-VENATORIA DELLA RISERVA DI CACCIA / AZIENDA VENATORIA O ZONA CINOFILA

Annata venatoria 20__- 20__

SITUAZIONE CACCIATORI

(solo per le Riserve di caccia e le Aziende faunistico-venatorie)

Assegnati n. ☐ Effettivi n. ☐ Aspiranti n. ☐

Permessi annuali ☐ Permessi giornalieri ☐ Praticanti la caccia di selezione n. ☐

RESOCONTO DELLE USCITE

(solo per le Riserve di caccia e Aziende faunistico-venatorie)

STA	MIG		UNG	
	VAG	APP	SEL	TRAD

INVITI GIORNALIERI

(solo per le Riserve di caccia e le Aziende faunistico-venatorie)

Rilasciati n. ☐ di cui quelli spettanti al Direttore ☐

Alla stanziale n. ☐ Alla migratoria n. ☐ Alla selettiva n. ☐

APPOSTAMENTI

(solo per le Riserve di caccia e le Aziende faunistico-venatorie)

Per la caccia agli ungulati n. ☐ Per la caccia agli uccelli acquatici n. ☐

Per la caccia alla piccola migratoria n. ☐ Cacciatori esercitanti la caccia da app. fisso n. ☐

MIGLIORAMENTI AMBIENTALI

(solo per le Riserve di caccia, verificabili)

Tipologia di intervento: ☐ colture a perdere ☐ piantumazione siepi ☐ tagli boschivi ☐ sfalci ☐ foraggiamento

Risorse economiche utilizzate: ☐ fondi pubblici ☐ fondi della Riserva ☐ volontariato

Superficie interessata ha ☐ Appezzamenti interessati n. ☐ Eventuale perc. di bilancio impiegata ☐

FRUITORI

(solo per le Aziende agri-turistico venatorie e Zone cinofile)

Con abbattimento n. ☐ Senza abbattimento n. ☐

CONTROLLI VENATORI

(per tutte le entità)

Totale n. ☐ da parte di organismi

Regionali n. ☐ Provinciali n. ☐ Diversi n. ☐

PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI

(per tutte le entità)

Cacciatori segnalati alla Commissione di disciplina n. ☐

Ripopolamenti e immissioni effettuate *(per tutte le entità in base alle vigenti disposizioni)*

SPECIE	Sesso	dal 01/02 al 31/03	dal 01/04 al 31/08	dal 01/09 al 31/01	A scopo cinofilo	Totale

Abbattimenti fauna minore *(per le Az. agri-turistico venatorie e le Zone cinofile solo fauna d'allevamento)*

SPECIE	Totale	Maschi	Femmine	SPECIE	Totale	Maschi	Femmine
Fagiano comune				Coturnice			
Starna				Lepre europea			
Pernice rossa				Lepre alpina			
Fagiano di monte				Coniglio selvatico			
Pernice bianca				Volpe rossa			

Abbattimenti fauna migratoria *(solo per le Riserve di caccia e le Aziende faunistico-venatorie)*

Specie	TOTALE	Specie	TOTALE	Specie	TOTALE	Specie	TOTALE
Allodola		Combattente		Germano reale		Porciglione	
Alzavola		Cornacchia grigia		Ghiandaia		Quaglia	
Beccaccia		Cornacchia nera		Marzaiola		Tordo bottaccio	
Beccaccino		Fischione		Merlo		Tordo sassello	
Canapiglia		Folaga		Mestolone		Tortora	
Cesena		Frullino		Moretta			
Codone		Gallinella d'acqua		Moriglione			
Colombaccio		Gazza		Pavoncella			

Abbattimenti ungulati in caccia <u>tradizionale</u> con relativo territorio

CAPRIOLO: il territorio dove si pratica la caccia tradizionale a tale specie è di ettari

ETÀ	CLASSE	Maschi	Femmine	TOTALE
soggetti di 0 anni	0			
soggetti di 1 anno	I			
soggetti di 2 – 4 anni	II			
soggetti di 5 – 6 anni	III			
soggetti di 7 anni o più	IV			
	Totale			

CINGHIALE: il territorio dove si pratica la caccia tradizionale a tale specie è di ettari

ETÀ	CLASSE	Maschi	Femmine	TOTALE
soggetti di 0 anni (rossi)	0			
soggetti di 1 anno (neri)	I			
soggetti di 2 – 3 anni (grigi)	II			
soggetti di 4 – 6 anni (grigi)	III			
soggetti di 7 anni o più (grigi)	IV			
	Totale			

CERVO: il territorio dove si pratica la caccia tradizionale a tale specie è di ettari

ETÀ	CLASSE	Maschi	Femmine	TOTALE
soggetti di 0 anni	0			
soggetti di 1 anno	I			
soggetti di 2 – 5 anni	II			
soggetti di 6 - 10 anni	III			
soggetti di 11 anni o più	IV			
	Totale			

Abbattimenti ungulati in caccia di selezione con relativo territorio

CAPRIOLO: il territorio dove si pratica la caccia di selezione a tale specie è di ettari

ETÀ	CLASSE	Maschi	Femmine	TOTALE
soggetti di 0 anni	0			
soggetti di 1 anno	I			
soggetti di 2 – 4 anni	II			
soggetti di 5 – 6 anni	III			
soggetti di 7 anni o più	IV			
Totale				

L'abbattimento di soggetti di qualità inferiore alla media risulta del % circa dei maschi e il % circa delle femmine.

CINGHIALE: il territorio dove si pratica la caccia di selezione a tale specie è di ettari

ETÀ	CLASSE	Maschi	Femmine	TOTALE
soggetti di 0 anni (rossi)	0			
soggetti di 1 anno (neri)	I			
soggetti di 2 – 3 anni (grigi)	II			
soggetti di 4 – 6 anni (grigi)	III			
soggetti di 7 anni o più (grigi)	IV			
Totale				

L'abbattimento di soggetti di qualità inferiore alla media risulta del % circa dei maschi e il % circa delle femmine.

CERVO: il territorio dove si pratica la caccia di selezione a tale specie è di ettari

ETÀ	CLASSE	Maschi	Femmine	TOTALE
soggetti di 0 anni	0			
soggetti di 1 anno	I			
soggetti di 2 – 5 anni	II			
soggetti di 6 – 10 anni	III			
soggetti di 11 anni o più	IV			
Totale				

L'abbattimento di soggetti di qualità inferiore alla media risulta del % circa dei maschi e il % circa delle femmine.

CAMOSCIO: il territorio dove si pratica la caccia di selezione a tale specie è di ettari

ETÀ	CLASSE	Maschi	Femmine	TOTALE
soggetti di 0 anni	0			
soggetti di 1 anno	I			
soggetti di ca. 2 – 5 anni	II			
soggetti di 6 – 10 anni	III			
soggetti di 11 anni o più	IV			
Totale				

L'abbattimento di soggetti di qualità inferiore alla media risulta del % circa dei maschi e il % circa delle femmine.

MUFLONE: il territorio dove si pratica la caccia di selezione a tale specie è di ettari

ETÀ	CLASSE	Maschi	Femmine	TOTALE
soggetti di 0 anni	0			
soggetti di 1 anno	I			
soggetti di 2 – 3 anni	II			
soggetti di 4 – 6 anni	III			
soggetti di 7 anni o più	IV			
Totale				

L'abbattimento di soggetti di qualità inferiore alla media risulta del % circa dei maschi e il % circa delle femmine.

DAINO: il territorio dove si pratica la caccia di selezione a tale specie è di ettari

ETÀ	CLASSE	Maschi	Femmine	TOTALE
soggetti di 0 anni	0			
soggetti di 1 anno	I			
soggetti di 2 – 4 anni	II			
soggetti di 5 – 8 anni	III			
soggetti di 9 anni o più	IV			
Totale				

L'abbattimento di soggetti di qualità inferiore alla media risulta del % circa dei maschi e il % circa delle femmine.

In allegato si trasmettono le tabelle riepilogative delle schede di rilevazione dei dati biometrici e di valutazione dei prelievi delle seguenti specie:

SCRIVERE IL NUMERO TOTALE
DELLE TABELLE TRASMESSE PER SINGOLA SPECIE
NONCHÉ I DATI RELATIVI AI CACCIATORI CHE HANNO ABBATTUTO UNGULATI

N° TABELLE RIEPILOGATIVE

Capriolo	
Cinghiale	
Cervo	
Camoscio	
Muflone	
Daino	

N° soci che hanno abbattuto ungulati	

di cui soci che hanno abbattuto:

1 capo	
Da 2 a 3 capi	
Da 4 a 5 capi	
Oltre 5 capi	

CAPI RINVENUTI

Specie	Sesso	Classe d'età	Numero capi

Informazioni sull'attività svolta

Adottato in data _____ IL DIRETTORE O LEGALE RAPPRESENTANTE

.....

Ratificato in data _____ IL PRESIDENTE DEL DISTRETTO

.....



Al Servizio competente in materia faunistico-venatoria

per il tramite del Distretto venatorio n°

TABELLA RIEPILOGATIVA DELLE SCHEDE DI RILEVAMENTO DEI DATI BIOMETRICI E DI VALUTAZIONE DEL PRELIEVO DELLA SPECIE :

NELLA RISERVA / AZIENDA

ANNATA VENATORIA 20____ – 20____

SCHEDA n°	Data (gg/mm/aa)	Ora (hh.mm)	Località/Zona	Sesso (M/F)	Peso sventrato (kg)	Classe presunta	Classe verificata	Età* verificata	Qualità (A/B)	Tipo di caccia (selezione/ tradizionale)	Note

SCHEDA n°	Data (gg/mm/aa)	Ora (hh.mm)	Località/Zona	Sesso (M/F)	Peso sventrato (kg)	Classe presunta	Classe verificata	Età* verificata	Qualità (A/B)	Tipo di caccia (selezione/ tradizionale)	Note

SCHEDA n°	Data (gg/mm/aa)	Ora (hh.mm)	Località/Zona	Sesso (M/F)	Peso sventrato (kg)	Classe presunta	Classe verificata	Età* verificata	Qualità (A/B)	Tipo di caccia (selezione/ tradizionale)	Note



Al Distretto venatorio n°

CONSISTENZA STIMATA, SULLA BASE DEI CENSIMENTI EFFETTUATI NELLA RISERVA / AZIENDA

ANNATA VENATORIA 20__/20__

Il territorio agro-silvo-pastorale destinato alla caccia tradizionale è di ettari: _____
Il territorio agro-silvo-pastorale destinato alla caccia di selezione è di ettari: _____

PARTE DI COMPETENZA DELLA RISERVA O AZIENDA

Io sottoscritto , in qualità di legale rappresentante, in base ai censimenti condotti e comprovati da n° schede di osservazione conservate presso la riserva di caccia/azienda faunistico-venatoria, dichiaro che, sentito il Consiglio direttivo in data , secondo le stime effettuate, la consistenza della specie Capriolo nella riserva di caccia/azienda faunistico-venatoria è quella sottoindicata e cioè:

Età Caprioli	Classe (*)	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Nati nell'anno precedente cioè di 1 anno	**1**			
Adulti e cioè di 2 anni o più	**2 o più**			
	Totale			

(*) convenzionale

Rispetto alla media della popolazione, circa il % dei maschi e il % delle femmine appare essere di qualità inferiore.
La densità riscontrata nella zona di caccia selettiva è a quella della zona di caccia tradizionale.

Modalità di censimento (descrivere):

Hanno partecipato ai censimenti rappresentanti dei seguenti Enti:

(Servizio competente in materia faunistico-venatoria, Corpo forestale regionale, Università, ecc.)

Adottato in data: _____

_____
(Firma leggibile del legale rappresentante)

PARTE DI COMPETENZA DEL DISTRETTO

Ratificato dal Distretto venatorio senza modifiche ☐ con modifiche ☐

I singoli dati relativi al censimento, con eventuali modifiche, sono riportati sul prospetto riepilogativo del Distretto venatorio, che fa parte integrante del verbale di ratifica.

Ratificato in data: _____

_____
(Il Presidente del Distretto venatorio)

PIANO DI ABBATTIMENTO DELLA SPECIE CAPRIOLO

PARTE DI COMPETENZA DELLA RISERVA O AZIENDA

Io sottoscritto , in qualità di legale rappresentante, in base alla consistenza attestata, dichiaro, sentito il Consiglio direttivo in data , di adottare per la specie Capriolo il/i seguente/i piano/i di abbattimento:

PIANO DI ABBATTIMENTO IN CACCIA TRADIZIONALE

Età Caprioli	Classe (*)	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Soggetti dell'anno e di 1 anno	**0 e 1**			
Adulti e cioè di 2 anni o più	**2 o più**			
	Totale			

(*) convenzionale

In ogni caso, un abbattimento di un soggetto di classe inferiore può essere calcolato a scapito dell'abbattimento di un soggetto dello stesso sesso ma di classe superiore.

PIANO DI ABBATTIMENTO IN CACCIA DI SELEZIONE

Età Caprioli	Classe (*)	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Soggetti dell'anno e di 1 anno	**0 e 1**			
Adulti e cioè di 2 anni o più	**2 o più**			
	Totale			

(*) convenzionale

L'abbattimento di soggetti di qualità inferiore alla media riguarderà circa il % dei maschi e il % delle femmine.
In ogni caso, un abbattimento di un soggetto di classe inferiore può essere calcolato a scapito dell'abbattimento di un soggetto dello stesso sesso ma di classe superiore.

Adottato in data : _____

_____
(Firma leggibile del legale rappresentante)

PARTE DI COMPETENZA DEL DISTRETTO

Ratificato dal Distretto venatorio senza modifiche ☐ con modifiche ☐

I singoli dati relativi al piano di abbattimento, con eventuali modifiche, sono riportati sul prospetto riepilogativo del Distretto venatorio, che fa parte integrante del verbale di ratifica.

Ratificato in data : _____

_____
(Il Presidente del Distretto venatorio)



Al Distretto venatorio n°

CONSISTENZA STIMATA, SULLA BASE DEI CENSIMENTI EFFETTUATI NELLA RISERVA / AZIENDA

ANNATA VENATORIA 20__/20__

Il territorio agro-silvo-pastorale destinato alla caccia tradizionale è di ettari: _____
Il territorio agro-silvo-pastorale destinato alla caccia di selezione è di ettari: _____

PARTE DI COMPETENZA DELLA RISERVA O AZIENDA

Io sottoscritto , in qualità di legale rappresentante, in base ai censimenti condotti e comprovati da n° schede di osservazione conservate presso la riserva di caccia/azienda faunistico-venatoria, dichiaro che, sentito il Consiglio direttivo in data , secondo le stime effettuate, la consistenza della specie Cinghiale nella riserva di caccia/azienda faunistico-venatoria è quella sottoindicata e cioè:

Età Cinghiali	Classe (*)	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Nati nell'anno precedente cioè di 1 anno Neri	**1**			
Grigi o adulti e cioè di 2 anni o più	**2 o più**			
	Totale			

(*) convenzionale

Rispetto alla media della popolazione, circa il % dei maschi e il % delle femmine appare essere di qualità inferiore.
La densità riscontrata nella zona di caccia selettiva è a quella della zona di caccia tradizionale.

Modalità di censimento (descrivere):

_____

Hanno partecipato ai censimenti rappresentanti dei seguenti Enti :

_____

(Servizio competente in materia faunistico-venatoria, Corpo forestale regionale, Università, ecc.)

Adottato in data : _____ _____

(Firma leggibile del legale rappresentante)

PARTE DI COMPETENZA DEL DISTRETTO

Ratificato dal Distretto venatorio senza modifiche ☐ con modifiche ☐

I singoli dati relativi al censimento, con eventuali modifiche, sono riportati sul prospetto riepilogativo del Distretto venatorio, che fa parte integrante del verbale di ratifica.

Ratificato in data : _____ _____

(Il Presidente del Distretto venatorio)

PIANO DI ABBATTIMENTO DELLA SPECIE CINGHIALE

PARTE DI COMPETENZA DELLA RISERVA O AZIENDA

Io sottoscritto , in qualità di legale rappresentante, in base alla consistenza attestata, dichiaro, sentito il Consiglio direttivo in data , di adottare per la specie Cinghiale il/i seguente/i piano/i di abbattimento:

PIANO DI ABBATTIMENTO IN CACCIA TRADIZIONALE

Età Cinghiali	Classe (*)	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Rossi e Neri cioè di 0 anni e di 1 anno	**0 e 1**			
Grigi cioè di 2 anni o più	**2 o più**			
	Totale			

(*) convenzionale

In ogni caso, un abbattimento di un soggetto di classe inferiore può essere calcolato a scapito dell'abbattimento di un soggetto dello stesso sesso ma di classe superiore.

PIANO DI ABBATTIMENTO IN CACCIA DI SELEZIONE

Età Cinghiali	Classe (*)	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Rossi e Neri cioè di 0 anni e di 1 anno	**0 e 1**			
Grigi cioè di 2 anni o più	**2 o più**			
	Totale			

(*) convenzionale

L'abbattimento di soggetti di qualità inferiore alla media riguarderà circa il % dei maschi e il % delle femmine.
In ogni caso, un abbattimento di un soggetto di classe inferiore può essere calcolato a scapito dell'abbattimento di un soggetto dello stesso sesso ma di classe superiore.

Adottato in data : _____

_____

(Firma leggibile del legale rappresentante)

PARTE DI COMPETENZA DEL DISTRETTO

Ratificato dal Distretto venatorio senza modifiche ☐ con modifiche ☐

I singoli dati relativi al piano di abbattimento, con eventuali modifiche, sono riportati sul prospetto riepilogativo del Distretto venatorio, che fa parte integrante del verbale di ratifica.

Ratificato in data : _____

_____

(Il Presidente del Distretto venatorio)



Al Distretto venatorio n°

CONSISTENZA STIMATA, SULLA BASE DEI CENSIMENTI EFFETTUATI NELLA RISERVA / AZIENDA

ANNATA VENATORIA 20__/20__

Il territorio agro-silvo-pastorale destinato alla caccia tradizionale è di ettari: _____
Il territorio agro-silvo-pastorale destinato alla caccia di selezione è di ettari: _____

Io sottoscritto , in qualità di legale rappresentante, in base ai censimenti condotti e comprovati da n° schede di osservazione, dichiaro che, sentito il Consiglio direttivo in data , secondo le stime effettuate, la consistenza della specie Cervo nella riserva di caccia/azienda faunistico-venatoria è quella sottoindicata e cioè:

Età Cervi	Classe (*)	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Nati nell'anno precedente cioè di 1 anno	**1**			
Soggetti di 2-5 anni	**2**			
Soggetti di 6 anni o più	**3 e 4**			
	Totale			

(*) convenzionale

Rispetto alla media della popolazione, circa il % dei maschi e il % delle femmine appare essere di qualità inferiore.
La densità riscontrata nella zona di caccia selettiva è a quella della zona di caccia tradizionale.

Si allegano le schede di osservazione e la cartografia in scala 1:25.000 delle aree censite con numerazione progressiva dei punti dove gli animali sono stati avvistati, corrispondente a quella riportata sulle schede.

Modalità di censimento (descrivere):

Hanno partecipato ai censimenti rappresentanti dei seguenti Enti :

(Servizio competente in materia faunistico-venatoria, Corpo forestale regionale, Università, ecc.)

Adottato in data : _____

(Firma leggibile del legale rappresentante)

PARTE DI COMPETENZA DEL DISTRETTO

Ratificato dal Distretto venatorio senza modifiche ☐ con modifiche ☐

I singoli dati relativi al censimento, con eventuali modifiche, sono riportati sul prospetto riepilogativo del Distretto venatorio, che fa parte integrante del verbale di ratifica.

Ratificato in data : _____

(Il Presidente del Distretto venatorio)

PIANO DI ABBATTIMENTO DELLA SPECIE CERVO

PARTE DI COMPETENZA DELLA RISERVA O AZIENDA

Io sottoscritto , in qualità di legale rappresentante, in base alla consistenza attestata, dichiaro, sentito il Consiglio direttivo in data , di adottare per la specie Cervo il/i seguente/i piano/i di abbattimento:

PIANO DI ABBATTIMENTO IN CACCIA TRADIZIONALE

Età Cervi	Classe (*)	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Soggetti di 0 anni (nati nell'anno)	0			
Soggetti di 1 anno	1			
Soggetti di 2-5 anni	2			
Soggetti di 6 anni o più	3 e 4			
	Totale			

(*) convenzionale

In ogni caso, un abbattimento di un soggetto di classe inferiore può essere calcolato a scapito dell'abbattimento di un soggetto dello stesso sesso ma di classe superiore.

PIANO DI ABBATTIMENTO IN CACCIA DI SELEZIONE

Età Cervi	Classe (*)	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Soggetti di 0 anni (nati nell'anno)	0			
Soggetti di 1 anno	1			
Soggetti di 2-5 anni	2			
Soggetti di 6 anni o più	3 e 4			
	Totale			

(*) convenzionale

L'abbattimento di soggetti di qualità inferiore alla media riguarderà circa il % dei maschi e il % delle femmine.
In ogni caso, un abbattimento di un soggetto di classe inferiore può essere calcolato a scapito dell'abbattimento di un soggetto dello stesso sesso ma di classe superiore.

Adottato in data : _____

_____
(Firma leggibile del legale rappresentante)

PARTE DI COMPETENZA DEL DISTRETTO

Ratificato dal Distretto venatorio senza modifiche ☐ con modifiche ☐

I singoli dati relativi al piano di abbattimento, con eventuali modifiche, sono riportati sul prospetto riepilogativo del Distretto venatorio, che fa parte integrante del verbale di ratifica.

Ratificato in data : _____

_____
(Il Presidente del Distretto venatorio)



Al Distretto venatorio n°

CONSISTENZA STIMATA, SULLA BASE DEI CENSIMENTI EFFETTUATI NELLA RISERVA / AZIENDA

ANNATA VENATORIA 20__/20__

Il territorio agro-silvo-pastorale destinato alla caccia è di ettari: _____

PARTE DI COMPETENZA DELLA RISERVA O AZIENDA

Io sottoscritto , in qualità di legale rappresentante, in base ai censimenti condotti e comprovati da n° schede di osservazione, dichiaro, sentito il Consiglio direttivo in data , che secondo le stime effettuate, la consistenza della specie Camoscio nella riserva di caccia/azienda faunistico-venatoria è quella sottoindicata e cioè:

Età Camosci	Classe (*)	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Soggetti di 1 anno	**1**			
Soggetti di 2-5 anni	**2**			
Adulti di circa 6 anni o più	**3 e 4**			
	Totale			

(*) convenzionale

Rispetto alla media della popolazione, circa il % dei maschi e il % delle femmine appare essere di qualità inferiore.

Si allegano le schede di osservazione e la cartografia in scala 1:25.000 delle aree censite con numerazione progressiva dei punti dove gli animali sono stati avvistati, corrispondente a quella riportata sulle schede.

Modalità di censimento (descrivere):

_____

Hanno partecipato ai censimenti rappresentanti dei seguenti Enti :

_____

(Servizio competente in materia faunistico-venatoria, Corpo forestale regionale, Università, ecc.)

Adottato in data : _____ _____

(Firma leggibile del legale rappresentante)

PARTE DI COMPETENZA DEL DISTRETTO

Ratificato dal Distretto venatorio senza modifiche ☐ con modifiche ☐

I singoli dati relativi al censimento, con eventuali modifiche, sono riportati sul prospetto riepilogativo del Distretto venatorio, che fa parte integrante del verbale di ratifica.

Ratificato in data : _____ _____

(Il Presidente del Distretto venatorio)

PIANO DI ABBATTIMENTO DELLA SPECIE CAMOSCIO

PARTE DI COMPETENZA DELLA RISERVA O AZIENDA

Io sottoscritto , in qualità di legale rappresentante, in base alla consistenza attestata, dichiaro, sentito il Consiglio direttivo in data , di adottare per la specie Camoscio il seguente piano di abbattimento:

Età Camosci	Classe (*)	N. SOGGETTI
Soggetti di 0 anni (nati nell'anno) e di 1 anno	**0 e 1**	
Maschi di 2-5 anni	**2**	
Maschi di 6 anni o più	**3 e 4**	
Femmine di 2 anni o più	**2, 3 e 4**	
	Totale	

(*) convenzionale

L'abbattimento di soggetti di qualità inferiore alla media riguarderà circa il % dei maschi e il % delle femmine.

Adottato in data : _____

_____

(Firma leggibile del legale rappresentante)

PARTE DI COMPETENZA DEL DISTRETTO

Ratificato dal Distretto venatorio senza modifiche ☐ con modifiche ☐

I singoli dati relativi al piano di abbattimento, con eventuali modifiche, sono riportati sul prospetto riepilogativo del Distretto venatorio, che fa parte integrante del verbale di ratifica.

Ratificato in data : _____

_____

(Il Presidente del Distretto venatorio)



Al Distretto venatorio n°

CONSISTENZA STIMATA, SULLA BASE DEI CENSIMENTI EFFETTUATI NELLA RISERVA / AZIENDA

ANNATA VENATORIA 20__/20__

Il territorio agro-silvo-pastorale destinato alla caccia è di ettari: _____

PARTE DI COMPETENZA DELLA RISERVA O AZIENDA

Io sottoscritto , in qualità di legale rappresentante, in base ai censimenti condotti e comprovati da n° schede di osservazione conservate presso la riserva di caccia/azienda faunistico-venatoria, dichiaro che, sentito il Consiglio direttivo in data , secondo le stime effettuate, la consistenza della specie Muflone nella riserva di caccia/azienda faunistica-venatoria è quella sottoindicata e cioè:

Età Mufloni	Classe (*)	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Soggetti nati nell'anno precedente cioè di 1 anno	**1**			
Soggetti di 2-3 anni	**2**			
Soggetti di 4 anni o più	**3 e 4**			
(*) convenzionale	**Totale**			

Rispetto alla media della popolazione, circa il % dei maschi e il % delle femmine appare essere di qualità inferiore.

Modalità di censimento (descrivere):

_____

Hanno partecipato ai censimenti rappresentanti dei seguenti Enti :

_____

(Servizio competente in materia faunistico-venatoria, Corpo forestale regionale, Università, ecc.)

Adottato in data : _____ _____

(Firma leggibile del legale rappresentante)

PARTE DI COMPETENZA DEL DISTRETTO

Ratificato dal Distretto venatorio senza modifiche ☐ con modifiche ☐

I singoli dati relativi al censimento, con eventuali modifiche, sono riportati sul prospetto riepilogativo del Distretto venatorio, che fa parte integrante del verbale di ratifica.

Ratificato in data : _____ _____

(Il Presidente del Distretto venatorio)

PIANO DI ABBATTIMENTO DELLA SPECIE MUFLONE

PARTE DI COMPETENZA DELLA RISERVA O AZIENDA

Io sottoscritto , in qualità di legale rappresentante, in base alla consistenza attestata, dichiaro, sentito il Consiglio direttivo in data , di adottare per la specie Muflone il seguente piano di abbattimento:

Età Mufloni	Classe (*)	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Soggetti di 0 anni (nati nell'anno)	**0**			
Soggetti di 1 anno	**1**			
Soggetti di 2-3 anni	**2**			
Soggetti di 4 anni o più	**3 e 4**			
	Totale			

(*) convenzionale

L'abbattimento di soggetti di qualità inferiore alla media riguarderà circa il % dei maschi e il % delle femmine.

In ogni caso, un abbattimento di un soggetto di classe inferiore può essere calcolato a scapito dell'abbattimento di un soggetto dello stesso sesso ma di classe superiore.

Adottato in data : _____

_____

(Firma leggibile del legale rappresentante)

PARTE DI COMPETENZA DEL DISTRETTO

Ratificato dal Distretto venatorio senza modifiche ☐ con modifiche ☐

I singoli dati relativi al piano di abbattimento, con eventuali modifiche, sono riportati sul prospetto riepilogativo del Distretto venatorio, che fa parte integrante del verbale di ratifica.

Ratificato in data : _____

_____

(Il Presidente del Distretto venatorio)



Al Distretto venatorio n°

CONSISTENZA STIMATA, SULLA BASE DEI CENSIMENTI EFFETTUATI NELLA RISERVA / AZIENDA

ANNATA VENATORIA 20__/20__

Il territorio agro-silvo pastorale destinato alla caccia è di ettari: _____

PARTE DI COMPETENZA DELLA RISERVA O AZIENDA

Io sottoscritto , in qualità di legale rappresentante, in base ai censimenti condotti e comprovati da n° schede di osservazione conservate presso la riserva di caccia/azienda faunistico-venatoria, dichiaro che, sentito il Consiglio direttivo in data , secondo le stime effettuate, la consistenza della specie Daino nella riserva di caccia/azienda faunistico-venatoria è quella sottoindicata e cioè:

Età Daini	Classe (*)	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Soggetti nati nell'anno precedente cioè di 1 anno	**1**			
Soggetti di 2-4 anni	**2**			
Soggetti di 5 anni o più	**3 e 4**			
(*) convenzionale	**Totale**			

Rispetto alla media della popolazione, circa il % dei maschi e il % delle femmine appare essere di qualità inferiore.

Modalità di censimento (descrivere):

_____

Hanno partecipato ai censimenti rappresentanti dei seguenti Enti:

_____

(Servizio competente in materia faunistico-venatoria, Corpo forestale regionale, Università, ecc.)

Adottato in data: _____ _____

(Firma leggibile del legale appresentante)

PARTE DI COMPETENZA DEL DISTRETTO

Ratificato dal Distretto venatorio senza modifiche ☐ con modifiche ☐

I singoli dati relativi al censimento, con eventuali modifiche, sono riportati sul prospetto riepilogativo del Distretto venatorio, che fa parte integrante del verbale di ratifica.

Ratificato in data: _____ _____

(Il Presidente del Distretto venatorio)

PIANO DI ABBATTIMENTO DELLA SPECIE DAINO

PARTE DI COMPETENZA DELLA RISERVA O AZIENDA

Io sottoscritto , in qualità di legale rappresentante, in base alla consistenza attestata, dichiaro, sentito il Consiglio direttivo in data , di adottare per la specie Daino il seguente piano di abbattimento:

Età Daini	Classe (*)	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Soggetti di 0 anni (nati nell'anno)	**0**			
Soggetti di 1 anno	**1**			
Soggetti di 2-4 anni	**2**			
Soggetti di 5 anni o più	**3 e 4**			
	Totale			

(*) convenzionale

L'abbattimento di soggetti di qualità inferiore alla media riguarderà circa il % dei maschi e il % delle femmine.

In ogni caso, un abbattimento di un soggetto di classe inferiore può essere calcolato a scapito dell'abbattimento di un soggetto dello stesso sesso ma di classe superiore.

Adottato in data : _____ _____

(Firma leggibile del legale rappresentante)

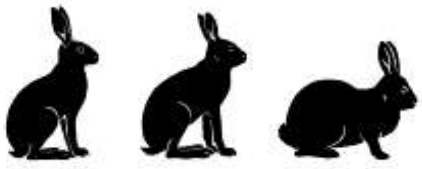
PARTE DI COMPETENZA DEL DISTRETTO

Ratificato dal Distretto venatorio senza modifiche ☐ con modifiche ☐

I singoli dati relativi al piano di abbattimento, con eventuali modifiche, sono riportati sul prospetto riepilogativo del Distretto venatorio, che fa parte integrante del verbale di ratifica.

Ratificato in data : _____ _____

(Il Presidente del Distretto venatorio)



Al Distretto venatorio n°

CONSISTENZA STIMATA, SULLA BASE DEI CENSIMENTI EFFETTUATI NELLA RISERVA / AZIENDA

ANNATA VENATORIA 20__/20__

Il territorio agro-silvo-pastorale destinato alla caccia è di ettari: _____

PARTE DI COMPETENZA DELLA RISERVA O AZIENDA

Io sottoscritto , in qualità di legale rappresentante, in base ai censimenti condotti e comprovati da n° schede di osservazione conservate presso la riserva di caccia/azienda faunistico-venatoria, dichiaro che, secondo le stime effettuate, la consistenza delle specie Lepre comune, Lepre bianca, Coniglio selvatico nella riserva di caccia/azienda faunistico-venatoria è quella sottoindicata e cioè:

Lepre comune - consistenza pre-riproduttiva

Totale soggetti

e/o

Lepre comune - consistenza tardo estiva

Totale soggetti

Lepre bianca - consistenza pre-riproduttiva

Totale soggetti

e/o

Lepre bianca - consistenza tardo estiva

Totale soggetti

Coniglio selvatico - consistenza pre-riproduttiva

Totale soggetti

e/o

Coniglio selvatico - consistenza tardo estiva

Totale soggetti

Modalità di censimento (descrivere):

Hanno partecipato ai censimenti rappresentanti dei seguenti Enti :

(Servizio competente in materia faunistico-venatoria, Corpo forestale regionale, Università, ecc.)

Adottato in data : _____ _____

(Firma leggibile del legale rappresentante)

PARTE DI COMPETENZA DEL DISTRETTO

Ratificato dal Distretto venatorio senza modifiche ☐ con modifiche ☐

I singoli dati relativi al censimento, con eventuali modifiche, sono riportati sul prospetto riepilogativo del Distretto venatorio, che fa parte integrante del verbale di ratifica.

Ratificato in data : _____ _____

(Il Presidente del Distretto venatorio)

PIANO DI ABBATTIMENTO LAGOMORFI

PARTE DI COMPETENZA DELLA RISERVA O AZIENDA

Io sottoscritto , in qualità di legale rappresentante, in base alla consistenza attestata, dichiaro di adottare per le specie Lepre comune, Lepre bianca, Coniglio selvatico il seguente piano di abbattimento:

Lepre comune, totale soggetti ☐

Lepre bianca, totale soggetti ☐

Coniglio selvatico, totale soggetti ☐

Adottato in data : _____

_____

(Firma leggibile del legale rappresentante)

PARTE DI COMPETENZA DEL DISTRETTO

Ratificato dal Distretto venatorio senza modifiche ☐ con modifiche ☐

I singoli dati relativi al piano di abbattimento, con eventuali modifiche, sono riportati sul prospetto riepilogativo del Distretto venatorio, che fa parte integrante del verbale di ratifica.

Ratificato in data : _____

_____

(Il Presidente del Distretto venatorio)



Al Distretto venatorio n°

CONSISTENZA STIMATA, SULLA BASE DEI CENSIMENTI EFFETTUATI NELLA RISERVA / AZIENDA

ANNATA VENATORIA 20__/20__

Il territorio agro-silvo-pastorale destinato alla caccia è di ettari: _____

PARTE DI COMPETENZA DELLA RISERVA O AZIENDA

Io sottoscritto , in qualità di legale rappresentante, in base ai censimenti condotti e comprovati da n° schede di osservazione conservate presso la riserva di caccia/azienda faunistico-venatoria, dichiaro che, secondo le stime effettuate, la consistenza della specie Volpe nella riserva di caccia/azienda faunistico-venatoria è quella sottoindicata e cioè:

VOLPE

ADULTI	TANE OCCUPATE *	NOTE

* Da indicare nel caso di censimento mediante conta delle tane occupate

Modalità di censimento (descrivere):

Hanno partecipato ai censimenti rappresentanti dei seguenti Enti :

(Servizio competente in materia faunistico-venatoria, Corpo forestale regionale, Università, ecc.)

Adottato n data : _____ _____

(Firma leggibile del legale rappresentante)

PARTE DI COMPETENZA DEL DISTRETTO

Ratificato dal Distretto venatorio senza modifiche ☐ con modifiche ☐

I singoli dati relativi al censimento, con eventuali modifiche, sono riportati sul prospetto riepilogativo del Distretto venatorio, che fa parte integrante del verbale di ratifica.

Ratificato in data : _____ _____

(Il Presidente del Distretto venatorio)

PIANO DI ABBATTIMENTO DELLA SPECIE VOLPE

PARTE DI COMPETENZA DELLA RISERVA O AZIENDA

Io sottoscritto , in qualità di legale rappresentante, in base alla consistenza attestata, dichiaro di adottare per la specie Volpe il seguente piano di abbattimento:

Volpe, totale soggetti ☐

Adottato in data : _____

_____

(Firma leggibile del legale rappresentante)

PARTE DI COMPETENZA DEL DISTRETTO

Ratificato dal Distretto venatorio senza modifiche ☐ con modifiche ☐

I singoli dati relativi al piano di abbattimento, con eventuali modifiche, sono riportati sul prospetto riepilogativo del Distretto venatorio, che fa parte integrante del verbale di ratifica.

Ratificato in data : _____

_____

(Il Presidente del Distretto venatorio)



Al Distretto venatorio n°

CONSISTENZA STIMATA, SULLA BASE DEI CENSIMENTI EFFETTUATI NELLA RISERVA / AZIENDA

ANNATA VENATORIA 20__ / 20__

Il territorio agro-silvo-pastorale destinato alla caccia è di ettari: _____

PARTE DI COMPETENZA DELLA RISERVA O AZIENDA

Io sottoscritto , in qualità di legale rappresentante, in base ai censimenti condotti e comprovati da n. schede di osservazione, conservate presso la riserva di caccia/azienda faunistico-venatoria, dichiaro che, secondo le stime effettuate, le consistenze delle specie Fagiano, Starna e Pernice rossa nella riserva di caccia/azienda faunistico-venatoria sono quelle sottoindicate e cioè:

Fagiano – consistenza pre-riproduttiva

ADULTI		
MASCHI	FEMMINE	TOTALE

e/o

Fagiano – consistenza tardo estiva

ADULTI			
MASCHI	FEMMINE	PULLI	TOTALE

Starna – consistenza pre-riproduttiva

ADULTI
MASCHI e FEMMINE

e/o

Starna – consistenza tardo estiva

ADULTI		
MASCHI E FEMMINE	PULLI	TOTALE

Pernice rossa – consistenza pre-riproduttiva

ADULTI
MASCHI e FEMMINE

e/o

Pernice rossa – consistenza tardo estiva

ADULTI		
MASCHI E FEMMINE	PULLI	TOTALE

Modalità di censimento (descrivere):

Hanno partecipato ai censimenti rappresentanti dei seguenti Enti :

(Servizio competente in materia faunistico-venatoria, Corpo forestale regionale, Università, ecc.)

Adottato in data:

_____

(Firma leggibile del legale rappresentante)

PARTE DI COMPETENZA DEL DISTRETTO

Ratificato dal Distretto venatorio senza modifiche ☐ con modifiche ☐

I singoli dati relativi al censimento, con eventuali modifiche, sono riportati sul prospetto riepilogativo del Distretto venatorio, che fa parte integrante del verbale di ratifica.

Ratificato in data : _____

_____

(Il Presidente del Distretto venatorio)

PIANO DI ABBATTIMENTO GALLIFORMI PLANIZIALI

PARTE DI COMPETENZA DELLA RISERVA O AZIENDA

Io sottoscritto , in qualità di legale rappresentante, in base alle consistenze attestate, dichiaro di adottare per le specie Fagiano, Starna e Pernice rossa i seguenti piani di immissione e di abbattimento:

Immissioni di **Fagiano**

Ripopolamenti primaverili /estivi (*)

dal 01/04/ al 31/08/	M:	F:	Tot:	dal 01/02/ al 31/03/	M:	F:	Tot:

Immissioni in stagione venatoria (*)

dal 01/09/ al 31/01/	M:	F:	Tot:

PIANO DI ABBATTIMENTO TOTALE FAGIANO (BASATO SU CENSITI + IMMESSI)

M:	F:	Tot:

Immissioni di **Starna**

Ripopolamenti primaverili /estivi (*)

dal 01/04/ al 31/08/	M:	F:	Tot:	dal 01/02/ al 31/03/	M:	F:	Tot:

PIANO DI ABBATTIMENTO TOTALE STARNA (BASATO SU CENSITI + IMMESSI)

Tot:

PIANO DI ABBATTIMENTO PERNICE ROSSA

Tot:

Adottato in data: _____

(Firma leggibile del legale rappresentante)

(*) Qualora le immissioni delle specie Fagiano comune e Starna siano già state ratificate in una precedente assemblea di Distretto, i valori riportati nel presente modulo devono corrispondere a quelli approvati dall'Amministrazione regionale.

PARTE DI COMPETENZA DEL DISTRETTO

Ratificato dal Distretto venatorio senza modifiche ☐ con modifiche ☐

I singoli dati relativi al piano di abbattimento, con eventuali modifiche, sono riportati sul prospetto riepilogativo del Distretto venatorio, che fa parte integrante del verbale di ratifica.

Ratificato in data : _____ _____

(Il Presidente del Distretto venatorio)



Al Distretto venatorio n°

CONSISTENZA STIMATA, SULLA BASE DEI CENSIMENTI EFFETTUATI NELLA RISERVA / AZIENDA

ANNATA VENATORIA 20__/20__

Il territorio agro-silvo-pastorale destinato alla caccia è di ettari: _____

PARTE DI COMPETENZA DELLA RISERVA O AZIENDA

Io sottoscritto , in qualità di legale rappresentante, in base ai censimenti condotti e comprovati da n° schede di osservazione, dichiaro che, secondo le stime effettuate, la consistenza delle specie Fagiano di monte, Pernice bianca e Coturnice nella riserva di caccia/azienda faunistico-venatoria è quella sottoindicata e cioè:

Fagiano di monte – consistenza pre-riproduttiva

ADULTI		
MASCHI	FEMMINE	TOTALE

e

Fagiano di monte – consistenza tardo estiva

ADULTI			
MASCHI	FEMMINE	PULLI	TOTALE

Pernice bianca – consistenza pre-riproduttiva

ADULTI		
MASCHI	FEMMINE	TOTALE

e

Pernice bianca – consistenza tardo estiva

ADULTI			
MASCHI	FEMMINE	PULLI	TOTALE

Coturnice – consistenza pre-riproduttiva

ADULTI
MASCHI e FEMMINE

e

Coturnice – consistenza tardo estiva

ADULTI		
MASCHI E FEMMINE	PULLI	TOTALE

Si allegano le schede di osservazione e la cartografia in scala 1:25.000 delle aree censite con numerazione progressiva dei punti dove gli animali sono stati avvistati, corrispondente a quella riportata sulle schede.

Modalità di censimento (descrivere):

_____

Hanno partecipato ai censimenti rappresentanti dei seguenti Enti :

_____

(Servizio competente in materia faunistico-venatoria, Corpo forestale regionale, Università, ecc.)

Adottato in data : _____ _____

(Firma leggibile del legale rappresentante)

PARTE DI COMPETENZA DEL DISTRETTO

Ratificato dal Distretto venatorio senza modifiche ☐ con modifiche ☐

I singoli dati relativi al censimento, con eventuali modifiche, sono riportati sul prospetto riepilogativo del Distretto venatorio, che fa parte integrante del verbale di ratifica.

Ratificato in data : _____ _____

(Il Presidente del Distretto venatorio)

PIANO DI ABBATTIMENTO GALLIFORMI ALPINI

PARTE DI COMPETENZA DELLA RISERVA O AZIENDA

Io sottoscritto , in qualità di legale rappresentante, in base alle consistenze attestate, dichiaro di adottare per le specie Fagiano di monte, Pernice bianca e Coturnice il seguente piano di abbattimento:

Fagiano di monte maschio, totale soggetti ☐

Pernice bianca, totale soggetti ☐

Coturnice, totale soggetti ☐

Adottato in data : _____

_____

(Firma leggibile del legale rappresentante)

PARTE DI COMPETENZA DEL DISTRETTO

Ratificato dal Distretto venatorio senza modifiche ☐ con modifiche ☐

I singoli dati relativi al piano di abbattimento, con eventuali modifiche, sono riportati sul prospetto riepilogativo del Distretto venatorio, che fa parte integrante del verbale di ratifica.

Ratificato in data : _____

_____

(Il Presidente del Distretto venatorio)



CONSISTENZA STIMATA, SULLA BASE DEI CENSIMENTI EFFETTUATI DALLA RISERVA DI CACCIA DI
NELLA

☐ **Zona di Rifugio - _____**
☐ **Zona di Ripopolamento e Cattura - _____**
☐ **Oasi di Protezione - _____**

ANNATA VENATORIA 20__/20__

Il territorio agro-silvo-pastorale precluso all'attività venatoria è di ettari: _____

Età Caprioli	Classe (*)	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Nati nell'anno precedente cioè di 1 anno	**1**			
Adulti e cioè di 2 anni o più	**2 o più**			
(*) convenzionale	**Totale**			

Modalità di censimento (descrivere):

_____

Hanno partecipato ai censimenti rappresentanti dei seguenti Enti :

_____

(Provincia, Servizio competente in materia faunistico-venatoria, Corpo forestale regionale, Università, ecc.)

Data : _____ _____

(Firma leggibile)



CONSISTENZA STIMATA, SULLA BASE DEI CENSIMENTI EFFETTUATI DALLA RISERVA DI CACCIA DI
NELLA

☐ **Zona di Rifugio - _____**
☐ **Zona di Ripopolamento e Cattura - _____**
☐ **Oasi di Protezione - _____**

ANNATA VENATORIA 20__/20__

Il territorio agro-silvo-pastorale precluso all'attività venatoria è di ettari: _____

Età Cinghiali	Classe (*)	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Nati nell'anno precedente cioè di 1 anno Neri	**1**			
Grigi o adulti e cioè di 2 anni o più	**2 o più**			
	Totale			

(*) convenzionale

Modalità di censimento (descrivere):

_____

Hanno partecipato ai censimenti rappresentanti dei seguenti Enti :

_____

(Provincia, Servizio competente in materia faunistico-venatoria, Corpo forestale regionale, Università, ecc.)

Data : _____ _____

(Firma leggibile)



CONSISTENZA STIMATA, SULLA BASE DEI CENSIMENTI EFFETTUATI DALLA RISERVA DI CACCIA DI
NELLA

☐ **Zona di Rifugio - _____**
☐ **Zona di Ripopolamento e Cattura - _____**
☐ **Oasi di Protezione - _____**

ANNATA VENATORIA 20__/20__

Il territorio agro-silvo pastorale precluso all'attività venatoria è di ettari: _____

Età Cervi	Classe (*)	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Nati nell'anno precedente cioè di 1 anno	**1**			
Soggetti di 2-5 anni	**2**			
Soggetti di 6 anni o più	**3 e 4**			
	Totale			

(*) convenzionale

Modalità di censimento (descrivere):

_____

Hanno partecipato ai censimenti rappresentanti dei seguenti Enti :

_____

(Provincia, Servizio competente in materia faunistico-venatoria, Corpo forestale regionale, Università, ecc.)

Data : _____ _____

(Firma leggibile)



CONSISTENZA STIMATA, SULLA BASE DEI CENSIMENTI EFFETTUATI DALLA RISERVA DI CACCIA DI
NELLA

☐ **Zona di Rifugio - _____**
☐ **Zona di Ripopolamento e Cattura - _____**
☐ **Oasi di Protezione - _____**

ANNATA VENATORIA 20__/20__

Il territorio agro-silvo pastorale precluso all'attività venatoria è di ettari: _____

Età Daini	Classe (*)	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Soggetti nati nell'anno precedente cioè di 1 anno	**1**			
Soggetti di 2-4 anni	**2**			
Soggetti di 5 anni o più	**3 e 4**			
(*) convenzionale	**Totale**			

Modalità di censimento (descrivere):

_____

Hanno partecipato ai censimenti rappresentanti dei seguenti Enti :

_____

(Provincia, Servizio competente in materia faunistico-venatoria, Corpo forestale regionale, Università, ecc.)

Data : _____ _____

(Firma leggibile)



CONSISTENZA STIMATA, SULLA BASE DEI CENSIMENTI EFFETTUATI DALLA RISERVA DI CACCIA DI
NELLA

☐ **Zona di Rifugio - _____**

☐ **Zona di Ripopolamento e Cattura - _____**

☐ **Oasi di Protezione - _____**

ANNATA VENATORIA 20___/20___

Il territorio agro-silvo-pastorale precluso all'attività venatoria è di ettari: _____

Lepre comune - consistenza pre-riproduttiva

Totale soggetti

e/o

Lepre comune - consistenza tardo estiva

Totale soggetti

Coniglio selvatico - consistenza pre-riproduttiva

Totale soggetti

e/o

Coniglio selvatico - consistenza tardo estiva

Totale soggetti

Modalità di censimento (descrivere):

_____

Hanno partecipato ai censimenti rappresentanti dei seguenti Enti :

_____

(Provincia, Servizio competente in materia faunistico-venatoria, Corpo forestale regionale, Università, ecc.)

Data : _____

_____

(Firma leggibile del legale rappresentante)



CONSISTENZA STIMATA, SULLA BASE DEI CENSIMENTI EFFETTUATI DALLA RISERVA DI CACCIA DI
NELLA

☐ **Zona di Rifugio - _____**
☐ **Zona di Ripopolamento e Cattura - _____**
☐ **Oasi di Protezione - _____**

ANNATA VENATORIA 20__/20__

Il territorio agro-silvo-pastorale precluso all'attività venatoria è di ettari: _____

VOLPE

ADULTI	TANE OCCUPATE *	NOTE

* Da indicare nel caso di censimento mediante conta delle tane occupate

Modalità di censimento (descrivere):

_____

Hanno partecipato ai censimenti rappresentanti dei seguenti Enti :

_____

(Provincia, Servizio competente in materia faunistico-venatoria, Corpo forestale regionale, Università, ecc.)

Data : _____ _____

(Firma leggibile)



CONSISTENZA STIMATA, SULLA BASE DEI CENSIMENTI EFFETTUATI DALLA RISERVA DI CACCIA DI
NELLA

- ☐ **Zona di Rifugio - _____**
- ☐ **Zona di Ripopolamento e Cattura - _____**
- ☐ **Oasi di Protezione - _____**

ANNATA VENATORIA 20__/20__

Il territorio agro-silvo-pastorale precluso all'attività venatoria è di ettari: _____

Fagiano – consistenza pre-riproduttiva

ADULTI		
MASCHI	FEMMINE	TOTALE

e/o

Fagiano – consistenza tardo estiva

ADULTI			
MASCHI	FEMMINE	PULLI	TOTALE

Starna – consistenza pre-riproduttiva

ADULTI
MASCHI e FEMMINE

e/o

Starna – consistenza tardo estiva

ADULTI		
MASCHI E FEMMINE	PULLI	TOTALE

Pernice rossa – consistenza pre-riproduttiva

ADULTI
MASCHI e FEMMINE

e/o

Pernice rossa – consistenza tardo estiva

ADULTI		
MASCHI E FEMMINE	PULLI	TOTALE

Modalità di censimento (descrivere):

_____

Hanno partecipato ai censimenti rappresentanti dei seguenti Enti :

_____

(Servizio competente in materia faunistico-venatoria, Corpo forestale regionale, Università, ecc.)

Data:_____ _____

(Firma leggibile)

Distretto venatorio n° _____

Riserva di caccia di
Azienda faunistico-venatoria _____

GG	MM	AA

Censimenti Ungulati

Specie:

	Località o Zona	ora	cl.0	cl.1 M	cl.1 F	cl.2 M	cl.2 F	cl.3 e 4 M	cl.3 e 4 F	Ind.	Totale	Rilevatore nome e cognome	firma
1													
2													
3													
4													
5													
6													
7													
8													
9													
10													
	Totali parziali												

Totale generale

Sul totale degli animali osservati, i capi di qualità inferiore risultano essere circa il _____% dei maschi e il _____% delle femmine.

Note:La cartografia (1:25000) delle aree censite deve esssere sempre allegata alla presente scheda per le seguenti specie: Camoscio e Cervo.

Visto: Il Direttore o il Legale Rappresentante

_____

Distretto venatorio n° _____ **Scheda di campagna n°** ☐

Riserva di caccia di
Azienda faunistico-venatoria _____ **Data censimento** GG ☐ MM ☐ AA ☐

	Indicare una sola specie		(Lagomorfi)		(Fagiano di monte o Fagiano comune)			(Altri Galliformi)		Rilevatore	
	Località o Zona	ora	Adulti	Giovani	M adulti	F adulti	pulli	Adulti	pulli	nome e cognome	firma
1											
2											
3											
4											
5											
6											
7											
8											
9											
10											
11											
12											
13											
14											
15											
	Totali parziali										
	Totale generale										

Note:La cartografia (1:25.000) delle aree censite deve essere sempre allegata alla presente scheda per le seguenti specie: Pernice bianca, Fagiano di monte e Coturnice

Visto: Il Direttore o il Legale Rappresentante

_____

Distretto venatorio n° _____

Riserva di caccia di
Azienda faunistico-venatoria _____

Scheda di campagna n° ☐

Data censimento

GG	MM	AA

	Località o Zona	ora	Volpe Adulti	Volpe Giovani	Volpe Tane
1					
2					
3					
4					
5					
6					
7					
8					
9					
10					
11					
13					
14					
15					

Rilevatore

Nome e Cognome	Firma

N.B. : le tane devono essere indicate nella cartografia (1:25000) allegata alla presente

Visto: Il Direttore o il Legale Rappresentante

RISERVA DI CACCIA

di _____

data _____

Al Servizio competente in materia
faunistica e venatoria

per il tramite del Distretto venatorio

n. ___ "_____"

Oggetto: elenco dei contrassegni inamovibili disponibili annata venatoria 20___/20___

Ai sensi dell'art. 3, c. 1, del DPReg. 27 ottobre 2008, n. 0296/Pres. si trasmette l'elenco dei contrassegni inamovibili disponibili.

contrassegno	**contrassegno**	**contrassegno**	**contrassegno**	**contrassegno**
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.

Totale contrassegni disponibili n. _____

Distinti saluti.

IL DIRETTORE DELLA RISERVA

_____

1

contrassegno	contrassegno	contrassegno	contrassegno	contrassegno
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.

AZIENDA FAUNISTICO-VENATORIA

_____

data _____

Al Servizio competente in materia
faunistica e venatoria

per il tramite del Distretto venatorio

n. ___ "_____"

Oggetto: elenco dei contrassegni inamovibili disponibili annata venatoria 20___/20___

Ai sensi dell'art. 3, c. 1, del DPReg. 27 ottobre 2008, n. 0296/Pres. si trasmette l'elenco dei contrassegni inamovibili disponibili.

contrassegno	**contrassegno**	**contrassegno**	**contrassegno**	**contrassegno**
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.

Totale contrassegni disponibili n. _____

Distinti saluti.

IL LEGALE RAPPRESENTANTE

_____

contrassegno	contrassegno	contrassegno	contrassegno	contrassegno
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.

*DISTRETTO VENATORIO N.*_____

RISERVA DI CACCIA/AZIENDA FAUNISTICO-VENATORIA

_____

REGISTRO
PER L'UTILIZZO DEI CONTRASSEGNI
PER LA CACCIA AI GALLIFORMI ALPINI

Riserva di caccia/Azienda faunistico-venatoria	*Distretto venatorio n.*
_____	_____

Stagione venatoria	Contrassegni in carico all'inizio della stagione venatoria	n.
	Contrassegni utilizzati	n.
	Contrassegni smarriti	n.
_____	Contrassegni rimasti inutilizzati alla fine della stagione venatoria	n.

N.	Contrassegno n.	Nominativo del cacciatore	Data consegna contrassegno	Firma del cacciatore	Data utilizzo	Data restituzione contrassegno inutilizzato
1						
2						
3						
4						
5						
6						
7						
8						
9						

Il Direttore/Legale rappresentante

_____

N.	Contrassegno n.	Nominativo del cacciatore	Data consegna contrassegno	Firma del cacciatore	Data utilizzo	Data restituzione contrassegno inutilizzato
10						
11						
12						
13						
14						
15						
16						
17						
18						
19						
20						
21						
22						
23						
24						
25						
26						
27						

Il Direttore/Legale rappresentante

_____

RISERVA DI CACCIA

di _____

data _____

Al Servizio competente in materia
faunistica e venatoria

per il tramite del Distretto venatorio

n. ___ "_____"

Oggetto: elenco dei contrassegni inamovibili disponibili annata venatoria 20___/20___

Si trasmette l'elenco dei contrassegni inamovibili disponibili relativi ai Galliformi alpini.

contrassegno	contrassegno	contrassegno	contrassegno	contrassegno
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.

Totale contrassegni disponibili n. _____

Distinti saluti.

IL DIRETTORE DELLA RISERVA

_____

AZIENDA FAUNISTICO-VENATORIA

_____

data _____

Al Servizio competente in materia
faunistica e venatoria

per il tramite del Distretto venatorio

n. ___ "_____"

Oggetto: elenco dei contrassegni inamovibili disponibili annata venatoria 20___/20___

Si trasmette l'elenco dei contrassegni inamovibili disponibili relativi ai Galliformi alpini.

contrassegno	contrassegno	contrassegno	contrassegno	contrassegno
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.
n.	n.	n.	n.	n.

Totale contrassegni disponibili n. _____

Distinti saluti.

IL LEGALE RAPPRESENTANTE

_____

RISERVA DI CACCIA DI _____

ANNATA VENATORIA 20__/__

REGISTRO CACCIA UNGULATI

CON CANI DA SEGUITA

Il Direttore di Riserva/Caposquadra deve compilare la scheda prima dell'inizio dell'attività venatoria. Al termine deve apporre l'ora di fine.

CACCIATORI			
N.	COGNOME	NOME	S/I/P*
1			
2			
3			
4			
5			
6			
7			
8			
9			
10			
11			
12			
13			
14			
15			
16			
17			
18			
19			
20			
21			
22			
23			
24			
25			
26			
27			
28			
29			
30			

CACCIATORI			
N.	COGNOME	NOME	S/I/
31			
32			
33			
34			
35			
36			
37			
38			
39			
40			
41			
42			
43			
44			
45			
46			
47			
48			
49			
50			
51			
52			
53			
54			
55			
56			
57			
58			
59			
60			

DATA	
LOCALITÀ	
ORA INIZIO	
ORA FINE	
SPECIE OGGETTO DI CACCIA	

CANI UTILIZZATI		
N.	DATI IDENTIFICATIVI**	PROPRIETARIO
1		
2		
3		
4		
5		
6		
7		
8		
9		
10		
11		
12		
13		
14		
15		

* Indicare se SOCIO (S), INVITATO (I) o TITOLARE DI PERMESSO ANNUALE (P) Il Direttore di Riserva/il Caposquadra _____

** Indicare NOME e RAZZA o CODICE MICROCHIP

RISERVA DI CACCIA DI _____

ANNATA VENATORIA 20__/__

REGISTRO DELLE USCITE

CACCIA DI SELEZIONE

DATA	ORA	ZONA/LOCALITÀ	NOMINATIVO

N°	SPECIE		DATI ABBATTITORE E FIRMA	DATA ABB.	LOCALITÀ ABBATTIMENTO		PESO (kg) (Ben sventrato)	CLASSE		ETÀ VERIF.	QUALITÀ	FIRMA VERIFICATORE	NOTE
	SESSO		(OVVERO CAUSA DI MORTE)	N° CONTRASSEGNO	Luogo	Sigla		PRES.	VERIF.				(stato sanitario, osservazioni amministrazione regionale,....)
(1)	(3)		(4)	_(6)_/_(6)_ ORE_(7)_	(9)	(10)	(11)	(12)	(14)	(14)	A	(17)	(19)
(2)	M(3)	F(3)	(5)	(8)	(9)	(10)		(13)	(15)	(15)	B	(18)	(19)

Legenda

(1) Numero progressivo: vanno indicate progressivamente e senza lasciare spazi in bianco, tutte le specie di ungulati abbattuti nel corso della stagione venatoria;
(2) Anno di abbattimento: si intende stagione venatoria; (es. va indicato 2011 o '11 anche per gli abbattimenti del gennaio 2012).
(3) Specie: capriolo, camoscio etc. Sesso: maschio o femmina;
(4) Cognome e nome dell'abbattitore del capo o della persona che rinviene il capo morto;
(5) Firma dell'abbattitore ovvero, se sussistono gli elementi per verificarlo, la causa della morte del capo rinvenuto: eventuali precisazioni vanno riportate sul rigo 18;
(6) Giorno e mese dell'abbattimento;
(7) Ora dell'abbattimento;
(8) Numero di contrassegno del capo abbattuto;
(9) Indicazione della località di abbattimento e dell'eventuale zona di caccia;
(10) Indicazione delle coordinate corrispondenti alla località di abbattimento: vanno riportati i numeri del quadrato corrispondente sulla carta 1/25.000 nonché la lettera (a) se l'abbattimento è stato effettuato nella parte alta sinistra del quadrato (b) se nella parte alta a destra nel quadrato (c) se nella parte bassa a sinistra del quadrato (d) se nella parte bassa a destra del quadrato; FACOLTATIVO
(11) Indicare il peso in kg. ed hg. del capo abbattuto con la cassa toracica ed addominale completamente svuotate;
(12) Indicazione della classe di età presunta del capo effettuata dalla Riserva/Azienda all'atto della verifica;
(13) Indicazione dell'eventuale variazione della classe di età riscontrata dalla Riserva/Azienda successivamente alla prima verifica;
(14) Indicazione da parte del Distretto venatorio della classe e dell'età verificata in occasione della verifica dei Trofei;
(15) Indicazione da parte dei Tecnici del Servizio caccia, risorse ittiche e biodiversità della classe e dell'età verificata in occasione della verifica annuale dei trofei;
(16) Classe di qualità del capo abbattuto;
(17) Cognome, nome e firma del verificatore dei capi abbattuti della Riserva di caccia o Azienda faunistico-venatoria;
(18) Firma del verificatore dei capi abbattuti della eventuale Commissione distrettuale;
(19) Indicazione di eventuali osservazioni sullo stato sanitario dei capi abbattuti. Indicare eventuale autorità o persone che hanno prelevato il capo rinvenuto e la destinazione dello stesso.

Avvertenze

a) Il registro sostituisce tutti quelli attualmente in vigore e va utilizzato per indicare tutte le specie di ungulati abbattuti;
b) Alla fine di ogni stagione venatoria i dati saranno sottoscritti dal Direttore della Rdc o dal legale rappresentante della Afv, dal Presidente del Distretto venatorio e dal tecnico faunistico regionale incaricato della verifica – la parte restante della pagina verrà barrata per iniziare la nuova stagione venatoria sulla prima pagina in bianco successiva.
c) Nelle pagine in calce al registro saranno riportati i dati definitivi rilevati al precedente punto (15) e le eventuali note ed osservazioni ritenute di particolare importanza su fatti od avvistamenti avvenuti nel territorio di competenza nel corso della stagione venatoria.

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Piano Faunistico Regionale

5/5 - manuale per l'attribuzione delle classi d'età degli ungulati prelevati nel Friuli Venezia Giulia



Luglio 2015

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA
DIREZIONE CENTRALE ATTIVITÀ PRODUTTIVE,
COMMERCIO, COOPERAZIONE, RISORSE AGRICOLE
E FORESTALI
Servizio caccia e risorse ittiche
cacciapesca@regione.fvg.it
tel + 39 0432 555311
fax + 39 0432 555757
I - 33100 Udine, via Sabbadini 31

LR 6 marzo 2008 n. 6, art. 8

Piano faunistico regionale

Manuale per l'attribuzione delle classi d'età degli ungulati prelevati nel Friuli Venezia Giulia

REALIZZAZIONE

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

DIREZIONE CENTRALE RISORSE RURALI,
AGROALIMENTARI E FORESTALI

Università degli Studi di Udine
Facoltà di Medicina Veterinaria

COORDINAMENTO

dott.sa Marina Bortotto (Direttore del Servizio)

TESTI, GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Servizio caccia, risorse ittiche e biodiversità: Andrea Cadamuro; Dario Colombi
Università degli Studi di Udine - Facoltà di Medicina Veterinaria: Valentina Cecchini; Gianfranco Malisan

DISEGNI E FOTO

Valentina Cecchini

Per la citazione di questo manuale si raccomanda la seguente dizione:

Cadamuro A.; Colombi D.; Cecchini V.; Malisan G. - 2012 - ***Manuale attribuzione classi gestionali degli ungulati selvatici in FVG -***
- Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Udine

PREFAZIONI

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

DIREZIONE CENTRALE RISORSE RURALI,
AGROALIMENTARI E FORESTALI

La gestione faunistico venatoria consente la conservazione degli Ungulati selvatici, qualora sia fondata su un'attenta analisi dei principali parametri legati alla dinamica di popolazione quali i censimenti e le stime di popolazione, la densità e la struttura sociale specie specifica che determinano prelievi finalizzati al conseguimento di obiettivi gestionali condivisi suddivisi sia per sesso ma soprattutto per classi d'età.
Nel Friuli Venezia Giulia il prelievo degli ungulati è sottoposto a un controllo articolato. Gli istituti gestionali attuano il proprio piano di prelievo distribuendolo con precisione ai cacciatori titolati al prelievo evitando in questo modo lo sforamento dei capi assegnati; il sesso e la presunta classe d'età sono controllati da specifici Valutatori subito dopo il prelievo, successivamente tutti i palchi, le corna e le mandibole degli ungulati abbattuti sono esaminati da Commissioni generalmente affiancate da personale tecnico specializzato, che attribuiscono la definitiva classe d'età agli ungulati cacciati. Ciò consente ai responsabili delle Riserve di caccia e Aziende faunistico venatorie di compilare puntualmente le relazioni consuntive annuali previste dalla normativa regionale.
Partendo dagli esiti dei prelievi effettuati, analizzati i trend delle popolazioni e tenuto conto degli obiettivi gestionali, annualmente il competente Servizio regionale verifica la congruità non solo della numerosità del prelievo ma anche la sua ripartizione in classi di sesso ed età.
La modalità di valutazione in particolar modo delle classi d'età dell'ungulato cacciato, costituisce pertanto uno strumento strettamente correlato con la pianificazione venatoria.
Sulla base del lavoro effettuato dalle Commissioni sopra citate è stato realizzato questo Manuale, utile strumento di riferimento che codificando le modalità di "lettura" delle mandibole degli ungulati si propone di definire in modo univoco l'attribuzione delle classi d'età per le varie specie, peraltro già largamente in uso.
Grazie al contributo dei Dirigenti Venatori e dei tecnici regionali, questo Manuale individua le modalità adottate in Regione per la valutazione della tavola dentaria dei Cervidi (Cervo, Capriolo e Daino), del Cinghiale e dei Bovidi privi di corna (Muflone ♀) e nei giovani di Camoscio, nei quali talvolta la sola valutazione delle corna non risulta sufficiente a determinare in modo univoco la classe d'età.
Il Manuale contiene anche alcune schede di valutazioni intermedie, all'interno di classi ove si è ritenuto che possa essere utile una valutazione più precisa.
Questo Manuale, seppur effettuando una certa semplificazione, agevola l'individuazione della classe gestionale proponendo quali parametri discriminati elementi di facile ed univoca interpretazione; sfruttando le tavole proposte e confrontandole con la mandibola in esame, il tecnico ma anche il cacciatore appassionato potrà attribuire con buona approssimazione la relativa classe d'età.

La realizzazione del Manuale si è resa possibile grazie alle sinergie che in questi anni si sono instaurate tra l'Università degli Studi di Udine e l'Amministrazione regionale. In questo sodalizio va sottolineato l'importante ruolo di catalizzatore svolto dal *C.I.C., "Consiglio Internazionale della Caccia e della Conservazione della Fauna"*, da sempre impegnato nella gestione faunistica.

Il Direttore del
Servizio caccia, risorse ittiche e biodiversità
Dott.ssa Marina Bortotto

Università degli Studi di Udine

Facoltà di Medicina Veterinaria

La valutazione dei trofei di caccia è pratica storica che comincia a strutturarsi nella seconda metà dell'Ottocento, quando cacciatori che praticavano l'attività venatoria per passione e per piacere si volsero a organizzarsi in forma associata. Il trofeo era elemento oggettivo di un risultato venatorio e diventò materia di vanto e di confronto competitivo nelle esposizioni locali e internazionali. Le valutazioni erano soggettive e i confronti, se non erano diretti, si basavano su immagini. Con il tempo venne sentita l'esigenza di attribuire un valore oggettivo ai trofei utile a confronti spaziali e temporali e per creare una valida classificazione storica degli esemplari di eccellenza, negli anni '20 e '30 del secolo scorso, vennero proposti i primi formulari per la valutazione di corna e tavole dentarie e pellicce di trofei di specie diverse. Il *Conseil International de la Chasse* (C.I.C.) si determinò a definire una serie di regole condivise per la valutazione dei trofei di caccia della selvaggina europea. Dal 1937 le formule internazionali C.I.C. sono state progressivamente corrette, modificate e perfezionate, e al presente sono generalmente riconosciute e costituiscono la base dei corsi nazionali e internazionali per la formazione di esperti della valutazione dei trofei. Anche la tavola dentaria, come nella storica consuetudine zoognostica degli animali allevati, costituisce un fondamentale elemento di valutazione dell'età e può offrire anche altre utili informazioni di natura fenotipica, etologica e gestionale. Un'adeguata conoscenza dei principi biologici ed ecologici che regolano le dinamiche delle popolazioni faunistiche è indispensabile quando si interviene modificandone composizione e densità ed ogni informazione che contribuisca a migliorare le conoscenze di un habitat o di una specifica popolazione animale è sempre utile. Da qualche anno, alcuni Distretti Venatori del Friuli Venezia Giulia, hanno introdotto l'usanza di organizzare l'esposizione di trofei preparati al termine della stagione venatoria. Queste iniziative, a ragione promosse e favorite nell'ambito della gestione faunistico venatoria regionale, stanno offrendo tra l'altro non pochi dati e informazioni sulla variabilità tra le classi degli ungulati selvatici nelle diverse aree del territorio regionale e sulle differenze fenotipiche tra gli animali abbattuti. Il confronto di serie storiche di formule e trofei, associato agli elementi ottenuti dai censimenti, serve a studiare gli effetti di fattori ecologici e di caratteristiche ambientali e delle loro modificazioni sullo stato dei selvatici uccisi e, plausibilmente, sulla popolazione presente. La qualità e la numerosità dei trofei esaminati contribuirà ad affinare metodi e criteri essenziali per una corretta gestione faunistica e venatoria. La valutazione dei trofei trova così una ancor più solida motivazione in finalità conoscitive e gestionali, senza perdere quelle edonistiche, agonistiche e competitive. Anzi, ai fini di un miglioramento genetico della popolazione, sulla base di valutazioni trofeistiche oggettive, in più di qualche caso potrebbe tornare utile introdurre alcune regole di restrizione alla caccia condotta unicamente in funzione della grandezza e della bellezza del trofeo e delle dimensioni corporee. La corretta valutazione di trofei da introdurre nelle collezioni locali è una requisito imprescindibile e richiede studio ed esperienza. Non a caso, la decisione di redigere un manuale da divulgare in sede locale si è collegata all'organizzazione del primo corso per valutatori organizzato in Regione in collaborazione con C.I.C., nel 2011. Il manuale è di facile consultazione e costituisce un valido supporto per lo studio nell'ambito di altri corsi che in Regione dovranno essere organizzati in futuro. La collaborazione tra l'Ufficio Studi Faunistici del Servizio caccia, risorse ittiche e biodiversità della Regione FVG e l'Università di Udine nella raccolta del materiale utile alla redazione di questo manuale, ha offerto a due studenti del Corso di Scienze Animali, l'occasione di un valido tirocinio. Altre occasioni si potranno offrire con studi sul materiale che si renderà disponibile.Continuando in questa direzione, si affinerà nei cacciatori la competenza e si tempererà la consapevolezza che una responsabile attività venatoria è prerogativa di una corretta gestione faunistica, e viceversa. Sono certo che i funzionari regionali competenti e i responsabili territoriali della gestione faunistica e venatoria continueranno ad agire con impegno, passione e competenza così come è avvenuto nel promuovere e sostenere questa iniziativa, che ha visto partecipe anche l'Università di Udine.

Prof. Piero A. Susmel
Corso di Laurea in Scienze Animali
Università degli Studi di Udine

Il C.I.C., “Consiglio Internazionale della Caccia e della Conservazione della Fauna” Commissione italiana “Grand Gibier” ed “Esposizioni e Trofei”, plaude all’iniziativa della Direzione centrale risorse rurali, agroalimentari e forestali della Regione Friuli Venezia Giulia, che in sinergia con il Dipartimento di Scienze Animali della Facoltà di Veterinaria dell’Università di Udine, ha prodotto questo Manuale tecnico per la standardizzazione delle modalità di attribuzione della classe d’età egli ungulati prelevati. Considerando il Manuale, un qualificante contributo alla corretta gestione faunistico-venatoria, nella Regione Friuli Venezia Giulia e non solo, è lieto di patrocinarne l’edizione e si congratula con tutti coloro che hanno contribuito alla redazione, in particolare con i co-autori, “Valutatori C.I.C.”.

Presidente Commissione Italiana
“Grand Gibier” - “Esposizioni e Trofei”
dott. Bruno Lauro Vigna

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano tutti i dirigenti, i tecnici e gli esperti dei Distretti Venatori e della Regione FVG, che in vario modo hanno contribuito alla realizzazione del Manuale.

SOMMARIO

Cap I	**- Le classi gestionali del Friuli Venezia Giulia**	pag. 10
II	**- La tavola dentaria**	11
III	**- Chiave di lettura dei disegni e delle schede**	15
IV	**- La determinazione della classe d'età**	19
	Cervo	21
	Capriolo	33
	Daino	51
	Camoscio	63
	Muflone	73
	Cinghiale	87
V	**- La preparazione delle mandibole e dei trofei**	105
VI	**- La valutazione trofei**	106
VII	**- Glossario**	125
VIII	**- Bibliografia consultata**	127

I - Le classi gestionali nel Friuli Venezia Giulia

CERVO

ETÀ	CLASSE
soggetti di 0 anni	0
soggetti di 1 anno	I
soggetti di 2 – 5 anni	II
soggetti di 6 - 10 anni	III
soggetti di 11 anni o più	IV

CAPRIOLO

ETÀ	CLASSE
soggetti di 0 anni	0
soggetti di 1 anno	I
soggetti di 2 – 4 anni	II
soggetti di 5 – 6 anni	III
soggetti di 7 anni o più	IV

DAINO

ETÀ	CLASSE
soggetti di 0 anni	0
soggetti di 1 anno	I
soggetti di 2 – 4 anni	II
soggetti di 5 – 8 anni	III
soggetti di 9 anni o più	IV

CINGHIALE

ETÀ	CLASSE
soggetti di 0 anni (rossi)	0
soggetti di 1 anno (neri)	I
soggetti di 2 – 3 anni (grigi)	II
soggetti di 4 – 6 anni (grigi)	III
soggetti di 7 anni o più (grigi)	IV

CAMOSCIO

ETÀ	CLASSE
soggetti di 0 anni	0
soggetti di 1 anno	I
soggetti di ca. 2 – 5 anni	II
soggetti di 6 – 10 anni	III
soggetti di 11 anni o più	IV

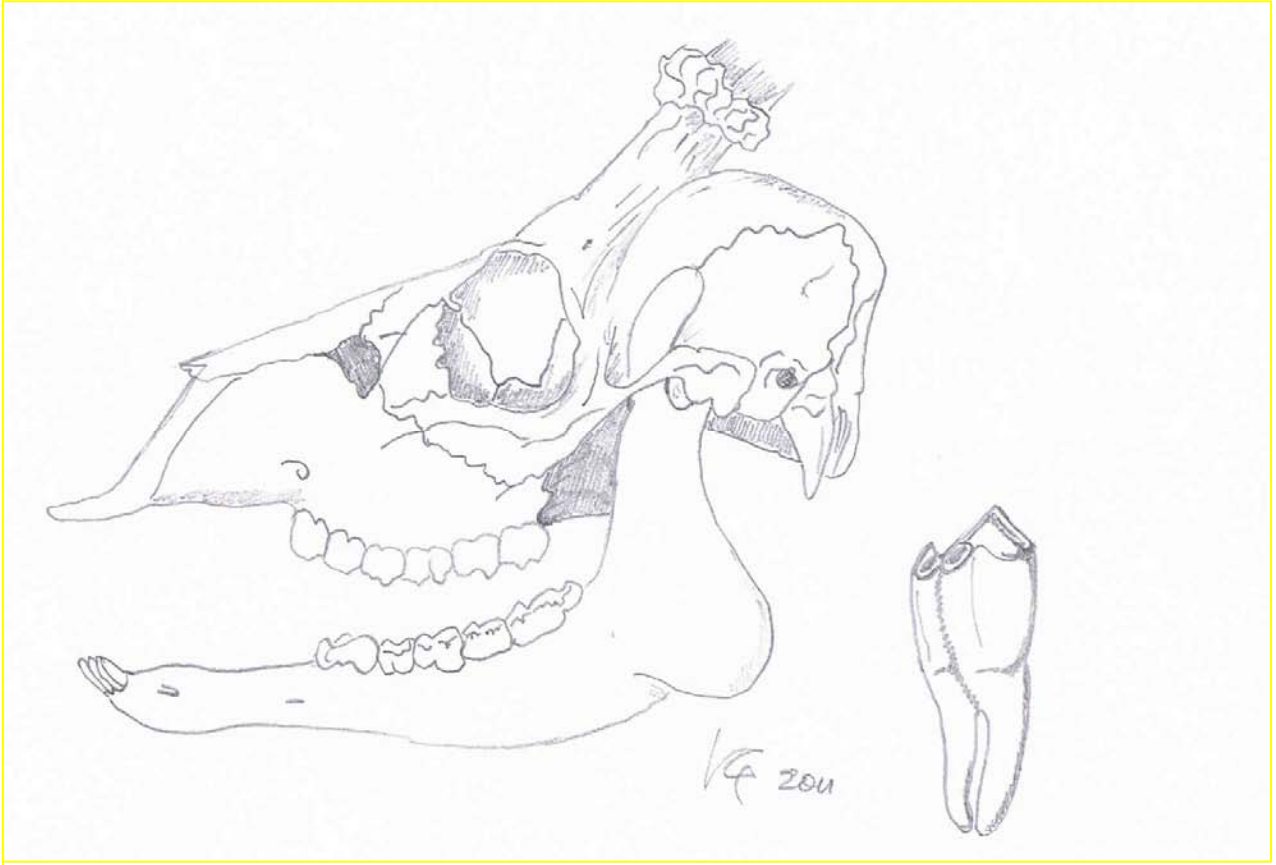
MUFLONE

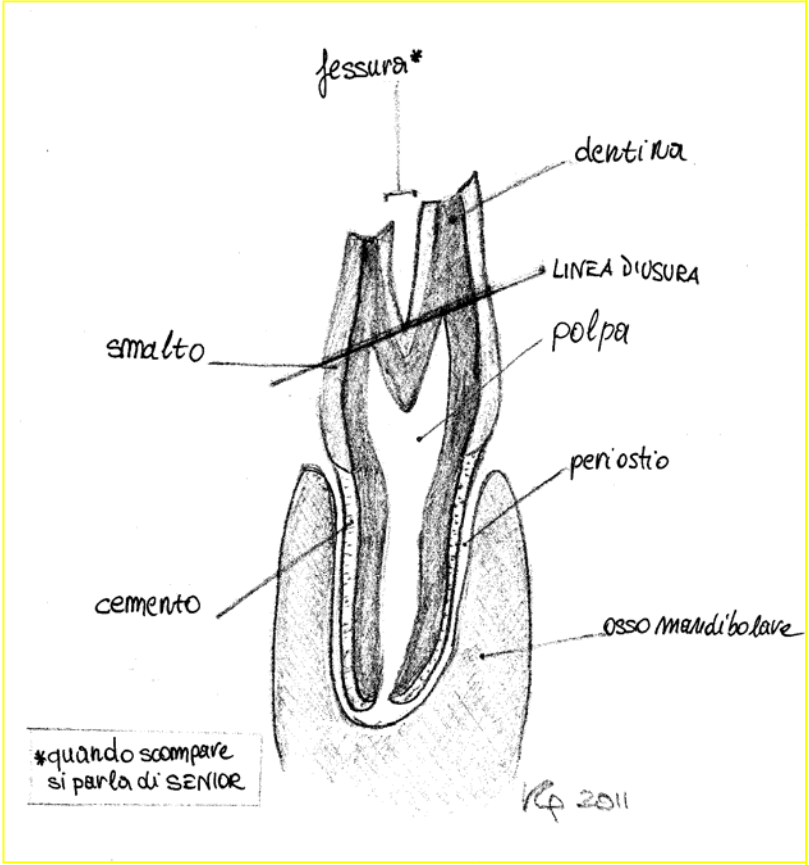
ETÀ	CLASSE
soggetti di 0 anni	0
soggetti di 1 anno	I
soggetti di 2 – 3 anni	II
soggetti di 4 – 6 anni	III
soggetti di 7 anni o più	IV

II - La tavola dentaria

Struttura del dente SELENODONTE: CERVIDI e BOVIDI

L'apparato masticatorio dei cervidi è composto dalla **forbice anteriore**, costituita dai denti **incisivi e dal canino,** la cui struttura è piatta e convessa sul lato labiale e leggermente concava sul lato linguale, presenti solo sulla mandibola.
La peculiare struttura li rende efficienti utensili per lo strappo dei vegetali durante l'alimentazione, pascolo, brucatura o scortecciatura, a seconda delle esigenze trofiche specie specifiche.
La mascella invece non presenta né incisivi né canini, eccetto che per il CE dotato del solo canino. Lo spazio privo di denti, presente tra la forbice anteriore e quella posteriore della mandibola, è detto **diastema** .
La **forbice posteriore** è costituita invece dai premolari e dai molari, presenti sia sulla mascella che sulla mandibola, che hanno una forma ed una struttura complessa ed adatti a sminuzzare e triturare l'alimento.

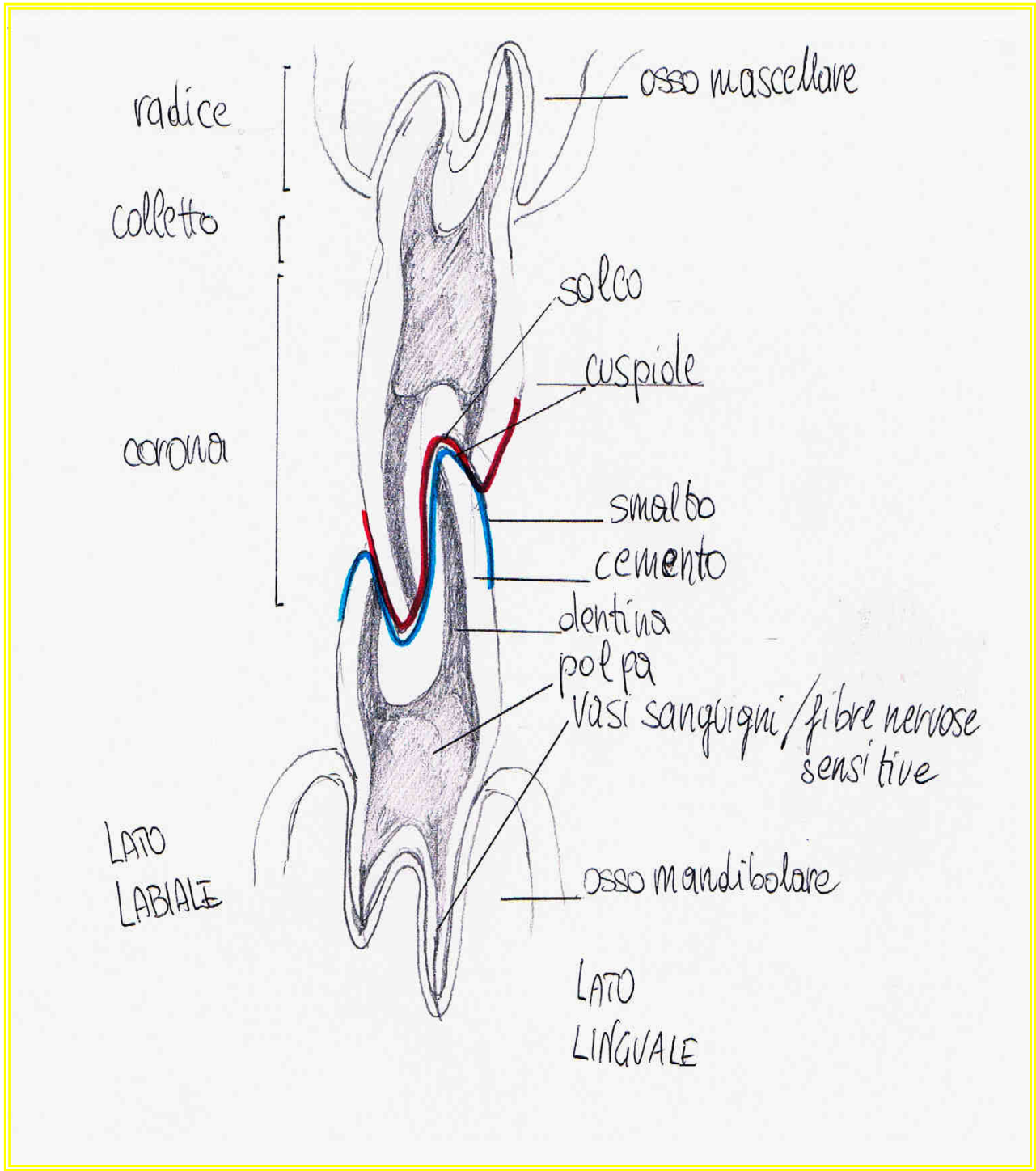




Denti premolari e molari dei selenodonti.

I selenodonti presentano i denti premolari e molari della forbice posteriore. Una forbice, ove i denti serrando sugli omologhi mascellari, si contrastano su un piano inclinato rispetto al loro asse verticale.
Questi denti presentano conformazioni peculiari, quali i solchi mediani e gli affioramenti di dentina a forma di "falce di luna" (da cui la denominazione Selenodonti).
Sul lato linguale della mandibola, si evidenziano le cuspidi dei premolari e molari, nell'insieme costituiscono la "cresta linguale".

(V. Glossario)

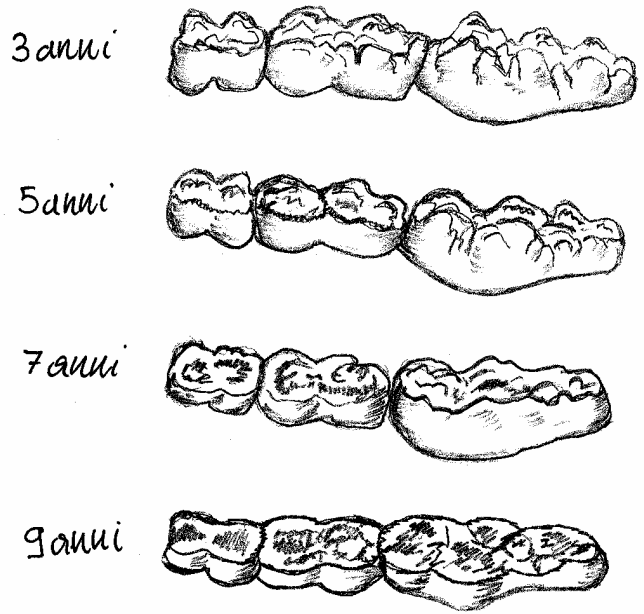


La struttura del dente BUNODONTE: SUIDI

L'apparato masticatorio è composto da una forbice anteriore, costituita essenzialmente dai denti incisivi e dai canini, e da una porzione posteriore con funzione masticatoria, formata dai premolari e dai molari.
A differenza degli altri Ungulati i Suidi sono inoltre dotati di incisivi anche nella porzione mascellare e non presentano forbici masticatorie distinte e separate dal diastema. La dentatura completa comprende gli incisivi, i canini che in questa specie fungono da "utensili" per la ricerca e scavo di radici e tuberi, i premolari ed i molari. In alcuni esemplari può mancare il primo premolare su una o su tutte e due le emimandibole.

Il piano di usura decorre perpendicolarmente all'asse del dente.

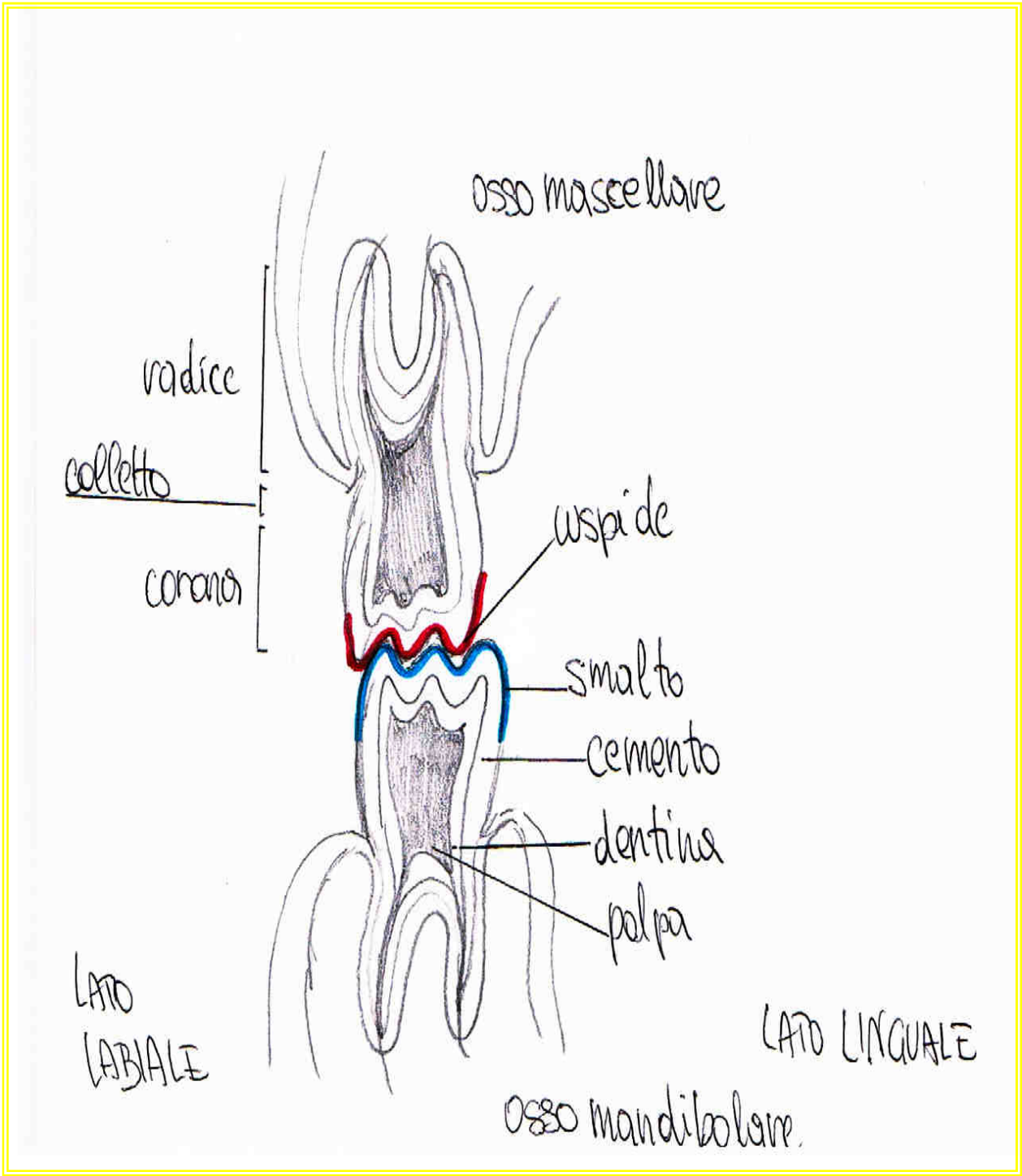




Denti molari Bunodonti

La forma di questo tipo di denti è assimilabile a quella di un parallelepipedo dall'aspetto massiccio e compatto. Se paragonati a quelli di un Selenodonte, i Bunodonti si distinguono per le cuspidi basse e poco aguzze, l'assenza di infundibuli e margini della corona poco taglienti, ma in grado di triturare sia alimenti fibrosi e frutta che carnosi e duri, quali tuberi e semi.

(V. Glossario)

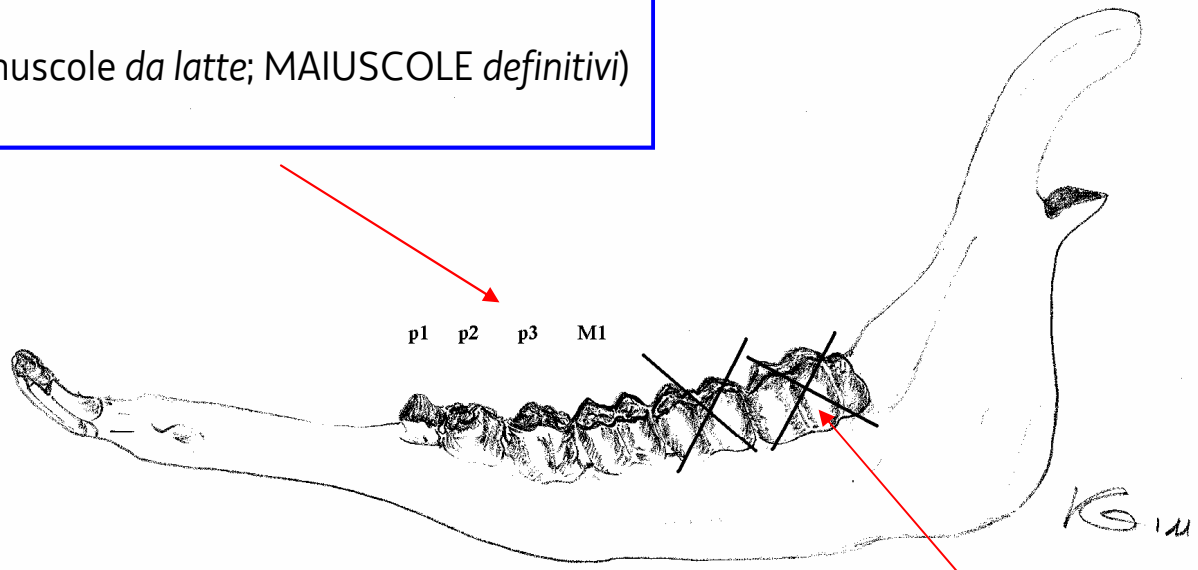


III - Chiave di lettura dei disegni e delle schede

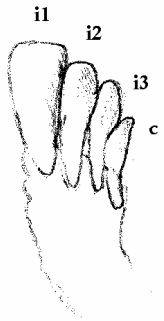
Disegno specifico che riassume schematicamente le caratteristiche salienti della mandibola.

Le SIGLE che classificano i denti

(minuscole *da latte*; MAIUSCOLE *definitivi*)



Se i denti sono **barrati,** significa che nella classe sono **ASSENTI.**

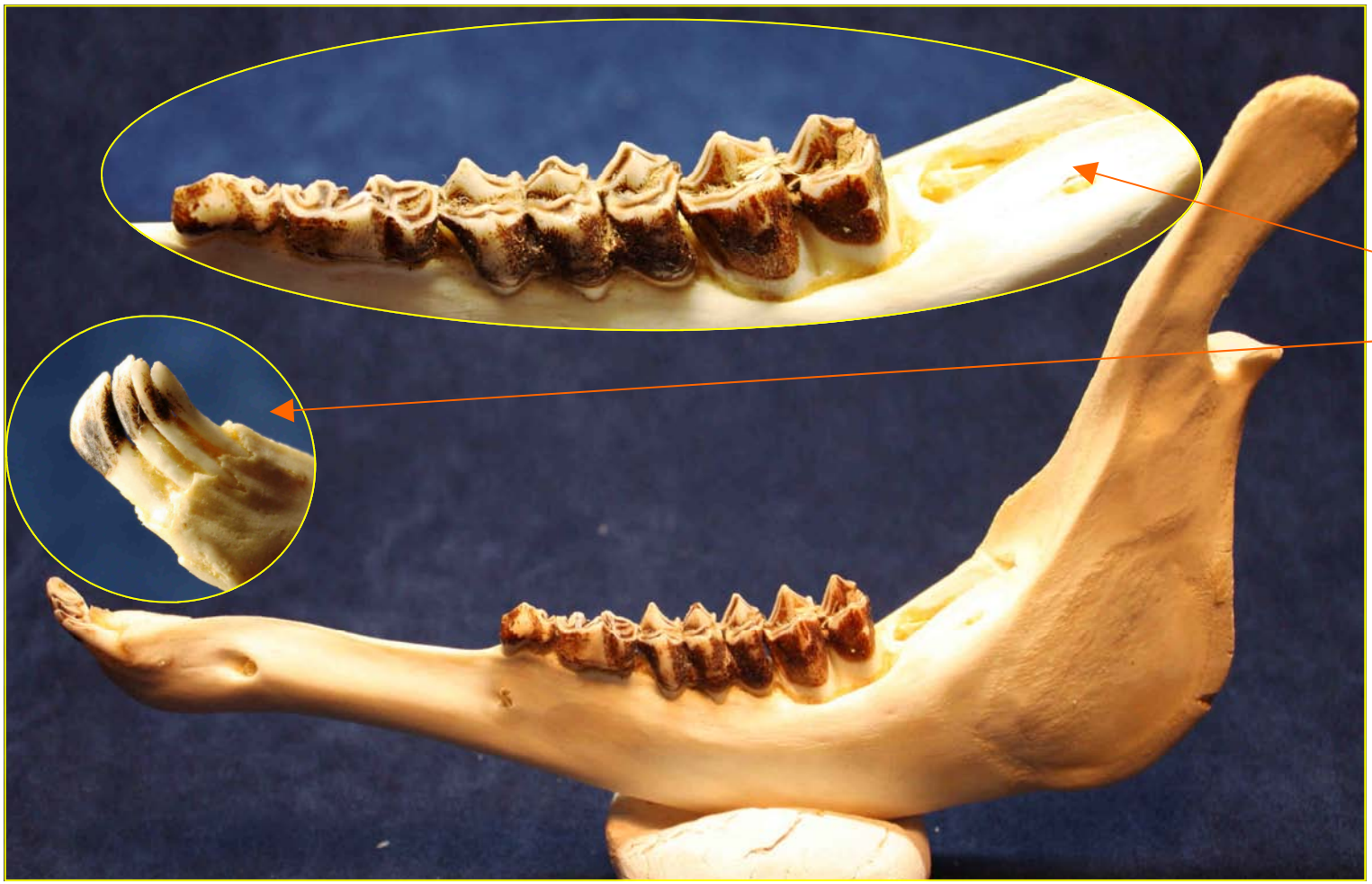


CLASSE

Classe gestionale

La casella descrittiva riporta gli **<u>indicatori</u>** specie specifici (sottolineati) caratteristici dell'appartenenza/raggiungimento della **classe gestionale .**

DENTIZIONE / USURA	CLASSE
Esempio: **i1 - i2 - i3 - c; p1 - p2 - <u>p3 tricuspidato</u>; <u>M1 pareggia</u> - <u>M2 apre</u>**.	**0**



La scheda ritrae una mandibola della classe, è sempre corredata da ingrandimenti fotografici degli **indicatori** che caratterizzano l'appartenenza alla stessa.

Esempio

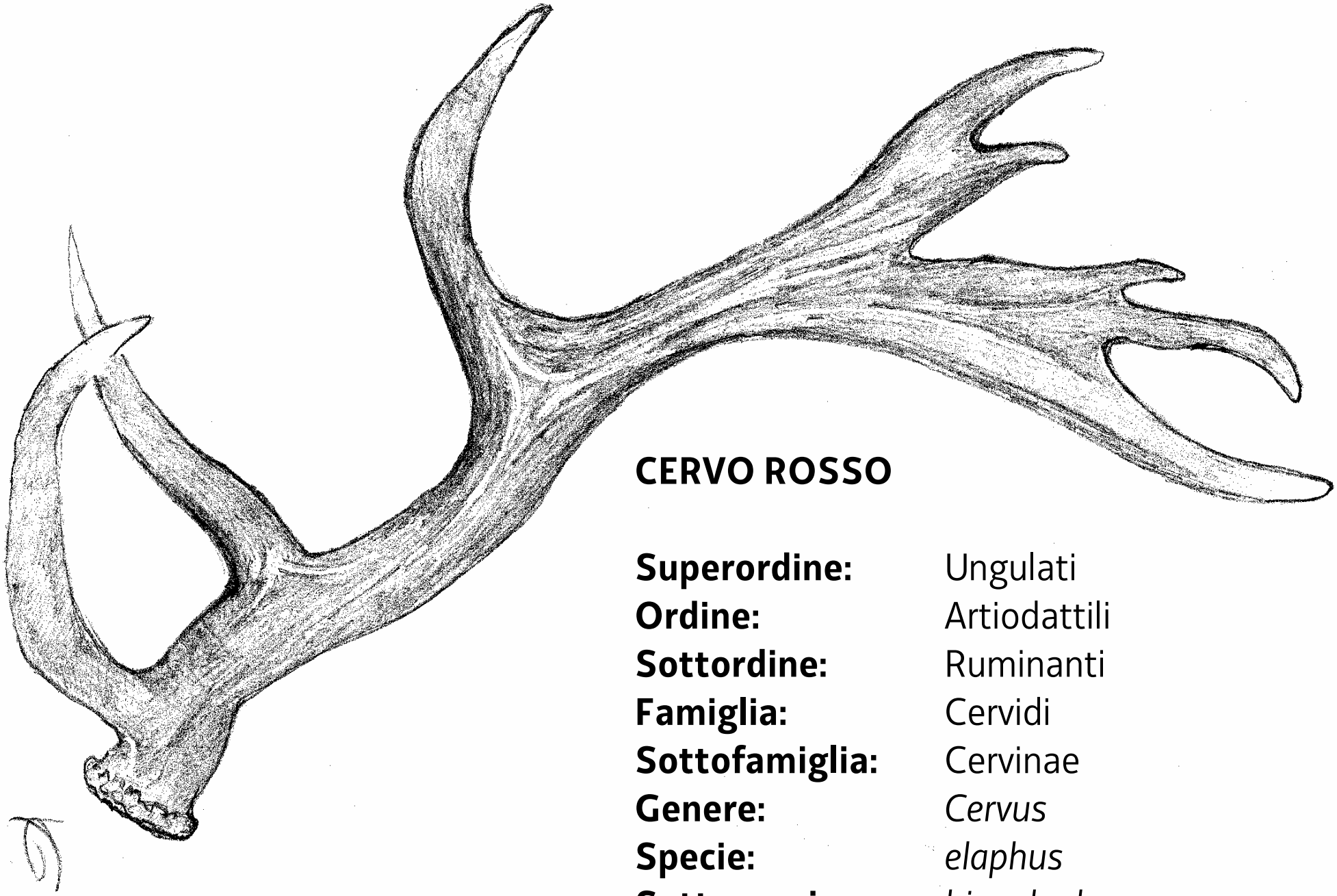
p3 (**tricuspide**)



P3 (**bicuspide**)

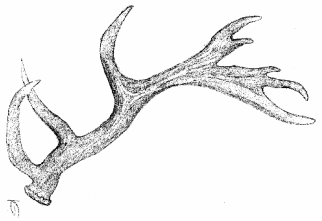


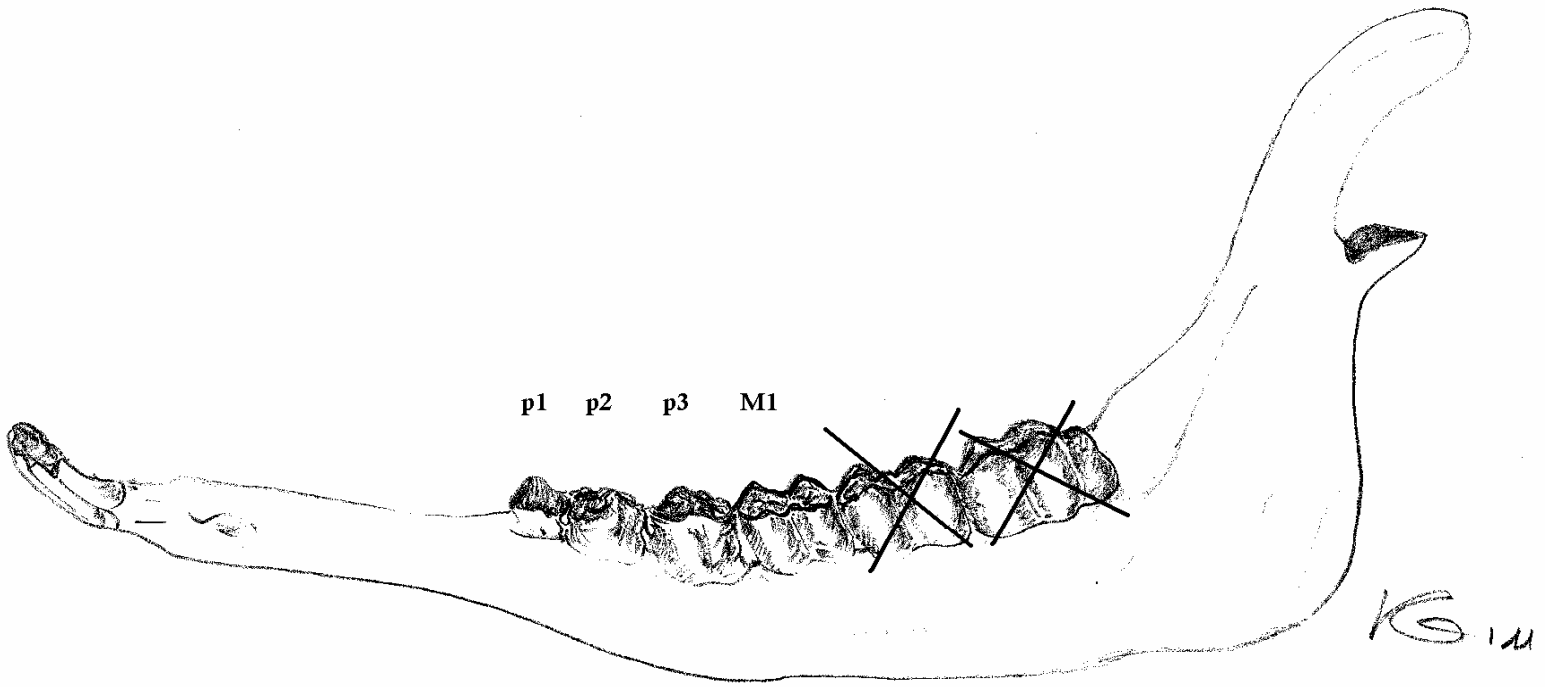
IV - La determinazione della classe di età

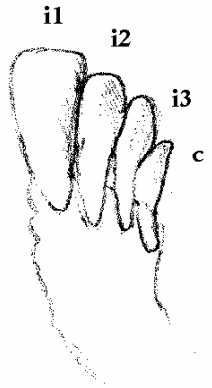


CERVO ROSSO

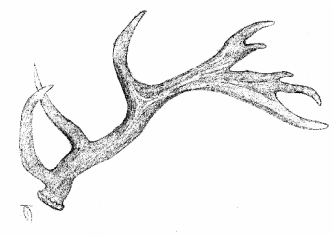
Superordine:	Ungulati
Ordine:	Artiodattili
Sottordine:	Ruminanti
Famiglia:	Cervidi
Sottofamiglia:	Cervinae
Genere:	*Cervus*
Specie:	*elaphus*
Sottospecie:	*hippelaphus*





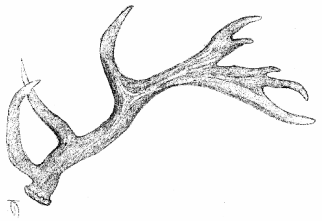


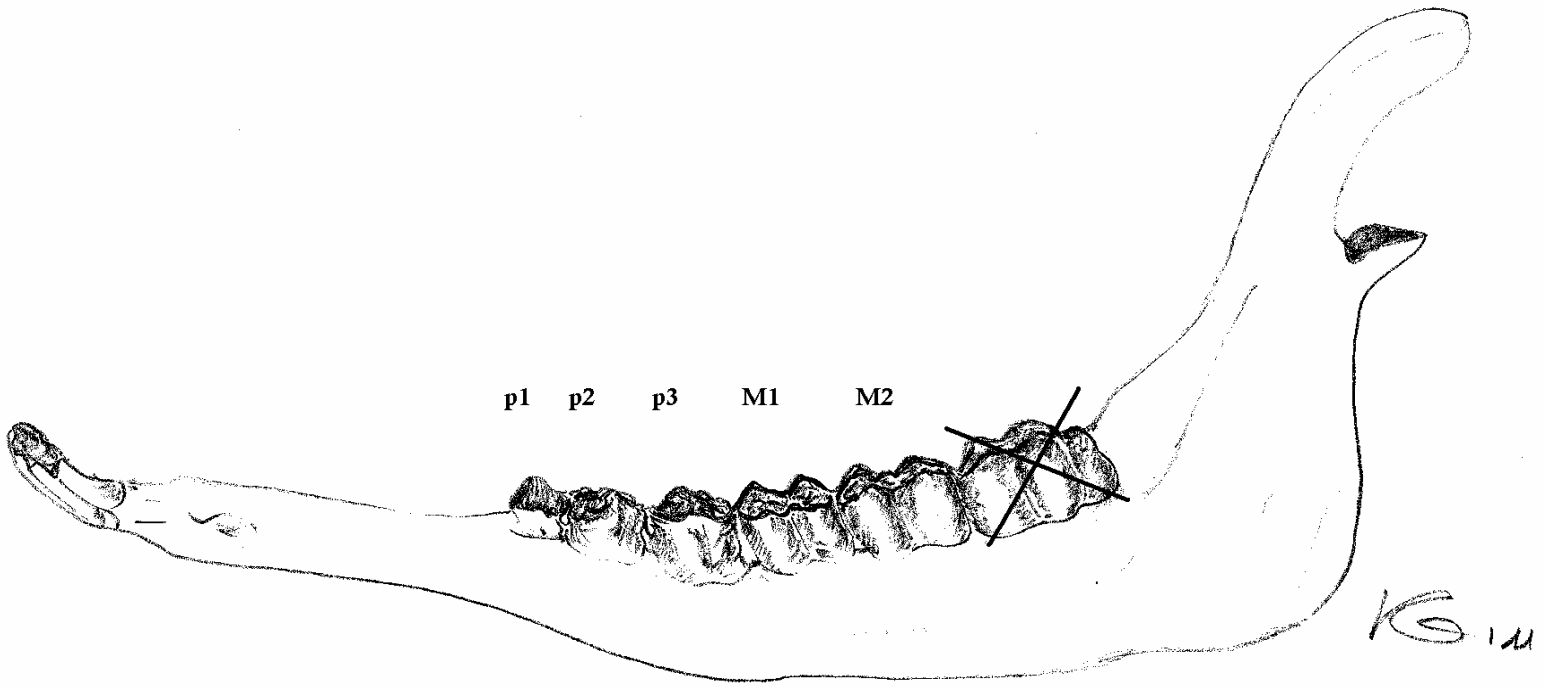
CLASSE O

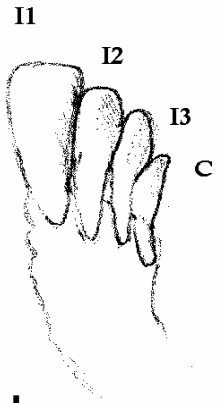


DENTIZIONE	CLASSE
I1 - i2 - i3 - c; p1 - p2 - <u>p3 tricuspidato</u>; M1 pareggia - M2 apre.	**O**

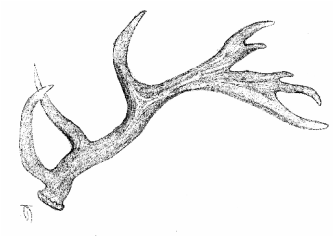




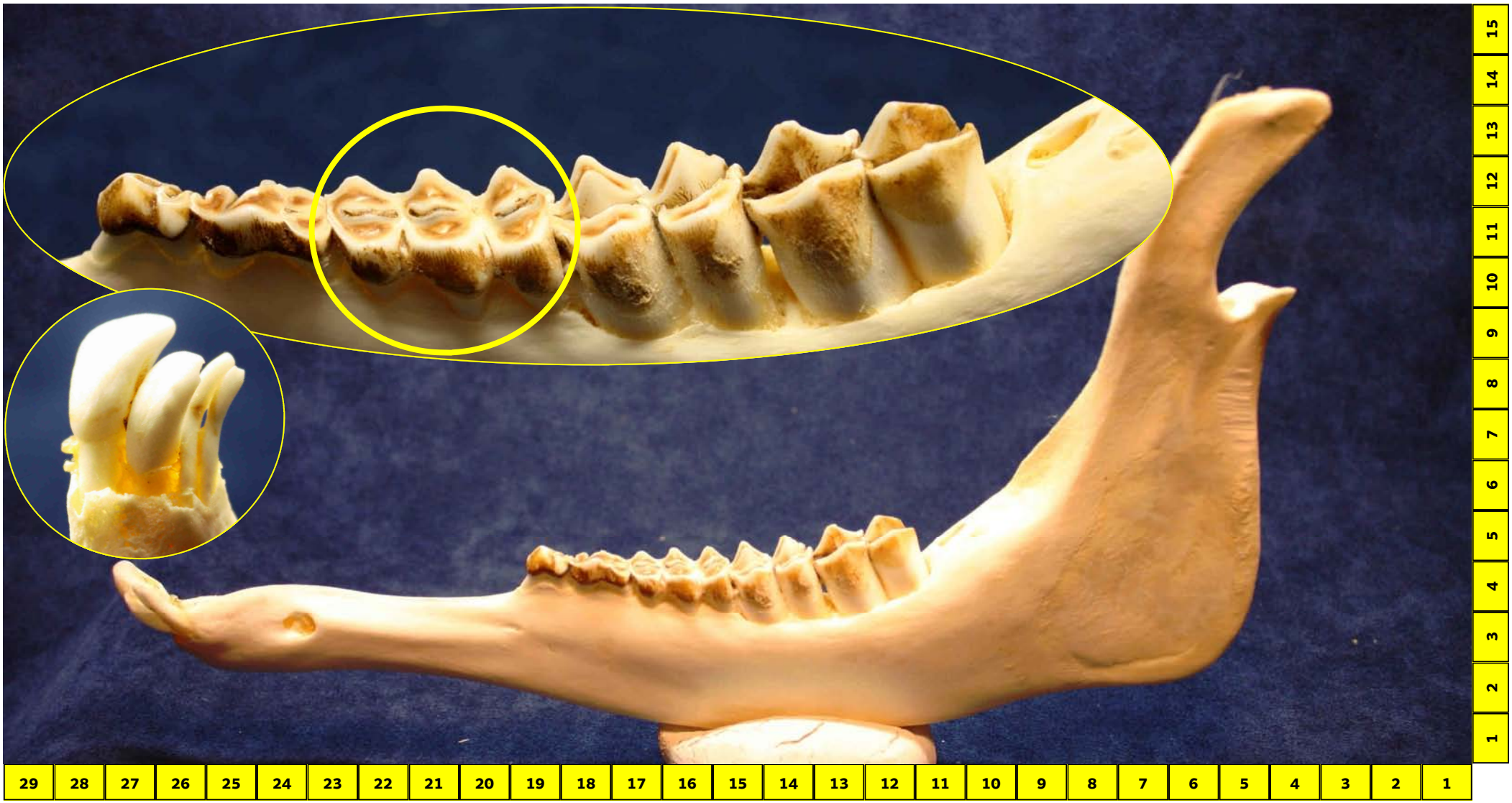


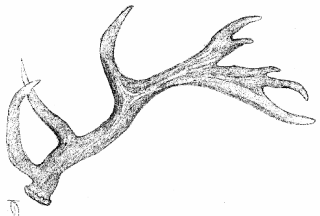


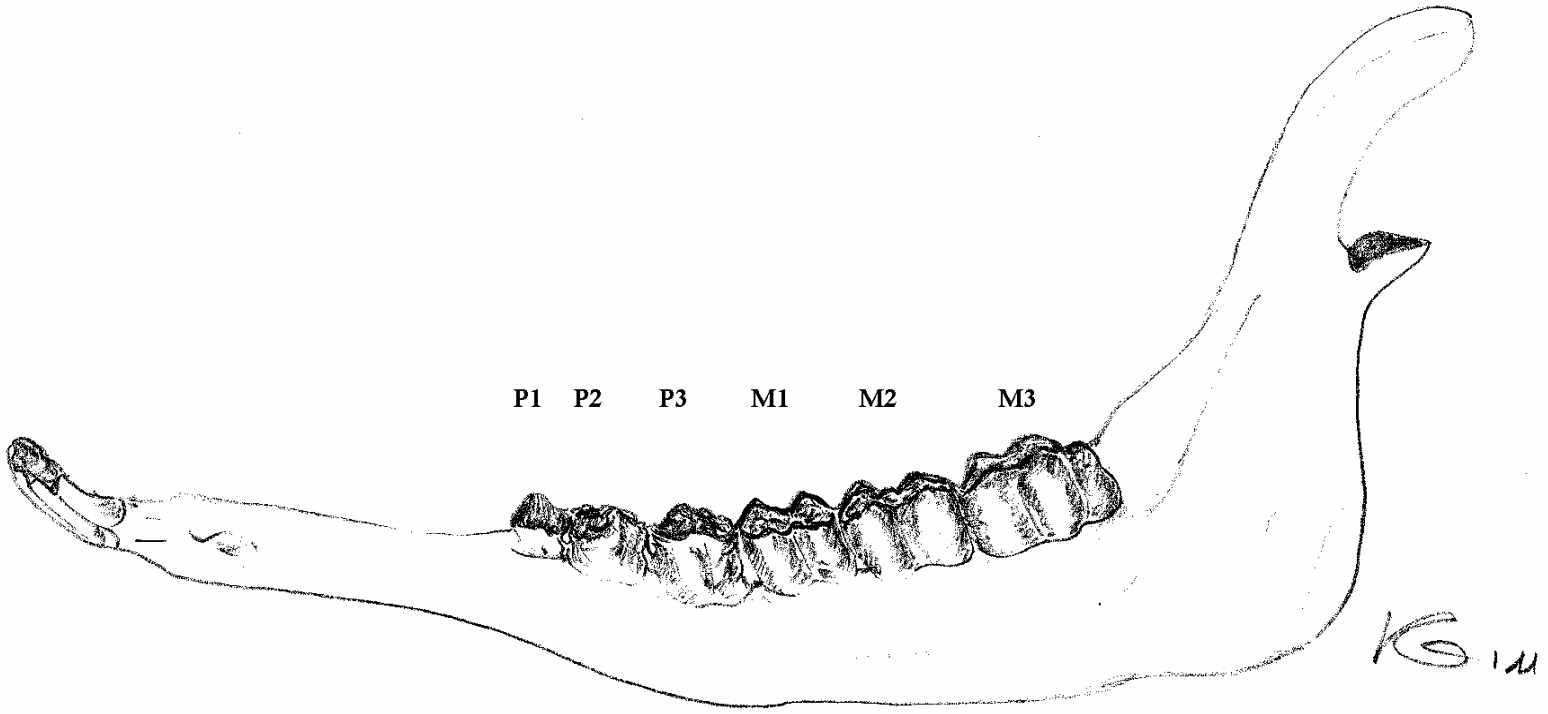
CLASSE I

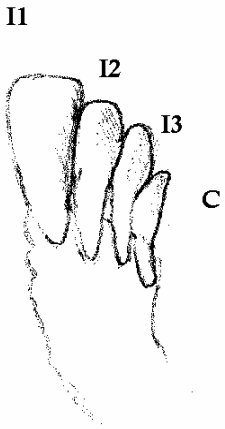


DENTIZIONE	ETÀ
I1 - I2 spunta - (I3) - (C); p1 - p2 - <u>p3 tricuspidato</u>; M1 - M2 pareggia - M3 apre.	CLASSE I

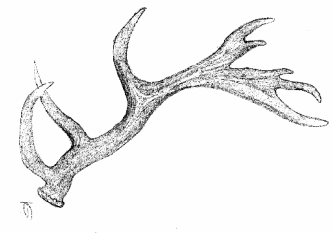






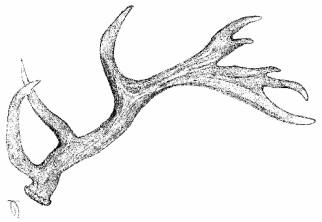


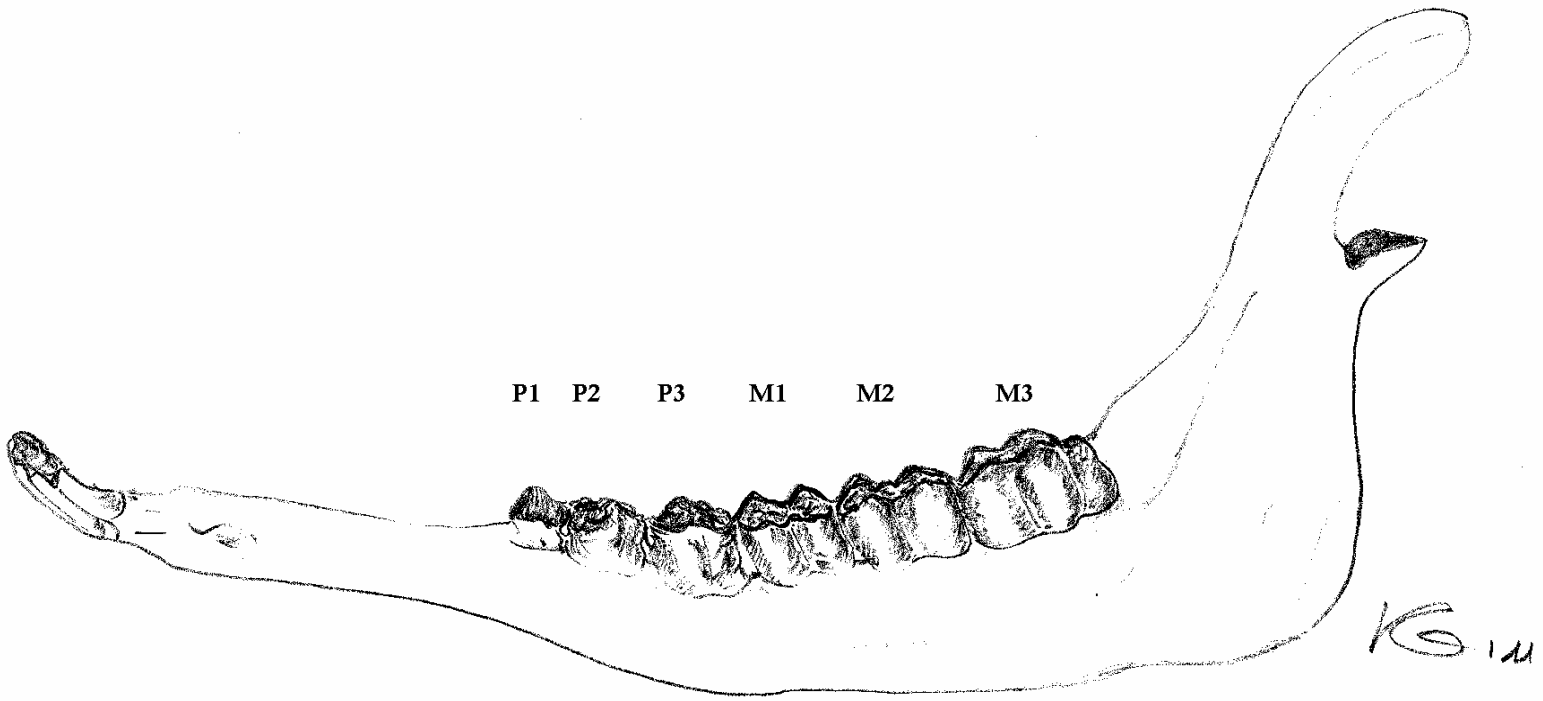
CLASSE II

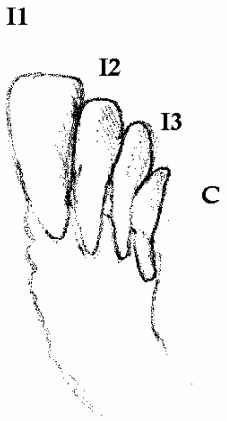


DENTIZIONE	CLASSE
I1 - I2 - I3 - C; P1 - P2 - <u>P3 bicuspidato</u>; M1 - M2 - M3 pareggia.	II

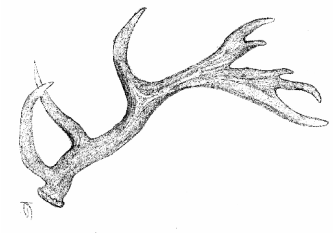




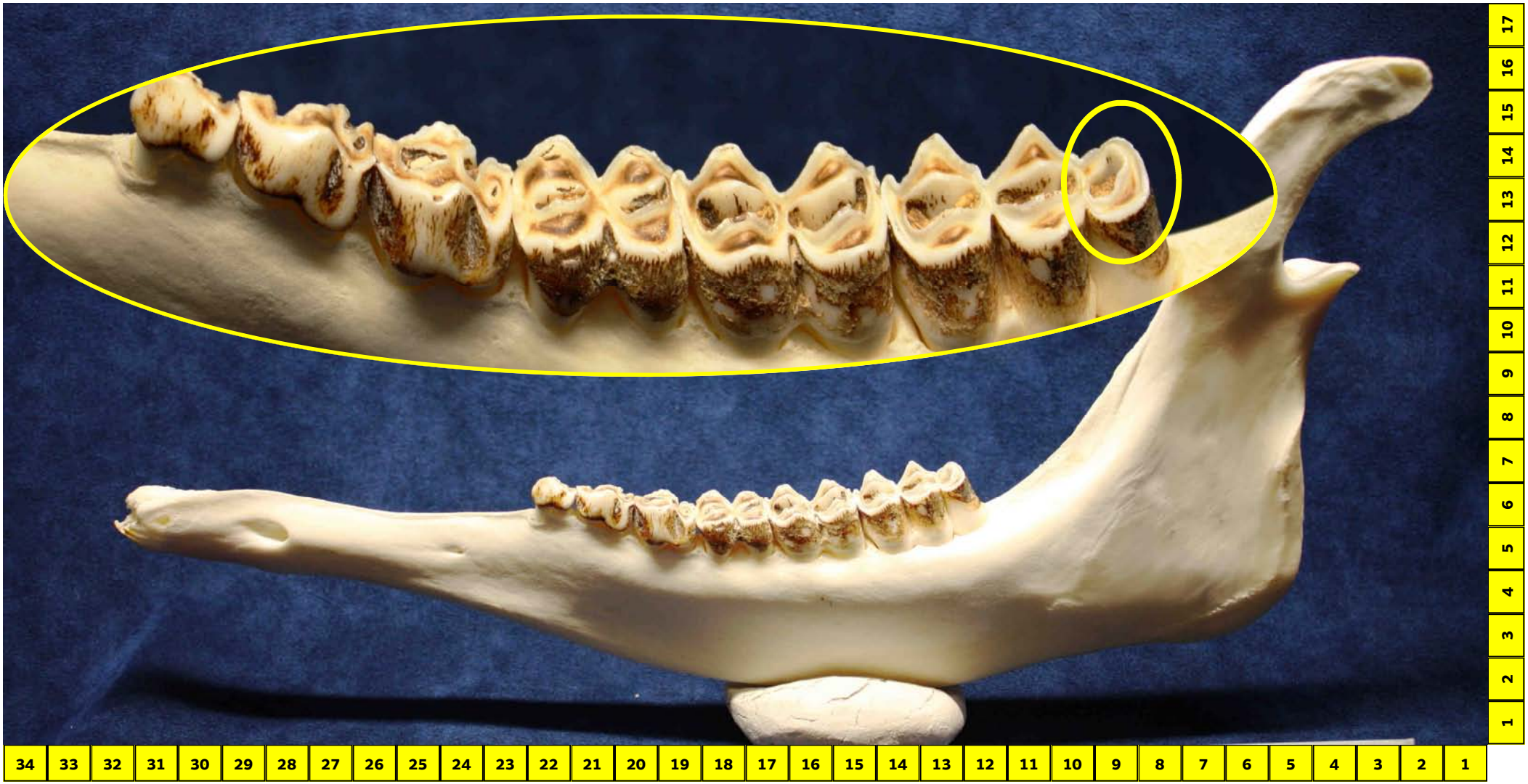


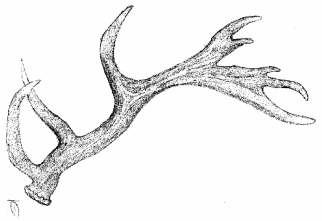


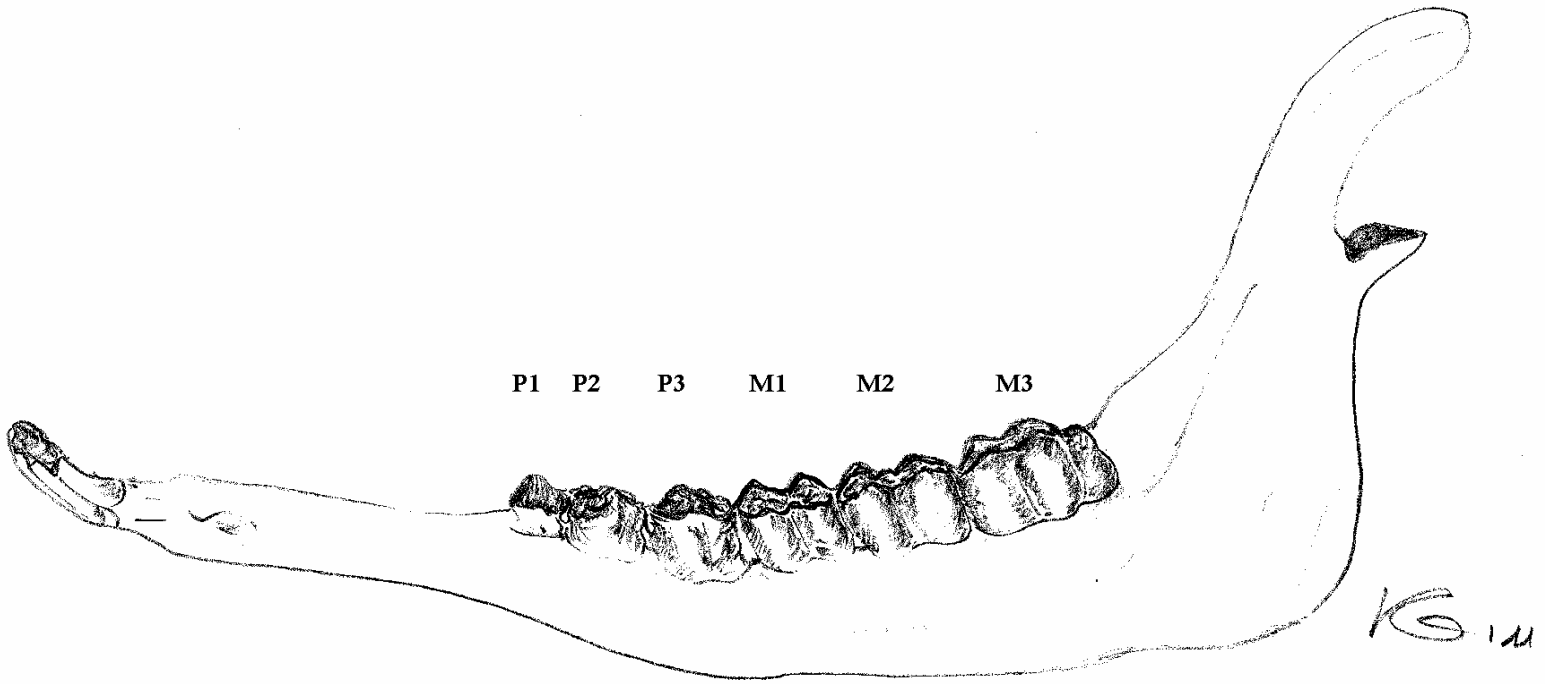
CLASSE III

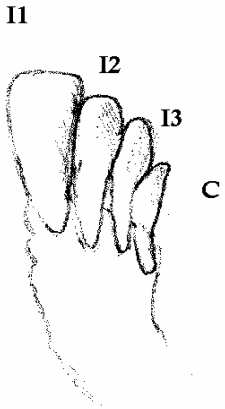


USURA	CLASSE
P usurati con strisce di dentina molto ampie; M1 con solchi ristretti - M3 con smalto "circolare" sulla terza cuspide.	III

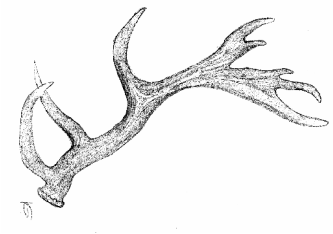




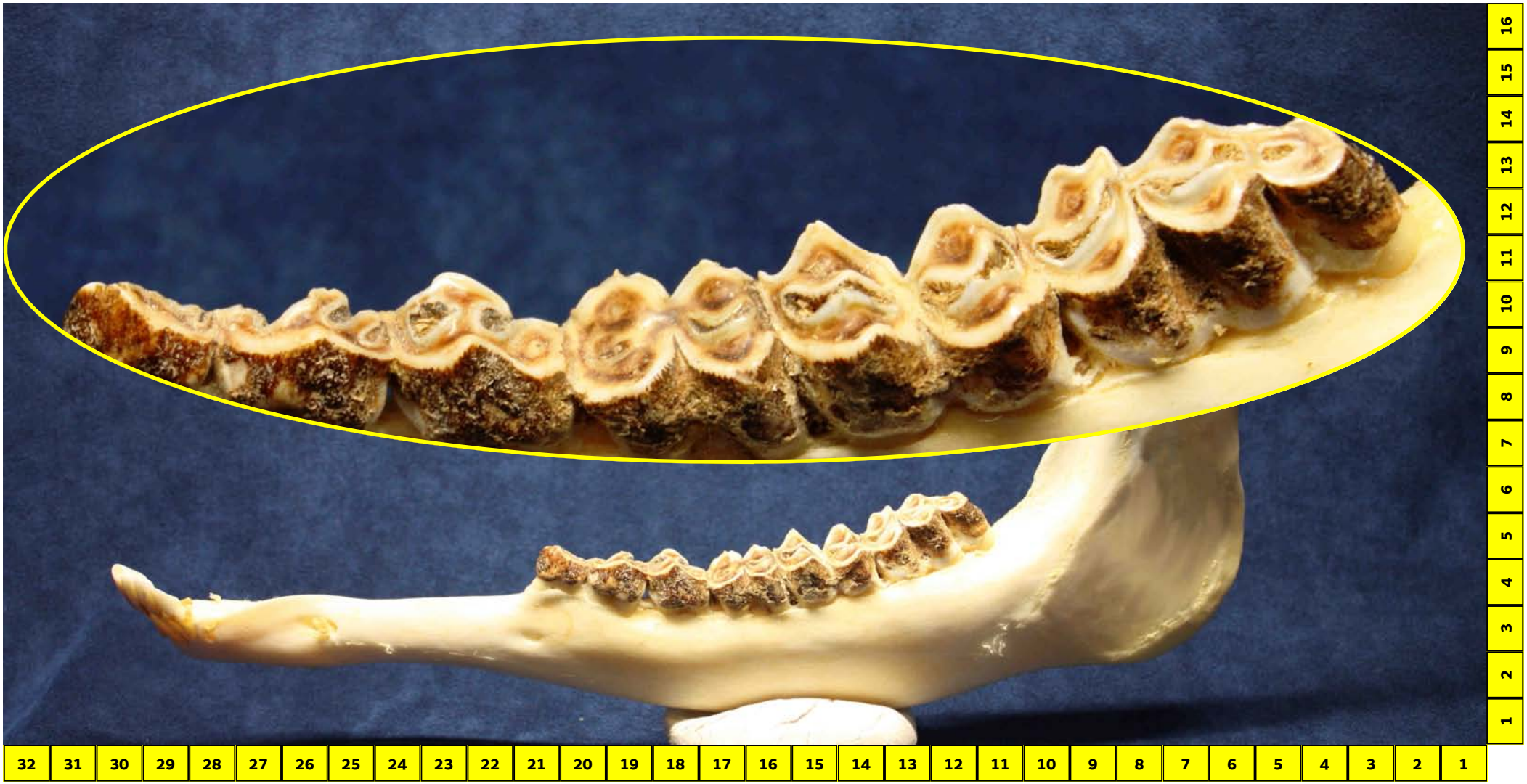




CLASSE IV



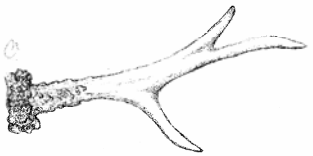
USURA	CLASSE
M1 con affioramento del cemento e tracce dei solchi - tutti M con cuspidi tondeggianti; tavola dentaria poco emergente dal bordo gengivale.	IV

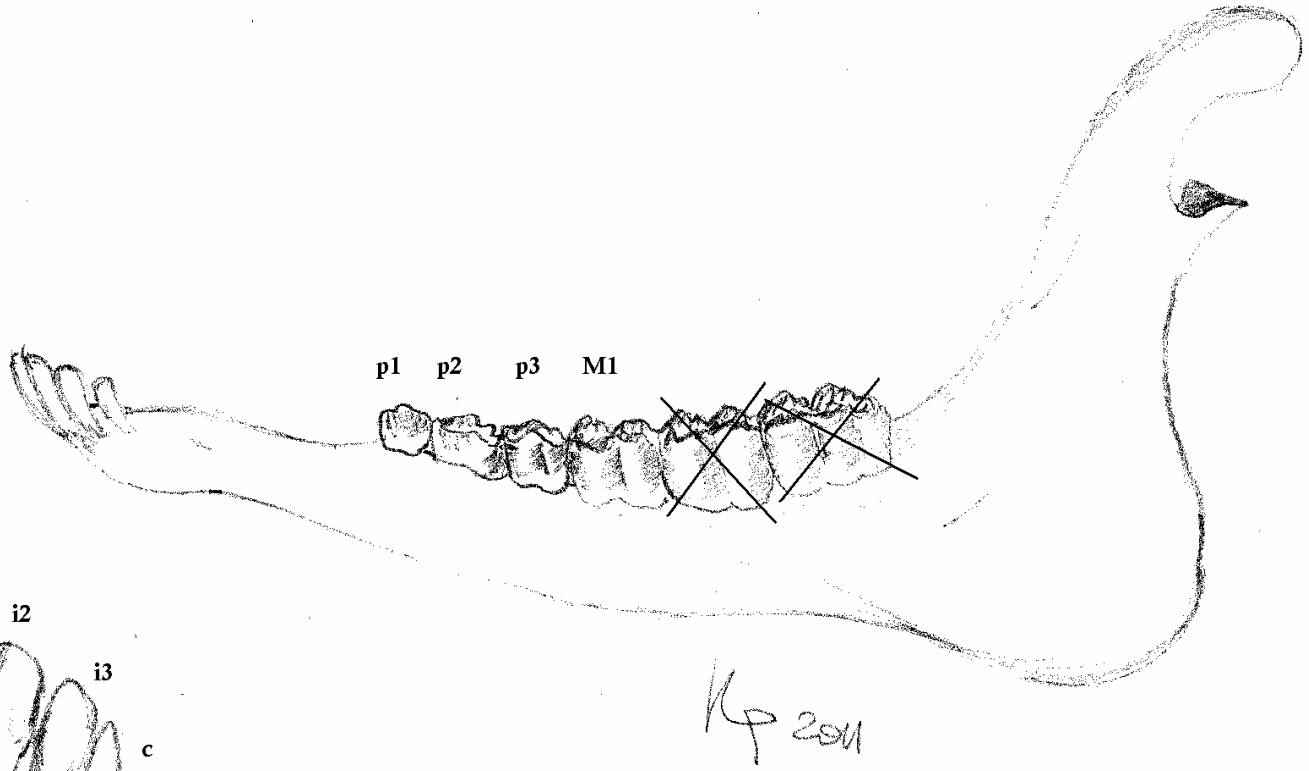


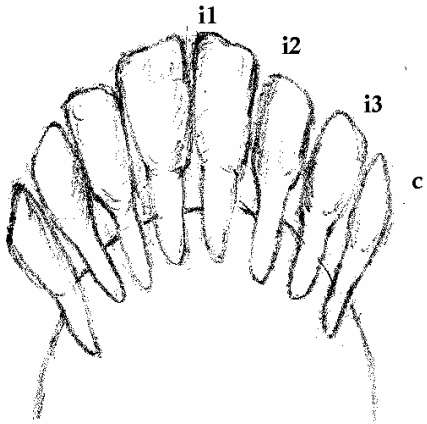


CAPRIOLO EUROPEO

Superordine :	Ungulati
Ordine :	Artiodattili
Sottordine:	Ruminanti
Famiglia:	Cervidi
Sottofamiglia:	Odocoielinae
Genere:	*Capreolus*
Specie:	*capreolus*
Sottospecie:	*capreolus*

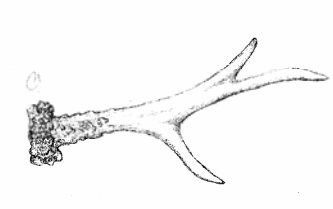




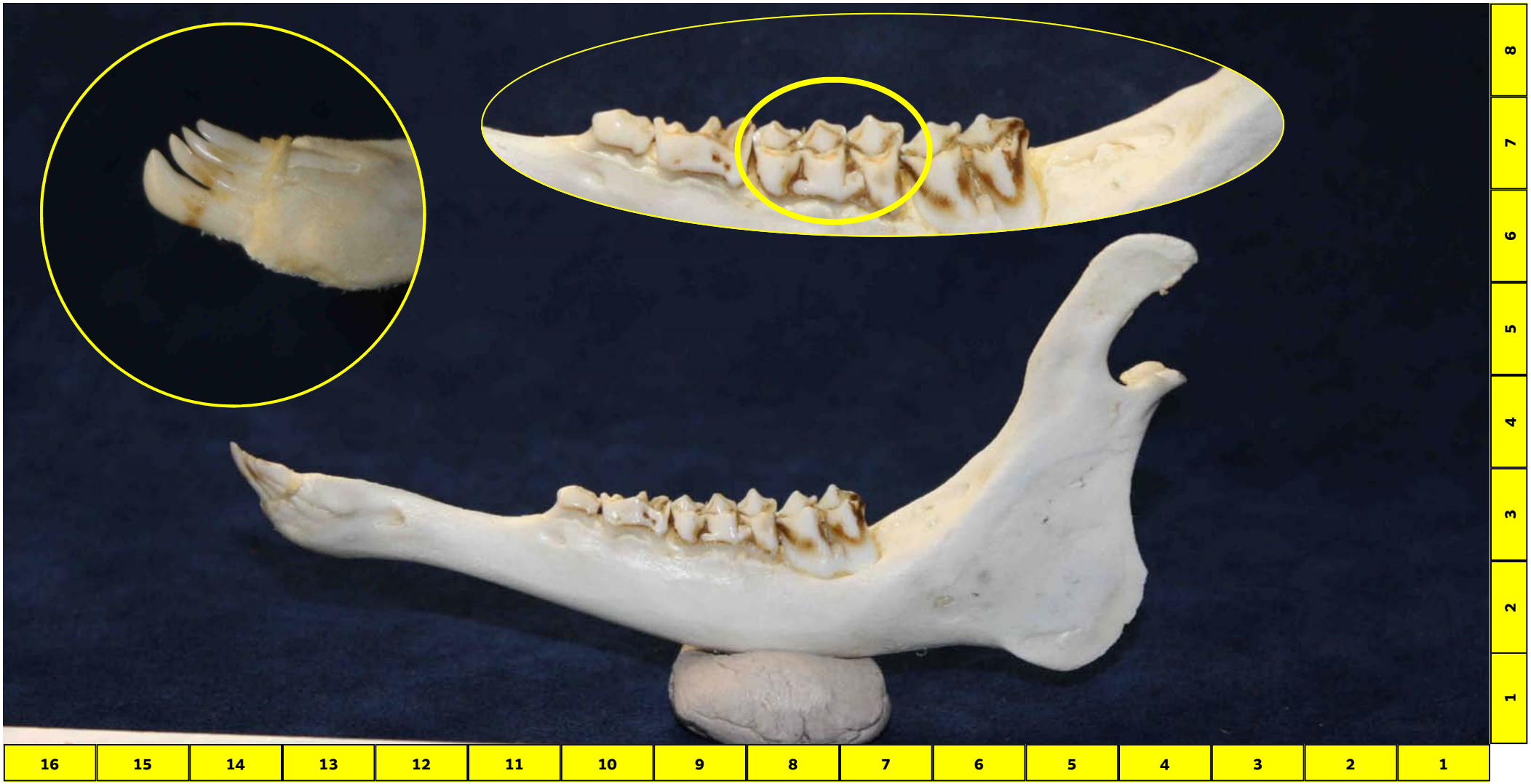


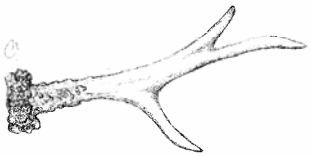
CLASSE

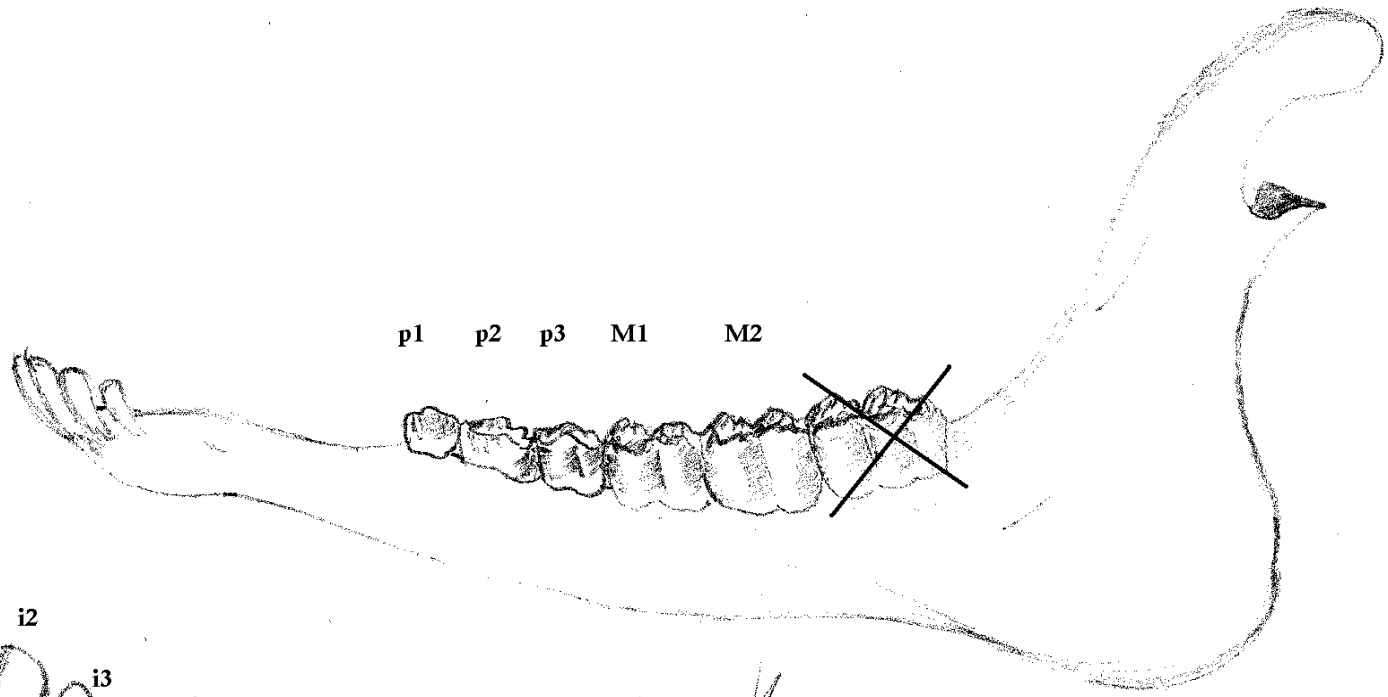
0

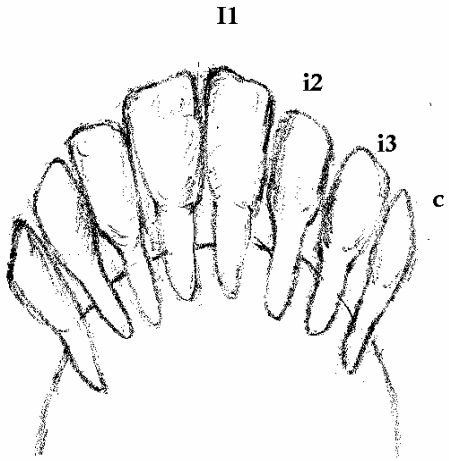


DENTIZIONE	CLASSE
I1 - i2 - i3 - c; p1 - p2 - <u>p3 tricuspidato</u>; M1 pareggia - M2 apre.	**0 settembre**

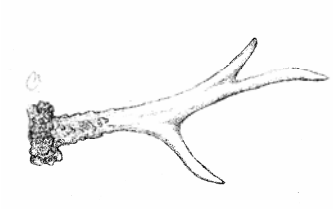




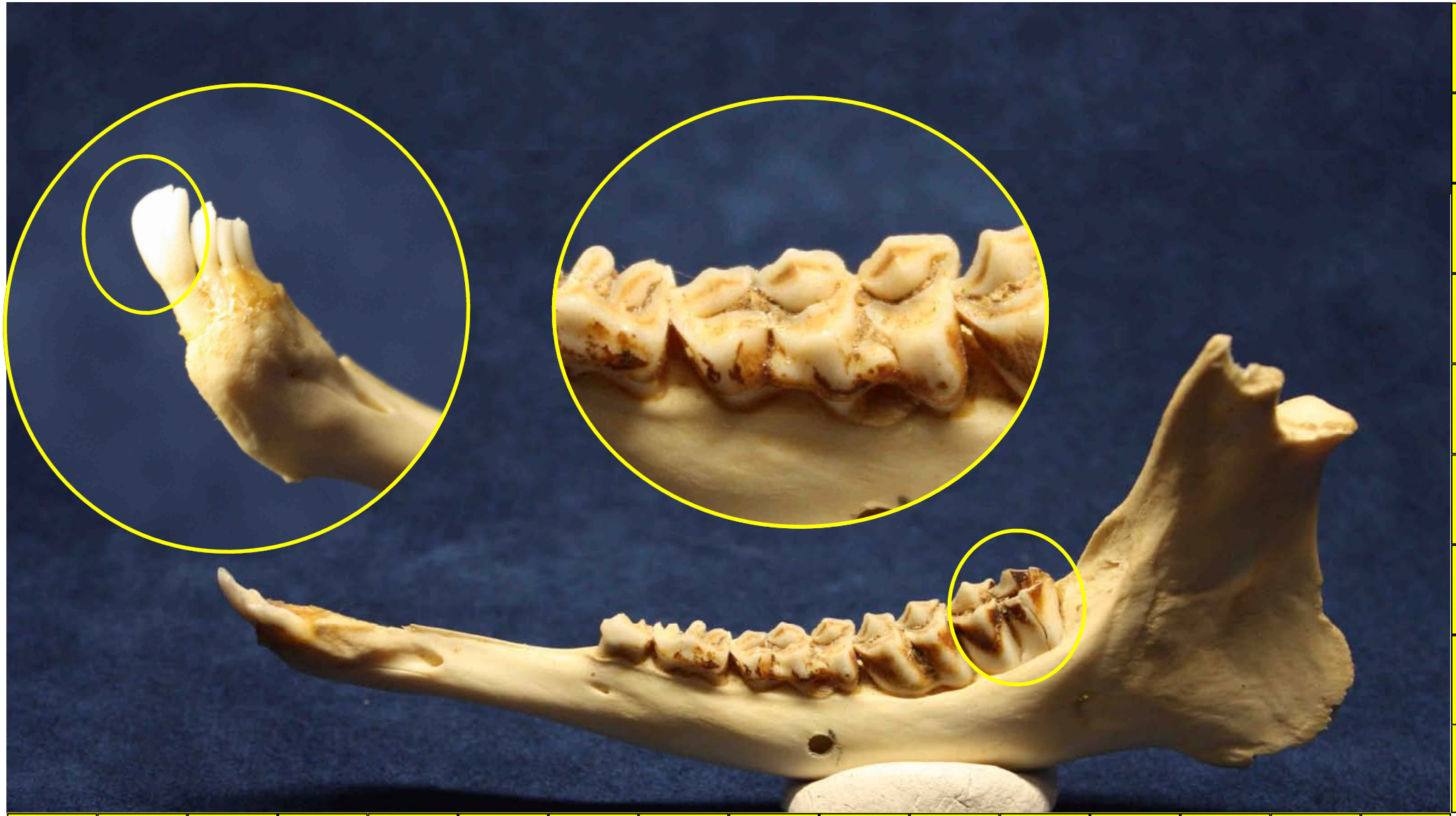




CLASSE
o
novembre

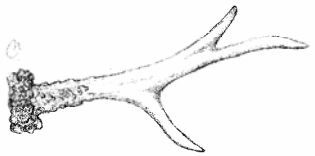


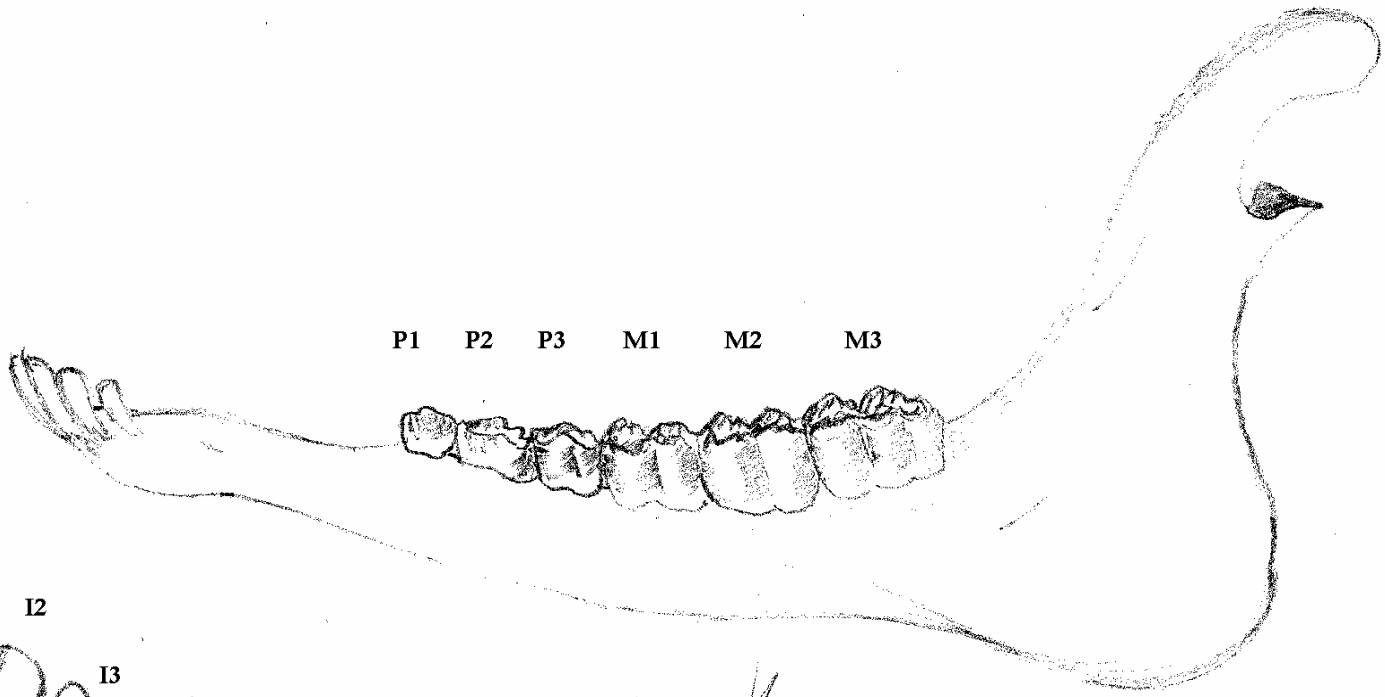
DENTIZIONE	CLASSE
<u>I1</u> - i2 - i3 - c; p1 - p2 - <u>p3</u>; M1 - <u>M2 erotto</u>.	0 novembre

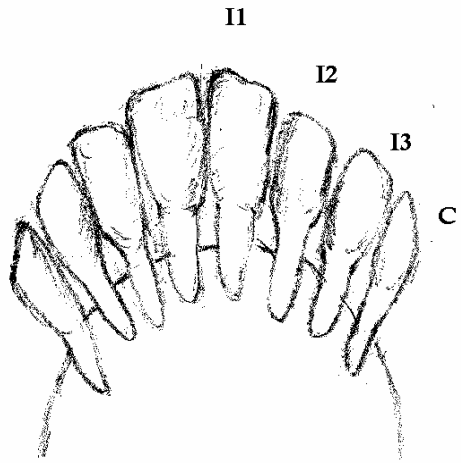


16	15	14	13	12	11	10	9	8	7	6	5	4	3	2	1

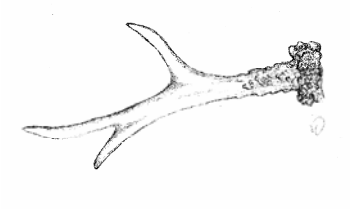
9
8
7
6
5
4
3
2
1



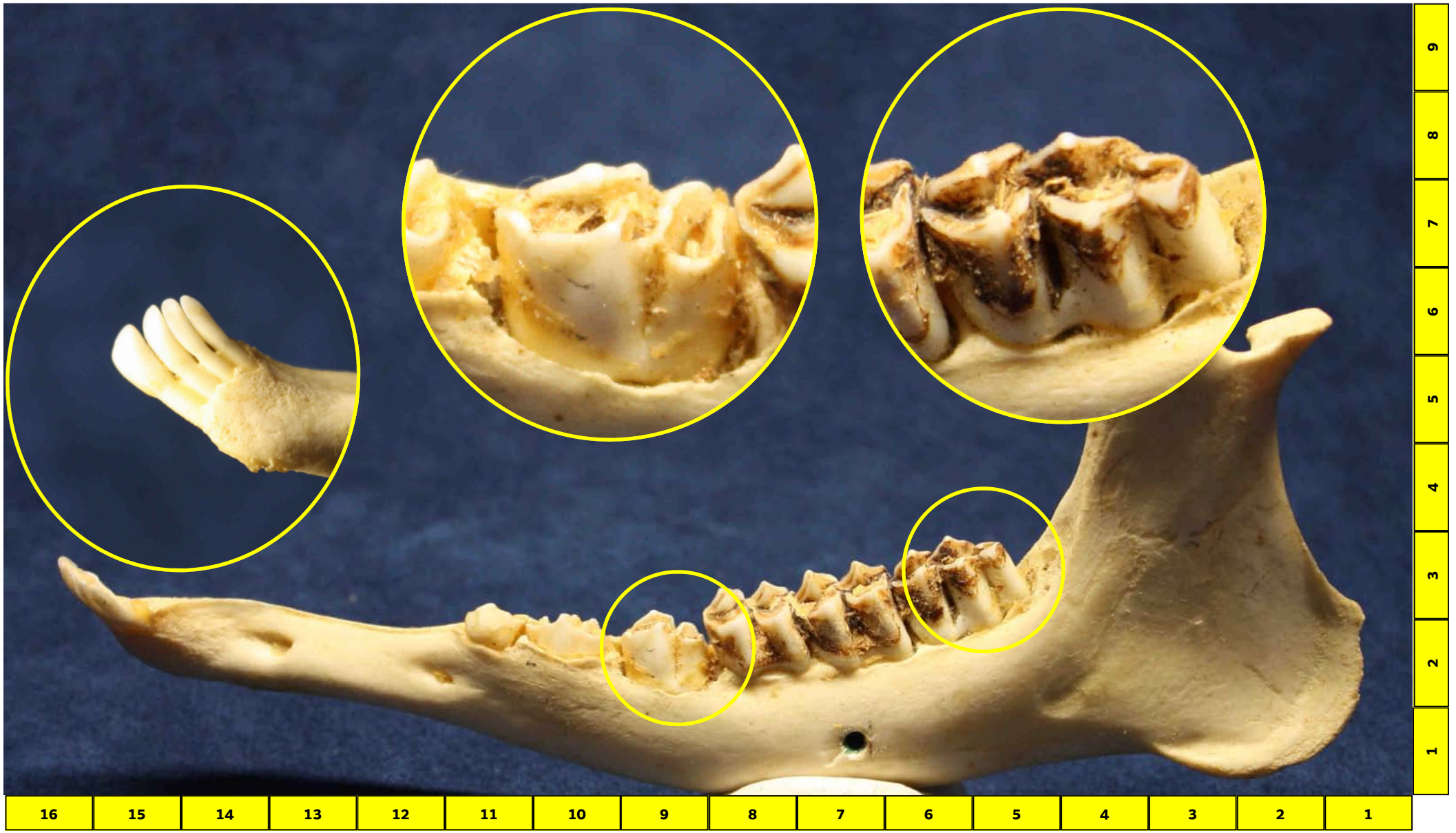


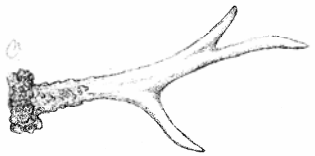


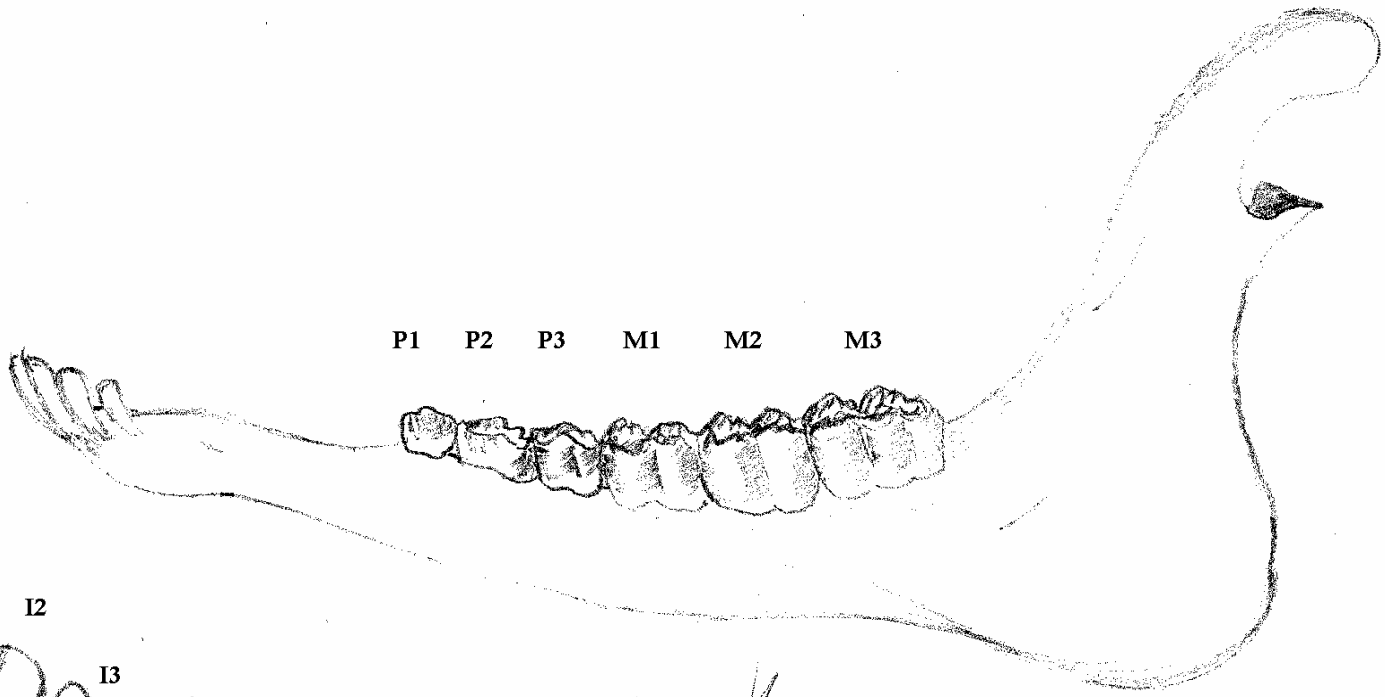
CLASSE
I

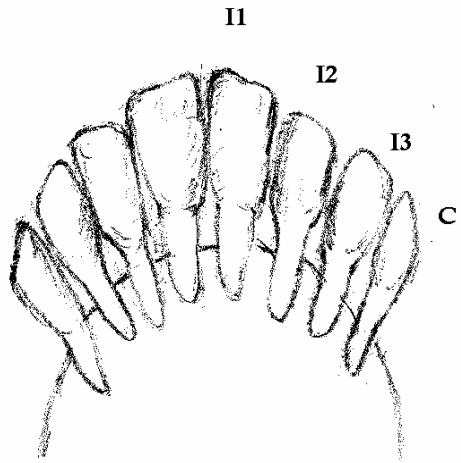


DENTIZIONE	CLASSE
I1 - I2 -I3 - c/C ; P1 - P2 - P3 (bicuspidato) erotto; M1 - M2 - M3 erotto.	I maggio

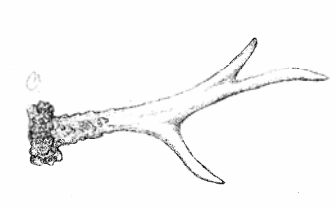




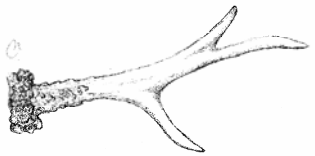


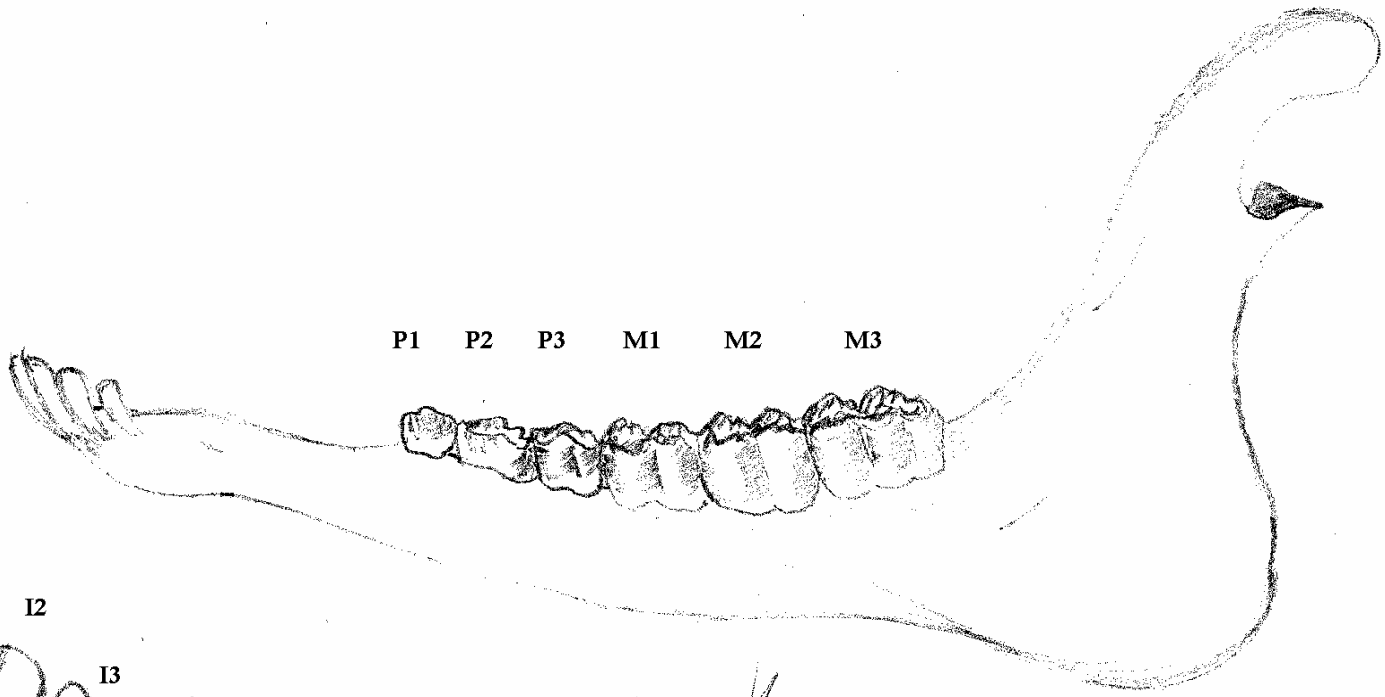


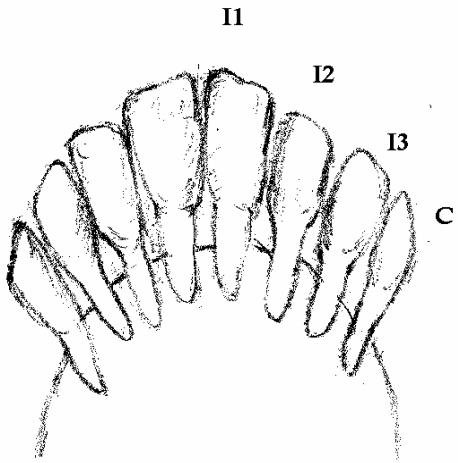
CLASSE
I
settembre



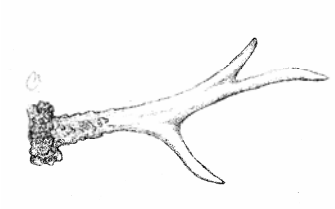
DENTIZIONE	CLASSE
I1 - I2 - I3 - C; P1 - P2 - P3 spaziato dai contigui; M1 - M2 - M3 pareggia.	I settembre



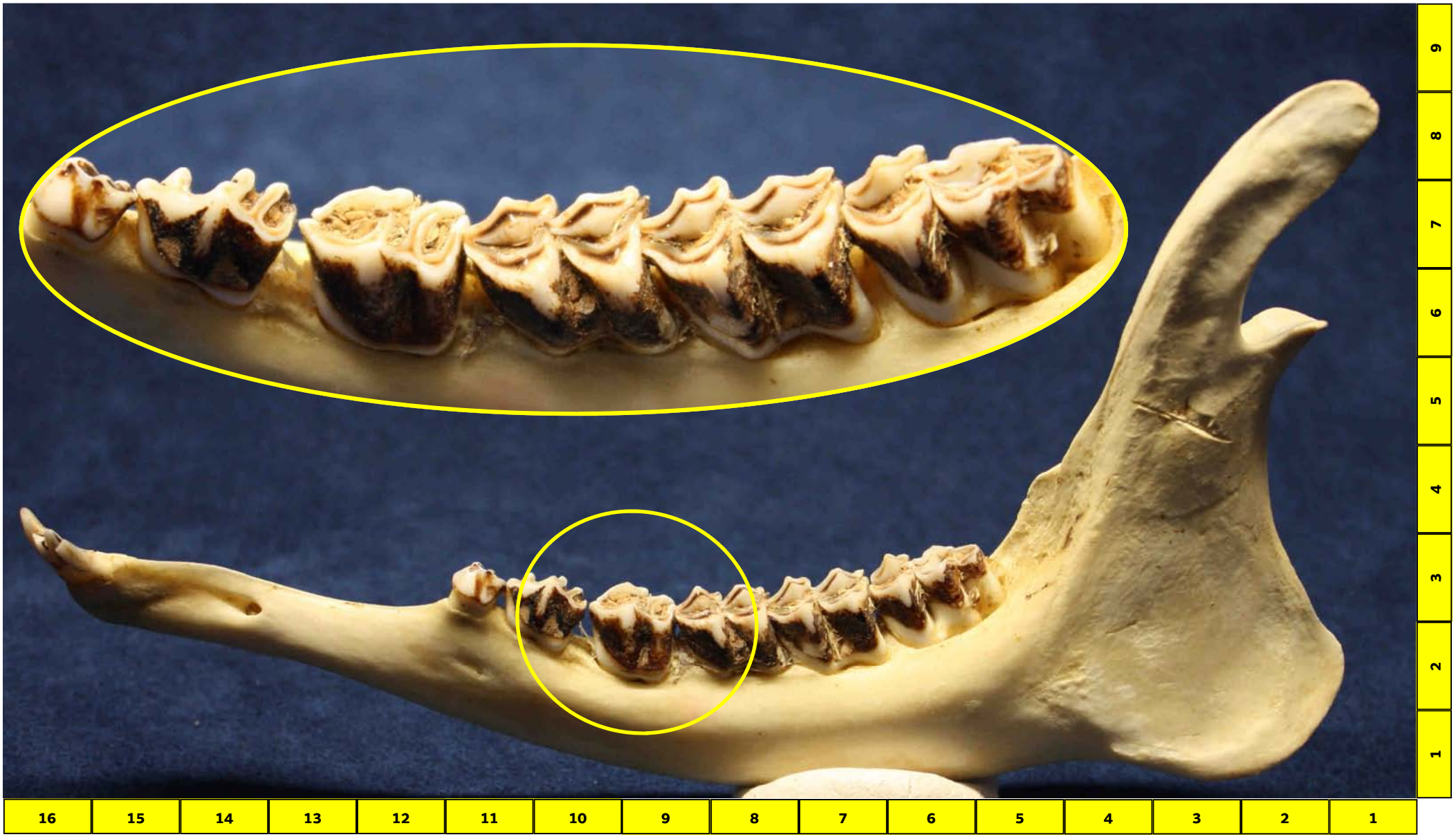


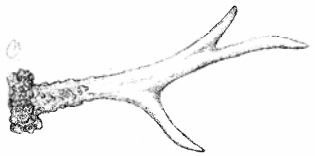


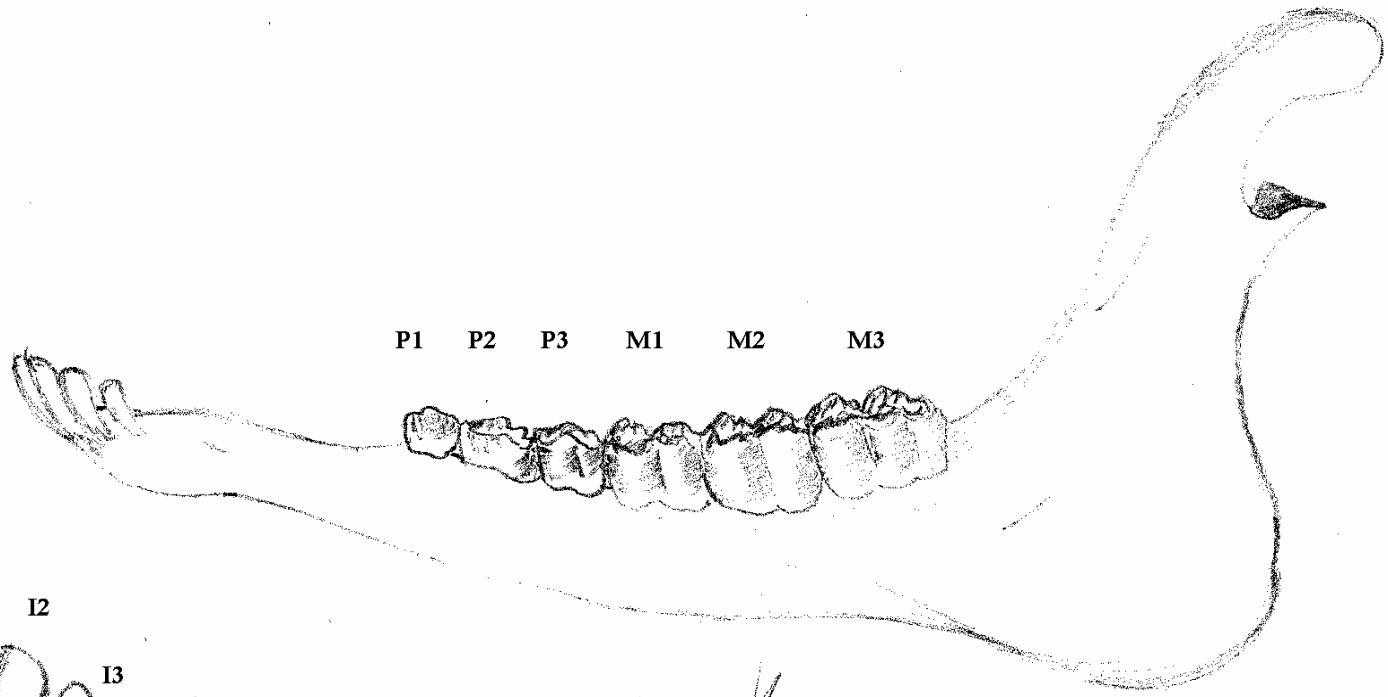
CLASSE
I
gennaio

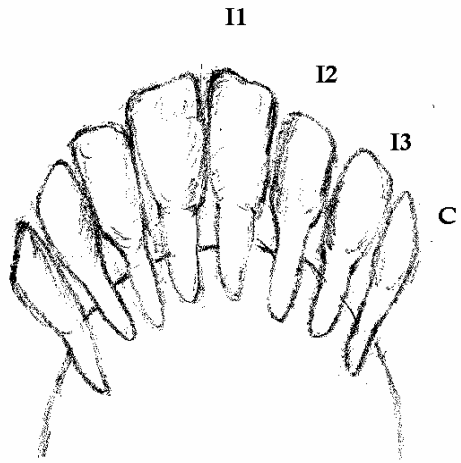


DENTIZIONE	CLASSE
I1 - I2 - I3 - C; P1 - P2 - <u>P3 serrato ai contigui</u>; M1 - M2 - M3.	I gennaio

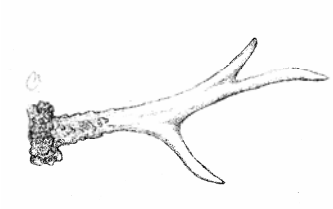








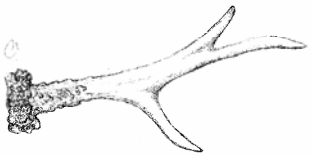
CLASSE
II
maggio

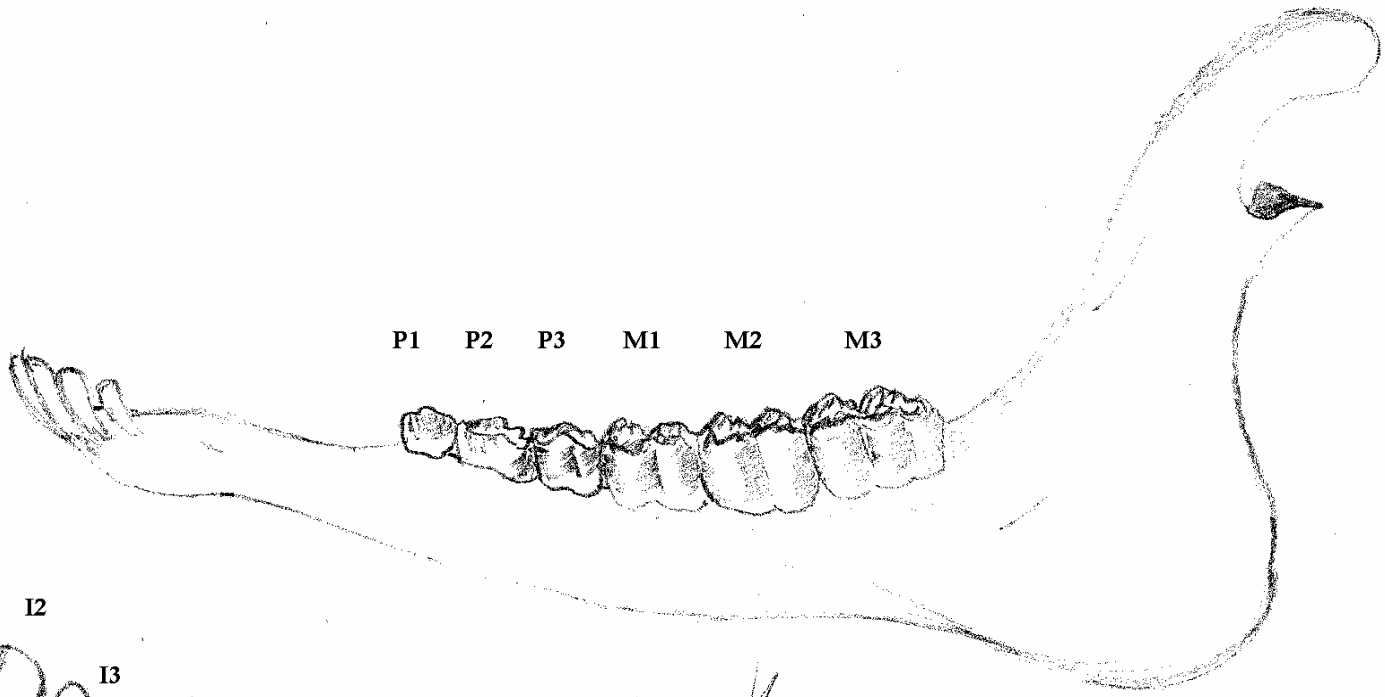


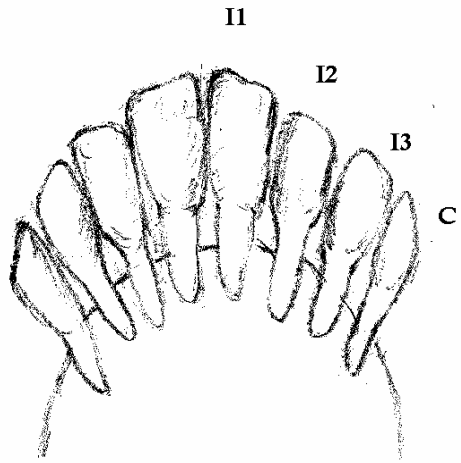
DENTIZIONE	CLASSE
Primi segni di usura evidenti su <u>P2 - P3 ed M1</u>; <u>M3 con inizio di usura sulla terza cuspide</u>.	**II maggio**

16	15	14	13	12	11	10	9	8	7	6	5	4	3	2	1

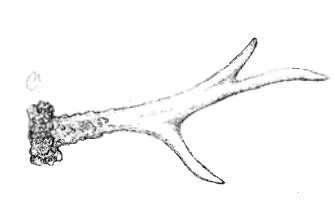
9
8
7
6
5
4
3
2
1



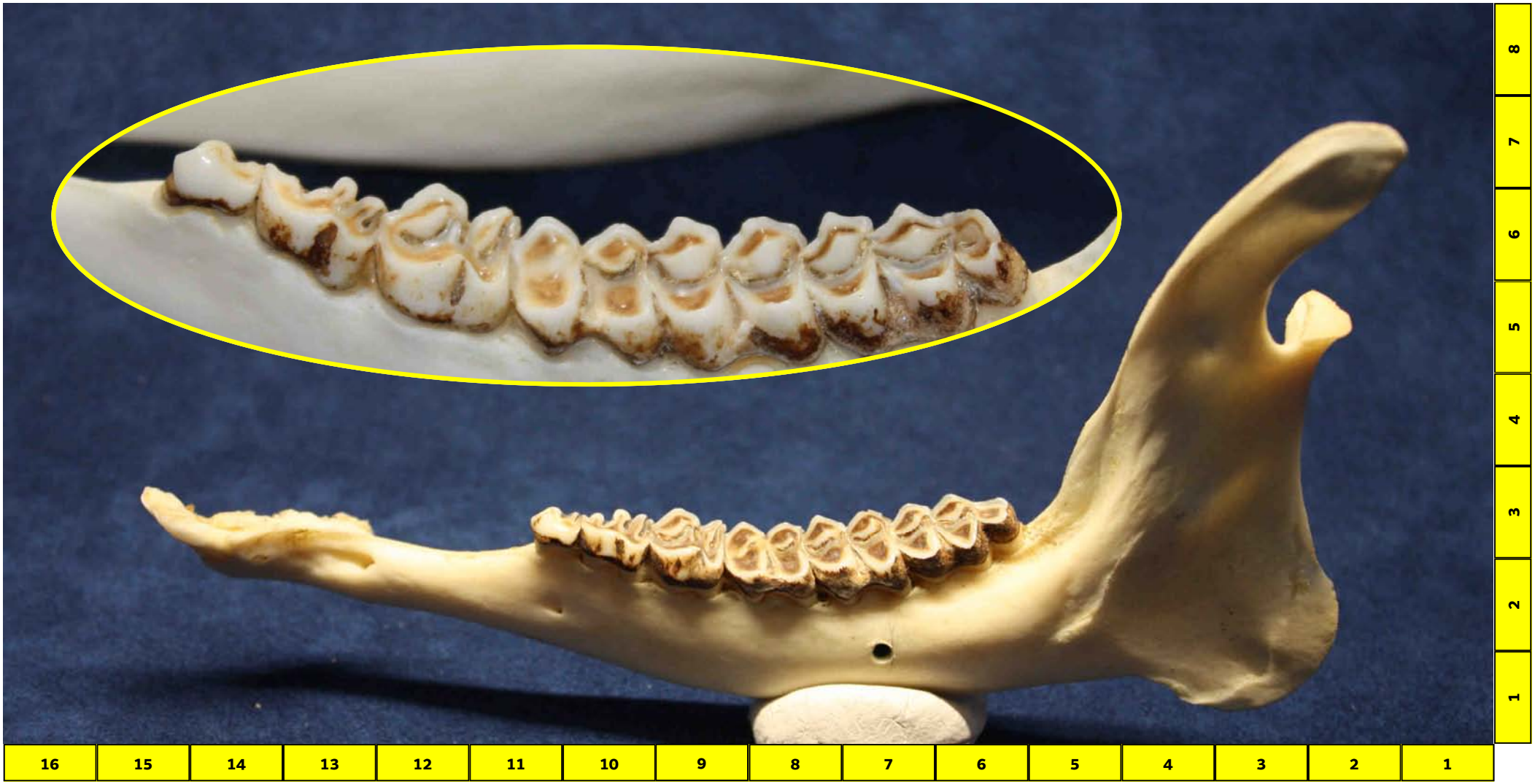


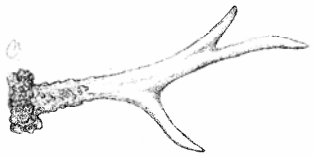


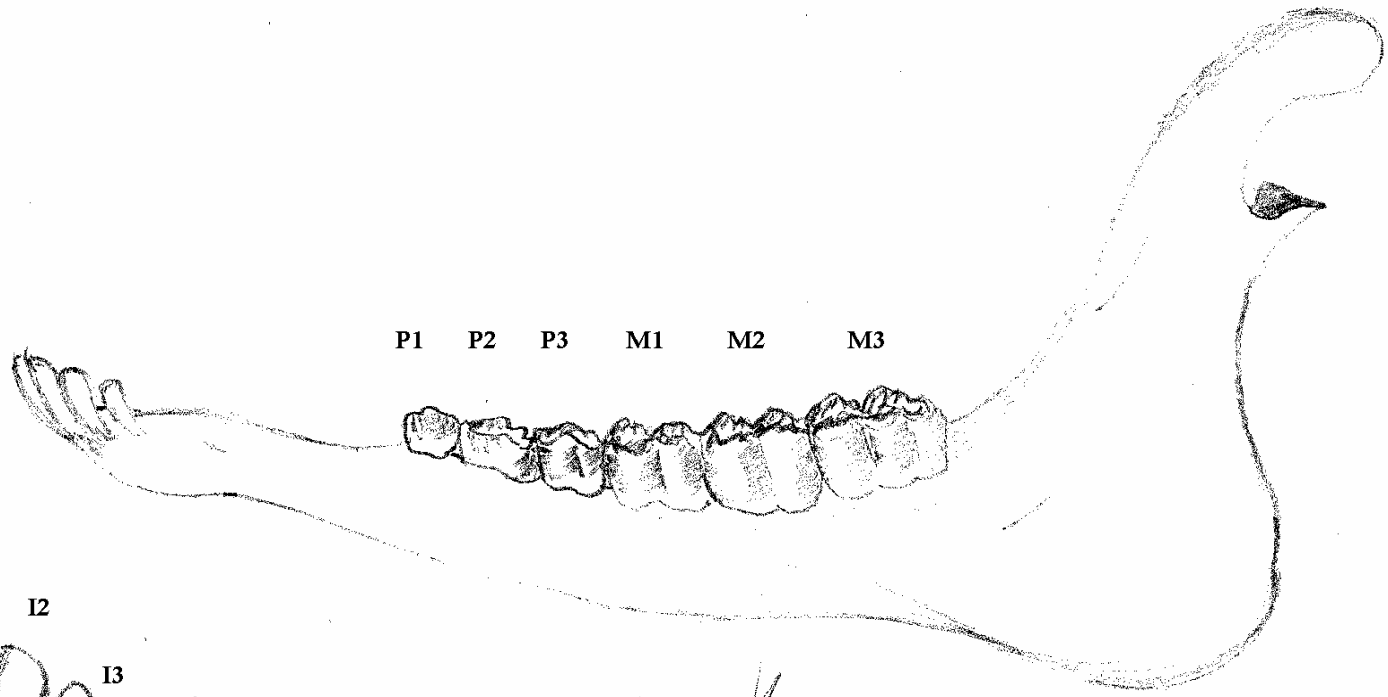
CLASSE III

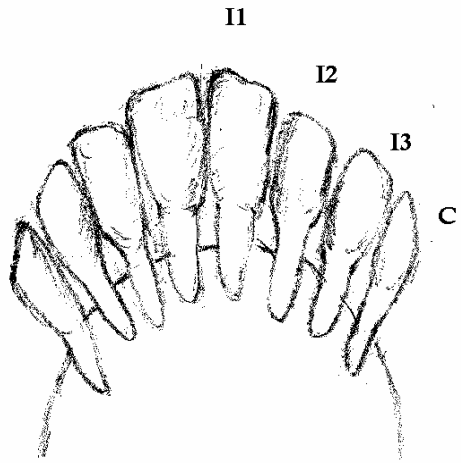


USURA	CLASSE
Premolari con usura evidente e dentina ampia; parte anteriore del solco di M1 assente; ultima cuspide di M3 con usura evidente; le cuspidi linguali dei molari cominciano ad abbassarsi.	**III**

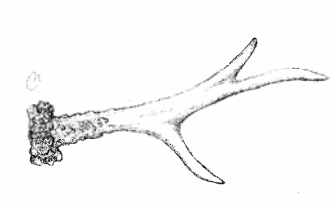




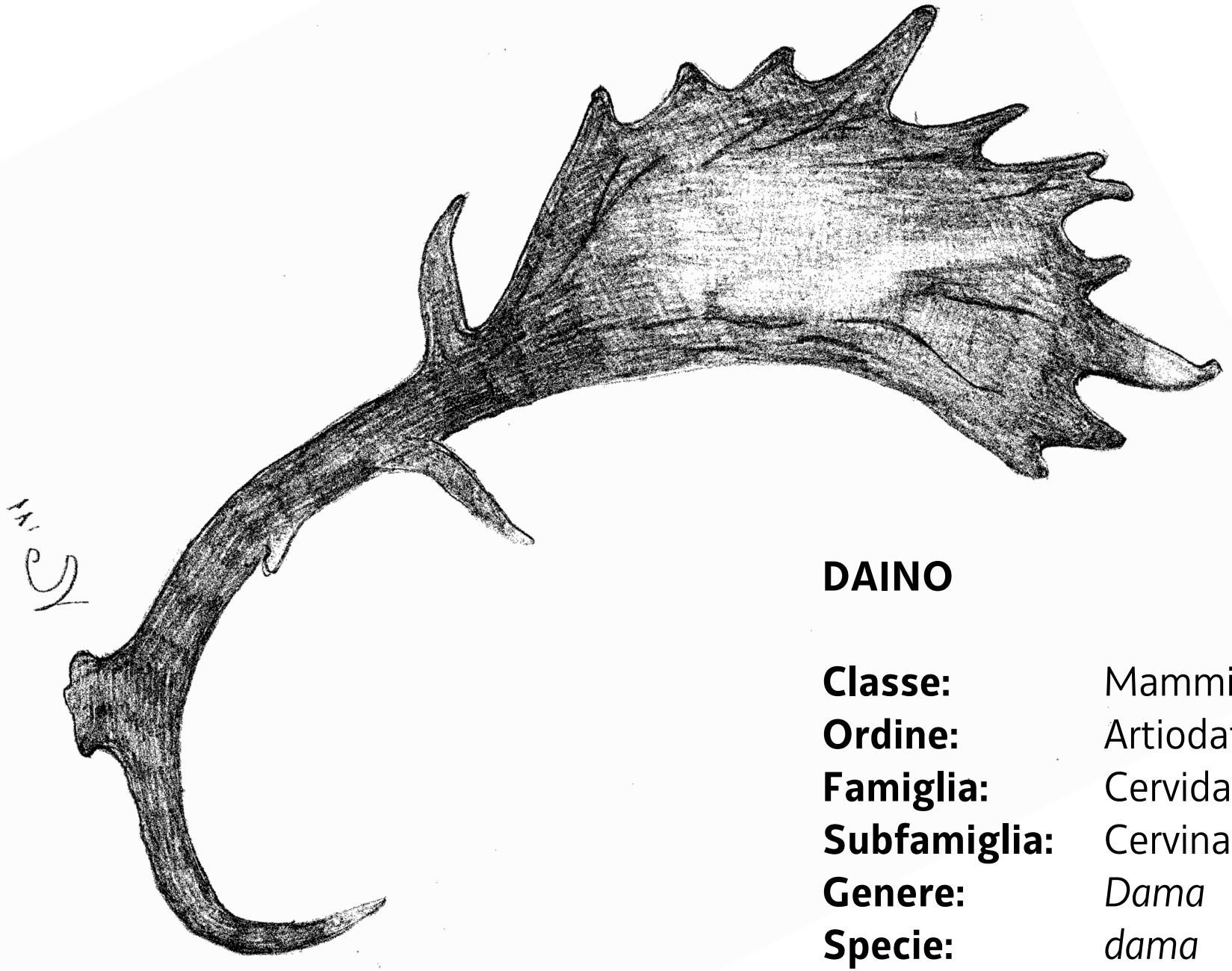




CLASSE IV

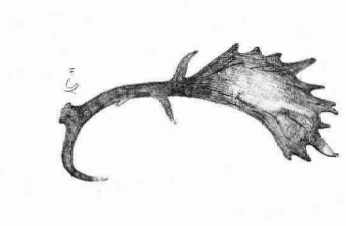


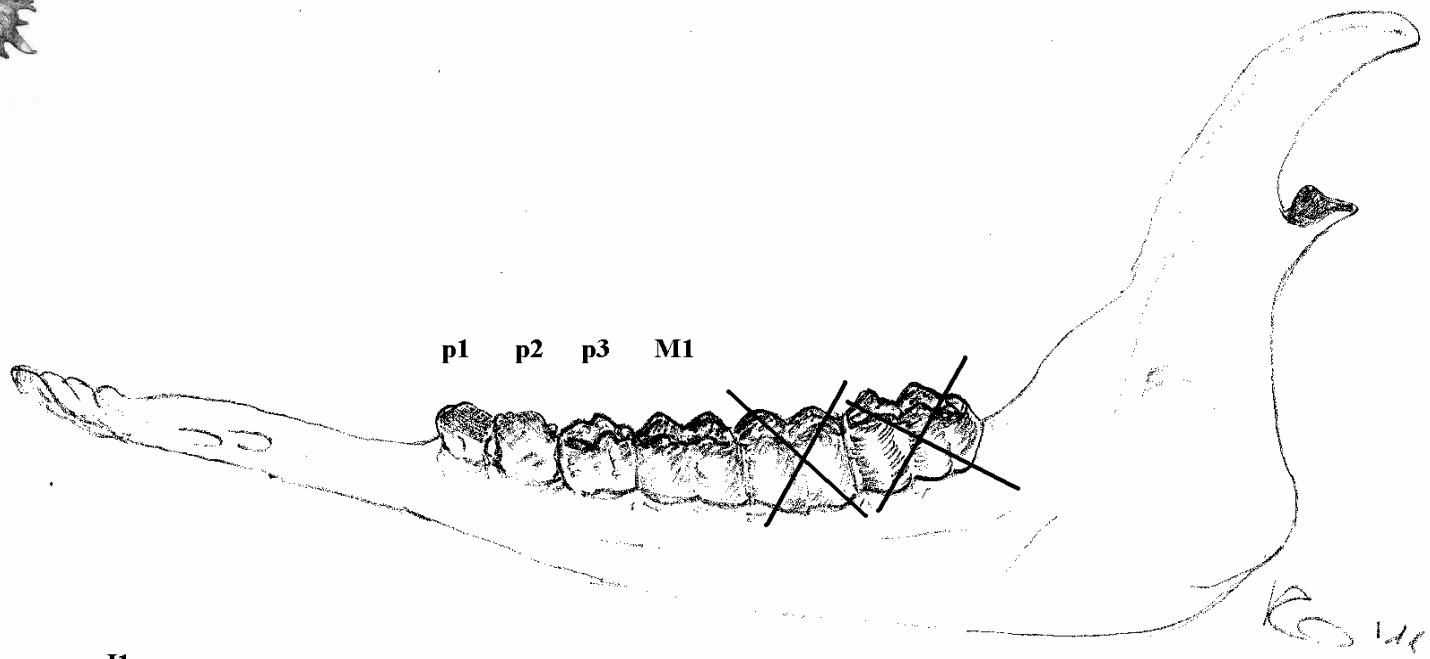
USURA	CLASSE
Premolari con solco prossimo alla scomparsa; <u>solchi di M1 scomparsi</u>; <u>gli altri molari con solchi ristretti e cuspidi linguali molto basse</u>. Tutti i denti emergono poco dal bordo gengivale.	**IV**

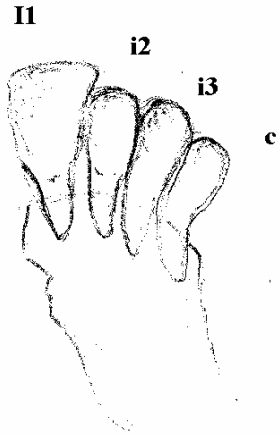


DAINO

Classe:	Mammiferi
Ordine:	Artiodattili
Famiglia:	Cervidae
Subfamiglia:	Cervinae
Genere:	*Dama*
Specie:	*dama*
Sottospecie:	*dama*

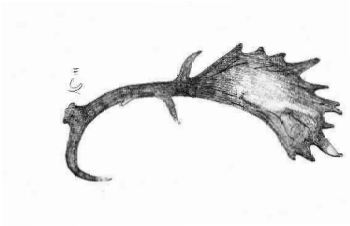




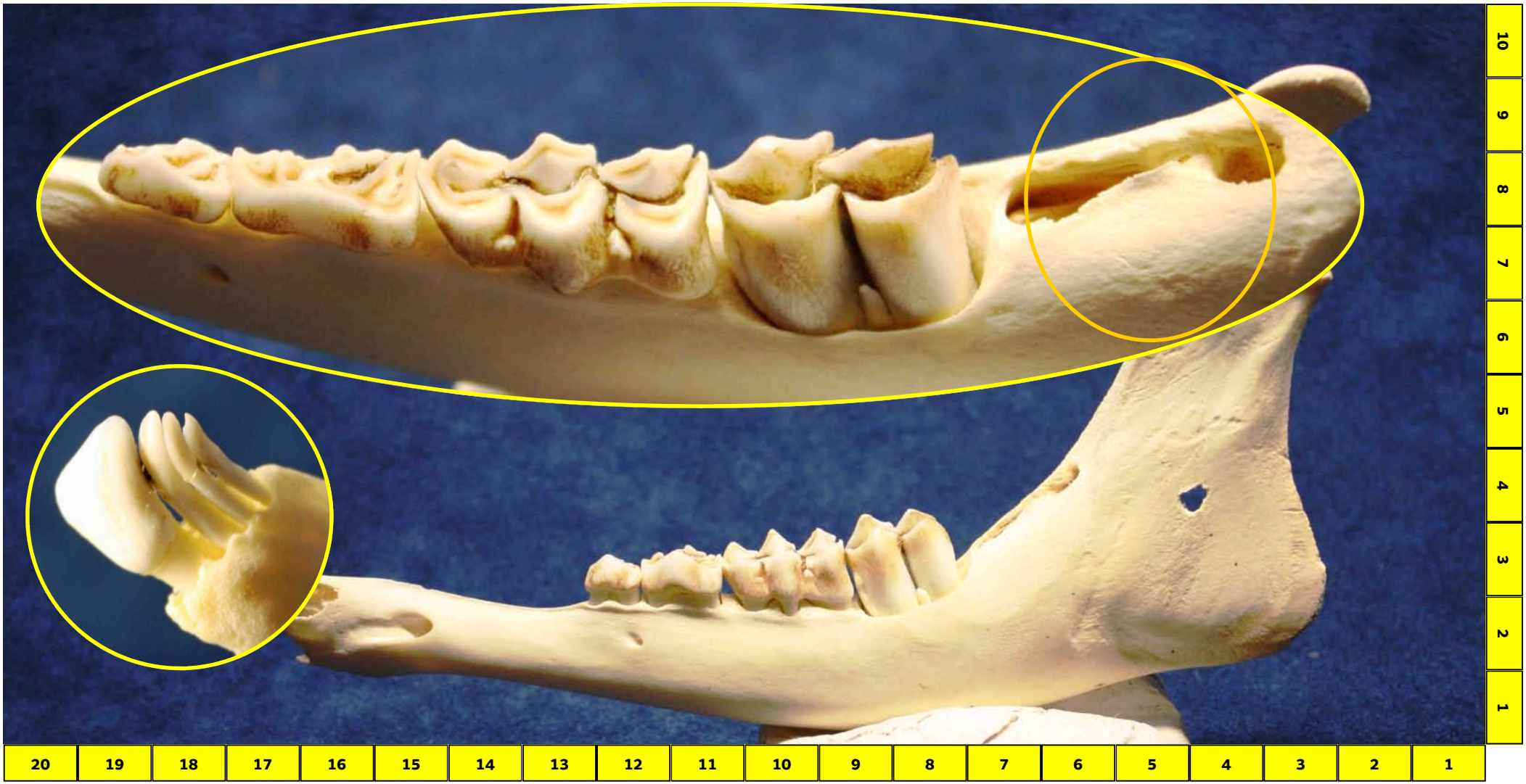


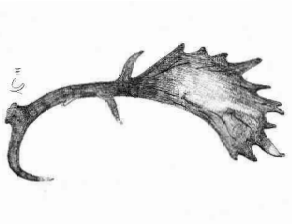
CLASSE

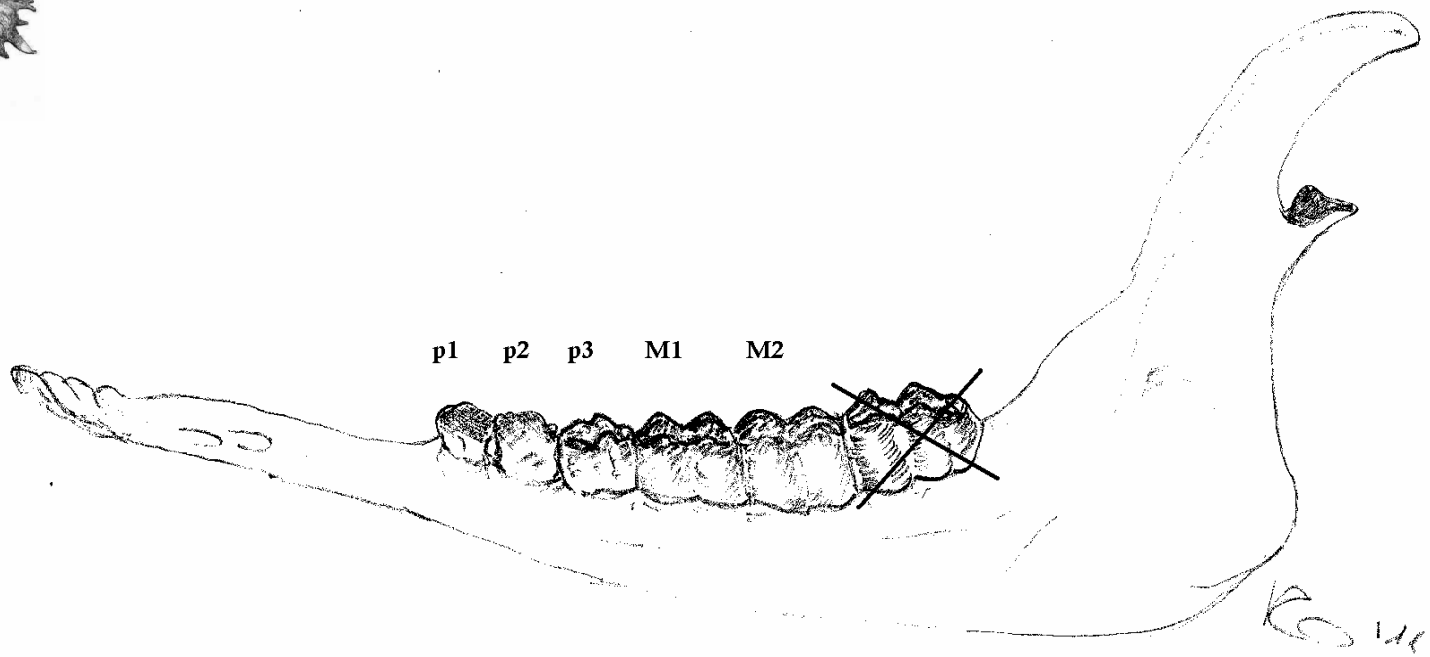
0

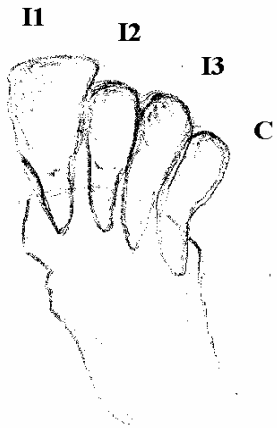


DENTIZIONE	CLASSE
I1 - i2- i3 - c; p3 tricuspidato; M1 pareggiato - <u>M2 apre</u>.	0

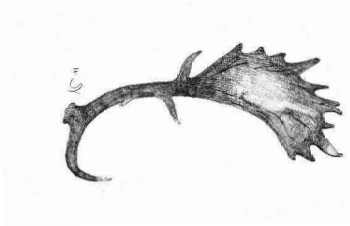




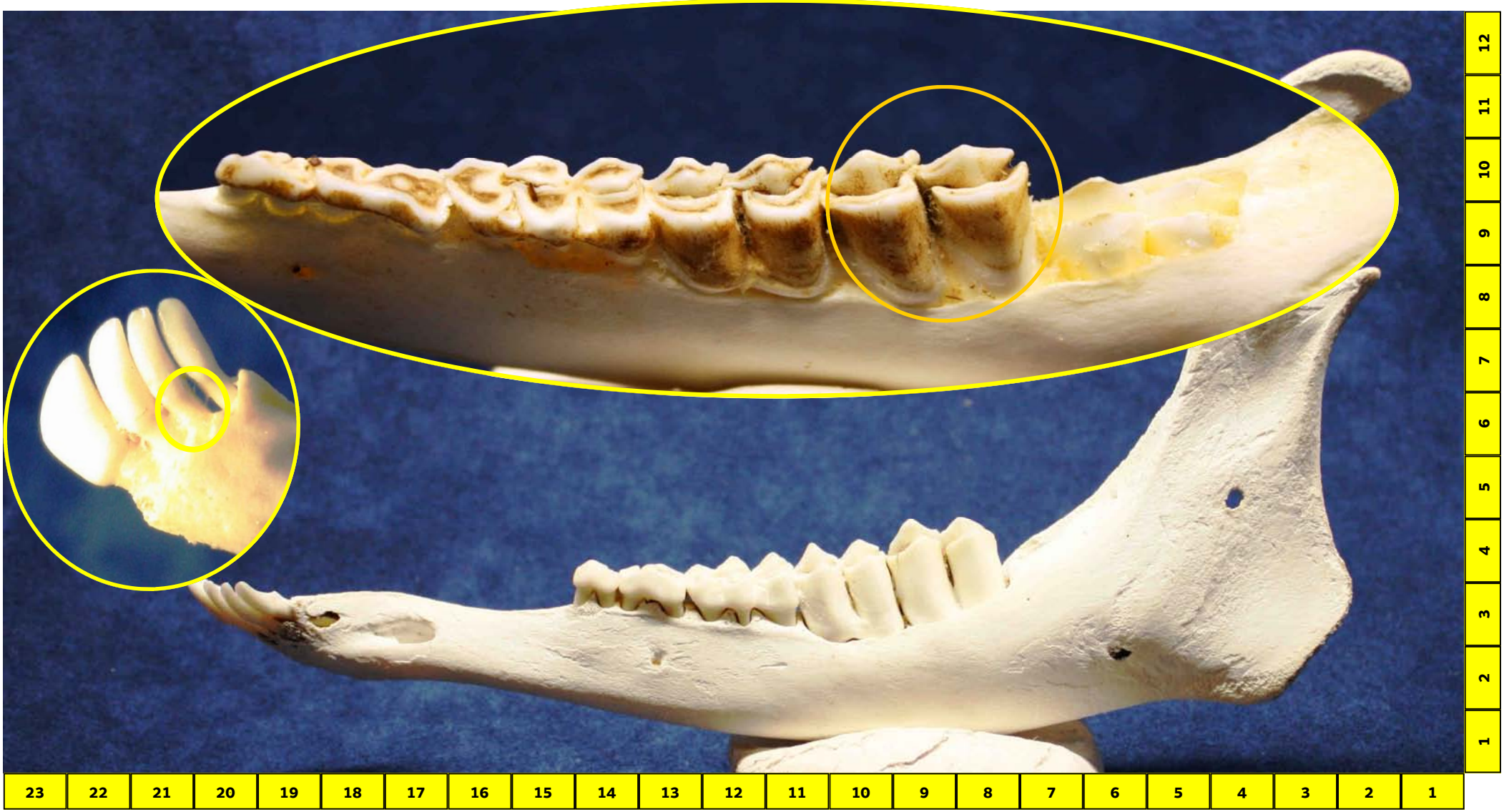


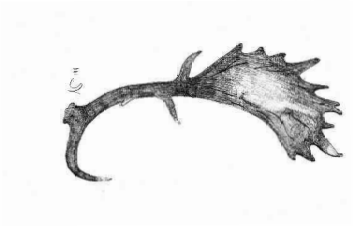


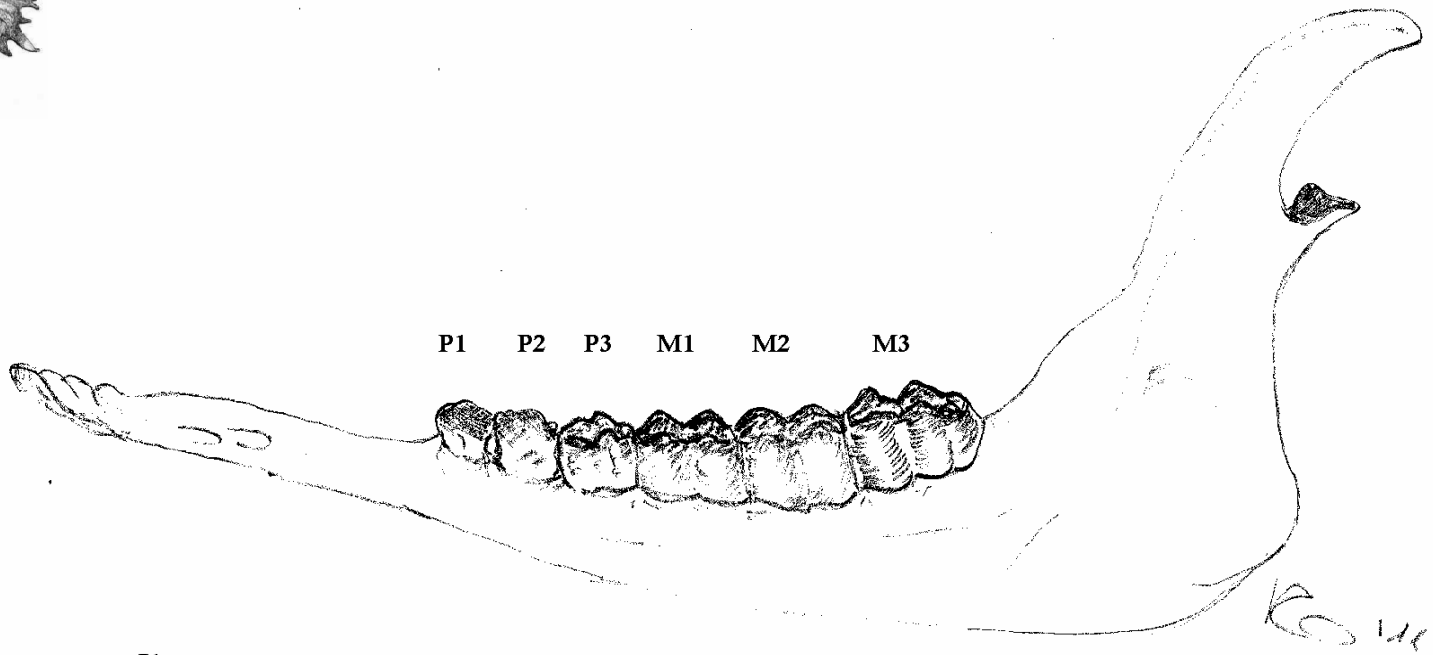
CLASSE
I

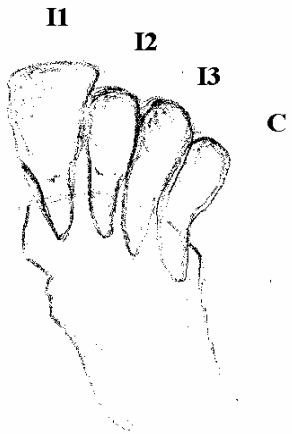


DENTIZIONE	CLASSE
i1 - i2 - i3 - c; p1 - p2 - p3 tricuspidato (tutti i p usurati); M1 - M2 pareggiato - M3 apre.	**I**

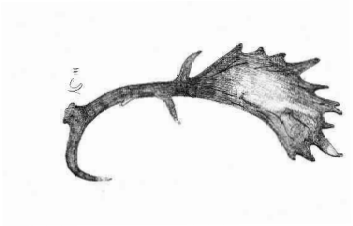




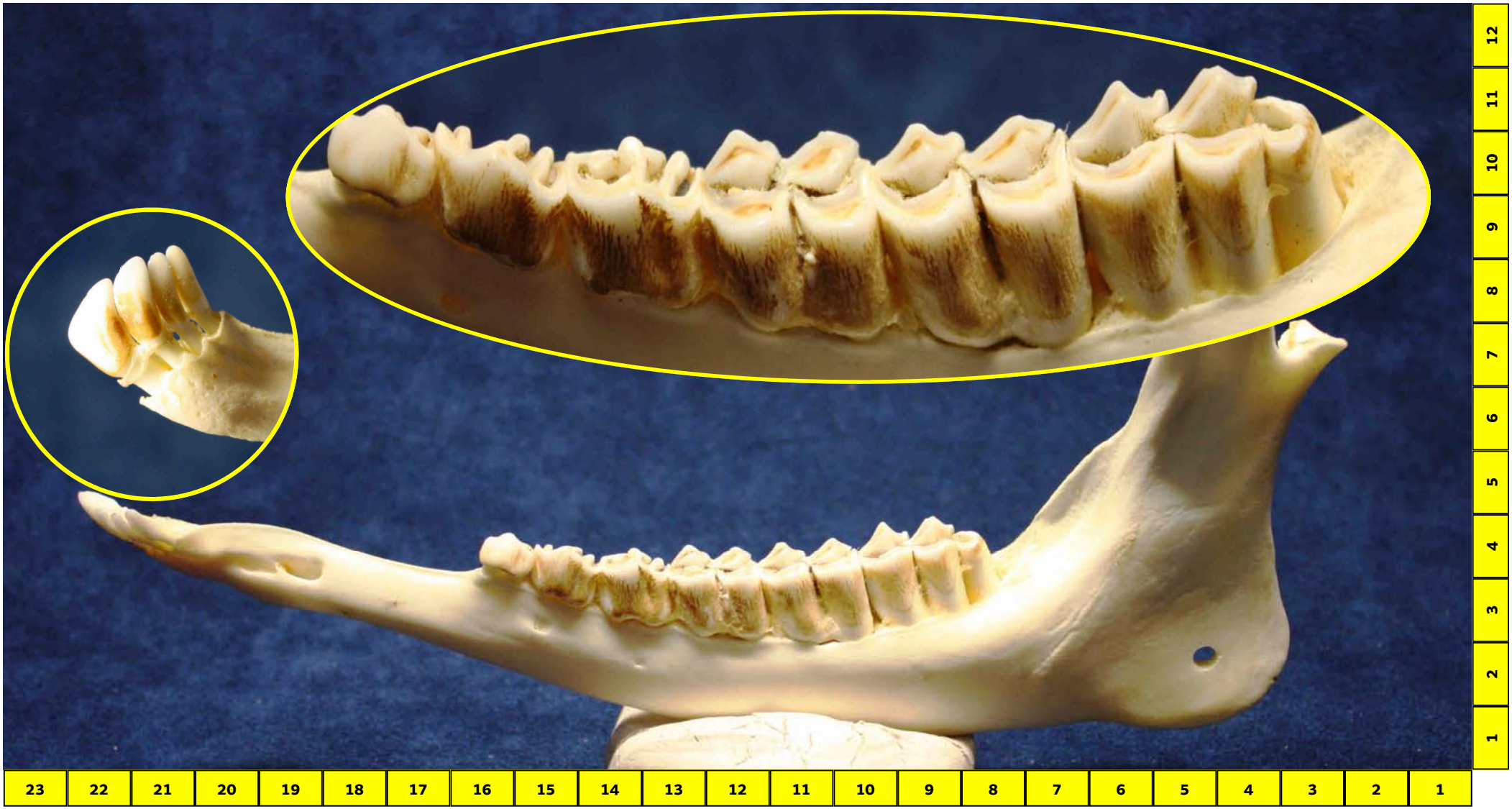


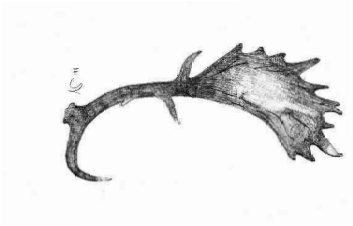


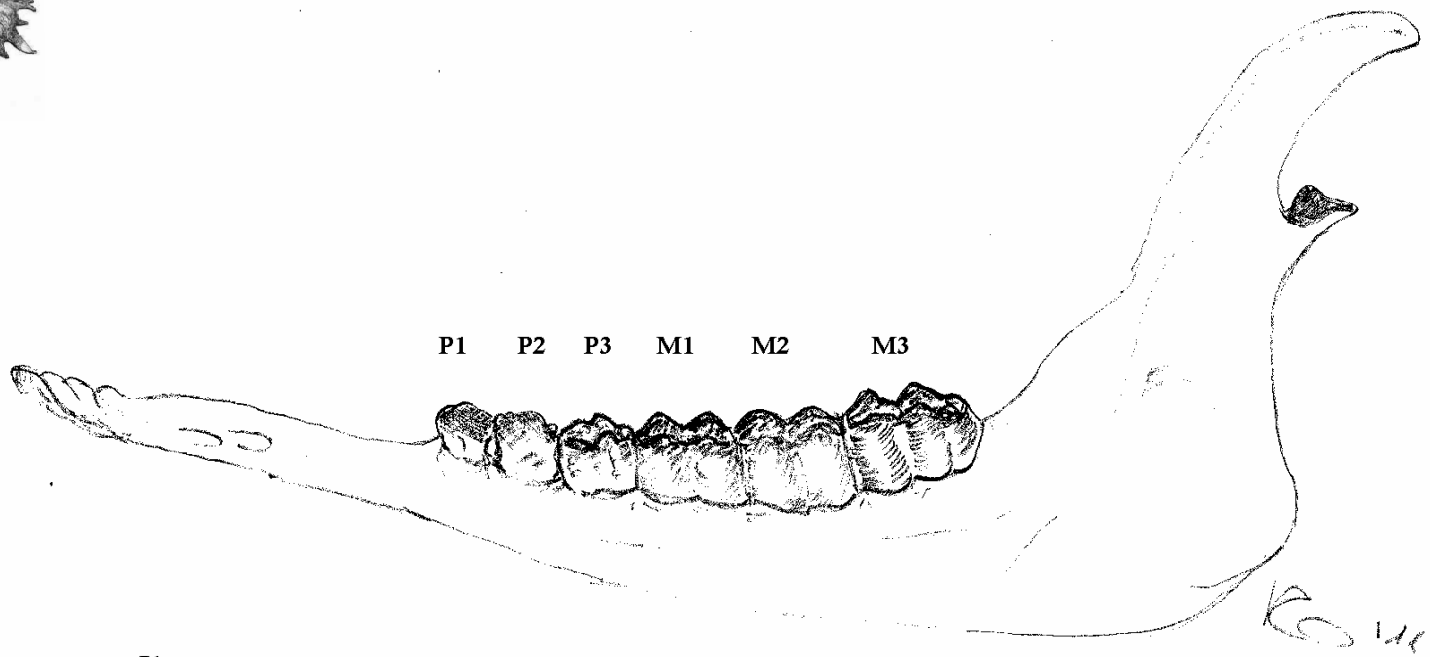
CLASSE II

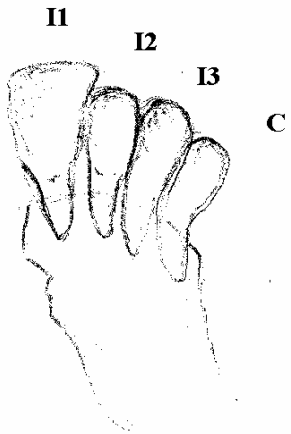


DENTIZIONE	CLASSE
I1 - I2 - I3 - C; P1 - P2 - P3 (bicuspidato); M1 - M2 - M2 - M3 con deboli segni di usura.	II

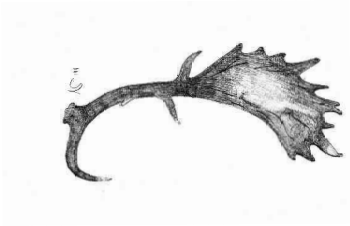




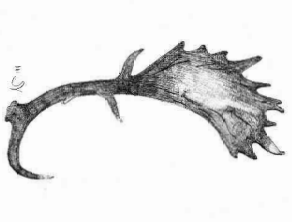


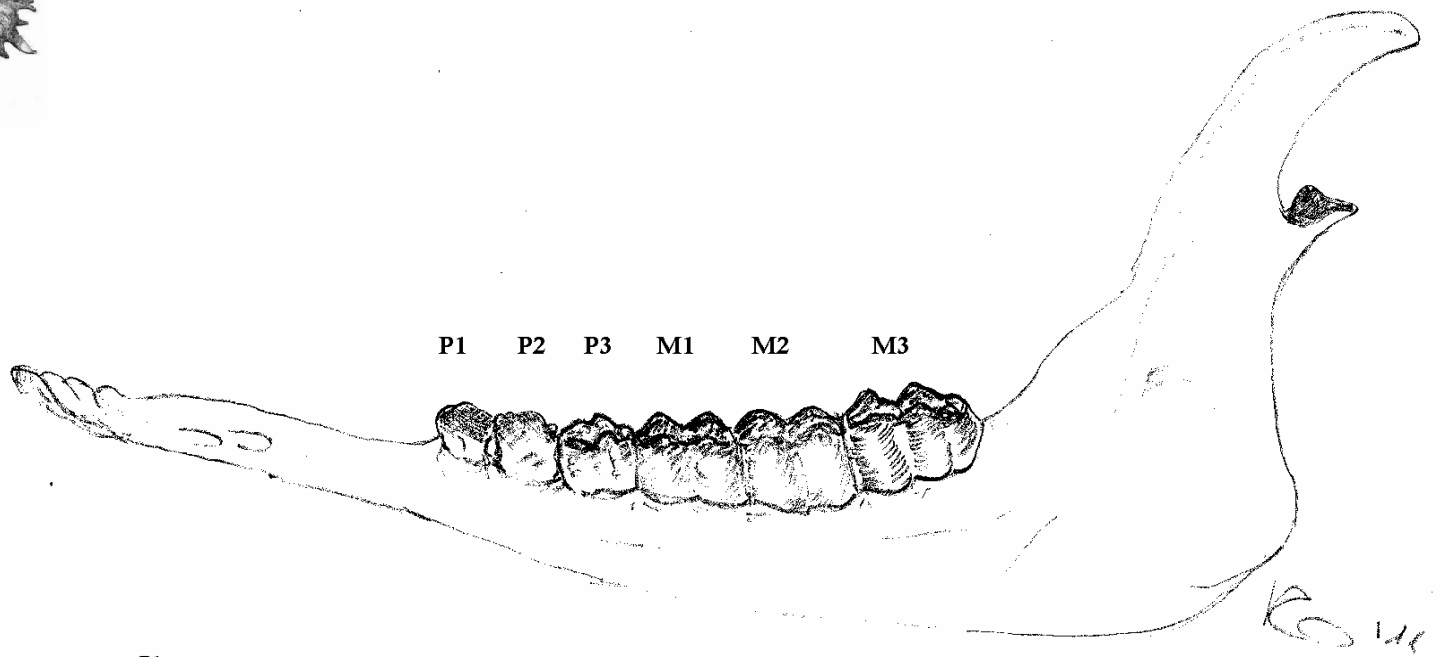


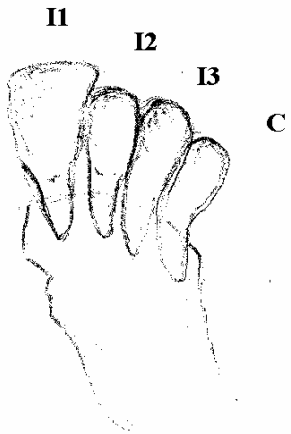
CLASSE III



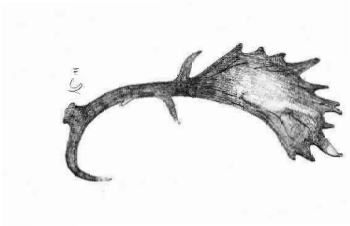
USURA	CLASSE
M1 con evidenti segni di usura (dentina larga) - M3 con smalto "circolare" sulla terza cuspide.	III



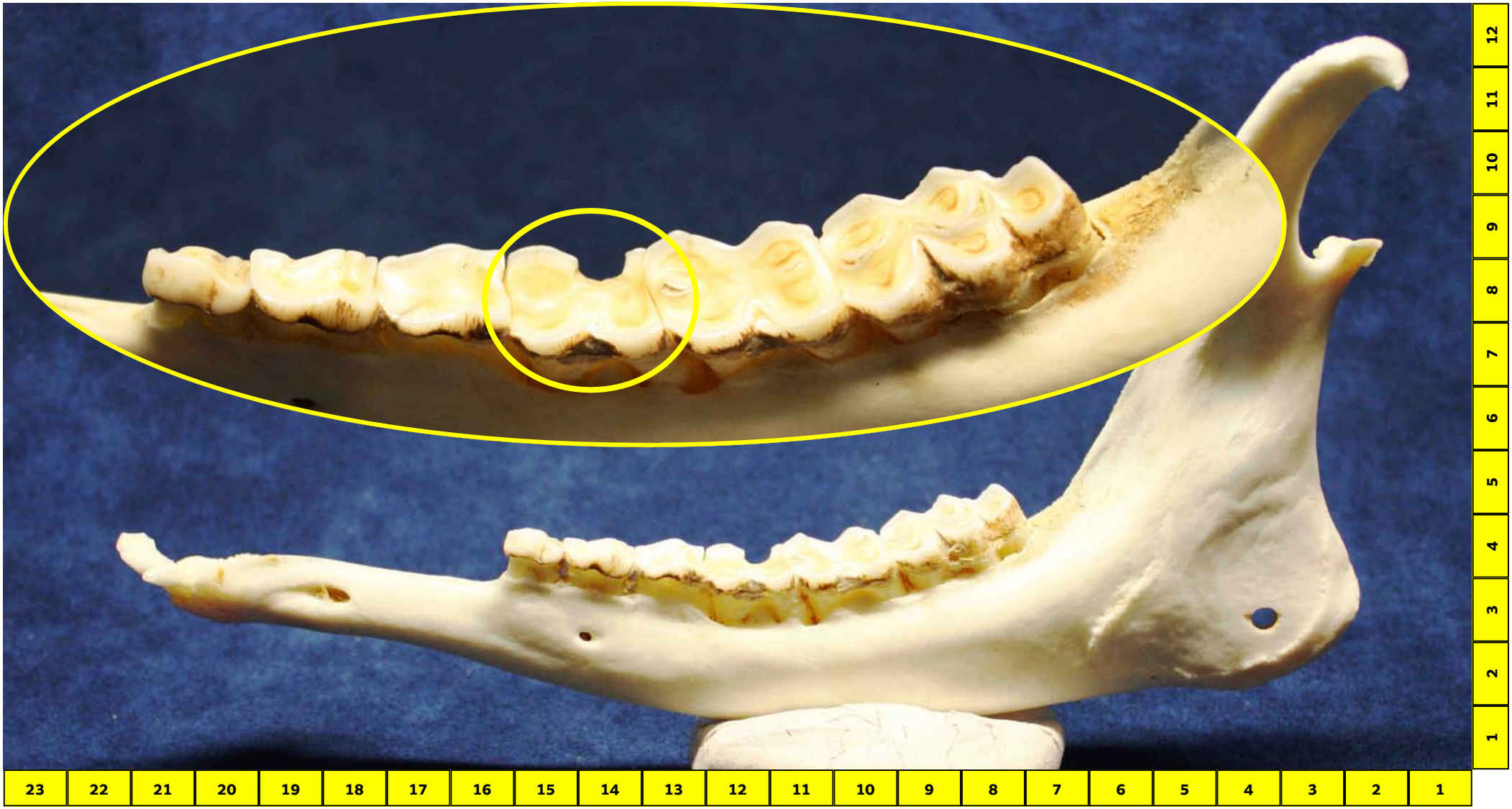


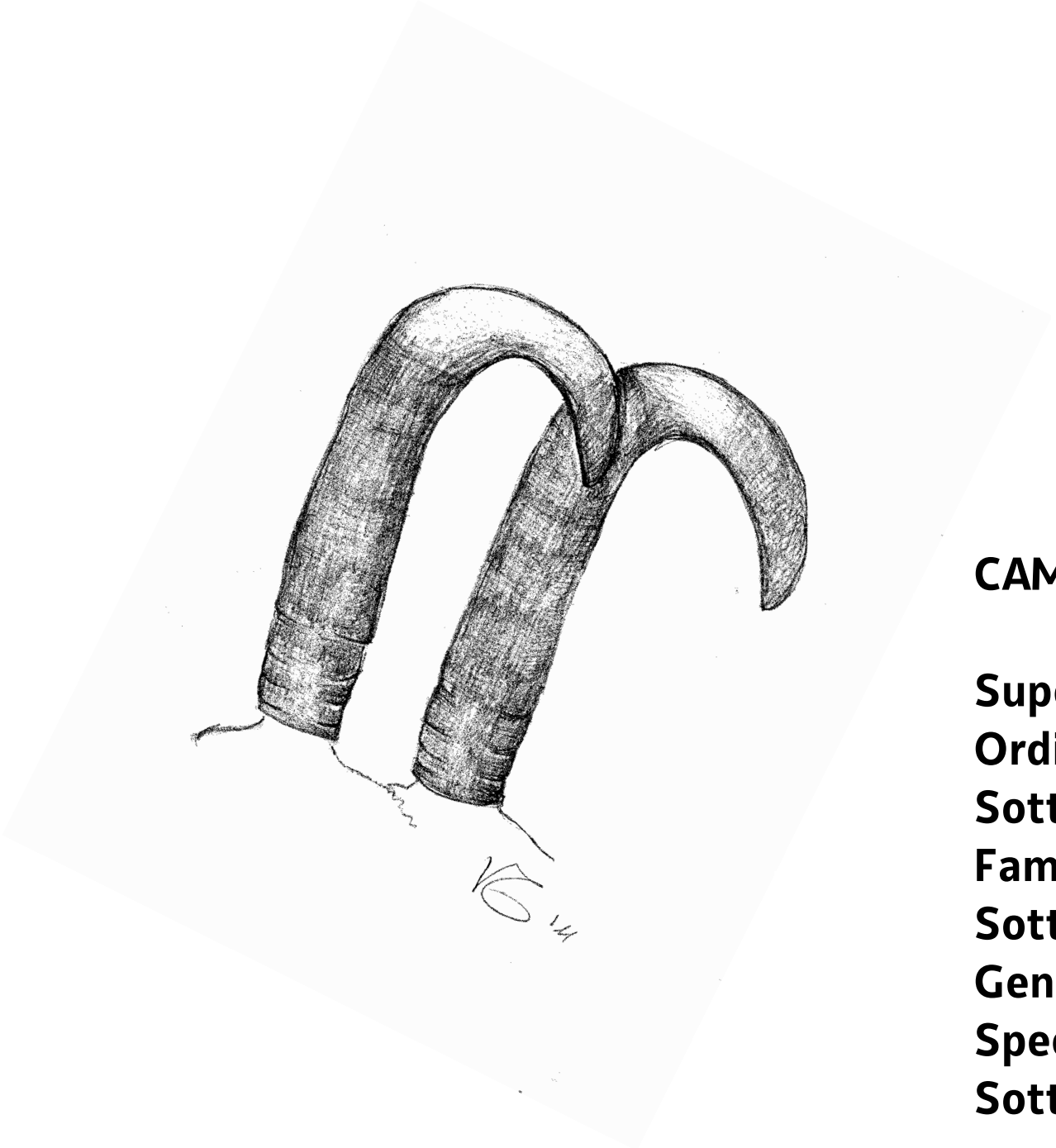


CLASSE IV



USURA	CLASSE
Tavola dentaria molto usurata e poco emergente dalla gengiva. **<u>Fessure assenti su M1.</u>**	**IV**





CAMOSCIO

Superordine:	Ungulati
Ordine:	Artiodattili
Sottordine:	Ruminanti
Famiglia:	Bovidi
Sottofamiglia:	Caprinae
Genere:	*Rupicapra*
Specie:	*rupicapra*
Sottospecie:	*rupicapra*

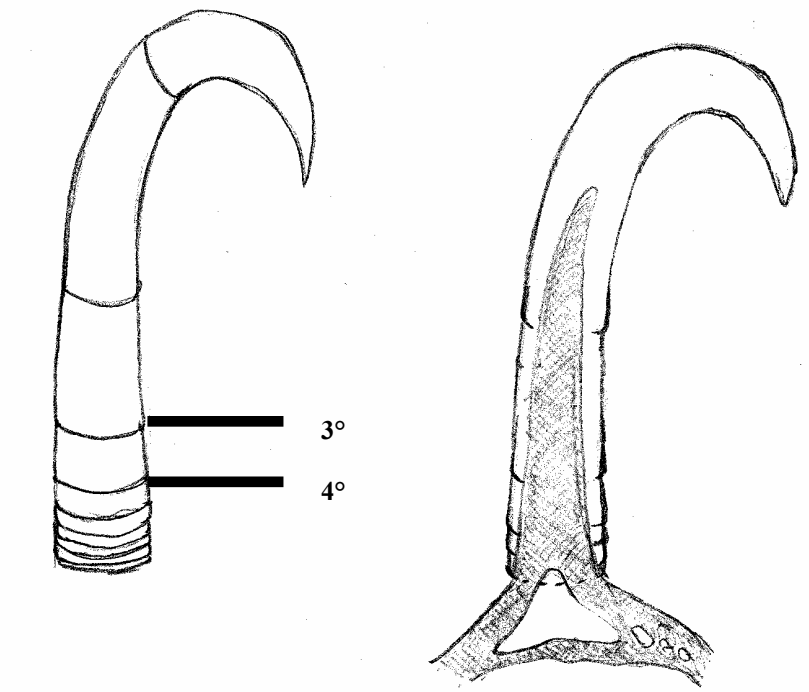
Premessa

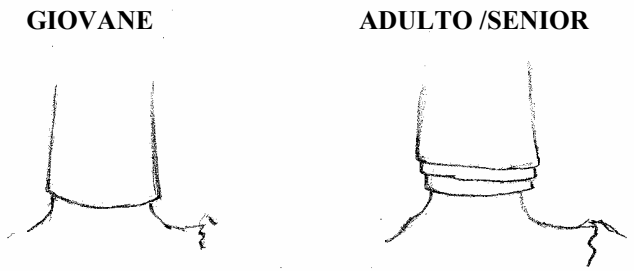
La stima dell'età del ♂ e della ♀ del CA si effettua contando gli anelli di crescita dell'astuccio corneo.
In taluni casi risulta complesso differire la classe 1 dalla 2, perciò l'esame della tavola dentaria consente di superare tale difficoltà.

ESAME DELL'ASTUCCIO

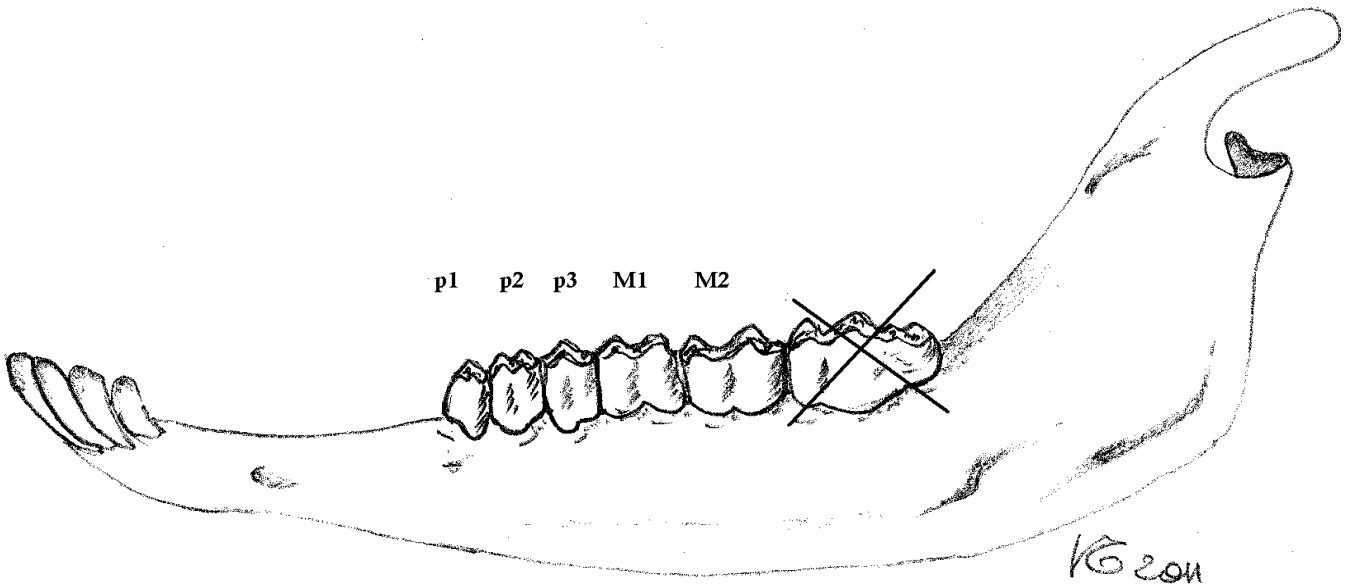
Nell'esame dell'astuccio corneo, si terrà conto degli anelli di chiusura/stasi invernale, identificati esaminando ambedue le corna.
Per soggetti senior e vecchi, nelle cui corna usurate non fosse possibile identificare il primo anello, si potrà ricorrere al metodo di conta, che prende in considerazione il segmento d'accrescimento detto "del centimetro", compreso tra gli anelli del 3° e 4° anno, che nel ♂ è 0,7 ÷1,5 cm., mentre nella ♀ è 0,6 ÷1,2 cm.,

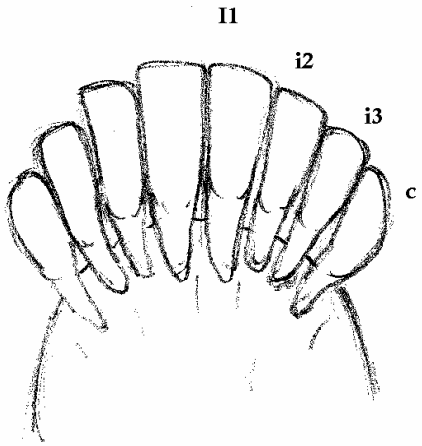
Nel caso in cui le corna fossero particolarmente resinate e non permettessero la conta degli anelli è buona regola considerare i segmenti d'accrescimento millimetrici, ricordando che prima di questi ci sono <u>perlomeno</u> quattro anelli di chiusura.





VG 2011





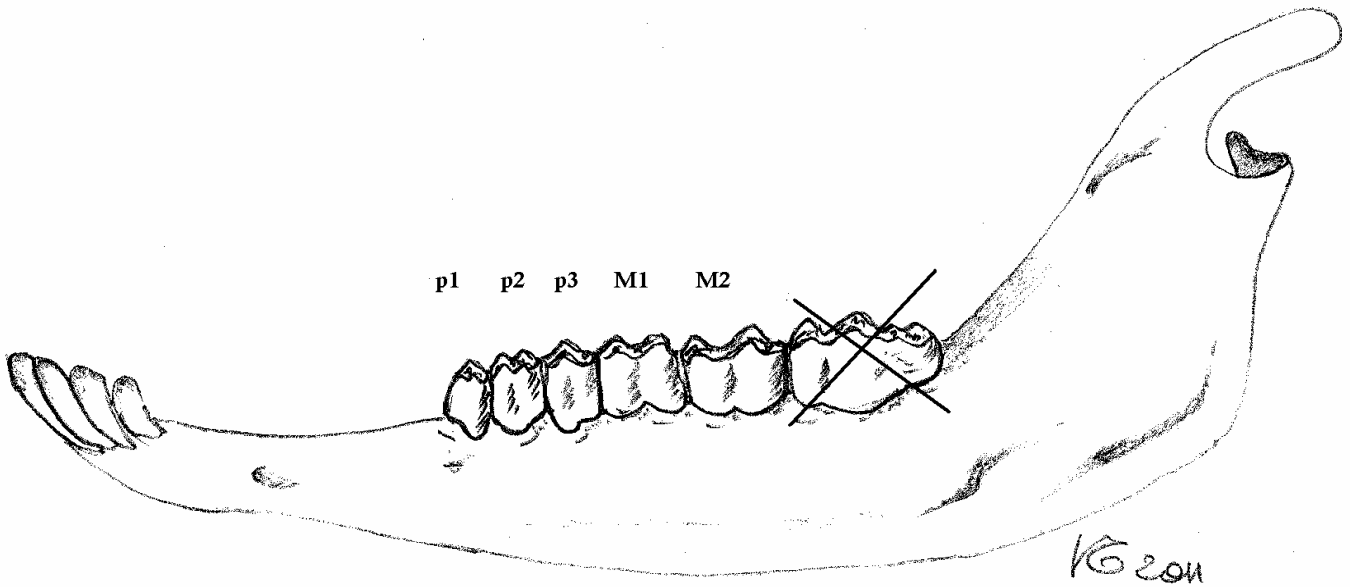
CL
1
luglio

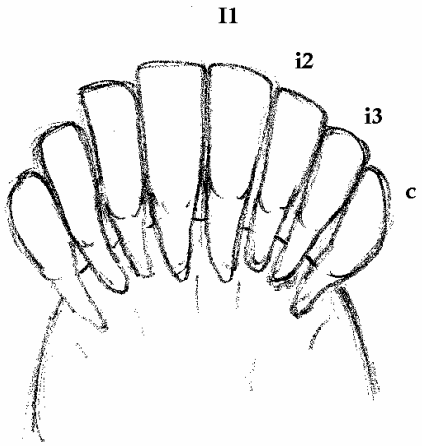


DENTIZIONE	CLASSE
l1 erotto (nella foto è i1, da latte) - i2 - i3 - c - p1 - p2 - p3; M1 - M2 può essere erotto	**1 luglio**

16	15	14	13	12	11	10	9	8	7	6	5	4	3	2	1

9
8
7
6
5
4
3
2
1

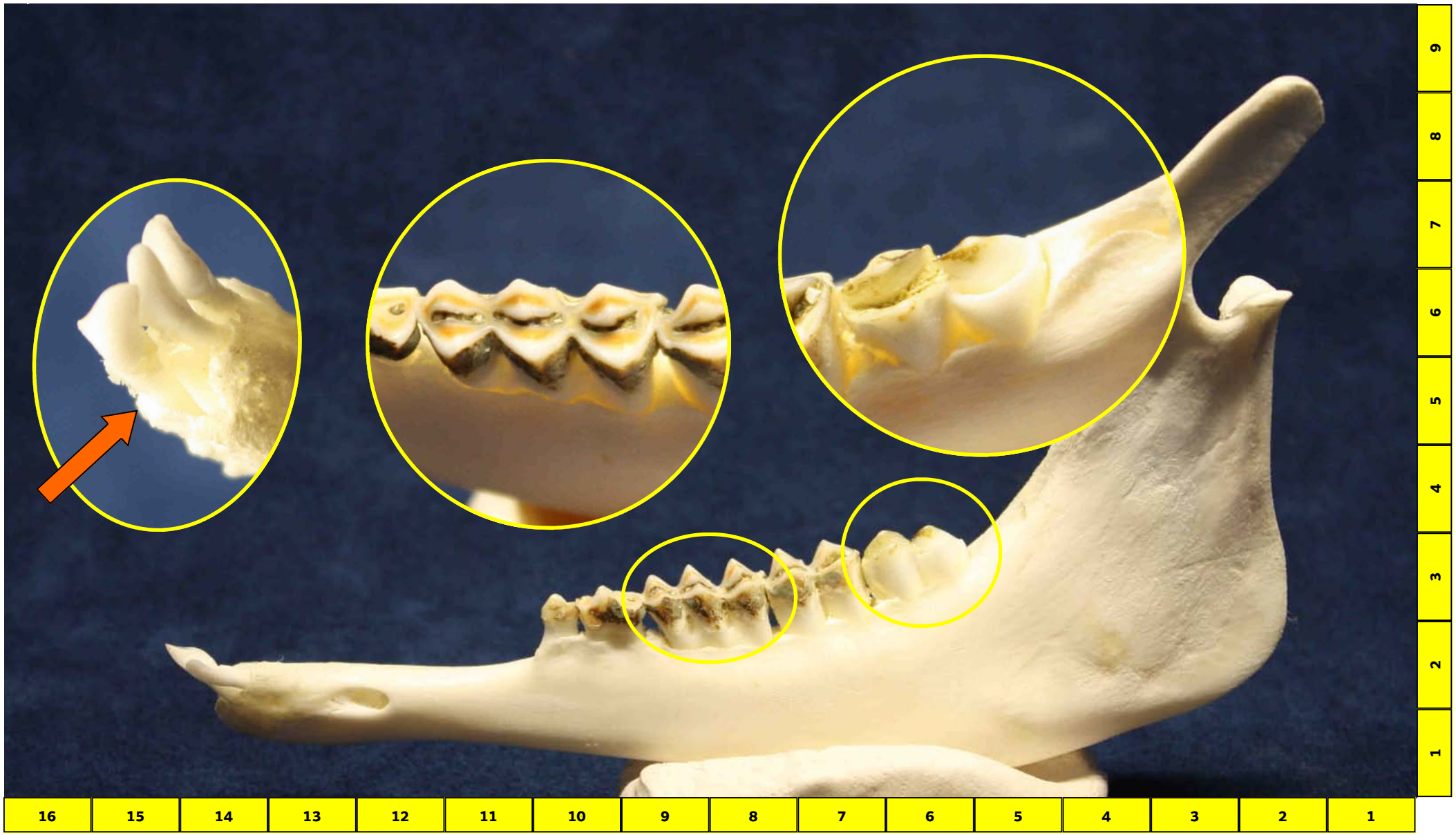


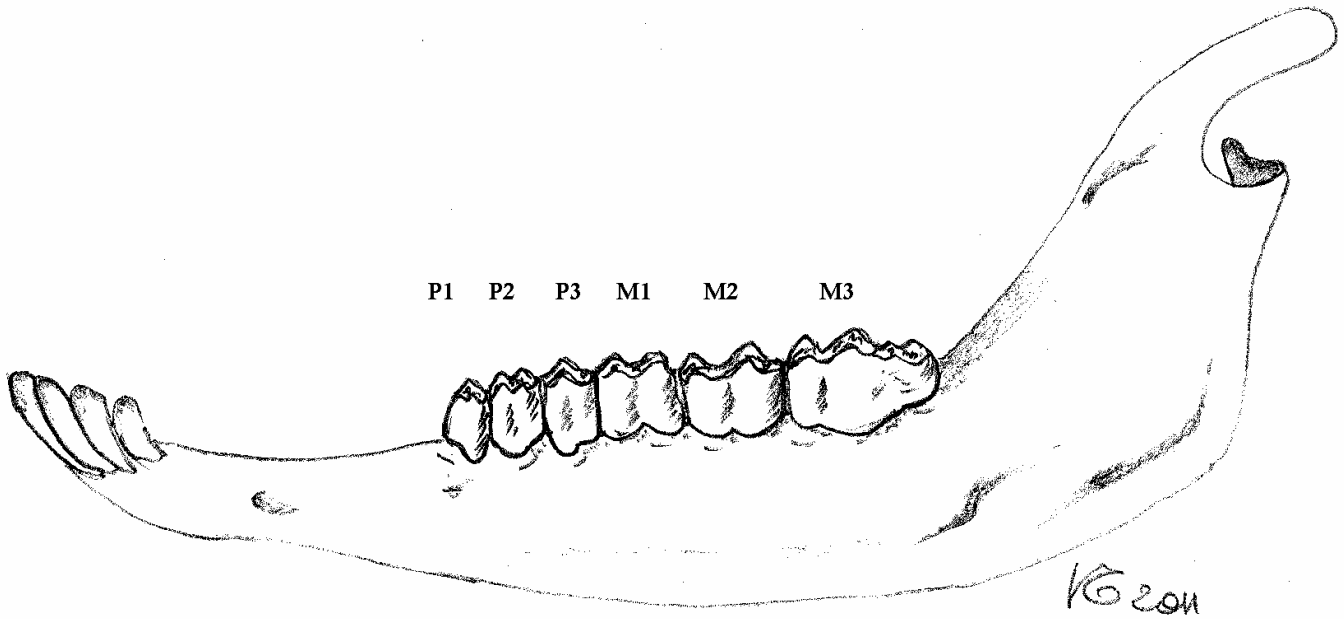


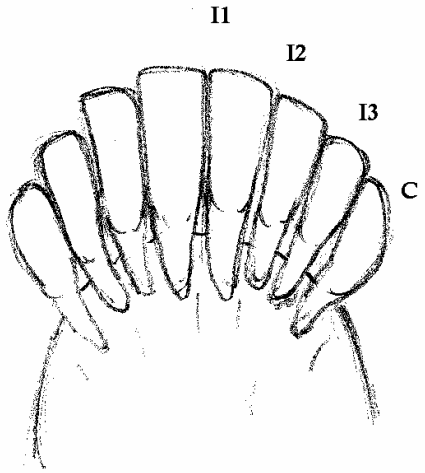
CL
1
novembre



DENTIZIONE	CLASSE
I1 erotto - i2 - i3 - c - p1– p2 - p3; M1 - M2 erotto.	I novembre







CL
II



DENTIZIONE	CLASSE
I1 - I2 - i3 - c - p1/P1 - p2/P2 - P3; M1 - M2 - <u>M3 erotto</u>.	II

16	15	14	13	12	11	10	9	8	7	6	5	4	3	2	1

9
8
7
6
5
4
3
2
1



MUFLONE

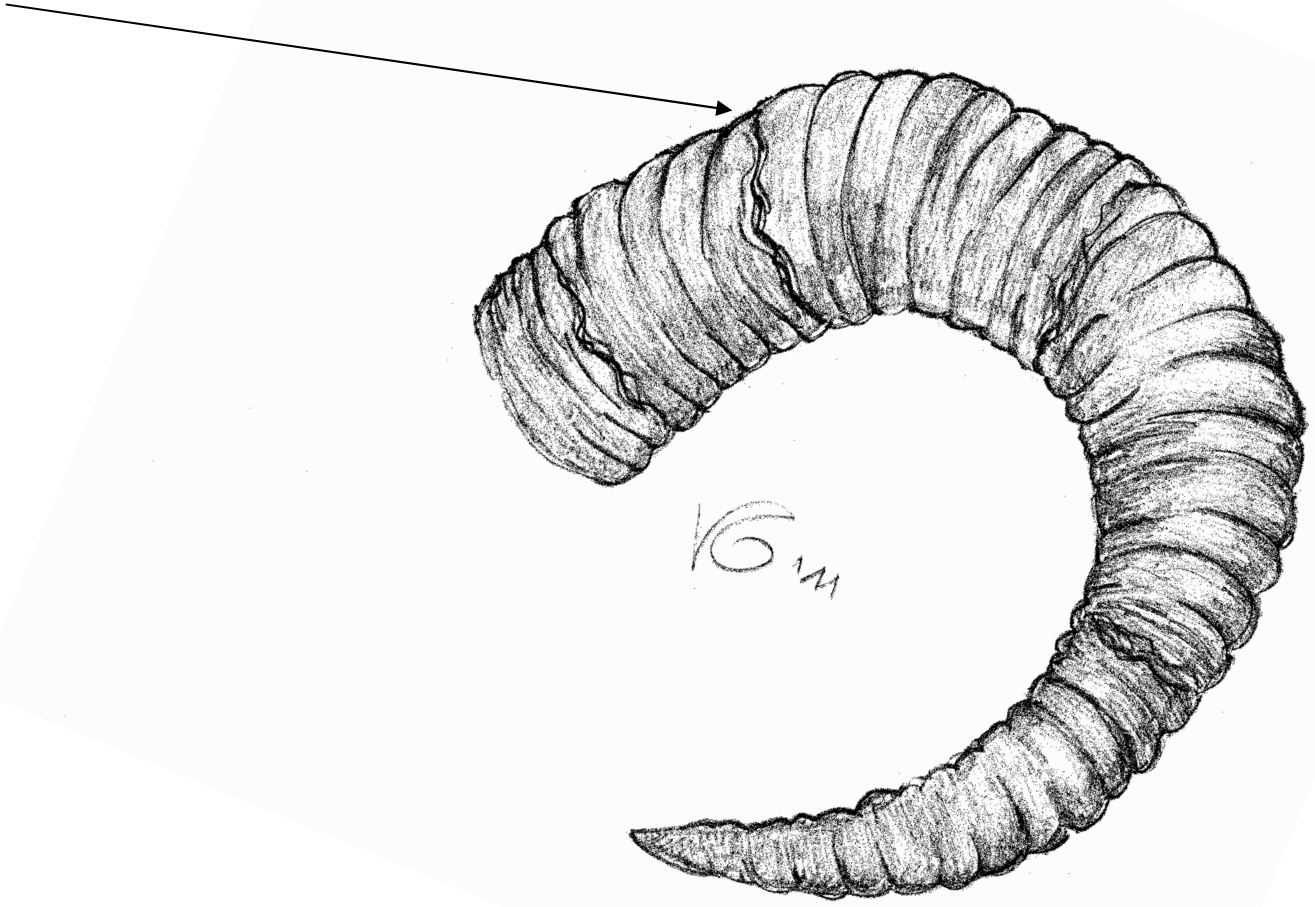
Superordine:	Ungulati
Ordine:	Artiodattili
Sottordine:	Ruminanti
Famiglia:	Bovidi
Sottofamiglia:	Caprinae
Genere:	*Ovis*
Specie:	*[orientalis] musimom*
Sottospecie:	*musimom*

Premessa

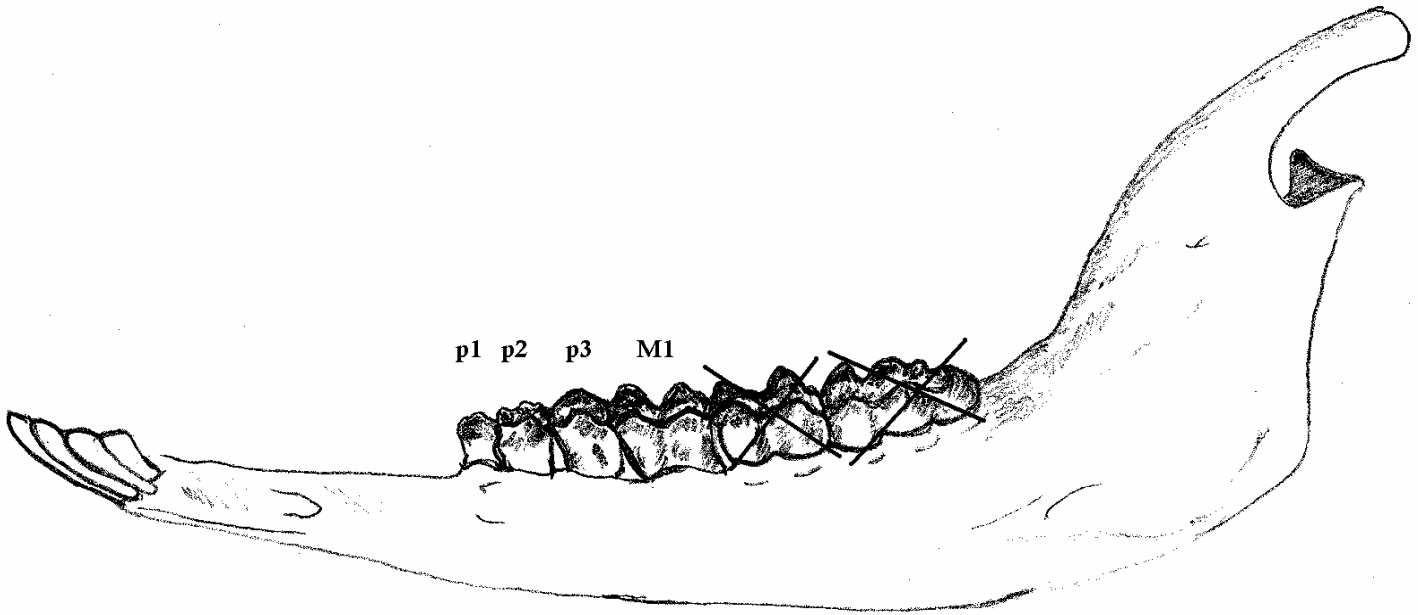
La stima dell'età del ♂ di MU, viene effettuata prevalentemente mediante l'esame dell'astuccio corneo, mentre per quella della ♀ è necessario l'esame della dentizione.

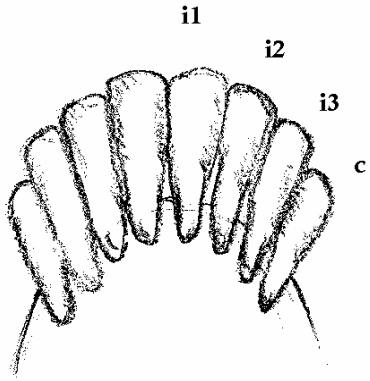
ESAME DELL'ASTUCCIO

Nell'esame dell'astuccio corneo, si terrà conto degli anelli di chiusura invernale che peraltro sono generalmente più evidenti rispetto a quelli di bellezza, se osservati da opportuna distanza ed angolazione.







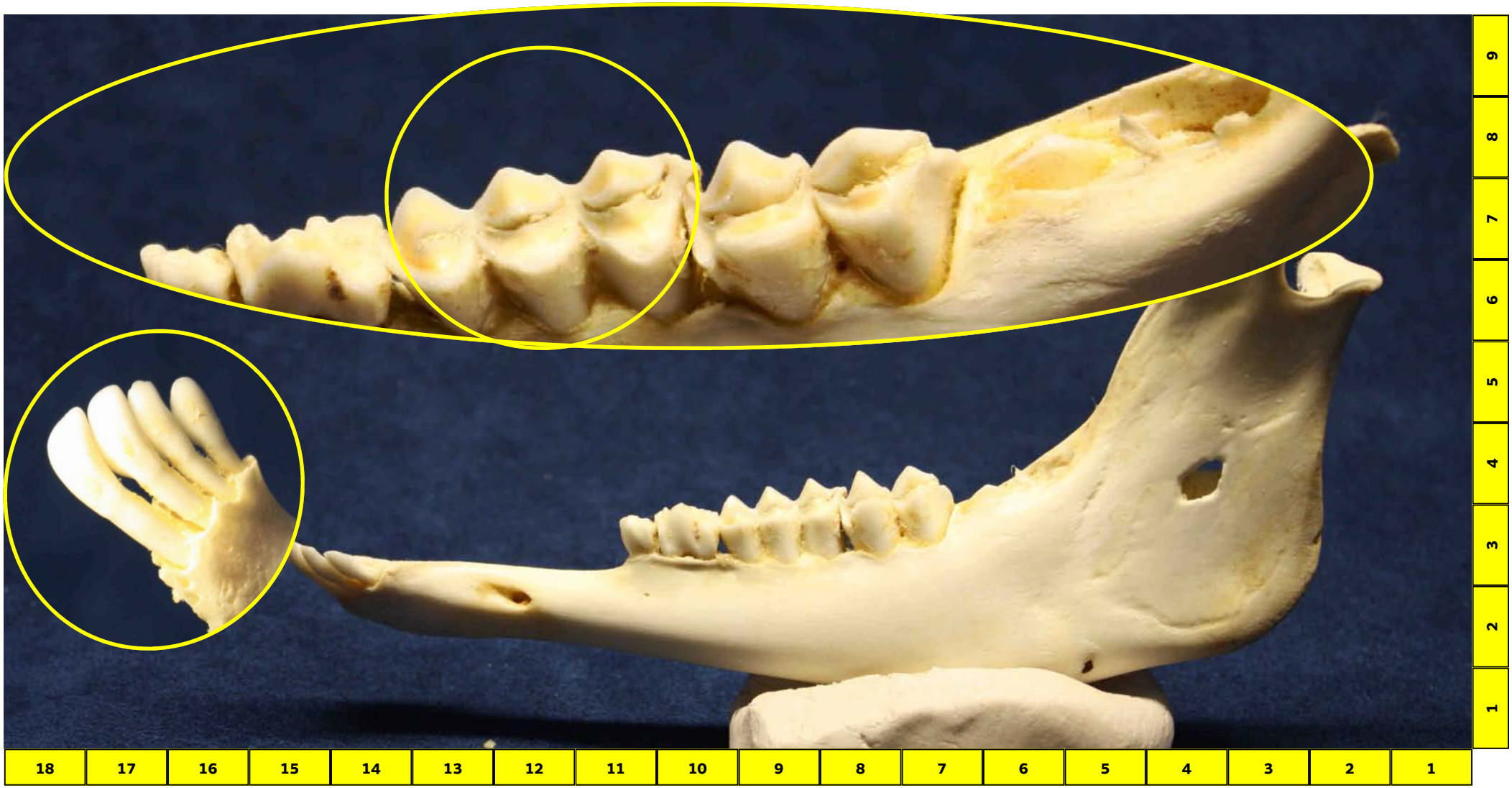


CLASSE

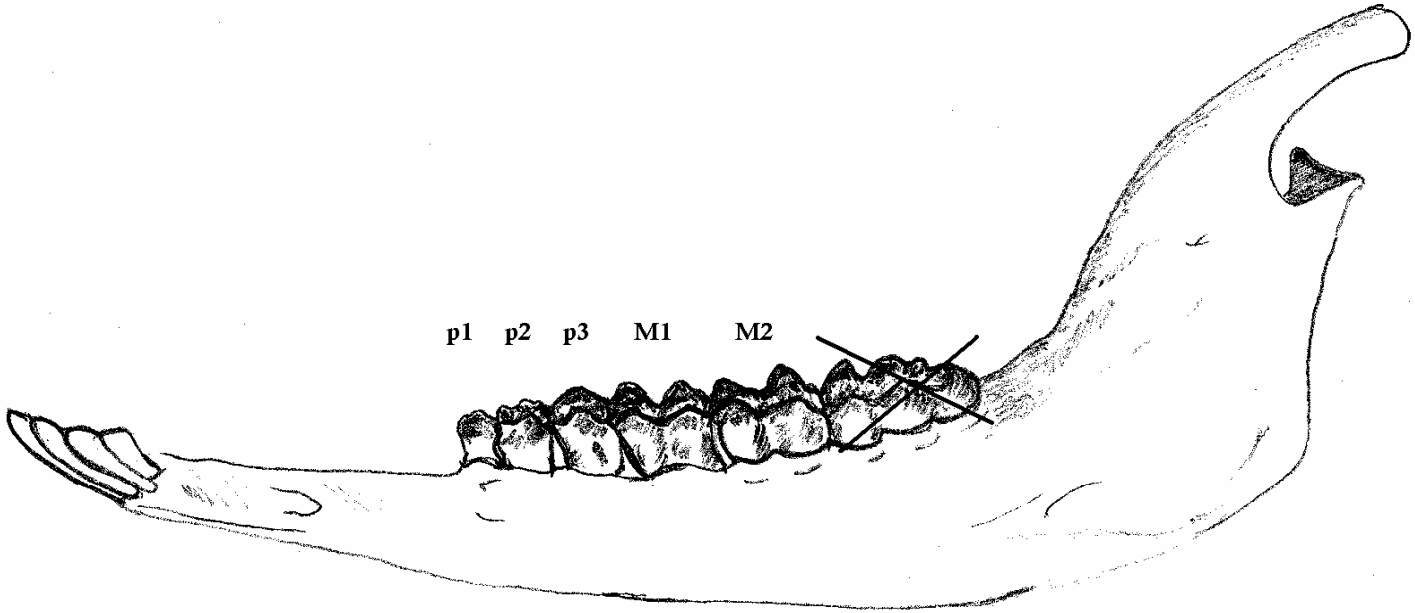
0

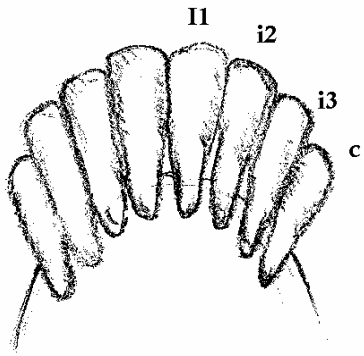


DENTIZIONE	CLASSE
i1- i2 - i3 - c; p1 - p2 - <u>p3 tricuspidato</u>; M1 erotto - <u>M2 apre</u>.	0





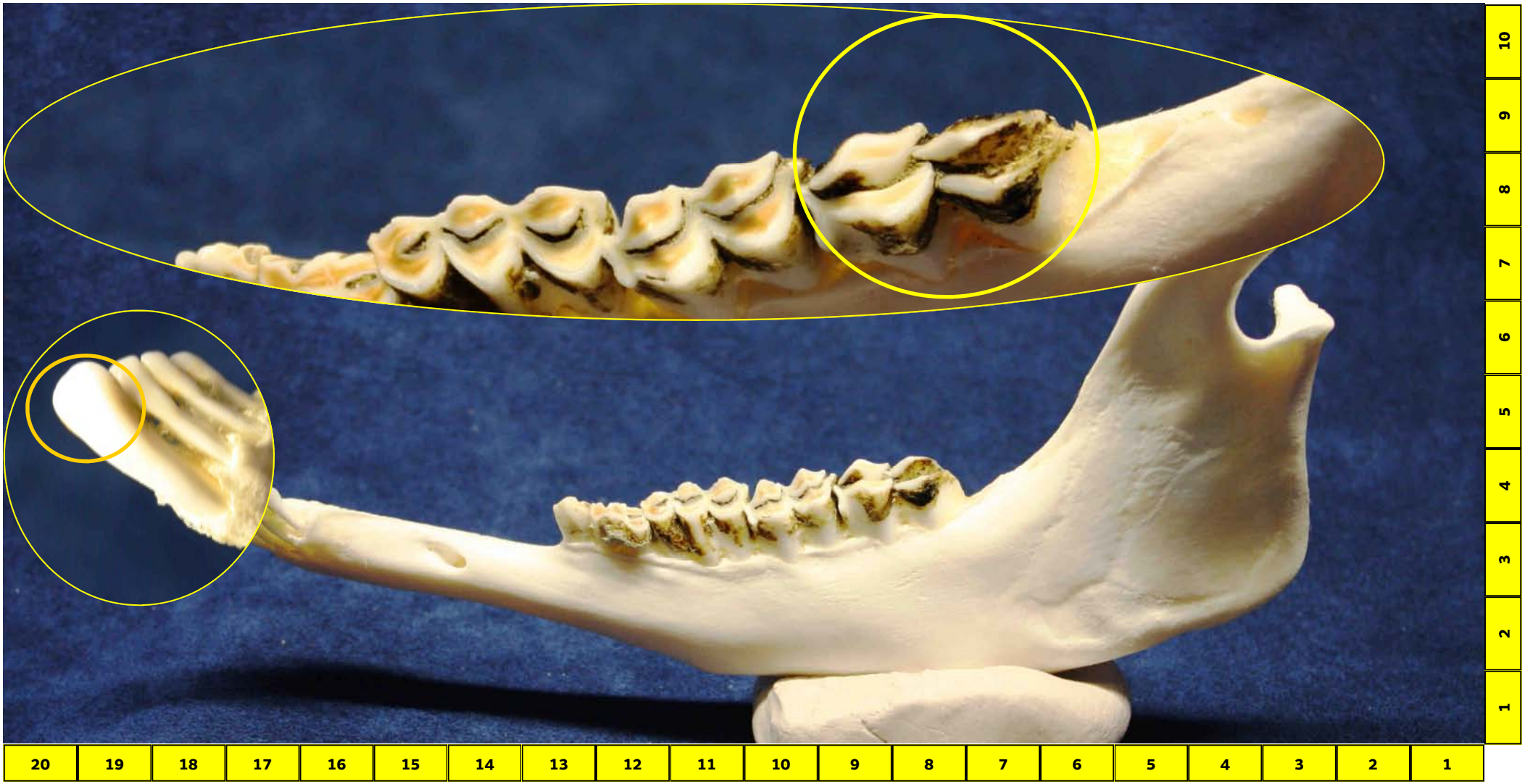




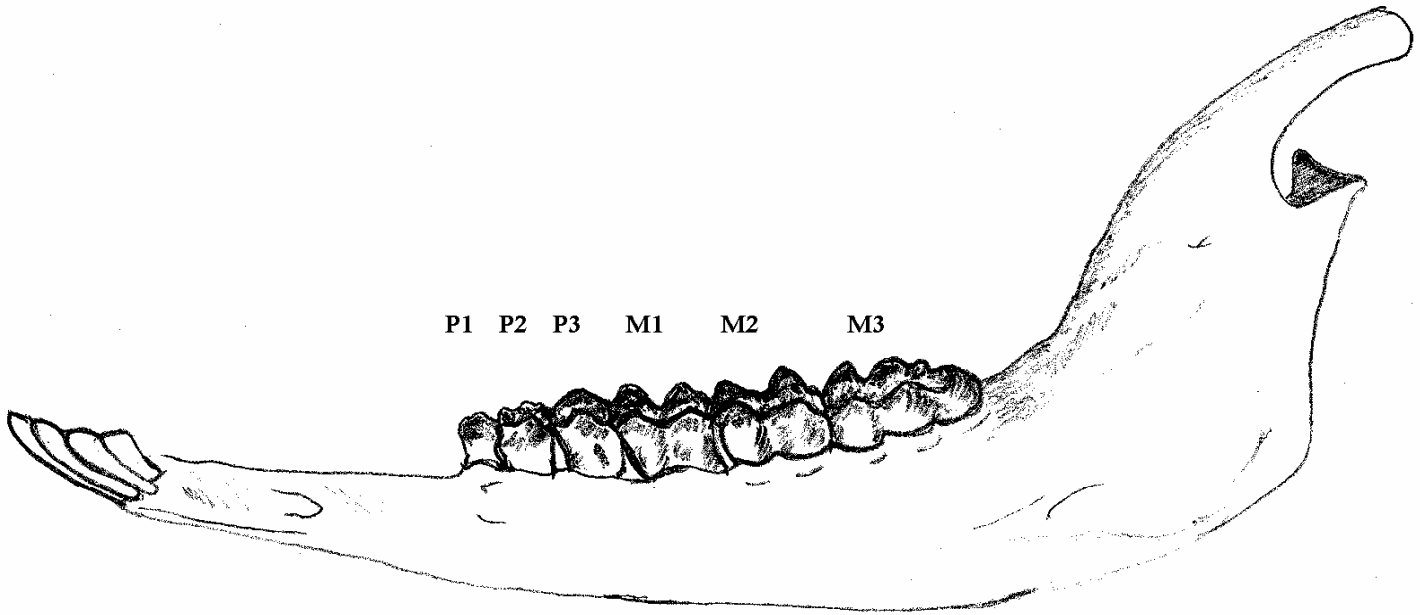
CLASSE I

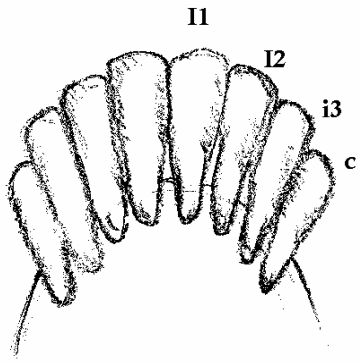


DENTIZIONE	CLASSE
I1 - i2 - i3; c; p1 - p2 - p3; M1 - M2 erotto.	I





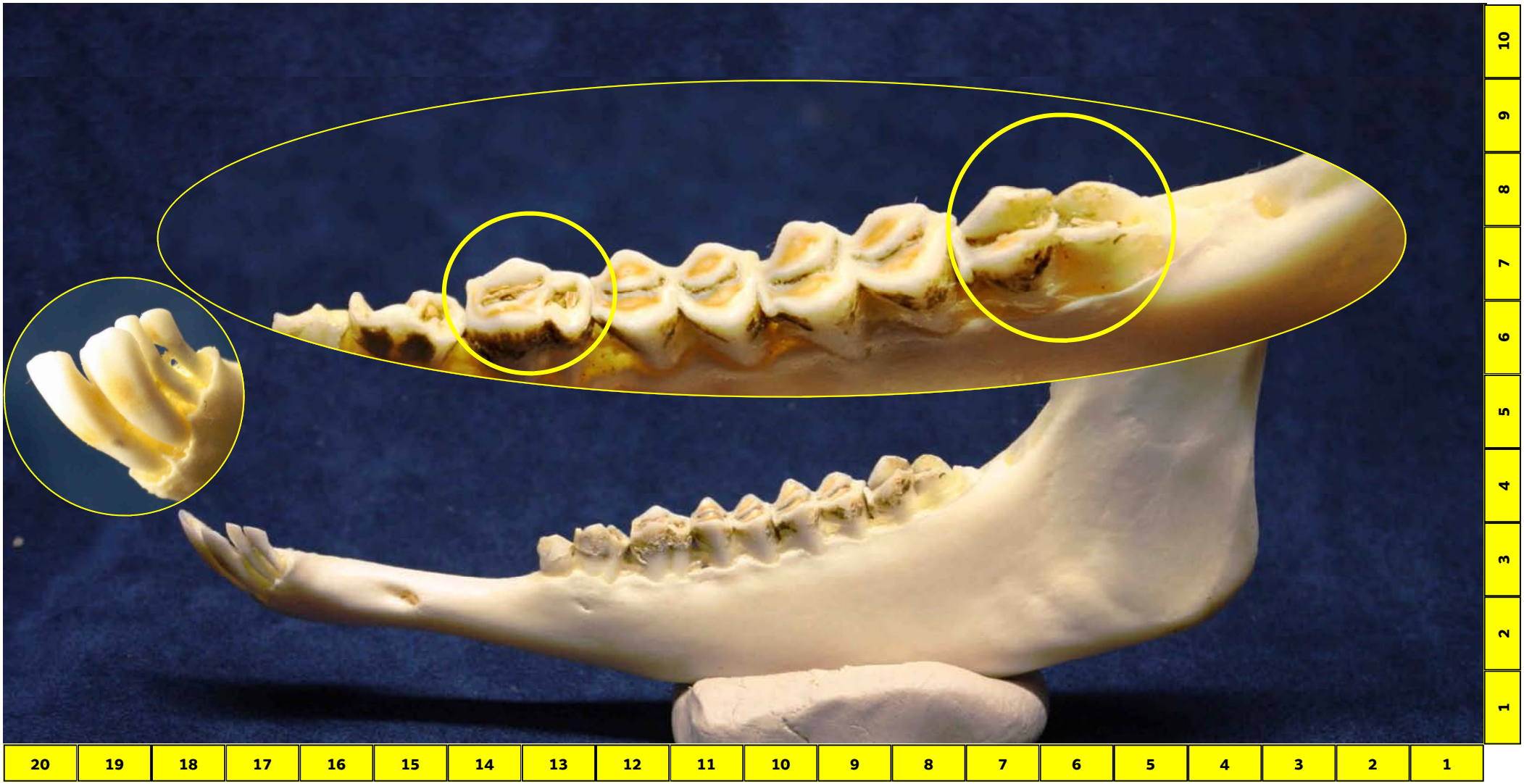


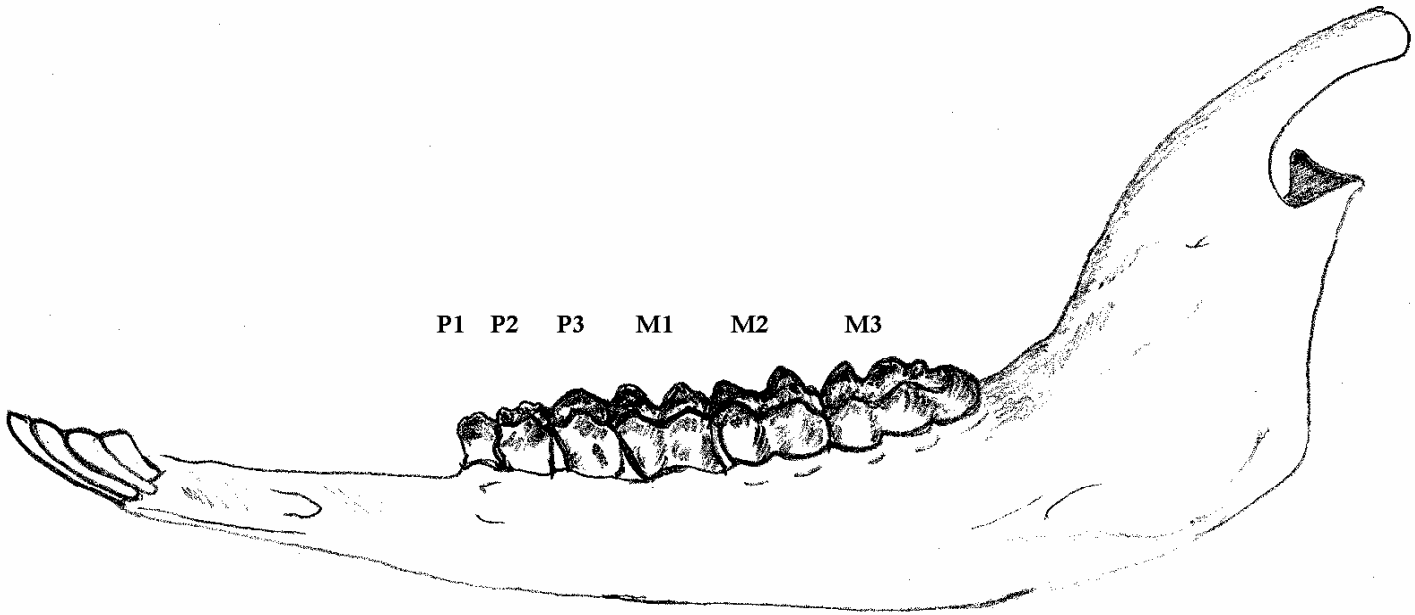


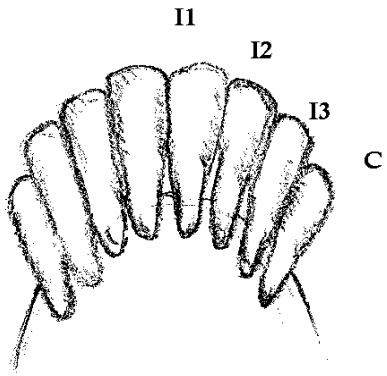
CLASSE II



DENTIZIONE	CLASSE
I1 - I2 - i3; c; P1 - P2 - P3 bicuspidato; M1 - M2 - M3 erotto.	II



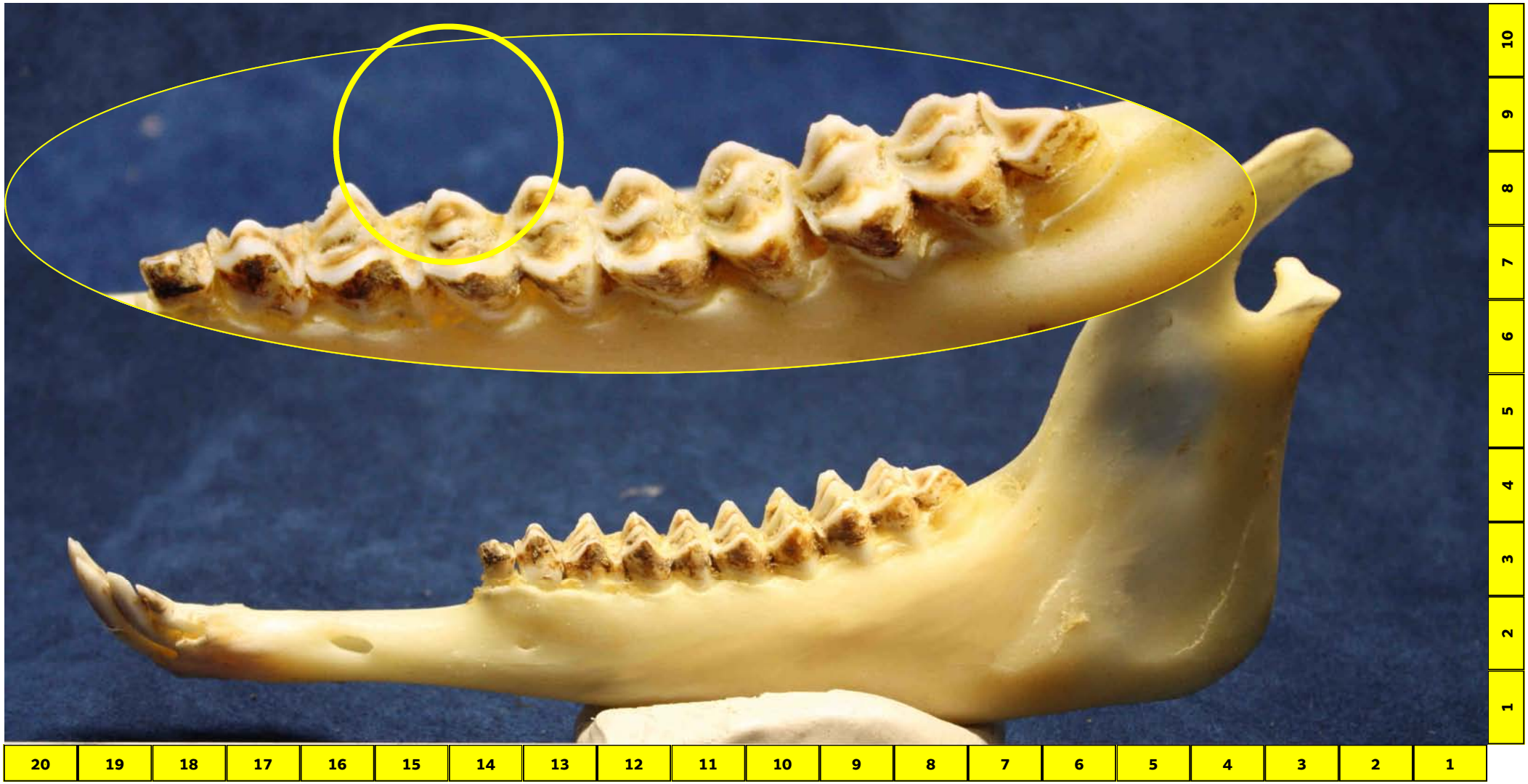




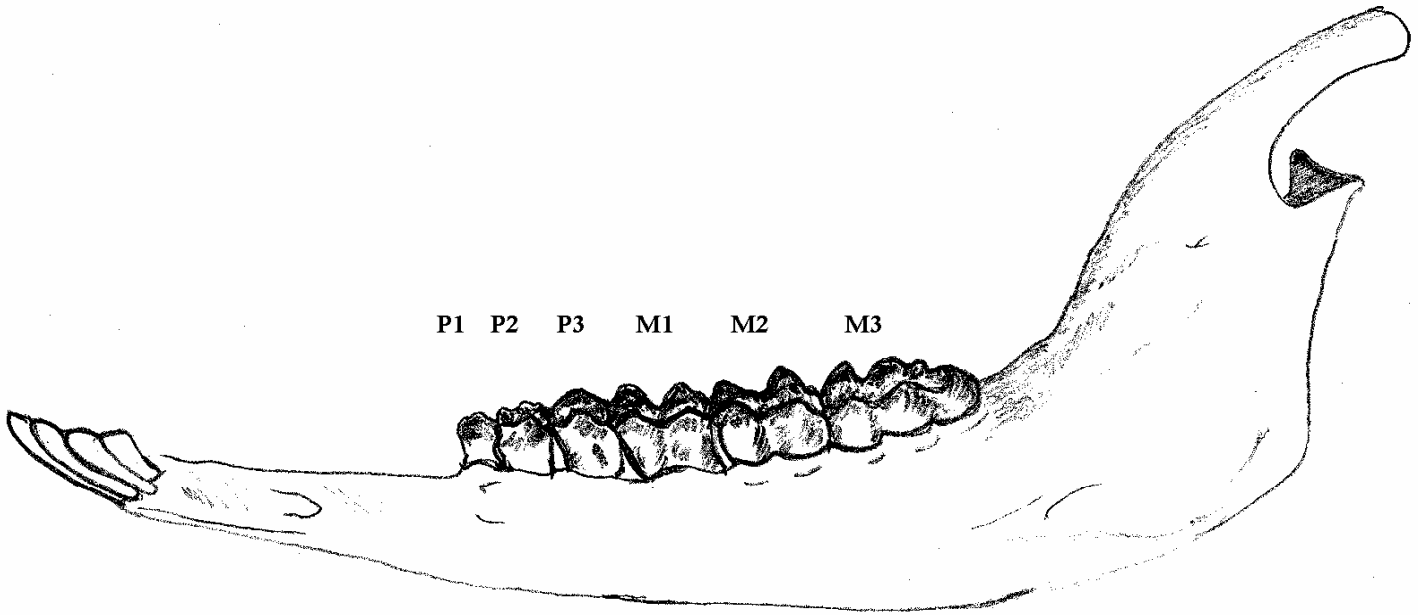
CLASSE III

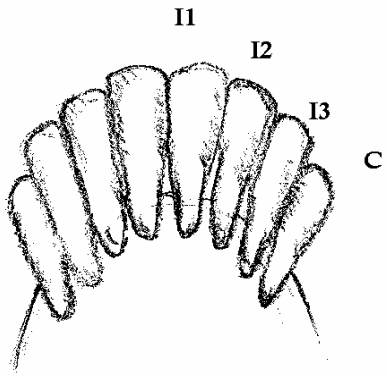


USURA	CLASSE
P3 con cuspide posteriore spianata e solchi non visibili; depressione tra P3 ed M1; cuspidi di M1 molto arrotondate, rispetto agli altri Molari.	III





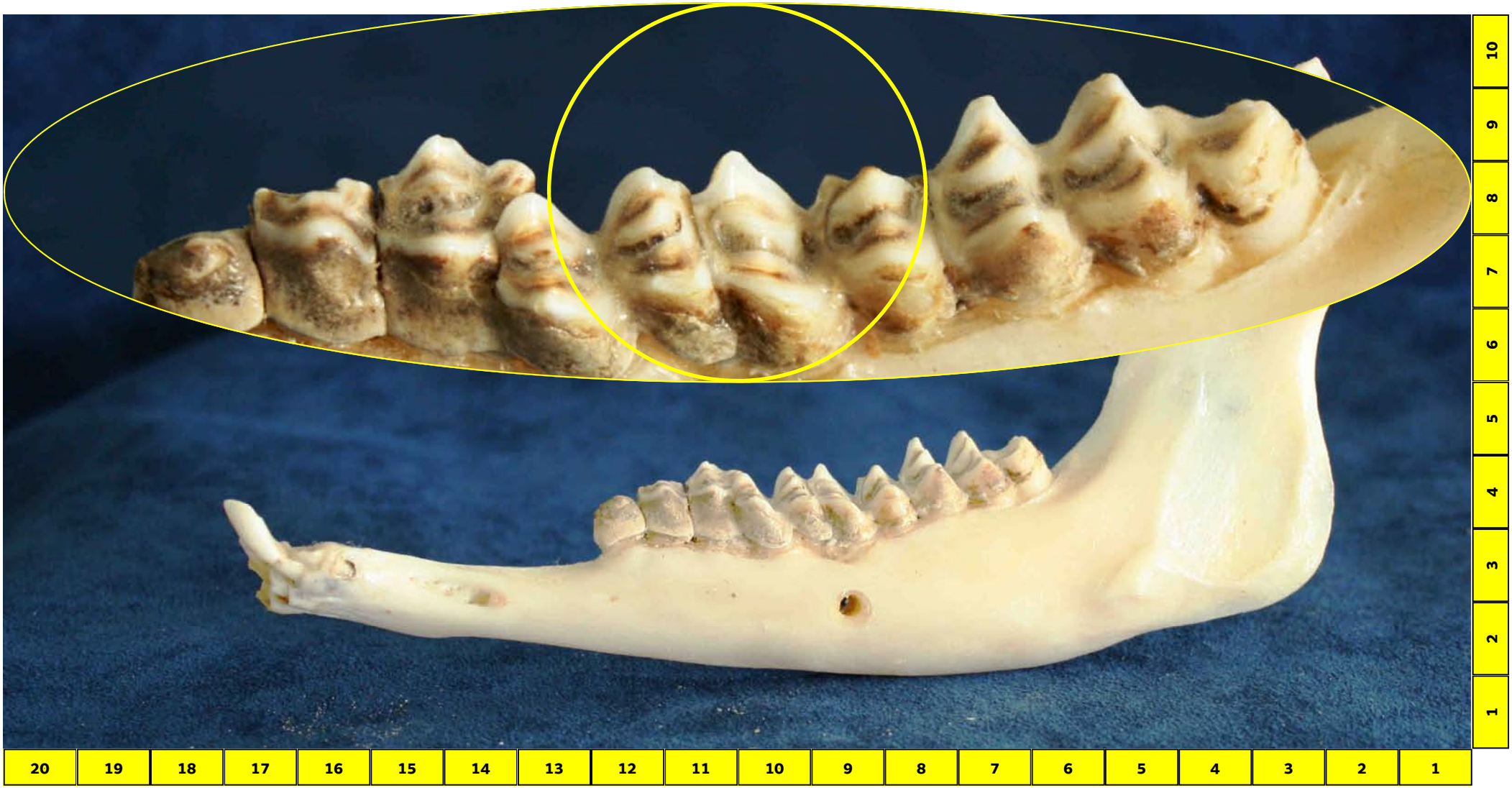


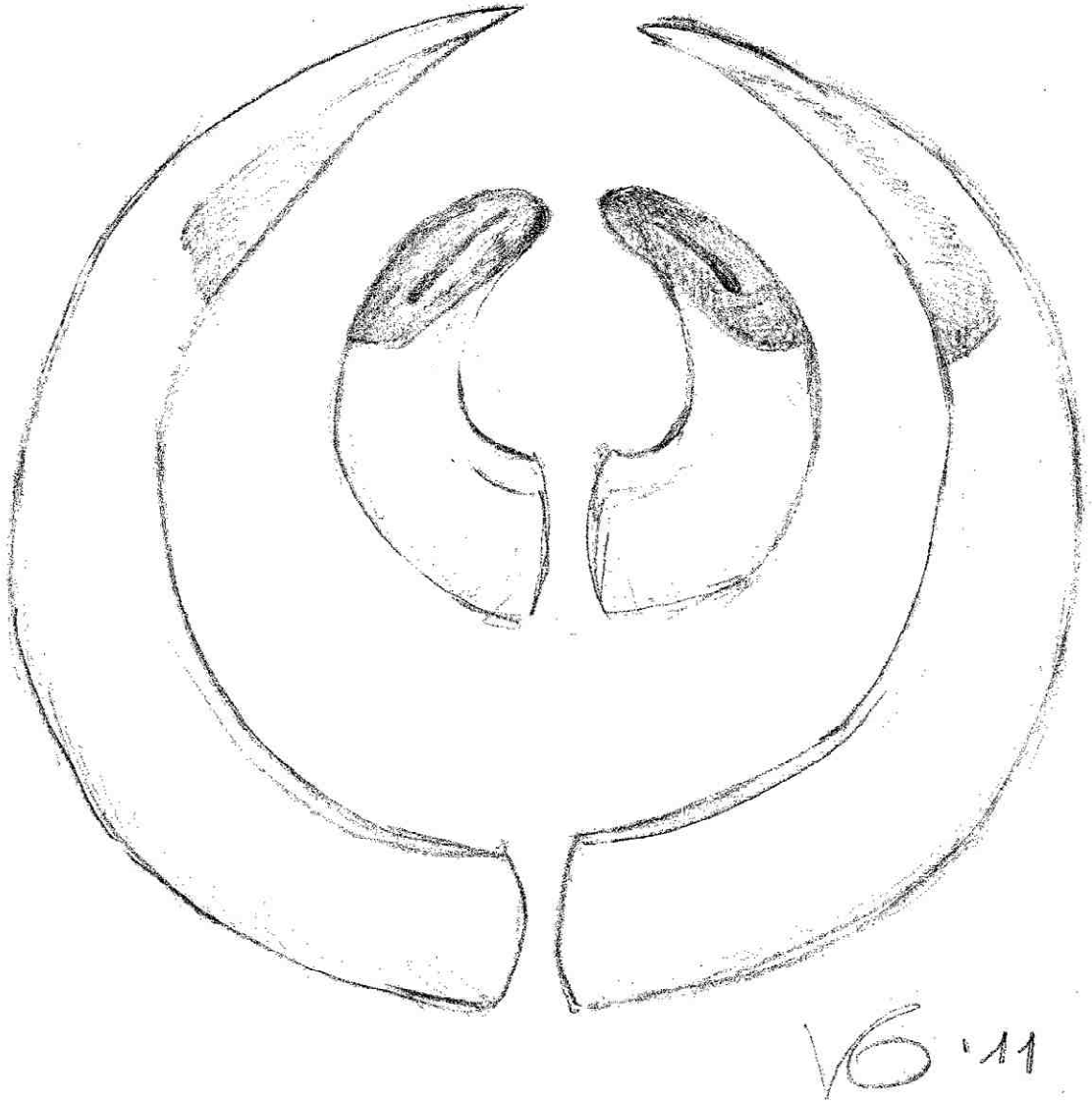


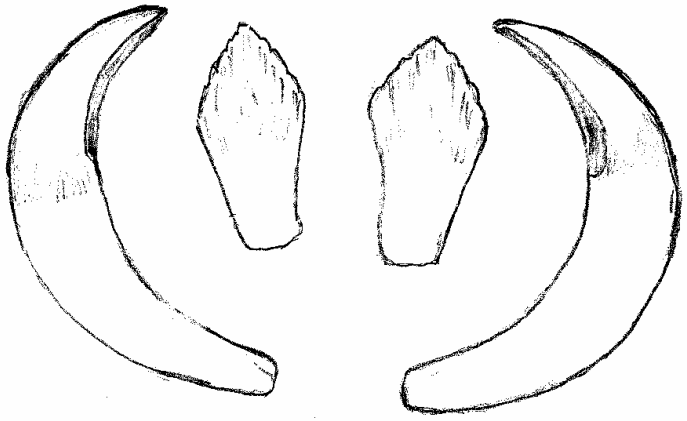
CLASSE IV



USURA	CLASSE
Cuspide posteriore di P3 è il punto più basso di tutta l'arcata; Molari con cuspidi visibilmente arrotondate.	**IV**

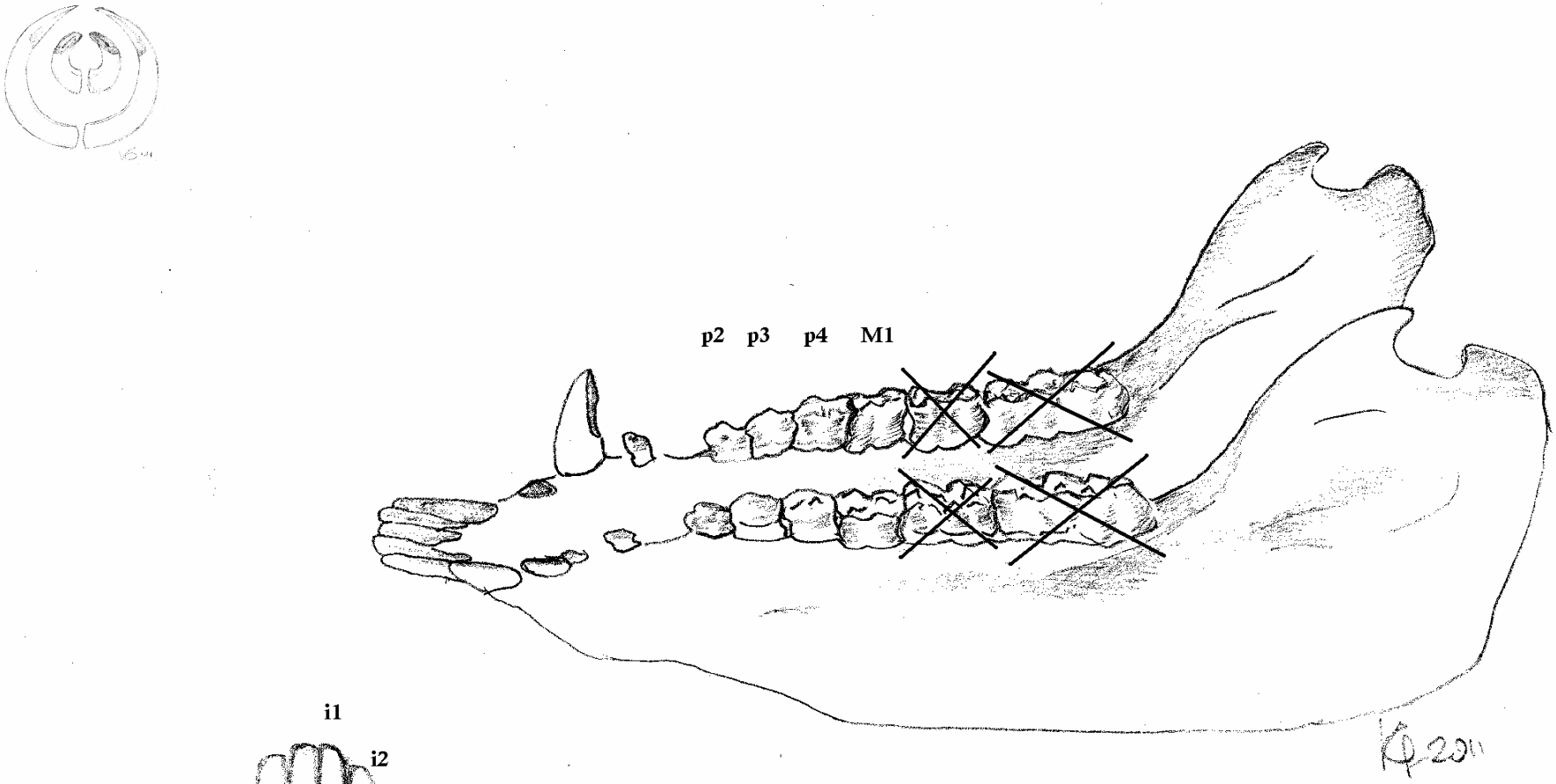


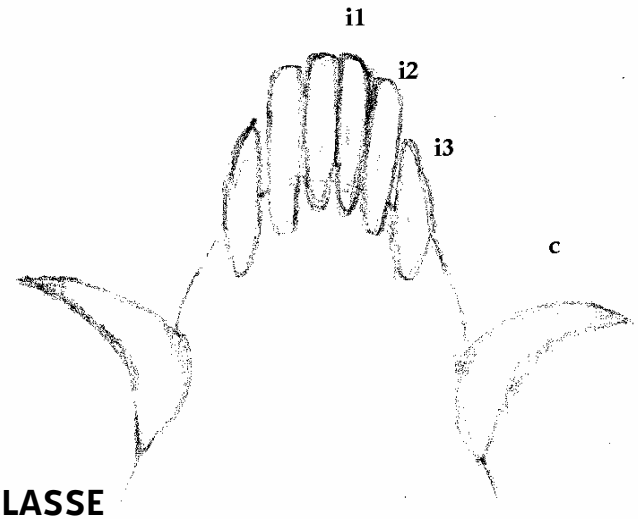




CINGHIALE

Superordine:	Ungulati
Ordine:	Artiodattili
Sottordine:	Suiformi
Famiglia:	Suidi
Sottofamiglia:	Suinae
Genere:	*Sus*
Specie:	*scrofa*



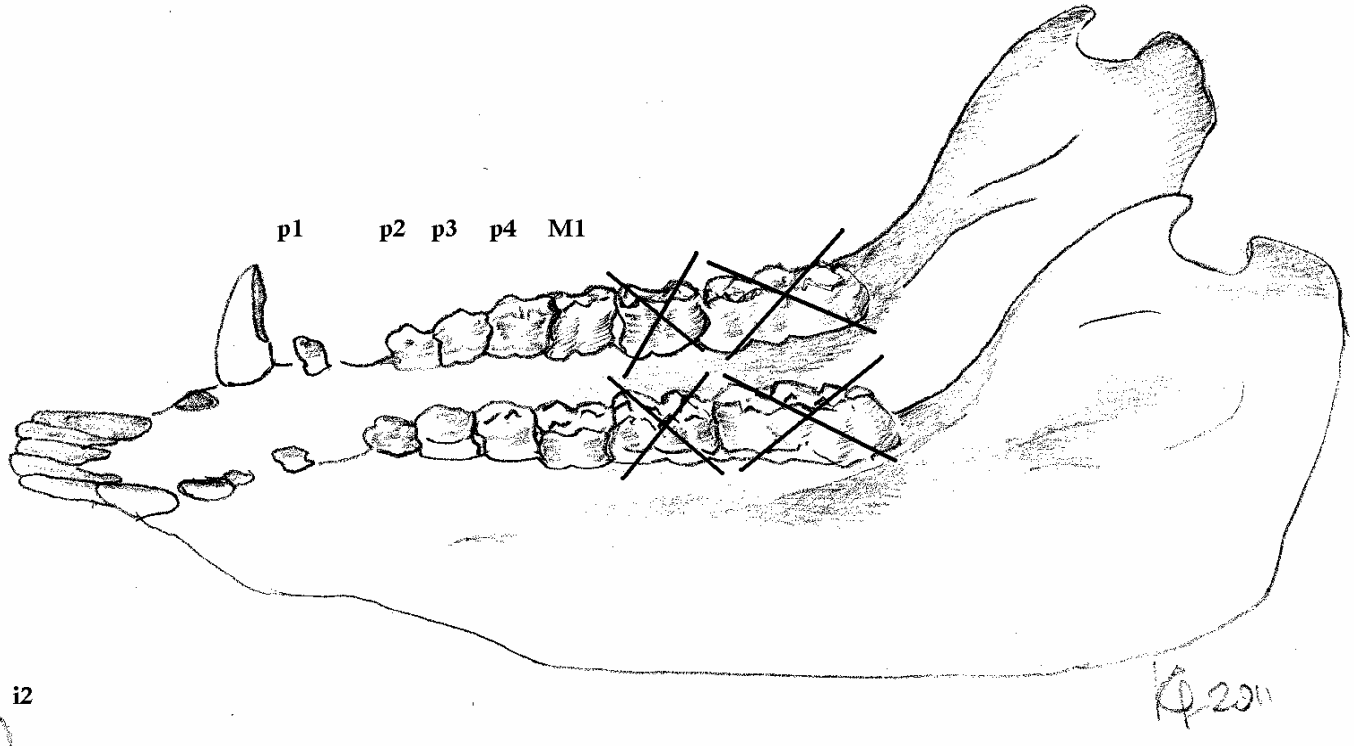


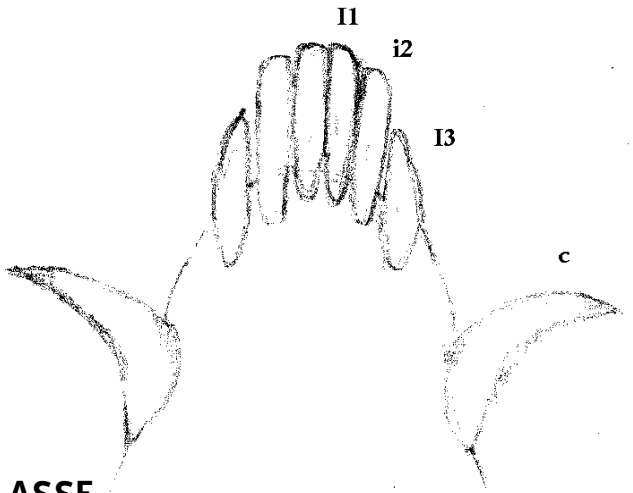
CLASSE
0
6 mesi

DENTIZIONE	CLASSE
i1 - i2 - i3; c; p2 - p3 - p4; <u>M1 spunta</u>.	0 6 mesi



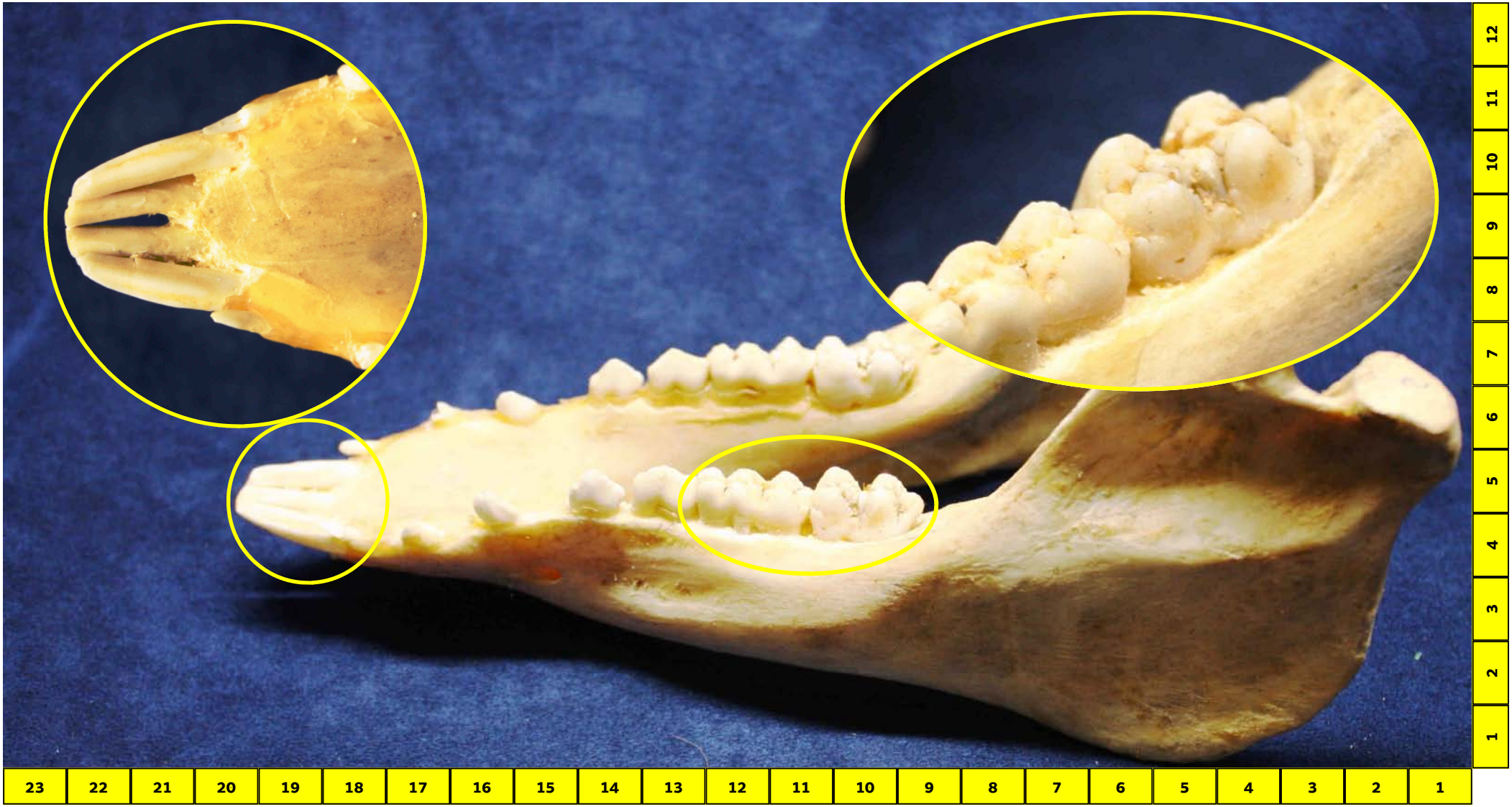


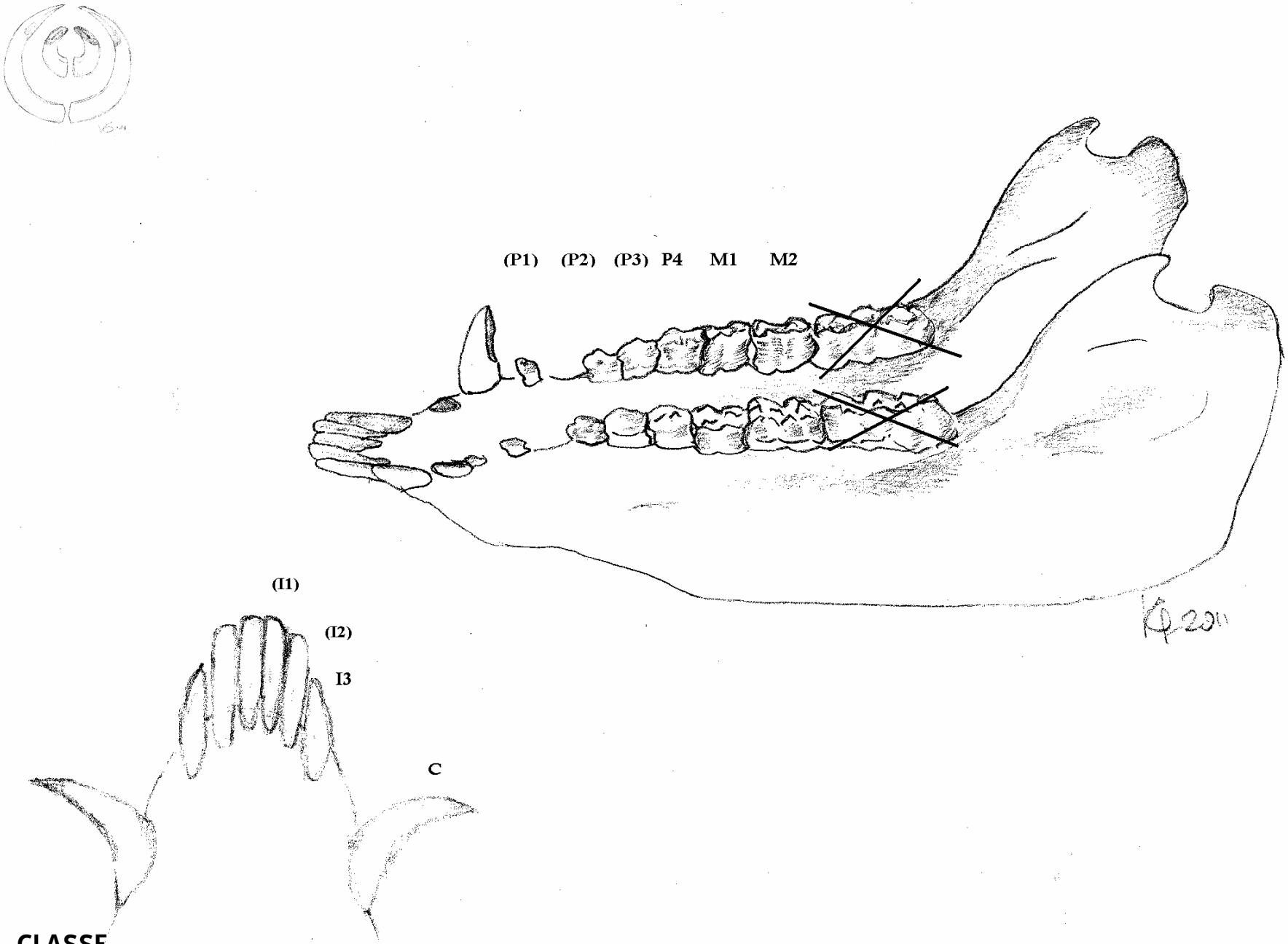




CLASSE
0
10 mesi

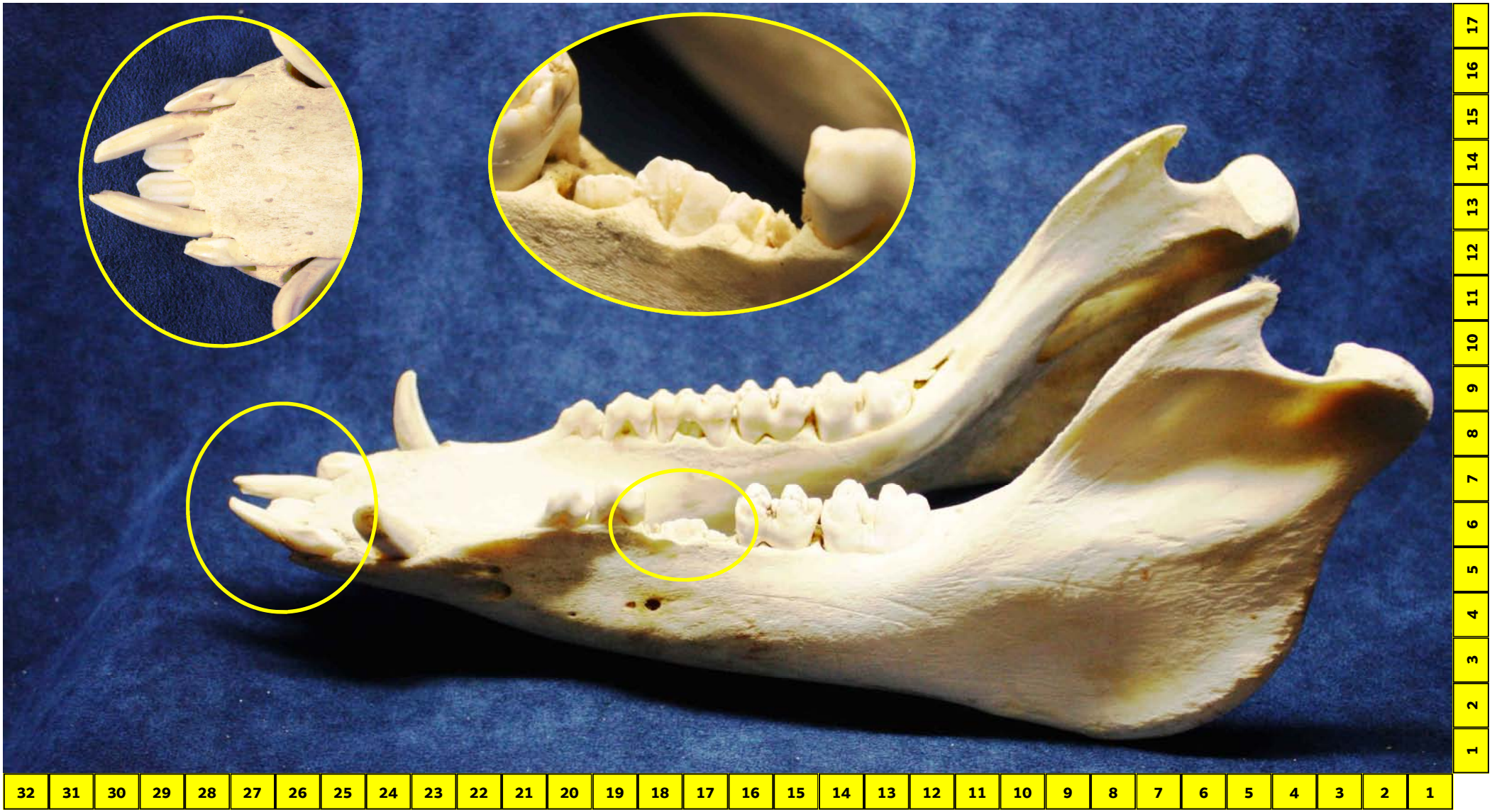
DENTIZIONE	CLASSE
i1 - i2 - l3; c; p1 - p2 - p3 - p4; M1 pareggia.	0 10 mesi

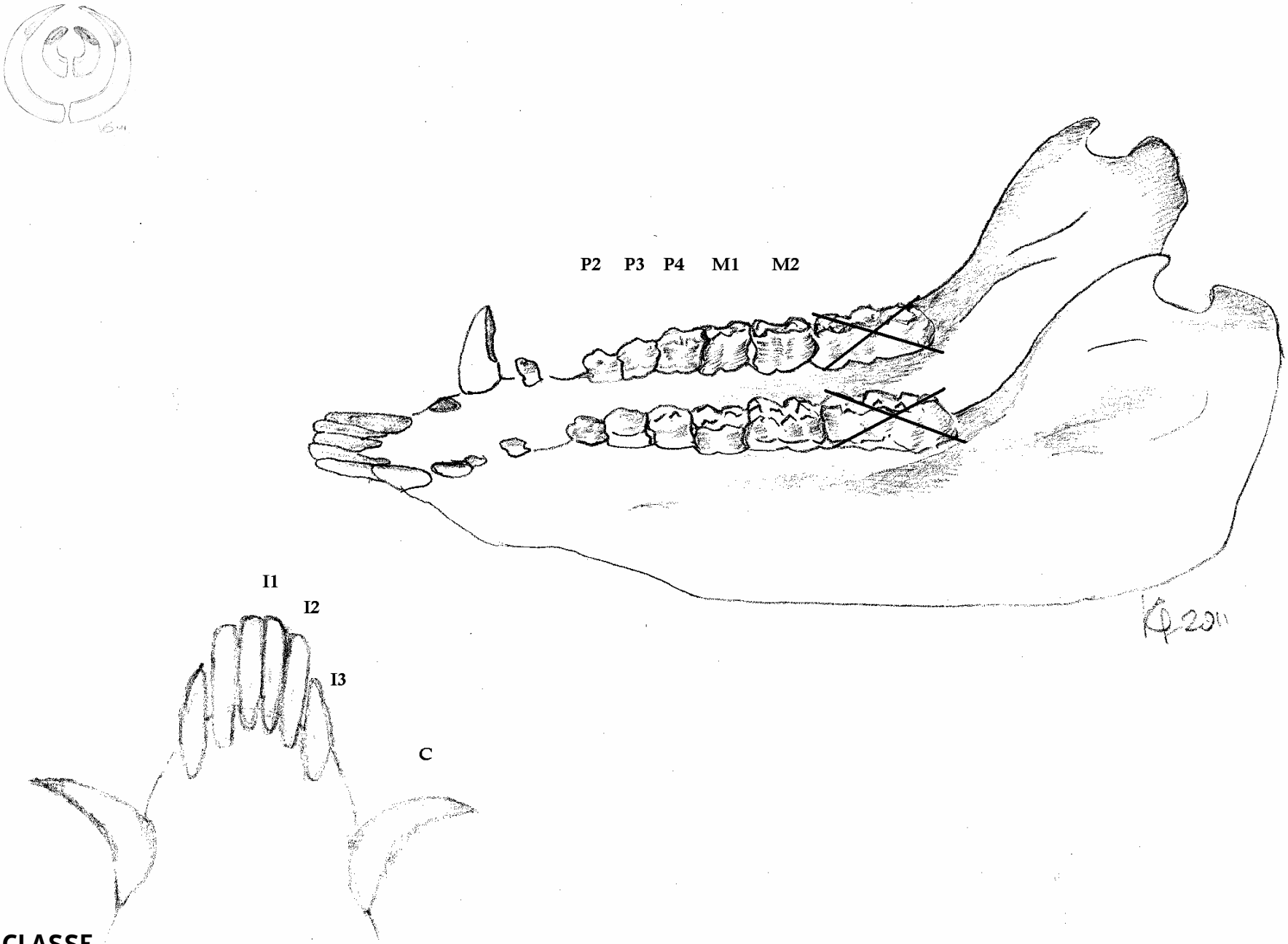




CLASSE
I
14÷17 mesi

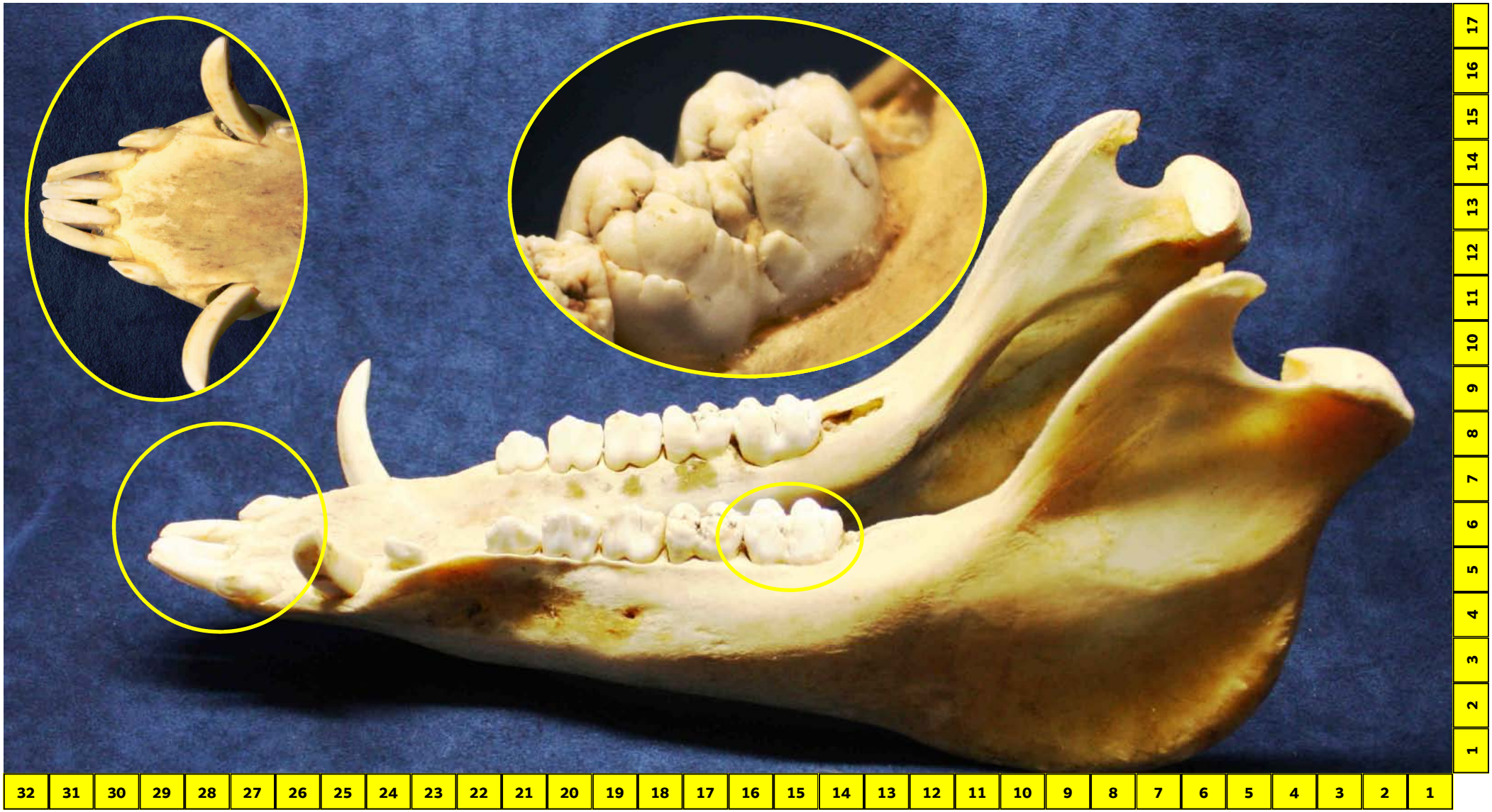
DENTIZIONE	CLASSE
I1 (più basso di i2: "Dracula") - i2 - I3; C; P2- P3 - P4 spunta; M1 - M2 pareggia.	I 14-17 mesi



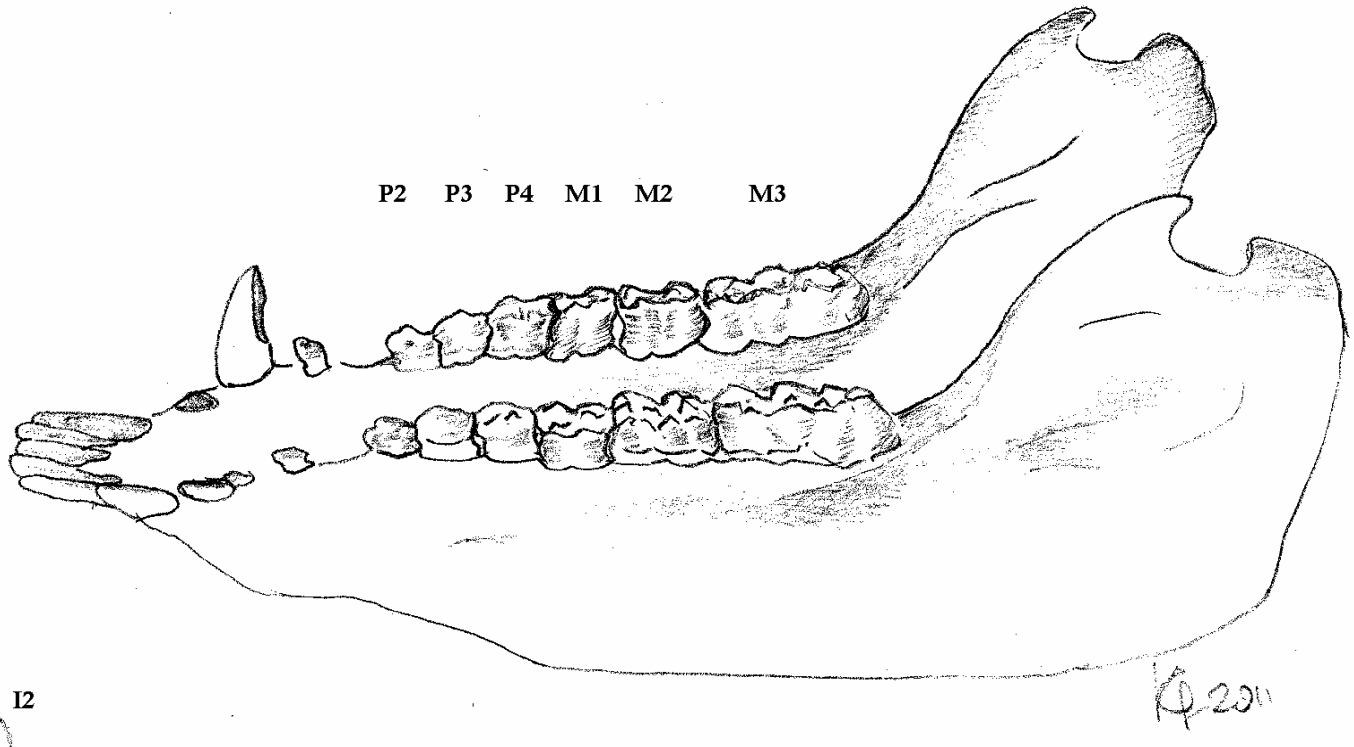


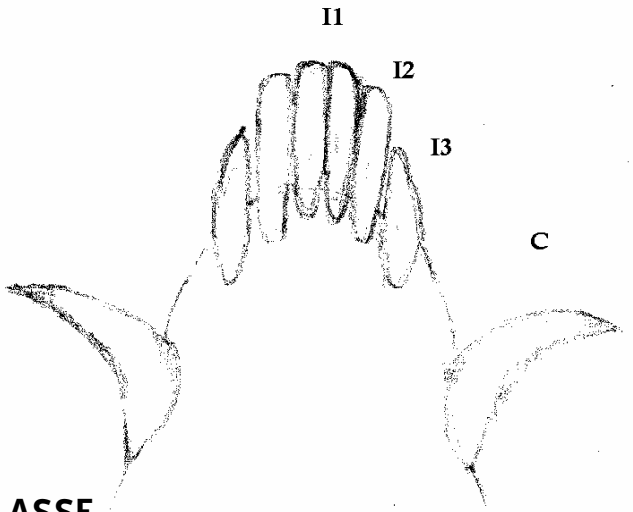
CLASSE
I
18-20 mesi

DENTIZIONE	CLASSE
I1 - I2 - I3; C; P1 - P2 - P3; M1 - M2 - M3 apre.	I 18-20 MESI





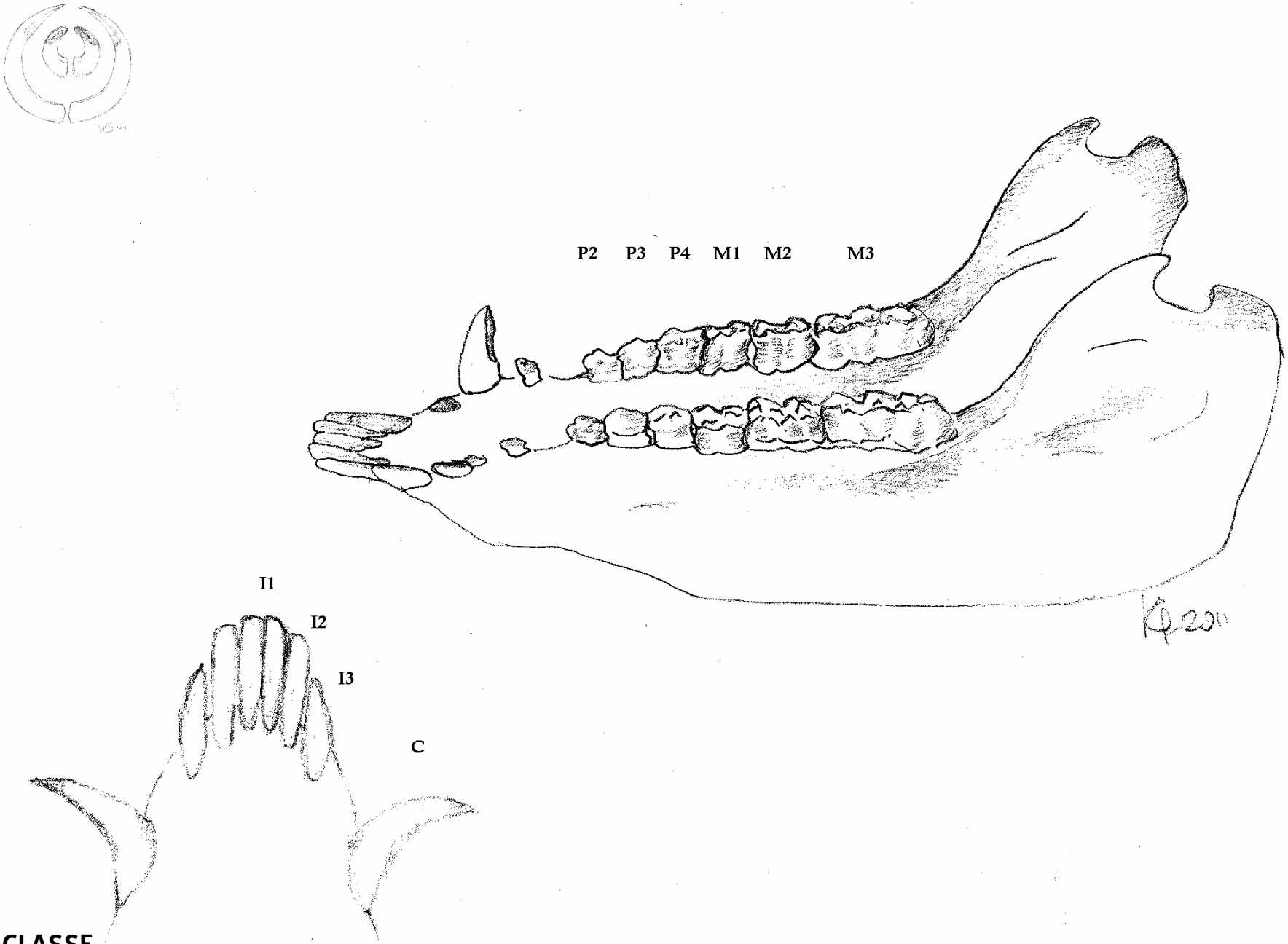




CLASSE
I
23 mesi

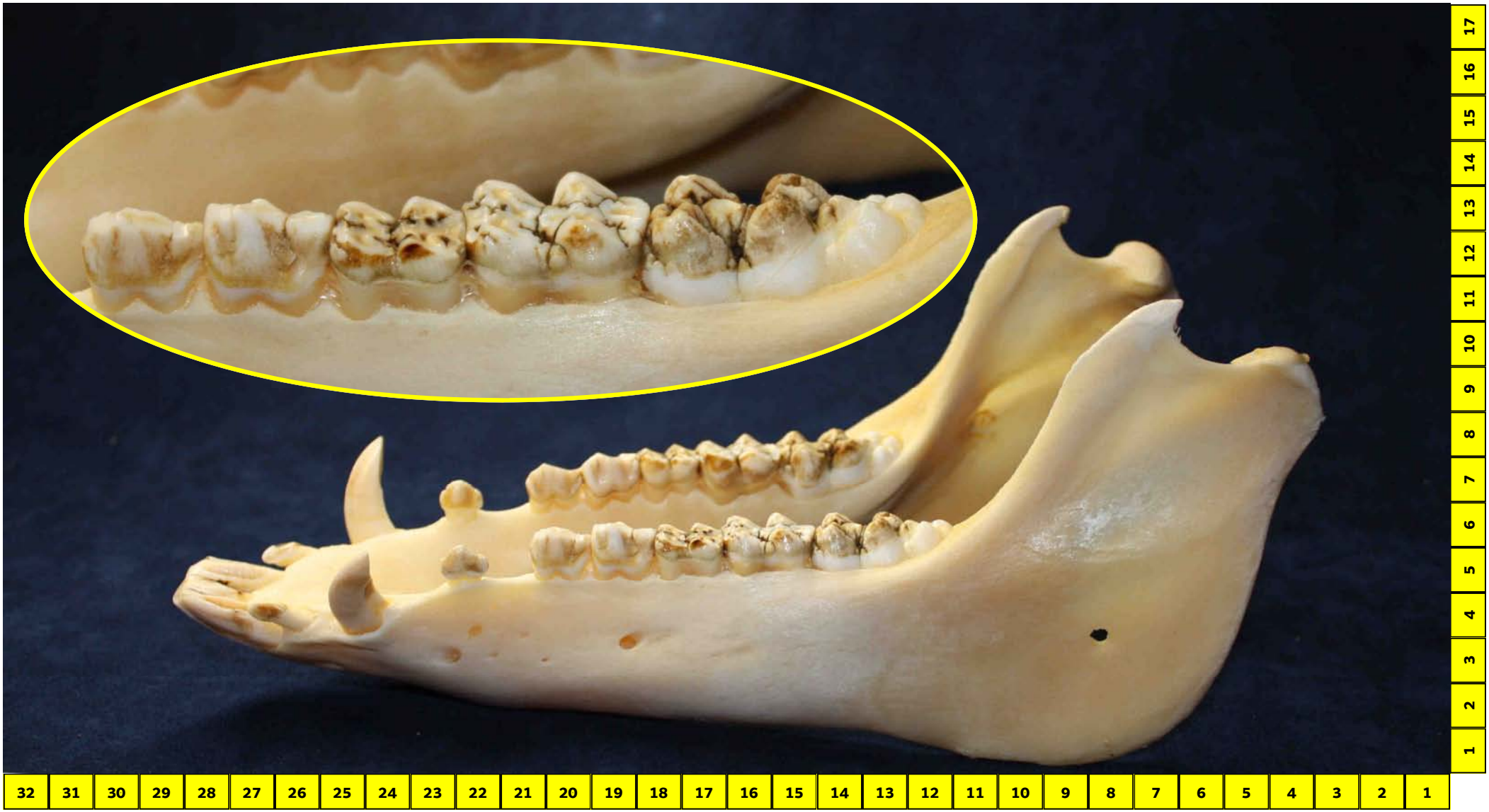
DENTIZIONE	CLASSE
I1 - I2 pareggia - I3; C; (P1) - P2 - P3 - P4; M1 - M2 - M3 erotto solo per 2/3.	I 23 mesi

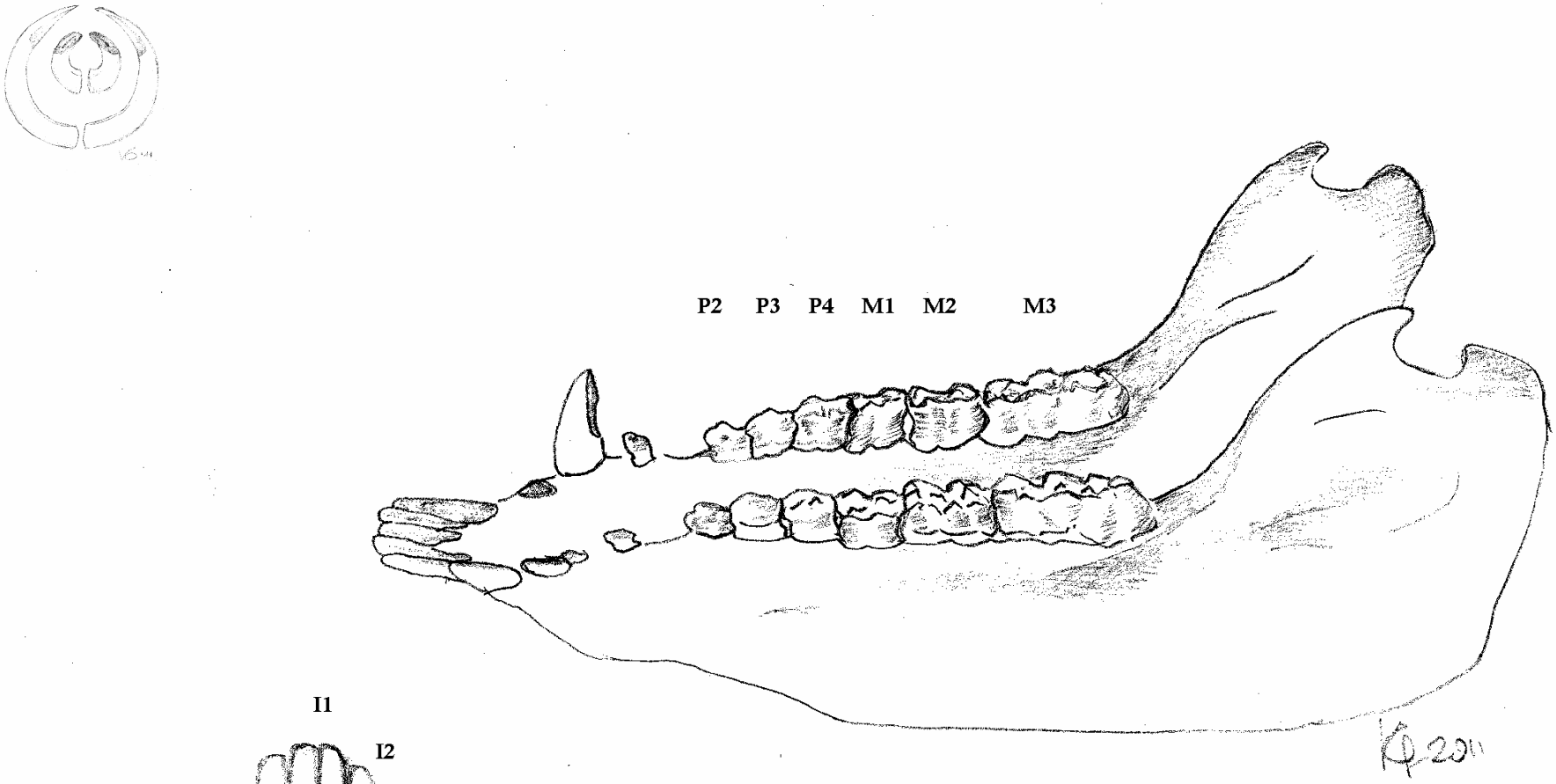


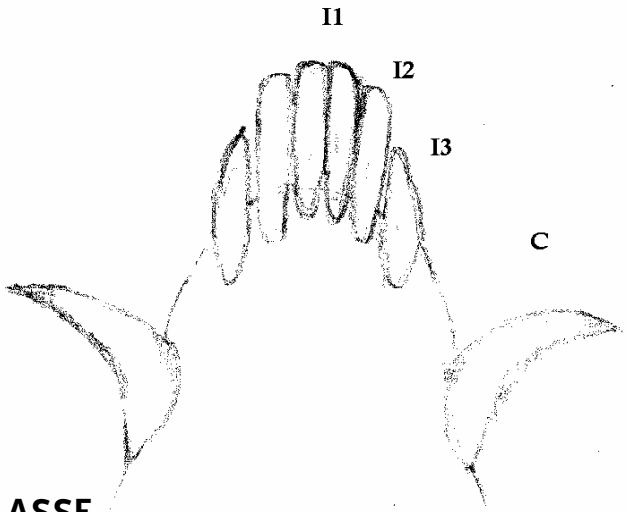


CLASSE
II
25 mesi

DENTIZIONE/USURE	CLASSE
M3 erotto; Usure sui Premolari.	**II** **25 mesi**





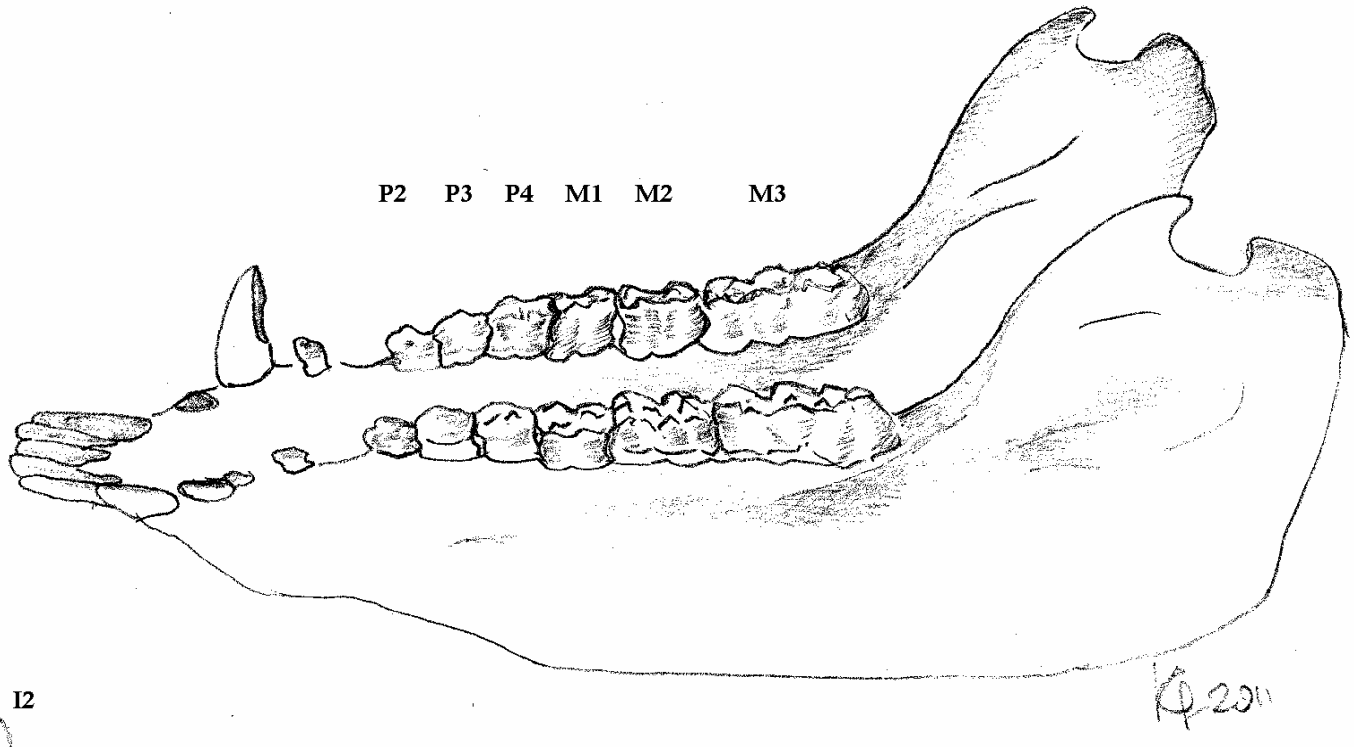


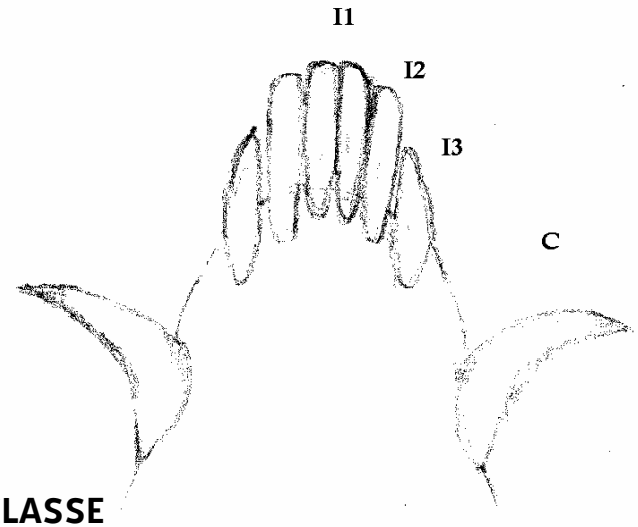
CLASSE III

USURA	CLASSE
Usura evidente sui Premolari, soprattutto su P3 - In generale, Molari con cuspidi poco appuntite e corona quasi spianata - M1 molto usurato e cuspidi M3 poco appuntite.	**III**



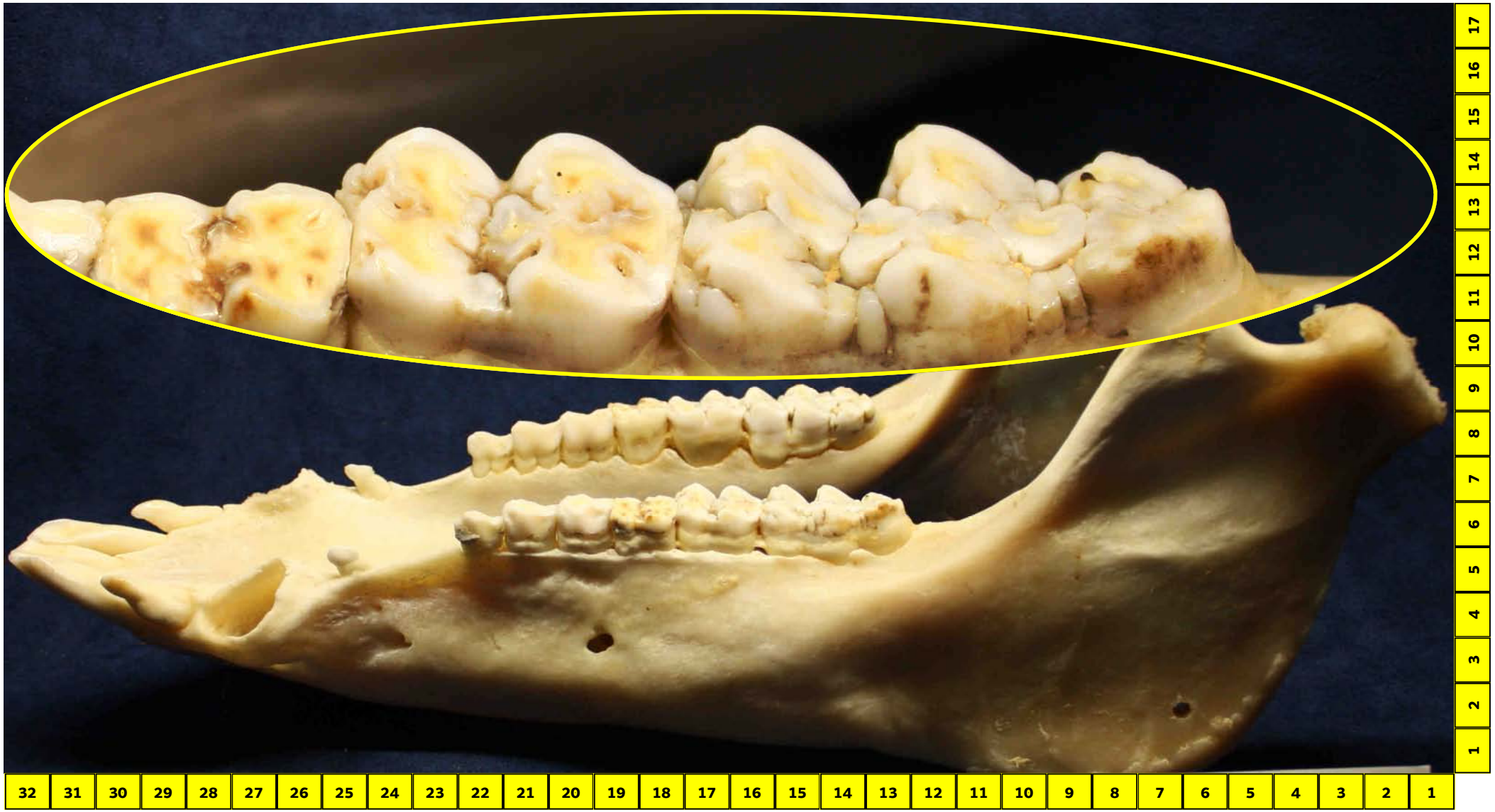






CLASSE IV

USURA	CLASSE
M1 ed M2 con cuspidi spianate e macchie di dentina evidenti - <u>M3 con cuspidi tondeggianti e prossime alla scomparsa</u>.	**IV**



V - La preparazione delle mandibole e dei trofei.

Le rassegne gestionali annuali non sono solamente la pubblica e tangibile conferma della corretta attività venatoria; sono uno straordinario palcoscenico sul quale la cultura venatoria e la correttezza dell'attività svolta dal Distretto e dalla Riserva/Afv è esposta al pubblico dei non cacciatori.

La buona preparazione di ogni reperto "in bianco" (cranio o mandibola) contribuisce all'immagine, tanto quanto i buoni risultati gestionali.

Perciò i reperti dovranno essere convenientemente trattati, in modo che la componente ossea risulti priva di carnicci o unto ed ottimamente sbiancata ed i trofei convenientemente montati su adeguati supporti.

VI - Valutazione dei trofei secondo il metodo C.I.C.

Il metodo di misurazione e valutazione dei Trofei di Caccia, redatto dal "Consiglio Internazionale della Caccia e della Conservazione della Selvaggina", trova largo impiego quale strumento d'indagine faunistica di un territorio, dato che gli indici emergenti dalle valutazioni trofeistiche, condotte con questo metodo, permettono interessanti analisi, sia specie specifiche che d'interazione intraspecifica, contribuendo perciò al corretto management del territorio.

La Commissione nazionale, è disponibile ad assistere le strutture gestionali sul territorio, con corsi di formazione per l'uso del Metodo ed a richiesta di Enti o di possessori di Trofei, anche a costituire "Commissioni ad hoc".

Queste, composte da tre o più "Misuratori abilitati", fanno riferimento alla Commissione Grossa Selvaggina ed Esposizioni e Trofei del C.I.C. Italia, sono perciò autorizzate ad attribuire ufficialmente il punteggio di merito di un trofeo.

Le richieste, possono essere indirizzate al Presidente della Commissione "G G" - E & T" Italia, all'indirizzo:

cicitalia@libero.it

a) Premessa

Il trofeo di ogni singola specie, è valutato anche in base a parametri oggettivi, quali l'età ed altri che sono sempre specie specifici quali la forma, per esempio il numero ed il tipo di punte del palco del cervo.
Oppure il colore dei palchi dei cervidi, o la robustezza del palco del daino, o la forma ed il colore delle difese e le coti del cinghiale.
Si tratta di tabelle, schemi e dime, illustrate nei testi di seguito consigliati, al cui uso sono addestrati i valutatori C.I.C..

b) Sintesi della metrologia e dei criteri generali secondo il metodo C.I.C. per la valutazione dei Trofei di Ungulato

Ad ogni Specie corrisponde una scheda che definisce quali pesi e/o misure debbano essere valutati, ed i coefficienti moltiplicatori specifici, le aggiunte e le detrazioni da apportare al computo.

Pesi e volumi:
Il peso ed il volume (v. bilancia idrostatica) si effettuano con strumenti che permettano opportunamente di apprezzare le frazioni.
Il peso del trofeo del CE e del DA, è espresso in Kg, con precisione 1/100 (es. 7,35 kg).
Il peso del trofeo del CP ed il volume dei palchi è espresso in g (es. 475 g).
Si tenga conto che, nel caso di importanti trofei di Cervidi, non è vantaggioso tagliare od asportare parti ossee del cranio, perché ciò, riducendo inutilmente il peso, danneggerà la sua valutazione.

Misure lineari:
Le lunghezze e le circonferenze dei trofei di CE, CP, DA, MU e CI sono espresse in cm, con precisione 1/10 (es. 68,3 cm).
La larghezza della zanna del CI, è epressa in mm, con precisione 1/10 (es. 30,2 mm).

Punteggio parziale:
Deriva dal prodotto del valore numerico misurato (talvolta è la media delle misure di due porzioni del trofeo), per un determinato coefficiente.

Aggiunte e detrazioni:
Grazie al corretto utilizzo di elementi di riferimento, quali tabelle specifiche o foto di paragone, i misuratori abilitati conferiscono punti e mezzi punti, in aggiunta o in deduzione al parziale.

SCHEDE

Le schede per la valutazione dei trofei mediante il metodo C.I.C., sono specie specifiche e descrivono le misure e le valutazioni da effettuarsi.
Qualora sufficiente per l'attribuzione, il punteggio finale del trofeo lo qualifica nediante classi di merito.
Di seguito sono riportatele classi di merito e le schede .

Per la comprensione puntuale delle modalità operative, e per il computo è necessario riferirsi al manuale ufficiale del C.I.C., ovvero al RED BOOK:
http://www.cic-wildlife.org/uploads/media/blue_book.pdf

Testi Consigliati.

La valutazione dei trofei di caccia - Veljko Varićak - Ed. OLIMPIA

La trofeistica - M. Fabbri - L.Romanelli - Ed. Greentime.

CAPRIOLO

Capreolus capreolus L.

N°	Elementi di misurazione e valutazione		Unità di misura	Misura	Misura	Divaricazione %	Coefficiente	Punti
1	**Misure**							
1.1	Lunghezza delle stanghe	sinistra	cm		**Media**		0,5	
		destra						
1.2	Peso del trofeo secco detrazioni consentite gr 65 - 90		gr	 -	**Peso CIC** =		0,1	
1.3	Volume delle stanghe (Peso secco – Peso immerso)		cm^3	 -	=		0,3	
1.4	Divaricazione delle stanghe		cm				punti da 0 a 4	
	Somma dal n° 1.1 al n° 1.4						**Totale punti**	
2	**Assegnazioni di punti per elementi di bellezza**							
2.1	Colore (range 0 - 4 punti)							
2.2	Perlatura (range 0 - 4 punti)							
2.3	Rose (range 0 - 4 punti)							
2.4	Apici delle punte (range 0 - 2 punti)							
2.5	Qualità e regolarità (range 0 - 5 punti)							
	Somma dal n. 1.1 al n. 2.5						**Totale punti**	
3	**Detrazioni**							
3.1	Per cime corte o mancati (range 0 -.2 punti) per altre deformazioni (range 0 - 3 punti)					(totale range 0 - 5 punti)		
							Totale punti	
	La valutazione finale del trofeo è data dalla somma dei punti 1 + 2 - 3						**Totale generale**	

Punteggio finale = (totale delle misurazioni) + (totale punti di bellezza) – (totale punti detrazioni)

Cacciatore o proprietario: _____

Ambito del prelievo: _____

Luogo del prelievo: _____

Data del prelievo: _____

Commissione di valutazione ad hoc: Sigla_____ Luogo_____

Presidente: (N° Albo) Cognome Nome Firma

(_____) _____ _____

Componenti: (N° Albo) Cognome Nome Firma

(_____) _____ _____

(_____) _____ _____

(_____) _____ _____

_____, li_____

Anno 20___

CERVO

Cervus elaphus L

N°	Elementi di misurazione e valutazione		Unità di misura	Misura	Misura media	Divaric. %	Totale n°	Coefficiente	Punti
1	**Misure e conteggi**								
1.1	Lunghezza delle stanghe	sinistra	cm					0,50	
		destra							
1.2	Lunghezza dell'oculare	sinistro	cm					0,25	
		destro							
1.3	Lunghezza del mediano	sinistro	cm					0,25	
		destro							
1.4	Circonferenza della rosa	sinistra	cm					1	
		destra							
1.5	Circonferenza della stanga tra oculare e mediano	1.5.1 sx	cm					1	
		1.5.2 dx						1	
1.6	Circonferenza della stanga tra mediano e corona	1.6.1 sx	cm					1	
		1.6.2 dx						1	
1.7	Peso del trofeo secco detrazioni consentite Kg 0,5 - 0,7		kg		**Peso CIC** =			2	
				-					
1.8	Divaricazione delle stanghe		cm					Punti da 0 a 3	
1.9	Punte sulle stanghe	sinistra n°						1	
		destra n°							
	Somma dal n. 1.1 al n.1.9							**Totale punti**	
2	**Assegnazioni di punti per elementi di bellezza**								
2.1	Colore (range 0 - 2 punti)								
2.2	Perlatura (range 0 - 2 punti)								
2.3	Apici delle punte (range 0 - 2 punti)								
2.4	Aghi (range 0 - 2 punti)								
2.5	Corone (range 0 - 10 punti)								
	Somma dal n. 1.1 al n. 2.5							**Totale punti**	
3	**Detrazioni**								
3.1	Eclatante asimmetria del trofeo ed evidente asimmetria e/o differenza di lunghezza delle stanghe e altre irregolarità del trofeo (oculari-aghi-mediani precedentemente non valutati) (range 0 - 3 punti)								
								Totale punti	
	La valutazione finale del trofeo è data dalla somma dei punti 1 + 2 – 3							**Totale generale**	

Punteggio finale = (totale delle misurazioni e conteggi) + (totale punti di bellezza) – (totale punti detrazioni)

Cacciatore o proprietario: _____

Ambito del prelievo: _____

Luogo del prelievo: _____

Data del prelievo: _____

Commissione di valutazione ad hoc: Sigla_____ Luogo_____

Presidente: (N° Albo) Cognome Nome Firma

(_____) _____ _____

Componenti: (N° Albo) Cognome Nome Firma

(_____) _____ _____

(_____) _____ _____

(_____) _____ _____

_____, li_____

Anno 20___

DAINO

Dama dama L.

N°	Elementi di misurazione e valutazione		Unità di misura	Misura	Misura media	Coefficiente	Punti
1	**Misure**						
1.1	Lunghezza della stanga	sinistra	cm			0,50	
		destra					
1.2	Lunghezza dell'oculare	sinistro	cm			0,25	
		destro					
1.3	Lunghezza della pala	sinistra	cm			1	
		destra					
1.4	Larghezza della pala	sinistra	cm			1.50	
		destra					
1.5	Circonferenza della rosa	sinistra	cm			1	
		destra					
1.6	Circonferenza della stanga sinistra tra oculare e mediano	1.6.1 sx	cm			1	
		1.6.2 dx	cm			1	
1.7	Circonferenza della stanga sinistra tra oculare e mediano	1.7.1 sx	cm			1	
		1.7.2 dx	cm			1	
1.8	Peso del trofeo secco detrazioni consentite Kg 0,10 - 0,25		kg	-	**Peso CIC** =	2	
	Somma dal punto 1.1 al punto 1.8					**Totale punti**	
2	**Assegnazione di punti per elementi di bellezza**						
2.1	Colore	(range 0 - 2 punti)					
2.2	Punte delle pale	(range 0 - 6 punti)					
2.3	Robustezza, forma e regolarità	(range 0 - 5 punti)					
	Somma dal n. 1.1 al n. 2					**Totale punti**	
3	**Detrazioni**						
3.1	Insufficiente divaricazione	(range 0 - 6 punti)	divaricazione %				
3.2	Imperfezioni delle pale	(range 0 - 10 punti)					
3.3	Bordi anomali delle pale	(range 0 - 2 punti)					
3.4	Palchi malformati	(range 0 - 6 punti)					
	Somma dal n° 3.1 al 3.4					**Totale punti**	
	La valutazione finale del trofeo è data dalla somma dei punti 1 + 2 – 3					**Totale generale**	

Punteggio finale = (totale delle misurazioni) + (totale punti di bellezza) – (totale punti detrazioni)

Cacciatore o proprietario: _____

Ambito del prelievo: _____

Luogo del prelievo: _____

Data del prelievo: _____

Commissione di valutazione ad hoc: Sigla_____ Luogo_____

Presidente: (N° Albo) Cognome Nome Firma

(_____) _____ _____

Componenti: (N° Albo) Cognome Nome Firma

(_____) _____ _____

(_____) _____ _____

(_____) _____ _____

_____, li_____

Anno 20____

CAMOSCIO

Rupicapra rupicapra L

Maschio ☐ Femmina ☐

N°	Elementi di misurazione e valutazione		Unità di misura	Misura	Misura media	Coefficiente	Punti
1	**Misure**						
1.1	Lunghezza del corno	sinistro	cm			1,5	
		destro					
1.2	Altezza delle corna		cm			1	
1.3	Circonferenza del corno maggiore		cm			4	
1.4	Divaricazione delle corna		cm			1	
	Somma dal punto 1.1 al punto 1.4					**Totale punti**	
2	**Assegnazioni di punti per elementi di bellezza**						
2.1	Età		anni		range 0 - 3 punti		
						Totale punti	
3	**Detrazioni**						
3.1	Resina (range 0 - 5 punti)						
						Totale punti	
	La valutazione complessiva delle corna è data dalla somma dei punti 1 + 2 – 3					**Totale generale**	

Punteggio finale = (totale delle misurazioni) + (totale punti di bellezza) – (totale punti detrazioni)

N.B. Sulla scheda di valutazione è obbligatorio indicare il sesso del selvatico

Cacciatore o proprietario: _____

Ambito del prelievo: _____

Luogo del prelievo: _____

Data del prelievo: _____

Commissione di valutazione ad hoc: Sigla_____ Luogo_____

Presidente: (N° Albo) Cognome Nome Firma

(_____) _____ _____

Componenti: (N° Albo) Cognome Nome Firma

(_____) _____ _____

(_____) _____ _____

(_____) _____ _____

_____, li_____

Anno 20___

MUFLONE

Ovis ammon musimon Schreber

N°	Elementi di misurazione e valutazione		Unità di misura	Misura	Media	Coefficiente	Punti
1	**Misure**						
1.1	Lunghezza della spira	sinistra	cm			1	
		destra					
1.2	Circonferenza del 1° settore (alla base)	sinistra	cm			1	
		destra					
1.3	Circonferenza del 2° settore	sinistra	cm			1	
		destra					
1.4	Circonferenza del 3° settore	sinistra	cm			1	
		destra					
1.5	Divaricazione delle spire		cm			1	
	Somma dal n. 1.1 al n.1.5					**Totale punti**	
2	**Assegnazioni di punti per elementi di bellezza**						
2.1	Colore (range 0 - 3 punti)						
2.2	Solchi (range 0 - 3 punti)						
2.3	Diametri delle spire (range 0 - 5 punti)	sx cm		dx cm		media cm	
	Somma dal punto n. 2.1 al punto 2.3					**Totale punti**	
3	**Detrazioni**						
3.1	Detrazione per indice C (range 0 - 3) - per asimmetria e altri difetti (range 0 - 2 punti)						
						Totale punti	
	La valutazione finale del trofeo è data dalla somma dei punti 1 + 2 – 3					**Totale generale**	

Punteggio finale = (totale delle misurazioni) + (totale punti elementi di bellezza) – (totale punti detrazioni)

Cacciatore o proprietario: _____

Ambito del prelievo: _____

Luogo del prelievo: _____

Data del prelievo: _____

Commissione di valutazione ad hoc: Sigla_____ Luogo_____

Presidente: (N° Albo) Cognome Nome Firma

(_____) _____ _____

Componenti: (N° Albo) Cognome Nome Firma

(_____) _____ _____

(_____) _____ _____

(_____) _____ _____

_____, li_____

Anno 20___

CINGHIALE

Sus scrofa L.

N°	Elementi di valutazione e misurazione		Unità di misura	Misura	Media	Coefficiente	Punti
1	**Misure**						
1.1	Lunghezza della difesa	sinistra	cm			1	
		destra	cm				
1.2	Larghezza della difesa	sinistra	mm			3	
		destra	mm				
1.3	Circonferenza della cote	1.3.1 sinistra	cm			1	
		1.3.2 destra	cm			1	
	Somma dal n. 1.1 al n.1.3					**Totale punti**	
2	**Assegnazione di punti per elementi di bellezza**						
2.1	Aggiunte per le difese (range 0 - 2 punti)						
2.1.1	Colore del piano di affilatura e dell' anello esterno; uniforme convessità interna ed esterna; grandezza del piano di affilatura; conformazione delle punte; (range 0 - 1 punti)						
2.1.2	Curvatura (range 0 -1 punti)						
2.2	Aggiunte per le coti (range 0 - 3 punti)						
2.2.1	Colore del piano di affilatura dal marrone al marrone scuro (range 0 -1punti)						
2.2.2	Curvatura; (range 0 – 2 punti)						
	Somma dal n° 2.1 al n° 2.2					**Totale punti**	
3	**Detrazioni**						
3.1	Piano di affilatura delle difese (range 0 - 3 punti)						
3.2	Asimmetria nella lunghezza, larghezza e forma delle difese (range 0 - 3 punti)						
3.3	Asimmetria nella lunghezza, robustezza e forma delle coti (range 0 - 3 punti)						
3.4	Incongruenza tra difese e coti (range 0 - 1 punto)						
	Somma dal n° 3.1 al n° 3.4					**Totale punti**	
	La valutazione finale del trofeo è data dalla somma dei punti 1 + 2 – 3					**Totale generale**	

Punteggio finale = (totale delle misurazioni) + (totale punti di bellezza) – (totale punti detrazioni)

Cacciatore o proprietario: _____

Ambito del prelievo: _____

Luogo del prelievo: _____

Data del prelievo: _____

Commissione di valutazione ad hoc: Sigla_____ Luogo_____

Presidente: (N° Albo) Cognome Nome Firma

(_____) _____ _____

Componenti: (N° Albo) Cognome Nome Firma

(_____) _____ _____

(_____) _____ _____

(_____) _____ _____

_____, li_____

Anno20___

CRITERI DI ASSEGNAZIONE DELLE CLASSI DI MERITO

SPECIE		merito III		merito II		merito I
CE		170.00	189.99	190.00	209.99	210.00
CP		105.00	114.99	115.00	129.99	130.00
DA		160.00	169.99	170.00	179.99	180.00
CA	*M*	100.00	104.99	105.00	109.99	110.00
	F	95.00	99.99	100.00	104.99	105.00
MU		185.00	194.99	195.00	204.99	205.00
CI		110.00	114.99	115.00	119.99	120.00

VII - Glossario

i/ I = incisivi; **c/C**= canino; **p / P** = premolari; **m / M** = molari.

Lettera ***minuscola****: dente da latte (es:* **p3**)

Lettera ***MAIUSCOLA****: dente definitivo (es:* **P3**)

Stato del dente:

apre: si fende l'osso dalla mandibola, senza che il dente emerga dalla gengiva (quindi è visibile solo dopo l'asportazione della gengiva stessa);
spunta: il dente emerge dalla gengiva;
pareggia: l'altezza di un dente raggiunge quella dei denti contigui;
spaziato: il dente non è addossato ai contigui.

NB:

- **Per convenzione, è stata esaminata la tavola dentaria della mandibola sinistra,** valutandola da sinistra a destra.

- Qualora il dente fosse tra parentesi tonda **[**ad esempio **(C)]:** il cambio potrebbe non essere ancora avvenuto.

- **Esclusivamente nella specie CI**, la mandibola è sovente priva del **p1/P1**.

Alveolo: cavità ossea della mandibola e della mascella in cui alloggia la radice del dente.

Cemento: tessuto calcificato, non vascolarizzato né innervato, che riveste esternamente la radice del dente.

Colletto: porzione esterna del dente emergente dalla gengiva a contatto superiormente che congiunge corona e radice, dove lo smalto della corona sfuma nel cemento che riveste la radice.

Cresta: nei Selenodonti parte emergente del dente, compresa nella corona e composta da più cuspidi, distinta in parte linguale (più interna) e vestibolare (verso il labbro).

Cuspidi: porzioni sporgenti della corona deputate alla triturazione del cibo.

Dentina: tessuto non vascolarizzato, di colore scuro rispetto allo smalto, localizzato all'interno del dente tra il cemento e la polpa.

Polpa: tessuto interno del dente irrorato da vasi sanguigni e dotato di terminazioni nervose responsabile della crescita e del mantenimento del dente stesso.

Radice: porzione del dente che si inserisce nell'osso mascellare a livello dell'alveolo, collegata alla corona tramite il colletto, rivestita da cemento; è deputata alla vascolarizzazione ed al sostegno del dente, in quanto dotata di vasi sanguigni e terminazioni nervose sensitive.

Smalto: tessuto non vascolarizzato che ricopre esternamente la corona e la protegge dall'usura meccanica e dagli stimoli termici.

Solco/infundibulo: insenatura a forma di mezza luna presente nella parte centrale della corona dei molari dei Selenodonti .

♂ : Maschio ♀: Femmina

VIII - Bibliografia consultata

LADINI, F., 1985. *Il Camoscio delle Alpi*. Ghedina&Tassotti Editore. 139 pp.

LADINI. F., 1989. *Il Capriolo*. Ghedina&Tassotti Editore. 160 pp.

MATTIOLI, S. & DE MARINIS, A., 2009. *Guida al rilevamento biometrico degli Ungulati*. Documenti Tecnici, n. 28. Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale. 220 pp.

MUSTONI, A.; PEDROTTI, L.; ZANON, E. & TOSI, G., 2002. *Ungulati delle Alpi: biologia, riconoscimento, gestione*. Nitida Immagine Editore. 560 pp.

PERCO, F. & PERCO, D., 1979. *Il Capriolo*. Ed. Carso. 220 pp.

PERCO, F., 1986. *Il Cervo*. Collana: ANIMALI D'ITALIA, n. 3. Carlo Lorenzini Editore. 107 pp.

PERCO, F., 1997. *Ungulati*. Carlo Lorenzini Editore. 223 pp.

PONTI, F., 2001. *Il Patrimonio Cinghiale*. Carlo Lorenzini Editore. 246 pp.

PONTI, F., 2002. *Il Patrimonio Capriolo*. Carlo Lorenzini Editore. 224 pp.

PONTI, F., 2003. *Il Patrimonio Cervo*. Carlo Lorenzini Editore. 282 pp.

PONTI, F., 2009. *Il Patrimonio Camoscio*. Carlo Lorenzini Editore. 128 pp.

VISTO: IL PRESIDENTE